Scuola Dottorale in Scienze Politiche

Curriculum Studi europei e internazionali

XXVIII ciclo

Settore Disciplinare SPS/05

Tesi di Dottorato

TERRA E DENARO A CUBA.
LA GUERRA DEI DIECI ANNI ED IL DECLINO DELL'ÉLITE CREOLA (1868-1895)

Tutor Università Roma Tre:

Prof. ssa Maria Rosaria Stabili

Tutor Universidad de La Habana:

Prof.ssa María del Carmen Barcia

Dottoranda:

Alessia Bonanno

A Millo.

INDICE

INDICE DELLE TABELLE 4
INDICE DELLE FIGURE 6
ABBREVIAZIONI 7
GLOSSARIO 8
INTRODUZIONE 10
CAPITOLO 1 - GUERRA DEI DIECI ANNI E ÉLITE: IL DIBATTITO STORIOGRAFICO 19
1.1 La Guerra dei Dieci Anni e gli studi sulle élites nella storiografia cubana e internazionale 19
1.2 Il dibattito concettuale in America Latina e a Cuba 27
1.3 Élite: concetti a confronto 37
CAPITOLO 2 - TERRA E DENARO 48
2.1 L'accaparramento delle terre: dalle mercedes alla proprietà privata 48
2.2 La nuova avventura di fondare ingenios 59
2.3 Gruppi di potere 73
CAPITOLO 3 - LA GUERRA DEI DIECI ANNI 94
3.1 Verso la guerra 94
3.2 La Guerra dei Dieci Anni: fra crisi e giochi di potere 114
CAPITOLO 4 - IL SEQUESTRO DEI BENI AGLI INFIDENTES 133
4.1 Il Consejo Administrativo de Bienes Embargados 133
4.2 La Junta de la Deuda de Cuba 150
CAPITOLO 5 - LA FAMIGLIA ALDAMA: FRA TERRA E POTERE 175
5.1 Una delle famiglie più ricche di Cuba 175
5.2. Dal mondo del commercio a quello dello zucchero: le acquisizioni terriere 185
5. 3 Miguel Aldama 204
5.4 Il sequestro dei beni 221
CAPITOLO 6 - LA SOCIETÀ CUBANA DI FINE SECOLO 252
6.1 Dopo la pace 252
6.2 Trasformazioni dell'industria zuccheriera 259
6.3 Cuba nel mercato internazionale 271
6.4 La questione finanziaria 282
CAPITOLO 7 - LE PROPRIETÀ TERRIERE DOPO LA GUERRA DEI DIECI ANNI 287
7.1 Distribuzione della terra dopo la guerra 287
7.2 Le proprietà degli Aldama: recupero e perdita 299
7.3 Il caso dell'ingenio "Tartesio" 315
7.4 I nuovi ricchi 324

CAPITOLO 8 - A MODO DI EPILOGO 335
8.1 Arrivano gli Yankee 335
8.2 Nascita del latifondo zuccheriero 348
CONCLUSIONI 354
FONTI 362
BIBLIOGRAFIA 364
SITOGRAFIA 398
APPENDICI 399
RINGRAZIAMENTI 433

INDICE DELLE TABELLE

TABELLA 1 - UNITÀ PRODUTTIVE PER ANNO (1692-1800) 62

TABELLA 2- PRODUZIONE ZUCCHERIERA CUBANA PER ZONE – VALORI PERCENTUALI 109

TABELLA 3- INGENIOS MECCANIZZATI ATTIVI NELLA GIURISDIZIONE DI SAGUA LA GRANDE (1860)..... 110

TABELLA 4- CONFRONTO FRA IL DIPARTIMENTO OCCIDENTALE E ORIENTALE (1860) 111

TABELLA 5- COMPOSIZIONE DEL CONSEJO ADMINISTRATIVO DE BIENES EMBARGADOS (1869) 139

TABELLA 6- AMPLIAMENTO DEL CONSEJO ADMINISTRATIVO DE BIENES EMBARGADOS (1870) 152

TABELLA 7- RESOCONTO DEI SEQUESTRI E DELLE CONFISCHE (1869-1877) 164

TABELLA 8- INGENIOS CON PIÚ DI CENTO SCHIAVI SEQUESTRATI FINO AL 1870..... 168

TABELLA 9- PASSAGGI DI PROPRIETÀ DEGLI INGENIOS SEQUESTRATI..... 170

TABELLA 10 - INGENIOS NELLA PROVINCIA DI MATANZAS (1792-1862)..... 185

TABELLA 11 - DETTAGLIO DEI COSTI DI INSTALLAZIONE DI UN INGENIO (1830)..... 190

TABELLA 12 - INGENIOS DI PROPRIETÀ DELLA FAMIGLIA ALFONSO NEL 1860 194

TABELLA 13 - PARTECIPAZIONI SOCIETARIE DI DOMINGO E MIGUEL ALDAMA..... 198

TABELLA 14 - DISTANZE FRA GLI INGENIOS DEGLI ALDAMA/ALFONSO E LE STAZIONI DELLA FERROVIA 201

TABELLA 15 - PATRIMONIO DI MIGUEL ALDAMA INVESTITO IN SPAGNA 203

TABELLA 16 - PROPRIETÀ URBANE SEQUESTRATE A DOMINGO E MIGUEL..... 231

TABELLA 17 - DOTAZIONE DEGLI INGENIOS SEQUESTRATI A DOMINGO..... 234

TABELLA 18 - PRODUZIONE DEGLI INGENIOS GESTITI DAL CONSEJO DE BIENES EMBARGADOS – CONFRONTO FRA LA PRODUZIONE DEL 1869 E DEL 1870 238

TABELLA 19 - ESITO DELL'ASTA DEL 15 GENNAIO 1873..... 241

TABELLA 20 - DISCREPANZE FRA IL NUMERO DI AZIONI SEQUESTRATE E QUELLE RICONSEGNATE A MIGUEL ALDAMA..... 246

TABELLA 21 - PRODUZIONE MONDIALE DELLO ZUCCHERO (1820-1880) 272

TABELLA 22 - PRODUZIONE ZUCCHERIERA CUBANA, PREZZO MEDIO DELLO ZUCCHERO E VALORE DELLA PRODUZIONE (1885-1900) 273

TABELLA 23- ESPORTAZIONE CUBANA DI ZUCCHERO MISURATA IN TONNELLATE METRICHE (1880-1895) 275

TABELLA 24 - PASSAGGI DI PROPRIETÀ DEGLI INGENIOS APPARTENENTI ALLE PRINCIPALI SOCIETÀ DI CREDITO NATE NEGLI ANNI ‘50 290

TABELLA 25 - ESEMPI DI MEMBRI DELL’ANTICA ÉLITE CREOLA EMIGRATI DURANTE LA GUERRA DEI DIECI ANNI 291

TABELLA 26 - PASSAGGI DI PROPRIETÀ DEGLI INGENIOS ACQUISITI DA ULACIA..... 298

TABELLA 27 - CONTEGGIO DEI BENI DI DOMINGO ALDAMA 299

TABELLA 28 - DIVISIONE DEI BENI DI DOMINGO ALDAMA..... 301

TABELLA 29 - CONTEGGIO DELL’EREDITÀ DI MIGUEL DI ALDAMA 303

TABELLA 30 - PRODUZIONE INGENIO/CENTRAL SANTO DOMINGO (1859-1992)..... 334

TABELLA 31 - CLASSIFICAZIONE DELLE PROPRIETÀ E DEI PROPRIETARI NEL 1906/1907 346

TABELLA 32 - ESTENSIONE INGENIOS DELLA PROVINCIA DI MATANZAS..... 351

TABELLA 33 - GOVERNATORI SPAGNOLI (1823-1898) 424

TABELLA 34 -INFORMAZIONI RELATIVE AGLI INGENIOS ANALIZZATI DA JUSTO CANTERO NEL 1857 426

INDICE DELLE FIGURE

FIGURA 1 - MAPPA DI VIVES: UBICAZIONE DI ALCUNI DEGLI INGENIOS FONDATI NELLA PRIMA FASE..... 189

FIGURA 2 - DOMINGO ALDAMA Y ARÉCHAGA..... 413

FIGURA 3 - MIGUEL ALDAMA Y ALFONSO..... 413

FIGURA 4 - DOLORES ALDAMA Y FONTS..... 414

FIGURA 5 - ROSA E LEONOR ALDAMA Y FONTS..... 414

FIGURA 6 - DOMINGO ALDAMA Y FONTS..... 415

FIGURA 7 - JOAQUÍN MIER E MR. CLEVELAND DAVANTI ALLA “CASA DE VIVIENDA” DELL’INGENIO “SANTA ROSA”..... 415

FIGURA 8 - INGENIO SANTO DOMINGO..... 416

FIGURA 9 - INGENIO SANTA ROSA..... 417

FIGURA 10 - INGENIO CONCEPCIÓN..... 418

FIGURA 11 - INGENIO SAN JOSÉ..... 419

FIGURA 12 - INGENIO ARMONÍA (1860 C.A) “CASA DE CALDERAS”..... 420

FIGURA 13 - INGENIO SANTA ROSA (1860 C.A) “CASA DE CALDERA”..... 421

FIGURA 14 - RAFFINERIA DI HAVEMEYER A NEW YORK..... 422

FIGURA 15 - VIGNETTA SATIRICA..... 423

ABBREVIAZIONI

A.N.C.: Archivo Nacional de Cuba

A.P.M.: Archivo Provincial de Matanzas

B.N.J.M.: Archivo de la Biblioteca Nacional José Martí

B.L.L.: Biblioteca de Literatura y Lungüistica

ULTRAMAR: Archivo Historico Nacional di Madrid

A.D.H.I.L.A.C.: Asociación de Historiadores Latinoamericanos y del Caribe

F.A.R: Fuerzas Armadas Revolucionarias

AA.VV: autori vari

c.: caja

cfr.: confrontare

cía.: compañía

co.: company

coord.: coordinatore

eds.: editori

edt.: editore

leg.: legajo

n.: numero

s.: sobre

vol.: volume

cur.:curatore

GLOSSARIO

Aguardiente: brandy di canna.

Arroba: misura spagnola corrispondente a 25 libbre, ovvero circa 11,3 Kg.

Ayuntamiento: governo municipale

Bagaso: scarto della canna.

Batey: il gruppo di edifici intorno ad uno zuccherificio, comprendente anche le abitazioni.

Barrel (di melassa): circa 20 litri.

Bocoy: barile in cui veniva posto lo zucchero mascabado e che poteva contenere 40-60 arrobas di zucchero, ma piú spesso 50-54 arrobas, poco piú di mezza tonnellata.

Caballería: misura cubana equivalente a 130 ettari.

Cabildo: consiglio municipale.

Cachimbo: antiquato zuccherificio molto piccolo.

Caja: contenitore di zucchero di 17-22 arrobas.

Central: moderno stabilimento zuccheriero che funge da «Centro» per la macinazione della canna.

Colono: piantatore di canna da zucchero padrone o affittuario di una colonia o di una parcella di terra, che vende canna ad un central.

Contramayoral: subordinato del mayoral.

Corral: piccola fattoria concessa nel sedicesimo secolo per l'allevamento di maiali, con un raggio di una lega.

Diezmo: tassa.

Estancia: fattoria, in genere tra i 4 e i 50 ettari, che produce di solito patate dolci, name, plátanos, lattuga, foraggio o ortaggi e latticini.

Finca: fattoria cubana di dimensioni medie o grandi.

Hacendado: proprietario di una fattoria.

Hacienda: fattoria.

Hato: grande fattoria con pascolo per l'allevamento del bestiame. In origine o circolare o con 72 lati, con un punto centrale indicato da un grosso palo di legno detto bramadero. Quando era circolare aveva un raggio di 2 leghe, cioe un'area di 1684 caballerías e 144 cordeles, cioè 4 volte un corral.

Indianos: peninsulares arricchitisi nella colonia.

Ingenio: zuccherificio. Usato di solito per indicare lo zuccherificio del passato, prima dell'era del central.

Maestro de azúcar: chimico zuccheriero.

Mambí: e un termine che sembra sia stato introdotto ironicamente dalla Repubblica Dominicana: di origine africana, significava figlio di una scimmia o di un avvoltoio. Pare sia stato usato per la prima volta dagli spagnoli a indicare i ribelli, che poi lo fecero proprio. L'origine africana della parola e indicata dal fatto che ha due plurali (mambies e mambises) e uno strano femminile (mambisa).

Mascabado: zucchero grezzo posto in bocoyes.

Mayoral: sovrintendente.

Merced: concessione, cioè una concessione della Corona spagnola. Passato a indicare una delle concessioni circolari distribuite nel sedicesimo e diciottesimo secolo.

Miel: melassa.

Peninsular: persona di sangue spagnolo nata in Spagna.

Potrero: piccola fattoria con pascolo per l'allevamento del bestiame, originariamente circolare. Di qui potrerero.

Raspadura: zucchero dolce non raffinato.

Realengo: territorio reale o della Corona. Indicava la terra avanzata tra le mercedes.

Refacción: finanziamento.

Refaccionista: colui che finanziava la produzione di zucchero

Trapiche: l'impianto o l'edificio dove veniva macinato lo zucchero. A Cuba venne ad indicare lo zuccherificio di vecchio tipo, relativamente poco meccanizzato, in contrasto con l'ingenio e il central, e quindi zuccherifici che producono solo raspadura e miel.

Tren: fila, cioè la fila di caldaie impiegate nella fase dell'evaporazione durante la preparazione dello zucchero.

Vega: piantagione riservata al tabacco.

Vocal: Persona che ha il diritto di intervenire in una riunione, un tribunale o una giunta.

INTRODUZIONE

L'idea del progetto di ricerca che ha portato alla stesura di questa tesi è nata in maniera quasi casuale. Ho iniziato a interessarmi allo studio delle élites cubane verso la fine dei miei studi universitari, quando mi sono trovata a dover scegliere un tema per la mia tesi magistrale. Poiché parte della mia famiglia viveva già a Cuba da numerosi anni e avevo trascorso buona parte della mia adolescenza in questo complesso paese, la scelta di fare una ricerca su Cuba era quasi obbligata. Essendo stata allieva della Professoressa Stabili e conoscendo l'importanza del ruolo delle élites nel contesto latinoamericano, decisi di scrivere una tesi sulle élites cubane del periodo neocoloniale, studiando in particolare la famiglia Freyre de Andrade. I risultati della mia ricerca, pur essendo soddisfacenti, mi lasciarono la sensazione di dover indagare più a fondo per comprendere a pieno chi fossero le élites cubane neocoloniali e per studiarne il comportamento di fronte ai momenti di rottura come lo è stata la Rivoluzione castrista.

Poco più di un anno dopo aver ottenuto la laurea, mi sono trasferita all'Avana per motivi di lavoro. Nei primi mesi della mia permanenza cubana mi sono ritrovata spesso a vagare fra i numerosi banchetti che vendono libri in Plaza de Armas, con la speranza di trovare sempre nuovi testi da leggere e consultare. E' proprio durante quel periodo di ricerca spassionata che è emerso in me il desiderio di approfondire la conoscenza sulle élites del XIX secolo. Avanzando nella lettura della bibliografia esistente sull'argomento, mi sono resa conto che la Guerra dei Dieci Anni rappresentava un momento di discontinuità spesso poco enfatizzato dalla storiografia. Alcuni autori sostenevano che l'esproprio dei beni durante la guerra avesse irrimediabilmente rovinato l'élite creola, a tutto vantaggio dell'elemento peninsulare e del capitale americano che, approfittando di un abbassamento generalizzato dei prezzi in seguito alla guerra, aveva iniziato a penetrare l'isola già nel corso degli anni '80 del XIX secolo.

Il mio progetto iniziale prevedeva quindi l'analisi di questo processo. La mia idea era di analizzare il cambiamento sociale all'interno delle élites del XIX secolo attraverso lo studio delle variazioni nella proprietà terriera, in particolare degli *ingenios* o zuccherifici.

Grazie all'accordo quadro fra l'Università degli Studi Roma Tre e l'Università dell'Avana, dove avevo trascorso quattro mesi di ricerca nel 2010, ho potuto approfittare pienamente della mia permanenza a Cuba per continuare le ricerche.

Sin dall'inizio, confrontandomi con la Professoressa María del Carmen Barcia, mia tutor presso l'Università dell'Avana, è emerso un quadro ben più complesso rispetto a ciò che avevo prefigurato fino a quel momento. Per svariati mesi, più studiavo e più aumentava la confusione. Riusciva estremamente difficile inquadrare in maniera precisa i diversi gruppi che compo-

nevano le élites ispano-cubane e tutte le generalizzazioni e le divisioni applicate dalla storiografia apparivano lontane dalla realtà suggerita dalle fonti. La ricerca di definizioni che permettessero di delimitare e inquadrare il problema posto si rivelava viepiù fuorviante, ogni tentativo di fare chiarezza si scontrava con l'evidenza e i risultati sperati si allontanavano di conseguenza. Compresi dunque che vi era una questione di fondo nella problematica affrontata: era da ritenersi certo che la confisca dei beni da parte della Spagna avesse creato una discontinuità nell'accesso alla proprietà terriera? Cosa ne era stato delle proprietà sottoposte a sequestro durante la guerra?

Nel confronto con la Professoressa Barcia, compresi che la questione dei beni sequestrati era stata a lungo tralasciata dalla storiografia e aveva anzi generato un falso storiografico.

Joaquín Llaverías, uno dei pochissimi storici cubani ad aver studiato il *Fondo de Bienes Embargados* dell'*Archivo Nacional de Cuba*, in un discorso tenuto il 10 ottobre 1941 presso l'Accademia di Storia di Cuba disse, citando il professore dell'Università dell'Avana Dr. Herminio Portell Vilá:

> "Los bienes embargados a los revolucionarios y a los desafectos al gobierno español en el primer período de la Guerra de los Diez Años, tenían un valor de mas de veite millones de pesos, a pesar de los estimados que de propósito rebajaban su precio a beneficio de los integristas que así los compraron con descuento. En la segunda mitad de la Guerra Grande hubo otras importantes confiscaciones de bienes cubanos valorados en millones; pero todo este formidable trasiego de capitales fué un despojo cuyos efectos pesaron y continúan pesando sobre la economía cubana, que pasó a ser dominada de manera efectiva en cuanto a la propiedad urbana y rural, por los partidarios del despotismo español. Los criollos, pues, que habían edificado sus fortunas al amparo del coloniaje esclavista, las perdían para libertar a la patria y sin que, al ser vencidos en el Zanjón, recobrasen sus riquezas."[1]

Sin dal principio, la documentazione consultata suggeriva che quanto sostenuto da Llaverías non fosse esatto e che la storiografia si era a lungo basata su delle convinzioni non necessariamente vere. L'emergere di un tale falso storiografico ha quindi portato alla necessità di capire il reale ruolo giocato dal sequestro dei beni, le circostanze che indussero all'adozione di tale politica e come furono gestiti tali beni dallo stato. Inoltre, dopo aver accertato il ridimensionamento dell'importanza di questo processo nella riorganizzazione della proprietà terriera, all'indomani della Guerra dei Dieci Anni, è di fatto emersa la necessità di ricercare le reali

[1] Joaquín Llaverías, *El Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, La Habana: El siglo XX, 1941, p. 39,40

cause di tale riorganizzazione. Gli obiettivi di questa ricerca sono stati di conseguenza riformulati in base a questi presupposti e il lavoro finale è andato modificandosi fino a prendere la sua attuale forma.

L'obiettivo dello studio si è quindi modificato: analizzare il declino dell'élite creola nella seconda metà del XIX secolo cercando di comprendere le dinamiche innescate dalla Guerra dei Dieci Anni, e nello specifico il peso che la politica del sequestro dei beni agli insorti ebbe in questo processo.

La complessità del tema mi ha spinto a fare ricorso a due approcci metodologici, entrambi molto usati nello studio delle élites: il primo è quello prosopografico. Questo approccio che si inserisce sia nel campo della storia sociale che in quello della storia politica, permette di superare il dilemma posto dal concetto di "élite" alla ricerca storica, ovvero quello di trasformare un concetto da teorico a empirico.[2]

La prosopografia nasce da una fase di crisi della professione dello storico che ha portato a spostare l'attenzione dallo studio delle teorie politiche e dei documenti costituzionali all'analisi delle persone coinvolte nei processi studiati, ponendo al centro la domanda "chi?" piuttosto che "cosa?". Lo storico ha quindi scelto di concentrare la sua attenzione sugli attori per cercare di comprendere le istituzioni per cui essi lavoravano e cercando di svelare gli obiettivi nascosti dietro alla retorica della politica.[3] Il termine "prosopografia" deriva infatti dal greco "prosopon", ovvero persona.[4] Secondo gli autori di "A Short Manual to the Art of Prosopography", Koenraad Verboven, Myriam Carlier e Jan Dumolyn, la prosopografia deve essere intesa come "a system for organizing mostly scarce data in such a way that they acquire additional significance by revealing connections and patterns influencing historical processes."[5]

[2] Frédérique Leferme-Falguières, Vanessa Van Renterghem, "Le concept d'élites. Approches historiographiques et méthodologiques", *Hypothèses 2000*, 2001 (http://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00587135) (09/06/2014) Tale articolo riprende le conclusioni di una sessione dedicata alle élites della scuola dottorale dell'Università della Sorbona tenutasi nell'anno 2000.

[3] Lawrence Stone, "Prosopography", *Daedulus*, Vol. 100, n. 1, Gennaio 1971, p. 52,53

[4] L'etimologia del termine può portare ad una sua errata interpretazione, confondendolo con la mera biografia personale, una esposizione superficiale delle caratteristiche esterne di un individuo. Un'errata interpretazione etimologica ha portato in passato a confondere la prosopografia con la "descrizione di aspetti esterni". Si pensava infatti che il termine "prosopon" significasse "maschera"; questa traduzione non considerava però che nella lingua e cultura greca "maschera" e "persona" si fondevano in un tutt'uno, derivante dalla profonda identificazione dell'una con l'atra. Pedro Carasa Soto (coord.), *Élites: Prosopografía contemporánea*, Valladolid: Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 1994, p. 46

[5] Koenraad Verboven, Myriam Carlier, Jan Dumolyn, "A short manual to the art of prosopography" in *Prosopography Approaches and Applications. A Handbook*, Città: Unit for Prosopographical Research (Linacre College), 2007, p. 37

È possibile distinguere due diversi approcci nella ricerca prosopografica: il primo si applica allo studio delle élites, gruppi relativamente piccoli d'individui ben documentati; il secondo studia invece grandi gruppi d'individui anonimi le cui vite risultano poco documentate.[6]

La scuola "elitista" s'interessa alle dinamiche di gruppi in genere piccoli, delle interrelazioni fra famiglie, con intrecci economici e matrimoni. Si avvale di dettagliate ricerche genealogiche, dello studio delle attività politiche di gruppo, degli interessi privati ed economici. La scuola di "massa" trae invece ispirazione direttamente dalle scienze sociali, fa largo uso di strumenti statistici e tende a studiare la mobilità sociale.[7] Secondo Lawrence Stone, la prosopografia è uno strumento utile agli storici per affrontare due dei maggiori problemi posti della storia: la radice dell'azione politica e della struttura/ mobilità sociale, attraverso lo studio delle origini delle famiglie e il rapporto fra le posizioni professionali e i capitali accumulati.[8]

Questa metodologia di ricerca è stata molto applicata negli studi sulle élites latinoamericane proprio per la sua predisposizione a individuare gli attori reali. Essa permette, infatti, di conoscere i luoghi, le forme di sociabilità, i comportamenti e i valori degli individui appartenenti al gruppo studiato; permette insomma di comprenderne non solo le azioni ma anche la cultura.[9]

Nel caso in esame l'approccio prosopografico ha permesso di dividere i vari membri dell'élites in gruppi spesso antagonisti fra loro. I dati biografici, come il luogo di nascita, l'attività economica, la scelta del consorte, hanno permesso ad esempio di distinguere fra *peninsulares* e *creoli*. Bisogna però sottolineare che tali gruppi non devono essere considerati "chiusi", bensì "permeabili". Tale caratteristica è emersa proprio grazie l'utilizzo di tale metodologia di ricerca, che ha evidenziato una variabilità nella composizione dei diversi gruppi nel tempo e nello spazio. Grazie a tale approccio, inoltre, si sono potuti definire sin dall'inizio i requisiti personali necessari affinché ogni individuo potesse essere incluso nel "campione" di analisi, ovvero: essere proprietario terriero e produrre zucchero.

---

[6] *Ivi*, p. 42

[7] Stone, *Prosopography…*,p. 47, 48 . Il primo storico ad usare l'approccio elitista fu Charles Beard che nel 1913 pubblica "An Economic Interpretation of the Constitution of the United States", in cui per spiegare la stesura della Costituzione federale americana sceglie di analizzare in dettaglio gli interessi economici e di classe dei padri fondatori. Successivamente Sir Lewis Namier pubblicò nel 1929 "The Structure of Politics at the accession of George III", in cui viene magistralmente analizzata l'élite parlamentare britannica durante il regno di Giorgio III (1760-1819), aprendo la strada all'applicazione di questo metodo anche alla storia moderna. Nel 1939, la magistrale opera di Sir Ronald Syme, "Roman Revolution", dimostrò nuovamente il grande potenziale del metodo prosopografico nell'analizzare e spiegare la storia politica romana. Vedere Ronald Syme, *Roman Revolution*, Oxford: OUP Oxford, 2002; Lewis Namier, *The Structure of Politics at the accession of George III*, London: MacMillan, 1961

[8] *Ibidem*

[9] Fra gli autori che hanno usato l'approccio prosopografico ricordiamo inoltre Frédérique Langue, Roderik Barman e Michel Bertrand.

Lo studio delle caratteristiche del territorio e del suo utilizzo ha messo in evidenza le notevoli differenze esistenti fra le proprietà della zona occidentale del paese e quelle della zona orientale.

Nel corso del XIX secolo si delineano infatti due diverse realtà agricole, economiche e sociali sull'isola che la storiografia ha descritto usando varie espressioni: Cuba Grande vs Cuba Piccola, Cuba A vs Cuba B. Nella Cuba Grande, quella dei latifondi dello zucchero fondati sulla forza lavoro schiava, si concentrava la maggior parte della ricchezza nazionale, del commercio e della popolazione; a essa si contrapponeva una Cuba Piccola, fatta di piccoli proprietari liberi. Questa tesi, che trova origine negli studi di Heinrich Freidlaender, fu ripresa e rafforzata da Juan Pérez de la Riva, grande storico cubano, il quale divise lo sviluppo dell'isola in due regioni contrapposte: Cuba A e Cuba B. La prima corrisponde alla zona occidentale dell'isola e comprende i territori dell'Avana, Matanzas e Cardenas. A essa viene contrapposta la zona orientale: la zona B, caratterizzata da una diversa forma di sfruttamento del territorio, impiegato principalmente nell'allevamento, e da una produzione agricola a basso rendimento, con metodi e tecniche agricole obsolete per l'epoca.

Poiché l'oggetto di questo studio sono i grandi proprietari terrieri e produttori di zucchero, esso tratterà e analizzerà principalmente le dinamiche che hanno caratterizzato la zona occidentale dell'isola, pur cercando di mantenere presente l'esistenza di una seconda realtà, contemporanea di quella analizzata.

In questo lavoro saranno analizzati in particolare i passaggi di proprietà degli *ingenios* per capire in che modo varia la composizione sociale dell'élite terriera. Per fare ciò saranno utilizzate pubblicazioni coeve; in particolare *Estados Relativos a la producción azucarera en la Isla de Cuba* di Carlos Rebello per l'anno 1860, la *Revista Economica* per il 1878, il *Directorio General de la isla de Cuba* per l'anno 1883, *Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados* per il 1905/7 ed il *Portfolio azucarero* per il 1913.

Il secondo approccio metodologico utilizzato è quello della storia di famiglia. Essa è intimamente legata al metodo di ricerca prosopografico in quanto entrambi gli approcci fanno parte della *network analysis*. L'elemento che si trova al centro della rete è dunque la famiglia, in particolare per quel che riguarda la società coloniale ispano-americana, in cui essa rappresentava il nucleo al centro di un vasto sistema di relazioni attorno a cui si sviluppava la sociabilità dell'Antico Regime.[10] La famiglia può essere definita come l'anello di congiunzione fra mi-

[10] Michel Bertrand, "De la familia a la red de sociabilidad", *Revista Mexicana de Sociología*, Vol. 1, n. 2, Aprile 1999, p. 118

cro e macro, quell'unità che permette di passare dall'analisi del singolo nucleo allo studio delle sue reti e alla biografia collettiva del gruppo preso in considerazione.

La famiglia è quindi quel "complesso centrale di relazioni attraverso cui analizzare la storia politica, economica e agraria per dare senso alla società umana".[11]

La seconda parte di questo lavoro è dedicata allo studio di una famiglia in particolare: la famiglia Aldama.

Gli Aldama erano a capo di un gruppo di *hacendados* la cui fortuna e il cui potere erano andati aumentando fino al 1868. Questa famiglia rappresentava l'avanguardia dell'élite creola ed era stata al centro di tutti i movimenti di stampo liberale generatisi sull'isola nel corso della prima metà del XIX secolo. Gli Aldama furono una delle famiglie dell'élite creola a essere sottoposte al sequestro dei beni durante la guerra. Tale politica in generale non colpì i grandi capitali creoli, dimostrando che durante il conflitto l'élite creola rimase, almeno formalmente, fedele alla Spagna.

Lo studio di tale famiglia permette di analizzare il declino di una parte dell'élite creola e in particolare in che modo la Guerra dei Dieci Anni e il sequestro dei beni concorsero a tale processo.

La ricerca prosopografica si è fondata principalmente sulla consultazione della bibliografia coeva e contemporanea. Di particolare rilevanza sono stati i dizionari biografici e geografici da cui è stato possibile estrapolare non solo informazioni sulla vita dei componenti dell'élite, ma importanti dati relativi ai loro patrimoni.[12]

Essenziali per la ricostruzione delle attività economiche dei personaggi analizzati sono le pubblicazioni coeve: tra esse citiamo in particolare il *Directorio de Arte Comercio e Industrias de La Habana*, il *Directorio General de la isla de Cuba para el año 1883*, la *Guia de*

[11] Elizabeth Kuznesof, Robert Oppenheimer, "The Family and Society in Nineteenth-Century Latin America: an Historiographical Introduction", *Journal of Family History* , Vol. 10, n. 3, Settembre 1985, p. 168. Il termine "famiglia" deriva dal latino familia, solitamente usato in riferimento al gruppo dei servi (famuli) appartenenti a un unico proprietario; tuttavia essendo la servitù uno dei principali simboli di ricchezza, il termine assunse successivamente il significato di patrimonio. In seguito il campo semantico si allargò fino a comprendere tutti coloro che non solo discendevano direttamente da un unico capostipite ma dipendevano anche dallo stesso padre di famiglia (paterfamilias): servi, prole, ecc. In effetti era quindi la dipendenza, piuttosto che la convivenza, ad accomunare i vari significati del termine latino. Col passare del tempo, il termine è stato sempre più utilizzato con l'accezione di stirpe, slegandosi dall'idea della dipendenza economica. Raffaella Sarti, *Vita di casa: abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari: Editori Laterza, p. 28,29

[12] Fra i dizionari biografici: Francisco Calcagno, *Diccionario Biográfico Cubano*, New York: Imprenta y Librería Don Ponce de León, 40 y 42 Broadway, 1878, p. 721; Francisco X. Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias Cubanas*, La Habana: 6 Tomi, Ed. Ercúles, 1942; César García de Pino, *Mil criollos del siglo XIX. Breve Diccionario Biográfico*, La Habana: Centro de Estudios Martianos, 2013. Fra i dizionari geografici: Jacobo De la Pezuela, *Diccionario geográfico, estadístico, histórico de la Isla de Cuba*, Madrid: Imprenta de Mellado, 1863; Felix Erechun, *Anales de la Isla de Cuba. Diccionario administrativo, economico, estadistico y legislativo. Ano de 1855*, La Habana: Emprenta de la Antilla, 1859.

Forasteros de la siempre fiel isla de Cuba para el año 1866, il *Manual de la isla de Cuba: compendio de su historia, geografia, estadistica y administración*.[13]

Per quanto riguarda lo studio dell'amministrazione dei beni sequestrati, è stata fondamentale la consultazione della *Gaceta de la Habana*, nonché i resoconti dei funzionari della pubblica amministrazione e degli organismi predisposti alla gestione dei suddetti beni.[14] Essi hanno permesso la comprensione delle fonti primarie esistenti nei fondi dell'*Archivo Nacional di Cuba*, in particolare in *Asuntos Políticos* e *Bienes Embargados*[15]. È proprio sull'analisi di quest'ultimo fondo che si basa buona parte della nostra ricerca. Grazie alla sua consultazione è stato possibile seguire la sorte delle proprietà della famiglia Aldama durante i dieci anni di guerra e poter infine dimostrare che, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni storici, tali proprietà non furono vendute dalla pubblica amministrazione, al contrario, esse rientrarono nelle mani dei legittimi proprietari una volta concluso il conflitto.

Il declino economico e sociale della famiglia Aldama nel decennio successivo alla guerra è stato analizzato a partire dai protocolli notarili e dagli atti pubblici.

I documenti consultati appartengono a due diversi fondi dell'*Archivo Nacional de Cuba*: *Escribanías* e *Protocolos*. Con la denominazione di *Escribanías* s'intende un insieme di 41 fondi contenenti atti degli *Escríbanos* e dei notai della capitale non protocollati. Allo stesso modo, all'interno dei *Protocolos Notariales* sono compresi un totale di 220 fondi, suddivisi per notaio, in cui vengono raccolti fra gli altri: testamenti, poteri, compravendite, scritture di ipoteche.

---

[13] *Directorio de Arte e Industrias de La Habana*, La Habana: Librería de A. Grampera Litografia de E. Cuesta, 1859; *Guia de Forasteros de la siempre fiel isla de Cuba para el año 1866*, Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía general por S. M., p. 55; José García de Arboleya, *Manual de la isla de Cuba: compendio de su historia, geografia, estadistica y administración*, La Habana: Imprenta del Tiempo, 1859. Per quanto riguarda il *Directorio General de la isla de Cuba para el año 1883* dobbiamo evidenziare che tale documento mi è stato fornito da un dipendente dell'*Archivo Nacional de Cuba*, che me ne ha gentilmente permesso la consultazione. Esso non risultava infatti catalogato e non era quindi disponibile per la consultazione. Nel testo il documento è citato con la seguente dicitura in quanto lo stato di degrado dello stesso non ha reso possibile identificare i dettagli della pubblicazione: A.N.C., Fondo Biblioteca, Directorio general de la Isla de Cuba para el año 1883.

[14] *Datos y noticias oficiales referentes a los bienes mandados a embargar en la Isla de Cuba por disposición del gobierno superior político*, La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía General, 1870; *Disposiciones relativas a Bienes Embargados e Incautados a los infidentes*, Almacén de papel y efectos de escritorio, La Habana: De Castro Hermanos y Compañia, Calle de Mercaderes numero 35, 1874; Candido Pieltain, *La isla de Cuba desde mediados de abril a fines de octubre de 1873*, Madrid: La Universal, 1879; Mariano Cancio Villaamil, *Situación económica de la isla de Cuba. Esposición dirigida al Excmo. Sr. Ministro de Ultramar acerca del estado económico de la Isla de Cuba en 15 de diciembre de 1874*, Madrid: Imprenta de M. Ginesa, 1875.

[15] Il *Fondo de Bienes Embargados* raccoglie la documentazione prodotta dal *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* e dalla *Junta de la Deuda* in relazione ai casi di sequestro dei beni. Stando alla guida dei fondi dell'archivio, esso è formato da 55 "legajos". Archivo Nacional de Cuba, *Guía breve de los fondos procesados del Archivo Nacional*, La Habana: Editorial Academia, 1990, p. 42. Nel 1941, Joaquín Llaverías scriveva: "Con el material inédito que existe en el Archivo Nacional en los 222 legajos de que se componen los fondos sobre Bienes Embargados, se puede escribir una obra de mas de quinientas paginas[...]". Llaverías, *El Consejo Administrativo de Bienes Embargados...*, p.6,7.

A questo proposito occorre però evidenziare le oggettive difficoltà incontrate e alcuni dei problemi sorti durante la consultazione di tali fonti.

Una sistematica e approfondita analisi dei suddetti avrebbe forse reso molto diversa questa ricerca; l'analisi di campioni più estesi delle singole compra-vendite e cessioni delle proprietà terriere avrebbe permesso di comprendere meglio i comportamenti economici del gruppo analizzato.

Per quanto riguarda i fondi di *Escribanías,* la loro consultazione è stata possibile in quanto essi sono già catalogati e schedati per tema o per individuo. La consultazione dei *Protocolos Notariales* è invece quanto mai complessa. I fondi non sono catalogati e sono ricercabili esclusivamente in ordine per notaio e per anno. Nei casi in cui si è a conoscenza del nome del notaio e l'anno dell'atto è possibile localizzare il protocollo, anche se spesso un anno corrisponde a svariati tomi per cui non esiste indice. Quando anche s'ipotizzasse semplicemente l'esistenza di un documento, senza conoscerne i dettagli, la ricerca nella pratica risulta del tutto impossibile. Altre volte ancora, alcuni protocolli sono inconsultabili. Un esempio è fornito: durante la ricerca del testamento di Miguel Aldama, pur conoscendo l'anno e il nome del notaio incaricato del testamento, il fondo corrispondente si trova fisicamente in una sede dell'Archivio diversa da quella centrale, il cui accesso non è consentito al pubblico.[16]

Altrettando impervia è stata la consultazione di alcuni fondi dell'*Archivo Provincial de Matanzas*: qui molti documenti sono andati persi.

Questa ricerca si fonda principalmente su fonti d'archivio cubane, sebbene siano stati consultati anche altri archivi reperibili online. Anche per quanto riguarda le fonti bibliografiche, questo lavoro si caratterizza per l'attenta revisione di opere scritte da contemporanei e storici cubani. L'accesso a tali fonti, primarie e secondarie, è stato possibile solo grazie ad una prolungata permanenza nel paese.

Il lavoro è suddiviso in otto capitoli: il primo capitolo serve per introdurre da un punto di vista teorico la problematica affronta. In esso sono brevemente presentate le pubblicazioni esistenti sulla Guerra dei Dieci Anni e sulle élite cubane in generale, e viene fornita una breve riflessione sullo studio delle élites in America Latina e a Cuba e sull'utilizzo dei termini e dei concetti ad esso associati.

Nel secondo capitolo, sono introdotte le due parole chiave che serviranno da *fil rouge* per questo studio: terra e denaro. Ripercorrendo brevemente i cambiamenti nella distribuzione e nell'amministrazione delle terre nel primo periodo coloniale, si arriverà a tracciare la realtà rurale ed economica in cui emerge l'élite creola dello zucchero, anche chiamata da alcuni sto-

[16] Si fa riferimento in particolare ai protocolli del notaio Nuño Santamaría dell'anno 1888.

rici *saccarocrazia*. L'avventura di fondare *ingenios* presupponeva inevitabilmente la disponibilità di sufficienti capitali per finanziare questa nuova attività economica. A partire dal nuovo orientamento economico dell'isola iniziarono a emergere, all'interno dell'élite ispano-coloniale, gruppi di potere antagonisti, espressione di istanze e progetti politici diversi. Tale diversità si fece sempre più evidente verso la metà del XIX secolo e durante gli anni di guerra, analizzati nel capitolo 3. In questo capitolo si analizzerà principalmente la crisi monetaria attraversata dall'isola durante il periodo bellico ed il ruolo giocato da alcuni esponenti dell'élite per tentare di porvi rimedio. Si vedrà come la crisi monetaria e la politica del sequestro dei beni sono strettamente relazionate e in particolare, nel capitolo 4, si cercherà di capire il funzionamento degli organismi amministrativi creati per gestire questo vasto patrimonio.

Il quinto capitolo è dedicato agli Aldama: attraverso l'analisi di questa famiglia e del clan famigliare cui apparteneva, si cercheranno di delineare i tratti di un settore dell'élite percepito come *creolo*, e si analizzerà la gestione da parte dello stato dei beni sequestrati ai componenti della famiglia. Questo permetterà di dimostrare che, contrariamente a quanto sostenuto da molti storici, le proprietà sequestrate non passarono permanentemente nelle mani di esponenti dell'élite peninsulare, al contrario esse furono recuperate dai membri della famiglia all'indomani della fine del conflitto.

Nei capitoli 6 e 7 verrà analizzata la società emersa nel periodo successivo alla guerra per comprendere come e perché la famiglia Aldama finì col perdere, in ultima istanza, le sue proprietà cubane. Come si vedrà, le vicende che coinvolsero i membri di questa famiglia non si discostano molto dalla sorte che toccò a buona parte dell'élite creola, la quale a partire dallo scoppio del conflitto vide lentamente perdere il proprio potere economico.

Il capitolo 8 chiude questo lavoro addentrandosi brevemente nel XX secolo e introducendo la nuova variabile che sconvolgerà l'isola sia da un punto di vista economico che sociale: l'arrivo in massa del capitale americano. Esso si alleerà con nuovi settori della borghesia cubana emersi all'indomani dell'indipendenza.

CAPITOLO 1

GUERRA DEI DIECI ANNI E ÉLITE: IL DIBATTITO STORIOGRAFICO

1.1 La Guerra dei Dieci Anni e gli studi sulle élites nella storiografia cubana e internazionale

La guerra dei Dieci Anni, il primo tentativo cubano di raggiungere l'indipendenza dalla Spagna, rappresenta un tema ancora relativamente trascurato dalla storiografia, sia locale sia internazionale. In queste pagine sarà analizzato brevemente lo stato della ricerca sulla Guerra dei Dieci anni e sulle élites cubane in particolare presso la storiografia spagnola, americana e infine cubana.

Per quanto riguarda la Guerra dei Dieci si sottolinea che malgrado una ampia produzione storiografica, in particolar modo cubana, le fonti bibliografiche più complete rimangono quelle scritte da contemporanei o relative alla prima metà del novecento. La maggior parte degli studi più recenti si basa spesso su alcune poche opere fondamentali, come quelle di Antonio Pirala e Justo Zaragoza, fra le pubblicazioni del XIX secolo, e quella di Ramiro Guerra nella prima metà del XX.[17] Tali studi rappresentano ancora il punto di partenza per qualsiasi ricercatore che intenda studiare il periodo in questione.

A lungo la storiografia spagnola ha interpretato al Guerra dei Dieci Anni come una parentesi della propria storia nazionale, o come un antecedente della "catastrofe" del 1898. Volker Mollin, nel suo articolo "La singularidad historiografica de la guerra de los diez años en Cuba (1868-1878)"[18] sottolinea che gli storici spagnoli, pur avendo avuto a disposizione importanti e poco studiati fondi archivistici, hanno a lungo ignorato tale tesoro dedicando in generale poca attenzione alla problematica dell'indipendenza cubana.

Verso la fine degli anni '80 si nota però un nuovo interesse nei confronti della questione cubana. Nel 1988 viene pubblicato un numero speciale di *Estudios de Historia Social* dal titolo

[17] Antonio Pirala, *Anales de la guerra de Cuba*, Madrid: Felipe Gonzáles Rojas, 1895-1898; Justo Zaragoza, *Las Insurrecciones en Cuba. Apuntes para la Historia Política de esta isla en el presente siglo*, Madrid: Imprenta de Miguel G. Hernández,1872-1873. Come possiamo notare dalla data di pubblicazione, l'opera di Zaragoza tratta solo i primi anni della guerra fornendo una visione molto parziale della stessa. Fra gli autori del XIX secolo ricordiamo anche Emilio A. Soulères, *Historia de la insurrección en Cuba (1869-1879)*, Barcelona: J. Pons, 1879; Ramiro Guerra Sánchez, Guerra de los diez años, La Habana: Cultural s.a., 1950.

[18] Volker Mollin, "La singularidad La singularidad historiográfica de la Guerra de los Diez Años en Cuba (1868-1878)", *Estudios de Historia Social y Económica de América*, no. 15, 1997 p. 205-269. (http://www.red-redial.net/referencia-bibliografica-68562.html) (23/09/2015)

"España y Cuba en el siglo XIX" dove si raccoglie il lavoro di 33 autori spagnoli e cubani.[19] Il tema della Guerra dei Dieci anni è però appena introdotto da due autori, Amaro Cano ("La participación de los esclavos en la guerra de independencia de Cuba, 1968-1878") e Martínez de la Hera, ("Los orígenes del 68 cubano").

I convegni internazionali svoltisi in quegli anni favorirono la pubblicazione di alcune raccolte dedicate a Cuba da cui emergeva l'interesse verso nuove tematiche e nuovi approcci alla ricerca. Nel 1991 è pubblicato il testo "Cuba, la perla de las Antillas" in cui si raccolgono gli atti del I convegno, "Cuba y su Historia". In esso sono inseriti gli interventi di autori spagnoli e di vari paesi su quattro temi principali: cultura, popolazione e società, politica ed economia. Ancora una volta però la Guerra dei Dieci anni era trattata solo marginalmente: al tema veniva dedicato un solo articolo di María Dolores Domingo Acebrón intitolato "La participación de extranjeros en el movimiento libertador cubano, 1868-1878".[20]

Alla fine del secolo scorso però, la ricorrenza del centenario dalla perdita delle ultime colonie americane contribuì ulteriormente ad attirare l'attenzione sulla storia cubana e sull'impatto dell'indipendenza di Cuba sulla Spagna.[21] A partire dagli anni '90 infatti, alcuni storici spagnoli iniziarono ad analizzare la questione cubana, in particolare nella seconda metà del XIX secolo, con metodi di ricerca moderni e, superando l'analisi strettamente militare e politica della guerra, cercarono di comprenderne gli effetti prodotti sia sull'Avana che a Madrid. Gli storici iniziarono a interrogarsi sulla composizione sociale ed etnica degli insorti, sui gruppi di pressione che dall'Avana manovrarono le azioni del governo di Madrid, sull'impatto economico e finanziario della guerra stessa. José Antonio Piqueras pubblicava così nel 1992 "La Revolución Democrática (1868-1874): cuestión social, colonialismo y grupos de presión" dedicando una consistente parte dell'opera all'analisi della politica lobbista cubana a Madrid,[22] mentre gli effetti economici e finanziari della guerra saranno ampiamente studiati da Inés

[19] Tra gli autori troviamo: Jorge Ibarra, Maria del Carmen Barcia, José Gregorio Cayuela, Candelaria Saiz Pastor etc.

[20] Consuelo Naranjo Orovio, Tomás Mallo Gutiérrez (Coord.), *Cuba, la perla de las Antillas. Actas de las I Jornadas sobre "Cuba y su Historia"*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 1994. Domingo Acebrón è fra le autrici che più si sono interessate al conflitto decennale; a partire dalla sua tesi di dottorato, intitolata "Proyección social y política de la Guerra de los 10 Años, 1868-78", la ricercatrice ha pubblicato vari articoli sull'argomento. La novità introdotta da Domingo Acebrón è data dalla consultazione della collezione "Caballero de Rodas" della Real Academia de la Historia.

[21] Fra i testi pubblicati in quel periodo ricordiamo Celia Parcero Torre, María Emelina Martín Acosta (Coord.), *Cuba y Puerto Rico en torno al 98*, Valladolid: Universidad de Valladolid, 1998.

[22] José A. Piqueras, *La Revolución Democrática (1868-1874): cuestion social, colonialismo y grupos de presión*, Madrid: Centro de Publicaciones Ministerio de Trabajo y Seguridad Social, 1992.

Roldán de Montaud.[23] Pochi anni dopo, nel 1998, Joan Casanovas pubblica invece un libro sulla nascita del movimento operaio durante il decennio del conflitto.[24]

Malgrado ciò, gli storici spagnoli hanno spesso preferito temi come l'immigrazione e la schiavitù.[25]

Le guerre d'indipendenza hanno suscitato un discreto interesse fra gli storici americani, anche se, come ipotizzabile, la ricerca si è concentrata principalmente sulla guerra del 1895-1898. Ada Ferrer ha analizzato il processo d'indipendenza cubano in relazione alla formazione dell'identità nazionale cubana e della cittadinanza, con particolare attenzione alla partecipazione della popolazione afro-cubana.[26] Louis A. Pérez ha invece studiato in particolare il periodo fra le due guerre d'indipendenza, dedicando alla Guerra dei Dieci Anni solo alcuni capitoli delle sue opere.[27]

Come ovvio, gli storici cubani sono quelli che maggiormente hanno studiato la "Grande Guerra".[28] Oltre ai già citati Pirala, Zaragoza e Ramiro Guerra Sánchez, ricordiamo autori della

---

[23] Fra gli studi di Inés Roldán de Montaud citiamo: *La Hacienda en Cuba durante la Guerra de los Diez Años (1868-1880)*, Madrid: Instituto de Estudios Fiscales, 1990; *La Restauración en Cuba: el fracaso de un proceso reformista*, Madrid: CSIC, 2000; *Las Haciendas públicas en el Caribe hispano durante el siglo XIX*, Madrid: CSIC, 2008.

[24] Fra i contributi Joan Casanovas ricordiamo: *Bread, or Bullets. Urban Labor and Spanish Colonialism in Cuba, 1850--1898*, Pittssburgh: Pittssburgh University Press, 1998; "El movimiento obrero cubano durante la Guerra de los Diez Años" in *En torno al 98 del Anuario de Estudios Americanos*, LV-1, 1998, pp. 243-266; "Los trabajadores urbanos y la política colonial española en Cuba desde la Paz de Zanjón hasta la Guerra de Independencia (1879-1898)". in Walther L. Bernecker, *1898: su significado para Centroamérica y el Caribe*, Madrid: Iberoamericana : Vervuert Verlagsgesellschaft, 1998, pp. 131-152

[25] Vedere in particolare le opere e gli articoli di Consuelo Naranjo Orovio. Fra questi ricordiamo: Consuelo Naranjo e Armando García González, *Racismo e inmigración en Cuba en el siglo XIX*, Aranjuez, Madrid: Ed. Doce Calles, 1996; "Antropología, racismo e inmigración en la Sociedad Económica de Amigos del País", *Asclepio*, vol. XLIII, fascicolo 2, Madrid: 1991, pp. 139-64; "Cuba, 1898: Reflexiones en torno a los imaginarios nacionales y a la continuidad", *Cuadernos de Historia Contemporanea*, 1998, numero 20, pp. 221-234; "Trabajo libre e inmigración española en Cuba, 1880-1930", *Revista de Indias*, 195-196, pp. 749-794; "Hispanización y defensa de la integridad nacional en Cuba, 1868-1898", Tiempos de América: Revista de historia, cultura y territorio, n. 2, 1998, pp. 71-9.

[26] Ada Ferrer, *Insurgent Cuba : Race, Nation, and Revolution, 1868-1898*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1999. Della stessa autrice ricordiamo: "Social Aspects of Cuban Nationalism: Race, Slavery, and the Guerra Chiquita, 1879-1880", *Cuban Studies*, 21, 1991, pp. 37-56; "Esclavitud, ciudadanía y los límites de la nacionalidad cubana: la Guerra de los Diez Años, 1868-1878", *Historia Social*, 22/II, 1995, pp. 101-125; *To Make a Free Nation: Race and the Struggle for Independence in Cuba, 1868--1989*, Ph. D. Diss., University of Michigan, 1995; "Rustic Men, Civilized Nation: Race, Culture and Contention on the Eve of Cuban Independence", *Hispanic American Historical Review*, 78/4, 1998, pp. 663-686. Altri autori americani si sono interessati all'emancipazione degli schiavi nella seconda metà del XIX secolo, analizzando il problema dell'indipendenza all'interno della questione raziale. Fra questi ricordiamo Franklin W. Knight, *Slave Society in Cuba during the Nineteenth Century*, Madison: University of Wisconsin Press, 1970; Rebecca J. Scott, *Slave Emancipation in Cuba: The Transition to Free Labor, 1860-1899*, Princeton: Princeton University Press, 1985; Aline Helg, *Our Rightful Share: The AfroCuban Struggle for Equality, 1886-1912*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1995.

[27] Louis A. Pérez, *Cuba between empires, 1878-1902*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 1983; Louis A. Pérez, *Cuba: Between Reform and Revolution*, 2d ed., New York: Oxford University Press, 1995.

[28] La Guerra dei Dieci Anni inizia ad essere denominata in questo modo verso la metà del 1900. I contemporanei, come ad esempio Pirala e Zaragoza la indicano come la "Guerra di Cuba" o "insurrezione", "ribellione". L'espressione "Guerra dei Dieci Anni" entra in uso grazie ad alcuni storici cubani, in particolare Ramiro Guerra

prima metà del secolo scorso come Emilio Roig de Leuchsenring e Francisco J. Ponte Domínguez[29], e più recentemente Jorge Ibarra.[30] Quest'ultimo è il primo a sostenere che la storiografia abbia dedicato un'attenzione marginale al problema dell'indipendenza cubana. Nell'introduzione alla sua ultima opera sull'argomento, dal titolo "Encrucijadas de la guerra prolongada", egli scrive: "[…] el discurso historiográfico de las gestas indipendentistas no ha sido avalado suficientemente por la profusa documentación primaria atesorada en nuestros archivos, por lo que la labor de recosnstrución de los hechos no ha comenzado aún."[31]

Gli storici cubani hanno usato principalmente come fonti i resoconti e le cronache scritte dai protagonisti stessi della guerra.[32] Ciò ha favorito la pubblicazione di varie opere di genere biografico.[33] Ciononostante restano ancora interi fondi da esplorare presso l'Archivio nazionale e gli Archivi provinciali cubani.[34]

Fra i numerosi fondi non ancora sufficientemente studiati, vi è certamente il *Fondo de Bienes Embargados* dell'Archivo Nacional de Cuba. All'interno della problematica della Guerra dei Dieci Anni, ancor meno trattata è stata la questione dei beni sequestrati agli insorti. Sono appena sufficienti le dita di una mano per contare gli storici che hanno studiato in maniera più approfondita quest'argomento: Joaquín Llaverías, autore di "El Consejo Administrativo de Bienes Embargados" e di "Miguel Aldama o la Dignidad Patriótica" [35] fra i cubani, mentre fra gli spagnoli citiamo: Antonio Pirala, contemporaneo, María D. Domingo Acebrón e Inés

---

Sánchez e Emilio Roig de Leuchsenring, che sostenevano che tale fosse la denominazione utilizzata popolarmente per indicare il conflitto. Molti la definiscono inoltre "Guerra Grande" per distinguerla dalla "Guerra Chiquita" che le successe.

[29] Emilio Roig de Leuchsenring, *La guerra libertadora cubana de los treinta años, 1868-1898: Razón de su victoria*, La Habana: Oficina del Historiador de la Ciudad de La Habana, Coleccion Historica Cubana y Americana, 1952; Francisco J. Ponte Dominguez, *Historia de la guerra de los diez años*, La Habana: El siglo XX, 1954.

[30] Jorge Ibarra, *Ideologia mambisa*, La Habana: Instituto del Libro, 1967; Jorge Ibarra, *Encrucijadas de la guerra prolongada*, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 2008.

[31] *Ivi*, p. 5

[32] Vedere ad esempio: Fernando Figueredo Socarrás, *La Revolución de Yara, 1868-1878*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2000; Enrique Collarzo, *Desde Yara hasta el Zanjón*, La Habana: Instituto del libro, 1967; José Martí, *La guerra del 68*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1983.

[33] Ricordiamo: José L. Franco, *Antonio Maceo: Apuntes para una historia de su vida*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1989; Aurelia Castillo, *Ignacio Agramonte en la vida privada*, La Habana: Editora Política, 1990; Roberto Méndez Martínez, Ana María Pérez Pino, *Amalia Simoni: Una vida oculta*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2009; Rafael Acosta de Arriba, *El pensamiento político de Carlos Manuel de Céspedes*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1996; Rafael Acosta de Arriba e Elisa Sintes, *Calixto Gacía Íñiguez. Pensamiento y acción*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1996.

[34] Fra le pubblicazioni recenti di autori cubani ricordiamo Dionisio Poey Baró, *La entrada de los aldamistas en la Guerra de los Diez Años*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1989; José Abreu Cardet, La Guerra Grande: Dos puntos de vista, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 2008; Mercedes García Rodríguez, *Con un ojo en Yara y el otro en Madrid*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2012.

[35] Joaquín Llaverías, *El Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, La Habana: El siglo XX, 1941; Joaquín Llaverías, *Miguel Aldama o la Dignidad Patriótica*, La Habana: Imprenta Molina y Cía., 1937.

Roldan, verso fine del XIX secolo. A essi si aggiunge lo storico peruviano Alfonso W. Quiroz.[36]

Per quanto riguarda lo studio delle élites a Cuba, ci troviamo nuovamente di fronte ad un argomento poco trattato dalla storiografia. Sebbene lo studio delle élites rappresenti un ambito di ricerca di riconosciuta importanza per la comprensione delle complesse dinamiche storiche relative al resto dell'America Latina, nel caso cubano la storiografia non ha dimostrato lo stesso interesse riservato invece alle élites dei paesi del cono sud.

Nonostante studi esistano sia per il periodo coloniale sia per quello neocoloniale, i cambiamenti nella composizione sociale degli strati superiori della società prima creola e poi cubana, non sono mai stati affrontati con un'analisi di lungo periodo. Autori cubani e spagnoli hanno studiato le prime élites dello zucchero fra la fine del XVII e il XVIII secolo. La maggior parte di tali studi analizza però questo gruppo all'interno di un sistema di studi dedicato più in generale al sistema economico che ruota intorno alla produzione zuccheriera. Un esempio è dato dalla monumentale opera in tre tomi di Manuel Moreno Fraginals, "El *ingenio*", e da "Cuando reinaba su Majestad el Azúcar", di Roland T. Ely.[37] Degna di menzione è sicuramente anche l'opera di Mercedes García Rodríguez, "Entre hacienda y plantaciones: órigenes de la manufactura azucarera en La Habana".[38]

Tra gli studiosi spagnoli che si sono interessati al tema, ricordiamo inoltre Angel Bahamonde Magro che nel 1992 ha pubblicato assieme a José Gregorio Fernández Cayuela "Hacer las Américas: las élites coloniales españolas en el siglo XIX". Tale studio analizza la formazione e il comportamento della componente spagnola dell'élite, in particolare l'accumulazione dei capitali coloniali ed il loro flusso verso la madrepatria.[39] Tale opera, che si basa esclusiva-

[36] Sembra che prima di morire Moreno Fraginals stesse lavorando insieme a Zoila Lapique ad un opera dal titolo *Esta Revolución nació en Yara: Iconografía de la guerra de los Diez Años*. Essa non è stata mai pubblicata malgrado fonti vicine allo storico suggeriscono che alcuni sui collaboratori stiano attualmente lavorando alla pubblicazione del manoscritto. Bisogna sottolineare che sia Domingo Acebrón que Quiroz hanno lavorato su fondi dell'*Archivo Histórico Nacional* di Madrid e non sul *Fondo de Bienes Embargados dell'Archivo Nacional de Cuba.*

[37] Manuel Moreno Fraginals, *El ingenio: Complejo económico-social cubano del azúcar*, La Habana: Editorial Ciencias Sociales,2014; Roland T. Ely, *Cuando reinaba su Majestad el Azúcar*, La Habana: Imagen Contemporánea, 2001.

[38] Fra le altre opere di Moreno Fraginals che affrontano parzialmente il tema delle élites ricordiamo anche Manuel Moreno Fraginals, *Cuba-España, España-Cuba: Historia Común*, Barcelona: Grijalbo Mondadori, 1995. Per quanto riguarda Mercedes García, l'autrice si è interessata in particolar modo ai meccanismi di credito all"industria zuccheriera. Vedere: Mercedes García Rodríguez, "El privilegio de *ingenios* en el modelo azucarero de Cuba (1598-1792)", *Rábida*, Vol. 18, 1999, pp. 91-104; Mercedes García Rodríguez, "Azúcar y Modernidad: La experimentación tecnológica de la oligarquía habanera: 1700-1820", *Revista de Indias*, Vol. 72, 2012, pp. 743-770. Vedere anche Pablo Tornero, "Azúcar, esclavitud y racismo: oligarquía criolla y colonialismo en Cuba", Caravelle, vol. 85 n. 1, 2005, pp. 31-48.

[39] Degli stessi autori: José G. Fernández Cayuela e Ángel Bahamonde Magro, "La creación de nobleza en Cuba durante el siglo XIX", *Historia social*, n. 11, 1991, pp. 57-82; José G. Fernández Cayuela e Ángel Bahamonde Magro, "Traficantes, armadores y *hacendados*: elite colonial hispano-cubana y trasvase de capitales a finales del

mente su fonti spagnole ed europee, ha permesso agli autori di ricostruire un ritratto della società cubana solo parziale.[40] Pur fornendo un importante contributo alla storiografia sulle élites ispano-cubane, la mancanza di riferimenti a fonti cubane ha portato gli autori a includere fra i membri dell'élites alcuni personaggi di secondo piano, all'epoca in realtà poco conosciuti sull'isola e poco rilevanti al fine delle locali dinamiche politiche e sociali, e a tralasciare a volte personaggi di maggiore importanza. Un altro autore spagnolo che dedica notevole attenzione all'élite coloniale cubana è Juan Bosco Amores Carredano.[41]

Fra gli storici cubani il tema è stato trattato in particolare da María del Carmen Barcia, autrice di "Élites y grupos de presión: Cuba 1868-1898" e di "Burguesía esclavista y abolición"[42]. L'attenzione dell'autrice è prevalentemente indirizzata al rapporto con la madrepatria, alle ondate migratorie provenienti dalla Spagna, al rapporto con la corona.

Va ricordato che anche in questo caso, come accade per la storiografia sulla Guerra dei Dieci Anni, le opere a carattere biografico e famigliare occupano un ruolo fondamentale. Citiamo ad esempio le pubblicazioni sulla figura del Marchese di Comillas e su quella di Julian Zulueta.[43] Di grande rilevanza è anche l'opera a carattere prosopografico di María Teresa Cornide Hernández, "De La Habana, de siglos y de familias". Ivi l'autrice analizza il gruppo di fami-

---

siglo XIX", *Studia historica. Historia contemporánea*, Vol. 15, 1997, pp. 9-20; José G. Fernández Cayuela e Ángel Bahamonde Magro, "Entre La Habana, París y Madrid, intereses antillanos y trasvase de capitales de María Cristina de Borbón y el deque de Riansares (1835-1873)", *Estudios de Historia Social* Nº. 44-47, 1988, pp. 635-649. Vedere anche José G. Fernández Cayuela,"Relación colonial y elite hispano-cubana en la España del XIX", *Studia Historica. Historia Contemporánea*, Vol. 15, 1997, pp. 21-34; José G. Fernández Cayuela,"Los capitanes generales de Cuba: Elites coloniales y elites metropolitanas (1823-1898)", Historia contemporánea, Vol. 13, 1996, pp. 197-222; José G. Fernández Cayuela, *Bahía de Ultramar : España y Cuba en el siglo XIX : el control de las relaciones coloniales*, Madrid: Siglo Veintiuno Editores, 1993.

[40] Il testo analizza anche i rapporti fra élites coloniali ed il capitale britannico per cui sono stati consultati gli archivi dei consolati britannici e francesi.

[41] Juan Bosco Amores Carredano, "Las élites cubanas y la estrategia imperial borbónica en la segunda mitad del siglo XVIII", in Manuela Cristina García Bernal, Luis Navarro García, Julián Bautista Ruiz Rivera (coord.), *Elites urbanas en Hispanoamérica: de la conquista a la independencia*, Sevilla: Universidad de Sevilla, 2005 pp. 189-196; Juan Bosco Amores Carredano, "La elite cubana y el reformismo borbónico", in Pilar Latasa (coord.), *Reformismo y sociedad en la América borbónica*, Pamplona:EUNSA, 2003.

[42] Maria del Carmen Barcia, *Élites y grupos de presión: Cuba, 1868-1898*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1998; María del Carmen Barcia, *Burguesía esclavista y abolición*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1987.

[43] Vedere Enrique Faes Díaz, *Claudio López Bru, Marqués de Comillas*, Madrid: Marcial Pons Historia, 2009; Martín Rodrigo Alharilla, "Familia, redes y alianza en la gran empresa española: el holding Comillas (1857-1890)", *Prohistoria: historia, políticas de la historia*, Vol. 10, 2006, pp. 73-92; Martín Rodrigo y Alharilla, *Los Marqueses de Comillas, Antonio y Claudio López, 1817-1925*, Madrid: LID Editorial Empresarial, 2000; Martín Rodrigo y Alharilla, "La Casa de Comercio de los Marqueses de Comillas (1844-1920): continuidad y cambio en el capitalismo español" in Ricardo Robledo Hernández e Hilario Casado Alonso (coord), *Fortuna y negocios: formación y gestión de los grandes patrimonios (siglos XVI-XX)*, Valladolid: Universidad de Valladolid-Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 2002, pp. 251-274; Eduardo Marrero Cruz, *Julián Zulueta y Amondo. Promotor del capitalismo en Cuba*, La Habana: Ediciones Unión, 2006.

glie che fondarono la città dell'Avana, mettendo in evidenza le politiche matrimoniali e le relazioni di sangue.[44]

Alcuni studiosi hanno trattato il tema delle élites a proposito della problematica legata all'utilizzo della terra durante il periodo coloniale. Fra di essi, oltre al famoso storico cubano Julio Le Riverend con l'opera "Problemas de la formación agraria en Cuba", ricordiamo Imilcy Balboa Navarro, autrice del libro "De los dominios del rey al imperio de la propiedad privada. Estructura y tenencia de la tierra en Cuba (siglos XVI-XIX)".[45]

Anche la storiografia americana ha trascurato lo studio delle élites cubane; malgrado ciò, vi sono opere che hanno fornito un grande contributo alla problematica delle élites, in particolare in relazione al loro rapporto con la terra. Ricordiamo il testo "Cuban Rural Society in the Nineteenth Century" di Laird W. Bergad.[46]

Se per il periodo coloniale la produzione storiografica sulle élites è piuttosto esigua e composta principalmente da articoli piuttosto che da opere interamente dedicate al tema, quella riguardante il periodo della repubblica neocoloniale risulta ancor più scarsa e inadeguata alla complessità del tema. Le diverse classi sociali del periodo neocoloniale hanno attratto solo marginalmente l'interesse degli storici. Tale argomento era stato in passato trattato nell'ottica della lotta di classe, tralasciando spesso lo studio delle caratteristiche, dell'organizzazione e del funzionamento dei diversi gruppi nella società. Nel 1991, nel bilancio storiografico "Reseña sobre el estudio de la estructura socio-clasista de la República neocolonial cubana. 1902-1958" veniva proprio sottolineata la necessità di colmare questo vuoto storiografico.[47] Da allora sono state pubblicate alcune opere di storici cubani che hanno contribuito, anche se ancora solo parzialmente, ad approfondire la ricerca sulla società neocoloniale. Il periodo riguardante il primo ventennio del XX secolo è trattato nell'opera di Alejandro García Álvarez, "La gran burguesía comercial en Cuba 1899-1920", mentre circa gli anni successivi troviamo il prezioso lavoro di Carlos del Toro, "La alta burguesía cubana: 1920-1958", che, come egli stesso specifica nell'introduzione al testo, analizza da un lato la "fisionomia" e dall'altro la dinamica dell'élite cubana neocoloniale. Tale studio ha aperto un nuovo spazio nella ricerca storica cubana in cui si sono andati a inserire autori come Maikel Fariñas, con la sua ricerca

[44] María Teresa Cornide Hernández, *De La Habana, de siglos y de familias*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2008.

[45] I capitoli di "Problemas de la formación agraria en Cuba"sono apparsi inizialmente in diversi numeri della *Rivista de la Biblioteca Nacional de Cuba* del 1985. Vedere inoltre: Imilcy Balboa Navarro, *De los dominios del rey al imperio de la propiedad privada. Estructura y tenencia de la tierra en Cuba (siglos XVI-XIX)*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2013.

[46] Laird W. Bergad ,*Cuban Rural Society in the Nineteenth Century, The social and economic history of monoculture in Matanzas*, Princeton: Princeton University Press, 1990.

[47] Carlos Del Toro, *La alta burguesía cubana: 1920-1958* , La Habana: Editorial de Ciencias Social, 2003, p. 1

sulle abitudini legate allo svago e all'ozio dell'élite habanera nella prima metà del XX secolo "Sociabilidad y cultura del ocio: las élites habaneras y sus clubes de recreo", ed altre due pubblicazioni ad opera di Guillermo Jiménez. In questi due tomi sono vengono raccolte e catalogate le grandi imprese e i maggiori proprietari esistenti sull'isola alla vigilia della Rivoluzione castrista.[48] Altro studio che merita di essere menzionato è inoltre il lavoro di Alfred Padula, "The Fall of the Bourgeoisie": si tratta di una tesi di dottorato mai formalmente pubblicata, ma conosciuta e citata da vari studiosi, che analizza principalmente il periodo rivoluzionario e la reazione della borghesia cubana a esso. Il maggior contributo apportato da questo lavoro consiste nelle testimonianze, raccolte dall'autore, dei membri dell'élite che scelsero l'esilio all'indomani della rivoluzione.

Questo studio s'inserisce all'interno di questi due filoni di ricerca col tentativo di colmare, seppur parzialmente, alcuni dei vuoti esistenti nella ricerca storiografica.

[48] Guillermo Jiménez, *Las Empresas de Cuba 1958*, La Habana: Editorial de Ciancias Políticas, 2004; Guillermo Jiménez, *Los propietarios de Cuba 1958*, La Habana: Editorial de Ciancias Políticas, 2008.

1.2 Il dibattito concettuale in America Latina e a Cuba

In America Latina lo studio della "capa mas alta de la sociedad" ha generato un acceso dibattito fra gli studiosi politici e sociali sin dalla fine degli anni '40. L'analisi di concetti come "élite", "oligarchia", "aristocrazia", "borghesia" e la loro applicabilità o meno al caso latinoamericano ha generato un intenso dibattito che spesso ha travalicato la "semplice" questione concettuale, fino a inserirsi all'interno di una discussione ben più ampia.

La ricerca di una concettualizzazione che riflettesse le specificità della realtà del subcontinente, ha portato alcuni teorici, come ad esempio Marcos Roitman Rosenmann, a sostenere che il pensiero latinoamericano fosse stato da sempre vittima della "maledizione" della "colonialidad del saber", ossia della dipendenza dall'utilizzo di concetti e categorie coniate per descrivere società e fenomeni non originari dell'America Latina.[49]

Il dibattito sull'uso di determinate categorie concettuali rientra quindi in un discorso più ampio il quale mette in discussione l'applicazione stessa delle scienze e teorie sociali elaborate dall'Occidente al caso latinoamericano. La difficile applicazione delle teorie eurocentriche sullo sviluppo alla realtà sociale latinoamericana ha implicato la necessità di elaborare un pensiero latinoamericano. Esso trovò per la prima volta espressione nella *Comisión Economica para América Latina* (CEPAL), creata nel 1947 come Commissione regionale delle Nazioni Unite. La CEPAL, a differenza di altre commissioni regionali, si è sempre caratterizza per il suo carattere strettamente latinoamericano. A partire dal 1949, il suo direttore Raúl Prebisch diede alla Commissione un forte impulso che portò le scienze sociali latinoamericane a sviluppare un proprio pensiero, atto a "comprender, explicar, predecir, interpretar e interpelar a la realidad estudiada a la cual se pertenece".[50]

La riformulazione di una scienza sociale atta, e adatta, allo studio della realtà latinoamericana, ha portato il dibattito a trattare temi strettamente legati alle teorie dello sviluppo e del sottosviluppo, alla modernizzazione, e al ruolo dell'America Latina nell'economia mondiale, coinvolgendo studiosi provenienti da ogni parte del globo.

Ognuno di essi ha utilizzato concetti come "élite", "oligarchia", "borghesia", "aristocrazia" in opposizione o in associazione, in base alla propria idea di sviluppo e modernizzazione.

Nell'analizzare l'utilizzo del concetto di "élite" nel caso latinoamericano si deve quindi tenere presente non solo il contesto a cui esso viene applicato, ma anche il contesto nel quale viene

[49]L'espressione coniata da Aníbal Quijano viene ripresa da Marcos Roitman Rosenmann in *Pensar América Latina. El Desarrollo de la sociologia latinoamericana*, Buenos Aires: CLACSO Campus Virtual, 2008. (http://bibliotecavirtual.clacso.org.ar/clacso/formacion-virtual/20100721012022/roitman. pdf) (12/04/2014)

[50] *Ivi*, p. 53

usato. Questo concetto tende, in effetti, a portare con sé una visione ideologica del mondo di cui non è facile spogliarsi quando si richiede imparzialità e scientificità.

La letteratura latino americanista che analizza gruppi selezionati i quali detengano qualsiasi tipo di potere, sia esso politico, economico, religioso o sociale, ha utilizzato una vasta gamma di termini per identificare il gruppo sociale analizzato. Essi spesso si distinguono dai vocaboli usati per il contesto europeo, rispondendo alla necessità latinoamericana di formulare categorie concettuali proprie, nate dalla propria particolare esperienza storica. Incontriamo dunque termini come *hacendado, hidalguia, saccarocrazia*.[51] Eppure il termine forse più generalmente utilizzato è ancora ”oligarchia”. Esso tende a rinviare storicamente al sistema di dominio sociopolitico creatosi in origine con la formazione dell'*hacienda* nelle aree rurali e traslato successivamente alle aree urbane. Non viene usato semplicemente per identificare un gruppo selezionato all'interno della società; è utilizzato per indicare un sistema di potere sviluppatosi con connotati propri nei paesi latinoamericani. Con il termine s'identificano in generale le ”élites tradizionali”, malgrado nessuna élite al potere nel continente si sia mai effettivamente autodefinita “oligarchia”.

Non mancano però le difficoltà nel trovare una definizione condivisa di questo concetto: William Welsh ha evidenziato che una concreta definizione di cosa sia l'oligarchia latinoamericana rimane piuttosto vaga. Egli sostiene che, spesso generalizzando troppo, la letteratura latino americanista tende a riferirsi a ”oligarchia” per identificare quei governi, siano essi ”conservatori” o ”liberali”, legati a una classe specifica e rintracciabili in quei paesi che non possono vantare un forte sviluppo economico.[52] Tale definizione risulta però insufficiente. La varietà e la diversità degli strati sociali dei paesi latinoamericani non permette infatti di inquadrarli rigidamente nei modelli offerti dalla tradizione.[53]

Il termine ”oligarchia” è introdotto per la prima volta da Bolivar nei primi dell'Ottocento, laddove egli indica a mo' di esempio negativo una forma di governo da evitare per i giovani stati nazionali.[54]

---

[51]Il temine *hacendado* indica il proprietario dell'*hacienda*, unità produttiva e socio-residenziale superiore ai 1.000 ettari, sorta nel XVII secolo e tipica delle colonie spagnole. Per *hidalguía* si intende invece ”nobiltà”, ovvero lo stato dell'*hidalgo*. *Saccarocrazia* è invece un termine utilizzato principalmente in riferimento al gruppo di proprietari di *ingenios* delle Antille. Il termine è usato per indicare quel gruppo di proprietari di zuccherifici, definiti anche ”oligarchia dello zucchero”, che alla fine del XVIII secolo furono i protagonisti del grande sviluppo della coltivazione e trasformazione di questo prodotto.

[52] William A. Welsh, “Methodological Problems in the Study of Political Leadership in Latin America”, *Latin American Research Review*, Vol. 5 n. 3, Autunno 1970, p. 13

[53] Eugenia Scarzanella, “Borghesie nazionali” in Marcello Carmagnani (coord.), *Storia dell'America Latina*, Firenze: La nuova Italia, 1980, p. 26

[54] Maria Rosaria Stabili, “L'oligarchia” in Alberto Cuevas (coord.), *America Latina*, Roma: Edizioni lavoro/Iscos, 1993, p. 396

Molti studiosi rintracciano la nascita delle élite tradizionali già in epoca coloniale nel nucleo dei Conquistadores e degli spagnoli che avevano ricevuto dalla Corona speciali poteri in nome della propria nobiltà. Tale prerogativa dava loro accesso alle attività più lucrative e diritto sulla terra. Il re riconosceva come membri della nobiltà americana tutti coloro che potessero vantare legami con i conquistadores, rendendo tali personaggi elementi chiave nella formazione delle nuove società locali. I Conquistadores avevano avuto accesso alle terre, le quali erano tramandate di padre in figlio, creando così una società che ruotava intorno a centri di produzione agricola appartenenti a pochi nuclei familiari. L'oligarchia viene infatti spesso associata ad altri due elementi: potere rurale e arretratezza economica.

Waldo Ansaldi, storico argentino specializzato nella sociologia storica dell'America Latina, nell'articolo "Clase social o categoría política? Una propuesta para conceptualizar el término Oligarquía en America Latina" fa un'interessante analisi di questa categoria concettuale. Il termine, a suo parere, è stato spesso usato dalla letteratura latinoamericana come un "subterfugio para esquivar el incómodo problema teórico e histórico de las clases sociales en las sociedades latinoamericanas".[55]

In letteratura troviamo il termine impiegato per indicare una classe sociale, quella dei proprietari terrieri e a volte dei proprietari di miniere, oppure un'alleanza di classe, una forma di dominio da parte di un settore specifico o semplicemente un gruppo di famiglie. Il termine si oppone a quello di "borghesia", mentre è spesso associato a quello di "imperialismo".

Si è parlato di "stato oligarchico" e di "democrazia oligarchica" facendone, in entrambi i casi, un uso improprio del termine. Ansaldi ne propone quindi una ridefinizione teorica che lo converta in concetto, in una categoria analitica non più soggetta a speculazioni. Per prima cosa egli chiarisce che l'oligarchia non è una classe sociale; la definisce piuttosto una categoria politica che descrive una forma di dominio caratterizzato dall'esclusione della maggior parte della società dai meccanismi di decisione politica; un dominio di tipo coercitivo che può solo creare un coinvolgimento passivo delle classi subalterne. Tale dominio può essere esercitato da classi, fazioni o gruppi sociali diversi (proprietari terrieri non capitalisti, proprietari capitalisti, borghesi o alleanze fra questi). In quanto forma di organizzazione ed esercizio del potere, l'oligarchia definisce un tipo di regime o di stato, lo stato oligarchico, al quale si oppone lo stato democratico, non quello borghese o capitalista. Il dominio oligarchico si estende partendo dall'*hacienda*, nel cui modello la famiglia rappresenta il nucleo iniziale da cui nascono le alleanze di notabili che si estendono successivamente agli spazi semipubblici e pubblici. Tale

[55] Wando Ansaldi, "¿Clase social o categoría política? - una propuesta para conceptualizar el término oligarquía en América Latina", *Anales*, N. 7, 2004, p. 158

dominio determina, a sua volta, un modo d'essere "oligarchico", basato su valori come il lignaggio, la tradizione, l'ozio e il denaro.[56]

Vari autori, come l'Ansaldi, si sono interrogati sulla concettualizzazione di questo termine; le numerose definizioni emerse, pur non sanando l'ambiguità di questo concetto, hanno permesso di precisare i contorni di questo soggetto sociale dai connotati a volte difficili da afferrare. Fra gli storici europei un'interessante definizione di oligarchia è stata fornita dallo storico francese Alain Rouquié:

> "per oligarchia si intende generalmente un gruppo di famiglie identificabili che concentrano nelle proprie mani le leve decisive del potere economico, controllano direttamente o indirettamente il potere politico e si collocano al vertice della gerarchia del potere sociale in materia di autorità e prestigio."[57]

Pur partendo dal presupposto che la struttura di classe latinoamericana abbia caratteristiche proprie rispetto a quella europea, Rouquié sostiene l'esigenza di esaminare gli attori strategici latinoamericani, in questo caso l'oligarchia, non mediante concetti specificatamente plasmati per la realtà studiata, ma comunque evitando "trasposizioni ideologiche" che rischino di falsarla.[58] L'analisi proposta da quest'autore è molto interessante poiché opera una prima fondamentale divisione, basata sul sistema economico, da cui partire per analizzare gli attori sociali dei singoli paesi del continente. Egli distingue tra le nazioni in cui i gruppi economici locali "possiedono le leve del comando dell'economia" e le economie d'enclave in cui il principale prodotto d'esportazione è invece gestito da società straniere. Quando le borghesie legate all'esportazione controllano anche la produzione e la commercializzazione del bene, riescono a subordinare a se stesse tutti gli altri segmenti sociali. Secondo Rouquié è dunque proprio in virtù di questa subordinazione che in alcuni paesi latinoamericani si parla di oligarchia piuttosto che di "borghesia esportatrice". Il termine è quindi usato in accezione polemica per indicare quella "minoranza sociale egoista, arrogante e, soprattutto, legata allo straniero", ma anche "un fenomeno sociale che delimita uno spazio socio-economico che definisce una forma di dominazione di classe".[59] Il legame fra l'oligarchia e la terra alimenta la convinzione che i proprietari terrieri latinoamericani fondino la propria ricchezza sull'agricoltura. Eppure non possiamo considerare i proprietari terrieri come gruppi arcaici, rappresentativi di settori rurali

[56] *Ivi*, p. 158-160
[57] Alain Rouqué, *L'America latina. Introduzione all'Estremo Occidente*, Bologna: Parson Paravia Bruno Mondadori, 2007, p. 97,98
[58] *Ivi*, p. 93
[59] *Ivi*, p. 96

precapitalistici. Al contrario, nella maggior parte dei casi si tratta di un'élite modernizzatrice che si costituisce in oligarchia e si allea con i settori arcaici, i quali ne riconoscono la preminenza in cambio della conservazione del proprio arcaismo. L'alleanza con il capitale straniero e di conseguenza la possibilità di integrare le economie nazionali nel mercato mondiale, costituisce l'elemento da cui esse traggono la propria legittimità. Continua Rouquié:

> "le oligarchie non sono costituite da famiglie tradizionali proprietarie di latifondi improduttivi, ma da agenti economici dinamici, pronti a cogliere l'innovazione e a mettere i pubblici poteri a propria disposizione per superare tutti gli ostacoli sociali frapposti alla loro espansione."[60]

Egli arriva a tracciare una differenza fra gruppi dominanti elitari e gruppi dominanti oligarchici e lega l'esistenza di un sistema oligarchico alla struttura economica del paese. Se infatti l'oligarchia è sempre un élite, non sempre quest'ultima può essere definita oligarchia.
Marcello Carmagnani sostiene invece l'esistenza di più oligarchie, che si differenziano per tempi e modo di formazione. Benché le caratteristiche di base rimangano quasi invariate - spiccato orientamento verso la proprietà terriera, collegamento con il capitale straniero, rapporto con il ceto impiegatizio (prima) e ceto medio (poi) - sono i tempi in cui esse si sviluppano e l'intensità con cui si manifestano tali fenomeni a determinarne la diversità.[61]
Il concetto di oligarchia riesce spesso a definirsi solo in relazione a quello di borghesia, a volte si sostituisce ad esso, a volte si sovrappone. L'oligarchia in America Latina sembra quasi trovare il suo corrispettivo nella borghesia europea. Il ruolo chiave, la centralità dell'oligarchia nelle dinamiche latinoamericane, può essere paragonata al ruolo che la borghesia ha avuto nel sistema europeo. Se la borghesia è associata alla realtà urbana, l'oligarchia latinoamericana è associata al mondo rurale da cui riesce a plasmare e influenzare il sistema sociale, politico ed economico nella sua interezza. Sin dall'epoca coloniale essa si estende dalla terra al mondo urbano, là dove può ottenere diritti politici. Inoltre essa si caratterizza per una ragionata diversificazione dei propri interessi economici: attraverso la cessione di una parte della propria rendita al capitale straniero, essa finisce con l'avere interessi anche nel settore bancario e in quello commerciale. Possiamo quindi definire l'oligarchia come una borghesia?

[60] *Ivi*, p. 98
[61] Marcello Carmagnani, *La grande illusione delle oligarchie: stato e società in America latina (1850-1930)*, Torino: Loescher, 1981, p. 12

Alcuni studiosi hanno risposto positivamente a questo interrogativo mentre altri sostengono di no. Carmagnani ad esempio nega tale ipotesi in virtù del forte legame esistente fra l'oligarchia e la terra, alla quale comunque essa rimane ancorata.[62]

Al contrario Rouquié sottolinea la vivacità economica di tale categoria, la sua "razionalità mercantile". Se Carmagnani rifiuta di accostare il concetto di borghesia a quello di oligarchia, Rouquié se ne avvale per spiegarlo.

Se tentassimo invece di calare il concetto di borghesia nel contesto latinoamericano, dovremmo muoverci con prudenza. Laddove gli studiosi fanno già fatica a definire un concetto di borghesia valido per tutte le diverse realtà europee, pensare di applicarlo al contesto latinoamericano senza aver profondamente riflettuto su di esso, risulta pericoloso.

Secondo Carmagnani, se con il termine borghesia designiamo semplicemente "i capitalisti detentori dei mezzi di produzione" allora questa di certo non manca in America Latina; ma se ci inoltriamo in un'analisi più rigorosa tale risposta potrebbe non risultare affatto soddisfacente.[63]

Accanto all'oligarchia, che controlla il sistema produttivo, si sviluppa, in particolare nei paesi produttori di materie prime, un settore di borghesia industriale, in genere composto dai proprietari delle industrie di trasformazione. I due gruppi, ceto possidente e borghesia industriale, guidati da interessi comuni, si alleano attraverso attente strategie matrimoniali, formando un unico blocco di potere. Ciò può spiegare perché alcuni autori utilizzino il termine oligarchia con il significato più generico di classe dominante, senza specifici riferimenti al carattere rurale. J. L. Romero, ad esempio, fa corrispondere all'oligarchia l'insieme delle classi alte, siano esse riconducibili al contesto rurale o urbano, "dalla città nobiliare a quella "borghese"".[64] Secondo Maria Rosaria Stabili, se l'aristocrazia coloniale si trasforma e genera le oligarchie, prima attraverso il processo d'indipendenza e la costruzione dello stato nazionale e in seguito appropriandosi della città, "ci sono allora oligarchie e oligarchie: rurali e urbane, vecchie e nuove".[65] La classe dominante latinoamericana è quindi espressione della compenetrazione fra città e campagna.

Il caso cubano presenta alcune specificità per cui risulta difficile applicare le generalizzazioni spesso usate per descrivere le altre dinamiche latinoamericane. In primo luogo Cuba ha avuto una periodizzazione molto diversa dal resto dei paesi latinoamericani, caratterizzandosi per essere stata l'ultimo baluardo del dominio spagnolo in America Latina. Quando Cuba rag-

[62] *Ivi*, p. 66
[63] *Ivi*, p. 107,108
[64] Citato in Stabili, *L'oligarchia…*, p. 418
[65] *Ivi*, p. 419

giunge l'indipendenza, la maggior parte degli altri paesi latinoamericani già godeva di più di mezzo secolo di vita repubblicana. La giovane repubblica cubana nacque invece già sotto l'ala protettrice americana, peraltro in un contesto economico mondiale ben diverso dal secolo precedente.

A Cuba il dibattito concettuale si colloca all'interno del paradigma marxista-leninista. Malgrado ciò, anche per il caso cubano non vi è unanimità nel definire lo strato più alto della società. All'interno della ricerca storica, in particolare per quanto riguarda il XIX secolo, sono stati usati concetti ed espressioni diverse per identificare i gruppi dirigenti.

Il dibattito si fonda intorno alla natura della "plantación azucarera": essa nasce dalla trasformazione della "hacienda ganadera" in "hacienda azucarera" e dalla conversione di un gruppo di "terratenientes ganaderos" in "productores azucareros". La storiografia cubana ha analizzato il problema partendo dal paradigma marxista e interrogandosi sul ruolo occupato dalla piantagione zuccheriera, questa fondata sul sistema economico schiavista, all'interno del sistema capitalista mondiale. La piantagione è considerata un'espressione del capitalismo, pur non essendo fondata sulle tipiche relazioni di tipo capitalistico. Poiché le relazioni di produzione al suo interno sono di tipo schiavista, essa può essere considerata capitalista solo da un punto di vista formale.

All'interno del paradigma marxista-leninista cubano, gli storici hanno anche utilizzato termini diversi per descrivere il gruppo di individui proprietari di *ingenios* che producevano zucchero e impiegando manodopera schiava: "plantocracia", "sacarocracia", burguesía esclavista".

Marx coniò il termine "plantación" e "plantador" poiché il sistema della piantagione schiavista non rispecchiava le caratteristiche classiche del capitalista o del borghese: essa era una creazione originale della storia coloniale americana.

Jorge Ibarra scrive:

> "[…] Marx acuña los neologismos de plantación y de plantadores como un concepto que define las funciones y actividades peculiares que éstos desempeñan en las sociaedades coloniales."[66]

A partire da tale termine alcuni storici hanno utilizzato la parola "plantocracia" per identificare il gruppo dei produttori zuccherieri. Nell'introduzione alla raccolta di opere di Francisco Arango y Parreño pubblicata nel 2005, Gloria García si riferisce al gruppo capeggiato da

[66] Jorge Ibarra, *Marx y los historiadores ante la hacienda y la plantación esclavista*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2008, p. 21

Arango con questo termine, pur non spiegando il perché della sua scelta. Il termine rientra nella sfera della politica, alludendo al potere politico del gruppo dei "plantadores", composto da "unas pocas familias fuertemente entrelazadas entre sí por lazos matrimoniales, clientelismo de la más diversa naturaleza e intereses políticos similares".[67] Altro termine simile è quello di "sacarocracia", introdotto dallo storico Manuel Moreno Fraginals. Con esso lo storico cubano vuole esprimere la trasformazione ideologica avvenuta all'interno dell'antica oligarchia come effetto della rivoluzione dello zucchero. Moreno Fraginals scrive:

> "A partir del boom, la sacarocracia existe. Ha probado su derecho de existencia mediante su acción constructora de un nuevo mundo. Ha demonstrado que la vida puede organizarse de una manera nueva."[68]

Tale termine assegna la supremazia allo zucchero. Per Moreno Fraginals non è il sistema economico della piantagione a governare la società bensì è lo zucchero stesso, personificato dai saccarocrati che vengono chiamati i re dello zucchero, ad essere all'origine di una nuova società.

Sebbene il termine sia entrato a pieno titolo nella storiografia cubana, non tutti gli storici sono d'accordo sul suo utilizzo, in quanto questo esclude ad esempio la componente di tale élite che aveva avviato la produzione di tabacco e poiché esso fa riferimento e presuppone un potere politico all'interno dell'assetto coloniale che è ancora oggetto di dibattito. Tali storici prediligono l'utilizzo della categoria concettuale di "borghesia schiavista". Essa è usata per indicare quei proprietari di piantagioni che incarnavano la contraddizione di essere da un lato capitalisti, quindi borghesi, e dall'altro schiavisti. Fra le autrici che prediligono questa concettualizzazione, emergono ad esempio María del Carmen Barcia e Diana Iznaga. La necessità di inquadrare il problema della piantagione schiavista all'interno del paradigma marxista-leninista ha però creato qualche difficoltà; se Barcia infatti scrive che è corretto usare l'espressione borghesia schiavista "sin temor de incurrir en errores de tipo metodológico, hasta tanto se encuentre otro que refleje más acertadamente las caracteristicas de esta burguesía en formación […]"[69], dall'altro Iznaga ammette che una delle maggiori difficoltà che deriva-

[67] Gloria García, "Ensayo intorductorio. Tradición y modernidad en Arango y Parreño", in Francisco de Arango y Parreño, *Obras (Volumen 1)*, La Habana: Imagen Contemporanea/Editorial de Ciencias Sociales, 2005, p. 9
[68] Moreno Fraginals, *El ingenio…*, tomo 1, p. 146,147
[69] Barcia, *Burguesía esclavista ...*, p. 21

no dall'analisi del XIX secolo cubano è "la falta de adecuación de los patrones europeos al análisis de la realidad cubana"[70]. Aggiunge inoltre:

> "los creadores del marxismo no estudiaron con profundidad los problemas coloniales en general, sin hablar ya de los americanos; y muchísimo menos la especificidad de los de la "siempre fiel Isla de Cuba". [...] ha ocurrido, en el ejemplo específico de América Latina, que en vez de reflejar el modelo el proceso real de desarrollo, como ocurre en el caso de Europa, ha sido la multiforme y contradictoria realidad latinoamericana la que ha tenido que "ajustarse" a un proceso de desarrollo como el europeo – erigido en dogma – que le es totalmente ajeno".[71]

L'autrice critica quindi l'uniformizzazione del caso cubano a quello europeo, pur ribadendo l'universalità delle leggi marxiste dello sviluppo, le quali non devono necessariamente manifestarsi in maniera uniforme nel tempo e nello spazio.

Resta da chiarire se il termine "borghesia schiavista" possa essere utilizzato anche dopo l'abolizione della schiavitù, nel 1886, e in caso contrario se la classe dirigente emergente dal sistema economico e sociale post-schiavista possa essere definita semplicemente "borghesia".

Un altro termine usato dalla tradizione storiografia cubana è ovviamente quello di "oligarchia". Esso è in genere impiegato per descrivere le élites cubane in due momenti in particolare del divenire storico dell'isola. La storiografia parla di "antica oligarchia creola" facendo riferimento alle élites terriere del XVI e XVII secolo, prima del decollo della produzione zuccheriera. Alcuni storici parlano altresì di oligarchia in relazione al periodo neocoloniale, durante il quale l'associazione fra le élites cubane ed il capitale americano raggiunse i suoi massimi livelli. Ci sono poi autori, come Pablo Tornero, che utilizzano questo termine anche per indicare le élites dello zucchero.[72]

Il dibattito che coinvolge lo studio dei gruppi elitari in America Latina, siano essi contemporanei o storici, è oggetto di interpretazioni diverse, anche semplicemente per definire il nome con cui ci riferiamo ad essi. In questo studio cercheremo di identificare i gruppi studiati in due modi. Per prima cosa facendo riferimento alle fonti, e utilizzando i termini da esse suggeriti. In particolare si farà uso del termine *hacendado* per indicare il gruppo dei proprietari terrieri produttori di zucchero. Si è scelto quindi di riferirsi ai gruppi studiati con il termine "élites". Come vedremo nel prossimo paragrafo, anche l'utilizzo di questo termine può sollevare pro-

[70] Diana Iznaga, *La burguesía esclavista cubana*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1987, p. 5
[71] *Ivi*, p. 11
[72] Pablo Tornero, "Azúcar, esclavitud y racismo: oligarquía criolla y colonialismo en Cuba", *Caravelle*, vol. 85 n.1, pp. 31-48

blemi. Nel tentativo di chiarire ulteriormente gli strumenti concettuali utilizzati cercheremo, nelle prossime pagine, di comprendere con più precisione a chi ci riferiamo quanto parliamo di “élite”.

1.3 Élite: concetti a confronto

Nel 1970 William A. Welsh pubblicava un articolo dal titolo ”Methodological Problems in the Study of Political Leadership in Latin America” nel numero autunnale della rivista *Latin American Research Review*. In esso egli individuava tre categorie di problemi metodologici nello studio delle leadership politiche:

1. la strutturazione della ricerca, definizione dei concetti e delle costruzioni teoriche;
2. la raccolta dei dati empirici;
3. l’analisi dei dati.

Egli segnalava che il principale problema degli studi fino allora svolti, era la mancanza di attenzione nei confronti dei concetti:

> “The problem has been especially acute in the initial definition and identification of the subjects which are to be the foci of the research […] It is crucial to know precisely what conditions must be met before an ”élite” is an ”élite”.”[73]

Le vicende storiche che hanno caratterizzato l'area Latinoamericana nel corso del XX secolo hanno messo in evidenza come in molti casi sia difficile, se non impossibile, identificare le forze sociali protagoniste di taluni fenomeni utilizzando categorie interpretative tradizionali. La difficoltà di ricondurre i fenomeni studiati ai modelli sociologici classici e l'ambiguità in cui potremmo rimanere intrappolati, spingono a porsi come primo obiettivo della ricerca quello di chiarire l'uso dei termini e dei concetti che ci si accinge ad utilizzare.[74] Si cercherà quindi di capire in questo studio cosa s’intende per “élite” e chi può essere considerato a titolo parte di essa.

Affrontare il tema delle élites appare impervio già in partenza. Cosa s’intende per élite? Possiamo parlare di una sola élite o dobbiamo piuttosto parlare di élites al plurale? Chiunque si accinga a studiare o a scrivere su questo argomento, si scontra sin dal principio con la necessità di trovare una definizione precisa all’oggetto della sua indagine. L’assenza di una definizione condivisa è ormai universalmente riconosciuta e le espressioni adoperate per indicare la

[73] William A. Welsh, “Methodological Problems in the Study of Political Leadership in Latin America”, *Latin American Research Review*, Vol. 5 n.3, Autunno, 1970, p. 12
[74] Scarzanella, *Borghesie nazionali…*,p. 26

realtà alla quale appartengono coloro che detengono ed esercitano il potere, sono varie e talvolta contraddittorie.[75]

Alan Zuckerman evidenzia che nel tentativo di definire questo concetto si incontrano due problemi di fondo: da un lato l'esistenza di diverse etichette attribuite ad uno stesso concetto, dall'altro l'esistenza di diversi concetti attribuiti alla medesima etichetta.[76]

Da un punto di vista strettamente etimologico, il termine "élite" deriva dal francese "élire", il quale a sua volta deve la propria radice al latino "eligere", "operare una scelta"; da qui "electa", ossia la "parte prescelta". Il termine si riferisce quindi semplicemente ad un gruppo di persone formatosi attraverso un processo di selezione. Il concetto di élite è intimamente legato ai cambiamenti sociali conseguenti alla fine dell'Ancien Régime ed è quindi altrettanto profondamente legato ai termini "aristocrazia" e "borghesia". Nasce dunque verso la fine del XVIII secolo e viene subito usato dalla borghesia, desiderosa di accrescere il proprio status, e mettere in discussione i privilegi ereditari della nobiltà. La famosa parabola del "socialista utopista" del Conte di Saint-Simon (1760- 1825), pubblicata sulla rivista "L'Organisateur" nel 1819, traccia ivi la differenza fra i membri nobili della società e coloro che invece formano parte dell'élite. Il Conte di Saint-Simon analizza le conseguenze, per la società francese, derivanti da un'ipotetica e improvvisa sparizione dei circa 30.000 membri dell'aristocrazia e al contempo di un gruppo di circa 3.000 persone composto da fisici, biologi, banchieri, uomini d'affari, ingegneri, artisti. Questi ultimi rappresentando "il fior fiore" della società francese sono, di tutti i francesi, i più utili al loro paese, coloro che a esso procurano le maggiori glorie, e che più contribuiscono al progresso e alla sua prosperità".[77] Se la Francia si fosse trovata d'improvviso priva di questa "élite", lo Stato sarebbe stato improvvisamente privato delle sue migliori menti, bloccandone irrimediabilmente il progresso. Al contrario, sostiene Saint-Simon, la sparizione improvvisa dei membri aristocratici della società avrebbe semplicemente provocato "un dolore di carattere meramente sentimentale". Il Conte avanzava l'idea di un sistema sociale in cui il potere politico fosse attribuito a tecnici e a esperti, in quanto detentori di conoscenze oggettive e neutrali, utili ai fini della gestione della collettività.

Il termine "élite" divenne in uso fra i sociologi verso la fine del XIX secolo, i quali iniziarono a servirsene per rifiutare la struttura sociale dell'ancien Régime da un lato, e per controllare l'incipiente società di massa relativizzando le nuove tendenze democratiche che si andavano

[75] Giorgio Sola, *La teoria delle élites*, Bologna: Il mulino, 2000, p. 15
[76] Alan Zuckerman, "The Concept Political Elite: Lessons from Mosca and Pareto", *The Journal of Politics*, Vol. 39 n.2, 1977, p.327
[77] http://www.pbmstoria.it/unita/04474n-01cs2/percorsi/txt/1102.php (13/03/2013)

affermando. Laddove l'oligarchia rimaneva al potere, non servivano ricerche e teorie che spiegassero da quale classe arrivassero le personalità al governo.[78]

Le rivoluzioni del 1789 e del 1848, e la risposta conservatrice a esse, cambiarono nettamente la situazione. Durante la lunga transizione europea alla democrazia, tra la Rivoluzione Francese e la prima guerra mondiale, i teorici elitisti iniziarono ad elaborare il concetto elevandolo a principio universale, cadendo comunque nelle prime divergenze sul suo contenuto.

Secondo Alan Zuckerman, esiste un paradosso di fondo legato al concetto di élite: malgrado esistano pochi concetti teorici che possano vantare una potenza intuitiva pari a quella del concetto analizzato, risulta sempre difficile identificare "chi" effettivamente ne faccia parte. Il tentativo di rispondere a questo interrogativo ha generato una "palude" di definizioni, a volte conflittuali.[79]

La nozione di "élites" nasce all'interno di una branca della sociologia politica, in forte opposizione al modello marxista che individuava nel proletariato e nella lotta di classe l'elemento centrale del divenire storico. Questa nuova branca della sociologia, al contrario, metteva al centro dell'analisi sociale e storica non più le masse bensì gruppi minoritari e selezionati.[80]

I due "padri" della teoria dell'élite furono Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto. I due sociologi italiani, entrambi di impostazione anti-marxista, iniziarono il loro lavoro proprio partendo dalla confutazione delle teorie sul determinismo economico e la lotta di classe di Marx, che vedevano la distribuzione del potere come il riflesso delle differenze di classe. I teorici etilisti sostituirono al concetto di "classe" quello di "élite".[81]

Malgrado Mosca non abbia mai utilizzato esplicitamente il termine "élite" o "etilismo" nelle sue opere, dobbiamo a lui la prima proposta originale sull'esistenza di una minoranza organizzata all'interno della società che detiene il potere politico:

> "in tutte le società, a cominciare da quelle più mediocremente sviluppate e che sono appena arrivate ai primordi della civiltà, fino alle più colte e più forti, esistono due classi di persone: quella dei governanti e l'altra dei governati."[82]

Esiste quindi una minoranza denominata gruppo governante, gruppo dominante o classe politica, che adempie a tutte le funzioni politiche. Vilfredo Pareto, contemporaneo di Mosca e suo

[78] Peter Waldmann, "Algunas observaciones y reflexiones crìíticas sobre el concepto de elite(s)", in Peter Birle (coord.), *Elites en America Latina*, Madrid: Iberoamericana, 2007, p. 10
[79] Zuckerman, *The Concept Political Elite.…*, p. 324
[80] Frédérique Leferme-Falguiéres, Vanessa Van Renterghem, "Le concept d'élites. Approches historiographiques et méthodologiques", *Hypothéses 2000*, 2001, p. 57
[81] Pedro, *Elites : Prosopografía contemporánea.…*, p. 12
[82] Gaetano Mosca, *La classe politica*, Roma-Bari: Laterza, 1966, p. 61

”rivale”, nel suo ”Trattato di Sociologia Generale”, utilizza invece il termine ”élite(s)”, sia al singolare che al plurale, per definire diversi gruppi di persone. Egli definisce ”élites” quelle categorie sociali d’individui che raggiungono i massimi risultati nel proprio settore; esse possono quindi avere varia origine: dai migliori sportivi, ai grandi artisti. Il plurale indica la variabilità delle categorie possibili di gruppi piuttosto che l’eterogeneità all’interno di un singolo gruppo.[83]

Pareto sostiene che l'élite sia composta da due diverse parti: l'élite di governo e l'élite non di governo. La prima influenza direttamente o indirettamente le scelte politiche mentre la seconda, pur detenendo posizioni di rilievo all'interno della società, non influenza le decisioni politiche.[84] L'élite di Pareto comprende quindi un gruppo più ampio rispetto alla classe dominante di Mosca. Pareto sostiene che l'élite abbia origine dalle capacità individuali e dagli attributi umani e non dalle forze economiche e sociali. L'élite paretiana è però un’élite che si rigenera, non permanente, subisce un declino che si ripete storicamente e viene sostituita da una nuova élite emergente, creando un movimento chiamato “circolazione delle élite”.[85] Si viene quindi a creare un’omogenea gerarchia sociale che l’autore paragona alla forma circolare di una trottola per cui "se gli uomini sono disposti secondo il loro grado di influenza e potere politico e sociale, in tal caso, nella maggioranza della società, saranno almeno in parte, gli stessi uomini a occupare lo stesso posto."[86]

Per i teorici etilisti la storia è guidata da questi gruppi minoritari che ne sono il motore; una minoranza rimpiazza l'altra e la loro successione determina il movimento storico, che è quindi ciclico.[87]

Nel 1911 Robert Michels pubblica “Zur Soziologie des Parteiwesens in der Modernen Demokratie” tradotta in italiano come “La sociologia del partito politico”. Studiando i partiti socialisti europei, in particolare il Partito socialista tedesco, egli cercò di dimostrare la reale esistenza della “legge ferrea dell'oligarchia”, giungendo alla conclusione che poiché l'organizzazione è una conseguenza inevitabile delle società umane, essa porta inevitabilmente alla costituzione di una oligarchia: chi dice organizzazione, dice oligarchia.[88] Egli introduce quindi il termine “oligarchia” in associazione a quello di “élite”: nel suo caso l’élite in questione è politica ed è costituita dagli individui che detengono il potere politico e il governo. Né Pareto né

[83] Leferme-Falguiéres, Van Renterghem, *Le concept d'élites...*, p. 58
[84] Michael Rush, *Politica E Società: Introduzione Alla Sociologia Politica*, Bologna: Il mulino, 1996, p. 79
[85] Vedere Vilfredo Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Milano: Edizioni di Comunità, 1964
[86] Giovanni Aliberti, *Formazione e ruolo delle élites nell'età contemporanea*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1995, p. 9
[87] Leferme-Falguiéres, Van Renterghem, *Le concept d'élites...*, p. 58
[88] Vedere Robert Michels, *La sociologia del partito politico*, Bologna: Il mulino, 1966

Mosca utilizzano espressamente questo termine per riferirsi a governi di minoranze organizzate, pur facendo implicitamente riferimento a questo concetto.

La parola oligarchia deriva dal greco e indica un ”governo di pochi”; eppure nel pensiero politico greco andò via via identificandosi con il ”governo dei ricchi”, per descrivere una società in cui “il potere supremo è detenuto da un ristretto gruppo di persone tendenzialmente chiuso, legate tra loro da vincoli di sangue, d’interesse o d’altro genere, che godono di particolari privilegi e si servono di tutti i mezzi che il potere mette a loro disposizione per mantenerli”.[89]

Platone intende per “oligarchia” quella “costituzione fondata sul censo...in cui i ricchi governano, mentre il povero non può partecipare al potere”. Secondo Aristotele “si ha oligarchia quando governano i ricchi ed in genere [...] i ricchi sono pochi”.[90] Quest’ultimo sosteneva che vi fossero tre possibili forme di governo: quella monarchica, quella aristocratica e quella democratica. Se chi esercita il potere mira solamente ai propri interessi invece che al bene comune, le tre forme di governo degenerano rispettivamente nella tirannia, nell'oligarchia e nella demagogia.[91] Nella sua accezione aristotelica l'oligarchia è quindi una degenerazione del governo aristocratico. Il termine ha avuto sin dalle sue origini un'accezione negativa tramandata per secoli dalla tradizione del pensiero politico, questo perché, secondo Bodin:

> “Come la monarchia può essere regia, dispotica, tirannica, così l’aristocrazia può essere dispotica, legittima, faziosa; quest’ultimo tipo nell’antichità veniva chiamato oligarchia, cioè signoria esercitata da un piccolo numero di dominanti...Per questo gli antichi usavano sempre il nome di oligarchia con significato negativo, e aristocrazia invece con significato positivo”.[92]

Il dibattito sul ruolo delle élites nella società e nella politica ha raggiunto nel corso del Novecento proporzioni importanti, coinvolgendo rinomati sociologi provenienti da realtà anche diverse da quella europea. Negli anni '30 il tema del “potere” fu al centro del dibattito della scienza politica statunitense, coinvolgendo studiosi come Mills e il suo seguace Lasswell. Nel 1936, Lasswell definisce ancora l'élite come “gli influenti”, pur sottolineando che “any single definition for this key term… is inadequate”.[93]

---

[89] Stabili, *L’oligarchia…*, p. 395

[90] Norberto Bobbio, Gianfranco Pasquino e Nicola Matteucci, *Il dizionario di politica*, Torino: UTET, 1976, p. 656.

[91] Pedro, *Elites : Prosopografía contemporánea…*, p. 36

[92] Citato in Norberto Bobbio, Gianfranco Pasquino e Nicola Matteucci, *Il dizionario di politica.…*,p. 976

[93] Harold D. Lasswell, *Politics; who gets what, when, how*, New York-London: Whittlesey House McGraw-Hill Book Co., 1936, p. 4

Secondo Mills, che fa riferimento al caso americano, l'élite è invece radicata nelle strutture della società; essa è composta da un conglomerato di élites politiche/industriali/militari che si sovrappongono ed i cui membri più importanti formano "l'élite del potere".

Nella seconda metà del XX secolo, dopo l'esperienza delle due guerre mondiali, calato in un sistema di democrazia moderna in cui i dirigenti politici difficilmente riescono a mantenere un contatto diretto con il popolo, l'élite si carica di un nuovo compito: mediare fra il governo e le masse, articolandone le inquietudini e i reclami.

L'idea che potesse esistere un'élite dotata di una superiorità, quasi naturale, rispetto al resto della massa sollevò però numerose critiche. Bisognava definire dei criteri meno vaghi per giustificare l'appartenenza a un'élite, requisiti che potessero teoricamente essere alla portata di tutti. Emerse quindi il concetto di "élite funzionalista", alla quale si poteva accedere grazie ai propri successi professionali; ne facevano parte tutti coloro che, all'interno del proprio settore, un'impresa o un'entità amministrativa, raggiungessero le posizioni di più alto rango.[94]

Le teorie sociologiche emerse nel corso del secolo scorso hanno dato impulso a una serie di studi empirici che hanno contribuito a rendere ancora più ricca, e spesso confusa, la varietà di definizioni che si danno alle élites. Essi hanno dimostrato come tale concetto sia fortemente legato al momento di transizione che ha caratterizzato le società europee alla fine dell'Ancien Régime. Se nel corso dell'età napoleonica le promozioni sociali erano ancora determinate dal servizio al sovrano e dall'accesso alla corte, con la Restaurazione i processi selettivi iniziarono ad ampliarsi e diversificarsi creando, nel corso dell'Ottocento, nuove strutture sociali e nuovi canali di accesso che cambiarono i modi di formazione dei gruppi privilegiati. Le doti personali e le capacità dei singoli acquisirono un peso nettamente superiore rispetto alle identità di status; le tradizionali aristocrazie vennero affiancate dalle nuove classi borghesi emergenti nel settore del commercio, dell'industria, della finanza, della cultura, della scienza e dell'arte. Le nuove costituzioni liberali iniziarono a fare riferimento a una società di cittadini, uguali davanti alla legge. Ciò che li distingueva fra loro non era più la legge dello Stato, bensì il denaro e la cultura alla quale si poteva accedere, nella maggior parte dei casi, solo grazie al primo. Il capitale economico e quello culturale erano diventati gli elementi che distinguevano un individuo dal resto dei cittadini, elevandolo alla sfera dei "migliori", "superiori", "élite".

La nuova struttura sociale post-rivoluzionaria mantenne però per lungo tempo la fisionomia dell'antica società cetuale; sebbene i titoli ereditari non rappresentassero più l'unico mezzo di ascesa sociale, essi erano sostituiti dalla superiorità effettiva acquisita in termini di potere. Le élites erano ormai "a combination of wealthy nobles and bourgeois and the neutral contempo-

[94] Waldmann, *Algunas observaciones y reflexiones...*, p. 11

rary term ”notable” has come to be used widely to describe this element”.[95] Il potere, quindi la ricchezza, ma anche l’autocoscienza e il riconoscimento sociale, determinavano l’identità del gruppo. Per il caso europeo, l’Ottocento rappresenta un periodo estremamente interessante per lo studio delle élites essendo questo un secolo di transizione fra la struttura sociale preesistente, l’Ancien Régime, e la nuova società di massa emersa con la Prima Guerra Mondiale. Nel corso di questo secolo le élites dovettero trovare una nuova collocazione all’interno della struttura sociale.[96] Le risposte da parte dell’aristocrazia di fronte all’emergente borghesia sono state diverse a seconda del paese e delle zone. Emergono a livello europeo nette differenze: alcune élites si dimostrarono più chiuse, altre più aperte, disposte a integrare fra i loro ranghi i nuovi ceti emergenti. In alcuni casi, come ad esempio le élites della provincia spagnola di Valencia, il processo d’integrazione-sostituzione delle antiche élites dominanti si compì gradualmente nel corso dell’Ottocento, poiché alla grave crisi della grande aristocrazia fondiaria corrispose la nascita di un nuovo gruppo emergente di stampo nobiliare-borghese che in alcuni casi arrivò, nel corso del secolo, a ottenere un titolo nobiliare.[97]

È quindi evidente che parlare di élite ha significato, per lungo tempo, parlare anche di nobiltà. Quest’ultima, pur non rappresentando più l’élite nella sua interezza, ne rappresentava una parte importante. Perché un’élite possa essere parte della nobiltà deve avere due requisiti: uno status giuridico ”che confermi e materializzi la superiorità che essa pretende” e l’ereditarietà di tale status, ”salvo ammettere, a favore di alcune famiglie nuove, la possibilità di conquistare l’accesso, ma in numero ristretto e secondo norme regolarmente stabilite”.[98]

Con il diffondersi dei valori della Rivoluzione Francese e con l'elaborazione dei nuovi codici, l'aristocrazia perse il diritto ai privilegi, i quali continuarono però, a questo punto, a essere garantiti dal denaro e dal potere. La perdita del privilegio privava l'aristocrazia della sua funzione politica; ciò che le rimase era il rango economico e il prestigio sociale che divenne oggetto di emulazione da parte delle nuove leve che aspiravano a condurre uno stile di vita pari a quello aristocratico.

Nel descrivere la società post-cetuale tardo ottocentesca italiana, Banti evidenza “l’assoluta inafferrabilità dei confini sociali”. Al posto della “nobiltà”, che non dovrebbe esistere in

---

[95] Pamela M. Pilbeam, *The Middle Classes in Europe 1789-1914:France, Germany, Italy and Russia*, London: 1990, p. 10, citato in Aliberti, *Formazione e ruolo delle élites…*, p. 9

[96] Arno Mayer, nella sua opera “Il potere dell’Ancien Régime” ha infatti dimostrato come il rinnovamento dei ceti dirigenti non avvenga in genere attraverso una brusca rottura ma attraverso un lento processo di cooptazione. Egli dimostra come le nuove ”élites di funzioni” degli stati post-rivoluzionari mantengano una fortissima componente nobiliare che porta spesso a far coincidere la vecchia aristocrazia con le nuove élites. Si evidenzia in questo modo che l’accesso ai ranghi superiori è stato a lungo controllato dall’aristocrazia tradizionale. Arno Mayer, *Il potere dell’Ancien Régime*, Bari: Laterza, 1994.

[97] Aliberti, *Formazione e ruolo delle élites…*, p. 15,16

[98] Marc Bloch, *La società feudale*, Torino; Einaudi, 1987, p. 323

quanto tale in una società post-cetuale, è possibile identificare un gruppo i cui componenti coincidono generalmente con le vecchie aristocrazie di proprietari, funzionari, militari e professionisti. Non possedendo più alcun privilegio giuridico, ad esse rimane un elemento di distinzione sociale che ricopre ancora un ruolo di fondamentale importanza: il titolo. [99]

Seguendo l'esempio di Banti, è possibile individuare genericamente tre componenti sociali all'interno delle élites post-rivoluzionarie: i proprietari terrieri (capitale terra), i liberi professionisti e funzionari (capitale training universitario), gli imprenditori (capitale attrezzature di produzione industriale). Nella sua analisi della realtà italiana post-cetuale, egli identifica questi tre gruppi utilizzando il termine "borghesia".

Ci troviamo quindi di fronte a due contrapposizioni: élite-nobiltà, élite-borghesia. [100]

Fra i numerosi sociologi che hanno studiato la figura del borghese, molto interessanti risultano gli idealtipi costruiti da Weber e Sombart. Essi sostengono che i borghesi, o capitalisti, siano sempre esistiti, sin dall'età preindustriale e in numerose civiltà, da quella babilonese a quella cinese. Distinguono però fra il borghese tradizionale e il borghese moderno: per il primo l'accumulazione di ricchezza rappresenta sì un obiettivo dell'attività economica, ma non è fine a se stesso. Rappresenta piuttosto uno strumento, un mezzo, per soddisfare bisogni di tipo extraeconomico, tra cui la costruzione di uno status. Il borghese tradizionale seguiva l'ideale della rendita, la ricerca di investimenti sicuri nella terra, avendo come obiettivo sociale quello di ottenere un titolo nobiliare. Le innovazioni tecnologiche non erano considerate di grande interesse poiché, secondo Sombart, avrebbero potuto distruggere la felicità dell'uomo che veniva sostituito dalla macchina. A un certo punto avvenne però una trasformazione radicale: l'accumulazione di ricchezza divenne fine a se stessa. Secondo Weber questo cambiamento avviene nel periodo post-riforma, mentre per Sombart avviene nel primo Ottocento. Nasceva così il borghese moderno che metteva al centro del suo interesse la razionalità.[101]

Secondo Max Weber la borghesia rappresenta il principale attore sociale della modernizza-

---

[99] Alberto Mario Banti, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Roma: Donzelli Editore, 1996, p. VIII

[100] Si può far risalire il termine a due distinte famiglie linguistiche, da un lato il "burg" tedesco, quindi "Burger", dall'altro anche il francese "bourgois" può vantare la paternità semantica del termine. Nell'accezione tedesca esso indica contemporaneamente due cose: da un lato si riferisce ad un membro della società civile, dall'altro ad un abitante non nobile di una città. Al primo significato corrisponde la parola francese "citoyen", mentre al secondo la parola "bourgeois". È interessante notare come questa duplice accezione del termine abbia determinato differenze interpretative del concetto fra storici e studiosi. Ad esempio Benedetto Croce sostiene che il termine "borghesia" si presenti come "un equivoco concetto storico". Croce si trovava infatti d'accordo nell'utilizzare il concetto di borghesia in riferimento al ceto dei cittadini all'interno di società cetuali o feudali. Al contrario non riteneva appropriato il suo uso per descrivere l'età contemporanea, poiché il termine veniva utilizzato per descrivere strati sociali molto diversi fra loro sia da un punto di vista economico che funzionale. Marco Meriggi, "La borghesia italiana", in Jurgen Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia: Marsilio Ed., 1995, p. 161

[101] Alberto Mario Banti, *Terra e denaro: una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia: Marsilio Editori, 1989, p. 6,7

zione, ovvero del passaggio dalla società tradizionale alla società moderna. Le idee di Weber hanno influenzato profondamente la ricerca storiografica spingendo molti storici a interrogarsi sul concetto di "élite" in contrapposizione con quello di "aristocrazia" e "borghesia".[102] Youssef Cassis, ad esempio, propone l'uso del termine "élite" solo per i casi inglese e francese, come a voler a indicare una loro maggiore coesione con i ceti aristocratici, riservando invece il termine "borghesia" agli imprenditori tedeschi, per sottolinearne l'autonomia come ceto.[103]

Nelle società moderne, la posizione intermedia della borghesia fra nobiltà e proletariato, ha causato inevitabilmente una stratificazione al suo interno: non tutti i borghesi sono uguali, non tutti fanno parte delle élites. Di queste fanno parte quegli individui spesso indicati come i membri dell'"alta borghesia". L'aggettivo "alta" fa riferimento alla divisione esistente all'interno del gruppo sociale "borghese", in cui è possibile distinguere uno strato più alto, al limite con la nobiltà, ed uno strato più basso, "piccolo borghese", delimitato dalla classe operaia.[104]

Marco Meriggi, nel suo saggio "La Borghesia italiana", cita il "Grande dizionario della lingua italiana" di Battaglia, e scrive che la borghesia può essere definita come "la classe intermedia fra il proletariato e la nobiltà, costituita da liberi professionisti, impiegati, commercianti, piccoli proprietari", mentre la *Grossa borghesia* è composta da industriali e banchieri.

Volendo quindi raggruppare la borghesia in quattro gruppi ideali avremmo: i possidenti agrari, i professionisti, i burocrati e gli imprenditori. I primi delimitano la borghesia verso l'alto, avvicinandola all'aristocrazia; gli altri tre gruppi rappresentano invece "cristallizzazioni sociali alternative […] rispetto alla vecchia […] e nuova […] *piccola borghesia* e al proletariato". [105] La proprietà terriera rimane la principale discriminante economica dello status nobiliare e della capacità della nobiltà a mantenersi al vertice della scala sociale, tuttavia rappresenta allo stesso tempo uno dei principali mezzi dell'ascesa sociale borghese.

Definire universalmente l'élite è quindi un'impresa ardua, se non impossibile. Si può dire che ogni autore costituisce la sua nozione di élite in base ai propri interessi di ricerca. Maria Luisa Maniscalco giunge a definire la categoria "élite" come un:

---

[102] Nei numerosi studi condotti sulle borghesie europee, di cui il testo "Borghesie" edito da Jurgen Kocka rappresenta uno dei più validi contributi, emergono le notevoli differenze ad esempio fra lo sviluppo della borghesia tedesca rispetto a quella francese, italiana, britannica etc. In particolare è interessante notare come le differenze riguardano molto spesso il grado di integrazione fra ceti borghesi e gruppi nobiliari.

[103] Vedere Youssef Cassis, "Uomini d'affari e borghesia. Inghilterra, Francia e Germania al volgere del secolo", in Jurgen Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia: Marsilio Ed., 1995, pp. 299,324

[104] Nel cercare di identificare chi faccia parte della borghesia, Jurgen Kocka parte dall'escludere chi non ne faccia parte. A suo avviso sono esclusi dai ranghi della borghesia: i nobili, il clero, i contadini, ed i ceti inferiori urbani e rurali, salariati e non. Kocka, *Borghesie europee dell'Ottocento.…*,p. 4

[105] Meriggi, *La borghesia italiana.…*, p. 164, 165

> "miniconcetto operativo, unicamente valido nei limiti del singolo discorso di ogni autore […], le [cui] diverse varianti e correzioni nel tempo elaborate, non si presentano infatti con i caratteri di nozioni comparabili, né tanto meno producono conoscenze realmente cumulabili".[106]

Secondo Peter Waldmann vi sono però tre punti su cui si è trovato un consenso piuttosto generalizzato:

1) un'élite è sempre una minoranza;
2) un'élite esercita la propria influenza su decisioni che riguardano la società nella sua interezza;
3) un'élite si forma attraverso un processo di selezione e competizione.

Lo storico deve affrontare una difficoltà di fondo: tenere presenti le teorie elaborate dalla sociologia e dalla scienza politica ed applicarle ai casi empirici da lui studiati. Spesso gli interrogativi posti dal sociologo o dal politologo divergono però significativamente da quelli posti dallo storico, il quale troverà le loro conclusioni poco utili ai fini delle proprie ricerche. Come sostiene Giovanni Busino, autore del testo "Élites et élitisme":

> "l'analyse historique montre clairement que ce concept ne s'applique à aucune réalité historique précise, et qu'en outre il peut se référer simultanément à des forces sociales estrêmement différentes et souvent contradictoire […] Ni le revenue, ni la richesse, ni la profession, ni la place occupé dans la hiérarchie institutionelle, ni le style de vie ne permettent, en effet, d'individualiser ou de localiser une élite".[107]

Gli storici hanno quindi sviluppato un certo scetticismo verso questo concetto "fumoso e vago", che "confrontato alla realtà dei fatti [...] non ci (lascia) che la banalità di un luogo comune".[108]

Eppure questo non significa che si tratti di un concetto inapplicabile alla ricerca storica, anzi, obbliga lo storico a uno sforzo iniziale maggiore che non può che giovare ai risultati della ricerca. Lo storico dovrà infatti identificare chiaramente l'oggetto del proprio studio,

---

[106] Maria Luisa Maniscalco, "L'élite tra società e storia: il concetto e la realtà",in Giovanni Aliberti (a cura di), *Formazione e ruolo delle élites nell'età contemporanea*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1995 p. 222

[107] Giovanni Busino, *Élite(s) et élitisme*, Paris: Presses universitaires de France, 1992, p. 87,88.

[108] Michel Vovelle, "L'Élite ou le mensonge des mots", *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, Vol. 29 n.1, 1974, p. 72

> "definire i concetti utilizzati, che saranno necessariamente aperti e provvisori, ma non vaghi e confusi, dovrà spiegare i fenomeni nella loro singolarità storica, realizzare comparazioni sistematiche con altri casi per cercare regolarità causali per costruire modelli intermedi unificatori di ipotesi multiple a partire dalle quali cercare spiegazioni più generali".[109]

Pilar Ponce Leiva sostiene che in mancanza di un consenso sui criteri che

> "deben regir el ordenamiento de los grupos e individuos dentro de sociedades fomadas por una superposición de capas diferenciadas entre sí, los valores sobre los que se asienta la adscripción de un individuo a uno u otro nivel estarán estrechamente relacionadas con la metodología adoptada y los objetivos persiguidos por cada investigador [...] En definitiva lo que interesa, no es tanto sostener un debate conceptual sino perfilar, definir y aclarar el objeto de estudio sin dejar margen a la imprecisión."[110]

Nell'analizzare le élites ispano-cubane del XIX secolo si terrà quindi presente quanto fin qui esposto. Si è scelto di usare il termine "élite" nella sua forma plurale "élites". Come abbiamo visto, questa scelta non è casuale ma serve a indicare che il gruppo studiato non è monolitico, bensì è composto al suo interno da ulteriori raggruppamenti.
Inoltre si farà spesso riferimento alla contrapposizione fra élites creole e élites peninsulari. L'appartenenza a un gruppo piuttosto che a un altro è a volte delimitata da una linea molto sottile: l'essere creolo è una diretta e necessaria conseguenza dell'essere stato prima peninsulare. Un padre peninsulare avrà un figlio creolo e via discorrendo. Attribuire l'appartenenza di un individuo, o di un nucleo familiare, a un gruppo piuttosto che all'altro basandosi sul continente di nascita, può spesso rivelarsi fuorviante. Come vedremo nel caso della famiglia Aldama, l'essere creolo rappresenta una qualità intrinseca della persona, determinata dal sentimento di appartenenza a una realtà sociale, politica e geografica chiaramente alternativa a quella spagnola.

[109] Pedro, *Elites : Prosopografía contemporánea…*, p. 16
[110] Pilar Ponce Leiva, Arrigo Amadori, "Historiografía sobre élites en la América Hispana: 1992-2005", *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, 2008, (http://nuevomundo.revues.org/38773) (24/10/2014)

CAPITOLO 2

TERRA E DENARO

2.1 L'accaparramento delle terre: dalle mercedes alla proprietà privata

Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, Cuba fu teatro di cambiamenti economici e sociali di portata epocale che videro l'isola trasformarsi da una colonia periferica, sottopopolata e caratterizzata da un'economia stagnante, al centro produttivo ed economico dell'America spagnola. Il protagonista indiscusso di questa trasformazione fu uno: lo zucchero. La necessità di trovare sempre più spazi per la coltivazione della canna provocò una profonda trasformazione nella struttura agraria dell'isola, andando a modificare le antiche forme di sfruttamento del territorio ed evidenziando le già marcate differenze regionali.

La prima oligarchia coloniale cubana fondava il suo potere economico e sociale sul latifondo primitivo che si formò intorno all'Avana e alle principali città cubane durante il processo di accaparramento delle terre e delle risorse avvenuto a partire dal 1510.[111] Questo gruppo, che discendeva dai primi conquistadores e colonizzatori, pur spesso vantando origini nobiliari medievali, fondò la propria ascesa sociale sulla terra cubana, sul potere locale e su ricchezze spesse volte attribuite irregolarmente.[112]

Quando i Conquistadores "scoprivano" delle nuove terre queste entravano automaticamente, per diritto di conquista, a far parte delle proprietà della Corona che le concedeva ai colonizzatori in regime di sfruttamento. Il diritto concesso dal re era da considerarsi "condizionato, revocabile e soggetto a decadimento". Chi otteneva la concessione dello sfruttamento della terra

[111] L'interesse principale della prima fase della coloniale fu la ricerca di oro e metalli preziosi attraverso lo sfruttamento di manodopera indigena, fondato sul regime dell'*encomienda*. Esso si caratterizzava per essere un atto personale, temporale e revocabile per cui un gruppo di "infedeli" veniva affidato all'educazione e guida cristiana dei colonizzatori. Nella pratica significò la riduzione a regime di schiavitù degli aborigeni. Tale sistema caratterizzò la neonata società coloniale fino a circa il 1530 quando la progressiva perdita di importanza dell'estrazione di metalli preziosi, l'apparizione di nuovi centri competitivi nell'America del Sud, la conseguente diminuzione di avventurieri spagnoli e la rapida riduzione della popolazione aborigena fecero naufragare il sistema economico della conquista. Prese avvio una nuova tappa dello sfruttamento coloniale basato questa volta sullo sfruttamento delle principali ricchezze dell'arcipelago cubano, in particolare la terra, attraverso lo sviluppo dell'allevamento e di determinate colture. José Novoa Betancourt e Ángela Peña Obregón, *La colonia (1492-1867)* in José Abreu Cardet (coord.), *Historia de Cuba*, Santo Domingo: Archivo General de la Nación, Depratamento de Investigación y Divulgación, 2013, p. 91

[112] Scriveva Julio Le Riverend: "El "señorialismo" de la Conquista no es un mero trasunto de la estructura social feudal trasladada por los hijodalgos a la América, sino un resultado del apoderamiento de la tierra y de los recursos americanos por parte de los conquistadores, independientemente de su origen social. Las oligarquías se forman con la riqueza americana y no con la genealogía española". Julio Le Riverend, "Problemas de la formación agraria en Cuba", *Revista de la Biblioteca Nacional de Cuba*, num 1 1985, p. 196

aveva l'obbligo di risiedervi e di popolarla, pena la revoca della concessione.[113] In generale i colonizzatori dovevano risiedere sulle terre per alcuni anni per ottenere la successiva conferma dello sfruttamento da parte del re.[114] La questione della terra fu una delle prime che vide la contrapposizione fra il primo gruppo oligarchico cubano ed il potere imperiale, le cui concessioni e l'attribuzione di titoli di sfruttamento furono scarse sin dal principio.[115] La conseguenza fu che presto le usurpazioni, che l'amministrazione locale finiva con l'avallare, divennero pratica comune. Di fatto la distribuzione della terra veniva regolata dagli stessi usurpatori che occupavano le principali cariche all'interno del *Cabildo* locale.

Sin dall'inizio le questioni relative alla distribuzione delle terre e la loro gestione rappresentarono una causa di conflitto fra la Corona e i colonizzatori. Mentre la prima cercava di regolare e regolamentare le usurpazioni, i secondi reinterpretavano la legislazione a loro favore. Fra il XVI e XVIII secolo assistiamo al tentativo sempre più esplicito della Corona di togliere potere alle autorità locali in materia di distribuzione di terre, pur cercando di razionalizzare la struttura agraria della colonia.

Con la *Real Cédula* del 23 settembre 1519, La Corona ratificava tutte le concessioni fatte fino ad allora ma il privilegio di distribuire le terre tornava nelle mani del re che lo delegava a viceré e governatori. Nel 1572 la Corona ribadì l'autorità del viceré e delle *Audiencias* in materia di ripartizione delle terre. L'assenza di tali entità nell'amministrazione coloniale delle Antille permise ancora una volta al *Cabildo* di deliberare in materia instaurando, a partire dal 1536, la pratica consolidata di concedere terre (*mercedes*) a fronte di somme di denaro.[116]

A partire dal XVI secolo le *mercedes* dovevano essere confermate dal re e in caso contrario revocate. Il diritto concesso era infatti vincolato all'allevamento del bestiame e la *merced* non era relativa alla proprietà della terra bensì alla facoltà di allevare bestiame in essa.[117]

---

[113] Balboa Navarro, *De los dominios* ...,p. 23

[114] A partire dal 1497, la Corona aveva autorizzato Colombo, in qualità di Governatore delle Indie, a distribuire le terre fra i conquistadores. Tale privilegio gli fu presto revocato a causa di conflitti personali con i regnanti, ma fu successivamente nuovamente concesso ai suoi successori: Francisco de Bovadilla (1500-1502), Nicolás de Oviedo (1502-1509), e Diego Colón (Colombo) (1509-1514). Balboa Navarro, *De los dominios.*…,p. 25

[115] Le Riverend, *Problemas de la formación.*…,p. 197

[116] Stando alle ricerche di Imilcy Balboa Navarro, i *Cabildos* cubani iniziarono a concedere *mercedes* solo a partire dal 1536, quando nelle altre antille era già pratica comune. Per il caso di Santo Domingo, infatti, gli storici indicano come che le concessioni ebbero inizio a oartire dal 1503 mentre per Puerto Rico dal 1508. Balboa Navarro, *De los dominios.*…, p. 27. Per ottenere una *merced*, l'aspirante doveva presentare una petizione che veniva letta nel *Cabildo*. Si avviva così la pratica che prevedeva la determinazione della disponibilità del terreno. A quel punto il richiedente doveva nuovamente presentare la richiesta presentando tre testimoni che dessero atto della sua legittimità. La pratica si concludeva quando il richiedente versava una somma di quattro o sei ducati al *Cabildo* che concedeva così la *merced*. Rodrigo De Bernardo y Estrada, *Manual de Agrimensura Cubana*, La Habana: Imprenta y librería de Andrés Graupera, 1860 p. 240-243; Julio Le Riverend sostiene che fu il *Cabildo* di Sancti Spiritus il primo a concedere una *merced* a Cuba. Le Riverend, *Problemas de la formación*..., p.145

[117] In America Latina venivano attribuiti nomi diversi ai terreni in base alle aree geografiche e al tipo di sfruttamento a cui erano sottoposti. In generale i termini più usati sono *hacienda*, nel caso di terreni dedicati allo sfrut-

La ripartizione terriera era caratterizzata da una serie di forme tradizionali: *hatos, corrales, estancias, conucos, sitios* e altre forme minori.[118] Nella storiografia cubana le *mercedes* di una lega di terra "a la redonda" erano denominate *corrales* e originariamente implicavano un'autorizzazione all'allevamento suino, mentre quelle di due leghe erano denominate *hatos;*[119] entrambe dovevano servire a rifornire di viveri le città e l'esercito. Tale schema era però applicato principalmente nella zona dell'Avana e nelle giurisdizioni limitrofe mentre assumeva connotati diversi mano a mano che ci si allontanava dalla capitale. Cambiavano le denominazioni, le misure e le modalità di distribuzione delle *mercedes*. In generale pero la struttura agraria cubana fu inizialmente caratterizzata dalla formazione di grandi *haciendas*[120] dedicate all'allevamento e situate principalmente nelle aree centrali del paese, al cui interno si trovavano una serie di minifondi, caratteristici anche delle aree adiacenti alle zone urbane.[121]

Il meccanismo della concessione di *mercedes* provocò un fenomeno di saturazione della proprietà agraria con grandi latifondi estesi per tutta l'isola.[122] Già alla fine del XVI secolo, in particolare nelle zone dell'Avana e di Puerto Principe, era riscontrabile una carenza di terre giuridicamente libere.[123] Poiché la *merced* non attribuiva la piena proprietà delle terre ma solo un diritto al loro sfruttamento, l'amministrazione locale, a partire dal 1574, riuscì a risolvere la questione concedendo *mercedes* all'interno di "haciendas" già esistenti, sia allo stesso pro-

---

tamento agricolo, ed *estancia* per descrivere le gradi proprietà in cui vengono praticati il pascolo e l'allevamento. Il termine *estancia* si diffuse principalmente in Argentina, Perù, Cile ed Uruguay mentre in Venezuela, Santo Domingo e Cuba il termine più usato era *hato*. Arturo Sorhegui, "Élite o aristocracia en La Habana entre los siglos XI y XVII" in Chirstian Schröter, Bernard Büschges (a cura di), *Beneméritos, aristócratas y empresario: identidades y estructuras sociales de las capas altas urbanas en América hispánica*, Frankfurt: Vervuert Verlagsgesellschaft, 1999, p. 201

[118] Per *canuco* si intendevano i minifondi dati in gestione a piccoli agricoltori mentre le *estancias*, molto comuni nel XVI secolo, erano una forma di sfruttamento della terra basata sulla coltivazione indigena di *yuca* unita all'allevamento suino; acquisiranno un carattere diverso verso la fine del secolo. Vi erano altri termini in uso per distinguere i tipi di terreni dati in *merced*. Le Riverend dedica un intero capitolo della sua opera *Problemas de la formación agraria en Cuba* all'analisi di tali termini. Ad esempio *sabana, sabaneta, sabanilla* erano in genere usati per indicare terreni destinati all'allevamento vaccino. Le Riverend, *Problemas de la formación.…*, p.165-185

[119] Un'ordinanza municipale del 1640 chiariva l'estensione di *hatos* e *corrales*: "dos leguas a la redonda" per i primi (22.521 ettari) e "una legua" per i secondi (5.628 ettari). Balboa Navarro, *De los dominios ...*, p. 87

[120] In questo caso viene utilizzato il termine *hacienda* nella sua accezione generica di terreno dato in *merced* da Sua Maestà il Re attraverso le amministrazioni municipali. De Bernardo y Estrada, *Manual de Agrimensura...*, p.176

[121] Le Riverend sostiene che per il caso cubano non sia esatto parlare di "feudalesimo" coloniale quando ci si riferisce all'agricoltura di piantagione, piuttosto sostiene l'utilizzo del termine *hacienda*. Le Riverend, *Problemas de la formación.…*, p.140

[122] L'oligarchia cubana, per garantire l'indivisibilità delle proprietà, iniziò presto a costituire maggioraschi. Il primo di cui si ha notizia fu istituito da Antón Recio intorno al 1570. Secondo María Teresa Cornide Hernández, oltre ad essere il primo maggiorasco concesso a Cuba, potrebbe essere anche il primo autorizzato nelle colonie americane. Cornide Hernández, *De La Habana.…*, p.36-38

[123] Bisogna sottolineare che malgrado il territorio risultasse "occupato" il livello di sfruttamento reale delle terre era insignificante.

prietario che ad altri. Ciò significava che per avviare una nuova attività di sfruttamento del territorio, era necessario richiedere all'*Ayuntamiento* una nuova licenza.[124]

Le *Ordenanzas municipales* di Alonso Cáceres del 1574 regolarono in maniera più precisa il ruolo del *Cabildo* nella distribuzione delle terre. Tra le varie disposizioni emergeva l'obbligo di popolare con capi di bestiame i terreni avuti in concessione in un periodo che poteva variare dai sei mesi ai tre anni. In caso di mancato popolamento il *Cabildo* poteva revocare la concessione. [125]

La parcellizzazione avviata dalle Ordinanze non si diffuse però omogeneamente in tutto il territorio dell'isola. In alcune zone del paese, in particolare Santa Clara e Camaguey, si sviluppò un'altra forma di sfruttamento del territorio: *la hacienda comunera.*

Essa si formava attraverso un processo di suddivisione interna, per eredità o per vendita di porzioni. Le diverse porzioni non venivano delimitate e la loro estensione, quindi il loro valore, dipendeva dai *pesos de posesión* attribuiti ai vari proprietari, che indicavano la proporzione posseduta in relazione al totale dell'*hacienda*, generalmente sfruttata e gestita in forma condivisa. I *pesos de posesión* erano oggetto di qualsiasi tipo di transazione, dalla compra-vendita all'ipoteca al censo, di cui parleremo più avanti.[126]

Con l'entrata in vigore del *Sistema de Flotas* e l'integrazione dell'isola nel commercio internazionale, la città dell'Avana sperimentò una notevole crescita demografica che portò con sé il desiderio della popolazione di vedersi riconosciuti diritti di carattere permanente sulle terre concesse.[127] Tale desiderio si scontrò però con la volontà della Corona di esercitare un maggiore controllo sulle terre per aumentare le entrate fiscali e quindi recuperare i fondi che erano stati occupati illegalmente. La *Real Cédula* del 1591 obbligava infatti tutti i beneficiari di *mercedes* a esibire il titolo che ne autorizzavano la concessione. In questo contesto acquisivano nuova importanza i *realengos* e i *baldios,* ovvero le terre di proprietà delle Corona ed i terreni improduttivi.[128]

---

[124] Julio Le Rivernd, *Historia económica de Cuba*, Instituto Cubano del libro, La Habana, 1974, p. 3-4

[125] Le ordinanze di Cáceres furono approvate dalla Corona solo nel 1582, ovvero otto anni dopo la loro adozione sull'isola. Balboa Navarro, *De los dominios* ...,p. 31–34

[126] L'estensione dei fondi, sia comuni che individuali, imponeva una certa divisione interna al fine di razionlaizzarne lo sfruttamento. Sorse così la differenziazione fra *sabanas*, zone destinate all'allevamento; *quemados*, terreni arati destinati all'allevamento o al pascolo; e *montes*, ovvero le zone boscose che fornivano legname al fondo.Le Rivernd, *Historia económica* ....,p. 5

[127] Balboa Navarro, *De los dominios* ....,p. 33

[128] Il concetto di *realengo* per il caso cubano fu formulato nel 1836 da Esteban Pichardo y Tapia: "El terreno que ocupa todo hueco o intersticio que dejan tres o más circulaciones de *Corrales* o *Hatos*, según su colocación o situación de sus centros entre sí o con la costa marítima, no teniendo por consecuencia extensión ni figura fijas, ni otro propietario que el Estado, el cual tiene dictadas reglas para su adquisición, cuando no fueron adquiridas por *Merced* o por prescripción a virtud de cuarenta años de ocupación. A los denunciadores de estos terrenos *Realengos* se les asigna la tercera parte". Esteban Pichardo Tapia, *Diccionario provincial casi razonado*, p. 314 citato in Balboa Navarro, *De los dominios....*, p. 42. In generale la storiografia che ha trattato l'argomento ha de-

La *Real Cédula* del 1591 riconfermava la potestà del re sulle terre colonizzate. I beneficiari delle *mercedes* dovevano infatti poter esibire il "titolo" che dava loro il diritto di possesso del fondo. La revisione dei titoli avveniva in generale attraverso tre processi distinti: la *composición*, la *confirmación* e l'*amparo Real*. I tre processi previsti dalla Corona non si applicarono tutti al caso cubano. La *composición* e la *confirmación* furono applicate in qualche occasione mentre l'*amparo Real* non fu mai utilizzato sull'isola. La *composición* si applicava ai terreni detenuti illegalmente sia per occupazione che per usurpazione. Una volta identificato, il terreno oggetto di irregolarità veniva valutato ed il beneficiario doveva versare una somma di denaro per regolarizzare la sua posizione. Tale pagamento non implicava direttamente il riconoscimento del titolo di sfruttamento ma consolidava il possesso di fatto e dava successivo diritto all'ottenimento del titolo. Le terre che non erano sottoposte a questo iter diventavano *realengos*, tornando di proprietà della Corona.[129] Come scriveva Le Riverend, la *composición* era di fatto "la venta forzosa a quien poseyera sin título las tierra, pues de no comprarlas revertían a la Corona".[130] A Cuba, l'uso della *composición* permise alla Corona da un lato di garantirsi notevoli entrate fiscali, approfittando del disordine che regnava fra le oligarchie terriere, mentre dall'altro rappresentò per quest'ultime una possibilità per accrescere in maniera incontrollata il proprio dominio sul territorio. La *confirmación* era invece "el acto formal de reconocimiento de que la *merced* ha sido bien, adecuadamente, concedida, si la autoridad concedente tiene la potestad de hacerlo."[131] In generale veniva concessa in seguito alla richiesta dell'interessato e dopo aver pagato la *composición* e le tasse.[132] I terreni che non venivano "confermati" tornavano a far parte del patrimonio reale.

I *realengos* acquisirono una grande importanza nella legislazione agraria coloniale, in particolare verso le fine XVI secolo. L'utilizzo del modello circolare nelle misurazioni di terra fece sì che gli spazi "vuoti" tra una *merced* e l'altra fossero nominati anch'essi *realengos*.[133] La *Real Cédula* del 1591, oltre a mettere in vendita i *realengos* e i *baldios*, prevedeva che le per-

finito i *realengos* come gli spazi vuoti fra *hatos* e *corrales* (di forma circolare) appartenenti alla Corona. Per *baldios* si intende invece i terreni lasciati incolti. In generale, per *baldios* si intendono quindi tutti quei terreni che non vengono coltivati. *Ivi.*, p. 40-42

[129] *Ivi*, p. 41

[130] Questo processo fu largamente adottato nel XVII e scarsamente nel XVI secolo. J. Le Riverend, *Problemas de la formación* … p.152

[131] *Ivi*, p.142-153

[132] Le Riverend indica che a Cuba i casi di *confirmación* furono in realtà pochi: in genere infatti gli atti del *Cabildo* in cui venivano concesse terre, pur menzionando nell'accordo che l'organo "confermava" la concessione, non avevano il carattere di una vera e propria *confirmación*. *Ivi*, p.148

[133] Rodrigo de Bernardo y Estrada opera una distinzione fra *realengos* e *realengo*. Nel primo gruppo vengono comprese tutte quelle terre marginali, ritagli di terra fra una *hacienda* e l'altra. Quando questi "buchi" non venivano occupati o ceduti erano spesso divisi in modo uguale fra i confinanti. Quando si parla invece di *realengo* ci si riferisce piuttosto a grandi spazi fra un'hacienda e l'altra oppure fra un'hacienda e la costa. De Bernardo y Estrada, *Manual de Agrimensura.*…, p 278-280 e Balboa Navarro, *De los dominios* .... p. 43

sone fisiche potessero denunciare le usurpazioni dei terreni della Corona ottenendo come ricompensa il riconoscimento di un quarto delle terre denunciate. Inoltre, chiunque avesse "scoperto" terre incolte poteva segnalarne l'ubicazione e l'estensione e presentare un'offerta in denaro per l'acquisto.[134] La corsa alla scoperta di terre portó all'esigenza da parte degli antichi proprietari di ottenere la certificazione del titolo, spesso andata persa.[135]

La produzione di zucchero stava già guadagnando importanza nelle Antille, sia spagnole che inglesi, e nel 1529 la Corona aveva approvato una *Real Cédula* per l'isola di Española che aveva l'obiettivo di incentivare la produzione di zucchero nella colonia: a partire da quel momento gli *ingenios* non potevano più essere sequestrati per debiti. In questo modo l'*hacendado* aveva la certezza che pur indebitandosi per finanziare il raccolto, non avrebbe messo a rischio le sue proprietà. [136]

In quel periodo Cuba non era ancora percepita come una colonia produttiva per cui rimase inizialmente esclusa dalla misura. Il primo a riconoscere l'importanza geopolitica dell'isola ed in particolare la posizione strategica del porto dell'Avana fu Filippo II che iniziò a rivalutarne il ruolo all'interno dell'assetto coloniale.[137]

Nel 1535 il governo aveva concesso la prima licenza per costruire un *trapiche*[138] ma la mancanza di manodopera servile e la scarsità di capitale fece fallire l'iniziativa. Il *Cabildo* dell'Avana ed il governatore tornarono ad affrontare la questione nel 1595 quando chiesero a Filippo II di estendere a Cuba quei privilegi già concessi ad Española. Questa volta a differenza di quanto era avvenuto in precedenza, l'oligarchia habanera si mostrava pronta ad intraprendere l'avventura dello zucchero, alla base della quale vi era la *Real Cédula* del 30 di dicembre 1595, ovvero la *Ley de privilegio de ingenios*. La legge, di cui parleremo più approfonditamente nel prossimo capitolo, resa pubblica nel 1598 ed entrata in vigore nel 1600, stabiliva che gli *ingenios* e la relativa dotazione (terre, schiavi, utensili, macchinari) non potessero essere sequestrati per debiti. Inoltre con la *Real Cédula* del 24 luglio 1600 veniva concesso

[134] I funzionari reali effettuavano quindi il riconoscimento del terreno, ne stimavano il valore e convocavano i confinanti per verificare se erano d'accordo o meno con l'attribuzione. Veniva poi pubblicato l'annuncio dell'asta pubblica il cui vincitore si sarebbe aggiudicato il terreno in seguito al pagamento delle relative tasse. Le denunce acquisirono così una notevole importanza nella legislazione agraria coloniale. Introducendo queste variazioni la Corona ribadiva il suo dominio sulle terre che allo stesso tempo acquisivano una nuova importanza nell'assetto fiscale.

[135] In quei casi poteva essere nuovamente richiesta al *Cabildo*.

[136] García Rodríguez, "Felipe II y el modelo azucarero de Cuba: Le ley de Privilegio de *Ingenios*", p. 998-999 (http://coloquioscanariasamerica.casadecolon.com/index.php/CHCA/article/viewFile/8200/7238) (02/04/2016)

[137] Anche Puerto Rico aveva beneficiato della legge a partire dal 1529. Sembra che la misura non fosse stata estesa a Cuba sin dall'inizio a causa del disinteresse della classe proprietaria. Nel 1532 la Corona aveva infatti offerto 7.000 pesos per l'acquisto di schiavi a chi avesse investito nell'industria zuccheriera, ma i beneficiari delle *mercedes* non si mostrarono interessati. Balboa Navarro, *De los dominios* ...,p. 48

[138] Applicato al caso cubano il termine *trapice* indica il mulino zuccheriero primitivo. In altri paesi dell'America Latina indica genericamente il mulino. Ely, *Cuando reinaba.*…, p. 834

un prestito di 40.000 ducati ai proprietari di *ingenios* mentre contemporaneamente veniva favorita l'importazione di manodopera schiava.[139]

Tra il 1590 ed il 1602 vennero fondati 17 *trapiches* nella zona dell'Avana e già nel 1603 ve ne esistevano 21. Anche nella zona orientale iniziarono a sorgere i primi mulini per macinare la canna da zucchero: nel 1617 ne esistevano già 11 a Bayamo e 26 a Santiago di Cuba. I primi mulini nacquero all'interno di *mercedes* già concesse e dedicate principalmente all'allevamento. Inizialmente la coltivazione di zucchero non produsse una differenziazione sociale fra produttori zuccherieri, signori degli *hatos* e commercianti[140]: il potere rimaneva nelle mani dei proprietari delle prime *mercedes*. Durante il XVII secolo l'élite, attraverso politiche matrimoniali, si era infatti integrata in un unico gruppo sociale: questa prima oligarchia controllava le nomine all'interno del *Cabildo* e dell'*Ayuntamiento* e poteva cosí controllare le concessioni di *hatos* e *corrales*.

Nel 1631 ci fu una seconda offensiva da parte della Corona per cercare di regolare la situazione delle concessioni di terre in America. Chi ancora non aveva avuto la conferma doveva sottoporsi nuovamente al processo di *composición*. Chi aveva occupato terre in eccesso poteva nuovamente pagare la *composición* e ricevere nuovi titoli. La *Real Cédula* del 1631[141] introduceva però un elemento inedito: la cessione a *censo redimible* (o *censo al quitar*).[142] Inse-

[139] Balboa Navarro, *De los dominios….* p. 46-49. Nel 1595 il governo conferiva a Pedro Gómez Reynel il diritto di importare circa 30.000 schiavi africani in un periodo di nove anni; successivamente Gonzalo Valor Coutinho ottenne una concessione ancora più ampia. La vendita degli schiavi a Cuba era però meno redditizia rispetto alle altre colonie delle Antille per cui inizialmente la tratta non ebbe grande successo sull'isola. Ely, *Cuando reinaba* ..., p. 41.

[140] Molti proprietari di *hatos* e *corrales* dediti all'allevamento verso la seconda metà del XVI secolo avevano iniziato a dedicarsi al commercio di pelli e all'importazione di prodotti dall'Europa.

[141] A seguito della legislazione del 1631 e sotto l'impulso dell'oligarchia habanera, venne creato nel 1632 il *Registro de Anotadurìa de Hipotecas.* Tutti coloro possedessero un terreno, un censo o un'ipoteca avevano venti giorni per presentarsi dallo scrivano del *Cabildo* dell'Avana per inserire la proprietà nel registro. Da quel momento in avanti tutte le compravendite, censi e ipoteche di qualsiasi bene immobile, dovevano essere notificate allo scrivano del *Cabildo*, il quale certificava l'esistenza o meno di ipoteche o gravami sulla proprietà: affinché una vendita fosse valida, il Registro ne doveva essere a conoscenza. Balboa Navarro, *De los dominios* ...,p.61

[142] Il generale il censo è un contratto attraverso il quale si istituisce un gravame su un bene in virtù del quale colui che ne beneficia deve pagare un canone a titolo di interesse su un capitale investito. Il censo "a togliere" é meglio conosciuto come censo "*consignativo*". Piqueras e Sebastió sostengono che fosse usato anticamente per eludere il divieto della chiesa di realizzare prestiti con interessi. Apparentemente veniva realizzata una vendita dove il venditore riceveva una quantità di denaro in cambio della rendita, a termine, sul bene venduto, che rimaneva a garanzia dell'operazione. Il "*censo consignativo*" poteva essere di due tipi: perpetuo, che poteva a sua volta dividersi in "redimibile" ed "irredimibile"; oppure temporale, che presentava a sua volta due varianti, a termine certo, quando si costituiva per un numero determinato di anni, e a termine incerto, ovvero a vita. Il "*censo consignativo*" é un concetto molto controverso nella storiografia della proprietà terriera cubana. Secondo Fe Iglesias a Cuba vi erano tre tipi diversi di censo: il *censo redimibile*, il *censo perpetuo* ed il *censo riservativo*, detto in Spagna "a togliere", ovvero una forma di ipoteca. Vedere Fe Iglesias, "Formas de venta y precio de la tierra en el occidente de Cuba, 1700-1750", Rábida, n. 17, 1998, p. 86. Secondo Mercedes García il censo redimibile consisteva in una vendita a rate, poiché una volta liquidato il debito il compratore acquisiva la proprietà. Questo si distingueva dal censo riservativo redimibile, che si differenziava, secondo l'autrice, dal precedente perché la cessione della proprietà dipendeva dalla volontà del venditore, il quale poteva decidere di continuare a tenere il bene a reddito. Vedere Mercedes García Rodríguez, *Entre Haciendas y plantaciones. Orígenes de la*

rendo la variante della composizione a censo redimibile, La Corona limitava il dominio sulle terre riaffermando la sua potestà.

Le principali famiglie che avevano avuto le terre in concessione nel XVI secolo continuarono ad accrescere il loro patrimonio attraverso nuove acquisizioni di terre. Malgrado alcuni terreni risultassero vincolati alla coltivazione dello zucchero, favorita dalla *Ley de Privilegio de Ingenios*, la principale fonte di reddito rimanevano l'allevamento e la commercializzazione delle pelli.[143]

Le dinamiche della terra cambiavano in base alle necessità del gruppo dominante. i secolo XVI e XVII avevano visto la corsa all'accumulazione delle terre. Nel corso del XVII secolo la prima oligarchia, che inizialmente aveva trovato nell'allevamento la sua principale fonte economica e di prestigio, si fece promotrice di nuove coltivazioni, in particolare la canna da zucchero e il tabacco, coltivando direttamente le proprie terre o dando appezzamenti in concessione. Tale fenomeno provocò la drastica riduzione di terreni liberi.

La nuova politica agraria coloniale messa in atto dai Borboni, volta all'aumento della pressione fiscale e della rendita, non poteva che scontarsi con la vecchia prerogativa delle istituzioni municipali di ripartire le terre.[144] La politica borbonica relativa alla regolamentazione delle terre prevedeva l'esistenza di una nuova figura burocratica: il *subdelegado* per la vendita delle terre. Ve ne era uno in madrepatria e vari dislocati nelle varie colonie che operavano a suo nome.[145] Attraverso i *subdelegados* i proprietari terrieri riuscirono a confermare il dominio sulle terre a fronte del versamento di ingenti somme nelle casse della Corona, determinando la concentrazione della terra nelle mani di pochi.

---

manufactura en La Habana, Ciencias Sociales, La Habana, 2007, p.93. Secondo Imilcy Balboa invece il censo riservativo si presentava come una tarda derivazione dell'enfiteusi, in cui vengono ceduti sia il dominio diretto che l'usufrutto in cambio del diritto perpetuo a ricevere una rendita. Vedere Balboa Navarro, *De los dominios...*, p.58-60

[143] Balboa Navarro, *De los dominios ...*, p.65-67

[144] L'occasione di imporre il nuovo sistema si presentò con l'espropriazione di alcune terre per costruire le muraglie dell'Avana. In principio vennero date agli espropriati terreni *realengos* per un'estensione equivalente a quelle che gli erano state espropriate. Questo determinò un notevole incremento delle denuncie e di conseguenza un aumento delle cause avviate da chi vantava diritti su quei terreni. L'*Ayuntamiento* dell'Avana fece appello alla Corona la quale diede al Governatore il compito di derimere la controversia. Tale episodio si presentò come il giusto pretesto per riformare la questione della distrubuzione delle terre, per cui il 23 novembre del 1729 veniva firmata una *Real Cédula* che proibiva all'amministrazione municipale di concedere nuove *mercedes*. Le Riverend, *Historia económica....*, p. 14.

[145] I *subdelegados* operavano come "giudici" della vendita e "composizione" delle terre, oltre ad istruire le pratiche che venivano successivamente approvate o meno in madrepatria. Per il caso cubano l'individuazione del primo *subdelegado* risultò piuttosto controversa: ad ogni modo nel corso del '700 ne successero quattro: Diego Peñalver, Mateo Luis Florencia, Manuel García de Palacios alla cui morte, nel 1746, successe José Antonio Gelabert. Quest'ultimo fu il *subdelegato* più controverso che ebbe l'isola ma che riuscì a fare sia gli interessi della Corona, rimpinguandone le casse dello stato, sia quelli dell'oligarchia locale, che riuscì a salvaguardare confermando il suo dominio sulle terre fino ad allora acquisite. Balboa Navarro, *De los dominios ...*, p.82-84.

Il nuovo orientamento, lungi dal chiarire il panorama della proprietà terriera, contribuì a creare una maggiore confusione causata, in parte, dalle difficoltà di presentare i titoli di possesso, dalla voracità dei denunciatori di *realengos* e dal processo di crescita agricola indotta dallo zucchero, che stava già annunciando la dissoluzione della struttura agraria tradizionale.[146] Si era infatti avviato un processo di dissoluzione dei grandi fondi che, sostenuta dall'oligarchia, serviva anche gli interessi dall'amministrazione coloniale che grazie alla parcellizzazione del territorio riusciva ad ottenere maggiori entrate nelle casse dello stato.[147]

Secondo Julio Le Riverend tale fenomeno può essere diviso in due fasi: la prima caratterizzata dalla contrapposizione fra i diversi modi di sfruttamento del territorio, allevamento e agricoltura, e quindi fra gli esponenti dei due diversi settori; la seconda caratterizzata invece dal conflitto fra i grandi *hacendados* e le nuove classi sociali che desideravano ottenere l'accesso alla proprietà terriera per lanciarsi anch'essi nella coltivazione della canna da zucchero.[148]

Tale fenomeno provocò un innalzamento dei prezzi delle terre, in particolare nella zona dell'Avana, motivo per cui le transazioni si effettuavano generalmente attraverso censo redimibile.[149] Secondo Le Riverend l'aumento esponenziale dei prezzi contribuì alla dissoluzione delle grandi *haciendas*, spingendo i grandi proprietari a vendere parcellizzando i loro fondi.[150]

A metà del XVII secolo la proprietà risultava quindi concentrata nelle mani di pochi individui che però raramente disponevano di titoli di possesso; i grandi fondi erano al loro interno divisi in diverse *haciendas* la cui proprietà era a volte divisa fra più di un individuo che l'aveva in generale acquisita attraverso un censo redimibile.[151]

La rivoluzione dello zucchero, che analizzeremo meglio nel prossimo paragrafo, aveva portato con sé l'ansia di occupare nuove terre attraverso la denuncia di *realengos* e promuovendo la riconversione economica delle *haciendas*, spesso perpetrata attraverso l'espediente degli incendi. Il continuo aumento della produzione zuccheriera nel corso del XVIII secolo non era però stato accompagnato dal necessario sviluppo tecnico e dalle adeguate conoscenze agronomiche; i terreni venivano infatti sfruttati al massimo per qualche anno e poi abbandonati perché ormai improduttivi, obbligando l'*hacendado* a spostare la produzione in terreni limi-

[146] La mancanza del titolo poteva essere ovviata dalla presentazione di testimoni, in generale cinque, che dichiarassero che in effetti le terre era occupate dando fondamento al possesso. *Ivi.*, p.91

[147] Va notato che tale fenomeno caratterizzò principalmente la zona occidentale dell'isola. Nelle aree centrali infatti, rimaste ancora ai margini dell'impulso economico avviato dalla coltivazione dello zucchero, continuavano ad essere caratterizzate dalla sussistenza dell'*hacienda comunera*. Le Riverend, *Historia económica.…*, p. 15

[148] Julio Le Riverend, "Problemas de la formación agraria", *Revista de la Biblioteca Nacional de Cuba*, num.2 1985 p. 183

[149] Una *caballería* di terra era venduta in quel momento tra i 200 ed i 1.000 pesos quindi un *corral* di circa 300 *caballerías* poteva essere venduto tra i 60.000 ed i 300.000 pesos, quando il suo valore reale secondo il subdelegato era di 3.000 pesos. Balboa Navarro, *De los dominios* ..., p.89

[150] Le Riverend, *Hisotria económica*...., p. 17

[151] Balboa Navarro, *De los dominios* ...,p.95

trofi. Pur essendosi ridotta la disponibilità di terra, le terre da colonizzare erano ancora disponibili in grandi quantità per cui risultava più facile spostare la piantagione che cercare di trattare le terre già sfruttate. Con i metodi adottati era possibile trasformare in zucchero solo il due o tre percento della canna raccolta; era quindi necessario coltivare le terre più fertili per avere raccolti sufficienti ad una produzione adeguata. Gli *ingenios* avevano inoltre bisogno di continui rifornimenti di legna per far andare le caldaie. La deforestazione e la ricerca di terre più vicine a foreste causava da un lato l'impoverimento delle terre già sfruttate e dall'altro l'esigenza di spostarsi alla ricerca di terre meglio posizionate. Moreno Fraginals stima che nel corso del secolo XVIII, la durata massima di un *ingenio* sullo stesso terreno era di circa 40 anni: "el antiguo *ingenio* fue un ente transhumante". [152] Continuava così la corsa all'accaparramento di nuove terre e, come era accaduto fino ad allora, si continuò a occupare terre illegalmente garantendosene l'effettivo diritto di sfruttamento successivamente.[153] La conquista degli spazi circostanti avveniva principalmente attraverso quattro vie: 1- la riconversione delle terre adibite all'allevamento, 2- lo spostamento dei confini delle terre[154] che provocava, 3- l'appropriamento indebito delle terre della Corona ed infine 4- l'espulsione dei piccoli proprietari terrieri.

Nel 1792 il totale di terre occupate da *ingenios* nella zona dell'Avana era superiore alle 5.000 *caballerías*, ovvero 61.000 ettari. Oltre ad aumentare l'estensione totale delle terre dedicate alla produzione di zucchero, aumentavano anche le dimensioni dei singoli *ingenios*: nel 1762 l'estensione media era fra le dieci e le dodici *caballerías* (134/161 ettari), mentre nel 1792 era aumentata a ventidue *caballerías* (295 ettari).[155]

La canna da zucchero si estese inoltre a scapito di altre colture, in particolare quella del tabacco, che ebbe una grande importanza sociale nella trasformazione del regime delle terre. Il territorio si divideva infatti fra: zucchero, tabacco e bestiame, anche se fra zucchero e bestiame non vi fu conflitto in quanto le *haciendas ganaderas* erano di proprietà della stessa oligarchia che fondava *ingenios*.[156] La "demolición de las haciendas", portò con sé un'incredibile speculazione accompagnata da un forte accumulo di capitali.

L'ultimo passo necessario a garantire il controllo totale sulle terre era dato dal riconoscimento della proprietà privata. Gli *hacendados* occidentali non potevano più accontentarsi di esercita-

[152] Moreno Fraginals, *El ingenio...*,Tomo1, p. 50
[153] Balboa Navarro, *De los dominios…*, p. 135-137
[154] Gli antichi possessori di *hatos* e *corrales* usavano infatti la tecnica di spostare il centro del possedimento per guadagnare terre dal nuovo calcolo circolare. Balboa Navarro, *De los dominios...*, p. 141
[155] Moreno Fraginals, *El ingenio...*, Tomo 1, p. 51
[156] Sull'espansione della canna da zucchero a scapito del tabacco consultare Moreno Fraginals, *El ingenio...*, Tomo 1., p. 49-60.

re un dominio condizionato mentre i proprietari delle zone centrali dell'isola esercitavano ancora un dominio condiviso all'interno dell'*hacienda comunera*. In Occidente un proprietario poteva avere più *haciendas*, mentre nelle zona centrale e in Oriente era comune che una *hacienda* fosse divisa fra più proprietari.

Era necessario risolvere la questione patrimoniale. Il 4 gennaio 1813, le Cortes di Cadice sancivano la proprietà privata di tutti i terreni incolti o *realengos*, sia nella penisola che nelle colonie.

Il ritorno di Fernando VII in Spagna, l'anno successivo, decretava il ritorno all'antico regime e l'annullamento delle misure proclamate dalle Cortes di Cadice.[157] La risposta dell'antica élite coloniale non tardò ad arrivare e il 5 dicembre del 1815 inviò un memoriale al re, chiedendo che venisse riconosciuta nuovamente la proprietà sulle loro terre.[158]

Il 16 luglio 1819 veniva promulgata una *Real Cédula* che avrebbe sollevato ogni preoccupazione dell'élite e avrebbe decretato la completa proprietà privata. I proprietari di *ingenios* si vedevano così riconosciute tutte le richieste fatte: venivano accettate tutte le *mercedes* concesse prima del 1729 con un titolo legittimo di dominio, ma anche le usurpazioni posteriori; veniva eliminato il requisito di coltivare le terre; le misurazioni non sarebbero più state circolari e gli spazi che "avanzavano" sarebbero stati divisi fra i confinanti. L'antica oligarchia fondiaria cubana, legata al re da un rapporto semifeudale, si era così trasformata in un élite dinamica, protagonista, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo, della grande rivoluzione dello zucchero. L'accesso alla terra, ed in ultima istanza la sua piena proprietà, rappresentava l'elemento discriminante all'interno delle diverse élites economiche. Come vedremo nei prossimi paragrafi, la proprietà della terra rappresentava il mezzo di legittimazione del potere di un gruppo rispetto ad un altro.

[157] La situazione legislativa relativa alla terra dopo il ritorno di Fernando VII suscitò forti reazioni nell'élite locale. Il monarca aveva infatti decretato, l'8 giugno 1814, che l'intendente dell'Avana mettesse in atto quanto sancito dalle Cortes nel 1813 circa la proprietà delle terre, mantenendo però allo stesso tempo in vigore la Real Instrucción del 15 ottobre del 1754, che ribadiva la titolarità reale delle terre americane. Tale soluzione mischiava procedimenti tipici dell'Antico Regime con il riconoscimento della proprietà privata difesa dai liberali. Questa situazione legislativa produsse un'ondata di nuove denunce da parte di aspiranti *hacendados* che speravano di acquisire proprietà denunciando irregolarità nei titoli di possesso.

[158] Facevano parte dei firmatari del memoriale i membri più insigni della società cubana: José Ricardo O'Farrill, Esteban e Pedro José de Zayas, Francisco José Sotolongo, José Antonio Ramos (Marchese de la Real Proclamación), Gabriel Maria de Cárdenas (Marchese di Cárdenas de Monte Hermoso), José Zaldivar y Murguía (Conte Zaldivar), Ignacio de Cárdenas Vélez (Marchese de Prado Ameno) e Francisco Javier Pedroso. Balboa Navarro, *De los dominios…*, p. 158-179

2.2 La nuova avventura di fondare ingenios

La politica borbonica aveva facilitato la demolizione degli *hatos* e *corrales* favorendo l'espansione degli *ingenios* esistenti e la creazione di nuovi. Fra il 1740 ed il 1750, non solo crebbe il numero di *ingenios*, ma aumentarono anche l'estensione e la capacità produttiva per stabilimento. Risolta la questione della terra, mancavano ancora due elementi fondamentali alla crescita dell'industria zuccheriera cubana: la manodopera e i capitali.

Il secolo XVIII aprì le porte al primo di essi, la forza lavoro. Il Trattato di Utrecht aveva garantito l'*asiento* alla South Sea Company di Londra, che si aggiudicava il monopolio indiscusso della tratta degli schiavi con le colonie americane per un periodo di trent'anni[159]. La società inglese, rappresentata all'Avana dal 1715 da un avventuriero irlandese di nome Ricardo O'Farrill[160], fornì manodopera schiava alla nascente industria zuccheriera, ma non a sufficienza per permetterne un vero decollo. Nel 1740 il monopolio del rifornimento di schiavi viene concesso alla *Real Compañia de la Habana.*[161] Quest'ultima portò sull'isola tra il 1740 ed il 1760, principalmente dalla Jamaica, circa 5.000 schiavi. Malgrado il numero di schiavi importati fosse ancora troppo limitato per garantire una capacità produttiva simile alle altre isole delle Antille[162], la *Real Compañia* svolse un ruolo importante per la nascente industria zuccheriera. In effetti svolgeva una doppia funzione: oltre a fornire schiavi per la produzione dello zucchero, stimolava la commercializzazione di questo prodotto. Fra il 1748 e 1752 le

[159] La società operò a Cuba dal 1713 al 1739. Hugh Thomas, *Storia di Cuba*, Torino: Einaudi, 1973, p. 27

[160] Ricardo O'Farrill era nato sull'isola di Monserrate da padre irlandese e madre creola, figlia di irlandesi. Sposò nel 1720 María Josefa de Arriola y García de Londoño, figlia di Don Bartolomé de Arriola y Valdespino (cognomi che ritroveremo più avanti). Nel 1722 fu naturalizzato spagnolo. La coppia ebbe due figli: Juan José e Catalina O'Farrill Arriola. Il primo sposò la figlia di Ignacio Montalvo e la seconda sposò Pedro José Calvo de la Puerta y Arango. I discendenti degli O'Farrill Arriola formarono un vero e proprio clan famigliare che, attraverso le politiche matrimoniali, si imparentò con le famiglie più illustri dell'élite cubana, mantenendo la sua posizione nella società fino al XX secolo. Per maggiori informazioni sulle varie generazioni del clan consultare M. T. Cornide Hernández, *De la Habana....*, p. 495-507

[161] Il progetto di costituire una *Real Compañía de Comercio* era nato in seno ad un gruppo di residenti dell'Avana che dopo aver ottenuto l'appoggio dell'*Ayuntamiento* della città, presentarono il progetto a Madrid. L'approvazione regia arrivò il 18 dicembre 1740 ed il capitale inizialmente investito fu di circa un milione di pesos. Ogni azione aveva un valore di 500 pesos e chi ne possedeva almeno otto aveva diritto di voto nella *junta de accionistas*. Fra i membri fondatori vi erano alcuni rappresentanti delle più importanti famiglie dell'Avana. Fra questi troviamo: Martín Aróstegui, in qualità di presidente, Gonzalo de Herrera y Berrio (IV Marchese di Villalta), José Arango y Loza, nonno di Francisco Arango y Parreño di cui parleremo nelle prossime pagine, Bartolomé Ambulodi y Arriola, imparentato con la famiglia Montalvo, e Alonso Valdespino y Estrada. A tal propósito, María Teresa Cornide Hernàndez scrive: "Las circunstancias de origen de esta Compañía, así como el florecimiento de la actividad comercial que ésta generó en su primera etapa, dejaron bien establecido un nuevo grupo de familias habaneras de alto poderío económico, en relación con los grupos familiares de los terratenientes y altos funcionarios locales, y pavimentó el camino para los nuevos clanes familiares que se establecerían en torno a la producción azucarera". *Ivi*, p. 203,204

[162] Si stima che in quel periodo gli schiavi introdotti di contrabbando furono circa la stessa quantità di quelli introdotti legalmente.

navi della *Real Compañia* trasportarono in Spagna circa 12 mila *arrobas* di zucchero[163], che equivalevamo al 68% delle esportazioni totali dalla Colonia. [164] Con i guadagni ottenuti, la *Compañia* concedeva anche crediti agli *hacendados.*[165]

Presto, però, gli interessi del gruppo emergente di produttori entrarono in conflitto con la mentalità conservatrice della *Real Compañia*, che non voleva ampliare la propria flotta per soddisfare i fabbisogni della crescente produzione. In un momento di crisi, per riuscire a liberare i magazzini pieni di zucchero da esportare, l'allora Governatore Generale, Francisco Antonio Cagigal y de la Vega, autorizzò la contrattazione di navi per trasportare la merce, mettendo in crisi il sistema monopolistico. La contrapposizione fra la *Real Compañia* ed i produttori cubani riflette la nascente differenziazione fra commerciante peninsulare e produttore creolo che caratterizzerà il panorama dell'industria zuccheriera per tutto il XIX secolo. All'interno del gruppo che governava il *Cabildo* dell'Avana vi erano infatti sia produttori che azionisti della società.[166]

La liquidazione della società favorì l'ampliamento del commercio con diversi porti della madrepatria, permettendo un aumento esponenziale delle operazioni commerciali e navali fra il 1766 ed il 1778.[167] Il 12 ottobre del 1778, Carlo III firmava il *Reglamento y aranceles reales para el comercio libre de Espana a Indias*, che apriva le porte dell'America Latina allo zucchero cubano.[168]

La crescita del settore zuccheriero fu però favorita in maniera irreversibile dalla congiuntura internazionale. Due furono gli eventi che maggiormente incisero sullo sviluppo industriale cubano: la presa dell'Avana da parte degli inglesi nel 1762 e la rivoluzione haitiana.

Secondo Moreno Fraginals l'occupazione inglese ebbe l'effetto di inculcare nell'oligarchia dell'isola il concetto di piantagione vigente nelle colonie inglesi, già grandi produttrici di zucchero. Gli inglesi sospesero il monopolio gaditano del commercio ed eliminarono le vendite clandestine che aumentavano i costi di produzione, oltre a ristabilire i privilegi municipali dell'oligarchia. Durante l'occupazione inglese, il produttore cubano poteva contrattare

[163] L'*arroba* è un'antica unità di peso equivalente a 11,502 chilogrammi.
[164] In quel periodo le esportazioni erano favorite da una serie di vantaggi fiscali, primo fra tutti quello di poter esportare in Spagna lo zucchero come un prodotto nazionale. García Rodríguez, *Entre hacienda...*, p. 39,40
[165] I guadagni ottenuti dagli azionisti della *Comapañia* furono notevoli: Moreno Fraginals stima che nei primi anni di attività la società avesse pagato dividendi corrispondenti al 33% annuale, pur non muovendo notevoli volumi di merce. Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 1, p. 8
[166] *Ivi*, p. 9-10
[167] Ely, *Cuando reinaba.*…, p. 49-50
[168] Dall'ottobre del 1765 un decreto reale di Carlo III aveva permesso provvisoriamente il commercio con 9 porti spagnoli. Il commercio americano fu definitivamente demonopolizzato solo nel 1818. García Rodríguez, *Entre hacienda...*, p. 41

l'acquisto di schiavi nelle quantità desiderate e necessarie allo sviluppo dell'industria direttamente con il commerciante inglese.[169]

L'importanza della breve occupazione inglese sullo sviluppo dell'industria zuccheriera cubana è stata oggetto di dibattito fra gli storici. Alcuni autori attribuiscono un ruolo fondamentale al dominio inglese nello sviluppo dell'industria zuccheriera cubana, altri invece sostengono che l'aumento della produzione era già stato avviato dall'élite locale e che l'occupazione inglese semplicemente favorì un processo inevitabile. Per assorbire la manodopera importata dai commercianti inglesi, circa 4.000 schiavi, l'isola doveva infatti già vantare una notevole capacità produttiva. Ramiro Guerra, sostiene, ed esempio, che furono le riforme adottate da Carlo III a dare il vero impulso al settore:

> "La realidad es que las ventajas alcanzadas por La Habana durante la ocupación británica no hubieran bastado para imprimir un fuerte impulso al desarrollo de la isla, por el breve y transitorio carácter de las mismas, si Cuba no hubiera comenzado a recibir antes y después de dicha ocupación los beneficios del largo reinado de Carlo III."[170]

La crescita dell'industria zuccheriera cubana dopo il 1763 è ad ogni modo indubbia: nel 1759, in occasione dell'entrata in vigore dell'imposta del 5% sulla produzione dello zucchero, la *Real Hacienda* registrò l'esistenza di 88 *ingenios* attivi all'Avana[171]. Quando nel 1763 la città tornò agli spagnoli, Alejandro O'Reilly informò Carlo III che gli *ingenios* attivi erano 96 e che vi erano inoltre 18 *trapiches* che producevano miele e *raspadura.*[172]

Quando, nel 1791, gli schiavi negri di Saint Domingue si sollevarono contro le autorità francesi, dando inizio a dodici anni di guerre, Cuba era già pronta ad occupare il posto della colonia francese nel mercato mondiale dello zucchero.[173] Fino al 1791, Haiti era stato il primo

---

[169] Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 1, p. 22-23

[170] Ramiro Guerra Sánchez , *Manual de Historia de Cuba*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación, 1985, p. 176.

[171] Il termine *ingenio*, che letteralmente significa "macchina, motore", venne usato inizialmente nella colonia di Española come denominazione generica del mulino mosso con forza idraulica. A Cuba l'utilizzo della forza idraulica era scarso e quindi il termine iniziò ad essere utilizzato più in generale per indicare l'unità economica del mulino per macinare la canna ed il canneto che lo circondava. Ely, *Cuando reinaba…*, p. 49-53. Scriveva Fernando Ortiz: "Cuando en Cuba se incrementó la producción azucarera casi todas las plantas de fabricar azúcar fueron trapiches y a éstos de nuevo se les dio indistintamente el nombre genérico de *ingenios*", Fernando Ortiz, *Contrapunteo cubano del tabaco y del azucar*, La Habana: J. Montero, 1940, p. 266-267. L'*ingenio* rappresenta l'elemento intorno al quale si sviluppò il sistema delle piantagioni nelle Antille, configurandosi come un'unità mista che combinava la produzione agricola della canna al processo di trasformazione del raccolto in zucchero. G. García Rodríguez, *Tradición y modernidad.*.. p. 4

[172] Il Termine *raspadura*, utilizzato principalmente a Cuba, indica una sostanza dolce che si prepara dalla melassa solidificata.

[173] Per approfondire gli effetti della Rivoluzione Haitiana sul settore zuccheriero cubano vedere Ada Ferrer,"El mundo cubano del azúcar frente a la Revolucón Haitiana" in María Dolores Gonzáles-Ripoll Navarro, Izaskun

produttore mondiale di zucchero, seguito da Jamaica e Brasile. La rivoluzione degli schiavi neri ebbe un profondo impatto sulla geografia della produzione zuccheriera. Il vuoto lasciato da Haiti fu riempito dalla Jamaica, dal Brasile e da Cuba. L'assenza dello zucchero haitiano sui mercati provocò la diminuzione totale del prodotto e, di conseguenza, un aumento globale dei prezzi, che spinse gli altri paesi ad aumentare lo sforzo produttivo. Il paese che più beneficiò della nuova situazione fu appunto Cuba, destinata a sostituire Haiti nel primato produttivo.[174]

Mercedes Garcia sottolinea che già nel 1792 la capacità produttiva della manifattura zuccheriera cubana aveva raggiunto una maturità tale da permetterle di riempire il vuoto lasciato da Haiti:

> "Cuba se convirtió en muy poco tiempo en el primer exportador mundial de azúcar, porque los cimientos para lograrlo estaban echados desde mucho antes. [...] La historia de una isla pobre, sumida en el más desolado oscurantismo y atraso productivo resulta a todas luces contradictoria para explicar los enormes volúmenes alcanzados en las exportaciones de azúcar desde mediados del siglo XVIII [...] Sin embargo, dos cosas deben quedar claras: no existe el milagro económico y la producción de azúcar, de un volumen tal como el que comenzó a exportarse después de 1750, no puede improvisarse de un año para otro".[175]

Tabella 1 - UNITÀ PRODUTTIVE PER ANNO (1692-1800)

Anno	1692	1721	1749	1759	1763	1778	1796	1800
Unità	70	43	62*	88	96	174	228	308

*a questi vanno aggiunti 21 *ingenios* in costruzione

Fonte: García Rodríguez, *Entre hacienda…*, p.11,12

Per avviare un *ingenio* erano necessari abbondanti capitali e per coprire l'investimento iniziale gli *hacendados* tendevano a ricorrere a prestiti. Nel corso del XVI secolo l'oligarchia locale

---

Álvarez Cuartero (eds), *Francisco Arango y la invención de la Cuba azucarera*, Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca, 2010, pp. 105 – 116 e María Dolores Gonzáles-Ripoll Navarro, Consuelo Naranjo, Gloria García, Ada Ferrer, Josef Opatrny, (coord.), *El rumor de Haití en Cuba*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2004.

[174] Alberto Perret Ballester, *El azúcar en Matanzas y sus dueños en la Habana*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2007, p.16

[175] García Rodriguez, *Entre hacienda…*, p.4,5

fece leva sulla condizione di Colonia povera e sottopopolata per ottenere dalla Corona prestiti per finanziare il settore zuccheriero.[176] La maggior parte dei finanziamenti non arrivò però dalla Corona, bensì dai privati. La tendenza espansionista del settore zuccheriero nel corso del XVIII secolo spinse i proprietari di *ingenios* a fare costantemente ricorso al credito privato per continuare ad aumentare la produzione. A partire dal 1740 il credito ipotecario divenne il motore del sistema produttivo cubano: l'*hacendado* aveva bisogno di grandi quantità di denaro e aveva la necessità di disporre di forme di finanziamento più agili e più vicine geograficamente rispetto a quelle offerte dalla Corona. Fu quindi il settore privato, composto dai più facoltosi *hacendados* e commercianti dell'Avana, a rispondere al bisogno di capitali. Moreno Fraginals e Le Riverend sostengono che già a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, i finanziamenti all'industria zuccheriera arrivarono principalmente dal settore commerciale locale, dove per locale si intende sia l'élite creola che i commercianti spagnoli residenti all'Avana. E' interessante però notare che la prima oligarchia creola ricorreva raramente al finanziamento privato; questo gruppo di signori della terra manteneva infatti un sistema di autofinanziamento. La diversificazione degli investimenti in diversi settori permetteva loro di utilizzare gli utili derivanti da attività diverse per finanziare la costruzione di nuovi *ingenios*. Le famiglie che ritroviamo in questo gruppo sono: i Calvo de la Puerta, i Rojas, i Sotolongo, i Cárdenas, i Santa Cruz, i Nuñez del Castillo, i Montalvo, gli O'Farrill, i Zequeira, i Peñalver, i Zayas-Bazán, gli Aróstegui. Come avremo modo di evidenziare, questi nomi ritorneranno spesso nelle prossime pagine e alcune di queste famiglie riusciranno a mantenere il proprio status, economico e sociale, nel corso degli anni.[177] Erano principalmente i medi e piccoli produttori che facevano ricorso al finanziamento privato, caratterizzato da clausole onerosissime. Il credito concesso spesso non veniva utilizzato solo per avviare o mantenere la produzione; alcuni contratti di finanziamento coprivano anche le necessità quotidiane dell'*hacendado* e della sua famiglia, dall'acquisto del vestiario a tutto il necessario per la vita quotidiana. Spesso accadeva, infatti, che gli *hacendados* raggiungessero livelli altissimi di indebitamento per mantenere uno stile di vita opulento che, insieme alla proprietà della terra, gli permetteva di mantenere il loro status sociale.

Il *Privilegio de ingenios*, a cui abbiamo fatto riferimento nel precedente paragrafo, acquisì in questo periodo un ruolo fondamentale nelle dinamiche creditizie del settore zuccheriero. Co-

[176] Nel paragrafo precedente abbiamo già fatto riferimento al prestito delle *Cajas de Mexico* per un periodo di otto anni di 40.000 ducati, concesso nel 1600 dalla Corona a 17 proprietari dell'Avana. Bisogna sottolineare che la maggior parte dei destinatari del credito occupavano incarichi all'interno del *Cabildo*. A parte qualche commerciante, ottennero il credito principalmente grandi proprietari *mercedes.* García Rodríguez, *Entre hacienda…*, p. 56.

[177] García Rodríguez, *Entre hacienda…*, p. 59

me abbiamo già accennato, lo spirito della legge promulgata per ordine di Filippo II il 30 dicembre 1595 ed entrata in vigore il 23 ottobre 1598, era quello di proteggere l'*hacendado* dal sequestro delle proprietà per debiti, salvaguardando così un'importante voce nelle entrate fiscali della Corona.[178] Pur agendo a tutela del proprietario terriero, la legge rappresentava un problema per i creditori, che invece non avevano alcuna tutela legale sui prestiti concessi. L'alto rischio legato di conseguenza al credito fornì ai commercianti creditori il pretesto per applicare interessi usurai. La forma adottata dai commercianti/usurai per garantire il credito prevedeva spesso l'ipoteca dell'*ingenio* o di altre proprietà, oppure la sottoscrizione di contratti di vendita di zucchero a prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato. Per ovviare alla mancanza di tutele giuridiche, il mercato del credito cubano dovette ricorrere a meccanismi alternativi che

> "funcionaron como leyes no escritas [...] (que) solo pueden explicarse teniendo en cuenta la naturaleza altamente personalizada que medió en la negociación de los créditos entre prestamistas y prestatarios, ya que los primeros tenían con frecuencia una relación filial, afectiva o de influencia sobre los segundos".[179]

Secondo Mercedes García, in quel momento storico, la morale, attraverso i suoi codici di onestà, si sostituiva alle garanzie economiche e bancarie che caratterizzano il sistema creditizio moderno.[180] I meccanismi alternativi adottati, che funzionavano come leggi non scritte, ma accettate da tutti, comprendevano: lasciare l'*ingenio* in usufrutto come garanzia per la compensazione dei debiti oppure venderlo per saldare il dovuto. Nel primo caso, spesso l'operazione non era avallata da un documento scritto, per cui faceva fede la parola data. Il creditore si convertiva in "proprietario temporale" dell'*ingenio* e della sua produzione fino ad aver ottenuto guadagni sufficienti a sanare il credito fornito all'*hacendado*, che continuava a mantenere la proprietà nominale dello stabilimento. Per quanto riguarda il secondo caso invece, il proprietario poteva vendere a terzi e risarcire il creditore oppure vendere direttamente l'*ingenio* a quest'ultimo, nel caso avesse accettato la proprietà come forma di pagamento.[181]

---

[178] Il testo originale del decreto stabiliva che "en ningún caso pudiesen ser embargados ni ejecutados por deudas o litigios, las fincas ni los esclavos, artefactos, animales o muebles". Ely, *Cuando reinaba…*, p. 58

[179] García Rodríguez, *Entre hacienda…*, p.73

[180] La parola data acquisiva un valore etico, in particolare quando era un *hacendado* o un commerciante a darla. Bisogna ricordare che spesso chi prestava denaro era legato da vincoli di sangue o famigliari alla vecchia oligarchia creola di rango, la cui credibilità nella società era considerata inattaccabile. García Rodríguez, *Entre hacienda…*, p.78

[181] In alcuni casi, quando il debito superava il valore totale dell'*ingenio*, il creditore poteva rivolgersi al tribunale competente per ottenere l'amministrazione in usufrutto degli *ingenios* ipotecati. Tale sistema, detto anche *cam-*

La legislazione coloniale prevedeva in ultima istanza, la possibilità di citare in giudizio il debitore.[182] In caso di fallimento dell'*ingenio*, il tribunale poteva infatti ordinare il sequestro del raccolto. Veniva nominato un ispettore, conosciuto anche col nome di *administrador/veedor*, che garantiva che tutta la produzione venisse consegnata al creditore. Spesso il raccolto di un anno non era sufficiente a saldare il debito per cui venivano sequestrati i raccolti di svariati anni. Quando il debito contratto superava il valore totale della proprietà, il tribunale poteva obbligare l'*hacendado* a vendere all'asta l'*ingenio*.[183]

I commercianti/usurai, principalmente di origina spagnola, cercavano in genere di evitare di procedere per vie legali, preferendo negoziare direttamente con il debitore. Fare ricorso ai tribunali voleva dire pagare ingenti onorari ad avvocati e notai senza avere la garanzia di recuperare completamente il capitale investito. Inoltre le aste pubbliche, spesso pilotate dall'élite creola, rappresentavano un rischio per il commerciante.[184] Il rapporto fra creditore e debitore sembrava quindi regolato da un tacito accordo rispetto al *Privilegio de ingenios*: il creditore prestava denaro fino ad un certo limite, una volta superato il quale, il debitore sapeva che doveva fare ricorso ad uno dei meccanismi alternativi descritti per sanare il suo debito. In ultima istanza, la vera garanzia a disposizione dei creditori era data dagli altissimi interessi applicati agli *hacendados*, che non avevano altra alternativa che accettarli.

Come abbiamo evidenziato, il *Privilegio de ingenios* portò spesso nelle mani del commerciante/usuraio spagnolo la gestione di *ingenios* che rimanevano nominalmente di proprietà dell'*hacendado*. Poiché tale pratica era raramente regolata da un accordo scritto, risulta

---

bio de deudas por activo, iniziò ad essere utilizzato nei primi anni del '700 e fu ampiamente usato dagli *hacendados*. García Rodríguez, *Felipe II…*, p.1002-1010

[182] Nel 1538, una decina d'anni dopo l'entrata in vigore della misura per l'isola di Española, la Corona emanò una disposizione a complemento della legge che prevedeva che qualora il debito contratto dal propietario dell' *ingenio* fosse stato superiore al valore dell'*ingenio* stesso, era possibile reclamare la proprietà di quest'ultimo: "Que se pueda hacer ejecución en todo de un *ingenio* de fabricar azúcar, si...la deuda fuere tan grande que monte todo el precio del *ingenio*, con esclavos, pertrechos y aparejos de su avío y no tuviere el deudor otros bienes de que al acreedor pueda ser pagado...dando la persona en quien rematare (dicho *ingenio*) fianzas llanas de conservarlo entero, bien reparado y molinete como lo tenía el deudor". La disposizione del 1538 aiuta a spiegare perché i commercianti continuarono a percepire l'attività creditizia un investimento a rischio calcolato. Inoltre la *Ley de Privilegios de ingenio* e le poche garanzie che avevano i commercianti/usurai, uniti alla mancanza di istituti di credito, resero gli interessi sui prestiti altissimi. La Legge servì di fatti come pretesto dell'usura. Normalmente gli interessi legali si giravano intorno al 5/6%, mentre nel caso dei crediti agli *hacendados* cubani le fonti dimostrano che si aggirassero fra il 30 e 40%. La disposizione del 1538 determinò inoltre la pratica comune di contrarre più debiti di importi piccoli con diversi creditori proprio per non rischiare di perdere l'*ingenio*. *Ivi*, p. 1002-1007

[183] Se l'*hacendado* si trovava nella totale incapacità di sanare il debito, il tribunale, dopo aver convocato e ascoltato vari testimoni, ordinava la vendita all'asta dell'*ingenio*, García Rodríguez, *Entre hacienda.…*, p.75

[184] Interessanti casi in cui i creditori hanno fatto ricorso ai tribunali per essere risarciti sono presentati da Mercedes García in García Rodríguez, *Entre hacienda.…*, p.76-80 e in García Rodríguez, *Felipe II.…*, 1002-1013. L'autrice mette in evidenza che comportamenti illeciti riguardo alla legge fecero sì che un gruppo di piccoli e medi produttori, con poco capitale e molti debiti, riuscirono a mantenersi attivi nella produzione zuccheriera riuscendo a burlarsi dei codici legali e morali dell'epoca.

estremamente difficile quantificare l'entità del fenomeno. Malgrado ciò, si può affermare che già dalla seconda metà del XVIII secolo, i commercianti peninsulari iniziarono a spostare i loro investimenti dal settore prettamente commerciale a quello della produzione di zucchero.[185] Emerge quindi un gruppo di proprietari terrieri che, abbandonando lo sfruttamento esclusivamente estensivo della terra, basato sull'allevamento, trova nella produzione di zucchero una forma più rapida di arricchimento.[186] L'esempio dato dalle colonie inglesi e francesi nelle Antille rendeva evidente che era possibile raggiungere alti livelli di prosperità economica attraverso la produzione e vendita di materie prime e alimenti molto richiesti dai mercati Europei. Come abbiamo evidenziato, la rapida crescita di fine secolo, non era dipesa da cambiamenti interni alla Colonia o da un'azione cosciente della Metropoli; era dipesa da circostanze fortuite, congiunture internazionali che avevano portato lo zucchero cubano ad acquisire una nuova posizione sui mercati internazionali. La mancanza di un'organizzazione interna e di un sostegno sistematico della Corona preoccupava alcuni settori dell'élite creola. Essi temevano che una volta cambiata la congiuntura, l'industria zuccheriera cubana non sarebbe stata in grado di continuare a crescere a causa della mancanza di una legislazione che favorisse l'*hacendado* creolo.[187] Tale preoccupazione si espresse in tutto il suo vigore attraverso la figura e l'azione politica di uno degli *hacendados* più importanti del momento: Francisco de Arango y Parreño, portavoce del settore più espansionista dell'élite habanera. Nel suo *Discurso sobre la Agricultura de La Habana y medios para fomentarla,* che inviò alla Suprema Junta de Estado agli inizi del 1792, metteva in evidenzia le principali difficoltà che si avviava ad affrontare l'agricoltura cubana e le sue proposte per superarle.[188] Arango sottolineava che le colonie francesi e britanniche potevano produrre zucchero ad un prezzo molto più basso rispetto agli *hacendados* cubani, malgrado quest'ultimi disponessero di più terra e di suoli molto più ferti-

[185] Tale teoria è supportata dalla consultazione di una vastissima documentazione d'archivio ad opera di Mercedes García. Alcuni esempi sono riportati nel testo citato *Entre hacienda y plantación*.

[186] Bisogna sottolineare che il settore zuccheriero non fu l'unica alternativa per questo gruppo di proprietari. Inizialmente molti investirono nella produzione del tabacco, la cui rapida diffusione in Europa lo rese un prodotto ad alta richiesta. Successivamente però, la politica metropolitana, incline a trasformare tale prodotto in una fonte privilegiata in ingressi fiscali, ridusse le possibilità di investimento nel settore, esercitandone il monopolio. G. García Rodrñiguez, *Tradición y modernidad.…*, p. 10

[187] Utilizziamo il termine "creolo" per identificare quegli individui nati e cresciuti a Cuba. Nel periodo studiato non si usava infatti l'aggettivo "cubano", che verrà invece utilizzato successivamente con l'emergere fra i creoli di una coscienza nazionale. Il termine più usato all'epoca era probabilmente "habanero", anche a dimostrazione della preponderanza della regione occidentale. Con il termine "Cuba" ci si riferiva invece alla zona di Santiago, non all'isola nel suo complesso.

[188] Scriveva: "Cuando empezaban a incomodar fue cuando la Providencia descargó sobre Francia el azote que hoy la aflige. La confusión y desorden que reinaba en sus colonias disminuyó sus producciones, y dando valor a las nuestras hizo que no nos fuese nociva la abundancia de negros que nos trajo la […] Real Cédula de 1789. Hoy, en más feliz situación, por el funesto incremento que han tenido las desgracias del vecino, vendemos nuestros azúcares a un precio ventajosísimo; pero mañana, ¿qué habrá? He aquí el verdadero cuidado que debe tener la Isla de Cuba". Arango y Parreño, *Obras*...,p. 150

li. Le ragioni che rendevano l'industria cubana meno competitiva, secondo Arango, erano: 1- i costi più elevati di schiavi e utensili; 2- i maggiori costi di mantenimento degli schiavi (cibo, abiti etc.) e minor sfruttamento di questi ultimi; 3- l'arretratezza dei metodi agricoli utilizzati rispetto a quelli dei francesi e degli inglesi; 4- l'utilizzo di macchinari obsoleti; 5- le ristrette possibilità di commercio imposte ai cubani; 6- il regime doganale imposto a Cuba che, invece di proteggerne l'industria, ne ostacolava lo sviluppo; 7- l'elevato costo del denaro sostenuto dall'*hacendado* creolo, che si trovava alla mercé di usurai che applicavo tassi di interessi nettamente più alti di quelli vigenti nelle colonie francesi e inglesi.[189] Arango proponeva l'importazione libera e illimitata di schiavi dall'Africa, l'esenzione doganale per le importazioni di macchinari e altri utensili necessari all'industria zuccheriera e la riduzione generale dei dazi sulle importazioni.[190] Sosteneva l'esigenza di compiere un viaggio all'estero per studiare le nuove tecniche adottate; inoltre suggeriva la creazione di una *Real Junta Protectora de Agricultura*, con il fine di contribuire alla protezione "interna ed esterna" dell'agricoltura.[191]

L'abilità politica di Arango e l'incredibile crescita del settore zuccheriero a Cuba spinsero il Governo di Madrid a valutare le proposte dell'élite creola, gettando le basi necessarie a far diventare l'isola il primo produttore mondiale di zucchero.

Venne costituito il *Real Consulado de Agricultura, Industria y Comercio*, che pur non essendo l'organizzazione prospettata da Arango, era stata costituita tenendo presenti alcuni dei

---

[189] Ely, *Cuando reinaba* …, p. 89,90

[190] La *Real Cédula* del 28 febbraio 1789, la cui approvazione fu favorita dalle pressioni di Arango a Madrid, decretava che "todos los vasalos, avencinados o residentes, pudiesen pasar a comprar negros dende los hubiese" per un periodo iniziale di due anni, poi rinnovato di volta in volta. María Dolores González-Ripoll Navarro, "Vínculos y redes de poder entre Madrid y la Habana: Francisco Arango y Perreño (1765-1837), ideólogo y mediador", p. 294 (https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjgn7Hq__fLAhVFuYMKHXbuCRgQFggfMAA&url=http%3A%2F%2Fdigital.csic.es%2Fbitstream%2F10261%2F15113%2F1%2F557.pdf&usg=AFQjCNEG415Vyr3NjyD8xXU75ll1yLEfJQ&sig2=eYXX56ddmeEbbglQDVsEaw) (05/04/2016) La *Real Orden* del 24 gennaio 1793 concedeva la "Libertad absoluta de derechos para los negreros españoles, con tal de que la mitad de la tripulación y el Capitán fuesen españoles"; l'anno successivo, il 19 marzo del 1794, veniva concesso "a los españoles que no encontrasen negros en las colonial extranjeras pudiesen regresar con utensilios, máquinas y herramienta para *ingenios*". Pochi giorni dopo veniva abilitato il porto di Mazanillo per il commercio spagnolo di negri. Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 1, p. 104. Nel 1798 e nel 1804, come risultato dei legami che il gruppo guidato da Arango aveva creato con l'elemento liberale del Governo, venne prorogata nuovamente la libertà di commercio assoluta degli schiavi per ulteriori 12 anni per i commercianti spagnoli e sei per i commercianti stranieri. Ely, *Cuando reinaba.*…, p. 91

[191] Arango aveva formulato la proposta di creare un organismo piuttosto ambiguo: un'istituzione ufficiale autonoma, controllata dai produttori dell'Avana e capace di concentrare tutte le risorse nazionali in funzione del settore zuccheriero. Qualche anno prima, nel 1787, i commercianti avevano a loro volta proposto la creazione di un *Consulado de Comercio*. L'autorità non poteva accettare la proposta di Arango così com'era. Una simile istituzione avrebbe concentrato su se stessa un potere tale da creare uno stato autonomo nell'organizzazione coloniale e, allo stesso tempo, avrebbe estromesso la componente commerciale dal potere. G. García Rodríguez, *Tradición y modernidad.*…, p. 25; Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 1, p. 125.

suggerimenti dell'intellettuale.[192] L'organizzazione rifletteva il desidero di mantenere un equilibro di potere fra gli interessi commerciali e la nascente forza produttiva. In realtà se si analizza la composizione della prima *junta de gobierno* del *Real Consulado*, emerge la preponderanza dell'elemento creolo, che formava un gruppo compatto, chiuso e a carattere familiare.[193] La creazione del *Real Consulado* fu accompagnata da quella della *Sociedad Patriótica*, che divenne presto il centro di sviluppo della tecnica e delle scienze a supporto dell'industria zuccheriera.

Il successo di Arango era dipeso non solo dall'appoggio della componente liberale del governo, ma anche dell'amministrazione coloniale. Gli *hacendados* creoli erano infatti riusciti a coinvolgere nel business dello zucchero non solo l'intendente Valiente, ma anche il Capitano Generale Las Casas, che aveva acquisito un *ingenio* nella zona di Güines.[194]

Arango conosceva però l'importanza di stabilire un consenso generalizzato fra i produttori. Le differenze regionali e le lotte fra le élites locali attraverso i *Cabildos* per ottenere concessioni dal re che favorissero l'espansione economica locale, erano ormai evidenti. La tensione si fece più forte quando le élites di Santiago de Cuba, Bayamo, Trinidad e Puerto Príncipe iniziarono ad accusare l'Avana di determinare le strategie di sviluppo dell'isola. In effetti, la nuova istituzione del *Real Consulado* aveva dato ad Arango e al suo gruppo la possibilità di subordinare le élites locali al loro progetto di sviluppo. Il progetto di Arango prevedeva la divisione delle vecchie *mercedes* per soddisfare la domanda di terre su cui fondare nuovi *ingenios*. La moltiplicazione della proprietà agraria, invece di favorire i piccoli proprietari, andava a favore della grande proprietà zuccheriera e a scapito delle altre forme di sfruttamento del suolo.[195] Tale progetto coincide con quello definito "Cuba Grande" o "Cuba A" dalla storiografia.

---

[192] Il Conte di Casa Montalvo veniva nominato *vocal* a vita della nuova istituzione mentre ad Arango veniva attribuita la carica di Síndico.

[193] Le cariche di maggiore rilevanza all'interno della *Junta* erano ricoperte da: Ignacio Montalvo Abulundi, Conte di Casa Montalvo (proprietario di due *ingenios*, 500 schiavi, 5.500 caballerías di terra e 14.000 capi di bestiame), Antonio Beitía, Marchese del Real Socorro (proprietario di quattro *ingenios*, con interessi in altri tre), il Marchese di Casa Peñalver (cugino di Montalvo e il cui figlio era sposato con la cognata di Beitía) e suo figlio Ignacio Peñalver Cárdenas, oltre a Francisco de Arango y Parreño. Ad essi si aggiungevano Juan Tomás de Jáuregui (proprietario di due *ingenios* nella zona dell'Avana) e Pedro Juan de Erice, uno dei maggiori creditori del settore zuccheriero. *Ivi*, p. 126,127

[194] Ely, *Cuando reinaba…*, p. 91. Secondo Imilcy Balboa nel corso del '700 si può osservare la trasformazione del settore sociale dominante. Nel XVI e XVII secolo i beneficiari delle *mercedes* ed i funzionari si erano fusi in uno stesso gruppo sociale che aveva legato le terre agli incarichi pubblici e alle famiglie rinomate. Durante il XVIII secolo, invece, i funzionari pubblici non hanno più bisogno di ascendere socialmente attraverso il matrimonio poiché hanno trovato, nello zucchero, il modo per fare fortuna rapidamente. É in questa fase che ascendono ad esempio i Montalvo. Balboa Navarro, *De los dominios…*, p.94

[195] Il progetto di Arango era quello della grande piantagione pur prevedendo comunque forme alternative di sfruttamento del territorio ma gli interessi che doveva difendere, visti gli ostacoli posti dalla madrepatria, erano quelli dei grandi produttori.

Il progetto di Arango y Parreño, successivamente fortemente sostenuto anche dall'intendente Claudio de Martínez, Conte di Villanueva, era appunto quello del grande latifondo zuccheriero fondato sulla manodopera schiava, che si sviluppò a scapito del programma dell'intendente Ramírez, che proponeva una "Cuba de pequeños colonos, con una población creciente blanca que absorbiere a la raza negra y se crease con su trabajo propio una existencia modesta, pero suficiente."[196]

Pérez de la Riva si riferisce a Cuba come ad una "isla con dos historias", divisa in due grandi regioni: la prima era quella della piantagione schiavista, la "Cuba A", "que se extiende por la llanura roja de Artemisa a Colón"; la "Cuba B" si estendeva invece "al este de las sabanas de Manacas", dove predominavano gli allevamenti ed un'economia di autoconsumo.[197]

Gli interessi del nascente latifondismo agrario andavano ovviamente contro quelli dei proprietari orientali, la cui struttura terriera mal si adattava al modello di sviluppo proposto dalle élites della capitale, pensato appositamente per la zona occidentale.[198]

La liberalizzazione della tratta, che fino alla fine del secolo era stata concessa dalla Corona in regime di monopolio, permise agli *hacendados* di ottenere grosse quantità di manodopera schiava a prezzi molto più bassi. L'impegno di Arango e del Conte di Casa Montalvo a favore dell'utilizzo di nuove tecniche agricole e nuova tecnologia introdusse grandi avanzamenti tecnici in molti *ingenios*.[199] Il graduale allentamento delle restrizioni sul commercio adottato dalla Corona facilitò gli scambi fra Cuba e il resto del mondo. Furono intrapresi numerosi sforzi per migliorare il sistema dei trasporti sull'isola. Si stava compiendo il passaggio dall'*hacienda* alla piantagione e con esso nasceva anche una nuova classe sociale: la saccarocrazia.[200]

---

[196] Heinrich Friedlaender, *Historia económica de Cuba*, La Habana: Editorial Ciencias Sociales, 1978, p. 189

[197] Juan Pérez de la Riva, *La Conquista del espacio cubano*, La Habana: Fundación Fernando Ortiz , 2004, p. 197-200. Pérez de la Riva sottolinea l'esistenza di alcune enclave all'interno della "Cuba B": Cienfuegos, Sagua la Grande e soprattutto Trinidad.

[198] Guerra Sánchez, *Manual de historia*...., p. 207

[199] Di ritorno dal suo viaggio con Arango in Europa e nel resto delle Antille, Il Conte era deciso ad implementare sull'isola le nuove conoscenze acquisite. Quando poco dopo morì inaspettatamente, suo figlio decise di fondare un nuovo *ingenio*, utilizzando il metodo francese che permetteva di risparmiare combustibile e rendere più efficiente il processo produttivo. Il nuovo *ingenio* doveva servire da modello per tutti gli altri *hacendos* cubani. Anche Nicolás Calvo costruì nella zona di Güines un *ingenio* modello dove mettere in pratica le sue teorie. L'*ingenio* "La Holanda" era azionato da forza idrica ed utilizzava vari perfezionamenti meccanici, basati sul metodo francese, inventati dallo stesso Calvo. Un ulteriore elemento che concorse ad aumentare la produttività fu l'introduzione della canna Otahití, di qualità superiore a quella creola. Non c'è accordo sugli storici in merito a chi avesse fisicamente introdotto tale varietà di canna sull'isola: alcuni sostengono sia stato lo stesso Arango (Pezuela) mentre altri (Calcagno), sostengono che poiché quest'ultimo non ne fece mai menzione nei suoi diari di viaggio, non vi sono elementi sufficienti per attribuirgli tale merito. Secondo lo storico Henrich Friedlaender, fu Nicolás Calvo ad introdurre la nuova varietà sull'isola. Ely, *Su majestad*...., p.94,95

[200] Gloria García utiliza il termine "plantocracia" per definire questo gruppo. G. García Rodríguez, *Tradición y modernidad*..., p. 9. Come già evidenziato nel primo capitolo, questo termine fu coniato dalla storiografia cubana, in particolare da Moreno Fraginals. In questo contesto prenderemo in prestito questo termine per sottolineare la differenza esistente fra la nuova élite che stava nascendo e quella da cui essa ebbe origine.

Malgrado tale gruppo trovi le sue origini all'interno dell'antica oligarchia, si distinse presto da quest'ultima, conformandosi come un gruppo di nuovi ricchi. La novità risiedeva in realtà nel livello di ricchezza accumulata, fino ad allora mai sperimentato sull'isola.

Secondo Manuel Moreno la rivoluzione dello zucchero e gli avvenimenti di fine '700 trasformarono la società troppo rapidamente per permettere ai protagonisti di codificare un'ideologia. Inizialmente, questi nuovi "re dello zucchero" sentirono l'esigenza di affermarsi nei confronti della madrepatria e lo fecero costruendo un nuovo "mondo economico" che ruotava intorno all'*hacendado* creolo. Lo storico sostiene che in qualche modo lo zucchero abbia allontanato il creolo dalla metropoli, portandolo a seguire il suo prodotto inizialmente in Inghilterra e Francia e successivamente negli Stati Uniti. Secondo Moreno, il nuovo gruppo ascendente nega il passato, esprimendo una superiorità rispetto agli altri settori. Cancellare il passato rappresentava inoltre rompere con gli antichi schemi feudali. Il saccarocrata fonda il suo prestigio e la sua fortuna sullo zucchero, attorno a cui deve girare l'economia dell'isola. L'essere ricco senza essere nobile era però inammissibile e verso la fine del XVIII secolo iniziò la corsa all'acquisto di titoli nobiliari. Nel 1795, grazie al *Arancel de Gracias al Sacar*, la Corona stabilì un metodo rapido per permettere l'acquisizione di un titolo nobiliario: "ser rico sin ser noble, era en rigor, algo indecente, pues el rango es lo que legitima la nobleza". [201] Fra il 1713 ed il 1810 furono concessi sull'isola 22 titoli nobiliari.[202]

La ricchezza creola si basava però su un sistema economico misto, che si serviva del mercato mondiale per vendere dei prodotti che otteneva attraverso lo sfruttamento della schiavitù, ovvero un "capitalismo agrario di matrice schiavista" che poteva essere mantenuto solo attraverso un sistema di relazioni e di interessi reciproci fra l'élite creola e la monarchia spagnola. Mentre nel resto dell'America Latina si sviluppa e cresce il desiderio di indipendenza, Cuba si lega alla metropoli sulla base di nuove prerogative. Verso la fine del XVIII secolo, infatti, gli equilibri metropoli-colonia si stabilizzano intorno ad un nuovo patto coloniale. L'occupazione inglese dell'Avana nel 1762 aveva mostrato la debolezza del sistema difensivo della città obbligando l'amministrazione spagnola a cercare fondi per finanziarne il miglioramento.

---

[201] Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 1, p. 149.

[202] Carlos Del Toro, *La alta burguesía cubana (1920-1958)*, La Habana : Editorial de Ciencias Sociales, 2003, p.57. Secondo la definizione fornita da Urko Apaolaza Ávila, il saccarocrata era un "*Hacendado* creolo ennoblecido". Urko Apaolaza Ávila, "Un análisis sobre la historiografía en torno al alavés Julián de Zulueta y Amodo" p.122 (https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjP5vTNgPjLAhUBnIMKHSZqDHMQFggcMAA&url=https%3A%2F%2Fdialnet.unirioja.es%2Fdescarga%2Farticulo%2F637403.pdf&usg=AFQjCNEv0NRs_Lsz4GTtVHjlboLV8UJguQ&sig2=JN72UZNi_kailpSV04W3Qw&bvm=bv.118443451,d.amc) (05/04/2016)

L'entità del progetto e i problemi economici della metropoli spinsero la Corona a stringere un "patto" con le élites creole locali in modo da poter contare sull'apporto finanziario di quest'ultime e degli ufficiali e volontari necessari per la nuova milizia.[203]

I tre elementi centrali del riorientamento economico cubano e base del nuovo patto coloniale furono: la *alcabala* (tributo che il venditore pagava al fisco durante un processo di compravendita) dal 4 al 6% *ad valorem* e la liberalizzazione dell'area commerciale di Barlovento nel 1765, il Regolamento del Libero Commercio del 1778 ed i successivi permessi di commercio con paesi neutrali, il definitivo permesso di importare schiavi africani autorizzato dalla *Real Cédula* del 28 febbraio 1789 e del 24 novembre 1791.[204]

La Spagna avrebbe mantenuto la sua condizione di potenza coloniale sul piano politico, ottenendo benefici fiscali e diritti mercantili sul commercio; in cambio l'élite creola avrebbe avuto la garanzia della presenza militare spagnola, incaricata di mantenere l'ordine sociale schiavista su cui si fondava la sua ricchezza.[205]

I vantaggi per l'élite creola, ed i particolare per la nuova saccarocrazia, furono immediati: in cambio di finanziamenti la Corona concesse franchigie speciali per la commercializzazione di vari prodotti, la liberalizzazione della tratta fornì un nuovo canale privilegiato di arricchimento favorendo l'espansione dell'industria zuccheriera, l'abbassamento del prelievo fiscale sulla produzione di zucchero e caffè ed i miglioramenti nell'amministrazione coloniale con il sistema delle intendenze diedero un ulteriore impulso ai settori trainanti dell'economia che ora, con l'autorizzazione a commerciare con i paesi neutrali, tra cui gli Stati Uniti, potevano espandersi in nuovi e più ricchi mercati.[206]

Si compieva così il definitivo passaggio, almeno nella zona occidentale dell'isola, dall'*hacienda* tradizionale al sistema della piantagione. A tal proposito Mercedes García sostiene, riprendendo le teorie di Eric R. Wolf e Sydney W. Mintz, che tale passaggio era dipeso da un cambio di mentalità nei confronti delle modalità di investimento. Il saccarocrata, lasciandosi alle spalle la mentalità tipica della struttura dell'*hacienda*, secondo cui l'offerta do-

[203] Arturo Sorhegui , "Puerto de La Habana: de principal enclave del comercio indiano, a cabecera de una economía de Plantación", *Revista Honda de la Sociedad Cultural José Martí*, n. 26, 2009, p. 25

[204] Josep M. Fradera, "De la periferia al centro. (Cuba, Puerto Rico y Filipinas en la crisis del Imperio español)", *Anuario de estudios americanos*, Vol. 61, Nº 1, 2004, p. 177. Per ulteriori informazioni sul tema vedere Allan J. Kuethe, "La desregulación comercial y la reforma imperial en la época de Carlos III: los casos de Nueva España y Cuba", *Historia Mexicana*, 1991, 2, pp. 265-292

[205] Nei nuovi rapporti con la madrepatria l'esercito compiva una duplice funzione: garantiva il mantenimento del sistema della piantagione e allo stesso tempo forniva all'élite creola un ulteriore mezzo di promozione sociale. Gli studi di Allan Kuethe dimostrano infatti come l'esercito fosse una forza finanziata e foraggiata principalmente dai grandi clan famigliari dell'Avana: gli O'Farrill, i Conti di Macurigues e Moltalvo, i Peñalver, gli Arosteguí, i Calvo de la Puerta, i Cárdenas, i Beltrán de Santa Cruz, i Beitía, i Chacón, i Contreras, gli Herrera e i Nuñez del Castillo. Balboa Navarro, *De los dominios…*, p. 127

[206] Sorhegui, *Puerto de La Habana*...,p. 25

veva mantenersi più bassa rispetto alla domanda del mercato per ridurre i rischi e mantenere alti e stabili i prezzi, puntava ora alla massimizzazione della produzione e all'abbassamento dei costi. Diversamente, le élites centro-orientali, espressione della "Cuba B", rimanevano invece legate alla mentalità tradizionale.[207] Mentre l'occidente fondava il suo benessere sull'agricoltura commerciale, esse mantenevano le antiche forme di sfruttamento e divisione della terra.[208] La coesistenza di queste due mentalità fra i proprietari cubani rifletteva ancora una volta l'esistenza di due dimensioni economiche diverse, che si manifestavano nelle differenze regionali e nella contrapposizione fra le élites habanere e quelle centro-orientali.[209]

[207] Bisogna sottolineare che vi erano alcune zone, sia nelle aree centrali che in oriente, come Trinidad e Santiago di Cuba, in cui il sistema della piantagione aveva avuto un discreto sviluppo e che quindi non possono essere comprese nella "Cuba B", bensì nella "Cuba A".
[208] La persistenza dell'*hacienda comunera* ostacolava il processo di demolizione delle *mercedes*, che di fatto continuarono ad essere concesse dai *Cabildos* di Sancti Spiritus, Santa Clara, Remedios e Puerto Principe fino al XIX secolo inoltrato, contravvenendo le disposizioni del 1739. Tania Machado Martínez, "Evolución y organización de la economía azucarera cubana desde finales del siglo XVIII hasta 1925", *Contribuciones a las Ciencias Sociales*, Junio 2012, (www.eumed.net/rev/cccss20/) (28/09/2014)
[209] García Rodríguez, *Entre hacienda…*, p. 7,8

2.3 Gruppi di potere

Il patto coloniale instauratosi alla fine del XVIII secolo permise all'oligarchia creola di accrescere la sua fortuna controllando i principali centri produttivi del paese e commerciando con mercati più redditizi. Questa relativa autonomia nel campo economico si rifletteva anche nel settore politico e favorì lo sviluppo di una coscienza locale all'interno dell'élite. Essa si era fatta promotrice di una modernità che non trovava equivalente nella madrepatria. La Spagna era arretrata rispetto alle altre potenze coloniali europee e non era stata in grado di integrare le colonie nei suoi processi produttivi. L'unica forma di sfruttamento possibile era basata sulla rendita e sul prelievo fiscale. L'autonomia di cui godeva l'élite veniva messa in discussione solo se interferiva direttamente con gli interessi di Madrid. Grazie a questa relativa "indipendenza", l'isola si mantenne al margine dei movimenti indipendentisti che caratterizzarono l'America Latina nei primi decenni del XIX secolo; tale equilibrio era però destinato a rompersi. L'ascesa dei liberali a Madrid nel 1834 e la nomina di Tacón a Capitano Generale dell'isola alterò irrimediabilmente gli equilibri mantenuti fino a quel momento.[210]

Il 28 maggio 1825 Fernando VII aveva emanato una *Real Orden* che concedeva al Governatore di Cuba, Dionisio Vives, poteri straordinari per governare l'isola. La misura, pur andando contro gli interessi dell'élite creola, era stata inizialmente percepita come parte della politica assolutista messa in atto dal re. Quando gli stessi poteri assoluti vennero concessi a Mariano Ricafort, la percezione fu invece che la misura fosse mirata a colpire l'élite creola. Vives e Ricafort avevano entrambi mantenuto ottimi rapporti con la componente creola: sotto i loro governi Cuba superò la Giamaica nel ruolo di più grande produttore di zucchero nel mondo.[211] I due governatori appoggiarono l'élite permettendo il protrarsi della tratta, ormai illegale. A tal proposito Hugh Thomas scrive: "Le loro lettere indirizzate agli incaricati d'affari e ed ai consoli inglesi, nelle quali rifiutavano di ammettere di essere a conoscenza del traffico negriero, sono dei capolavori di simulazioni".[212]

[210] La morte di Fernando VII nel 1833 aveva provocato la prima guerra Carlista. La reggente María Cristina, madre di Isabella II, si vide costretta ad allearsi con i liberali, che difendevano un potere centrale forte a scapito delle autonomie regionali.

[211] Durante i loro governi giunge sull'isola un numero altissimo di schiavi, contravvenendo i trattati firmati dalla Spagna con l'Inghilterra. Gli inglesi avevano avviato una forte politica abolizionista che nel 1817 portò alla firma del primo trattato per l'abolizione della tratta negriera. Il 19 ottobre del 1817 era infatti entrata in vigore una *Real Orden* che fissava al 30 maggio 1820 la data della cessazione ufficiale della tratta. Barcia, *Burguesía esclavista* …, p. 40

[212] Thomas, *Storia di Cuba* …, p.143

Nel 1834 però la *Real Orden* del 21 marzo, veniva accompagnata da un'altra notizia: la sostituzione di Ricafort con il Generale Miguel Tacón.[213] Secondo Ramiro Guerra, la nomina di Tacón evidenziava una precisa volontà politica della madrepatria: governare la Spagna secondo principi liberali e promuovere a Cuba una politica di oppressione.[214] Secondo Thomas il nuovo Capitano Generale era:

> "un vedovo di sessant'anni, occhialuto, despota dalla grande ostinazione, veemente patriota spagnolo, superstite di cento battaglie combattute in Colombia e in Perù, in nome della Corona, contro l'America meridionale indipendente".[215]

Pérez de la Riva invece sostiene che Tacón fosse, non solo liberale, ma un liberale progressista, "de la tendencia más radical". Essere liberali nella Penisola non voleva però dire esserlo a Cuba.[216]

A conferma della direzione presa dalla Corona a Cuba, il 26 maggio vennero riconfermati a Tacón gli stessi poteri assoluti concessi ai suoi predecessori, ma questa volta le élites creole non avrebbero trovato un amico nel nuovo Governatore. Al contrario Tacón nutriva un odio profondo verso i creoli ed in particolare verso l'oligarchia. Prima vittima del suo attacco alla componente creola fu il gruppo di giovani intellettuali riuniti attorno all'*Academia Cubana de Literatura*. Facevano parte di tale gruppo José Antonio Saco, José de la Luz Caballero[217], Domingo del Monte, Nicolás Manuel de Escovedo y Rivero[218] e altri esponenti della gioventù liberale. In seguito alla pubblicazione di alcuni opuscoli a firma di Saco, giudicati sovversivi da Tacón, l'intellettuale fu espulso dall'isola. I restanti membri del gruppo compresero presto che l'espulsione di Saco non era il risultato di un'antipatia personale; l'imposizione della cen-

---

[213] Miguel Tacón y Rosique era nato a Cartagena de Levante il 10 gennaio del 1775. Figlio di Miguel, antico ufficiale d'armata e *regidor perpetuo* di Cartagena, entrò anch'egli in marina molto giovane, come era tradizione nella sua famiglia. Sposò nel 1806 Doña Ana Apolonia García de Lisón y Soycoli. L'8 maggio del 1808 fu nominato Governatore di Popayán dove lottò contro gli indipendentisti. Juan Pérez de la Riva, *Correspondencia reservada del Capitan General Don Miguel Tacón con el Gobierno de Madrid; 1834-1836*, La Habana: Consejo Nacional de Cultura, Biblioteca Nacional José Martí, Departamento de Colección Cubana, 1963, p. 13,14

[214] Ramiro Guerra Sánchez, *Manual de Historia de Cuba*,La Habana: Editorial Pueblo y Educación, 1985, p. 343

[215] Thomas, *Storia di Cuba...*, p.144

[216] Pérez de la Riva, *Correspondencia.…*,p. 16

[217] José de la Luz Caballero, chiamato comunemente Don Pepe, era un intellettuale cubano. Nato nel 1800 all'Avana, aveva condotto studi filosofici e forensi e aveva dedicato la sua vita all'insegnamento. Fra il 1839 ed il 1840 fu protagonista di una disputa filosofica con i fratelli Gonález del Valle, che in realtà rifletteva il conflitto fra le idee indipendentiste e annessioniste/riformiste che dividevano in quel periodo l'élite creola. García de Pino, *Mil criollos …*, p. 117

[218] Nicolás Manuel de Escovedo y Rivero era un noto intellettuale e avvocato cubano nato nel 1795 e morto a Parigi nel 1840. Fu collaboratore della rivista *El Observador Habanero* e uno dei i promotori *dell'Academia Cubana de Literatura*. *Ivi*, p. 82

sura rese evidente che il suo vero obiettivo era l'intera classe intellettuale.[219] Messi a tacere gli intellettuali, Tacón si concentrò sull'élite creola. Essa non era composta da un gruppo omogeneo; al suo interno si potevano distinguere due grandi gruppi: da un lato vi era l'élite titolata, quella che Ramiro Guerra definisce "semiaristocratica", composta dalle famiglie a cui erano stati concessi titoli nobiliari, onori, alti incarichi nell'esercito e nella marina; dall'altro vi era il gruppo di *hacendados*, proprietari di grandi estensioni di terra, che avevano ugualmente accumulato grandi fortune. Entrambi i gruppi avevano instaurato con la popolazione relazioni di tipo clientelare, su cui si fondava la società coloniale. Guerra scrive:

> "El respeto, el prestigio y la autoridad de que gozaba la alta sociedad criolla se debía, en gran parte, a la función social de protección que desempeñaba en el país. Donde la ley no existía se aplicaba mal o era ineficaz, "el empeño" de una persona influyente, como se decía en la época, era el medio más eficaz y casi único de defensa".[220]

Era proprio quel sistema clientelare che Tacón voleva distruggere. La prima misura da lui adottata per limitare il potere dell'élite creola fu la sua totale estromissione dai luoghi del potere, sia nella colonia che nella metropoli. Allontanati i creoli dal palazzo del Governatore, Tacón iniziò ad accerchiarsi unicamente di *indianos*, ovvero *peninsulares* arricchitisi nella colonia, che andarono a formare un gruppo conosciuto come la *Camarilla de Tacón*. Essa era formata da ricchi commercianti negrieri spagnoli, esponenti del futuro "integrismo" cubano.
Nel giugno del 1837 entrava in vigore la nuova Costituzione spagnola che prevedeva che le provincie di Ultramar fossero regolate da leggi speciali.[221] Grazie alla nuova Costituzione, le Cortes liberali, convinte che qualsiasi rappresentanza di Cuba potesse comportare un passo verso l'indipendenza dell'isola, riuscirono ad espellere i deputati cubani eletti nel 1836.[222]
Si avverava così il disegno di Tacón; il patto coloniale fra la metropoli e le élites creole si rompeva e veniva riformulato a favore della componente peninsulare, composta principalmente da commercianti spagnoli, che traevano benefici dalla tratta e dai contratti pubblici.

---

[219] Guerra Sánchez, *Manual de Historia.*…,p. 347
[220] *Ivi*,p. 349
[221] Tali leggi in realtà non vennero mai elaborate.
[222] I tre deputati eletti erano i creoli José Antonio Saco, Andés Arango e Juan Montalvo del Castillo. Barcia, *Élites y grupos...*,p.30 A proposito dell'espulsione dei deputati cubani Juan Pérez de la Riva scrisse: "Muchos historiadores […] han querido ver en la supresión de los diputados cubanos, el propósito de declarar que la Isla no formaba parte de la nación española, con el secreto designio de gestionar luego su venta a Inglaterra. […] La causa verdadera de la expulsión de los diputados cubanos reside en el sentimiento, casi unánime, que abrigaban los políticos españoles de que la libertad en América era sinónimo de indipendencia." Pérez de la Riva, *Correspondencia.*…, p. 67

Chiusi i canali costituzionali, le élites creole, iniziarono una politica che María del Carmen Barcia definisce di tipo "lobbista", all'interno della quale acquisirono fondamentale importanza i contatti e le amicizie personali all'interno della Corte madrilena.[223]

La posizione politica fino ad allora occupata dai clan famigliari della saccarocrazia veniva ora occupato dall'emergente gruppo peninsulare: se fino a quel momento erano state le antiche famiglie creole a garantire il mantenimento del nesso coloniale, all'interno del nuovo panorama politico spagnolo i migliori garanti dell'unità fra Spagna e Cuba erano proprio quei commercianti che fondavano la propria ricchezza sulla stabilità di quel rapporto. Espressione del nuovo patto coloniale era il rapporto instaurato fra il Capitano Generale e la sua *cuartilla*, destinato a replicarsi, salvo alcune eccezioni, almeno fino alla fine della guerra dei Dieci Anni.[224]

Il nuovo status coloniale contribuì non solo ad approfondire il divario fra élites creole e élites peninsulari, ma servì da sparti acque anche nelle relazioni fra le diverse componenti peninsulari.

La storiografia cubana tradizionale e quella internazionale hanno spesso semplificato la struttura dei gruppi dominanti dividendoli in *hacendados* e "commercianti".[225] A questa divisione economica è stata spesso stata associata anche la contrapposizione politica esistente fra la madrepatria e la colonia e alla quale si è fatto corrispondere anche l'opposizione sul piano della coscienza nazionale fra creoli e *peninsulares*.

Sul piano economico, produttori e commercianti, "no permanecían en compartimientos estancos ni estáticos", usando le parole di María del Carmen Barcia.[226] Secondo l'autrice è possibile identificare due diverse fasi nell'interazione fra questi due settori in dipendenza dello sviluppo economico dell'isola. Una prima fase, più lenta, che va dagli anni sessanta del XVIII secolo agli anni trenta del XIX, che coincide con quello che abbiamo chiamato "primo patto coloniale" fra le élites creole e l'amministrazione spagnola. Essa si caratterizza per la presenza di due gruppi economici principali: quello dei proprietari di terre e schiavi, chiamati dalle fonti coeve *hacendados*, composto principalmente da creoli, ed un secondo gruppo i cui investimenti si concentravano principalmente nel settore commerciale, composto da individui provenienti da varie regioni spagnole, principalmente dalla Catalogna e dei Paesi Baschi. La po-

[223] *Ivi*, p.3

[224] Sui rapporti fra gruppo propeninsulare e i diversi Capitani Generali vedere Cayuela, *Los capitanes* …, pp. 197-222.

[225] Alcuni storici cubani, fra i quali María del Carmen Barcía, individuano invece un gruppo, composto dai personaggi più ricchi del momento, definito "burguesía esclavista" industriale e commerciale. All'interno di tale gruppo vi erano esponenti creoli, come Aldama, ed esponenti spagnoli, come ad esempio Zulueta, che si caratterizzavano per avere interessi sia nel settore commerciale che in quello industriale.

[226] Barcia, *Élites y grupos*...,p.7

larizzazione fra i due gruppi economici inizia a frammentarsi, secondo l'autrice, a partire dagli anni trenta, in cui viene individuato l'inizio della seconda fase.[227] A partire da quel momento, emerge un gruppo di proprietari terrieri che avevano investito non solo nella modernizzazione dei propri *ingenios*, la cui capacità produttiva era spesso maggiore rispetto a quella dei vecchi proprietari, ma anche in altri settori, spesso legati comunque all'industria zuccheriera, in particolare: le ferrovie, i trasporti marittimi, i magazzini di stoccaggio, le società di credito, le compagnie di esportazione. Formavano questo gruppo sia esponenti dell'antica oligarchia creola che individui provenienti dalla Spagna, arricchitisi principalmente attraverso la tratta e l'usura.[228]

Angel Bahamonde Magro e José Cayuela concordano nell'individuare diverse fasi nelle relazioni fra le componenti delle élites cubane, ma lo fanno mettendo in evidenza l'esistenza di diversi "cicli di formazione dei patrimoni".[229] Ad ogni ciclo corrisponde un gruppo di individui con obiettivi economici, sociali e politici specifici. L'analisi comprende il periodo che va dal 1760 ed il 1900, durante il quale emergono quattro cicli. I primi due cicli corrispondono grossomodo alle fasi individuate da Barcia ed emergono nella prima metà del XIX secolo.

Durante il primo ciclo si consolidano i patrimoni del gruppo che abbiamo precedentemente identificato con il termine "saccarocrazia", ovvero quelle famiglie provenienti dall'antica oligarchia fondiaria che avevano accresciuto in maniera esponenziale i propri capitali grazie alla produzione di zucchero. Questo gruppo getta le basi della nuova struttura economica basata sullo sfruttamento schiavista e detiene la proprietà quasi esclusiva, come abbiamo visto, degli *ingenios* fino agli anni trenta/quaranta.[230] I componenti di questo gruppo erano tutti nati a Cuba, principalmente all'Avana (l'unica eccezione individuata dai due storici è rappresentata dal Marchese di Guisa nato a Bayamo), fra il 1718 ed il 1748.

Il secondo ciclo di formazione di patrimoni iniziò ad emergere intorno al 1820. Questo gruppo, composto principalmente da commercianti trasferitisi sull'isola, costruì imperi economici a partire da investimenti iniziali nelle attività portuarie, in particolare nella tratta illegale di

[227] Angel Bahamonde Magro e José Cayuela individuano l'inizio di questa seconda fase negli anni quaranta. Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas...*, p. 18

[228] Barcia, *Élites y grupos...*,p.7,8

[229] Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Americas…*, p. 19

[230] I due storici inseriscono in questo gruppo undici individui: José Antonio Silva Ramirez de Arellano (Marchese di Guisa), Felipe José Zoqueira León (Conte di Lagunillas), Pedro José Calvo de la Puerta y Arango (Conte di Buena Vista), Ignacio Montalvo Ambulodi (Marchese di Casa Montalvo), Jacinto Barreto Pedroso (Conte di Casa Barreto), Gabriel Peñalver Angulo (Conte di Santa Maria del Loreto), Nicolás Cárdenas Vélez de Guevara (Quarto Marchese di Prado Ameno), Gabriel Peñalver Angulo Cárdenas (Quinto Marchese di Casa Peñalver), Ignacio Peñalver Angulo (Quinto Marchese di Arcos), José Manuel Zaldívar Burgia (Quinto Conte di Zaldivar), Miguel Herrera O'Farryl (Marchese di Almendares). *Ibidem.*

schiavi[231], entrando progressivamente a far parte dell'élite terriera mediante l'acquisizione di *ingenios.*[232] Il terzo ciclo di formazione comprende i patrimoni formatisi fra il 1860 ed il 1880. Tale ciclo è caratterizzato da nuovi meccanismi di accumulazione dati in particolare dalla necessità di rifornire l'esercito spagnolo durante la guerra dei dieci anni.[233] Il quarto e ultimo ciclo di formazione di patrimoni, che approfondiremo meglio nel settimo capitolo di questo lavoro, comprende gli anni successivi alla guerra, ovvero dal 1880 fino alla fine del secolo, ed è caratterizzato da un nuovo panorama economico e sociale derivante dall'abolizione della schiavitù e dalla centralizzazione della produzione zuccheriera.[234]

Secondo i due storici, fra il 1837 ed il 1868, è possibile individuare all'interno dell'élite, tre grandi gruppi mossi da interessi rivali. Facevano parte del primo gruppo le antiche famiglie di *hacendados*, arrivate sull'isola fra il XVII e il XVIII secolo. Espressione del loro potere e del loro prestigio sociale erano stati per decenni i loro *ingenios*, con le relative dotazioni di schiavi, espressioni del boom zuccheriero di cui furono promotrici. Si tratta di un gruppo specializzato nella produzione, dipendente dal commerciante per la commercializzazione del suo prodotto e per il finanziamento del raccolto. La dipendenza dal settore commerciale e l'incapacità di investire nel miglioramento dei sistemi di produzione, impedivano loro di accrescere il proprio capitale. Da un punto di vista sociale, queste famiglie vantavano quasi tutte titoli nobiliari e riuscirono a mantenere una posizione di preminenza all'interno dell'amministrazione

[231] Per partecipare al business della tratta non erano necessari immensi capitali; vi erano varie di forme di partecipazione alle spedizioni negriere che andavano dalla partecipazione finanziaria, anche modesta, al rifornimento di utensili necessari alla traversata. Vi erano molti piccoli risparmiatori che partecipavano all'impresa. Domingo Aldama riuscì ad accumulare un'immensa fortuna iniziando a investire nel finanziamento delle spedizioni i risparmi derivanti dalla sua attività come impiegato della ditta commerciale del suocero.

[232] Fanno parte di questo gruppo: José Baró Blanchard (Marchese di Santa Rita), Julián Zulueta Amondo (Secondo Marchese di Avala), Ramón Herrera San Cibrian (Conte de la Mortera), Francisco Ibañez y Palenciano (Conte di Ibañez), Vicente Galarza Zuloaga (Conte di Galarza), Antonio Samá Urgellés (Marchese di Samà), Alonso Jiménez Cantero (Marchese de la Granja de San Saturnino), Pedro Juan Zulueta Ceballos (Secondo) Conte de la Torre Diaz, Manuel Pastor Fuentes (Conte di Bagaes), Salvador Samá Martí (Secondo Marhese di Marianao), José Falguera Ciudad-Smis (Conte di Santiago), Domingo Aldama, Juan Manuel de Manzanedo (Marchese di Manzanedo), Santiago de la Cuesta (Conde de la Reunion de Cuba). Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas...*, p.21 È interessante segnalare che al loro arrivo sull'isola i *recien llegados* spagnoli muovevano i primi passi nel mondo portuario grazie a legami di parentela o geografici, grazie ai quali si sviluppava una specie di cultura della solidarietà. Vedremo nella terza parte di questo lavoro che i legami geografici permisero a Domingo Aldama di trovare lavoro presso la ditta di Gonzalo Alfonso. Tale episodio sarà alla base della formazione di una delle maggiori fortune della prima metà del XIX secolo.

[233] Vengono inclusi in questo gruppo: Eduardo Basabe Rodriguez (Marchese di San Eduardo), Constantino Fernandez Vallin (Marchese di Muros), Francisco Retortillo Imbretch (Conte di Almaraz), Antonio López y López (Marchese di Comillas), Prudencio Rabell Pubill (Marchese di Rabell), Pedro Navarro Balboa (Marchese di Balboa), Juan Antonio Soler Morell (Conte de la Diana), José Eugenio Moré y de la Bastida (Conte della Casa Moré). *Ivi*, p.49

[234] In questo ciclo troviamo: Ramón Pelayo Torriente (Marchese di Valdecilla), Ignacio Sandoval Lasa (Marchese di Casa Sandoval), Segundo García Tuñón (Marchese de las Regueras), Ramón Argüelles Alonso (Marchese di Argüelles), Adolfo Quesada Hore (secondo Conte diSan Rafael de Luyanó), Demetrio Bea Maruri (Marchese di Bellamar), José Maria Romeu Crespo (Conte di Sagunto) Tiburcio Pérez Castañeda, Arturo Amblard. *Ibidem.*

cubana: all'interno degli *Ayuntamientos*, della *Junta de Fomento*, dell'*Hacienda*. Da un punto di vista politico, scrivono i due storici,

> "Las posiciones de estas familias a lo largo del segundo tercio del siglo XIX se mostraban confusas y vacilantes. Sufrían, de una parte, los perjuicios que les había causado el nuevo estatus colonial desde 1834. [...] balculaban politicamente entre unas posiciones y otras." [235]

Pur essendo inclini all'indipendentismo, erano paralizzati dal terrore di una sollevazione da parte degli schiavi, che ne avrebbe causato la rovina. L'opzione annessionista attrasse alcuni membri del gruppo ma i vincoli con la vecchia Corte di Madrid erano troppo forti per permettere una tale rottura. Mantenevano però agenti e rappresentanti sia a Washington e a New York che a Madrid, di cui si servivano in base alle necessità.[236]

Componevano il secondo gruppo gli *hacendados* "de nuevo cuño", arrivati sull'isola alla fine del XVIII secolo, inizi XIX. Avevano fatto fortuna nel commercio, spesso clandestino, e avevano presto investito in proprietà terriere. I membri di questo gruppo si caratterizzavano per la loro dinamicità imprenditoriale e soprattutto per i legami e gli interessi che avevano in Inghilterra e negli Stati Uniti, a scapito della Madrepatria, che percepivano come un ostacolo al proliferare dei loro interessi. Le posizioni di questo gruppo erano molto vicine all'annessionismo: avevano spesso filiali e residenze negli Stati Uniti dove risiedevano parte dell'anno. I suoi maggiori esponenti furono i fondatori del *Club dell'Avana*, organo attraverso cui si muoveva la corrente annessionista. Rispetto al primo gruppo, di cui erano finanziatori, occupavano una posizione di dominio mentre rispetto al terzo, che analizzeremo a breve, si trovavano in una posizione antagonista, sia da un punto di vista politico che commerciale. I due gruppi erano infatti concorrenti negli stessi settori economici, dal commercio degli schiavi, alla distribuzione dello zucchero fino ad arrivare al settore finanziario.[237]

Il terzo gruppo si componeva anch'esso di *hacendados* "de nuevo cuño" i cui capitali provenivano ugualmente dalle attività commerciali, dalla tratta e dall'usura; questi a differenza dei membri del secondo gruppo, si caratterizzavano per avere forti connessioni con la madrepatria

---

[235] *Ivi*, p. 32

[236] Facevano parte di questo gruppo le famiglie: Nuñez del Castillo, Zaldivar, Angulo, Barreto, Cárdenas, Chacón, Vélez de Guevara, Montalvo Arango, Calvo de la Puerta e altri.

[237] I due storici inseriscono in questo gruppo il clan famigliare composto dagli Alfonso-Aldama, Mádan-Del Monte, gli O'Farrill, che come sappiamo venivano dall'antica oligarchia cubana, i Villaverse, i Mendive, gli Echevarría e gli Iznaga. *Ivi*, p. 33,34 Nella seconda parte di questo lavoro presenteremo come caso studio la famiglia Aldama. Non ci dilunghiamo quindi in questa sezione su questo gruppo in quanto verrà ampiamente trattato in seguito.

e per operare nell'asse commerciale che legava la metropoli alla colonia. Il carattere "metropolitano" di questo gruppo gli permise di guadagnarsi i favori del Capitano Generale Miguel Tacón, che lo accolse nella sua ristretta cerchia. Il carattere autoritario della nuova amministrazione coloniale creò le basi per un sistema repressivo che richiedeva l'impiego di armi, munizioni e rifornimenti per l'esercito; i membri del gruppo "propeninsulare", sfruttando le necessità dell'amministrazione coloniale, poterono arricchirsi in virtù del nuovo vincolo stretto con le autorità. I membri di tale gruppo erano partitari dell'integrismo, ovvero il mantenimento dello *status quo* coloniale, dell'integrità fra la Spagna e Cuba, condizione sulla quale si basava la loro fortuna.

Le disposizioni del 1825 davano al Capitano Generale dell'isola la facoltà di sospendere l'applicazione di qualsiasi legge. Grazie a queste leggi speciali era sufficiente che tale gruppo riuscisse a guadagnarsi i favori del Capitano Generale, per "manovrare" e orientare la politica coloniale a suoi beneficio, senza dover necessariamente attivare i propri canali di pressione a Madrid. Qualora il Capitano Generale si fosse opposto alla loro politica sarebbe stato rimosso grazie ai stretti vincoli che mantenevano con la Corte. Eclatante fu l'esempio della deposizione di Jerónimo Valdés nel 1843, chiamata da alcuni storici la "Congiura dei Negrieri". Valdés fu l'unico Capitano Generale progressista che ebbe Cuba e fece sua la battaglia per il rispetto del trattato sull'abolizione della tratta del 1817, attirandosi l'ira e l'inimicizia degli *hacendados* negrieri.[238] A partire dal 1850 il partito negriero incontrò maggiori difficoltà nel corrompere i Capitani Generali e muovere quindi la politica coloniale a suo favore. Questo comportò il sempre maggiore affidamento sui suoi canali di pressione a Madrid.[239]

Come abbiamo avuto modo di notare questo terzo gruppo veniva indicato attraverso vari "nomi": gruppo integrista, gruppo propeninsulare, partito negriero, *partido español*. Gli aggettivi che lo descrivevano (peninsulare, spagnolo, negriero) ne riassumevano i tratti principali su cui si fondava la sua forza ed il suo potere. All'interno di questo gruppo spiccavano alcune figure: Julián Zulueta, Joaquín Gómez, Sabino Antonio Ojero, il Conte di Cañongo, Salvador e José Samá, José Plá, Antonio José Mariategui, José Miguel Urzainqui, Rafael Torices, Lorenzo de Pedro, José Antonio SuarezArgudín, Narciso Troncoso, Octavio Mitchel,

[238] Piqueras Arenas, *La Revolución Democrática...*, p. 275,276. Fino al 1854 Maria Cristina di Borbone mantenne una posizione favorevole nei confronti degli *hacendados* negrieri di Cuba, garantendo l'espulsione di quei Capitani Generali che ostacolavano la tratta. Le motivazioni degli *hacendados* cubani coincidevano infatti con quelli della regina madre che era a sua volta proprietaria di vari *ingenios* sull'isola. Vedere Angel Bahamonde e José G. Cayuela, "Entre La Habana, Paris y Madrid: intereses antillanos y trasvase de capitales de Maria Cristina de Borbon y el duque de Ríansares (1835- 1873)", *Estudios de Historia Social*, num. 44-47, 1988, pp. 635-649.

[239] Superata la fase di governo moderato in Spagna, con l'ascesa al potere dell'*Unión Liberal*, Leopoldo O'Donnell, già sostenitore della tratta durante il suo mandato di Capitano Generale, sostituisce la Regina Madre come punto di riferimento del partito negriero cubano.

José Baró, Francisco Feliciano Ibañez, Francisco Martí, Manuel Pastor, il Marchese di Casa Lombillo, Juan Antonio Soler, Javier Duroñana. A dimostrazione della "permeabilità" dei gruppi presentati, e dell'"opportunismo" che caratterizzava alcune delle famiglie dell'antica oligarchia creola, troviamo nel gruppo propeninsulare alcuni esponenti di questi antichi clan, fra i quali: Il Conte di Fernandina, alcuni membri della famiglia Herrera, José Ignacio Echevarría, il Conte di Peñalver e Ramón Pedroso.[240]

É interessante dedicare alcune righe ad approfondire alcune figure di spicco di questo gruppo, tra cui Julián Zulueta.

Zulueta nacque il 9 di gennaio 1814 in una frazione di Alava, Anúcita. Si trasferisce a Cuba giovanissimo, nel 1832, quando aveva solo 18 anni. Secondo Urko Apaolaza Ávila, che ha fatto una ricostruzione storiografica su questo personaggio, il trasferimento era avvenuto a seguito della morte di un parente che gli aveva lasciato in eredità un *ingenio* chiamato "San Francisco de Paula"[241]. Laird W. Bergad sostiene invece che si trasferì a Cuba come rappresentante di suo zio Tiburzio Zulueta, per conto di cui comprò nel 1835 il suo primo *ingenio*, il "San Francisco de Paula" appunto, nella provincia di Matanzas, acquistandolo per il valore di 228.048,37 pesos.[242]

Il "San Francisco de Paula" era stato uno dei primi *ingenios* ad essere costruiti nella provincia di Matanzas, intorno al 1790, da uno dei *regidores* dell'Ayuntamiento della città, Luis Ignacio Caballero. Dopo la morte di quest'ultimo l'*ingenio* era stato ereditato dalla figlia Manuela Teresa, la quale alla fine degli anni '20 si trovava pesantemente indebitata con alcuni dei commercianti/usurai più importanti del momento: Gonzalo Luis Alfonso, Joaquín Arrieta e Joaquín Gomez, tutti e tre conosciuti mercanti di schiavi. Poiché Manuela Teresa non era in grado di rispettare le scadenze del credito, i creditori iniziarono a rifarsi direttamente sul raccolto. Quando però l'epidemia di colera del 1833 decimò gli schiavi e gli animali dell'*ingenio*, Manuela Teresa non fu in grado di portare a termine il raccolto del 1834. A quel punto il debito dei Caballero ammontava a 338.438,50 pesos. Costretta a vendere per ripagare l'enorme debito, trovò nel giovane Zulueta l'acquirente perfetto. L'*ingenio* aveva un'estensione di 36 *caballerías* e disponeva di 128 schiavi. Julián non conservò a lungo il "San Francisco de Paula"; sembra infatti che agli inizi degli anni '40 lo avesse già venduto, spostando i suoi interessi

[240] Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas…*, p. 39 Dobbiamo tenere presente che tali gruppi spesso si vincolavano attraverso attente politiche matrimoniali.

[241] Non abbiamo potuto verificare l'esattezza di questo dato. Nel *Diccionario geográfico, estadístico, histórico de la Isla de Cuba* di Jacobo de la Pezuela, che contiene un esaustivo elenco degli *ingenios* alla fine degli anni '50, sono censiti due *ingenios* con il nome "San Fransisco de Paula", uno di proprietà di Domingo Riverol e uno degli eredi della Contessa di Jibacoa. Altre fonti parlano di un *potrero* nella provincia di Matanzas dal nome "San Francisco". Rodrigo Alharilla, *¿Hacendados vs comerciantes? ...*, p.654

[242] Bergad ,*Cuban Rural…*, p. 51,52

zuccherieri verso est, nella zona di Colón, nella demolita *hacienda* Banagüises.[243] Si sposò tre volte: la prima con Francisca Dolores Samá y Mota, nipote di Salvador Samá y Martí[244], primo Marchese di Marianao, il quale faceva già parte della *Camarilla* di Tacón; successivamente sposò le nipoti Juliana e Juana María Ruiz de Gámiz y Zulueta. Ebbe numerosi figli con ognuna delle tre mogli. Zulueta riassume in sé l'essenza del settore integrista: malgrado sia riconosciuta la sua attività nel commercio schiavista, il cui mantenimento delineerà la sua traiettoria politica, la maggior parte del suo patrimonio derivava dagli investimenti nella proprietà terriera. Nel 1859 era proprietario di tre *ingenios*: "Álava", acquistato nel 1845, "Habana" e "Vizcaya". Successivamente comprerà gli *ingenios* "España" e "Zaza", dove a partire dal 1877 avrebbe costruito a sue spese una ferrovia che collegava l'*ingenio* al porto di Caibarién.

Bahamonde Magro e José Gregorio Cayuela hanno compiuto uno studio approfondito sul clan Zulueta. Bisogna infatti ricordare che Julián non fu, come in altri casi, un giovane senza possibilità in madrepatria alla ricerca di fortuna nelle Antille, sebbene Francisco Calcagno lo descrivesse come "pobre y animado"[245]. Julián era nipote di Pedro Juan Zulueta Ceballos e cugino di Pedro José Zulueta Madariaga, conosciuti commercianti/usurai della piazza dell'Avana e padroni della casa di commercio Zulueta y Cía di Londra.[246] I rapporti fra questi due rami del clan dei Zulueta furono sempre molto stretti, basti pensare che Pedro Juan finanziò, attraverso prestiti privati, la produzione degli *ingenios* "Alava" e "Vizacaya" di proprietà del nipote. Questo dato ci permette di introdurre una questione molto interessante, che ritroveremo anche affrontando il caso della famiglia Aldama: perché un *prestamista*, così vengono definiti in spagnolo i commercianti/usurai, come Zulueta doveva ricorrere a sua volta ad un prestito di un altro commerciante, anche se suo parente? Per il caso di Zulueta la risposta a questo quesito è stata fornita dai due storici citati: nel periodo in cui Julián fece ricorso al credito di Pedro Juan, egli aveva da poco acquisito i due *ingenios* e si trovava quindi in condizione di mancanza di liquidità. Inoltre, considerando che l'*ingenio* "Alava" era stato acquisito nel 1845, ci sarebbero voluti due anni per ottenere il primo raccolto che avrebbe permesso di iniziare a recuperare l'investimento.[247] La questione della mancanza di liquidità è però un

[243] *Ibidem*. Nel *Diccionario geográfico, estadístico, histórico de la Isla de Cuba* di Jacobo de la Pezuela, che contiene un'esaustivo elenco degli *ingenios* alla fine degli anni '50, sono censiti due *ingenios* chiamati "San Fransisco de Paula", uno di proprietà di Domingo Riverol e uno degli eredi della Contessa di Jibacoa.
[244] Secondo Maria del Carmen Barcia, durante il mandato di Serrano come Capitano generale, le riunioni del Comité Español si svolgevano presso la residenza privata di Samá. Barcia, *Élites y grupos...*, p. 31
[245] Calcagno, *Diccionario Biográfico* …, p. 721
[246] I Zulueta erano mercanti di schiavi da molto prima della nascita di Julián. La loro società commerciale era stata avviata a Siviglia sin dal 1770 ed aveva offici a Londra e Liverpool dal 1824. Bergad ,*Cuban Rural…*, p. 51
[247] Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas…*, p. 231

elemento ricorrente nella gestione finanziaria degli *hacendados* e commercianti cubani, che nel corso del XIX secolo dovettero gestire varie crisi economiche. Bisogna considerare che il vincolo fra *hacendado* e commerciante/usuraio era così stretto che il costo della crisi del primo cadeva inesorabilmente anche sul secondo.[248] L'impossibilità di riscuotere i crediti poteva portare, come già abbiamo accennato, all'acquisizione di proprietà terriere, in particolare dopo il 1865.[249]

Zulueta fu grande sostenitore della tratta e nel corso degli anni si fece promotore di vari progetti alternativi per fornire ai suoi *ingenios* manodopera a basso costo, dall'incoraggiamento della procreazione fra la popolazione di colore, all'importazione di *culies* cinesi da Macao e *indios* dallo Yacatán. Nell'attività di commercio "umano" ebbe vari soci tra cui i Samá:

> "Para el clan Zulueta el fenómeno de la esclavitud [...] era un sistema de poder social, ejercido de forma directa sobre la población de color y de forma indirecta sobre la población blanca criolla. De esta manera, esclavitud, poder, y españolidad se aunaron indisolublemente para este consorcio familiar."[250]

Nel 1860, era stato uno dei fondatori del *partido español.*[251] Esso si formò a seguito della richiesta di Serrano, in quel momento Capitano Generale, di preparare uno studio per analizzare i cambiamenti necessari sull'isola. La commissione parlamentare incaricata di valutare i risultati dello studio richiese una rappresentanza della colonia presso le Cortes. Per rispondere a questa richiesta si formò un gruppo costituito dai membri del *comité español* già esistente, a cui si aggiunsero altri individui. Il gruppo era costituito da *hacendados* di provenienza peninsulare (Julián Zulueta, José Baró, Mamerto Pulido, Manuel Calvo e Francisco Ibañez) e da notabili creoli (Pedro de Sotolongo, Juan Atilano Colomé e Miguel Herrera).[252]

Dopo la morte di Salvador Samá, nel 1866, Zulueta diventò *Regidor del Ayuntamiento* dell'Avana[253], riscuotendo così l'eredità politica lasciata dallo zio acquisito. Occupò numerosi

[248] A questo proposito è interessante notare che Pedro José Zulueta, che non ebbe interesse ad acquisire proprietà terriere a Cuba a fronte dei crediti che aveva sull'isola, nel 1875 possedeva ancora a Cuba 6.768.330 reales di crediti inesigibili. *Ivi,* p. 235

[249] Come vedremo nel prossimo capitolo, in quell'anno cesserà di esistere il *Privilegio de Ingenios.*

[250] *Ivi,* p. 244

[251] Quando si parla di *partido español* non ci si riferisce ad un partito legalmente costituito, ma dell'espressione attraverso cui si fa chiamare il gruppo integrista *propeninsular*. In quel momento era infatti ancora vietata a Cuba la costituzione di partiti politici.

[252] Piqueras Arenas, *La Revolución Democrática…*, p. 272–273. Oltre a questi, Justo Zaragoza indica come componenti del Comité anche Francisco Ventosa, Francisco Duran y Cuerbo, Nicolás Martinez Valdivielso, Ramon Herrera, Manuel Martinez Rico. Zaragoza, *Las Insurrecciones* … , p 70.

[253] Le due principali istituzioni dell'amministrazione locale erano il *Consejo de Administación de la Isla de Cuba*, organismo consultivo del Capitano Generale, e l'*Ayuntamiento de la Habana.* In entrambi i casi diventar-

incarichi pubblici: oltre a fare parte, come vedremo, della varie *Juntas* che si formarono durante la guerra dei Dieci Anni, fu colonnello del *Cuerpo de Voluntarios*, presidente del *Casino Español*, *Teniente Alcalde municipal*, Governatore politico ad *interim*, *Alcalde Corregidor*, fu insignito della Gran Cruz di Isabella la Cattolica e di Carlo III, fu Senatore del regno e ottenne il titolo di I Marchese di Alava e di I Visconte di Casa Blanca.[254]

Morì i primi di maggio del 1878, proprio mentre si concludeva la Guerra dei Dieci Anni; la data non è certa, alcuni indicano il 4 altri il 6.[255] Al momento della sua morte il valore delle proprietà agricole di Zulueta rappresentava il 51,2% della sua fortuna, il 66,3% se consideriamo anche i magazzini, l'investimento per la ferrovia e l'allevamento "San Francisco".[256]

Altra figura rilevante del gruppo *propeninsular* fu il già più volte citato Salvador Samá Martí. Egli iniziò la sua attività commerciale a Cuba insieme a suo cugino Juan Samá Vilardell e suo zio Pablo Samá Parés. Come per il clan Zulueta, la principale attività della famiglia Samá era la tratta di schiavi. Pablo fu il primo a investire i proventi del commercio in proprietà rustiche, acquistando l'*ingenio* "San Francisco de Borja", il cui valore al momento della sua morte, nel 1832, era calcolato 284.233 pesos. I due nipoti, Salvador e Juan divisero i beni ereditati: il primo continuò a dedicarsi all'attività commerciale mentre il secondo mantenne l'*ingenio*.[257] Salvador investí invece in varie società a responsabilità limitata, di cui parleremo più approfonditamente nel prossimo capitolo, tra cui "La Gran Azucarera", la "General Fundidora" e la "Compañia Territorial Cubana". Nel 1861 anche Salvador investì nell'acquisto di un *ingenio*, il "Buenaventura", a metà con il genero Fructuoso García Muñoz.[258] Egli faceva parte, come Zulueta, della *Camarilla de Palacio* formata da Tacón, da cui era nato il *Comité Español.*[259] Nel 1857 comprò, insieme ad alcuni altri *peninsulares*, la casa editrice del *Diario de la Mari-*

---

ne membri permetteva di influenzare e orientare la politica coloniale. Erano membri del *Consejo* le più importanti famiglie di Cuba, a prescindere dall'origine. Piqueras Arenas, *La Revolución Democrática …*, p. 296

[254] F. Calcagno, *Diccionario Biográfico…*, p. 722

[255] *Ivi*,p. 721 e A. Bahamonde Magro, J.G. Cayuela Fernández, *Hacer las Américas…*, p. 223 Calcagno racconta che la causa della morte fu una caduta da cavallo mentre "acudía a urgencias del servicio público".

[256] Rodrigo y Alharilla, *¿Hacendados vs comerciantes?...*, p. 653,654. Bahamonde e Cayuela hanno calcolato che il totale del patrimonio di Zulueta nel 1873, qualche anno prima della sua morte, ammontava a 215.000.000 reales di cui 37.025.981 investiti in Spagna (32% a Madrid, 44 % a Barcellona e 23% in altre località), 6.757.100 reales investiti in navi e società di trasporti, 2.526.788 reales in case di commercio e 12.031.628 reales in crediti e conti correnti. Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas…*, p. 368

[257] Juan permutò il "San Francisco de Borjas" per l'*ingenio* "Asunción", guadagnando 38 *caballerías* di terra ed incrementando il suo patrimonio: nel 1838 il valore dell'*ingenio* era di 459.156 pesos. Stando alla testimonianza di Justo Cantero, l'*ingenio* "Asunción" era stato fondato nel 1802 da José María Escobar nella giurisdizione di Mariel, Partido di Quiebra-Hacha. L'*ingenio* passò nelle mani di Lorenzo Pedro nel 1841. Justo Cantero, Luis Miguel García Mora, Alejandro Santamaría García, *Los ingenios: colección de vistas de los principales ingenios de azúcar de la Isla de Cuba*, Madrid: Editorial CSIC, 2005, p. 159,164

[258] Rodrigo y Alharilla, *¿Hacendados vs comerciantes?*…p. 653,654

[259] Secondo Maria del Carmen Barcia facevano parte del *Comité Español*: José Baró, Julian Zulueta, Francisco F. Ibanez, Pedro Sotolongo, Manuel Calvo, Mamerto Pulido, Nicolás Martínez Valdivieso, Ramón Herrera, Juan Antilano Colomé. Bahamonde Magro e Cayuela includono anche Sabino Ojero, Salvador Samá, José Pía, Antonio J. Meriátegui, Rafael R. Torices, Antonio Suárez Argudin, Francisco Calderón, Javier Duroliana ecc.

na, quotidiano portavoce delle istanze intregriste. Ebbe un ruolo di primo piano anche nel *Cuerpo de Voluntarios* in cui fu capo del secondo battaglione. Il *Cuerpo de Voluntarios* era stato attivato dal generale Concha nel 1855 per far fronte alla minaccia di invasione dell'isola da parte del governatore del Mississipi, John A. Quitman. Era un corpo composto nella sua totalità da civili e dotato di armamenti di circostanza. All'Avana disponeva di quattro battaglioni a capo di cui vi erano i maggiori esponenti dell'integrismo *habanero*; come vedremo divenne il braccio armato dell'integrismo appoggiando l'esercito spagnolo durante la guerra dei Dieci Anni.[260]

Altra figura di spicco fu José Baró Blanxard. Nato a Canet del Mar nel 1798, arrivò a Cuba "niño y pobre" nei primi decenni del secolo, secondo Guillermo Jiménez Soler, e si stabilì con altri membri della famiglia nella città di Matanzas. Fu lì che mosse i suoi primi passi nel commercio divenendo azionista della società José Baró y Cía, integrata da altri commercianti catalani; successivamente si associò ai commercianti baschi Amézaga e Arrechavaleta. Si dedicò anche alla costruzione di stampi per purificare lo zucchero, costituendo una grande officina all'Avana. Fondó la prima linea di navi che collegava Cuba alla Spagna e investì nel settore ferroviario detenendo 399 azioni del *Ferrocarril de Matanzas*. Era proprietario nella provincia di Matanzas di quattro *ingenios*: "Conchita", "Santa Rita", "Luisa" e "Olimpo". Nel 1845 aveva fondato l'*ingenio* "Colón" e nel 1863 l'"Esperanza" a Guantanamo. Alla fine della Guerra dei Dieci Anni possedeva inoltre gli *ingenios* "San Miguel", "Cristina", "Adela" e "Convenio". Fu *Regidor dell'Ayuntamiento* di Matanzas e *Comendador* dell'ordine di Carlo III. Nel 1875 gli furono conferiti i titoli di Marchese di Santa Rita e Visconte di Canet del Mar. Morì all'Avana nel 1878.[261]

Dall'analisi dei tre casi brevemente introdotti possiamo individuare, oltre alla similarità delle traiettorie economiche, due elementi che vale la pena evidenziare. Il primo elemento che

[260] J. A. Piqueras Arenas, *La Revolución Democrática …*, p. 301. Il modello su cui si basava il *Cuerpo de Voluntarios* ebbe origine alla fine del VIII secolo quando il Conte di Ricla, con approvazione di Carlo III, aveva istituito le cosiddette *milicias voluntarias provinciales*, concepite come forza ausiliare dell'esercito regolare. Nel 1808, in risposta alla situazione politica della madrepatria e alle prime manifestazioni indipendentiste delle colonie americane, vennero costituiti i *Batallones de Voluntarios de Ultramar de Fernando VII*, attivi fino al 1814. Fra il 1819 ed il 1820 vennero nuovamente attivati battaglioni di *Voluntarios* per proteggere l'isola da una possibile aggressione durante la congiuntura rivoluzionaria in America Latina. Smobilitati nel 1830, vennero nuovamente attivati negli anni'50 per far fronte alla minaccia annessionista e mantenere lo status coloniale di Cuba. Nel 1855 Concha fece appello agli spagnoli residenti e componenti della *Camarilla de Palacio* o *Comité Español* affinché si unissero volontariamente ad una forza di difesa dell'isola contro una possibile aggressione. Nasceva il *Cuerpo de Voluntarios españoles de la isla de Cuba*. A capo del nuovo corpo vi erano fra i maggiori esponenti dell'integrismo spagnolo: Julián Zulueta, Salvador Samá, José Baró, Francisco Calderón, José Antonio Soler e altri ancora. García Rodríguez, *Con un ojo en Yara...*,, p. 104-109. Per maggiori informazioni sul *Cuerpo de Voluntarios* vedere José Luciano Franco, *La reacción española contra la libertad*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1988; José Joaquín Ribo, *Historia de los Voluntarios cubanos*, Madrid: Imprenta y Litrografía de Nicolás González,1872.

[261] Perret Ballaster, *El azúcar en Matanzas...*, p.304; Jiménez, *Los propietarios...* , p. 388

emerge è che questi commercianti raramente intraprendevano soli l'avventura cubana; nei tre casi infatti essi si muovono all'interno di clan famigliari attraverso cui mantengono i contatti con la madrepatria e intraprendono nuove imprese economiche. Al nucleo familiare si aggiunge la comunità d'origine con la quale intessono una fitta rete di rapporti, sia sociali che economici. Il secondo elemento che emerge è che questi personaggi, che Bahamonde e Cayuela hanno incluso nel secondo ciclo di formazione di patrimoni, entrano nel mondo dell'*ingenio* attraverso l'acquisto di proprietà terriere. Il passaggio al mondo della produzione non è frutto di un finanziamento andato male, recuperabile solo facendosi carico dell'*ingenio*; emerge la chiara volontà di trasferire gli utili del commercio, in particolare di schiavi, nella terra, come se questa potesse in qualche modo "pulire" il loro nome ed inserirli a pieno titolo nella società che conta e all'interno della quale la "vecchia" saccarocrazia è stata spodestata per fare spazio ai "nuovi" re dello zucchero.

L'opposizione all'integrismo spagnolo rappresentava il collante che teneva unito quello che abbiamo indicato come il secondo gruppo. Tale gruppo, a cui si unirono alcune figure dell'antica oligarchia creola, era caratterizzato da divisioni interne e correnti di pensiero diverso, come spesso accade quando l'unità di una fazione è data dalla cospirazione contro un nemico comune. Se possiamo definire il gruppo integrista con l'aggettivo "conservatore", allora possiamo usare l'aggettivo "liberale" per descrivere il secondo gruppo.

I componenti di questo gruppo oscillarono fra diverse posizioni, che rappresentavano le diverse alternative allo *status quo*: annessionismo, riformismo e indipendentismo. Negli anni '40 alcuni dei suoi esponenti furono ferventi partitari dell'annessione agli Stati Uniti, in cui vedevano una valida alternativa alla Spagna come garante dei loro interessi economici, proteggendo l'istituzione della schiavitù. Ramiro Guerra scriveva che nel 1845 vi erano due cammini da seguire per ottenere le garanzie necessarie al mantenimento della proprietà (intesa come unità produttiva all'interno del sistema economico della piantagione schiavista): rimanere sotto la protezione della Spagna, che si stava in quel periodo svincolando sempre più dall'influenza inglese, oppure allearsi con gli schiavisti del Sud degli Stati Uniti. La prima opzione imponeva la fedeltà alla Spagna mentre la seconda portava direttamente all'annessione agli Stati Uniti.[262] In generale la corrente annessionista era contraria alla tratta ma allo stesso tempo a favore del mantenimento della schiavitù, su cui si poggiava il sistema economico della piantagione.[263]

[262] Guerra Sánchez, *Manual de Historia…*, p. 447

[263] Sui tentativi di annessione di Cuba agli Stati Uniti vedere Thomas, *Storia di Cuba.…*, p. 155-176

I desideri annessionistici di alcuni membri del gruppo incontrarono il favore della politica espansionista dell'amministrazione americana, soprattutto a partire dalla Presidenza di Polk. I membri del nuovo esecutivo erano infatti in buona parte sudisti e vedevano di buon occhio la possibile annessione di Cuba all'Unione. [264] A Cuba, il possibile concretizzarsi dell'incorporazione agli Stati Uniti aveva però l'effetto di dividere i liberali. Si schierarono contro *in primis* José Antonio Saco e Domingo del Monte. Scriveva il primo:

> "Si ella (Cuba) fuera una de las muchas islas que por su pequeñez, esterilidad e insuficiencia jamás pudiese figurar en el mapa geográfico, entonces, sin atender a lo pasado ni al futuro, y consultando solo ciertas ideas y ciertos intereses, yo sería el primero en pedir su agregación pacifica a los Estados Unidos. Pero una isla que es de las más grandes del globo y que encierra tantos elementos de poder y de grandeza, es una isla que puede tener un brillante porvenir."[265]

Come commenta Guerra: "la polémica de Saco puso de manifiesto la profunda división ideológica de los liberales cubanos, unidos todos en 1834, ahora agrupados en bandos firmemente opuestos."[266]Erano a favore dell'annessione alcuni fra i membri più potenti del gruppo, in particolare gli *hacendados* che vedevano nel potente vicino del nord la migliore garanzia del mantenimento della schiavitù e con esso della loro fortuna. Fra questi vi erano: Gaspar Betancourt Cisneros, Cristóbal Mádan, Miguel Teurbe Tolón, Miguel de Aldama, Manuel Rodríguez Mena, Domingo Goicouría, José Antonio Echeverría, José Luis Alfonso, il Conte di Pozos Dulces, Cirilo Villaverde e Anacleto Bermúdez.[267] Nel 1848 si formava il famoso "Club dell'Avana" guidato da José Luis Alfonso, anche se Alvarez Pedroso sostiene che il vero leader del gruppo fosse Miguel Aldama.[268]

Il movimento annessionista raggiunse il suo apice con i due tentativi falliti di invasione dell'isola da parte di Narciso López[269], appoggiato da capi militari sudisti che avevano com-

[264] Maril Uralde Cancio, *Voluntarios de Cuba española (1850-1868),* La Habana: Editorial Ciencias Sociales, 2011, p,14

[265] Citato in Guerra Sanchéz, *Manual de Historia…*,p.486

[266] *Ibid.*, p. 489

[267] Betancout Cisneros, in risposta alla polémica di Saco, scriveva: "La anexión, Saco mío, no es un sentimiento, es un cálculo; es más, es la ley imperiosa de la necesidad, es el deber sagrado de la propia conservación." Lettera di Gaspar Betaneourt Cisneros a José Antonio Saco del 3 Aprile 1849 citata da Antonio Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama*, LaHabana: Impr. "El Siglo XX" A. Muñiz y Hno, 1948, p. 64. Bisogna considerare che in quel periodo l'Inghilterra aveva molta influenza sulla Corte di Madrid e molti *hacendados* temevano che la battaglia britannica contro la schiavitù potesse pregiudicare la sussistenza della piantagione schiavista.

[268] *Ivi*,p. 69

[269] Narciso López era nato in Venezuela nel 1798 ed era entrato a far parte giovanissimo dell'esercito spagnolo. Dopo la sconfitta della Spagna nel suo paese nativo ricevette diversi incarichi nella penisola. Nel 1841 si trasferì a Cuba al seguito del Capitano Generale Gerónimo Valdés, occupò quindi il posto di Governatore di Trinidad e

battuto nella guerra contro il Messico. Il tentativo di raggiungere l'annessione attraverso l'uso della forza provocò un'ulteriore spaccatura all'interno del movimento; molti, fra cui José Luis Alfonso e Cristobal Mádan, erano infatti contrari a promuovere una rivoluzione per raggiungere l'incorporazione agli Stati Uniti.[270]

Nel 1855, a seguito dell'insuccesso di un nuovo piano di invasione dell'isola ad opera di Quintman, l'opzione annessionista perse definitivamente vigore lasciando spazio ad una nuova alternativa: il riformismo.

I governi dei Capitani Francisco Serrano (1859-1862) e di Domingo Dulce (1862-1866) fecero riaccendere qualche speranza fra le élites creole: Serrano concesse ai cubani il diritto di riunirsi per discutere delle problematiche dell'isola dal punto di vista insulare. Il Capitano Generale pensava che in questo modo sarebbe stato possibile conoscere il pensiero locale e cercare di soddisfare alcune delle richieste seguendo le vie legali, proponendo quindi una politica riformista.

Sia Serrano che Dulce erano sposati con donne appartenenti all'oligarchia creola. Il primo aveva sposato sua cugina Antonia Dominguez y Borrell, Contessa di San Antonio e discendente in linea paterna da una delle famiglie più ricche di Trinidad. Il secondo era invece convolato a nozze con Elena Martín, Contessa di Santovenia, già vedova due volte. Elena aveva sposato in prime nozze il *regidor* di Matanzas Juan de la Cruz Van der Putter Writling, e successivamente il Conte di Santovenia da cui aveva ereditato, oltre al titolo, tre *ingenios*: il "Santa Rita", il "Sobrante" e il "Santa Elena".[271]

Il *Circulo Riformista* si riuniva regolarmente all'Avana e riuscì ad estendersi anche in altre località. Le riunioni si svolgevano presso le residenze di Ricardo O'Farill e di Miguel Aldama, riconosciuti come i capi del movimento, e si incentravano sul dibattito delle questioni sociali, economiche e politiche dell'isola. A questo gruppo appartenevano principalmente le élites creole e le figure intellettuali dell'epoca, come José Antonio Saco, e si esprimevano attra-

---

presidente della Commissione Militare. Con l'arrivo di O'Donnell perse l'incarico e si trasferì nel 1849 negli Stati Uniti dove si unì ai Cubani che da New York cospiravano a favore dell'annessione. Vedere José A. García Castañeda, *Narciso López, su vida y su época*, La Habana: Editorial Neptuno,1952; Sergio Aguirre, *Quince objeciones a Narciso López (anexionismo, esclavitud, mercenarios)*, La Habana: Instituto Superior de Educación, 1962. Per maggiori informazioni sulla politica annessionista in generale si consiglia la lettura di Guerra Samchéz, *Manual de Historia*..., pp. 483-552

[270] Tale spaccatura rifletteva anche le posizioni contrastanti degli annessionisti dell'emigrazione cubana che si erano divisi in "Lopiztas" da un lato (facevano base a New Orleans e dopo la morte di Narciso López volevano continuare a seguire l'alternativa dell'invasione) e "Miembros del Consejo Cubano" dall'altro (con base a New York, preferivano l'opzione diplomatica). La spaccatura nell'emigrazione cubana è un elemento ricorrente nella storia cubana; durante la Guerra dei Dieci Anni, infatti, la spaccatura fra "Aldamistas" e "Quesadistas" è considerata da molti storici una delle cause del fallimento della guerra. Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama*…, p. 77

[271] Barcia, *Élites y grupos*..., p. 4

verso il giornale "El Siglo".[272] Grazie alla stampa, il riformismo riuscì a guadagnarsi un buon seguito nelle varie provincie dell'isola, attirando i creoli con posizioni alternative sia all'annessionismo che all'integrismo. Da un punto di vista politico, il riformismo aspirava ad ottenere per Cuba un governo autonomo, sul modello del Canada rispetto all'Inghilterra.[273]

Nel 1865 il riformismo cubano poteva vantare un importante alleato: il Capitano Generale Domingo Dulce, mentre a Madrid il generale Serrano riportava in Senato le rivendicazioni delle Antille. Quando nel giugno del 1865 si costituisce un gabinetto dell'*Union Liberal*, Cánovas del Castillo decide di creare una *Junta* per discutere le riforme delle colonie: il 25 novembre viene convocata, attraverso decreto reale, la *Junta de información*. [274] Essa veniva creata con l'obiettivo principale di sottoporre ai suoi componenti un questionario le cui risposte sarebbero servite a riunire le informazioni necessarie a predisporre un piano di riforme del sistema coloniale. Il decreto prevedeva la consultazione di 22 commissioni di locali o residenti delle isole di Cuba e Puerto Rico, eletti dagli *Ayuntamientos* e dalle corporazioni municipali, oltre a 22 persone designate dal Ministero di Ultramar. Dei 26 deputati eletti a far parte della *Junta*, 22 erano riformisti e solo 4 integristi. Per Cuba furono eletti: Manuel de Armas, Antonio X. de San Martín, José Luis Alfonso, che rinunciò e fu sostituito da José Miguel Angulo, José Antonio Saco, Manuel Ortega, José Echevarría,[275] Calixto Bernal, Antonio Hernández Bramosio, il Conte de Pozos Dulce, Juan Munné, il Conte de Vallellano, José Morales Lemus, Nicolás Azcárate, Augustín Camejo, Antonio Rodríguez Ojea e Tomás Terry.[276] Le

[272] *Ivi* ,p. 31. Facevano parte del Circolo, oltre ai due leader, alcuni fra i creoli più importanti del momento: José Morales Lemus, José Manuel Mestre, José Luis Alfonso, Nicolás Azcárate, José Valdés Fauli e José Silverio Jorrín. Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama*…,p. 81

[273] Cosí come il *Comité Español*, anche il *Circulo Reformista* aveva un "agente" a Madrid che ne curasse gli interessi presso la Corte: Constantino Fernández Vallín, Marchese di Muros, imparentato con le principali famiglie dell'oligarchia creola e deputato alle Cortes per Avilés. Egli aveva sposato Maria de las Mercedes Alfonso y Mádan, imparentata con due delle più importanti famiglie creole, gli Alfonso e i Mádan appunto. Barcia, *Élites y grupos...*, p. 33-34

[274] Piqueras, *La Revolución Democrática…*, p. 291

[275] Echevarría era il rappresentante di Miguel Aldama in seno alla Junta. Llaverías, *Miguel Aldama…*, p. 16

[276] Tomas Terry fu un commerciante e *hacendado* molto conosciuto della zona di Cienfuegos. La sua traiettoria economica é estremamente interessante e fornisce un ulteriore esempio di spostamento dei capitali dal commercio all'industria. Riportiamo di seguito le parole di Edwin Atkins, tratte dall'opera *Sixty years in Cuba*, in cui descrive il commerciante: "Tomas Terry landed, a poor man, from Venezuela; he married a thrifty wife, and the two, living frugally, bent their efforts to saving money as well as making it. The slave trade was then flourishing, and Terry used to pick up sick negroes for a song, nurse them back to health, and sell them at prices ranging from eight hundred to a thousand dollars a head. Then he bought a sugar estate that he might have a market for his negroes, and started a house at Cienfuegos witch later included a cooperage. He made one or two voyages a year to Boston with cargoes of molasses which he sold throw our house. The proceeds he invested in drugs, medicines, and all kinds of small articles, which he could sell at a good price in Cienfuegos. During the great railway development of the 'seventies, he made large investments in Union Pacific bonds through my father and in Luckawanna & Western Railroads stock though Moses Taylor of New York - all handsome investments which he held to the time of his death. He also owned many other good securities including Government bonds of the United States, England, and France. Incredible as it may seem, Terry's estate was appraised at upwards of thirty millions." Edwin Atkins, *Sixty years in Cuba*, Cambridge: Riverside Press, 1926, p. 57,58

conferenze dalle *Junta de Información* si divisero in 36 sessioni che ebbero luogo fra il 6 novembre 1866 ed il 27 aprile 1867, sotto il presidio di Alejandro Oliván. A capo dei Commissari Riformisti vi era José Morales Lemus.

Un tema particolarmente rilevante per i cubani era la riforma economica: la commissione proponeva di passare al libero scambio e ad un'imposta cumulativa del 6% sulla rendita del capitale investito in qualsiasi tipo di attività. Tali riforme avrebbero reso meno care le importazioni e ridotto il costo della vita, oltre a rendere più competitivi i prodotti cubani sul mercato internazionale.[277]

In risposta alla creazione della *Junta de Información*, il *Comité Español* non perse tempo e inviò a Madrid un memorandum che illustrava la sua politica.[278] Inoltre, da Madrid la rivista "La Reforma", avviata da Juan Manuel Manzanedo, marchese di Manzanedo e antico negriero, organizzò una campagna per screditare Dulce ed i Riformisti. Grazie sempre all'appoggio di O'Donnell, il *partido español* riuscì a far destituire Domingo Dulce, sostituito nel maggio del 1866 dall'ultramoderato Francisco Lersundi, che sciolse i comitati riformisti.[279]

La Spagna stava attraversando un momento di grande incertezza politica. I progressisti si erano visti costretti a lasciare il paese, stessa cosa accadeva agli unionisti. Progressisti, democratici e unionisti iniziarono ad allearsi contro la Corona. Narváez, al corrente dell'appoggio offerto dalla classe dirigente cubana agli unionisti, avviò una forte politica repressiva che portò allo scioglimento della *Junta de Información*. In queste condizioni, i proprietari riformisti cubani si concentrarono nel promuovere un cambio politico in Spagna finanziando la congiura di Prim, Serrano e Topete, nel tentativo di riportare al potere il partito Unionista. Nel frattempo il nuovo Capitano Generale aveva riattivato i *Voluntarios* e minacciato di aumentare l'imposta sulla rendita.[280] Il fallimento della *Junta de información* e del riformismo cubano lasciavano spazio un'ultima opzione: quella indipendentista. Come vedremo nelle pagine a seguire, la tensione politica in Spagna e a Cuba coincisero con una crisi economica dagli effetti durissimi, che portarono al raggiungimento del punto di intolleranza delle élites creole locali.

Come abbiamo avuto modo di vedere, lo zoccolo duro del "partito creolo" cubano era formato dal clan famigliare Alfonso-Aldama-Mádan, di cui parleremo più approfonditamente nei prossimi capitoli in cui approfondiremo in particolare il caso della famiglia Aldama. Questo clan

[277] A.A.V.V., Instituto de Historia de Cuba, *Evolución socioeconómica y formación nacional de los orígenes hasta 1867*, La Habana: Editora Política, 1998, p.455,457
[278] Per il testo completo del memorandum vedere Zaragoza, *Las insurrecciones…*, Tomo 2, pp. 706-710
[279] Piqueras, *La Revolución Democrática…*, p. 291-292
[280] A.A.V.V., Instituto de Historia de Cuba, *Evolución socioeconómica…*, p.458

rappresentava l'elemento elitario all'interno del gruppo, composto in parte da intellettuali, professionisti e piccoli e medi *hacendados*. Esso faceva parte di quelle che possiamo definire "élites nazionali", il cui potere trascendeva i limiti della provincia e della zona occidentale, la cui capacità di pressione arrivava a Madrid e le cui reti di contatti e interessi avevano portata internazionale. Il patrimonio di questo clan si forma durante il secondo ciclo, come alcuni fra i maggiori esponenti propensisulari, ma alcuni decenni prima.[281] Questo scarto temporale è di primaria importanza nel determinare gli orientamenti politici ed economici del clan. La seconda generazione, così come la terza, era infatti composta da personaggi nati sull'isola e educati in Europa e negli Stati Uniti, entrambi elementi che influirono in maniera determinante nella formazione di una coscienza creola, o forse possiamo dire "nazionale", e liberale. Essi iniziarono a spostare i propri interessi verso la proprietà terriera e la produzione di zucchero già a inizio secolo: Domingo Aldama, ad esempio, fonda l'*ingenio* "Santo Domingo", nella provincia di Matanzas, nel 1805.[282]

Questo gruppo, rispetto ai proprietari peninsulari, assumerà posizioni diverse anche nei confronti dell'istituzione della schiavitù e della tratta. Pur non dilungandoci molto sull'atteggiamento delle élites cubane nei confronti del problema dell'abolizione, ci sembra opportuno spendere qualche riga per capire le diverse posizioni.

Le prime riflessioni sulla questione della tratta, illegale a partire dal 1820, nacquero all'interno del circolo intellettuale liberale composto, come abbiamo detto, da José Antonio Saco, Domingo del Monte etc. L'abolizione della tratta è vista positivamente da questi intellettuali, più che per ragioni "umanitarie", per il fatto che riconoscono nella schiavitù una forma di produzione obsoleta, ma soprattutto perché percepiscono il pericolo di un disequilibrio

[281] In effetti Bahamonde e Cayuela inseriscono nel secondo ciclo solo Domingo Aldama mentre le famiglie Alfonso e Mádan non vengono inserite in nessun ciclo dai due storici. La famiglia Alfonso arriva a Cuba alla fine del XVIII secolo attraverso la figura di Gonzalo Luis Alfonso y Gonzáles. Non conosciamo con esattenza in che anni arrivó sull'isola ma sappiamo che nel 1786 sposò all'Avana María Silvestra Soler y Coello. Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias*., Tomo 3, p.8-17. Per quanto riguarda la famiglia Mádan, anch'essa emigró a Cuba dalle isole Canarie alla fine del XVIII secolo. I due capostipiti del ramo "cubano" della famiglia furono Roberto Jorge Mádan y Commyns e Ricardo Mateo Mádan y Walke. A proposito del cognome Mádan bisogna sottolineare che la storiografia lo ha spesso trasformato nel più spagnolo "Madán". Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias...*, Tomo 5, p. 164-170. Questa seconda variante del nome è ad ogni modo erronea in quanto le origini della famiglia erano irlandesi. Spesso è usata una terza variante del nome, "Madam". Il clan famigliare Alfonso-Aldama-Mádan viene spesso considerato nella sua variante più estesa Alfonso-Aldama-Mádan-Poey. Uno dei figli di Gonzalo Luis Alfonso y Gonzáles, Gonzalo Alfonso y Soler, sposò infatti Mercedes Poey y Aloy, figlia di Juan Poey, a sua volta negriero e *hacendado*, inserendo la famiglia Poey nel clan famigliare. Risulta evidente che l'asse del clan girava intorno alla famiglia Alfonso che attraverso le politiche matrimoniali si unì alle famiglie Aldama, Mádan e Poey.

[282]Secretaria de Agricultura Comercio y Trabajo, *Portfolio Azucarero: Industria azucarera de Cuba 1912-1914*, La Habana: Lib. E Imprenta "La Moderna Poesía",1914, p.92

fra la popolazione bianca e quella di colore.[283] Le posizioni degli intellettuali liberali, negli anni '30, ebbero una certa risonanza in un settore minoritario dell'élite zuccheriera creola, che continuò però a mantenere un atteggiamento contraddittorio nei confronti della questione.[284] In effetti, parte degli elementi più progressisti si mantennero su posizioni ambigue fino alla definitiva abolizione della schiavitù nel 1880.[285] Citiamo di seguito un passaggio di "Burguesía esclavista y abolición", di María del Carmen Barcia, in cui descrive le posizioni degli Alfonso e degli Aldama:

> "Las familias Alfonso y Aldama y su cercano pariente Domingo del Monte, podían ser capaces de entender perfectamente las limitaciones del trabajo esclavo y las ventajas del trabajo libre; podían criticar duramente la trata negrera, pero esto no los liberaba en la práctica de que sus riquezas se sustentaban sobre la explotación del trabajo esclavo y, por lo tanto, de estar atados por fuertes lazos clasistas a la realidad cubana que ellos habían contribuido a crear."[286]

Secondo Julio Le Riverend, il Movimento Riformista era nato da un'alleanza politica tra *hacendados*, intellettuali e proprietari terrieri uniti da alcune posizioni comuni nei confronti della questione della schiavitù e sul regime fiscale, ma con idee molto diverse in altri campi. Molti storici hanno descritto l'azione riformista come timida, dilettantesca o conservatrice a causa della mancanza di una posizione ferma anche su quei temi, come la schiavitù, che erano alla base stessa dell'alleanza politica.[287]

Al contrario dei riformisti, gli integristi non vacillarono mai nelle loro posizioni nei confronti della schiavitù: su di essa si era fondata la loro ricchezza e grazie ad essa erano in grado di mantenerla. Sebbene molti *hacendados*, di entrambe le fazioni, tentarono di importare mano-

[283] Barcia, *Burguesía esclavista.*…,p. 42 Sulle diverse posizioni degli intellettuali cubani consultare: Academia de Historia de Cuba, *Centón Epistolario de Domingo del Monte*, La Habana: Imprenta El Siglo XX, 1923; José Antonio Saco, *Historia de la Esclavitud de la raza africana en el Nuevo Mundo*, La Habana: Cultural S.A. , 1938.

[284] A questo proposito possiamo fare l'esempio di José Luis Alfonso che nel 1832, mentre si trovava a Malta, sosteneva che "el foro y la esclavitud de los negros son las dos grandes calamidades que golpean la Isla de Cuba", mentre nel 1836, di ritorno a Cuba, manifesta proccupazioni per la nascita di una società abolicionista a Madrid. Barcia, *Burguesía esclavista* ,p. 44

[285] La stessa amministrazione spagnola mantenne una política duplice nei confronti della tratta: uffiialmente si impegnava nella sua abolizione insieme all'Inghilterra, mentre fondava la sua alleanza con il *partido negriero*, composto dagli *hacendados* integristi di Cuba, sull'accettazione della tratta clandestina e sul mantenimento della schiavitù. É interessante menzionare che durante il governo del Capitano Generale José Gutierrez de la Concha, José Luis Alfonso venne mandato a Londra come rappresentante della *Junta de Fomento* in Gran Bretagna, con l'obiettivo di sottoscrivere un accordo in cui l'Inghilterra avrebbe appoggiato il possesso spagnolo di Cuba fine alla fine del secolo in cambio di una politica efficace della Spagna per distruggere efficacemente la tratta africana. Barcia, *Burguesía esclavista.*…,p. 58

[286] *Ivi*,p. 53

[287] Le Riverend, *Historia Ecónomica.*…, p. 443

dopera alternativa (cinesi e indios), o di favorire l'immigrazione di coloni bianchi, solo gli schiavi di colore riuscivano a supplire all'ingente domanda di forza lavoro nei tempi disponibili.

Malgrado i produttori cubani dovettero presto accettare, volenti o nolenti, la fine della tratta, altra questione era l'abolizione della schiavitù in quanto istituzione. Di questo era ben conscio il *partido español*, che attraverso i suoi contatti a Madrid, in particolare la figura di Manuel Calvo, cercò di manovrare la politica madrilena a suo favore protraendo la schiavitù il più a lungo possibile.[288]

[288] Sulla figura di Manuel Calvo vedere Barcia, *Élites y grupos...*, p. 15-29. Sui rapporti fra *partido español* e Madrid vedere Piqueras Arenas, *La Revolución Democrática (1868-1874): cuestión social, colonialismo y grupos de presión*, Madrid: Centro de Publicaciones Ministerio de Trabajo y Seguridad Social, 1992.

CAPITOLO 3

LA GUERRA DEI DIECI ANNI

3.1 Verso la guerra

Le cause che portarono alla Guerra dei Dieci Anni vanno ricercate nei cambiamenti economici e sociali avvenuti dagli anni '40 del secolo. In questo periodo hanno inizio alcuni processi destinati a produrre grandi cambiamenti nella struttura agraria dell'isola e nella distribuzione della proprietà. Alla base di queste trasformazioni vi era la nuova posizione di Cuba nell'economia mondiale: non più isolata da un rapporto quasi esclusivo con la madrepatria, dall'inizio del secolo si era guadagnata un'importante posizione nei mercati internazionali dello zucchero, del caffè e del tabacco. Questa nuova posizione dell'isola nel commercio internazionale la rendeva però vulnerabile a fattori esterni, coinvolgendola nelle crisi che ciclicamente colpivano il sistema.

La concorrenza a livello mondiale era diventata un problema per i produttori cubani: per mantenere una posizione dominante nel mercato dello zucchero, nel quale guadagnava importanza lo zucchero di barbabietola di produzione europea, essi dovevano aumentare la capacità produttiva delle loro fabbriche, ma soprattutto abbassare i costi di produzione. La produzione dello zucchero di barbabietola si basava su un'organizzazione del lavoro molto diversa dal modello della piantagione schiavista cubana: la forza lavoro era stipendiata, la fase agricola era separata da quella industriale, la tecnologia adottata era avanzata e le politiche protezioniste dei paesi europei favorivano lo sviluppo del settore.[289]

Il sistema produttivo cubano poggiava invece su basi contraddittorie: era inserito nel sistema capitalista, ma si basava sul modello di produzione schiavista. La mancanza di un sistema creditizio efficiente e moderno incideva negativamente sui costi di produzione degli *hacendados*.[290] L'organizzazione del credito fu uno dei settori in cui emersero i maggiori cambiamenti, con importanti effetti sulla distribuzione della proprietà. La necessità di rendere gli *ingenios* sempre più meccanizzati e competitivi, richiedeva l'investimento di capitali sempre

[289] Barcia, *Burguesía esclavista …*, p. 70

[290] Oltre a far ricorso al credito dei commercianti spagnoli o stranieri, che operavano secondo le modalità già descritte, gli *hacendados* potevano ricorrere ad un'altra fonte di finanziamento, in particolare verso gli anni '60. Vi erano infatti alcune società commerciali americane che operavano anch'esse nel settore del credito ma attraverso commissione. Esse prestavano denaro per la produzione di zucchero che poi gli sarebbe stata spedita. Al tempo la commissione era pari ad un 5% sul prezzo di vendita, comprensivo di dazi, e garantiva al mercante americano la disponibilità di merce per le vendite che potevano essere sia all'ingrosso che al dettaglio. Le società americane che più operavano con Cuba in quel periodo erano Benjamin Burgess & sons, Gossler & Company, Philo Shelton, E. Atkins & Company. Atkins, *Sixty years*...,p. 7,8

maggiori, creando di conseguenza la necessità di accedere a un sistema creditizio più moderno e flessibile, a costi meni elevati.[291]

I tradizionali finanziamenti privati da parte dei commercianti/usurai consistevano in un semplice anticipo in denaro, a fronte di interessi altissimi: il pagamento poteva consistere in parte del raccolto oppure l'obbligo di acquistare dal commerciante creditore forniture di schiavi o utensili a prezzi superiori rispetto a quelli di mercato.[292] Gli *hacendados* cubani non disponevano di istituzioni bancarie cui rivolgersi; la peculiarità del sistema creditizio risulta evidente se si pensa che in quello stesso periodo i coltivatori americani non solo potevano rivolgersi alle banche, ma avevano anche l'imbarazzo della scelta.[293]

Nel 1827, grazie all'impulso dell'intendente Claudio Martínez de Pinillo, era stato costituito il *Banco Real* di Fernando VII, ma lungi dal servire da motore creditizio per il settore agricolo, l'istituto si limitava ad amministrare le questioni finanziare coloniali, scontando qualche pagherò o cambiale, ma limitando qualsiasi operazione speculativa.[294] Nel 1840 veniva creata la *Caja de Ahorro, Descuentos y Depósitos* su iniziativa di Carlos del Castillo, con un capitale di 120.000 pesos, poi elevato a 500.000.[295] Roland T. Ely e Julio Le Riverend concordano sul fatto che pur avendo rappresentato un importante passo avanti nell'organizzazione del credito all'agricoltura, la *Caja de Ahorro, Descuentos y Depósitos* non fosse sufficiente a riempire da sola il vuoto esistente nel settore bancario. Usando le parole di Ely: "los *hacendados* siguieron en la mayor orfandad".[296]

---

[291] L'assenza di un sistema creditizio cubano spinse i commercianti spagnoli e stranieri ad aprire relazioni con banche inglesi e americane come ad esempio la Baring Brothers di Londra. Inés Roldán Montaud, *La Banca Espanola en Cuba (856-1921)*, p. 5 (https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiOw86y8_rLAhVCbRQKHbtwCjIQFggdMAA&url=http%3A%2F%2Fwww.rci.rutgers.edu%2F~triner%2FSession102%2FRoldan.pdf&usg=AFQjCNFCmH_bAnnf58cIEuPVxj8Uc22ltQ&sig2=G6jyROLgA7uZhoBXQdMOCA)(12/11/2015)

[292] Le Riverend, *Historia Ecónomica…*, p. 415

[293] Ely, *Cuando reinaba…*,p. 303

[294] Sebbene il *Banco Real* non avesse svolto un importante ruolo nel credito all'agricoltura, fu il primo esempio di istituto fondato su basi moderne. Le Riverend, *Historia Económica...*,p. 413

[295] Si trattava della prima *Caja de Ahorros* creata nelle provincie di Ultramar e presentava alcune differenze rispetto a quelle fino ad allora nate in Spagna. Innanzi tutto nasceva come società anonima, stabilendo un capitale sociale diviso in azioni. Le azioni furono sottoscritte da 128 persone, di cui 24.3% erano commercianti, 17% erano proprietari terrieri e 12.5% erano funzionari. La famiglia del Castillo, rappresentata da 16 azionisti, deteneva 150 azioni. Angel Pascual Martínez Soto, *The First Saving Banks in Latin America:Cuba and Puerto Rico (1840-1898)*, (https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=7&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiX14uQiJHKAhVlfHIKHUrrDMkQFghIMAY&url=http%3A%2F%2Fwww.savings-banks.com%2FSiteCollectionDocuments%2FMartinezSotoWeb.pdf&usg=AFQjCNHZKjAXh4u7tSqFfsr2KRrmnESgcA&sig2=EVhTqnVnwCi2FNgk05dZ-Q) (02/02/2016) Vedere inoltre Francisco Comín Comín, Angel Pascual Martínez Soto e Inés Roldán de Montaud, *Las cajas de ahorro de las provincias de ultramar, 1840-1898 : Cuba y Puerto Rico*, Madrid: Fundación de las Cajas de Ahorro, 2010.

[296] Ely, *Cuando reinaba…*,p. 303. Vedere anche Le Riverend, *Historia Económica...*,p. 414

Gli interessi applicati dai privati continuavano a essere altissimi, aggirandosi fra il 12% e il 18%, e aumentavano in base alla necessità di rifinanziamento.[297]

L'isola aveva bisogno di banche, di assicurazioni per coprire i rischi del raccolto e di banche di sconto. Fra la fine degli anni 40' e la fine degli anni 50' si concentrarono una serie d'iniziative nel settore del credito e dello stoccaggio della merce che permisero di abbassare notevolmente i costi per i produttori cubani. Questi ultimi decisero di unirsi in società per azioni, che oltre ad immagazzinare la merce prima di essere spedita, offrivano la possibilità di finanziare operazioni commerciali. In questo modo l'*hacendado* non sarebbe stato più dipendente dal commerciante perché era egli stesso in parte socio del magazzino. Il primo esempio furono gli *Almacenes de Depósito de Regla y Banco de Comercio* fondati nel 1844.[298] Seguirono numerosi altri progetti di questo tipo: nel 1847 nacque la società anonima *Almacenes de San José*, fra il 1855 ed il 1857 nacquero gli *Almacenes de Déposito de Hacendados,*[299] nel 1858 fu la volta degli *Almacenes de Santa Catalina*[300] e *Almacenes de Marimelena.*[301] Sorsero esempi di società simili anche in altre zone dell'isola, come ad esempio i magazzini degli Aldama e degli Alfonso a Matanzas.[302] Questa nuova organizzazione del settore permise di ridurre sostanzialmente i costi: lo stoccaggio della merce presso gli *Almacenes de Regla* costava circa 3 reales per cassa e comprendeva l'immagazzinamento della merce per un anno, la ricezione del prodotto, la pesatura ed il trasporto fino alla nave, mentre i prezzi correnti erano di circa 7/8 reales per cassa.[303] Sulle migliorie introdotte dal sistema si esprimeva Samuel Hazard, durante una visita sull'isola:

---

[297] Atkins, *Sixty years...*,p.53

[298] Gli *Almacenes de Regla* erano stati fondati dall'andaluso Eduardo Fesser. Iniziarono ad essere costruiti nel 1843 con un capitale investito di soli 160.000 pesos, in seguito aumentato a 4.000.000. Ubicati sul lato opposto al Porto dell'Avana, a sud ovest del paese di Regla e a sud est della Baia dell'Avana, erano costituiti da cinque edifici che coprivano un'area di 74.200 *varas* (0,84 m) quadrate. *Directorio de Arte e Industrias…* p. 16,19. Fra il 1845 ed il 1855 aumentarono di quattordici volte il volume della merce immagazzinata, passando da 46.848 casse a 645.632. Nel 1859 la società aveva 1.859.000 pesos investiti in edifici e depositi. Secondo testimoni dell'epoca l'organizzazione e le strutture della società potevano facilmente essere comparati con i migliori magazzini europei dell'epoca. Ely, *Cuando reinaba...*, p. 307,308

[299] Società anonima nata nel 1855 a partire da un capitale di 622.000 pesos diviso in azioni dal valore di 500 pesos e diretta da Julio Herrera. Lo scopo della società era: "construir Almacenes generales de depósito que se fijarán á orillas de la bahía de este puerto con muelles, y el agua suficiente al atraque de buques de todas clases. Tirar desde dichos Almacenes un ramal que entronque con la línea principal del camino de hierro de Güines. Proporcionar por mar fácil comunicación con esta ciudad, y por tierra si fuere posible." I magazzini della società furono completamente distrutti da un incendio avvenuto il 29 settembre del 1858. *Directorio de Arte, Comercio e Industrias...*,p. 17

[300] Società anonima diretta Don Julio Durege e situata in calle de San Ignacio n. 92. *Ivi,* p. 19

[301] Società anonima costituita nel 1857 con un capitale di 500.000 pesos diviso in 2.000 azioni da 250 pesos ciascuna. Era diretta nel 1859 da Andrés María Foxá. *Ivi*, p. 17

[302] Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 1,p. 285

[303] Ely, *Cuando reinaba...*,p. 309

> "It used to be custom for the sugar planters to send their sugars to their merchants, who stored them in their warehouses, and then advanced money upon them. Now, it is said, the planters are so rich they can afford to send these sugars to their store-houses, draw what amounts they may want, and bide their time until they get their price, the merchants simply acting like commission men between the buyer and the seller."[304]

La possibilità di alcuni *hacendados* di investire negli *Almacenes* contribuì ad aumentare il divario fra piccoli, medi e grandi produttori. Questi ultimi possedevano i magazzini e i moli dove gli *hacendados* indebitati depositavano il prodotto. Il deposito della merce nei magazzini dei grandi produttori permetteva agli *hacendados* meno competitivi di poter accedere a finanziamenti garantiti dagli stessi depositi. In questo modo i proprietari dei magazzini ottenevano un guadagno doppio, sull'affitto del deposito e sugli interessi del prestito.[305]

Oltre ai magazzini, verso la fine degli anni '50 iniziarono a nascere dei veri e propri istituti di credito. Secondo Le Riverend le cause alla base della riorganizzazione del credito cubano sono da ricercare negli effetti della crisi economica che aveva coinvolto soprattutto Inghilterra e Stati Uniti fra il 1844 ed il 1847. Una delle possibili cause era stata l'ondata speculativa che aveva coinvolto la Gran Bretagna a seguito della straordinaria espansione dell'industria ferroviaria. Nella primavera del 1847 una serie di fallimenti societari fece precipitare la situazione. Anche gli Stati Uniti si trovavano in una situazione simile. A Cuba gli effetti della crisi internazionale si sommarono a difficoltà proprie dell'isola, fra cui alcuni disastri ambientali che avevano messo a dura prova l'agricoltura. [306] Superata la crisi, negli Stati Uniti aveva avuto avvio un periodo di crescente prosperità: dal 1850, e in particolare dopo il 1855, si assistette alla rapidissima espansione delle attività mercantili e industriali. La nuova situazione economica produsse un aumento della domanda di zucchero accompagnata dall'inevitabile lievitare dei prezzi: dall'Avana, e dagli altri porti cubani abilitati al commercio con l'estero, si moltiplicarono gli imbarchi di zucchero verso il nord. La rapida ripresa economica favorì la nascita di nuove società e una febbre speculativa influenzata anche dall'aumento della produzione zuccheriera. Fra i 1855 e il 1857 Cuba visse un periodo di grande prosperità: contagiata dalla speculazione dilagante negli Stati Uniti, sull'isola si assistette alla rapida fondazione di nuovi istituti finanziari. Oltre ai già menzioni *Almacenes*, nacque una serie d'istituti di credito che contribuirono a loro volta a moltiplicare le imprese industriali, commerciali e agricole.[307] Nel

[304] Samuel Hazard, *Cuba with pen and pencil*, Hartford: The Hartford Publishing Company, 1871, p. 268.
[305] Atkins, *Sixty years...*,p.53
[306] Le Riverend, *Historia Económica...*, p. 419
[307] Guerra Sánchez, Manual de Historia…, p. 564,565

1856 veniva fondato il *Crédito Industrial* mentre nel 1857 iniziava ad operare il *Crédito Territorial Cubano*. Lo stesso anno nasceva *La Alianza*, che operava nel settore delle assicurazioni.[308] Nel *Directorio de Arte e Industrias de La Habana* del 1859 compaiono sotto la voce "*Bancos y sociedades de Crédito*" venti società;[309] secondo Justo Zaragoza le nuove aziende registrate in quel periodo furono 136 per un investimento totale di 3.750 milioni di reales.[310]

La necessità di concorrere sui mercati internazionali obbligava i produttori a introdurre innovazioni tecnologiche nei propri *ingenios*: chi non aveva la capacità finanziaria di investire nella meccanizzazione, nelle comunicazioni e nei trasporti era destinato a soccombere. I primi a capirlo furono i commercianti/*hacendados* che avevano spostato nell'industria capitali provenienti dal commercio.

Per abbassare in maniera decisiva i costi diventava centrale risolvere il problema del trasporto. Nel 1830 era nato, in seno alla *Sociedad Patriotica*, il primo progetto di costruire una ferrovia che collegasse l'Avana a Güines: nel 1833 la *Junta de Fomento* elaborò un piano per finanziare l'impresa e l'anno successivo un decreto reale autorizzò formalmente la costruzione della ferrovia.[311]

Il 19 novembre 1837 fu inaugurata la prima tratta della ferrovia Habana-Güines, che arrivava fino a Bejucal, un piccolo centro abitato. Cuba era il settimo paese al mondo a dotarsi di una ferrovia: il primo nel mondo ispanico, compresa la stessa Spagna. L'anno successivo la ferrovia era ultimata fino a Güines. Nel 1842 la *Compañía de Caminos de Hierro de la Habana* comprava la ferrovia dalla *Junta de Fometo* per la cifra di 3.609.127 dollari. L'azienda, creata appositamente con lo scopo di gestire la linea ferroviaria, vantava fra i suoi soci alcuni dei più importanti *hacendaos* del momento: Juan Poey, Gonzalo Alfonso Soler, Domingo Aldama, Carlos Drake e Pedro Diago.[312] La famiglia Aldama era anche azionista della *Compañía del*

---

[308] La Alianza si fuse successivamente con la Caja Central del Comercio, il Crédito Agricola de Cardenas, la Positiva e il Banco de Pinar del Rio. Le Riverend, *Historia Económica*…,p. 417

[309] Esse sono: Banco Agrícola, Compañía de Crédito y Seguros Alianza, Caja Central del Comercio, Caja Comercial, Caja de préstamos depósito anticipaciones y descuentos, Caja del Crédito agrícola de Cárdenas, Compañía Territorial Cubana, Crédito Agrícola Mercantil Cubano, Crédito Moviliario (Fomento Cubano), Crédito Territorial Cubano, Crédito industrial, Banco Español, Banco de Garantía y Crédito, Banco de San José, Seguros marítimos de La Habana, Banco Pecuario, Banco de Pedroso, Banco de Pinar del Rio, La Positiva (Banco General de Fomento),Internacional de Crédito y Seguros. *Directorio de Arte Comercio e Industrias.…*, p. VII Va sottolineato che i capital investiti in queste banche erano tutti locali.

[310] Zaragoza, *Las Insurrecciones.…*, tomo 2, p. 675

[311] Il progetto era stato presentato nel 1830 al *Real Consulado*, trasformato nel 1832 in *Junta de Fomento*. Il piano di finanziamento prevedeva la richiesta di un credito di un milione e mezzo di dollari, finanziati da banche londinesi, coperto attraverso un'imposta speciale sulle importazioni ed esportazioni. Ely, *Cuando reinaba...*,p. 628

[312] Il 14 ottobre 1860 veniva inaugurata la tratta Güines-Matanzas. Il giornale di Matanzas, *La Aurora de Yumurí*, che coprì l'evento, riportò che per l'occasione arrivarono dall'Avana due treni di invitati tra i quali spiccavano il Capitano Generale Francisco Serrano, il Governatore di Matanzas, il vescovo di Matanzas, Gonzalo Al-

Ferrocarril de Cárdenas, la cui istituzione era stata approvata il 23 maggio 1837. L'obiettivo principale della *Compañía del Ferrocarril de Cárdenas*, era costruire una ferrovia che arrivasse fino a Bemba (Jovellanos). Il suo primo presidente fu Juan Montalvo O'Farrill, proprietario del 40% delle azioni; Domingo del Monte occupava il ruolo di Segretario con il 24% delle quote, e rappresentava gli interessi della famiglia Aldama-Alfonso nel Consiglio di amministrazione. La costruzione della Ferrovia di Cárdenas, a differenza di quella Habana-Güines, per cui la *Junta de Fomento* era ricorsa a un finanziamento inglese, fu finanziata direttamente dagli azionisti. La famiglia Aldama-Alfonso fu foriera anche di un altro progetto: quello di costruire una ferrovia che partisse da Matanzas, la cui concessione era stata approvata il 28 settembre del 1839. Gli Aldama-Alfonso volevano acquisire la proprietà completa della *Compañía del Ferrocarril de Matanzas* ma il governo modificò i termini della prima concessione, il ché li obbligò a condividere la proprietà con altri azionisti. Il percorso che avrebbe seguito la ferrovia scatenò un forte dibattito fra i soci. Alcuni di essi erano infatti sostenitori della *ruta oeste*, che sarebbe passata a circa un miglio dalla confluenza dei fiumi San Juan e San Augustín. Quest'opzione, pur continuando a favorire gli Aldama, pregiudicava gli Alfonso perché si allontanava troppo dalle località in cui erano stabiliti i loro *ingenios*. Quando furono avviati i lavori per la *ruta este*, la direzione della società fu accusata di prendere decisioni senza consultare gli azionisti. Sia gli Aldama sia gli Alfonso trassero grandi benefici dalla Ferrovia di Matanzas: oltre ai guadagni che ottennero come azionisti, numerosi furono i vantaggi logistici che trassero dalla vicinanza di questa linea alle loro fabbriche di zucchero.[313] Nel 1859 esistevano già 15 linee ferroviarie, operate da 15 diverse società, per un totale di 608 chilometri e 642 metri di ferrovia e ulteriori 296 chilometri erano in costruzione.[314] Il costo di trasporto di una cassa di zucchero con il *Ferrocarril de la Habana* variava tra 2 e 8 reales.[315]

---

fonso, presidente della *Compañía*, Domingo e Miguel Aldama, Eduardo Fesser, Álvaro Reynoso, Agustín Ibarra, Cosme de la Torriente, il Conte di O'Reilly ed altri ancora. Perret Ballester, *El azúcar.…*, p. 257,259

[313] La rotta definitiva passava infatti per quella che sarebbe diventata Unión de Reyes e per Bolondrón. L'*ingenio* Santo Domingo distava 6,5 km da Unión de Reyes; il Santa Rosa 3 km ed il San José 4,5 mentre l'Armonia distava 3,5 km da Bolondrón.

[314] Le 15 linee erano: *Ferrocarril de la Habana a la Union y ramales, Ferrocarril de Regla a Guanabacoa, Ferrocarril de Matanzas a la Isabel, Ferrocarril Del Coliseo, Ferrocarril de Cárdenas, Ferrocarril del Júcaro, Ferrocarril de Cienfuegos a Villa Clara, Ferrocarril de Remedios a Caibarien, Ferrocarril de Trinidad al Valle, Ferrocarril de Puerto-Príncipe a Nuevitas, Ferrocarril de Cuba a Cobre, Ferrocarril de Sagua a las Cruces, Ferrocarril de Regla a Matanzas, Ferrocarril de Guantánamo a la Caimanera, Ferrocarril de Cuba a Maroto y Sabanilla*. Le ultime 4 erano ancora in costruzione. José García de Arboleya, *Manual de la isla de Cuba: compendio de su historia, geografía, estadística y administración*, La Habana: Imprenta del Tiempo,1859, p. 200.

[315] Per maggiori informazioni sulle varie linee ferroviarie, la frequenza delle partenze, i tempi di percorrenza, i costi per il trasporto passeggeri e merci consultare García de Arboleya, *Manual de la isla de Cuba.…*, p. 200-214

La riorganizzazione del credito, dell'immagazzinamento e dei trasporti favorì due importanti processi avviati in questo periodo: la concentrazione della produzione e la centralizzazione della proprietà.[316] Il primo processo si riferisce all'emergere di unità produttive sempre più moderne e efficienti grazie agli investimenti di un ristretto gruppo di *hacendados*. Moreno Fraginals sostiene che dagli anni '40 iniziano ad operare i primi *ingenios mecanizados*, ovvero stabilimenti che avevano installato le prime *evaporadoras al vacío* e successivamente le centrifughe.[317] Nel 1860, anno di pubblicazione dell'opera di Carlos Rebello *Estados Relativos a la producción azucarera en la Isla de Cuba*, lo studioso censisce 1.367 *ingenios* sull'isola. A partire dal lavoro di Rebello è possibile dividere gli *ingenios* in tre categorie in base alle tecniche produttive utilizzate: in un gruppo possiamo inserire i *trapiches* e gli *ingenios* che utilizzavano forza motrice animale o fluviale, in un secondo gruppo si possono collocare gli *ingenios* che utilizzavano la macchina a vapore come forza motrice pur continuando a usare il *tren jamaiquino*: questi vengono indicati come *ingenios semimecanizados*. Il terzo tipo è composto d'*ingenios* che impiegavano sia la macchina a vapore sia i cosiddetti *trenes al vacío*, definiti *ingenios mecanizados*.[318] Nel Dipartimento Occidentale[319] operavano 1.065 *ingenios* di cui: 236 appartenenti al primo gruppo, 762 appartenenti al secondo e 67 appartenenti al terzo.[320] Emerge, come sottolineato da María del Carmen Barcia, che gli *ingenios mecanizados* costituivano il 6,29% del totale, mentre quelli *semimecanizados* erano il 71,54%.[321] Il dato non sembra eccessivamente rilevante di per sé ma comparato con la situazione del Dipartimento Orientale ci fornisce qualche informazione in più. In oriente vi era un totale di 302

[316] Usiamo il termine "centralizzazione" nell'accezione usata da María del Carmen Barcia in "Burguesía esclaviata y abolición". Esso è spesso usato come sinonimo di "concentrazione".

[317] Moreno Fraginals, *El ingenio...*, Tomo 1, p. 210 Moreno Fraginals sostiene che la prima installazione di una macchina Derosne avvenne nel 1842, nell'*ingenio* di proprietà di Jacobo de Villaurrutia. Insieme all'*ingenio mecanizado* nasceva anche una nuova figura lavorativa, l'operaio responsabile di far andare la nuova macchina. Manuel Moreno Fraginals, "Desgarramiento azucarero e integración nacional", in AAVV., *Historia de Cuba: Selección de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Edicaión/Instituto cubano del libro, 1974, p. 37

[318] Il *tren* nell'industria zuccheriera era un insieme di caldaie aperte in cui evaporava il guarapo fino ad ottenere il giusto punto di cristallizzazione del saccarosio. Il *tren jamaiquino* era una variante del *tren francés* in cui tutte le caldaie venivano disposte su un'unica fonte di calore ottenuta dalla combustione del *bagaso*, ovvero il residio della canna da zucchera dopo aver estratto il succo, invece della legna. Il *tren al vacío*, le cui due varianti pricipali erano il *tren Derosne* e il *tren Rillieux*, utilizzava invece caldaie chiuse. Moreno Fraginals, *El ingenio...*, Tomo 3, p. 186

[319] L'isola era divisa in due distretti politici, militari e ecclesiastici: la provincia e il vescovado dell'Avana, che militarmente si chiamava *Departamento occidental*, e la provincia e il vescovado di Cuba, che costituiva il *Departamento oriental*. García de Arboleya, *Manual de la isla...*, p. 103

[320] Il dipartimento occidentale comprendeva : Bahía Honda,Bejual, Cárdenas, Cienfuegos, Colón, Guanabacoa, Guanajay, Guines, Jaruco, Matanzas, nueva Filipina, Sagua la Grande, San Antonio, San Cristóbal, Sancti Spíritus, San Juan de los Remedios, Santa María del Rosario, Santiago de las Vegas, Trinidad, Villa Clara. Il maggior numero di *ingenios mecanizados* si trovava a Cárdenas, seguita da Colón e Matanzas. Barcia, *Burguesía esclavista…*,p. 165

[321] Barcia, *Burguesía esclavista…*,p. 71

ingenios di cui *semimecanizados* 118 e *macanizados* 2, ovvero meno dell'1%.[322] La divisione degli *ingenios* in questi tre gruppi ci permette anche di dividere gli *hacendados* in base alla loro capacità di investimento. Nel primo gruppo si trovavano infatti gli *hacendados* con disponibilità economiche ridotte e dipendenti dal credito esterno. Facevano invece parte del secondo gruppo *hacendados* con una discreta capacità di investimento: basti pensare che una macchina a vapore intorno al 1857 poteva costare fra gli 8.000 ed i 10.000 dollari. L'investimento per aumentare il livello di meccanizzazione di un *ingenio* (terzo gruppo) era però nettamente superiore: un *tren al vacío* poteva costare dai 44.750 ai 60.000 dollari e spesso nelle fabbriche più produttive ne veniva installato più di uno. Interessanti sono le impressioni riportate dai viaggiatori provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti che visitavano gli *ingenios* cubani rimanendo stupiti dal livello di sviluppo raggiunto. Ernest Duvergier, giovane francese in viaggio sull'isola, dopo aver visitato l'*ingenio* "Las Cañas" di Juan Poey scrisse:

> "Yo esperaba ver una de estas industrias atrasadas y bárbaras donde la multitud de brazos suple la inventiva del hombre, y por el contrario, me encontraba con una maravilla de la industria moderna. El equipo del *ingenio* vale por varios millones, ningún trabajo se hace a mano: se ven líneas de ferrocarril, carros que ruedan de un piso a otro, tornos movidos a vapor que suben y bajan sin interrupción".[323]

Questo ristretto gruppo di *hacendados* investiva negli ultimi ritrovati della tecnica per migliorare il lavoro e la produzione. Nel 1863, ad esempio, Miguel Aldama, nell'*ingenio* "Concepción", testò l'impiego dell'aratro a vapore nella coltivazione della canna per la prima volta in America.[324]

Analizzando i dati forniti da Rebello emerge come gli *ingenios mecanizados* fossero concentrati nelle mani di un ristretto numero di famiglie e di individui. É il caso della famiglia Alfonso che possedeva quattro *ingenios mecanizados*: "Santa Lutgarda" di J. Eusebio Alfonso, "Antonia" di Julián Alfonso, "Armonía" per metà di José Luis Alfonso, "Julia" di Julia Al-

[322] Bisogna osservare che nel dipartimento orientale vi erano la metà delle giurisdizioni. Lo componevano infatti: Baracoa, Bayamo, Santiago di Cuba, Guantánamo, Jiguaní, Holguín, Manzanillo, Nuevitas Puerto Príncipe e Tunas. Barcia, *Burguesía esclavista.*…,p. 164

[323] *Ivi.*…,p. 93 tratto da Juan Pérez de la Riva, La Habana: *La isla de Cuba en el siglo XIX vista por los extranjeros*, Editorial de Ciencias Sociales, 1981. Anche Alvaro Reynoso nel suo "Viages por diversos *Ingenios*, cafetales y otras fincas de la isla de cuba" reserva alcune pagine all'*ingenio* di Juan Poey descrivendone gli impianti e la tecnología utilizzata. B.L.L., Fondo Reserva, C. M, Reynoso, n. 1, p. 2-8

[324] Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 1, p. 225 Secondo Moreno l'esperimento fallì, così come vari altri tentativi di applicare sull'isola nuove tecnologie in quel periodo. A parere dello storico, il problema non era legato alla tecnologia in sé ma negli schiavi che dovevano maneggiarla. Essi non erano infatti istruiti al rigore, alla pulizia e all'attenzione che richiedeva il maneggio delle nuove macchine. M. Moreno Fraginals, *Desgarramiento azucarero.*…,p. 49

fonso[325]. La Famiglia Aldama ne possedeva tre: "Santa Rosa", "Santo Domingo", e "Armonía". Julian Zulueta ne possedeva tre, José Baró due, Petrona Milián due, i Marchesi di Urría due. Alcuni *ingenios* appartenevano a società anonime i cui azionisti facevano spesso parte delle stesse famiglie menzionate: la *Compañia Territorial Cubana* ne possedeva tre[326], *La Perseverancia*[327] due e la *Gran Azucarera* uno[328].

È interessante sottolineare che alcune di queste società rappresentavano gli interessi della Corona a Cuba. La Regina madre María Cristina aveva infatti investito importanti risorse nello zucchero cubano; inizialmente operò attraverso il suo agente Antonio Parejo ma, alla morte di quest'ultimo, i suoi interessi vennero raggruppati nella *Compañia Territorial Cubana* e nella *Gran Azucarera*. Erano azionisti delle due aziende anche alcuni importanti commercianti spagnoli come Atilano Colomé, il Conte di Ibañez, Rafael Rodríguez Torices, Salvador Samá e José Noriega. La *Compañia Territorial Cubana* era diretta dalla società *Noriega, Olmo y Compañía* composta dall'asturiano José Noriega e Francisco Olmo.[329]

Gli esempi forniti rappresentano i primi casi di concentrazione della produzione che accompagnò il processo di centralizzazione della proprietà terriera nelle mani di pochi gruppi famigliari e società per azioni. Tale processo fu favorito dal controllo dei nuovi meccanismi di accesso al credito finora descritti e da cambiamenti nel quadro legislativo della proprietà terriera.[330]

---

[325] Julia Alfonso Soler era figlia di Gonzalo Luis e sorella, fra gli altri, di José Eusebio, Miguel Luis e Maria Rosa. Ereditò l'*ingenio* "Julia" alla morte del marito Miguel Miloner Cabezas, nel 1853. A Perret Bellestar, *El azúcar...*,p. 302

[326] La *Compañía Territorial Cubana* era nata nel 1857 con un capitale di 4 milioni di pesos divisi in 8.000 azioni da 500 pesos ciascuna. Era presieduta da Noriega e Olmo. Fra i soci vi erano: José e Salvador Samá, Francisco Illas, Pedro Sotolongo, Francisco Feliciano Ibáñez, e José Plá, tutti membri del partito integrista. Le operazioni svolte dalla *Compañia* erano: l'acquisto di proprietà rurali già costitutite per introdurre innovazioni tecniche per aumentarne la produzione; la creazione di nuovi *ingenios* e l'acquisizione degli strumenti necessari alla loro attività, l'acquisto di terreni ed edifici per utilizzarli in qualche industria, la vendita delle proprietà acquisite, la costruzione di strade e ferrovie. Nel 1860, dopo solo tre anni di attività era proprietaria di tre *ingenios mecanizados* (San Joaquín, Arco Iris e Socorro) e 11 *semimecanizados*. *Directorio de Arte Comercio e Industrias…*, p. 5; Barcia, *Burguesía esclavista…*,p. 97

[327] Fondata nel 1857 era presieduta da Francisco Diago. Ely, *Cuando reinava...*,p. 598 Era stata costituita dai fratelli Pedro, Fernando e Francisco Diago y Tato per gestire i tre *ingenios* di loro proprietà (Tinguaro, Santa Elena, Ponina). L'intento era quello di distribuire i costi fissi in una sola amministrazione. Nei tre *ingenios* di proprietà dell'azienda si cercò per la prima volta a Cuba di separare la fase agricola da quella industriale. Vi si insediarono dodici famiglie di coloni tra cui furono diverse 36 *caballerías* di terra, di cui 17 dedicate alla coltivazione della canna e le restanti alla coltivazione di sussistenza. Malgrado il progetto fosse all'avanguardia non ebbe il successo desiderato. La società venne sciolta nel 1863. Barcia, *Burguesía esclavista…*,p. 77; A. Perret Bellester, *El azúcar…*,p. 329

[328] Società nata nel 1857 con un capitale di 4 milioni diviso in 2.000 azioni e presiduta da Antonio Benítez. Più della metà del capitale era di Antonio Parejo, fondatore degli *Alamacenes de San José* e proprietari dell'*ingenio* "Santa Susana". *Directorio de Arte Comercio e Industrias ...*, p. 22; Barcia, *Burguesía esclavista*…,p. 97

[329] Enrique Collarzo Pérez, "Empresarios asturianos en Cuba (1840-1920)", *Revista de Indias*, vol. LXII, 2002, n. 225, p. 541

[330] Laird W. Bergad, al contrario di altri studiosi come María del Carmen Barcia, sostiene che la concentrazione di vari *ingenios mecanizados* nelle mani di società anonime non deve essere confusa con il processo di centraliz-

Ancora una volta, a giocare un ruolo fondamentale nella distribuzione della proprietà terriera dell'isola ritorna il già più volte citato *Privilegio de ingenios*. La famosa legge aveva fino ad ora permesso ai piccoli e medi *hacendados*, incapaci di uscire dalla spirale del debito, di riuscire a permanere all'interno della classe proprietaria mantenendo il loro status sociale attraverso il divieto di sequestro per debiti. Pur garantendo la sopravvivenza economica di questo gruppo di *hacendados*, il *Privilegio de ingenios* aveva tuttavia l'effetto di mantenere alti i tassi di interesse, creando una dipendenza cronica fra *hacendado* e creditore. I commercianti/usurai avevano iniziato da tempo a far pressioni sulle autorità al fine di eliminare la legge, che a loro giudizio impediva la modernizzazione dell'industria zuccheriera.[331] Il primo passo verso lo smantellamento del *Privilegio* fu mosso direttamente dalle autorità coloniali: il 17 luglio 1848 la *Junta de Autoridades de la Isla de Cuba* si riunì preso il Palazzo del Capitano Generale e stabilì che, data la situazione in cui versava l'isola e la paralizzazione generale del commercio,[332] la modifica della suddetta legge diventava una misura inevitabile e che quindi da quel momento in poi "los dueños de *ingenios* de fabricar azúcar tendrán […] libre facultad de renunciar al privilegio."[333] La rinuncia per essere valida doveva essere redatta attraverso una scrittura pubblica. La *Real Cédula* dell'11 aprile 1852 faceva un ulteriore passo avanti verso la totale eliminazione del privilegio: da quella data i nuovi *ingenos* non ne avrebbero più potuto usufruire e sarebbero stati soggetti al diritto ordinario. Per gli *ingenios* esistenti il privilegio veniva garantito in base all'accordo del 1848 fino al 1 gennaio del 1865.[334] A partire da quel momento tutti gli *ingenios* sarebbero stati soggetti al diritto ordinario. L'eliminazione del *Privilegio* avrà effetti molto importanti durante, e soprattutto dopo, la Guerra dei Dieci Anni, aprendo un nuovo canale di acquisizione della proprietà terriera a tutto vantaggio dei commercianti di recente immigrazione, ovvero quelli che Bahamonde e Cayuela raggruppano nel terzo e quarto ciclo di formazione di patrimoni. L'esplosione del numero

---

zazione e concentrazione della produzione. Bergad ,*Cuban Rural Society*…, p. 124. Effettivamente il processo di concentrazione della produzione che caratterizzò gli ultimi due decenni del secolo ebbe caratteristiche proprie diverse dalle dinamiche degli anni '50. Ciò non toglie che negli anni '50 è possibile notare un processo di concentrazione della proprietà nelle mani di alcuni gruppi famigliari e società che rappresenta una prima versione dei processi che verranno avviati dalla trasformazione della produzione industriale cubana negli ultimi due decenni del secolo.

[331] I commercianti si esprimevano attraverso il *Diario de la Marina.*

[332] Ricordiamo, come abbiamo già spiegato, che dopo il 1847 Cuba fu coinvolta nella grande crisi economica originatasi in Europa e Stati Uniti.

[333] Roland T. Ely, *Comerciantes Cubanos del siglo XIX*, La Habana: Editorial Librería Martí, 1960, p.60,61

[334] María del Carmen Barcia sostiene che la rinuncia volontaria del *Privilegio* non poteva essere considerata favorevolmente da parte degli *hacendados* indebitati che continuando ad usufruirne potevano mantenere il "ciclo di riproduzione semplice", ovvero la continua riproduzione del processo produttivo nella stessa scala. L'indebitamento permetteva loro di rifinanziare il raccolto e mandare avanti la produzione. Pur prevedendo uno stato continuo di indebitamento, tale dinamica permetteva loro di mantenere uno status economico e sociale costante. L'autrice ipotizza quindi l'esistenza di meccanismi di pressione affinché gli *hacendados* rinunciassero volontariamente al *Privilegio*.

di istituti di credito, con il dichiarato intento di prestare denaro, acquisire, gestire e vendere *ingenios*, avvenuta tra il 1856 ed il 1857, non è certo casuale e fu il risultato del nuovo assetto terriero emerso dalla progressiva eliminazione del *Privilegio de ingenios*.

La concentrazione della produzione e la centralizzazione della proprietà avevano contribuito ad aumentare il divario economico fra gli *hacendados* dipendenti dal credito e quelli che invece lo fornivano. Già nel corso degli anni '40 non era più possibile dividere l'élite economica in un gruppo di *hacendados* creoli contrapposti a un gruppo di commercianti peninsulari: gli spagnoli immigrati nei primi decenni del XIX secolo avevano progressivamente investito gli utili derivanti dalle attività commerciali nella proprietà terriera. La nuova divisione si fondava quindi sulla capacità economica degli *hacendados* piuttosto che sulla specializzazione economica. Emerge quindi un gruppo di grandi produttori, all'interno del quale è possibile distinguere fra capitali industriali-commerciali, la cui accumulazione originaria proveniva dal settore dell'agricoltura commerciale, e capitali commerciali-industriali, accumulati originariamente grazie alle attività commerciali. Facevano parte di questo gruppo alcune delle famiglie dell'antica oligarchia terriera e della saccarocrazia, come ad esempio i Pedroso e i Calvo, che Bahamonde e Cayuela inseriscono nel primo ciclo di formazione di patrimoni. Vi erano poi gli esponenti del secondo ciclo di formazione di patrimoni, i già citati Alfonso, Aldama, Poey, Diago e Arrieta, che si caratterizzano per aver investito nella proprietà terriera e nell'agricoltura commerciale già nella prima metà del secolo. Verso la fine degli anni '60 inizia a emergere un nuovo gruppo economico composto di spagnoli di immigrazione più recente che inizieranno a investire grandi capitali nella proprietà terriera dopo la metà del secolo, approfittando dei processi di concentrazione della produzione e di centralizzazione della proprietà, dell'eliminazione del *Privilegio de ingenios*, della crisi economica del 1866 e successivamente delle occasioni fornite dalla Guerra dei Dieci Anni. Troviamo in questo gruppo ad esempio: Julián Zulueta, José Baró, José E. Moré, Juan A. Parejo, Antonio Forcade.[335]

Alcuni fra i maggiori *hacendados* e commercianti dell'isola, molti dei quali facevano parte della rinomata *Camarilla del General* dell'epoca di Tacón, durante la vivacità imprenditoriale degli anni '50 avevano finanziato, con l'appoggio del generale Gutiérrez de la Concha, la creazione di una banca attraverso cui avrebbero esercitato pressioni sul governo metropolitano per decenni.[336]

[335] Bahamonde e Cayuela inseriscono gli esponenti di questo gruppo nel secondo ciclo di formazione dei patrimoni insieme, ad esempio, a Domingo Aldama. Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas…*, p. 21

[336] Secondo María del Carmen Barcia fra i maggiori azionisti vi erano: Domingo Aldama, José Luis Alfonso, Salvador Samá, Ramón Herrera, Rafael Rodriquez Torices. Barcia, *Élites y grupos...*, p. 32

Nel 1855 Madrid approvò le basi per la costituzione di una banca con la facoltà esclusiva di emettere banconote pagabili alla vista e al portatore. Il Banco Español fu creato attraverso decreto reale del 6 febbraio 1855, sotto forma di società anonima di emissione e sconto. La sua approvazione formale arrivò con la *Real Orden* del 17 gennaio del 1856 e già a partire dal 12 aprile era operativa la prima sede dell'Avana. La banca veniva fondata con un capitale iniziale di tre milioni di pesos, divisi in sei mila azioni del valore di 500 pesos ciascuna.[337] Fra i soci del Banco comparivano alcuni dei membri più in vista del *partido español* fra cui: Rodríguz Torrices (150 azioni), Ramón Herrera e Salvador Samá (100 azioni), José Baró e Julián Zulueta. Fra gli azionisti che non facevano parte dell'integrismo spagnolo emergono Domingo Aldama e José Luis Alfonso, con 100 azioni a testa.[338] Questo istituto poteva realizzare tutte le operazioni proprie di una banca commerciale oltre a trattare con il Governo l'emissione di banconote in regime di monopolio. Il suo capitale era interamente privato ma la sua posizione monopolistica nell'emissione di banconote conferiva all'istituto un carattere pubblico, poiché la sua creazione era stata sostenuta dal Governo stesso. Basata sul modello del Banco de San Fernando, poteva emettere banconote solo per un importo equivalente al suo capitale sociale, anche se successivamente si vedrà che questa clausola non fu vincolante. Il direttore, pur essendo scelto fra le élites locali, doveva essere nominato dal Governo, che sceglieva fra una terna proposta dal Consiglio degli azionisti. Il Banco Español riuscì a diventare rapidamente un punto di riferimento per l'amministrazione coloniale: il rapporto si strinse ulteriormente dal 1861, anno in cui la Spagna decise di riprendere l'espansione imperialista in Messico e a Santo Domingo. Fra novembre e dicembre di quell'anno, il Banco Español anticipò al Tesoro 1,3 milioni di pesos, al 7% d'interesse, per finanziare la spedizione di Prim. Il finanziamento dell'annessione e della successiva guerra di Santo Domingo pesò interamente sull'erario cubano, il quale iniziò a indebitarsi. Tra il 1864 e il 1866 l'*Hacienda* incaricò la Banca di emettere per proprio conto i cosiddetti *"bonos de Santo Domingo"*, per un valore totale di dodici milioni di pesos al 6% di interesse. Verso la fine del 1866 la banca s'impegnò a raccogliere i buoni emessi e in cambio fu autorizzata a duplicare il suo capitale sociale, arrivando così a otto milioni; il finanziamento della guerra di Santo Domingo permise quindi alla Banca di tri-

[337] Stando a Justo Zaragoza gli investitori che si presentarono per creare il Banco Español dell'Avana furono 78 e offrirono 6,875,200 "duros" totali, in quote da 6,200 a 500,000 l'uno. J. Zaragoza, Las Insurrecciones…, tomo 2, p. 675

[338] Levi Marrero, *Cuba: Económia y sociedad, Madrid*, 1985 citato in Barcia, *Élites y grupos…*, p.34. È probabile che già nel 1869 Aldama avesse ceduto le sue quote in quanto esse non compaiono fra le azioni confiscate.

plicare la sua capacità di emettere valuta.[339] Alla fine dell'anno successivo vennero aperte altre due succursali: una a Matanzas e una a Cienfuegos.[340]

José Antonio Piqueras definisce il Banco Español come un'istituzione "realmente peculiar": al Capitano Generale venivano affidate competenze inconsuete nel mondo mercantile, come la designazione del direttore e dei vicedirettori. L'assemblea dei soci poteva eleggere solo il Consiglio di direzione. La forma di governance assunta dalla banca richiedeva quindi, per un buon funzionamento, la coincidenza fra gli interessi dei soci e quelli dell'amministrazione coloniale. La banca finanziava il Governo e in cambio i suoi soci ottenevano garanzie dall'amministrazione coloniale, che avrebbe continuato a chiudere un occhio sul commercio illegale di schiavi a Cuba, difendendo inoltre segretamente il perdurare della schiavitù sull'isola. La nuova istituzione finanziaria forniva ai suoi azionisti, in buona parte esponenti dell'integrismo *peninsular*, un canale privilegiato di pressione politica garantendogli importanti alleati nelle Cortes.[341]

L'espansione dell'economia cubana era però nuovamente destinata a subire un brusco arresto. Ancora una volta la crisi mondiale aveva origine in Gran Bretagna, dove dal mese di maggio del 1866 si verificarono i primi casi di bancarotta d'imprese ferroviarie. Come conseguenza, alcune banche a capitale limitato sospesero i pagamenti riducendo il flusso di denaro: presto iniziarono a fallire anche le principali aziende inglesi. A Cuba la situazione era andata aggravandosi sin dall' inizio dell'anno provocando una netta diminuzione delle attività commerciali. Alla già difficile situazione commerciale si aggiungeva il grandissimo deficit che ormai pesava sull'erario cubano. Le casse del paese, un tempo in florido stato, erano ormai incapaci di soddisfare le pesanti obbligazioni cui venivano sottoposte, gravandovi anche i costi delle spedizioni in Messico e a Santo Domingo. Il deficit, nell'ultimo quinquennio aveva raggiunto i 333 milioni di reales. Il prelievo fiscale, già estremamente alto e penalizzato dalla crisi economica, non era in grado di sostenere da solo le spese addizionali che la Spagna faceva ricadere sull'isola. Alla mancanza di risorse si univa l'imminente crisi monetaria. Le autorità coloniali, come abbiamo visto, avevano fatto ricorso ai prestiti del Banco Español sotto forma di emissione di buoni; inizialmente il nuovo strumento di pagamento era stato recepito positivamente e aveva facilitato le transazioni mercantili e ampliato l'accesso al credito; presto però

[339] Roldán, *La Hacienda en Cuba ...*, p. 6,7
[340] Roldán, *La Banca Española en Cuba...*, p. 9
[341] Piqueras Arenas, *La Revolución Democrática...*, p. 288. La necessità di risorse spinse l'amministrazione a derogare alcuni degli obblighi che per statuto vincolavano l'istituto, come i vincoli sull'emissione di banconote. Nel 1867 venne conferito al Banco il compito di riscuotere le imposte dirette decretate dalla riforma tributaria. Il governo si era così legato ad un istituto il cui fallimento avrebbe significato la sua bancarotta. Roldán, La *Hacienda en Cuba...*, p. 39,42

con l'aumentare dei buoni in circolazione, la paralizzazione del commercio e la diminuzione delle entrate fiscali, le banconote iniziarono a deprezzarsi. L'aggravarsi della situazione spinse il Generale Manzano, che governava l'isola in quel momento, a convocare una *Junta* composta di *hacendados*, commercianti, funzionari e membri dell'alta società per studiare la situazione e proporre soluzioni. La diversità di opinioni dei membri della *Junta*, di cui facevano parte sia riformisti sia integristi, non portò risultati soddisfacenti. [342] I tentativi di Manzano di gestire la crisi risultarono vani: pochi giorni dopo alcuni istituti di credito, fra cui il Banco Industrial e il Banco Comercial, sospesero i pagamenti. L'attenzione si rivolgeva inevitabilmente verso il Banco Español, obbligato a limitare da subito i prelievi in denaro: se anche questo istituto avesse sospeso i pagamenti, avrebbe causato la bancarotta del Governo e con esso del commercio peninsulare. Il 1867 iniziava con la speranza che il nuovo raccolto potesse favorire un miglioramento della situazione; la produzione si rivelò tuttavia in netta diminuzione e ulteriormente penalizzata dall'abbassamento del prezzo dello zucchero.[343] Il sistema era paralizzato: diminuivano le rendite e con esse le entrate fiscali, così come quelle doganali, pesantemente colpite dalla quasi totale sospensione delle importazioni.[344]

In questo contesto, il 12 febbraio del 1867 il Governo coloniale emanava un decreto che introduceva una nuova riforma tributaria. Fino a quel momento, l'isola era stata sottoposta a una serie d'imposte eterogenee che andavano dalla decima, una delle poche imposte dirette in vigore dal 1501, all'*alcabala.*[345] Prima della riforma tributaria del 1867 vi erano circa 80 tipi diversi d'imposte. Durante la *Junta de Información*, prima che venisse sospesa, i rappresentanti cubani avevano accordato la soppressione delle accise doganali e l'inserimento di un'imposta diretta del 6% sul reddito. Il decreto del 12 febbraio prevedeva invece: la soppressione di 16 imposte, che erano sostituite da una tassa unica diretta del 10% sulla rendita della proprietà e sugli utili del commercio e dell'industria; venivano mantenute le accise doganali[346] e con esse il diritto differenziale di bandiera, contro di cui si erano fortemente espressi i rappresentati cubani in seno alla *Junta de información*. Venivano eliminate le tasse sulle esportazione ma si mantenevano quelle sulle importazioni, anche se limitate ad alcuni prodotti.

La nuova riforma tributaria andava a colpire due settori fino allora rimasti immuni alle pesanti imposte che avevano colpito principalmente le proprietà agricole, ovvero il commercio e l'in-

[342] La *Junta* venne convocata il 16 dicembre 1866; la pratica di convocare le élites economiche dell'isola per analizzare i problemi contingenti sarebbe diventato normale, in particolare durante la guerra, durante la quale le varie *Juntas* assunsero un carattere permanente.

[343] Nel 1866 Cuba aveva prodotto 535.641 tonnellate di zucchero mentre l'anno successivo produceva solo 285.814 tonnellate, tornando quasi ai livelli del 1850. Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 3, p. 41

[344] Guerra Sánchez, *Manual de Historia*...,p. 645

[345] L'*alcabala* era una tassa sulla compravendita che gravava sul compratore.

[346] Le voci doganali passarono da 4.000 a 164.

dustria. Fra i più colpiti dalla riforma tributaria vi era proprio il gruppo "propeninsulare" che, attraverso il *partido español* e il giornale "La Reforma", lanciò una forte campagna di opposizione sia sull'isola che in madrepatria. L'avversione generalizzata verso il nuovo sistema tributario fu ulteriormente rafforzata dall'ordine reale del 13 dicembre del 1867 che affidava al Banco Español il compito di riscuotere la nuova imposta diretta. L'obiettivo della riforma, otre a quello di razionalizzare il sistema fiscale, era quello di aumentare le entrate dell'*Hacienda*. Contro ogni pronostico, però la riscossione fu nettamente minore rispetto all'anno precedente: si passava da 240 milioni di reales riscossi nel 1866 a soli 60 milioni nel 1867. Il nuovo sistema presupponeva un'organizzazione e una capacità di controllo di cui l'amministrazione era priva: era impossibile applicare una tassazione diretta senza conoscere esattamente l'ammontare della ricchezza imponibile. I cambiamenti introdotti contribuirono ad aumentare il malessere della popolazione creando un ambiente sempre più favorevole all'insurrezione. I produttori orientali furono fra i più colpiti, in particolare quelli che non esportavano e quindi non potevano giovare dell'eliminazione delle imposte sulle esportazioni. [347]

Il 10 ottobre 1868, presso l'*ingenio* "La Demajagua" nella zona di Manzanillo, Carlos Manuel de Céspedes ed un gruppo di cospiratori si sollevarono contro il dominio spagnolo.[348] Alla radice dell'insurrezione vi era il malcontento provocato dalle politiche metropolitane, in particolare la nuova tassazione diretta che aveva contribuito ad aumentare il divario fra l'occidente e l'oriente dell'isola.[349]

Dal censo del 1862 emergeva una netta divisione regionale: il prodotto della regione occidentale (Cuba A) era di 236 milioni di pesos[350] mentre quello della regione orientale (Cuba B) era di soli 69 milioni. Lo squilibro regionale emergeva anche dall'analisi di altri indici, come ad esempio le esportazioni: 89,9 % per la Cuba A e solo il 10,1 % per la Cuba B. Allo stesso

[347] Roldán, *La Hacienda en Cuba.…*,p. 43-50 Interessante è l'analisi della reforma di Ramiro Guerra che, comparando la legge con il memorandum presentato il 14 febbraio da José Morales Lemus *Información sobre reformas en Cuba y Puerto Rico*, sottolinea che l'opinione pubblica creola non aveva in effetti analizzato profondamente la riforma, che non andava in effetti a gravare sulla proprietà rurale, ancora in buona parte in mano ai creoli, ma sul commercio, fino a quel momento praticamente esente da tassazione. Paradossalmente, la riforma che rappresentò la goccia che fece traboccare il vaso del risentimento creolo, andava a pregiudicare i nemici *peninsulares*, che effettivamente riuscirono presto, grazie allo stato di agitazione dell'isola, a ottenere una tassazione a loro più favorevole. Bisogna sottolineare però che il pagamento dell'imposta veniva spesso richiesto in oro, mentre la legge prevedeva che fosse versato in argento. Approfittandosi dell'ignoranza della popolazione rurale, l'amministrazione in pratica quadruplicava l'importo della tassa. Guerra Sánchez, *Manual de Historia...*, p. 652-658

[348] Per consultare il testo del manifesto della *Junta Revolucionaria* vedere Hortensia Pichardo, *Documentos para la Historiade Cuba,*Tomo 1,La Habana: Instituto Cubano del Libro, Editorial de Ciencias Sociales, 1969, p. 358,362

[349] Rebecca Scott, *La emancipación de los esclavos en Cuba*, La Habana: Editorial Caminos, 2001, p. 75. Rebecca Scott sostiene che nella zona orientale cubana si fosse andata sviluppando un'identità creola più marcata tra gli intellettuali ed i professionisti.

[350] Il peso cubano equivaleva a cinque pesetas, a due escudos e a venti reales. Roldán de Montaud, *La Hacienda en Cuba.…*, p.27

modo il prelievo fiscale proveniva per l'87% dalla parte occidentale e solo per il 13% da quella orientale.[351] Negli anni fra il 1866 e il 1868, la produzione di zucchero delle provincie orientali oscillava intorno al 6% del totale, mentre la provincia di Puerto Principe si manteneva intorno al 2%. Cresceva invece la produzione della provincia di Las Villas, che già in quel periodo produceva intorno al 28% dello zucchero nazionale.[352]

Tabella 2- PRODUZIONE ZUCCHERIERA CUBANA PER ZONE – Valori percentuali

Anni	Habana-Matanzas	Las Villas	Puerto Principe	Oriente
1830	87,16	8,20	0,52	4,12
1835	84,38	9,90	0,24	5,48
1840	84,94	10,48	0,35	4,23
1845	78,87	14,01	0,61	6,51
1850	82,17	14,49	0,34	3,00
1855	77,39	19,09	0,23	3,29
1860	70,55	21,77	1,83	5,85
1865	62,13	28,09	1,84	6,94
1866	62,96	27,91	2,29	6,84
1867	62,25	28,78	1,62	7,35
1868	61,92	28,68	1,93	7,47
1869	62,89	32,37	1,63	3,11
1870	67,50	28,94	0,70	2,83

Fonte: Moreno Fraginals, *El Ingenio…*, tomo 3, p. 65,66

Dai dati fornitici da Moreno, è possibile notare che la provincia di Las Villas, incorporata amministrativamente nel Dipartimento Occidentale[353], è stata protagonista, a partire dal 1830, di una crescita costante della produzione di zucchero, non solo in termini percentuali ma an-

[351] Juan Perez de la Riva, *La conquista del espacio cubano*, La Habana: Fundación Fernando Ortiz, 2004, p. 199
[352] Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 3, p. 66
[353] Oltre alle sei giurisdizioni di Las Villas, facevano parte del Dipartimento Occidentale: Bahía Honda, Bejucal, Cárdenas, Colón, Guanabacoa, Guanajay, Guines, Jaruco, Matanzas, Nueva Filipina, San Antonio, San Cristóbal, Santa Maria del Rosario e Santiago de las Vegas.

che in termini assoluti. Essa comprendeva alla fine degli anni ’60 sei giurisdizioni: Cienfuegos, Remedios, Sagua la Grande, Sancti Spiritus, Santa Clara e Trinidad. Quest’ultima è considerata dalla storiografia un’enclave nella geografia zuccheriera cubana. Separata dal resto della provincia dai monti dell’Escambrai, era stata una delle prime giurisdizioni, insieme all’Avana e Matanzas, a sperimentare il boom zuccheriero della fine del XVIII secolo. Nel 1817 viene fondata la città di Sagua la Grande e due anni dopo quella di Cienfuegos. Dalla fine degli anni’20, inizio anni ’30, queste due giurisdizioni furono le capofila dell’espansione dello zucchero verso le zone centrali dell’isola. Modesto Gonzáles Sedeño, storico cubano che ha studiato l’industria zuccheriera nella zona di Santa Clara, definisce l’area che comprende le giurisdizioni di Cienfuegos, Remedios, Sagua la Grande e Santa Clara l’”último escalón de la plantación azucarera esclavista”, ovvero l’ultima zona conquistata dal sistema della piantagione fondata su lavoro servile.[354] Nel 1860, nella giurisdizione di Sagua la Grande vi erano già sei *ingenios mecanizados*: di questi uno apparteneva alla famiglia Alfonso, uno alla *Compañia Territorial Cubana* e uno a José Eugenio Moré. La conversione delle aree rurali del centro dell’isola dall’allevamento all’agricoltura commerciale era infatti finanziata principalmente dalle élites occidentali. I capitali investiti nella “conquista” di nuove terre per la coltivazione di zucchero provenivano dalla Cuba A, che cercava nuove terre fertili per riprodurre il suo sistema economico.

Tabella 3- INGENIOS MECCANIZZATI ATTIVI NELLA GIURISDIZIONE DI SAGUA LA GRANDE (1860)

Giurisdizione	**Ingenio**	**Proprietario**
Sagua la Grande	Santa Lutgarda	L. Eusebio Alfonso
	Santa Rosa	Jaime Lawton
	Socorro	Compañía Territorial Cubana
	La Panchita o Jadoz	Pedro Gutiérrez
	Santa Clara o Belén	José Eugenio Moré
	La Merced o El Indio	José Mazorra

Fonte: Carlos Rebello, *Estados relativos a la producción azucarera de la Isla de Cuba, formados competentemente y con autorización de la intendencia del ejército de Hacienda, La Habana*, 1860 in Justo

[354] Modesto Gonzáles Sedeño, *Último escalón alcanzado por la plantación comercial azucarera esclavista (1827-1886)*, La Habana:Editorial de Ciencias Sociales, 2003, p. 12

German Cantero, *Los ingenios: colección de vistas de los principales ingenios de azúcar de la Isla de Cuba*, Madrid: Editorial CSIC, p. 332

Alla fine degli anni ’60, la produzione zuccheriera si stava lentamente spostando verso oriente ma l’insorgere della guerra ne arrestò l’avanzata. In quegli anni, il Dipartimento Orientale presentava ancora caratteristiche molto diverse da quello Occidentale. Innanzi tutto era composto di dieci giurisdizioni, ovvero la metà delle giurisdizioni che componevano il Dipartimento Occidentale.[355] Nel 1860 la maggior parte degli *ingenios* e *trapiches* della zona orientale si trovava nelle giurisdizioni di Cuba (89) e Puerto Principe (83); le restanti giurisdizioni non superavano le 25 unità ciascuna e nel caso di Tunas vi era un solo *trapiche* funzionante. Rispetto alle 192.249 *caballerías* di terra coltivata a canna in occidente, ve ne erano appena 1.476. Louis A. Pérez scrive:

> “Oriente and Camagüey […] remained impervious to the modernizing currents that had transformed the West […]. Sugar estates in the Est, were private family enterprises, without the capital reserve and technological resources of the west, and singularly incapable of participating in the modernization drive of the early nineteenth century. The sugar system in Oriente was backward and primitive. The estate in the East was more traditional than commercial, more family than corporate. Life on the oriental estates was turned inward, isolated, and largely self-contained, conferring on their owners more prestige than profits.”[356]

Tabella 4- CONFRONTO FRA IL DIPARTIMENTO OCCIDENTALE E ORIENTALE (1860)

[355] Esse erano: Baracoa, Bayamo, Cuba, Giantánamo, Jiguaní, Holguín, Manzanillo, Nuevitas, Puerto Principe e Tunas.
[356] Louis A. Pérez, *Cuba between Empires, 1878-1902*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, 1983, p. 18

Dipartimento	Giurisdizioni	Partidos	Ingenios	Ingenios mecanizados	Terreni coltivati a canna da zucchero (in Caballerías)
Occidentale	20	99	1068	67	192249
Orientale	10	41	300	2	1476
Totale	30	140	1368	69	20725

Fonte: Rebello, *Estados relativos a la producción ...;* Barcia, *Burguesía esclavista…*, p. 164,165

Juan Pérez de La Riva scrive commentando questi stessi dati:

> "Los *ingenios* son numerosos, pero una simple lectura de Rebello demuestra que en su inmensa mayoría son simples cachimbos movidos por bueyes. Hay sin duda, aquí y allá, alguna que otra máquina de vapor, pero esto no basta, la producción es casi artesanal. Sobre el 70% del territorio vive el 35% de la población."[357]

Questi dati, oltre a mostrare le differenze economiche fra le due regioni, riflettono l'esistenza di una società profondamente diversa da quella occidentale. Il rapporto fra popolazione bianca e popolazione di colore era infatti molto diverso in oriente: nel 1862 vi erano solo 15.561 schiavi neri, contro i 170.631 impiegati negli *ingenios* e nei *cafetales* occidentali.[358] Si trattava in maggioranza di schiavi urbani mentre nelle zone rurali la schiavitù aveva il più delle volte un carattere patriarcale.[359] La limitata partecipazione delle provincie orientali nei circuiti commerciali internazionali determinava anche un diverso tessuto sociale: la componente di origine spagnola era infatti molto meno abbondante in queste zone, abitate principalmente da creoli, molti dei quali erano piccoli proprietari indipendenti.[360] Nel 1860, a fronte dei 73.059 *peninsulares* residenti nel Dipartimento Occidentale, ovvero circa il 18% della popolazione totale, ve ne erano solo 9.938 residenti nel Dipartimento Orientale, ovvero circa il 7% degli abitanti.[361]

[357] Pérez de La Riva, *La conquista del espacio.*…,p. 199. Va notato che lo storico considera la zona centrale come parte di Cuba B.
[358] Barcia, *Burguesía esclavista.…*, p. 180
[359] Pérez de La Riva, *La conquista del espacio.*…,p. 199
[360] Il 45,5% degli spagnoli immigrati a Cuba viveva all'Avana, il 12,7% a Pinar del Rio e l'11,8% a Matanzas. Nel 1862 gli sagnoli residenti a Las Villas erano un 20,5%, 2,7% risidevano a Puetro Principe mentre il 6,8% si stabilì in Oriente. José Abreu Cardet, *Apuntes sobre el integrismo en Cuba (1868-1878)*, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 2012, p.9
[361] Pichardo, *Documentos para la Historia.*…,tomo 1, p. 365.

Questa profonda differenza, come abbiamo visto sin dalle prime pagine di questo lavoro, è il risultato di politiche di sviluppo regionale diverse, le quali fecero si che gli orientali, in particolare i proprietari terrieri, si sentissero sempre più vessati dalla Spagna rispetto agli occidentali. Essi erano inoltre rimasti sempre al margine dei giochi di potere che fornivano alle élites occidentali canali di comunicazione diretta con Madrid. La nuova riforma tributaria contribuì in maniera irrimediabile a esasperare gli animi dei proprietari orientali, che dalle regioni più periferiche come Bayamo e Manzanillo, iniziarono a preparare una rivolta che, sebbene sottovalutata in principio, avrebbe impegnato l'isola per ben dieci anni.

Un mese dopo il *Grito de Yara*, il Capitano Generale Lersundi, forte oppositore dell'imposta diretta e strettamente vincolato al gruppo di pressione integrista, trovava una giustificazione per ridurre il prelievo fiscale su commercianti e industriali.[362] Qualche mese dopo anche Dulce avrebbe introdotto importanti riforme a beneficio dei contribuenti per calmare gli animi dei cittadini cubani. La diminuzione della pressione fiscale diveniva una strategia politica: oltre a eliminare cause di malumore che avrebbero aiutato la causa indipendentista, serviva a riguadagnare l'appoggio del *partido español* che in quel momento rappresentava l'unico alleato del Governo contro l'insurrezione. Il 30 settembre del 1869 l'imposta diretta del 10% veniva soppressa, proprio nel momento in cui si cercava di far ingoiare ai produttori cubani un altro boccone amaro: l'abolizione della schiavitù.[363]

[362] Zaragoza racconta che subito dopo il suo arrivo all'Avana, il Capitano Lersundi decise di stabilirsi nella zona di Marianao, dove passò i primi mesi per acclimatarsi al clima tropicale. Il *partido español* approfittò di questo spostamento per entrare nei favori del nuovo governatore, lasciando i riformisti fuori dai giochi di potere. Le posizioni anti-riformiste di Lersundi divennero evidenti quando sciolse il *Comité riformista*. Zaragoza, *Las insurrecciones…*, tomo 2, p. 150, 151

[363] Roldán, *La Hacienda en Cuba.*…,p. 45-50

3.2 La Guerra dei Dieci Anni: fra crisi e giochi di potere

In questo paragrafo analizzeremo gli eventi che si susseguirono durante i dieci anni in cui l'isola di Cuba si trovò lacerata da una guerra interna, fra cubani di fazioni avverse, ed esterna, contro un'amministrazione ormai incapace di mantenere l'ordine sociale e economico. Ai fini di questa ricerca non è interessante analizzare le vicende militari, di cui si sono occupati numerosi storici. Ci concentreremo nell'esporre in particolare due aspetti della guerra: 1) le posizioni adottate dai gruppi dominanti di origine spagnola, la cui principale preoccupazione era mantenere lo *status quo*, in particolare il modello di produzione schiavista; 2) la crisi economica e monetaria, i cui effetti ebbero una durata ben superiore alla guerra in sé, e di cui si servirono gli integristi del *partido español* per accrescere le proprie ricchezze e manipolare la politica di Madrid. Questi due aspetti sono fondamentali per comprendere i cambiamenti all'interno dell'assetto della proprietà che si delineerà nei decenni successivi alla guerra.

Sugli aspetti economici e monetari della guerra la bibliografia è piuttosto scarsa; il maggiore apporto è rappresentato dalle ricerche condotte da Inés Roldán de Montaud, su cui ci baseremo per comprendere i problemi che dovette affrontare l'*Hacienda* cubana durante il periodo bellico.

Verso la fine del 1867, il fallimento della *Junta de Información*, quindi della politica riformista, riaccese gli animi degli indipendentisti.[364] La crisi finanziaria e la depressione economica avevano reso in pratica impossibile, per molti proprietari terrieri, il versamento della nuova imposta prevista dalla legge tributaria. In molti casi il suo pagamento obbligò i proprietari a ricorrere ancora una volta all'usura. La difficile situazione economica, a cui si aggiungeva la propaganda indipendentista, sempre più attiva dal 1866, aveva creato le condizioni per la formazione delle prime organizzazioni rivoluzionarie nel Dipartimento Orientale. Il sentimento anti-spagnolo e separatista aveva trovato numerosi simpatizzanti nella zona di Bayamo, dedita principalmente all'allevamento e caratterizzata da una scarsa percentuale di *peninsulares*, dove nacque il primo progetto di protesta armata contro la madrepatria. Presto si formò un comitato rivoluzionario di cui entravano a far parte alcuni dei proprietari più abbienti e rispettati della regione e personaggi in vista della società, fra cui Francisco Vicente Aguilera, Maceo

[364] Le prime cospirazioni separatiste erano nate fra gli anni 1809 e 1812 ed erano state guidate da Joaquín Infante, José Álvarez de Toledo, Luis F. Bassade e Román de la Luz. Il movimento separatista fu presto scoperto dalle autorità spagnole e i suoi esponenti esiliati o incarcerati. La cospirazione di Aponte, nel 1812, e le sollevazioni degli schiavi negli anni '40 rappresentano anch'essi un tentativo di emancipazione dalla Spagna ma il terrore di vivere un'esperienza simile a quella haitiana della fine del XVIII secolo spinse le élites creole a mantenersi distanti dai movimenti indipendentisti che avevano portato all'indipendenza il resto delle colonie americane. L'incolumità del sistema della piantagione era più importante di qualsiasi sentimento politico.

Osorio e Pedro Figueredo. L'idea iniziale era di cercare sostegno alla causa rivoluzionaria fra i creoli delle zone centrali e in occidente. Figueredo si recò quindi all'Avana per sondare gli animi dei riformisti, ma si trovò innanzi a un gruppo molto diviso e a grandi linee contrario a una rivoluzione armata:

> "Aldama, poco dispuesto a sumarse a una revolución sin grandes medios de acción, se inclinaba a romper con España en la primera oportunidad; Morales Lemus era partidario de suspender la lucha por el momento y abrir un compás de espera sin tomar nuevos derroteros, por si en España se producía un cambio político que brindase algunas esperanzas; Azcárate era de parecer que se prosiguiesen las gestiones en Madrid; Pozos Dulces entendía que la campaña periodística de lucha con la prensa adversaria y de ilustración dl pueblo debía continuarse, por ser una necesidad cubana de primer orden."[365]

I riformisti speravano ancora che la situazione potesse migliorare in seguito ad un cambiamento politico nella madrepatria; che sapevano prossimo e che stavano contribuendo a realizzare.[366]

Nell'arco di pochi mesi la situazione sarebbe cambiata irrimediabilmente e avrebbe spinto i riformisti a scegliere da che parte stare.

In Spagna il popolo era ormai deciso a mettere fine al regno di Isabella II, mentre dall'estero importanti figure del partito democratico e progressista cospiravano per detronizzare la sovrana. Si formarono giunte rivoluzionarie in varie regioni. La prima a sollevarsi fu l'Andalusia; la situazione precipitò il 30 settembre 1868 quando Isabella II fu costretta a fuggire e a rifugiarsi in Francia. Pochi giorni dopo, il 7 ottobre, i Generali Prim e Topete entravano a Madrid per formare, il giorno successivo, il primo governo provvisorio rivoluzionario.[367] Quando Céspedes liberò i suoi schiavi e dichiarò l'indipendenza di Cuba il 10 ottobre, [368] non erano an-

[365] Fra i maggiori esponenti del gruppo vi erano: Nicólas Azcarate, Miguel Aldama, José Morales Lemus e il Conte de Pozos Dolces. Il primo è descritto da Ramiro Guerra come "un reformista ortodosso", fiducioso nella politica di Madrid; Aldama aveva creduto nell'annessione e nutriva un profondo sentimento anti-spagnolo; Morales Lemus non era un uomo molto intraprendente e non amava la politica mentre Pozos Dulces era incline a rimanere nella legalità. Guerra Sánchez, *Manual de historia...*,p. 660,663

[366] Mercedes García sostiene che Prim ricevette un nutrito appoggio dalle élites creole, in particolare di Matanzas e Trinidad. Sottolinea però che il gruppo "Aldamista" dell'Avana non si unì, salvo alcuni casi, al movimento anti-isabellino. Fra i maggiori contribuenti vi era la contessa di Santovenia, moglie di Domingo Dulce. García Rodriguez, *Con un ojo.…*, p. 26, 27

[367] *Ivi*, p. 22

[368] Carlos Manuel de Céspedes era nato nel 1819 a Bayamo da una famiglia di proprietari terrieri. Suo padre, Jesús María Céspedes y Luque era stato *alcalde ordinario* di Bayamo negli anni '40. Carlos aveva studiato legge, prima all'Avana e poi presso l'Università di Barcellona. Dopo il classico "tour" europeo era rientrato a Bayamo dove aveva iniziato a praticare la professione forense. Nel corso degli anni '50 era stato incarcerato e esi-

cora chiare quali sarebbero state le posizioni del governo rivoluzionario di Madrid nei confronti della questione coloniale.[369]

Sin dagli inizi gli insorti della zona orientale, fra cui Aguilera, Calixto García e Donato Mármol, riconobbero a Céspedes il ruolo di leader della rivolta. Il 4 novembre si sollevava anche Puerto Pricincipe, dove un gruppo di 76 cubani guidati da Salvador Cisneros Betancourt si ribellò contro il governo spagnolo.

La composizione del gruppo insorto era eterogenea e comprendeva creoli di diversi gruppi sociali: la leadership della rivolta era composta da esponenti delle élites regionali, orientali e centrali, e da membri della classe media. Francisco Vicente Aguilera, anch'egli originario di Bayamo, era proprietario di tre *ingenios*[370] mentre Salvador Cisneros Betancourt, Marchese di Santa Lucía, era proprietario dell'*ingenio* "Principio", nel *partido* di Maraguán, giurisdizione di Puerto Principe.[371]

Ada Ferrer ha dimostrato che all'interno del gruppo insorto la componente conservatrice proveniva tendenzialmente dalla zona di Camaguey, dove l'insurrezione era guidata da proprietari bianchi e liberi professionisti. Tale gruppo abbandonò però presto la rivolta attiva. Nell'ottobre del 1868 la maggior parte dei proprietari della zona aveva appoggiato la sollevazione, ma già tre anni dopo, nel 1871, l'affiliazione alla causa era andata nettamente scemando. La fazione più radicale appoggiava la pratica di incendiare le proprietà degli avversari e era favorevole all'occupazione della regione occidentale; essa proveniva dalla zona di Guantánamo, dove la partecipazione dell'élite era solamente dell'1%. La minoranza bianca aveva deciso sin dall'inizio di non appoggiare la rivolta per proteggere le piantagioni di zucchero e caffè.

---

liato per le sue posizioni politiche. Nello stesso periodo la sua famiglia si era trasferita da Bayamo a Manzanillo. Vanessa M. Ziegler, *The revolt of "the Ever-faithful Isle": The Ten Years' war in Cuba 1868-1878*, PhD Dissertation, (https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiE_bv2r5fKAhUBPBQKHSz3DPMQFggfMAA&url=http%3A%2F%2Fwww.latinamericanstudies.org%2F1868%2FTen_Years_War.pdf&usg=AFQjCNFmfeq21cQP1o9PDh8HEsx3ZCTZ3g&sig2=Uoi1IAyLMUJfA9hJjD1mtg) p. 17. Secondo il censimento di Rebello, l'*ingenio* "La Demajagua", nel partido di Yaribacoa, nel 1860 era di proprietà di Francisco Javier de Céspedes, fratello di Carlos Manuel; si trattava di un *ingenio semimecanizado* il cui mulino era mosso a vapore ed utilizzava il *tren jamaiquino*. Aveva un'estensione di 16 *caballerías* totali di cui 3 coltivate a canna da zucchero. Nel 1860 aveva prodotto 212 "bocoyes". Rebello, *Estados relativos a la producción azucarera*...p. 357. Un "bocoy" era un barile di grandi dimensioni utilizzato per trasportare vari tipi di merce. Nell'industria zuccheriera era in generale utilizzato per il trasporto di "mieles" e "mascabado". La sua capacità era variabile in base agli anni e al luogo. Moreno Fraginals, *El ingenio*..., Tomo 3, p. 118

[369] A fine settembre si sollevava anche Puerto Rico dove si formava un governo repubblicano capeggiato da Francisco Ramírez Mediana.

[370] Ziegler, *The revolt…*, p. 20

[371] L'*ingenio* "Principio" occupava 35 *caballerías* di terra, di cui due coltivate a canna da zucchero. Il mulino era ancora mosso a trazione animale ma utilizzava un *tren jamaiquino*. Nel 1860 aveva prodotto 131 *bocoyes*. Rebello, *Estados relativos a la producción azucarera...*, p. 361

Alcuni storici cubani che hanno studiato il caso di Sancti Spiritus,[372] sostengono che anche in questa provincia l'appoggio alla rivoluzione da parte delle élites locali fu minimo, mentre il vero nerbo della rivolta era costituito dalla classe media e bassa, compresa la componente schiava.[373]

In principio Céspedes pensava di poter reclutare membri dell'élite anche in occidente, enfatizzando le prerogative nazionaliste dell'insurrezione. Al momento della sollevazione, le posizioni dei ribelli sulla futura gestione della guerra, e in particolare nei confronti della schiavitù, erano piuttosto ambigue. Inizialmente il gruppo insorto si faceva garante della proprietà privata e chiedeva un'abolizione della schiavitù graduale e con indennizzo.[374] La posizione adottata dalla dirigenza riguardo al tema della proprietà e della schiavitù avrebbe determinato la futura affiliazione all'insurrezione e di conseguenza la composizione sociale dei gruppi ribelli.[375]La partecipazione dell'élite alla rivolta dipendeva infatti dalla capacità della rivoluzione di proteggere le sue prerogative come classe: al di là delle idee politiche era imprescindibile proteggere gli investimenti. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, l'élite creola aveva in genere preso le parti di chi poteva garantire il mantenimento del suo status; l'adozione di posizioni radicali avrebbe inevitabilmente allontanato la classe proprietaria spingendo gli insorti a cercare supporto nelle classi popolari. La dirigenza dell'insurrezione iniziò ad assumere posizioni più estremiste dopo aver compreso che le élites occidentali non si sarebbero schierate a favore dell'indipendenza. A quel punto, non potendo reclutare simpatizzanti fra le classi alte, i capi rivoluzionari dovettero necessariamente dirigersi verso le classi più basse, fra cui anche gli schiavi.[376]

La prevalenza della componente radicale, che adottò la pratica di incendiare le proprietà terriere con l'obiettivo di portare l'isola al collasso economico, spinse ulteriormente gli *hacendados* ad affidarsi alla protezione delle autorità spagnole per salvare le piantagioni dalla distruzione.[377] Nell'aprile del 1869 un gruppo di proprietari terrieri di Villa Clara scrisse al go-

[372] Tra questi Orlando Barrera, Domingo Corvea Alvarez, Judith Rodríguez García e Madelyn Morales Fuentes.
[373] Ferrer, *Insurgent Cuba.…*, p. 43-69
[374] Nel "Manifesto de la *Junta Revolucionaria*, Céspedes si esprimeva sulla questione della schiavitù in questi termini: "deseamos la abolición gradual, y bajo indemnización, de la esclavitud". Pichardo, *Documentos para la Historia...*, tomo 1, p. 361. Egli aveva inizialmente promesso la libertà solo agli schiavi che avbbero impugnato le armi a favore dell'indipendenza. Gillian McGillivray, *Blazing Cane: Sugar Communities, power, and politics in Cuba, 1868-1948*, PhD Dissertation, 2002, p. 27,39
[375] Cepero Bonilla sostiene che vi erano due questioni principali fortemente dibattute all'interno della dirigenza rivoluzionaria: la prima era relativa alle terre e agli schiavi dei nemici, bisognava bruciare e devastare oppure no? E di conseguenza: bisognava cercare di invadere la zona occidentale oppure no? Raúl Cepero Bonilla, *Azúcar y Abolición*, La Habana: Editorial Cenit, 1948, p. 190
[376] McGillivray, *Blazing Cane...*, p. 27,39
[377] Maximo Gómez e Antonio Maceo facevano parte dell'ala radicale dei ribelli e volevano portare la rivolta in occidente, attaccando il nemico direttamente al suo cuore economico: le piantagioni di Matanzas e dell'Avana . Nelle estati del 1870 e 1871 i due generali avevano dato alle fiamme i campi di 87 piantagioni di zucchero nella

vernatore della città per denunciare i ribelli.[378] Oltre alle truppe ufficiali, a difesa delle piantagioni vi erano anche i *voluntarios*. Sulle devastazioni degli insorti e l'atteggiamento dei *voluntarios* risulta molto interessante la testimonianza di Edwin Atkins, commerciante americano che operava a Cienfuegos e che fu un testimone *super partes* della guerra:

> "In a general way, the insurgents were bent upon destroying property wherever they could find it, while the Spaniards, particularly the Volunteers, were equally bent on destroying the lives of the Cubans.[…]These Volunteers were composed of Spanish business men, with their clerks and the like. They were drilled by turns every morning. The insurgents, who at first were composed of some of the wealthiest and best Cuban people on the island, gradually degenerated in an irresponsible element largely represented by Negroes. The Spaniards, who were the property-owners, naturally resented the destruction by the insurgents and retaliated by arresting a shooting Cubans indiscriminately. […]Two days ago rebels went to Sagua la Grande district and spoiled by fire thirteen estates and one of the railroad stations containing three hundred hogsheads of sugar".[379]

Il secondo tema che divideva la dirigenza rivoluzionaria era l'abolizione della schiavitù. L'annosa questione diventava campo di battaglia per tre diversi contendenti: la *Republíca en Armas*, il Governo di Madrid ed il *Comité español* dell'Avana. [380]

---

provincia di Villa Clara dimostrando che la rivolta aveva la capacità di attaccare il regime al suo cuore economico. La volontà dei generali non coincideva però con la visione conservatrice della leadership rivoluzionaria che voleva mantenere la ribellione localizzata nella zona orientale e nella provincia di Villa Clara. McGillivray, *Blazing Cane...*, p. 34,35

[378] Nella zona di Villa Clara le truppe spagnole ottennero un importante sostegno da parte dell'élite locale, dall'incorporazione di schiavi alle truppe all'utilizzo gratuito della ferrovia che collegava Caibarién a Sancti Spíritus per il trasporto di uomini e armi. Ziegler, *The revolt.…*, p. 23

[379] Atkins, *Sixty years.…*, p. 34,36

[380] L'integrismo spagnolo nel corso dei primi anni di guerra si trovò diviso. L'11 Marzo 1869 alcuni commercianti peninsulari dell'Avana, tra cui Isidro Gassol, José María Avenzado, Simón Sepúlveda e Segundo Rigal, richiesero l'approvazione per la costituzione di un'associazione che permettesse alla borghesia coloniale di fare fronte comune nella soluzione di questioni commerciali e industriali. Nasceva il *Casino Español*. I suoi membri non si sentivano rappresentati nel *Comité Español*, composto dai ricchi proprietari e grandi commercianti peninsulari. Facevano parte del *Casino* gli elementi più reazionari che andarono ad ingrossare le file del *Cuerpo de Voluntarios*. Il centro doveva servire a rappresentare gli interessi della classe media peninsulare. La proposta fu approvata da Dulce e l'11 giugno si riunì per la prima volta pubblicamente la *Junta Directiva del Casino Español* composta da: José María Avendaño, Antonio Tellería, Lorenzo Pedro, Juto Artiz, Juan Toraya, Isidro Grisol e Tiburcio Cuesta. Il gruppo eletto era formato da spagnoli arrivati un decennio prima sull'isola e discendenti da famiglie povere della madrepatria che rappresentavo la classe media impiegatizia del commercio. Il *Casino Español* dell'Avana fu formalmente inaugurato il 15 agosto del 1869 e aveva nel suo statuto come oggetto: "la reunión de totos los españoles, prometiendose armonizar algunas horas de recreo [...]". Nell'arco di un paio d'anni furono inaugurati *casinos* anche in altre città cubane e presto la direzione fu assunta dai maggiori esponenti dell'integrismo Cubano. Durante i primi anni di guerra, il *partido español* fu diviso in due; nel 1872 i due gruppi tornarono ad unirsi sotto l'egida del *Casino Español* di cui Zulueta assunse la direzione. Barcia, *Élites y grupos.…*, p. 13,14; García Rodríguez, *Con un ojo en Yara.…*, p.133-135; Rodrigo Alharilla, *¿Hacendados vs comerciantes?....*, p.653

In Spagna, l'opinione pubblica e le *Juntas* rivoluzionarie si aspettavano che il nuovo Governo facesse passi concreti verso l'abolizione, che era stata una delle bandiere della rivoluzione settembrina. Già dal 15 ottobre la *Junta superior revolucionaria* di Madrid aveva chiesto con insistenza al Governo provvisorio che venisse concessa la libertà a tutti i figli di madre schiava nati a partire dal 17 settembre di quell'anno, ovvero dal giorno della sollevazione di Cadice che aveva dato inizio alla rivoluzione democratica.[381]

Il 16 ottobre 1868, in risposta ai progetti abolizionisti, alcuni membri del partito negriero residenti a Madrid formarono una *Junta contrarrevolucionaria*, definita da María del Carmen Barcia *Junta Cubana*. Essa era presieduta da José Joaquín de Arrieta, noto trafficante di schiavi, e composta fra gli altri da Manuel Calvo, da un membro della famiglia Herrera, dal Marchese di Yarayabo e dal Marchese di Villaytre. La *Junta* si riuniva giornalmente e manteneva relazioni con Adelardo López de Ayala, ministro di Ultramar, e con il sottosegretario Francisco Romero Robledo. L'obiettivo della *Junta* era difendere la cosiddetta "*institución doméstica*" su cui si fondava la società coloniale, oltre a cercare di contrastare le correnti abolizioniste. Chiedeva inoltre che la questione dell'abolizione non venisse trattata né presentata alle Cortes senza che fossero stati consultati e ascoltati i piccoli e grandi proprietari dell'isola di Cuba.[382]

I ribelli, come sappiamo, inizialmente avevano mantenuto una posizione che si avvicinava molto a quella mantenuta dalla delegazione cubana durante la *Junta de Información*, ovvero abolizione graduale con indennizzo. Sebbene i capi dell'insurrezione fossero uniti contro il nemico comune, la Corona spagnola, questo non voleva necessariamente dire che concordassero sugli obiettivi della rivolta. Alcuni perseguivano la piena indipendenza mentre altri erano a favore dell'annessione agli Stati Uniti. Inoltre molti erano apertamente ostili al mantenimento della schiavitù, in parte per il risentimento che nutrivano verso gli *hacendados* occidentali e in parte perché essa rappresentava una manifestazione del controllo spagnolo sull'isola, mentre altri erano a favore di posizioni meno intransigenti. Malgrado Céspedes avesse formalmente liberato tutti i suoi schiavi affinché si unissero alla rivolta, inizialmente l'abolizione della schiavitù fra le file degli insorti fu solo parziale.[383] La radicalizzazione dell'insurrezione rese però necessario il coinvolgimento attivo della popolazione di colore ed impellente una presa di posizione della dirigenza a favore dell'abolizione immediata della schiavitù. La questione acquisiva inoltre ulteriore peso in vista del tentativo di trovare l'appoggio degli Stati Uniti alla causa indipendentista, soprattutto in seguito all'elezione di Ulysses S. Grant alla presidenza.

[381] Piqueras, *La Revolución democrática.*…,p. 317
[382] *Ivi*., 323; Barcia, *Burguesía esclavista.*…, p. 140
[383] Rebecca Scott, *La emancipación de los esclavos en Cuba*, La Habana: Editorial Caminos, 2001, p.76

Quando i diversi gruppi ribelli si riunirono nell'Assemblea di Guáimaro, nell'aprile del 1869, proclamarono ufficialmente che tutti gli abitanti della *República en Armas*, compresi gli schiavi di ambo i sessi, erano completamente liberi. [384] L'articolo 24 della Costituzione che ne risultava stabiliva infatti che "todos los habitantes de la República son absolutamente libres". Dopo pochi mesi però, il 5 luglio, gli insorti facevano un passo indietro approvando il "Reglamento de Libertos", che continuava a sottomettere gli schiavi emancipati al patronato dei loro vecchi padroni.[385]

In Spagna, il problema dell'abolizione era sempre più imperante e rappresentava, come direbbe Segismundo Moret, "una cuestión difícil que no sabemos si nos pone al lado de la insurrección en aquella isla, o en contra de ella".[386] Quando Moret accettò il ruolo di nuovo ministro di Ultramar era ben cosciente della situazione in cui si trova la Spagna da un punto di vista internazionale: finché non si fosse liberata della piaga della schiavitù, le potenze europee non avrebbero appoggiato Madrid. Stesso discorso valeva per gli Stati Uniti. Il Governo doveva affrettarsi a far passare il progetto di legge sull'abolizione finché avevano il nulla osta dei grandi proprietari e finché potevano vantare un vantaggio sugli insorti, combattendoli con principi più avanzati dei loro.[387] Il progetto di legge di Moret, detto anche *Ley de Vientres Libres*, prevedeva l'abolizione immediata e senza indennizzo di tutti gli schiavi minori di sette anni e maggiori di sessanta. Per tutti gli altri si sarebbe proceduto invece ad una abolizione graduale, nel corso di dodici anni. A partire dalla promulgazione della legge tutti i figli di schiavi sarebbero nati liberi.[388] Il 17 giugno 1870 i principali proprietari di Cuba si riunirono per discutere la proposta di legge.

A Cuba, il ministero di Ultramar aveva autorizzato i proprietari di schiavi a costituire un gruppo, la *Junta General de Hacendados*, in difesa dei loro interessi rispetto al tema dell'abolizione. Il gruppo si riunì all'Avana presso la residenza del Conte di Valmaseda, dove si incontrarono tredici fra i maggiori proprietari dell'isola, tra questi: Juan Atilano Colomé, Francisco Ibañez, Nicolás Martínez Valdivieso e l'antica *camarilla*, ovvero Julian Zulueta, Mamerto Pulido e Pedro de Sotolongo. Ovviamente tutti erano membri del *partido español*. La seconda riunione si svolse il 1 luglio e fu estesa a 46 proprietari dell'Avana, Matanzas e

[384] *Ivi*, p.77
[385] Barcia, *Burguesía esclavista…*, p. 139. Secondo Piqueras l'Assemblea di Guáimaro decise di instaurare il patronato solo il 5 luglio 1869 perché percepì l'imminenza dell'abolizione della schiavitù da parte del governo spagnolo e non poteva permettere che la Spagna adottasse posizioni più progressiste della República en Armas. Piqueras, *La Revolución democrática.*…,p. 318
[386] *Diario de sesiones a las Cortes Constituyentes. 1869*, Tomo 2, p. 954 citato in Barcia, *Burguesía esclavista...*, p. 141
[387] Piqueras, *La Revolución democrática.*…,p. 327
[388] Barcia, *Burguesía esclavista…*, p. 141

Cárdenas, per protestare contro la legge. Il 23 giugno era stata però presentata alle Cortes la *Ley Moret* che aboliva la schiavitù, la cui applicazione rimaneva congelata fino alla fine della guerra; sei mesi dopo, il 23 dicembre, anche Céspedes proclamava l'abolizione completa della schiavitù.

La notizia che la l'abolizione sarebbe stata ritardata fino alla fine della guerra, non frenò le proteste del gruppo che lamentava non si fosse attesa la fine delle consultazioni prima dell'approvazione finale della legge. L'11 luglio il gruppo, questa volta composto da 47 proprietari e presieduto dal Capitano Generale, si riunì per la terza sessione. Durante la riunione Colomé propose la creazione di una *Junta* in cui poter discutere privatamente della "questione sociale" ed il Capitano Generale Caballero de Rodas ne autorizzò la formazione. La nuova *Junta* era presieduta da Julián Zulueta e ne facevano parte: Colomé nel ruolo di segretario, García Rizo, José María Morales, Segundo Rigal, Pedro Sotolongo, Francisco F. Ibañez, Joaquín Pedroso, Mamerto Pulido e José Moré.[389]

Gli *hacendados* schiavisti si trovavano in una posizione paradossale: da un lato il protrarsi del conflitto garantiva il prolungamento del regime schiavista, mentre dall'altro andava a colpire le piantagioni, che bruciavano sotto il fuoco degli insorti. Le politiche lobbiste del *partido español* erano però riuscite a piegare il Governo di Madrid, obbligandolo a posticipare l'entrata in vigore della legge alla fine del conflitto. Il Governo era ormai tenuto sotto scacco dal gruppo di pressione integrista, dal quale dipendeva per il finanziamento della guerra e quindi il mantenimento del dominio coloniale su Cuba.

L'*Hacienda* cubana, come abbiamo visto nel precedente capitolo, si trovava a finanziare la guerra in un momento di profonda crisi. La necessità di trovare fondi per combattere l'insurrezione in oriente era impellente e l'unica alternativa era fare nuovamente ricorso alla ricchezza privata dell'isola. Nei mesi di gennaio e febbraio si erano riuniti più volte i proprietari, commercianti e industriali con l'obiettivo di studiare alternative valide per procurare al Tesoro le risorse necessarie a far fronte allo sforzo bellico. Sotto invito di Dulce, Capitano Generale da gennaio a giugno 1869, si formò una commissione di rappresentanti dei tre settori economici che presentò il suo primo resoconto il 12 febbraio del 1869. [390] La commissione era composta da Juan Poey, Julián de Zulueta, il Marchese di Campo Florido, Alvarez Mijarez, Mamerto Pulido, Rafael R. Torices, Juan A. Colomé, Agustín Saavedra, Manuel de Ar-

[389] Questa fu la prima volta che l'assemblea venne chiamata *Junta*. Per maggiori dettagli sul dibattito in seno alla terza riunione vedere Piqueras, *La Revolución democrática...*,p. 353-360

[390] Domingo Dulce aveva sostituito Lersundi al Comando dell'isola a pochi mesi dal trionfo della revoluzione di Settembre.

mas, José E. Moré, José M. Zangróniz, Francisco de Tolme e Pedro de Sotolongo.[391] Ancora una volta, la commissione proponeva l'intervento del Banco Español: esso avrebbe emesso otto milioni di pesos in banconote che avrebbe prestato al Governo a mano a mano che ne avesse avuto bisogno. Il Banco avrebbe rinunciato agli interessi sull'anticipo mentre il Governo si sarebbe accollato i costi del conio. Per il rimborso del debito si sarebbe stabilito un sussidio temporaneo,[392] con riscossione settimanale, a partire dal primo di marzo e fino alla copertura completa del debito. Il Governo di Madrid, impegnato in una guerra altrettanto costosa nella penisola[393], decise di emanare un decreto il 27 aprile, firmato dal Ministro di Ultramar López de Ayala, che rendeva effettive le proposte della commissione cubana.

Sei mesi dopo, Caballero de Rodas, che aveva sostituito Domingo Dulce alla guida dell'isola, fece nuovamente ricorso alla commissione per valutare come coprire gli 11 milioni di escudos di deficit causati dalle spese straordinarie. Anche questa volta la Commissione indicò come unica alternativa il ricorso al Banco Español, il quale avrebbe emesso moneta per ulteriori sei milioni di pesos alle stesse condizioni pattuite, richiedendo tuttavia una condizione in più: il Banco pretese che a garanzia vi fossero depositati i fondi esistenti nella cassa del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*.[394] Il decreto che autorizzava la nuova emissione del Banco Español fu firmato il 3 di agosto del 1869 da Caballero de Rodas; a novembre dello stesso anno veniva autorizzata una terza emissione pari a sei milioni.[395]

Nel febbraio del 1871 l'amministrazione dovette nuovamente mettere mano al sistema tributario: bisognava infatti trovare le risorse per creare un fondo di ammortamento a garanzia delle

[391] Le commissioni alle quali i Capitani Generali si affidarono durante la guerra divennero a mano a mano degli organi istituzionalizzati chiamati *Juntas de Recurso* o *Juntas de Arbitrio*.

[392] L'imposta provvisoria era conosciuta come *subsidio de guerra* ed era rappresentata da una tassa di esportazione sullo zucchero e sul tabacco. Le tasse d'importazione subivano inoltre un incremento di un cinque per cento, oltre ad un ricarico del venticinque per cento sulle quote di contribuzione dell'industria e del commercio. Il 16 marzo inoltre Dulce reintroduceva la tassa d'esportazione di quattro centesimi per arroba di zucchero (unità di peso che equivale a 11.502 chili) per le navi spagnole e 5 per quelle straniere. La nuova tassa favoriva i commercianti poiché ricadeva sui produttori, che la dovevano dedurre dal prezzo di vendita. Nel 1870 l'amministrazione si vide obbligata a riformare nuovamente il sistema fiscale. Fallito il tentativo del 1867 e nell'impossibilità di tornare al sistema precedente, venne nominata l'ennesima commissione detta *Junta de Aranceles*, per studiare un nuovo progetto di riforma tributaria. Della *junta* facevano parte alcuni nomi conosciuti: Pedro de Sotolongo, Gil Gelpi, il Conte di Ibañez, Julian Zulueta. La *junta* si schierava ovviamente a favore della contribuzione indiretta e la riforma doganale che ne risultò tornava a rispondere al vecchio schema del patto coloniale, che prevedeva tasse di esportazione altissime e il mantenimento del diritto differenziale di bandiera per tenere lontani i prodotti stranieri. Roldán, *La Hacienda en Cuba...*, p. 50-58

[393] Fra il 1872 ed il 1876 la penisola fu teatro della terza guerra carlista. Essa vedeva contrapposti i seguaci di Carlo, Duca di Madrid, pretendente carlista al trono con il nome di Carlo VII, ed i governi di Amedeo I, della prima repubblica e di Alfonso XII. Vedere César Alcalá, *La tercera Guerra Carlista: 1872-1876*, Madrid: Grupo Medusa Ediciones, 2004.

[394] Approfondiremo il sequestro di beni nel prossimo capitolo. Dobbiamo però sottolineare che molti dei membri della Commissione erano allo stesso tempo membri del *Consejo de Bienes Embargados* e azionisti del *Banco Español.*

[395] Durante gli anni di guerra vennero autorizzate 16 emissioni per un totale di 72 milioni di pesos. Per il quadro generale delle emissioni durante il periodo 1869-1874 si veda Roldán, *La Hacienda en Cuba...*,p. 30-37

nuove emissioni di banconote da parte del Banco Español. La necessità di aumentare le entrate dell'*Hacienda*, per poter onorare il debito con la banca, spinse l'amministrazione a reinserire un'imposta diretta del cinque per cento sulle rendite del commercio e dell'industria nell'ottobre del 1872. Altre misure comprendevano l'aumento del *subsidio de guerra* e delle tasse sulle rendite urbane; era introdotta una tassa forfettaria annuale di 24 pesos sugli schiavi affittati e su quelli destinati al lavoro domestico e venivano aumentate le tasse di importazione. Erano reintrodotte alcune delle misure previste della riforma del 1867; ciò provocò un aumento generalizzato dei prezzi, in particolare dei beni di prima necessità, le cui accise d'importazione erano state triplicate.[396]

Il costo della guerra continuava ad aumentare; si stima che dal 1868 al 1872, in soli quattro anni di conflitto, solamente l'acquisto e il trasporto di armamenti era costato all'erario sessanta milioni di reales, a cui bisognava aggiungere i costi di amministrazione ordinaria.[397]

Le emissioni del Banco Español, alle cui banconote era dato corso legale, innescarono una crescente crisi monetaria; [398] tra il 1869 e il 1874 erano stati emessi, in sedici tranche, settantadue milioni di pesos in banconote del Banco, che sarebbero rimasti in circolazione, via via diminuendo, fino al 1892. Inizialmente, durante il primo anno di conflitto, le banconote erano accettate ovunque sull'isola; il loro controvalore in oro andò però lentamente, e inesorabilmente, diminuendo. Se nel '69 la svalutazione era dello 0,5 %, alla fine del '70 era già salita al 4%. La crisi monetaria iniziò a presentarsi in tutta la sua gravità nel 1872 quando la moneta cartacea iniziava a non essere più accettata perché considerata troppo instabile. Alla fine del '73 le banconote del Banco Español si erano svalutate fino a un 90% del loro valore iniziale, mentre nell'autunno successivo, in cui ebbe luogo l'ultima emissione, la svalutazione arrivava al 200 %.[399]

Il deprezzamento della carta moneta produceva difficoltà in molti settori. La mancanza di monete in oro in circolazione obbligava commercianti, industriali e *hacendados* ad accettare pagamenti in banconote per le transazioni e per la riscossione delle rendite. Secondo Inés Roldán de Montaud è in questa fase che i prezzi delle proprietà fondiarie scesero notevolmente: una proprietà che prima della guerra valeva 20.000 pesos in oro, durante la guerra poteva essere venduta al massimo per 20.000 pesos in banconote. Fra coloro che maggiormente approfittarono di questa tendenza l'autrice cita Calvo, Ibañez e Pulido.[400]

---

[396] *Ivi*,p. 59-63
[397] Piqueras, *La Revolución democrática…*, p. 267
[398] Roldán, *La Banca Española en Cuba*...,p.10
[399] Roldán, *La Hacienda en Cuba*...,p. 90-108
[400] *Ivi*,p. 105,106

Il problema del debito cubano era stato riconosciuto e affrontato da Madrid sin dai primi anni di guerra: nel 1870 Moret aveva proposto alle Cortes un progetto di legge che prevedeva l'emissione di titoli del debito nazionale per un valore di 40 milioni di pesos, che oltre ad alleviare l'erario, avrebbe permesso di ritirare gradualmente dalla circolazione le banconote emesse dal Banco Español. Nel 1871 il suo successore, Victor Balaguer, proponeva un progetto simile; entrambe le proposte non giunsero mai ad approvazione. Bisogna considerare la situazione politica della metropoli in quel momento; pochi mesi dopo la presentazione del progetto di Moret aveva avuto inizio il regno di Amedeo con la formazione di un nuovo governo, mentre solo due mesi dopo la presentazione del progetto di Belaguer ebbe luogo un nuovo cambio di governo con lo scioglimento delle Cortes. Fu solo nell'estate del 1872 che un nuovo progetto, promosso dal ministro Gasset y Artime, fu presentato al Consiglio dei Ministri e approvato per decreto agli inizi di agosto. In quel momento il debito cubano ammontava a 50 milioni di pesos: 12 derivanti dal prestito accordato dallo Stato dal Banco Español per finanziare le spedizioni in Messico e Santo Domingo e 38 in banconote emesse dal Banco per conto del Tesoro. Il decreto autorizzava il governo ad emettere un "Debito del Tesoro di Cuba" per un valore di 60 milioni, in due emissioni da 30 milioni ciascuna, la prima delle quali da tenersi nel mese di gennaio. I buoni del Tesori emessi avrebbero reso un interesse dell'8%. In questo modo si sperava di ritirare dalla circolazione 8 milioni di pesos, favorendo il recupero di valore delle banconote. Il successo di tale progetto presupponeva, ovviamente, la fine delle emissioni di nuove banconote da parte del Banco Español. Per ammortizzare il debito si faceva ricorso al sussidio straordinario e ai beni confiscati agli insorti per ordine dei tribunali, i cui fondi sarebbero stati amministrati da un organismo creato appositamente dal decreto, la *Junta de la Deuda del Tesoro de Cuba*.[401] Una politica simile era già stata adottata in passato durante la Rivoluzione francese, quando il 1 aprile del 1790, l'Assemblea Nazionale, nel tentativo di sanare la difficile situazione finanziaria in cui si trovava, autorizzò l'emissione di cartamoneta. Si autorizzava l'emissione di una specie di "buoni" chiamati "assegnati" (in francese *assignat*) e garantiti dai beni confiscati dal governo rivoluzionario a personaggi ostili al nuovo regime.[402]

[401] *Ivi*,p. 109,117.

[402] Gli assegnati avrebbero dovuto generare interessi al pari di un buono e dovevano essere utilizzati esclusivamente per pagare obbligazioni pubbliche verso privati, e bruciati una volta cambiati dal titolare in denaro metallico. Il deficit pubblico, aggravato dalle guerre rivoluzionarie e dalla difficoltà di mantenere le esportazioni ai livelli del passato, provocò una forte scarsità di moneta nel paese, obbligando l'Assemblea Nazionale a dare corso legale agli assegnati. Per maggiori informazioni vedere Albert Soboul, *Storia della Rivoluzione francese*, Milano: BUR-Rizzoli, 2001; Marcel Marion, *Histoire financière de la France depuis 1715*, Paris : A. Rousseau, 1914.

Già dai mesi precedenti all'entrata in vigore del decreto l'opposizione al progetto aveva raggiunto livelli altissimi. In particolare, come si può immaginare, i maggiori critici erano gli azionisti del Banco Español. Inés Roldán de Montaud riporta un estratto di una comunicazione del Governatore dell'isola al ministro di Ultramar del 28 febbraio 1872:

> "Si los periódicos de La Habana le han hecho ver que el país no lo desea es poque están sostenidos por los capitalistas, principales accionistas del Banco Español, únicos interesados en que no se lleve a efecto el mencionado arreglo y la colocación de su establecimento en situación legal."

Questo progetto, volendo mettere fine alle emissioni di banconote del Banco Español, avrebbe ovviamente pregiudicato gli interessi dell'istituto e svantaggio i suoi azionisti. Inoltre vi era un altro elemento che generava contrarietà in alcuni settori, ovvero il fatto che il decreto non riconoscesse il debito cubano come un debito nazionale.[403]
In principio l'emissione dei buoni doveva avvenire con sottoscrizioni contemporanee a Madrid, Londra, Parigi e l'Avana, ma la decisione dell'intendente Cancio Villaamil di ridurre l'ammontare della prima tranche da trenta a venti milioni, determinò che la vendita dei buoni venisse limitata al territorio cubano. Contrariamente alle aspettative, vennero sottoscritti buoni solamente per undici milioni, di cui tre milioni dal Banco Español in cambio di un credito di pari somma. L'operazione del Debito Cubano si rivelò un fallimento. Lo Stato si era impegnato a pagare gli interessi semestralmente e nel complesso riuscì a pagare solo quelli del primo semestre; nel 1881 i creditori reclamavano ancora il pagamento degli interessi al Governo.[404] A proposito del problema del Debito pubblico cubano, Pirala scriveva:

> "Era necesario administrar bien […] Para conseguirlo […] era indispensable nivelar el presupuesto, restablecer la circulación del oro, y convertir la deuda creada en Billete de Banco sin interés, en Deuda amortizable con interés […]La nivelación del presupuesto debía hacerse […] aumentando los tributos hasta igualar los ingresos con las obligaciones conocidas."[405]

Durante la guerra i governatori generali e gli intendenti dell'*Hacienda* che si susseguirono tentarono, ognuno secondo le sue capacità, di arginare il problema del deficit cubano. Cancio

[403] *Ivi*,p. 117-120
[404] *Ivi*,p. 121,122
[405] Pirala, *Anales de la guerra* ..., p. 33

Villaamil ricoprì il ruolo di intendente dall'agosto 1872 al marzo 1874; durante il suo mandato si alternarono al ministero di Ultramar ben otto ministri, a dimostrazione dell'instabilità che regnava nella Penisola. Gli obiettivi di Villaamil per l'*Hacienda* cubana erano: ristabilire i pagamenti delle imposte in oro e convertire il debito, rappresentato dalle banconote emesse dal Banco Español, in titoli del Tesoro. Malgrado Villaamil avesse elaborato e presentato numerosi progetti per raggiungere questi obiettivi, le sue disposizioni in materia incontrarono l'opposizione dei capitalisti peninsulari che componevano le diverse *Juntas*.

Il 7 aprile del 1874 sbarcava all'Avana José Gutierrez de la Concha, che sostituiva Jovellar al governo dell'isola. Concha si proponeva di ridurre il Debito pubblico, che nel dicembre del 1873 superava gli 88 milioni di pesos, e di pareggiare il bilancio. Per fare ciò voleva anch'egli introdurre il pagamento dei tributi in oro e impedire nuove emissioni da parte del Banco Español, oltre ad aumentare la pressione fiscale. Doveva però prima ridurre la carta moneta circolante. Impose quindi una tassa del 10% sugli utili, destinata al ritiro delle banconote; gli *Ayuntamientos* riscuotevano la tassa e ritiravano le banconote che poi venivano bruciate in pubblica piazza. Tale misura, pur permettendo il ritiro di circa undici milioni di pesos dalla circolazione,[406] fu molto discussa. Concha stabiliva inoltre un nuovo tributo del 2 ½ % sulle proprietà urbane ed extraurbane, sull'industria, il commercio e le libere professioni. Secondo il Governatore erano stati gli stessi rappresentanti della *Junta General de Hacendados* a proporre il balzello, ma al momento di versare le quote dovute fu proprio il loro atteggiamento a decretare il fallimento della misura. Poiché l'amministrazione non disponeva di statistiche attendibili per imporre il pagamento del tributo, si decise di operare attraverso dichiarazioni giurate, in cui il contribuente era chiamato ad autocertificare i propri redditi. L'opposizione generalizzata all'imposta si fece maggiore quando i grandi proprietari presentarono dichiarazioni equivalenti a un decimo delle loro entrate reali; innanzi a tale esempio tutti i contribuenti iniziarono a falsificare le proprie dichiarazioni facendo di fatto fallire l'operazione.[407] Vi era poi il problema della scarsità di moneta metallica in circolazione, destinata principalmente alle importazioni dei rifornimenti di guerra, e il cui prezzo aumentò esponenzialmente a seguito del progressivo ritiro dalla circolazione della carta moneta. Nel rapporto di Mariano Cancio Villaamil al Ministro di Ultramar alla fine del 1874, egli spiega la problematica in questi termini:

[406] Il sistema venne abbandonato nel 1879.
[407] Roldán, *La Hacienda en Cuba*...,p. 125-170

> "Una de las causas que mas perturban la situación de la Isla es el crecido precio del oro convertido en mercancía desde que se acordó el pago de todos los ingresos del Tesoro en billetes del Banco Español de esta capital." [408]

Nel febbraio del 1875, il primo governo della restaurazione sostituì Concha con il Conte di Valmaseda, chiamato per la terza volta nella sua vita a ricoprire il ruolo di Governatore dell'isola. Egli giungeva in un momento delicato per la difficile situazione militare. La prima preoccupazione di Valmaseda fu trovare i fondi necessari a vincere la guerra: "El dinero es la guerra y no hay dinero. El país está cansado de hacer sacrificios, pero se necesita dinero".[409]
Era necessario dare priorità alla copertura del bilancio di guerra piuttosto che all' ammortamento del debito. Per questo motivo egli soppresse l'imposta del 10% e sostituì quella del due e mezzo, introducendo un tributo unico del 15% sugli utili. Tale imposta durò solo undici mesi. Il primo ottobre 1875 era nominato un commissario regio, Tomás Rodriguez Rubí, con il compito di razionalizzare e normalizzare l'amministrazione dell'isola. Nel 1876 tornava alla guida di Cuba Joaquín Jovellar, autorizzato dal ministero a disporre di tutti i fondi disponibili per le questioni militari. Con il commissario regio si riformava nuovamente la struttura fiscale: erano aboliti i vari balzelli introdotti fino ad allora, compreso quello di 24 pesos annuali per schiavo. Era introdotta, il 20 marzo 1876, un'imposta del 30 % in oro sugli utili: il 15% da destinarsi agli obblighi generali dello stato, il 10% destinato al pagamento degli obblighi arretrati e il 5% all' ammortamento delle banconote. Malgrado la nuova imposta venne implementata solo dopo molti ritardi, nell'anno fiscale 1877-1878 l'*Hacienda* raccolse 55 milioni in oro, la cifra più alta mai raccolto durante gli anni di guerra. L'imposta del 30% fu mantenuta fino alla fine della guerra quando fu ridotta al 25%.
Nel corso del 1875 erano sbarcati sull'isola 27.655 soldati, l'anno successivo ne erano arrivati 38.766; alla fine del 1876 l'esercito spagnolo a Cuba contava 103.759 uomini. Fino a quel momento la guerra era stata sostenuta dagli sforzi finanziari dell'isola, attraverso tasse e prestiti. Per terminare la guerra, la Spagna aveva però bisogno di mezzi ben superiori.
Dal 1875 il Banco Español iniziò a trovarsi in serie difficoltà; vi erano in circolazione banconote per un valore pari a dieci volte il suo capitale nominale e le riserve iniziavano a scarseggiare. Ad aumentare le difficoltà del Banco gravò la diminuzione della produzione di zucche-

[408] Cancio Villaamil, *Situación económica de la isla de Cuba...*, p. 19
[409] Pirala, *Anales de la guerra…*, tomo 3 , p. 113

ro sperimentata dal 1876, che incise negativamente sulle operazioni commerciali di sconto e pignoramento della merce.[410]

La soluzione al problema finanziario fu inevitabilmente quella di ricorrere a un nuovo prestito ma sta volta si dovette operare su scala maggiore e fuori dall'isola. Il risultato fu la creazione di un nuovo istituto di credito: il Banco Hispano-Colonial. Il prestito che la nuova banca avrebbe fornito allo Stato, a differenza di quello accordato con il Banco Español, era autorizzato da una legge speciale approvata nelle Cortes. Gli azionisti del nuovo istituto erano ancora una volta i capitalisti ispano-cubani. A differenza del prestito del Banco Español, questa volta non era l'*Hacienda* di Cuba a sottoscrivere il prestito bensì il Governo metropolitano. Le contrattazioni fra il Governo di Madrid e l'élite economica dell'isola erano iniziate nel giugno del 1876, quando il Governatore aveva ricevuto l'ordine dalla capitale di informarsi sulla disponibilità dei capitalisti dell'Avana a sottoscrivere un nuovo prestito. Nel corso dei mesi successivi le autorità coloniali lavorarono a stretto contatto con gli esponenti più eminenti dell'integrismo cubano per costituire a Barcellona o a Madrid una società anonima con lo scopo di prestare al Governo trenta o quaranta milioni di pesetas da destinare alla risoluzione della questione cubana. [411] Il 5 di agosto veniva firmato un accordo provvisorio fra Antonio López, in quanto azionista e in rappresentanza di altri investitori di Barcellona, Manuel Calvo, anch'egli azionista ed in rappresentanza di vari istituti di credito e dei capitalisti cubani, Antonio Vinent e Rafael Cabezas in qualità di rappresentanti del Banco di Castilla.[412] L'accordo era pubblicato il 27 di agosto sia sulla *Gaceta de Madrid* sia su quella dell'Avana. Esso prevedeva un prestito non inferiore ai quindici milioni di pesos ampliabile fino a venticinque, a garanzia del quale era posta la riscossione dei ricavati delle entrate doganali cubane.

Il 30 settembre era dato carattere definitivo all'accordo. Il 16 di novembre López de Ayala presentava alle Cortes un progetto di legge in cui la nazione spagnola si impegnava a garantire l' ammortamento del prestito nel caso in cui le dogane e le risorse dell'isola non fossero risultate sufficienti. Il 7 dicembre un ordine reale riconosceva ufficialmente il Banco Hispano-Colonial, formato essenzialmente da azionisti di Madrid, Barcellona e l'Avana. Fra gli azionisti della neonata banca torniamo a trovare gli stessi personaggi già presenti nelle varie *Juntas*, nel *Consejo de Bienes Embargados*, e nel consiglio di amministrazione del Banco Español, attraverso il quale riuscivano a influenzare il corso delle politica, per trarne benefici personali.[413] Tutte le trattive per la costituzione della nuova banca, frutto della lobby del *partido*

[410] Roldán, *La Banca Española en Cuba...*, p.13
[411] Tra di essi spiccavano: Pedro Sotolongo, José Eugenio Moré, Feliciano Ibañez e Mamerto Pulido.
[412] Barcia, *Élites y grupos…*,p. 25
[413] Roldán, *La Hacienda en Cuba...*,p. 185-191

español dell'Avana, si svolsero al di fuori dei canali ufficiali e delle Cortes, a tal punto che la discussione parlamentare relativa all'approvazione dell'accordo ebbe luogo due mesi dopo l'emanazione della *Real Orden* che creava l'istituto di credito.[414]

In linea con quanto previsto dal contratto, il 5 ottobre del 1877, un ordine reale aumentava di cinque milioni di pesos il prestito del Banco Hispano-Colonial, raggiungendo pochi mesi dopo, a marzo, i venticinque milioni totali.[415] L'operazione del credito alla Corona fu molto vantaggiosa per i membri dell'integrismo cubano. Vediamo come: dei quindici milioni di pesos pattuiti nella prima tranche del prestito, la banca ne versò solo 12.512.754 milioni. La restante parte veniva dedotta in anticipo in virtù di ammortamenti, interessi e commissioni. Si approfittò per includere alle detrazioni anche alcuni crediti vantati nei confronti dello Stato da azionisti privati del Banco. Un esempio è dato dalla società López y Cía., compagnia di trasporti che aveva gestito tutti gli spostamenti delle truppe dalla Spagna a Cuba, alla quale lo Stato doveva una notevole somma.[416] Sebbene permise l'invio di nuove truppe, da un punto di vista finanziario pur alleviando momentaneamente la situazione, il prestito del Banco Hispano-Colonial all' *Hacienda* non migliorò il quadro generale.

Nello stesso periodo la stampa lanciava l'allarme circa l'avanzamento delle truppe insorte, sempre più vivine all'Avana. Nel gennaio del 1875, Máximo Gómez si era lanciato alla conquista dell'occidente incendiando in sole sei settimane ben 83 piantagioni nella zona di Sancti Spíritus, compreso l'*ingenio* "Zaza" di Julián Zulueta.[417] Tale situazione aumentava il senso d'incertezza che regnava sull'isola e metteva a repentaglio il recupero dei crediti concessi allo Stato. Le ricchezze dell'isola venivano messe in pericolo dai continui incendi appiccati dagli insorti; ciò metteva a rischio la produzione zuccheriera e le esportazioni, da cui dipendevano le entrate doganali che garantivano la nuova operazione finanziaria.

La stampa si faceva sempre più critica nei confronti dell'accordo con il Banco Hispano-Colonial, percepito come l'ennesimo meccanismo di arricchimento personale di pochi a scapito dell'economia dell'isola.[418]

Al termine della guerra il Tesoro cubano era soffocato dai debiti. L'operazione del Banco Hispano-Colonial aveva ridotto l'*Hacienda* allo strenuo delle forze, lasciando in eredità un pesante debito politico con il *partido español*, il quale voleva ad ogni costo il mantenimento del-

[414] Barcia, *Élites y grupos…*,p. 25

[415] La necessità di denaro del Tesoro spagnolo venne ampiamente sfruttata dalla banca che per ogni ampliamento del contratto rinegoziò condizioni più vantaggiose per sé. Il contratto firmato nel mese di ottobre infatti prevedeva ad esempio la possibilità di ampliamento del credito senza dover sottoscrivere nuovi contratti. Roldán, *La Hacienda en Cuba...*,p. 193

[416] Roldán, *La Hacienda en Cuba.…*,p.198

[417] Thomas, *Storia di Cuba.…*,p. 188

[418] Roldán, *La Hacienda en Cuba...*,p. 185-191

lo status quo e si opponeva a qualsiasi tipo di riforma, in particolare la modifica delle tariffe doganali che garantivano un mercato privilegiato per i prodotti peninsulari.[419]

Le sorti della guerra iniziarono a cambiare quando il primo ministro Cánovas decise di nominare al comando dell'isola il Generale Arsenio Martínez Campo. Hugh Thomas scrive: "la sua missione era ambigua ossia condurre un'energica offensiva ma nello stesso tempo di cercare di giungere a delle trattative".[420] Per portare a termine la pacificazione dell'isola il Capitano Generale ricevette dall'Esecutivo un'ampia libertà d'azione, grazie alla quale poté fare leva sulla stanchezza e mancanza d'animo dei ribelli. Il Generale aveva infatti offerto appezzamenti di terra dei vecchi *realengos* come ricompensa a tutti gli ex soldati, volontari e residenti rimasti fedeli alla Spagna, oltre che a tutti quei ribelli che avessero abbandonato la lotta. Il 5 febbraio 1878 Martínez Campos faceva arrivare agli insorti la sua proposta di pace in otto punti, fra cui: l'uguaglianza politica di Cuba con Puerto Rico, l'indulto generale per tutti gli insorti, la liberazione degli schiavi e dei coloni asiatici arruolati fra i ribelli e la possibilità per gli insorti di lasciare l'isola.[421]

Il 10 febbraio veniva firmato dalla *Junta del Centro* il "Convenio del Zanjón" che metteva fine alle ostilità nelle zone centrali del paese. Esso si componeva di otto articoli, che riflettevano le proposte di Martínez Campos. In particolare, l'articolo 2 decretava

> "[el] olvido de lo pasado respecto a los delitos políticos cometidos desde 1868 hasta el presente y libertad de los encausados o que se hallen cumpliendo condena dentro o fuera de la isla. Indulto general a los desertores del Ejército español, sin distinción de nacionalidad, haciendo extensiva, esta cláusula a cuantos hubiesen tomado parte directa o indirectamente en el movimiento revolucionario."[422]

"Oriente" e "Tunas", che formavano zone militari separate, non accettarono l'accordo firmato dalla *Junta del Centro* e decisero di continuare la guerra, anche se questa ormai aveva perso vigore. Nel mese di giugno le ostilità cessavano anche nelle regioni orientali.

L'isola usciva dalla guerra in uno stato di completa rovina; si calcola che il conflitto avesse dissipato il 45% della ricchezza totale e che gli *hacendados* avessero perso ogni anni in media fra il 5 e il 10% del loro capitale.[423]

---

[419] *Ivi*,p. 218,219
[420] Thomas, *Storia di Cuba.*…,p. 188
[421] Enrique Collazo, *Desde Yara hasta el Zanjón*, La Habana: Instituto del Libro, 1967, p. 80,81
[422] Pichardo, *Documentos para la Historia...*, tomo 2, p. 404
[423] Roldán, *La Hacienda en Cuba.*…,p. 221

Martínez Campos, il generale che aveva firmato la pace, e Cancio Villaamil, di nuovo alla guida dell'*Hacienda* dal 28 agosto del 1878, approvarono velocemente una serie di misure volte a alleviare la situazione economica.[424] Il decreto del 3 novembre del 1877 aveva già introdotto importanti cambiamenti: venivano esentati dal pagamento di imposte per cinque anni le proprietà e gli stabilimenti distrutti dalla guerra e rimessi in funzione, così come tutti i nuovi stabilimenti costruiti nei dipartimenti centrali e orientali. Anche le attività commerciali che sarebbero nate in queste aree avrebbero goduto dell'esenzione fiscale per i primi tre anni di attività. Martínez Campos e Villaamil cercarono di introdurre anche alcune modifiche nel sistema tributario abbassando la contribuzione diretta dal 30 al 25%. Il governatore era inoltre un grande sostenitore dell'introduzione del cabotaggio che avrebbe permesso alle merci cubane di entrare in Spagna senza pagare dazi. La posizione commerciale di Cuba era infatti molto svantaggiosa: le merci spagnole erano protette ed entravano nell'isola con dazi molto bassi, a differenza per esempio dei prodotti americani. Questa misura avrebbe abbassato i prezzi ad aumentato i consumi. Il gruppo integrista appoggiava da tempo l'introduzione del cabotaggio, che legato al mantenimento del privilegio commerciale di cui godevano i prodotti spagnoli, avrebbe aumentato notevolmente le sue entrate. Sulla questione del cabotaggio però si accese un forte dibattito in madrepatria. Le idee di Martínez Campos e il favore di cui godeva negli ambienti cubani lo fecero richiamare in patria per discutere sulle riforme economiche cubane. Al suo rientro in Spagna, nel marzo del 1879, Cánovas propose però al Generale la presidenza del governo. Nel ruolo di Presidente, Martínez Campos tentò di portare avanti progetti di riforma economica per l'isola attraverso il Ministro di Ultramar da lui nominato, Salvador Albaceta. Il riaccendersi del focolaio bellico, con la cosiddetta *Guerra Chica*, l'opposizione interna al suo stesso partito e la rottura con Canóvas del Castillo, portarono ad una crisi di governo. I successivi governi cercarono di affrontare le questioni in sospeso ma l'approccio riformista proposto da Martínez Campos era ormai dimenticato e i progetti che vennero approvati non ebbero effetti benefici sull'economia dell'isola.

Rimaneva inoltre in sospeso il problema del Debito cubano, o meglio dei debiti, e la questione monetaria. Continuavano infatti a circolare le banconote del Banco Español, la cui svalutazione aveva raggiunto nel 1884 il 214%. L'amministrazione coloniale cercò inizialmente di ritirare lentamente le banconote dalla circolazione, in particolare fra il 1884 ed il 1886, anni in cui l'isola fu travolta da un'altra grave crisi monetaria. Dal 1886 lo Stato non fu più in grado di ritirare nessuna banconota e per risolvere finalmente la situazione dovette ricorrere, nel 1891,

[424] La pacificazione militare dell'isola portò con sé anche una riorganizzazione amministrativa: il 9 giugno il territorio veniva diviso in sei province (Pinar del Rio, Habana, Matanzas, Santa Clara, Puerto Principe e Santiago di Cuba). Pichardo, *Documentos para la Historia.…*, tomo 2, p. 408

ad un nuovo prestito per poter procedere alla raccolta immediata di tutte le banconote rimaste ancora in circolazione.[425]

I due istituti di credito che finanziarono lo Stato mantennero la loro posizione nel panorama creditizio. Il Banco Español subì alcune modifiche: nel 1880 veniva creata la figura del *Gobernador*, in rappresentanza dello Stato, e cambiava il suo nome in Banco Español de la isla de Cuba. Nel corso degli anni il Banco ritirò a poco a poco le banconote emesse; tale operazione risultò estremamente vantaggiosa per gli azionisti in quanto le banconote vennero ritirate al valore di mercato del momento permettendo di speculare sulla loro svalutazione. Nel 1880 l'amministrazione riuscì a rescindere il contratto con il Banco Hispano-Colonial, che la obbligva a mantenere invariate le tariffe doganali. Dopo la rescissione del contratto, il Banco Hispano-Colonial subì rilevanti modifiche: il 25 ottobre del 1880 la giunta degli azionisti deliberò una modifica dello statuto che trasformava l'istituto in una vera e propria banca commerciale, con interessi anche nelle Filippine.[426]

[425] I. Roldán, *La Hacienda en Cuba.*…,p. 222-262
[426] *Ivi*, p. 204,205

CAPITOLO 4

IL SEQUESTRO DEI BENI AGLI INFIDENTES

4.1 Il Consejo Administrativo de Bienes Embargados

La politica di esproprio dei beni da parte della Corona avviata il 1 aprile 1869 fu il risultato di numerose pressioni esercitate dal *Cuerpo de Voluntarios* e dagli integristi spagnoli sul Capitano Generale Domingo Dulce. Dulce aveva sostituito il Generale Lersundi nel gennaio 1869 con l'incarico da parte di Prim e Serrano di rappresentare il governo liberale spagnolo sull'isola e di portarla alla pace. Agli occhi del governo, Dulce incarnava la miglior possibilità per Cuba di raggiungere la pace grazie alla sua posizione nella società cubana. Egli aveva infatti già occupato il ruolo di Capitano Generale tra il 1862 ed il 1866 e si era dimostrato molto abile nel comprendere la componente creola e la sua politica riformista. Era nota la sua amicizia con importanti *hacendados* ed intellettuali creoli, rafforzata anche dal matrimonio con la contessa di Santovenia,[427] assidua frequentatrice dei circoli liberali e riformisti dell'isola. Fu proprio la vicinanza di Dulce con questi settori a convincere Prim a nominarlo Capitano Generale malgrado il suo pessimo stato di salute. Il suo compito era quello di negoziare con gli insorti.

L'isola usciva dal governo di Lersundi, che aveva imposto il terrore e la censura con lo scopo di mantenere lo *status quo*; era evidente che fossero necessari dei cambiamenti nella direzione dell'isola per riuscire a spegnere la rivolta nelle zone orientali.[428] Il 6 gennaio del 1869 viene pubblicato sulla *Gaceta de La Habana* il primo messaggio di Dulce da Capitano Generale intitolato "Alocución a los Cubanos": era la prima volta che veniva ufficialmente usato l'aggettivo "cubanos" per riferirsi ai cittadini dell'isola. La rivoluzione in Spagna aveva spazzato via la dinastia borbonica con l'obbiettivo di restaurare nella penisola e nelle province d'oltremare un regime di legalità nell'amministrazione pubblica. Per raggiungere gli obbiettivi della nuova Spagna liberale, Dulce avrebbe fondato il suo governo sull'equità, sulla giusti-

[427] Doña Elena Martín de Medina y Molina, sposata in terze nozze con Domingo Dulce y Garay, Marchese di Castell-Florite, era proprietaria di un'immensa fortuna in denaro e proprietà agrarie in particolare dedicate alla produzione di zucchero. García Rodríguez, *Con un ojo en Yara* …, p. 27

[428] La censura imposta da Lersundi colpì anche lo stesso governo spagnolo: prima dell'arrivo di Dulce all'Avana, Prim aveva scritto da Madrid due telegrammi: uno indirizzato a Julian Zulueta, rappresentante dell'integrismo spagnolo, ed un a José Morales Lemus, capo del riformismo creolo, in cui comunicava che essendosi riunito il gabinetto con vari cubani resisdenti a Madrid, era stato deciso di sostituire Lersundi con Dulce, che avrebbe rappresentato la Cuba liberale e spagnola, pregandoli entrambi di appoggiare la missione pacificatrice di Dulce. Le lettere cadute in mano di Lersundi non furono recapitate ai destinatari. *Ivi*, p. 126.

zia e sulla legalità. Fra i suoi primi compiti vi era il rinnovo totale degli *Ayuntamientos* e la stesura del nuovo regolamento elettorale, che avrebbe permesso l'elezione dei rappresentanti cubani alle Cortes, attraverso cui il popolo avrebbe potuto reclamare legittimamente le riforme fino ad allora negate.[429] Il Capitano Generale avvertiva però allo stesso tempo che:

> "si las malas artes convierten esta noble aspiración de nuestro silo y nuestra revolución gloriosa en una bandera de insurrección o en un grito de independencia, inflexible he de ser y duro en el castigo. No habrá libertad sin orden y sin respeto a las leyes. Quien voluntariamente abandona el terreno legal que por vez primera se brinda, es un malvado a quien deben juzgar los tribunales de justicia."[430]

Dulce arrivava quindi sull'isola ben disposto a trattare con i riformisti creoli sulla base di una Cuba spagnola ma autonoma. A dimostrazione dell'onestà del suo messaggio ai cubani, Dulce promosse sin dall'inizio una politica più aperta e rinnovatrice rispetto al suo predecessore: riformò il fisco, reintrodusse la libertà di associazione e di stampa, offrì l'amnistia ai condannati per cause politiche se avessero giurato di mantenere una buona condotta e di essere fedeli alla madrepatria. Nel tentativo di porre fine all'insurrezione orientale, egli tentò di mettersi in contatto con Carlos Manuel de Céspedes attraverso i riformisti della capitale, incaricati di portare il suo messaggio sul campo di battaglia. Dulce proponeva la fine delle ostilità, promettendo in cambio riforme economiche ed il riconoscimento dei diritti costituzionali e civili ai cubani. Gli emissari di Dulce riuscirono ad incontrare alcuni dei capi dell'insurrezione, compreso lo stesso Céspedes, ma le risposte che ottennero furono tutte negative: nessun negoziato avrebbe avuto luogo se non sulla base dell'indipendenza di Cuba.

La politica di Dulce, oltre a fallire dal versante dell'insurrezione, veniva aspramente criticata dal settore integrista dell'Avana e dal *Cuerpo de Voluntarios*, che attraverso il giornale "La Voz de Cuba", di proprietà di Gonzalo de Castañon, non perdevano occasione per criticare e insultare il Generale.[431]

Zaragoza scriveva:

[429] La rappresentanza cubana alle Cortes era però profondamente legata alle sorti della rivolta in oriente. L'articolo 108 della Costituzione del 1869 decretava infatti che per discutere le riforme i deputati cubani dovevano essere presenti nelle Cortes ma che le elezioni dei deputate sarebbero avvenute solo dopo la pacificazione dell'isola. *Ivi*..., p.31

[430] A.N.C., Gaceta de La Habana, 6 gennaio 1869.

[431] García Rodríguez, *Con un ojo en Yara* ..., p.124-133

> "los periodistas de la isla de Cuba […], a finales de marzo 1869, inclinaron la opinión pública a que pidiese el castigo, con el confisco, secuestro o embargo, de los que formando en las filas de Céspedes o constituyendo la junta cubana de Nueva York, tenían levantada la bandera rebelde o proclamaban y protegían públicamente la guerra contra España." [432]

"La Voz de Cuba" presentava la situazione da un punto di vista legale, facendo ricorso al diritto costituzionale. Il foglio sosteneva che secondo le leggi della *Novísima Recopilación*, in vigore a Cuba, l'amministrazione avrebbe dovuto confiscare i beni degli individui trovati colpevoli di tradimento dai Tribunali di Giustizia, senza bisogno di appellarsi a leggi governative o alle Cortes. Il "Diario de la Marina" proponeva che il governo si appropriasse dei beni e degli schiavi degli insorti per risarcire le persone leali alla Spagna. Anche il foglio "Prensa de la Habana" si schierava a favore della confisca dei beni. In una lettera scritta da un sostenitore dell'insurrezione ad un creolo emigrato a New York, la situazione veniva costi descritta:

> "El Capitan general, hasta el presente no se conduce mal: los voluntarios no están contentos con el. […] Las atrocidades que cometen los voluntarios en las jurisdicciones del interior, como Pinar del Rio, Colón, bla bla, son idénticas a las que se cometieron cuando la guerra de Venezuela. […]Los insurrectos se encuentran bien, no así las tropas del gobierno que sufren, además del fuego de los fusiles y cañones las enfermedades más crueles, como son tifus, vómito y disentería . La mortalidad es grande y se asegura que el ejército está muy desmoralizado."[433]

Il fallimento della politica conciliatoria, assieme alle forti pressioni dei *Voluntarios* e della stampa, obbligarono il Capitano Generale a modificare il suo approccio nei confronti degli insorti.

Per non mostrarsi cedevole alle pressioni della propaganda di stampa, Dulce decise di attendere qualche giorno prima di emanare la legislazione inerente ai cosiddetti *Bienes Embargados*. L'occasione fu fornita direttamente dalla *Junta Central Republicana de Cuba y Puerto Rico,*[434] stabilitasi a New York per dirigere la rivolta.[435]

[432] Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 366,367
[433] A.N.C., Fondo Donativo y Remisiones, Caja 423, n. 8
[434] Poco dopo la Gloriosa Rivoluzione nella madrepatria, verso la fine di settembre, con il *Grito di Lares* si sollevava anche Puerto Rico, instaurando un Governo repubblicano capeggiato da Francisco Ramírez Medina. La rivolta fu peró presto spenta dall'esercito spagnolo ed i suoi leader incarcerati. García Rodrñiguez, *Con un ojo en Yara...*, p. 50

Il 1 aprile, il presidente della *Junta*, José Morales Lemus, inviò una circolare che faceva appello a tutti coloro che "se encuentren en circunstancias de prestar auxilios pecuniarios a la causa de la revolución".[436] Morales Lemus invitava inoltre i suoi compatrioti a "elegir decididamente entre las banderas de la patria y la de sus opresores."[437]Dulce non poteva rimanere indifferente alla provocazione proveniente da New York e decise quindi di privare i ribelli delle proprie risorse, passando la questione nelle mani del *Consejo de Administración*[438] dell'isola, organo di cui aveva fatto parte fino a poco tempo prima lo stesso José Morales Lemus. Il 14 aprile il *Consejo de Administración* si pronunció a favore del sequestro preventivo dei beni dei traditori, permettendo a Dulce di emanare immediatamente quei decreti che avrebbero privato i nemici della Spagna, reali o presunti, dei propri beni.[439]Si riproponeva a Cuba un meccanismo già utilizzato in passato dalla Corona spagnola per indebolire economicamente i propri nemici.[440]

Il primo decreto che gettava le basi legali per il sequestro dei beni vaniva pubblicato il 12 febbraio 1869 sulla *Gaceta de la Habana*. Il decreto istituiva il reato di *infidencia*, delegando ai Consigli ordinari di Guerra la competenza di giudicare tale classe di reato. Tale reato, come veniva chiarito dalla circolare pubblicata il giorno successivo, comprendeva: tradimento, ribellione, insurrezione, cospirazione, sedizione, sostegno a ribelli o criminali, associazione con il nemico, espressioni sovversive o sediziose, divulgazione, manifestazioni che con fini politici avessero turbato la quiete pubblica.[441]

Il 15 aprile veniva pubblicata una circolare datata 1 aprile in cui si indicava di procedere all'esproprio immediato dei beni di sedici individui collegati alla *Junta Republicana di New*

---

[435] Secondo José A. Piqueras contribuirono anche le forti pressioni del gruppo schiavista attraverso i suoi rappresentanti a Madrid a favore del sequestro dei beni a convincere l'amministrazione ad adottare tale approccio. Piqueras, *La Revolución Democrática...*, p.306

[436] Llaverías, *El Consejo ...*, p. 9. Per il testo completo della circolare inviata da Morales Lemus consultare Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 768,769

[437] Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p.768, 769. Justo Zaragoza riporta per intero la circolare inviata da Morales Lemus in cui vengono inoltre stabilite le regole da seguire per finanziare la rivoluzione: si sarebbe creato un registro dove sarebbero stati annotati in ordine alfabetico tutti i finanziatori, mentre quelli che avessero voluto rimanere anonimi sarebbero stati identificati attraverso codici segreti.

[438] Il *Consejo de Administración* era stato creato con Decreto del 4 luglio 1861. Si trattava di un organo consultivo che aveva lo scopo di bilanciare l'autorità dei Capitani Generali. Le Riverand, *Historia Económica.…*,p. 433

[439] Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 369

[440] La confisca dei beni per cause di natura politica era uno strumento già utilizzato dal governo spagnolo, sia in madrepatria che sull'isola di Cuba. A Cuba era stata applicata da Don Salvador de Muro, Marchese di Someruelos, tra il 1799 ed il 1812, attraverso l'istituzione della *Junta de Represalias* con l'obiettivo di sequestrare i beni ai francesi durante la guerra fra la Spagna e la Francia Napoleonica. Llaverías, *El Consejo Administrativo…*, p.7 In Spagna il provvedimento venne usato dalla reggente Maria Cristina di Borbone nel 1834 per indebolire i carlisti. Vennero emanati vari decreti che regolavano le procedure di amministrazione dei beni e l'uso delle rendite ricavate da essi come indennizzo dei danni causati dalla guerra. Il 17 settembre del 1836 il decreto venne esteso a tutti coloro avessero appoggiato, direttamente o indirettamente, gli usurpatori del trono. Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 364

[441] A.N.C., Gaceta de La Habana, 13 febbraio 1869; *Datos y noticias ...*, p. 3

York. Questi erano: José Morales Lemus, Nestor Ponce de Leon, Manuel Casanova, José Mestre, José M. Bassora, José Fernandez Criado, Antonio Fernandez Bramosio, José Maria Mora, Ramon Aguirre, Javier Cisneros, Tomás Mora, Federico Mora, Federico Galvez, Francisco Izquierdo, Plutarco Gonzalez e Joaquin Delgado.[442]Nel decreto Domingo Dulce sottolineava che a causa della situazione contingente "se hace indispensable adoptar cuantas providencias sean eficaces para aniquilar a los enemigos de nuestra nacionalidad, privándoles principalmente de todos los recursos con que puedan contar para sostener su agresión".[443]

La circolare, riportante una data precedente al nulla osta rilasciato il 15 aprile dal *Consejo de Administración*, aveva l'obiettivo di annullare tutte le possibili vendite avvenute nei primi quindici giorni del mese. Tra queste figurava in maniera rilevante una vendita da parte di Antonio Fernandez Bramosio alla casa commerciale newyorchese Moses Taylor y Compañia, a cui cedeva tutti i suoi terreni extraurbani ed i crediti verso terzi.[444] Alcuni storici sostengono che Dulce avrebbe aspettato fino al 16 aprile a rendere pubblico il decreto di sequestro per dare modo ai suoi "amici riformisti" di salvare parte dei loro beni dalla misura che era ormai obbligato a implementare.[445] Questa posizione può ritenersi forse valida per somme di denaro contante ma non sembra possa essere considerata valida per altri beni, in particolare gli immobili e i crediti esigibili, in quanto il decreto, pur reso noto il 15 di aprile, aveva valore retroattivo e si applicava a tutti i passaggi di proprietà avvenuti in quell'arco di tempo, annullandoli. Il 16 aprile viene pubblicato un secondo decreto, anch'esso datato 1 aprile, che introduceva delle nuove clausole da applicare alla sottoscrizione di nuovi contratti. Tutti i contratti di compra-vendita sottoscritti a partire dal 1 aprile, dovevano essere sottoposti al vaglio delle autorità prima di essere considerati validi.[446] Anche le vendite di prodotti ed i passaggi di proprietà delle azioni di società anonime erano soggette al nullaosta del Governo locale. Fu proprio attraverso questo decreto che l'amministrazione coloniale riuscì a bloccare alcune delle transazioni dei membri della *Junta*.

Il giorno successivo, il 17 aprile, veniva creato il *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* con l'incarico di amministrare i beni dei sedici individui soggetti a sequestro preventivo.

---

[442] Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 770-771

[443] *Datos y noticias ...*,p. 3

[444] Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 370

[445] Moreno Fraginals e Zoila Lapique, nell'opera inedita "Esta Revolución nació en Yara. Iconografía de la Guerra de los Diez años" sostengono che alcune famiglie dell'élite creola dell'Avana, di Matanzas e di Trinidad riuscirono a salvare parte della loro fortuna nel lasso di tempo offerto dal Capitano Generale. Manuel Moreno Fraginals, Zoila Lapique, *Esta Revolución nació en Yara. Iconografía de la Guerra de los Diez años*, La Habana: inedito, 1980.

[446] Nel caso delle scritture private dovevano essere i diretti interessati a presentare il contratto all'amministrazione, mentre nel caso di scritture pubbliche erano i notai a presentare la relativa documentazione. A.N.C., Gaceta de La Habana, 16 aprile 1869.

Il decreto stabiliva che il *Consejo* avrebbe avuto sede all'Avana, sarebbe stato presieduto dal governatore politico dell'Avana e sarebbe stato composto come segue: tre *vocales* appartenenti all'*Ayuntamiento*, tre rappresentanti dei proprietari e degli *hacendados*, tre commercianti, un membro dell'*Hacienda* ed un funzionario del Governo politico dell'isola che avrebbe svolto il ruolo di segretario. L'organismo avrebbe esercitato i suoi compiti gratuitamente e il Presidente avrebbe disposto dei beni derivanti dai sequestri[447]. A livello locale, i tenenti governatori erano tenuti a raccogliere tutte le informazioni relative ai beni (inventari, scritture e documenti pubblici) e consegnarli al *Consejo.*[448]

Nella *Gaceta* del 18 aprile il Capitano Generale nominava presidente del *Consejo* Dionisio Roberts Lopez, governatore politico dell'Avana. In veste di vocales venivano nominati Juan Atilano Colomé, Mamerto Pulido ed il Conte de Pozos Dulces in quanto membri dell'*Ayuntamiento* della città dell'Avana; José A. Cabarga, Juan Poey e Joaquin Pedroso in rappresentanza degli *hacendados* e dei proprietari; Fernando Illas, Bonifacio Blesa Jiménez e Segundo Rigal in rappresentanza dei commercianti; Augustin Genón come capo della *Sección central de Contribuciones y Estadística,* mentre in qualità di segretario venne nominato Justo Zaragoza, segretario del Governo politico dell'Avana.[449]

Secondo Llaverías, il governo spagnolo desiderava che tutti i componenti del neonato *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* fossero spagnoli di nascita ed attribuisce a Justo Zaragoza il merito di sostenere la "conveniencia de incluir algunos hijos del país para que su presencia evitase cuantas sospechas y murmuraciones públicas pudieran nacer".[450]

In effetti, in un primo momento la composizione del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* aveva avuto la pretesa di equilibrare la componente peninsulare e quella creola. L'equilibrio si alterò quando due dei membri creoli, il Conte di Pozos Dulces, in passato emblema del riformismo creolo, e Fernando Illas abbandonarono l'incarico.[451] I rimanenti membri creoli del Consejo, Colomé, Poey e Pedroso, facevano tutti parte del gruppo negriero e del *partido español*. Era quindi evidente la posizione politica del *Consejo* e la predominanza in esso dell'elemento schiavista.[452]

---

[447] Useremo il termine "sequestro" come corrispettivo dello spagnolo "embargo" per riferirci a beni espropriati preventivamente; useremo invece il termine "confisca" per indicare i beni "incautados", ovvero i beni degli individui riconosciuti colpevoli dai tribunali di guerra.

[448] Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 371, 372

[449] A.N.C., Gaceta de La Habana, 18 aprile 1869

[450] Llaverías, *El Consejo Administrativo...*, p. 18,19

[451] Sia il Conte che Illas abbandonarono l'isola.

[452] Piqueras Arenas, José Antonio, La Revolución Democrática (1868-1874): cuestión social, colonialismo y grupos de presión, Centro de publicaciones Ministerio de Trabajo y Seguridad Social, Madrid, 1992 p.307

Tabella 5- COMPOSIZIONE DEL CONSEJO ADMINISTRATIVO DE BIENES EMBARGADOS (1869)

Consejo Administrativo de Bienes Embargados (1869)	Ruolo	Gruppo di appartenenza
Dionisio Roberts Lopez	Presidente	Governatore Superiore Politico
Juan Antilano Colomé	Vocal	Ayuntamiento La Habana
Mamerto Pulido	Vocal	Ayuntamiento La Habana
Conte di Pozos Dulces	Vocal	Ayuntamiento La Habana
José Antonio Cabarga	Vocal	Proprietari e *Hacendados*
Juan Poey	Vocal	Proprietari e *Hacendados*
Joaquin Pedroso	Vocal	Proprietari e *Hacendados*
Fernando Illas	Vocal	Commercianti
Bonifacio Blesa y Gimenez	Vocal	Commercianti
Segundo Rigal	Vocal	Commercianti
Augustín Genon	Capo della Sezione Centrale contributi e statistiche	
Justo Zaragoza	Segretario	Segretario del Governo Politico dell'Avana

Fonte: La tabella è stata elaborata a partire dal testo *Datos y noticias oficiales referentes a los bienes mandados a embargar en la Isla de Cuba por disposición del gobierno superior político,* La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía General, 1870.

Il 20 aprile venivano pubblicati sulla *Gaceta de la Habana* 31 articoli in cui si illustrava il funzionamento del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*: una volta accertata la colpevolezza degli individui sottoposti a sequestro, il tenente governatore della giurisdizione in cui si trovavano le proprietà stilava un inventario che consegnava al *Consejo*. Ottenute le informazioni necessarie sui beni, il Governatore designava uno o più "depositari".[453] Questi,

[453] Vedremo nel prossimo capitolo che nel caso di Aldama, data la quantità di beni espropriati, saranno designati vari depositari.

dinnanzi a testimoni, assumevano la responsabilità di amministrare i beni. Il depositario non poteva in alcun modo vendere o trasferire il deposito ad altra persona e si impegnava a mantenere la contabilità relativa alle spese e alle entrate prodotte dallo sfruttamento dei beni stessi. Egli era tenuto a consegnare mensilmente al Consiglio i libri contabili e gli utili generati dai beni in dotazione. Non poteva esimersi dall'accettare l'incarico, per cui riceveva un compenso calcolato sugli utili generati. Nel caso il bene fosse stato una *hacienda* agricola o un allevamento, il depositario poteva nominare un amministratore e assumere gli impiegati necessari al suo funzionamento.[454] Molti depositari, spesso scelti fra gli esponenti del *partito español*, riuscirono ad ammassare notevoli fortune speculando sulle vendite di tutto ciò che non veniva registrato con precisione negli inventari.[455]

Nella stessa circolare del 20 aprile, il sequestro dei beni venne esteso a

> "todos los individuos a quienes pueda robarse haber tomado parte en la insurrección dentro o fuera de la Isla, bien con las armas en la mano, bien auxiliándola con armas, municiones, dinero, y artículos de subsistencia, [quienes] se declaran comprendidos en la circular de 15 del corriente relativa al embargo de los bienes de D. José Morales Lemus y otros."

L'offensiva di Dulce continuava: il sequestro diveniva così una misura preventiva che avrebbe privato gli *infidentes* dei propri diritti politici e civili.[456] Ciò significava che se un individuo veniva riconosciuto come potenziale traditore, i suoi beni venivano sequestrati preventivamente con l'obiettivo di sottrarre fondi alla causa indipendentista.[457]

Nel corso dei mesi successivi nuovi ordini di sequestro comparvero quotidianamente sulla *Gaceta de la Habana*: il 13 giugno venne ordinato il sequestro dei beni di Carlos Manuel de Céspedes e di Francisco Aguilera; il 9 luglio fu la volta di Ignacio Agramonte e suo suocero José Ramón Simoni; il 16 luglio toccò a Domingo e Miguel Aldama e a Antonio Bachiler y Morales.[458]

---

[454] A.N.C., Gaceta de La Habana, 20 aprile 1869

[455] Méndez Martínez, Pérez Pino, *Amalia Simoni...*, p. 89. Rimane numerosa documentazione nell'*Archivo Nacional de Cuba* sull'operato dei depositari e degli amministratori, che rende possibile comprendere il funzionamento della gestione degli *ingenios*. Tutto ció che avveniva nell'*ingenio* doveva essere debitamente comunicato all'autorità locale che a sua volta trasmetteva l'informazione al *Consejo de Bienes Embargados*. Purtroppo tali documenti non sono ben catalogati e molto spesso non fanno parte del Fondo de Bienes Embargados. È infatti possibile trovare numerosi libri contabili nel *Fondo Miscelánea de Expedientes* dove però é necessario controllare manualmente ogni scheda perché il fondo non è catalogato e ordinato.

[456] A.N.C., Gaceta de La Habana, 20 aprile 1869

[457] Méndez Martínez, Pérez Pino, *Amalia Simoni...*, p. 88-90

[458] A.N.C., Gaceta de La Habana, 13 giugno 1869; 9 luglio 1869; 16 luglio 1869.

Il sequestro dei beni spinse molti creoli ad abbandonare l'isola: Justo Zaragoza, allora segretario del Governo politico, calcolò che fra il mese di febbraio e il mese di settembre 1869 abbandonarono il paese più di cento mila persone.[459] L'emigrazione di massa era iniziata già all'indomani del *grito de Yara*. Molte famiglie cubane avevano infatti deciso di emigrare di fronte all'inasprirsi della politica spagnola sull'isola:

> "Las naves que visitaban los puertos de la Isla, se llenaron de familias cubanas y Nueva York, Filadelfia, y Nueva Orleáns se recibieron en su seno, la primera categoría del Partido Independiente y Jamaica, Nassau y Santo Domingo albergaron la segunda categoría, agricultores de Oriente y Camagüey; y Cayo hueso, Tampa, Charleston y Baltimore dieron hospitalidad y ofrecieron trabajo a la clase de artesanos y México, Veracruz, Colón y Caracas a la miscelánea de todas las clases migratoria". [460]

I cubani emigrati a New York rappresentavano il settore politico, economico e culturale della società cubana, "*hacendados,* millonarios, abogados eminentes, profesionales de todas la ciencias y artesanos laboriosos".[461] Nel 1869 si registrò il maggior numero di cubani mai sbarcati a New York prima di allora, con un picco nel mese di marzo. Il 4 marzo arrivarono a bordo della nave *Eagle,* 171 passeggeri provenienti dall'Avana.[462] Fra i passeggeri vi erano anche sette esponenti della famiglia Mora e una dozzina della famiglia Valdés-Fauli. Il 4 febbraio era arrivato Bachiller y Morales a bordo del *Columbia,* che nel suo viaggio del 27 aprile traportò anche la famiglia Angarica.[463] Alcuni non arrivarono a New York direttamente da Cuba; è l'esempio di Carlos del Castillo, direttore della *Caja de Ahorro,* finanziatore della ribellione per questo stato deportato sull'isola di Fernando Póo, nel Golfo di Guinea.[464]
L'esilio di esponenti della classe ricca e proprietaria cubana fu causata principalmente dalla politica di Lersundi e dal timore provocato dalle minacce e dalle pressioni dei *Voluntarios*. Secondo Alvarez Estévez, le ragioni alla base dell'emigrazione dei membri di questo gruppo

[459] Era lo stesso Justo Zaragoza a firmare i passaporti e solamente nell'ultima settimana di gennaio autorizzò l'emissione di passaporti per più di 299 famiglie. Zaragoza, *Las Insurrecciones...*, p. 374,774
[460] Juan Arnao, *Páginas para la Historia de Cuba*, Nueva York: 1877 - La Habana : 1901 citato in Juan J. E. Casasús, *La emigración cubana y la independencia de la patria*, La Habana: Editorial Lex, 1953
[461] *Ibidem.*
[462] In generale la nave che faceva regolmente servizio fra l'Avana e New York trasportava circa 50 passeggeri. Lisandro Pérez, "The Schism of 1868 and the Growth of Cuban New York", *Camino Real*, Vol. 7, n. 10, 2015, p. 67 (http://www.institutofranklin.net/sites/default/files/files/CR10-7%20P%C3%89REZ.pdf) (09/02/2016)
[463] Molti altri sono gli esempi di rappresentanti dell'élite creola arrivati a New York in quel periodo: sette membri della famiglia Mádan sbarcavano il 21 aprile insieme a nove membri della famiglia Govín. *Ivi*, p. 67-69
[464] Carlos del Castillo, pur vedendo anch'egli sequestrati i suoi beni a Cuba, era riuscito nel corso degli anni a spostare parte del suo capitale negli Stati Uniti grazie all'aiuto del commerciante Moses Taylor. Stando ai documenti del commerciante, conservati presso la Biblioteca Pubblica di New York, del Castillo aveva accumulato 95.000 dollari in buoni del tesoro americano acquisiti e gestiti tramite Taylor. *Ivi*, p. 69

non possono essere considerate di natura prettamente patriottica. La scelta di emigrare derivava piuttosto dal fatto che questi proprietari si trovavano ad affrontare la violenza degli insorti da un lato e quella dei *Voluntarios* dall'altro.[465] Molti furono "costretti" a lasciare l'isola perché percepiti dai *Voluntarios* come oppositori del governo spagnolo, senza realmente esserlo. Queste persone fecero di tutto per non essere associati alla lotta indipendentista e videro l'emigrazione come miglior strumento per tenersi lontani dalla lotta interna che sconvolgeva Cuba.[466] Durante il governo di Valmaseda emigrarono, secondo le stime di Juan Casaús, circa 30.000 cubani. La vita sull'isola diventava ogni giorno più difficile; il 4 aprile 1870, Valmaseda emanava un ordine destinato a produrre un ulteriore ondata migratoria:

> "Todo hombre de 15 años en adelante, encontrado fuera de los límites de su finca, que no pruebe que existe motivo que le haya obligado a ello será muerto. Toda casa desocupada será quemada. Toda casa donde no flote bandera blanca, señal de paz, será reducida a ceniza. Las mujeres que no estén viviendo en sus casas o de sus parientes, se recogerán a los pueblos de Jiguaní o Bayamo."[467]

Gran parte degli *hacendados* che condividevano le idee rivoluzionarie e avevano scelto di emigrare negli Stati Uniti, avevano investito in azioni di imprese di New York, Filadelfia, Baltimore e altri grandi centri finanziari e industriali americani e da lì avevano continuato a finanziare e a sostenere la lotta indipendentista.[468]

Gli *hacendados* della parte occidentale del paese che non scelsero l'opzione dell'emigrazione, decisero per la collaborazione con le autorità spagnole.

Il *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* iniziò le sue riunioni il 19 di aprile del 1869 e stabilì la sua sede al numero 50 di calle O'Reilly, proprio nell'immobile sequestrato all'avvocato Antonio Fernández Bramosio, dove si riuniva regolarmente tre volte alla settimana.[469] Il *Consejo* decise la vendita immediata dei prodotti agricoli, mezzi di trasporto e animali sequestrati, al fine di evitare costi di manutenzione. Per quanto riguardava le residenze urbane, esse vennero immediatamente messe in affitto, mentre gli *ingenios* venivano gestiti direttamente

---

[465] Rolando Alvarez Estévez, *La Emigración cubana en Estados Unidos 1868-1878*, La Habana: Editorial Ciencias Sociales, 1986 p. 51

[466] Poey Baró, *La entrada de los Aldmamistras…* p. 70 Alcuni furono inclusi fra la lista dei traditori della Spagna e si videro sequestrati i propri beni pur non essendo partitari dell'indipendenza.

[467] Casasús, *La emigración cubana ...*, p.69,70

[468] Alvarez Estévez, *La Emigración cubana en Estados* ...p. 51

[469] Llaverías, *El Consejo Administrativo...*, p. 21; Roldán, *La Hacienda en Cuba...*, p. 70. Molto spesso gli immobili sottoposti a sequestro venivano dati in uso alle truppe, a rappresentanti dell'amministrazione pubblica spagnola oppure usati come uffici. In quei casi lo stato doveva comunque pagarne l'affitto al *Consejo de Bienes Embargados*. *Disposiciones relativas a Bienes Embargados...*, p.26

dal *Consejo* stesso attraverso i depositari.[470] Il processo di sequestro dei beni aveva inizio con le indagini del governatore, tenente governatore, commissario di polizia ed altre autorità locali, che dovevano raccogliere informazioni su tutte le proprietà e i possedimenti del soggetto sottoposto a sequestro. Venivano interrogati i vicini e creato un fascicolo.[471]

Il 23 aprile, il segretario José María Diaz, firmava una comunicazione in cui rendeva noto che il potere esecutivo della nazione aveva deciso di destinare il prodotto dei beni sequestrati lla copertura delle spese di guerra.[472] Il Capitano Generale fu infatti autorizzato dal Ministro di Ultramar attraverso un telegramma a destinare gli utili generati dallo sfruttamento di tali beni al finanziamento della guerra.[473]

Nei soli mesi di aprile e maggio fu ordinato il sequestro dei beni di 183 individui; quando Antonio Caballero de Rodas assunse il ruolo di Capitano Generale gli ordini di sequestro ammontarono a 527. Il numero dei sequestri era talmente alto che il governatore politico dell'isola, un mese dopo l'arrivo del nuovo Capitano Generale, richiese di essere sollevato dall'incarico di Presidente del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* poiché la mole di lavoro era tale da non permettergli di dedicare sufficiente tempo alle questioni politiche inerenti alla sua carica. Caballero de Rodas decise quindi di assumere lui stesso la presidenza del *Consejo* e di affidarne la vicepresidenza all'Intendente di *Hacienda,* José Emilio de Santos. L'incarico gli fu affidato il 26 di agosto e a partire dal 31 dello stesso mese quest'ultimo iniziò a presiedere le riunioni del *Consejo* in qualità di vice presedente.

L'Intendente riceveva dal Presidente dimissionario, Dionisio Roberts Lopez, un memorandum sulle operazioni gestite dal *Consejo* a partire dal 19 aprile e sui depositi esistenti nel Banco Español de La Habana, che ammontavano a 181.400 pesos e 83 centesimi. Il nuovo vicepresidente, in disaccordo con la precedente amministrazione del *Consejo,* decise di spostare le sessioni presso il palazzo dell'intendenza e richiese al Capitano Generale l'ampliamento del numero dei vocales e degli impiegati, affinché potessero concentrarsi sulla compilazione degli inventari, indispensabili alla gestione delle proprietà. Effettivamente, il lavoro del *Consejo* procedeva molto a rilento se consideriamo che dei 1.184 casi di sequestro, ordinati fino alla fine del mese di agosto, solo 382 casi erano stati istruiti e di questi solamente 177 implicavano proprietà da amministrare. Fino a quel momento il *Consejo* si trovava a gestire, secondo i dati di Zaragoza, 319 case, 196 stabilimenti rurali (*ingenios*, *cafetales*, *potreros*, *sitios*, *estancias* e *haciendas*), 4.839 schiavi neri (3.504 maschi e 1.335 femmine) e 2.070 lavoratori asiatici. A

[470] Roldán, *La Hacienda en Cuba ...*, p. 70
[471] Llaverías, *El Consejo Administrativo...*, p. 35
[472] *Disposiciones relativas a Bienes Embargados...*, p.15
[473] Il telegrama era stato inviato il 21 aprile 1869 al Capitano Generale. Pirala, *Anales de la guerra ...*, p. 138

questi andavano sommati i crediti, le ipoteche e il denaro liquido quantificato intorno ai 6 milioni di pesos.[474]

Dati più precisi e affidabili ci vengono forniti dalle autorità spagnole in "Datos y noticias oficiales referentes a los bienes mandados a embargar en la Isla de Cuba por disposición del Gobierno Superior Pólitico" da cui risulta che gli *ingenios* confiscati fino a quel momento erano circa 152. Bisogna ricordare che tale cifra era probabilmente molto più alto in quanto nel resoconto venivano considerate solo le pratiche fino ad allora pervenute al *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*. Secondo la setssa fonte, le dotazioni degli *ingenios*, confiscate insieme alle proprietà, comprendevano un totale di 3.806 schiavi negri, 67 emancipati e 1.617 lavoratori asiatici, oltre a 4.346 buoi, 2.666 bovini, 1.797 vitelli, 4.687 suini, 547 cavalli da tiro, 1.201 capi da lana, 205 muli e 36 asini.[475] Come possiamo notare i dati presentati da Zaragoza in relazione agli schiavi confiscati sono superiori a quelli pubblicati dall'amministrazione spagnola. Probabilmente nei conteggi di Zaragoza erano compresi gli schiavi ceduti in affitto ad altri *hacendados* e quindi non direttamente impiegati nelle proprietà sequestrate.

Risulta evidente che i ritardi del *Consejo* andavano a ripercuotersi sulle entrate del Tesoro, già in sofferenza per i costi della guerra.

Stando ai dati forniti da Pirala, dei 1.184 sequestri ordinati fino al 31 Agosto 1869, 183 erano stati eseguiti durante i cinque mesi del governo di Domingo Dulce, 324 durante i 26 giorni di governo di Espinar, 677 durante in due mesi in cui diresse l'isola Caballero de Rodas; solo 11 sequestri vennero revocati.[476]

Pirala stima che in totale, tra denaro liquido, crediti, azioni, proprietà, casse di zucchero (considerate ad un valore forfettario di 20 pesos la cassa), schiavi, animali e beni mobili, il Governo avesse messo sotto sequestro, in solo pochi mesi, beni per un valore di 17 milioni e mezzo di pesos.[477]Scriveva Pirala:

> "Si se obtenían más de diez y siete millones de pesos en los bienes de 177 individuos de los 1184 que fueron embargados en el periodo referido, y ascendieron después a unos tres

[474] Zaragoza, *Las Insurrecciones...* p. 506-509. Alcuni periodici dell'epoca stimavano che nello stesso periodo i sequestri arrivassero a quasi 4.000 casi per un valore di più di 120 milioni di pesos. Pirala, *Anales de la guerra* ..., p. 380

[475] *Datos y noticias* … p. 22-24

[476] Delle undici revoche, sei furono approvate da Dulce, quattro da Espiar e una da Caballero de Rodas. Questi dati mostrano una escalation del numero dei sequestri a cui accompagnava però la lentezza del *Consejo* nell'istruire i casi.

[477] Per l'esattezza il valore era 17.433.233 pesos.

> mil los que experimentaron igual suerte hasta aquella fecha, ¿a cuánto no ascendería la renta de tan inmenso capital embargado?"[478]

Al 31 agosto del 1869, il *Consejo Administrativo de Bienes Embargado* aveva incassato 374.333,94 pesos totali. I maggiori ricavi erano stati ottenuti dalla vendita di zucchero (217.631,16 pesos), seguiva il denaro contante sequestrato (63.218,68 pesos), i dividendi attivi (31.184,08 pesos) e le rimesse dei depositari (17.571,99).[479]
I sequestri divennero presto un metodo di ritorsione nei confronti dei proprietari creoli da parte dei loro nemici, in particolare gli esponenti dell'integrismo. Spesso la delazione o la minaccia venivano usate come metodo per non pagare i debiti contratti.
Justo Zaragoza scriveva che:

> "a veces para decretar un embargo fue suficiente una simple comunicación elaborada por indicaciones perversas, y fundada en hechos imaginarios o injustificables; si secretamente se sabía que en ciertas ocasiones una denuncia de los deudores contra personas acomodadas, un anónimo dictado por espíritu de venganza o para indisponer a señaladas familias, fueron motivos bastantes para sorprender y explotarse la credulidad de los gobernadores".[480]

A tal proposito, anche Pirala denuncia la pratica delle denunce false:

> "se vió también que para el embargo de las valiosas propiedades de los señores Aldama, Angarica, Rodríguez, Fesser, Embil, Echevarría y otros riquísimos propietarios, bastaba una simple comunicación confeccionada por indicaciones de los intransigentes, y de ordinario fundada en hechos imaginarios o injustificables, para proceder".[481]

L'amministrazione dei beni sequestrati finì presto al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica che sollevò numerosi dubbi e perplessità sulla qualità della gestione. In effetti durante tutta la durata della guerra lo Stato non assunse mai una posizione decisa in merito a quale dovesse essere il destino di tali beni. Piccoli e medi proprietari che avevano affittato appezzamenti di terra a insorti furono ingiustamente colpiti dalla misura. Non mancarono casi in cui proprietari assenti, spesso residenti all'estero, venissero accusati di tradimento per coprire fur-

[478] Pirala, *Anales de la guerra* ..., p. 380
[479] *Datos y noticias* .., p. 24
[480] Zaragoza, *Las Insurrecciones* ..., p. 375
[481] Pirala, *Anales de la guerra*..., p. 379

ti di bestiame perpetrati a loro danno. In altri casi la delazione veniva usata per mandare in rovina i creditori, impossibilitati a riscuotere la somma loro dovuta. Malgrado fosse possibile fare ricorso, la burocrazia era troppo lenta e molti caddero in rovina cercando di recuperare i propri beni. La zona orientale fu caratterizzata dal maggior numero di irregolarità. Come già accennato la struttura agraria orientale differiva sostanzialmente da quella occidentale, dove i casi di sequestro erano ad ogni modo meno numerosi.[482] Le disposizioni sulle confische erano state elaborate tenendo presente le giurisdizioni dell'Avana e Matanzas, ovvero territori in cui i casi di esproprio erano rari e dove la coltura principale era la canna da zucchero. Nelle giurisdizioni orientali, dove esisteva una maggiore varietà di colture e dove buona parte del territorio era sfruttato per l'allevamento, la crescente disorganizzazione portò alla perdita di molti capi di bestiame e alla scomparsa di numerosi allevamenti. Il sistema di gestione delle proprietà rurali era infatti stato elaborato per l'amministrazione degli *ingenios* e non per quella degli allevamenti.[483]

La gestione fu resa ancor più complessa dal disaccordo che spesso emergeva fra il Ministero di Ultramar e l'amministrazione coloniale. Il 19 giungo 1869 il Ministro di Ultramar mandò un telegramma al Capitano Generale chiedendo che venisse sospesa qualsiasi azione relativa al sequestro di beni a cittadini stranieri o di nazionalità dubbia. Caballero de Rodas rispose cinque giorni dopo che presto tali beni non avrebbero più generato tanto scalpore poiché l'amministrazione avrebbe presto pubblicato una statistica di persone e beni espropriati che avrebbe messo a tacere le male lingue.[484] Gli Stati Uniti ebbero, in effetti, un ruolo molto interessante nel definire la politica spagnola nei confronti dei *bienes embargados*, sia nei primi anni del conflitto che, come vedremo studiando il caso della famiglia Aldama, a conflitto terminato.

Tra la fine del 1867 ed il 1868, molti cubani si erano recati negli Stati Uniti, in particolare a New York. Quando venne pubblicato il decreto del 20 aprile, molti di essi richiesero la cittadinanza statunitense in modo che il governo americano potesse intervenire in loro difesa attraverso i canali diplomatici. Un esempio è dato dal caso di Fausto Mora, importante commerciante cubano, residente a New York e cittadino americano dal 1859 e a cui vennero sequestrati i beni. Nel 1870 Mora inviò un memorandum al segretario di Stato americano, Hamilton Fish; una copia venne inoltrata al console americano all'Avana, il quale si adoperò per consegnarlo a chi di dovere dell'amministrazione coloniale. Mora richiedeva che il governo

[482] Bisogna sottolineare che pur essendo meno numerosi, i sequestri del Dipartimento Occidentale includevano beni di valore nettamente superiore a quelli del Dipertimento Orientale.
[483] Pirala, *Anales de la guerra...*, p. 393,394
[484] *Ibidem.*

spagnolo gli rimborsasse 57.000 pesos, ovvero il prezzo a cui lo stato aveva venduto i suoi beni sull'isola. Il Capitano Generale dovette ammettere che la richiesta era fondata ed accettò il ricorso.[485]

Numerosi furono, inoltre, i casi di omonimia per cui alcuni sfortunati furono privati dei propri beni e dovettero incorrere in lunghe ed estenuanti battaglie burocratiche per recuperarli. Altrettanto spesso però, l'omonimia veniva usata come mezzo per aggirare il sequestro. Interessante è il caso di Ramón Fernandez Criado y Gómez, nato a Cuba e naturalizzato americano, attraverso cui è possibile comprendere sia il ruolo degli Stati Uniti nelle richieste di dissequestro dei beni, che il tentativo di recuperare beni sequestrati. La prima richiesta di dissequestro dei beni di tale individuo era stata trasmessa dalle autorità americane direttamente al governo di Madrid. Questo in risposta aveva sottolineato che poteva trattarsi di un caso di omonimia o di parentela, in quanto l'unico individuo sottoposto a sequestro con quel nome era José Fernández Criado, un membro della Junta Revolucionaria di New York. Malgrado il governo spagnolo avesse riconosciuto l'errore di omonimia, nel 1871 le proprietà di Ramón Fernandez Criado y Gómez continuavano ad essere sottoposte a sequestro. Il governo americano tentò quindi di presentare il caso direttamente a *Gobierno superior politico* dell'isola attraverso il suo console all'Avana. L'autorità coloniale si pronunciò contro il dissequestro dei beni del soggetto in questione in quanto in effetti Ramón Fernandez Criado y Gómez era stato riconosciuto colpevole di tradimento. Denunciava inoltre velatamente irregolarità nell'acquisizione della cittadinanza americana: il governo coloniale aveva infatti emesso a nome del signor Ramón un passaporto per recarsi negli Stati Uniti nel luglio del 1868; se la naturalizzazione era avvenuta, come indicato dalle autorità americane, il 15 aprile del 1869, non erano stati rispettati i requisiti di acquisizione della cittadinanza in quanto il naturalizzato non aveva risieduto negli Stati Uniti durante i cinque anni previsti dalla legge.[486] È possibile che le autorità coloniali avessero a loro volta confuso Ramón con José Fernandez Criado y Gómez.

In generale i cittadini residenti all'estero potevano recarsi al Consolato spagnolo per dimostrare al Console la loro estraneità alla rivolta e ottenere la liberazione dei beni, ma spesso, come abbiamo evidenziato, le inadempienze dell'amministrazione ne rendevano impossibile il recupero. Un altro modo per recuperare i beni era quello di chiedere l'indulto all'autorità spagnola. Molti sostenitori della rivolta residenti all'estero fecero ricorso a questi espedienti per recuperare i propri beni e continuare a finanziare la rivoluzione. Fra i finanziatori di spedizio-

[485] Quiroz, *Loyalist Overkill…*, p. 274
[486] Pirala, *Anales de la guerra...,* p. 381-383

ni di armi vi erano infatti individui che avevano recuperato i propri beni giurando fedeltà alla Spagna.[487]

La gestione dei beni sequestrati rappresentava un punto dolente, sia per l'amministrazione locale che per il governo spagnolo. ll 29 giugno del 1869, l'Intendente scriveva al Ministro di Ultramar ricordandogli che un'amministrazione efficiente era di vitale importanza e che "esta riqueza [...] tiene políticamente fijos los ojos de la multitud".[488]

Nel mese di luglio, la *Junta de Arbitrios*[489] propose che gli utili derivanti dai beni sequestrati fossero utilizzati per ammortizzare la seconda emissione di banconote emesse dal Banco Español per conto del Governo. Le autorità stimavano che una corretta gestione di tali beni avrebbe portato nelle casse dello Stato fra i cinque e i sei milioni di pesos all'anno.[490] Come abbiamo già evidenziato fino al mese di agosto gli incassi reali erano stati inferiori a 400.000 pesos, il che dimostra che le stime non erano esatte e che il *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* non era in grado di amministrare efficientemente le risorse a sue disposizione. Le stime venivano puntualmente disattese con entrate effettive costantemente inferiori alle attese.

Verso la fine dell'estate del 1869, il ministero di Ultramar iniziò a preparare una risoluzione in cui si stabiliva che tutte le pratiche di sequestro venissero sottoposte al giudizio di un tribunale per accertare la colpevolezza degli imputati. I beni degli individui giudicati colpevoli sarebbero stati a quel punto confiscati e diventando proprietà dello Stato, che ne poteva disporre a suo piacimento.[491] Molti furono i casi di soggetti colpiti da ordini di sequestro ingiustificati; la maggior parte di essi erano residenti urbani che avevano abbandonato le città controllate dagli spagnoli (principalmente Puerto Principe, Nuevitas, Santiago di Cuba) e abitanti delle campagne che non avevano ottenuto il permesso delle autorità per vivere nelle aree rurali. Le autorità militari spagnole, infatti, consideravano che chiunque vivesse nelle campagne senza formale autorizzazione fosse un sostenitore dell'insurrezione e ne ordinava il sequestro delle proprietà.[492]

---

[487] *Ivi,* p. 384
[488] *Ivi,* p. 383,384
[489] Tale Junta era composta dai membri dell'integrismo spagnolo. Gli organi consultivi composti dai membri *del partido español* durante la guerra venivano chiamate con vari nomi. Nei testi dell'epoca si fa infatti riferimento a tale gruppo utilizzando indistintamente il nome di *Junta de Auxilios para la guerra*, *Junta de Arbitrios* o *Junta de Recursos*. Roldán, *La Hacienda en Cuba ...*, p. 66
[490] *Ivi,* p. 71
[491] Pirala, *Anales de la guerra...*, p. 384
[492] Alfonso W. Quiroz nell'articolo "Loyalist Overkill:The Socioeconomic Costs of Repressing" presenta alcuni casi di sequestri perpetrati ai danni di piccoli proprietari, che in alcuni casi riuscirono ad ottenere il dissequestro. Attraverso la consultazione di documentazione relativa ai beni sequestrati dell'Archivo Historico Nacional di Madrid, lo storico arriva a dimostrare che il sequestro dei beni non fu correlato all'effettiva partecipazione nella rivolta. Quiroz, *Loyalist Overkill.…*, p. 275-280

La vendita dei beni confiscati rappresentò un'opzione prospettata numerose volte ma mai messa in pratica. Nel corso della guerra le pressioni a favore di tale politica furono sempre più forti. Nel 1870, la *Junta de Recursos* manifestò i suoi timori sull'ammortamento del debito con il Banco Español, reso maggiore dalla quarta emissione di banconote, ed iniziò a fare pressioni sul governo affinché si procedesse alla vendita immediata dei beni confiscati.[493]Il *partido español* non voleva rischiare che tali proprietà potessero un giorno tornare nelle mani dei legittimi proprietari. Essi proponevano che i proventi delle vendite fossero usati per risarcire gli *hacendados* fedeli alla Spagna che avevano subito danni o la distruzione delle loro proprietà da parte delle truppe insorte. L'obiettivo degli integristi era anche quello di poter accedere in questo modo a vaste estensioni di terra a basso prezzo.[494]

[493] Roldán, *La Hacienda en Cuba...*, p. 71
[494] Piqueras, *La Revolución Democrática ...*, p.378

4.2 La Junta de la Deuda de Cuba

La gestione dei beni sequestrati e confiscati venne associata sin dai primi mesi di guerra al problema dell'ammortamento del debito cubano. Già nel novembre del 1869 l'*Hacienda* calcolava che il fondo di ammortamento delle emissioni del Banco Español avrebbe beneficiato di sei milioni di pesos derivanti dal prodotto dei beni espropriati .[495]

Con la speranza di mettere fine agli abusi e migliorare la gestione dei beni, Caballero de Rodas prese alcuni provvedimenti al fine di semplificare l'amministrazione. Il 4 febbraio del 1870 il Capitano Generale ordinò la costituzione di giunte locali con l'incarico di studiare tutti gli atti ed interventi avvenuti sui beni in questione. Le giunte erano costituite dai Governatori e dai Tenenti Governatori delle giurisdizioni dell'isola.[496] Ad esse spettava il compito di vigilare sull'operato degli amministratori dei beni, riportandone gli abusi.[497] La misura non ebbe però il risultato sperato, al contrario "el aumento de piezas en la maquina había aumentado aquellos abusos. [...] Este abuso es tan natural, como fáciles todo cuando son muchos los que influyen cerca del poder".[498]

Alti gradi e ufficiali dell'esercito occupavano abusivamente le case sequestrate, mentre i proventi delle vendite di beni e prodotti venivano intascati illegalmente da Tenenti Governatori e Sindaci. Una volta scoperti i colpevoli, i processi a cui venivano sottoposti erano sommari e comminavano loro pene leggere. Pirala riporta un caso in cui due alti ufficiali di polizia, incarcerati con l'accusa di furto di oggetti preziosi e di complicità nella spedizione fraudolenta di 872 casse di mobili di lusso, ottennero la libertà su cauzione. L'area di Puerto Principe fu la più colpita da questo tipo di frodi, in particolare quelle legate all'esportazione illegale di capi di bestiame sottratti agli allevamenti sequestrati.[499] Gli illeciti nell'amministrazione furono tali che il 20 agosto 1870 venne pubblicato un ordine che vietava ai *vocales* delle *juntas de vigilancia de bienes embargados* di acquisire, affittare, o fare alcuna operazione a titolo personale sui beni sequestrati posti sotto la loro vigilanza.[500] Vi furono casi in cui alcune proprietà se-

[495] Roldán, *La Hacienda en Cuba ...*, p. 86

[496] Le giunte si sarebbero chiamate *Junta de bienes embargados en la Jurisdicción de...* e sarebbero state composte da un numero variabile di membri. Ogni giunta era composta da un Presidente, il cui incarico doveva essere ricoperto dal Governatore o Tenente Governatore della giurisdizione, da membri del *Cuerpo de Volontarios*, da contribuenti provenienti dal mondo agricolo, del commercio e dell'industria, da individui che avessero subito perdite materiali a causa dell'insurrezione, da rappresentanti dell'amministrazione economica ed infine dal Segretario del Governo.

[497] É interessante notare che la circolare aveva effetto retroattivo per cui le giunte erano autorizzate a chiedere spiegazioni agli amministratori sulla gestione operata a partire dal 20 aprile dell'anno prima. *Disposiciones relativas a Bienes Embargados ...* p.21,22

[498] Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 512

[499] Pirala, *Anales de la guerra ...*, p. 386

[500] Zaragoza, *Las Insurrecciones ...*, p. 513,514

questrate erano state saccheggiate e depredate da individui appartenenti alle fazioni più estremiste del *Casino Español*. Tale fu la sorte ad esempio della *quinta* Tínima a Puerto Principe, di proprietà di José Ramón Simoni, suocero del patriota Ignacio Agramonte. [501]

Tra i beni sequestrati vi erano ovviamente anche tutti i libri e le collezioni di opere raccolte dagli *hacendados* e dagli intellettuali affiliati alla causa indipendentista. Malgrado fu dato l'ordine di consegnare tutti i libri sequestrati alla Biblioteca Nazionale, anche in questo caso le frodi causarono un danno inimmaginabile al patrimonio culturale dell'isola. Testi rari venivano venduti dai Tenenti Governatori che depredavano così collezioni preziosissime.[502] Fra gli esempi degli illeciti commessi, Llaverías riporta il caso dei libri appartenuti alle collezioni private di José Morales Lemus, Antonio Bachiller e Néstor Ponce de León, che andarono ad arricchire varie collezioni private.[503]

Pirala sostiene che la gestione dei beni sequestrati da parte dello Stato fu resa ancora più complicata, oltre che dalla mancanza di risorse e personale, dal fatto che molti degli imputati cercarono di salvaguardarsi attraverso vendite simulate ed altri espedienti che contribuirono a creare disordine.[504]

Bisogna sottolineare che ci furono anche episodi positivi nella gestione delle proprietà sequestrate. Ci furono casi in cui le amministrazioni locali riuscirono a fare buon uso dei beni confiscati. Il 7 dicembre del 1869, ad esempio, l'*Ayuntamiento* di Trinidad autorizzò il prelievo di capi di bestiame dalle proprietà degli insorti affinché fossero utilizzati per il sostentamento delle famiglie povere della *jurisdicción*.[505] Anche nella città di Puerto Principe vi furono casi positivi: a partire dal 1870 fu creata una *Junta de Socorros,* finanziata dall'amministrazione dei beni sequestrati, per dare assistenza ai rifugiati che cercavano riparo in città. Malgrado i fondi a sua disposizione fossero limitati, la *Junta* riuscì a fornire aiuti alla società civile per sette anni. [506]

---

[501] Méndez Martínez, Pérez Pino, *Amalia Simoni...*, p. 90

[502] Pirala, *Anales de la guerra ...*, p. 392. Nell' ottobre del 1869 il Conte di Pozos Dulces, aveva proposto in seno al *Consejo Administrativo* di raccogliere tutti i testi delle biblioteche sequestrate e depositarle presso l'abitazione sequestrata a Bachiler. *Datos y noticias...*, p. 9

[503] Llaverías, *El Consejo Administrativo...*, p. 27-28

[504] Sulla gestione di questi beni vennero fatte numerose speculazioni, sembra infatti che nel novembre del 1969 circolasse la voce che tali beni potessero essere usati come garanzia di un prestito ipotecario. Secondo Pirala, spagnolo e schierato a favore della madrepatria, la cattiva gestione dei beni sequestrati non andò solo ad ingrossare le tasche di funzionari e *voluntarios* ma rappresentava anche un modo per aiutare gli insorti. Sosteneva infatti che tutti i mesi parte dei proventi venissero consegnati ai *Tenientes Gobernadores* per aiutare le famiglie dei ribelli.
Pirala, *Anales de la guerra ...*, p. 382-385

[505] Llaverías, *El Consejo Administrativo...*, p.. 40

[506] Le Riverend, *Historia Económica...*, p. 463

Critiche nei confronti dell'amministrazione dei beni sequestrati arrivarono anche dai creditori degli individui sottoposti a sequestro. La misura andava infatti a colpire anche coloro che avevano fornito prestiti agli insorti e che si vedevano ora negata la possibilità di riscuotere i crediti a loro favore. Per risolvere il problema, il 27 settembre del '70 il Governo autorizzò i creditori degli individui soggetti a esproprio a reclamare i crediti indebitamente sequestrati dalla Corona. La restituzione di tali beni fu condotta in maniera tutt'altro che efficiente, richiedendo nuovamente l'intervento delle autorità quattro anni dopo. Il 30 dicembre del 1874, infatti, il Governo Superiore Politico dell'isola dovette nuovamente intervenire con regole più precise sui modi di restituzione e pagamenti di quei crediti esigibili.[507] Secondo Inés Roldán, molti commercianti peninsulari riuscirono ad entrare in possesso di alcuni beni degli insorti proprio facendo leva sui crediti che vantavano su di essi. Su buona parte delle proprietà sequestrate gravavano in effetti censi ed ipoteche che complicavano lo sfruttamento dei beni sequestrati; autorizzando la riscossione dei crediti divenne più facile per i commercianti/usurai rifarsi direttamente sulle proprietà.[508]

Il *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, che inizialmente era composto da 10 *vocales*, venne ampliato nel maggio del 1870.[509] Secondo la testimonianza di Justo Zaragoza l'aumento dei componenti del *Consejo*, invece di semplificarne i lavori, creò ancor più confusione rendendo necessaria la divisione dei consiglieri in due gruppi.

Tabella 6- AMPLIAMENTO DEL CONSEJO ADMINISTRATIVO DE BIENES EMBARGADOS (1870)

Consejo Administrativo de Bienes Embargados (1870)	**Ruolo**	**Incarico**
Governatore Superiore Politico	Presidente	
Intendente Generale di Hacienda (Antonio Caballero de Rodas)	Vice-presidente	
Juan Antilano Colomé	Vocal	Consigliere Sezione Statistica
Mamerto Pulido	Vocal	Consigliere Sezione Contabilità
Conte di Pozos Dulce	Vocal	

[507] *Disposiciones relativas a Bienes Embargados ...*, p.27-29
[508] Roldán, *La Hacienda en Cuba ...*, p. 72; Llaverías, *El Consejo Administrativo...*, p. 35
[509] *Disposiciones relativas a Bienes Embargados ...*, p.25

José Antonio Cabarga	Vocal	
Juan Poey	Vocal	Consigliere Sezione Statistica
Joaquin Pedroso	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Santa Clara)
Fernando Illas	Vocal	
Bonifacio Blesa y Gimenez	Vocal	
Segundo Rigal	Vocal	Consigliere Sezione Contabilità
Capo della Sezione Centrale contributi e statistiche	Vocal	Consigliere Sezione Statistica
Manuel de Armas	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (L'Avana)
Julian Alvarez	Vocal	Consigliere Sezione Contabilità
Nicalas Troncoso	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (L'Avana)
José Eugenio Moré	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Cienfuegos)
Manuel Ajuria	Vocal	Consigliere Sezione Contabilità
Pedro Montalvo	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Matanzas-Moron)
José Ignacio Zangroniz	Vocal	Consigliere Sezione Contabilità
Conte di San Ignacio	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Puerto Principe)
Guillermo de Zaldo	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Santa Cruz del Sur-Santiago de Cuba- Santi Spiritus)
Cosme Herrera	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Remedios-Sagua-S. Antonio de los Baños)

Vicente Galarza	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Trinidad-Victoria de las Tunas)
Marchese di Campo Florido	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Puerto-Principe)
Rafael R. Torices	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Colon-Guanabacoa-Guantánamo-Güines)
Manuel Solar y Gilledo	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Bayamo-Bahía Honda-Bejucal-Cárdenas)
Fernando Blanco	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Holguin-Giguaní)
Nicolas Martinez Valdivielso	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Manzanillo-Nuevitas)
Conte di Lombillo	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Baracoa-Guanajay-Jaruco-Pinar del Rio-San Cristóbal-Santa María del Rosario-Santiago de las Vegas-Isla de Pinos)
Conde San Fernando	Vocal	Consigliere Amministrazione per Giurisdizione (Santa Clara)
Domingo Lopez	Capo Ufficio e Segretario del Consiglio	

Fonte: La tabella è stata elaborata a partire dal testo *Datos y noticias oficiales referentes a los bienes mandados a embargar en la Isla de Cuba por disposición del gobierno superior político,* La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía General, 1870.

Nella primavera/estate del 1870 si riaccese la contrapposizione fra il ministero e l'amministrazione locale. Il ministero aveva già maturato l'idea di dare in affitto i beni per aumentarne la produttività e di affidarne la gestione all'*Hacienda*. Tale cambiamento incontrava però la resistenza del *Consejo Administrativo de bienes embargados*, i cui membri si di-

chiararono contrari al ridimenzionamento del Consiglio a mero organo consultivo. Il 27 maggio il Ministro Ayala scriveva all'Intendente: "En la cuestión de arriendos puede usted ir lo despacio que crea conveniente, siempre que la lentitud no la traduzca al público por abandono". Meno di un mese dopo il Ministro ammoniva l'Intendente per la debolezza mostrata nel trattare con alcuni membri del *Consejo*:

> "Veo que se muestra usted demasiado condescendiente con los pocos consejeros que en el de bienes embargados representan el elemento díscolo y refractario al principio de autoridad y que con la hipocresía de un mentido patriotismo desobedecen las disposiciones del gobierno y quieren conservar el status quo [...]"[510]

Alcuni mesi dopo il ministero ebbe la meglio sul *Consejo*; la responsabilità della gestione dei beni sequestrati passava all'*Hacienda*. Il 18 febbraio del '71 veniva nominato *Intendente de Hacienda* Joaquin M. de Alba, che propose la creazione di una nuova istituzione a cui affidare la gestione dei beni dichiarati di proprietà dello stato:

> "Con este objeto, considero conveniente que imitando lo que se ha hecho en la Península, cada vez que la Nación se ha incautado de los bienes pertenecientes a manos muertas [...] se establezca una oficina especial para este servicio, con la misión exclusiva de proceder activamente a la incautación y administración bajo las formalidades necesarias, que promueva la venta de todo lo enajenable dentro de la legalidad..."[511]

Approvata la proposta del nuovo Intendente di creare un'amministrazione centralizzata che amministrasse e affittasse i beni sequestrati a Cuba, il Ministro Ayala, decretò il 25 marzo la creazione dell' *Administración Central de Propiedades del Estado y de los bienes Embargados por Delitos de Infidencia*, che faceva capo all'*Intendencia General de Hacienda de la Isla de Cuba.* Allo stesso tempo all'interno della sezione di *Hacienda* del Ministero di Ultramar veniva creata un'unità dedicata a fornire supporto al nuovo organo creato sull'isola. Tra i compiti dell'*Administración Central de Propiedades* vi era la gestione amministrativa dei beni confiscati e il suo immediato affitto attraverso asta pubblica. Le proprietà sarebbero state suddivise per tipologia in: *Fincas Rústicas, Fincas Urbanas* e *Propiedades Especiales*. Le *Fincas Rústicas* a loro volta si dividevano in due gruppi: il primo comprendeva gli *ingenios* mentre il secondo comprendeva *cafetales, potreros, haciendas, sitios de labor, estancias*

[510] Pirala, *Anales de la guerra...*, p. 389,390
[511] *Disposiciones relativas a Bienes Embargados ...*, p.30

e *vegas de tabaco*. Gli annunci delle aste sarebbero stati pubblicati sulla *Gaceta de la Habana* e sui giornali locali trenta giorni prima dell'asta. I contratti d'affitto avrebbero avuto la durata di un anno e il vincitore dell'asta avrebbe dovuto versare nelle casse dello Stato il 25% dell'importo dovuto al momento della firma del contratto.[512] La nuova *Administración Central de Propiedades* avrebbe gestito le proprietà sequestrate e quelle confiscate allo stesso modo.

Parte dell'opinione pubblica richiedeva da tempo una politica più severa nei confronti dei beni degli individui dichiarati colpevoli dai tribunali di guerra. A seguito della sentenza di un tribunale la proprietà di tali beni passava infatti allo Stato che ne poteva disporre a suo piacimento. La stampa conservatrice, che era da tempo schierata a favore della vendita di tali beni, si oppose fortemente alla nuova gestione. Anche l'amministrazione coloniale, legata agli interessi dell'integrismo peninsulare, criticò la cautela usata dal Governo nei confronti dei beni confiscati.[513] Fra i più critici vi era Ramón María de Araístegui, nominato *Secretario de Gobierno Superior Político* da Valmaseda.[514] Quest'ultimo, dimostrando un'ampia conoscenza della giurisprudenza spagnola, scrisse al Capitano Generale Valmaseda il 31 luglio del 1871 muovendo alcune critiche al decreto e proponendo modifiche nella sua attuazione. Oltre a sottolineare la differenza esistente fra beni sequestrati e beni confiscati, il Segretario segnalava che nel caso delle sentenze di confisca ordinate dai Tribunali di Guerra, la giurisprudenza spagnola prevedeva effetti diversi per i beni degli imputati presenti al processo e per quelli condannati in contumacia. Se infatti il condannato assisteva al processo, la legge prevedeva che i suoi beni venissero immediatamente venduti attraverso asta pubblica e che i proventi della vendita andassero direttamente nelle casse dello Stato. Se il condannato si trovava in *rebeldía* e non era presente al processo, i suoi beni dovevano essere confiscati dall'*Hacienda* e amministrati dall'*Administración central de propiedades del Estado* per un periodo di un anno, al termine del quale dovevano essere venduti all'asta "como lo previene la Ley vigente 1ra, título 37, libro 12, de la Novísima Recopilacíon". Il Segretario proponeva inoltre la soppressione del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* e la sua sostituzione con un organo consultivo.

In risposta alle istanze presentate dal Segretario, il Capitano Generale procedette a sciogliere il *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, creando al suo posto il *Cuerpo consultivo*

[512] *Ivi*, p.30-35
[513] Roldán, *La Hacienda en Cuba ...*, p. 76,77
[514] Secondo Inés Roldán la nomina di Araístegui a *Secretario de Gobierno Superior Político* da parte di Valmaseda era stata una concessione al gruppo peninsulare intransigente.

de la Administación central de Propiedades del Estado, che avrebbe supportato l'*Administación central de Propiedades* nella valutazione dei diversi casi di confisca.[515]
L'*Administación central de Propiedades* non era però destinata a sopravvivere a lungo. La situazione economica dell'isola continuava a peggiorare; il debito con il Banco Español per finanziare la guerra aveva raggiunto livelli altissimi e l'isola era piombata in una profonda crisi monetaria. Nell'agosto del 1872, Eduardo Gasset y Artime, divenuto Ministro di Ultramar, ammetteva pubblicamente la gravità della situazione:

> "la situación económica de la Isla de Cuba [..] y el estado de la situación del Tesoro de la Isla, se declara por los datos siguientes: un presupuesto ordinario nivelado, que permite esperar un sobrante cuantioso tan pronto se regularice su administración; un presupuesto extraordinario, que por los gastos que ocasiona la insurrección, ascienda a doce millones de pesos; y por último, una Deuda que suma cincuenta millones y que se forma de dos partidas, una de doce millones de pesos, a que ascienden los préstamos hechos por el Banco, a consecuencia de la expedición a Mejico y la empresa de Santo Domingo, y otra de treinta y ocho millones en billetes, emitida por cuenta del Tesoro para sufragar los dispendios que exigió la malhadada insurrección de Yara".

Tanta sincerità da parte del Ministro era forzata dalla gravità della situazione; vi erano in circolazione più di cinquanta milioni di pesos in banconote del Banco Español. Fino a quel momento erano stati presentati alle Cortes due progetti di legge, entrambi bocciati, che proponevano la creazione di un debito ammortizzabile per raccogliere e ritirare dalla circolazione le banconote che il Banco Español aveva emesso per conto del Tesoro.[516] La creazione del Debito dell'isola di Cuba era divenuta ormai una scelta obbligata: le banconote de Banco Español dovevano essere ritirate dalla circolazione. Secondo le stime del Ministro, la vendita dei titoli del Debito dell'isola di Cuba avrebbe permesso di ritirare dalla circolazione otto milioni di pesos in banconote.[517] Oltre all'emissione di titoli del Debito, le banconote sarebbero state ritirate attraverso lo sfruttamento dei beni confiscati. In una circolare dell'agosto del 1872, Gasset y Artime scriveva:

> "No quedan olvidados los 30 millones de billetes del Banco emitidos por cuenta del Tesoro, que continuarán en circulación. Era necesario recogerlos, y a este fin se destinan los productos de los bienes que por autos y sentencias de los Tribunales competentes

[515] *Disposiciones relativas a Bienes Embargados ...*, p. 46-52
[516] *Ivi*, p. 52-64
[517] *Ibidem.*

> hayan sido y sean embargados a insurrectos o infidentes. Su actual administración deja mucho que desear. Producen poco y desmerecen de día en día. El ministro que suscribe sustituye esa administración con otra que, teniendo mejores condiciones y mas acabado conocimiento del país, elevará la renta, procurando arrendamientos con condiciones adecuadas a la índole, naturaleza y cualidades de las fincas [...] con esa renta y otros recursos [...] la Junta administradora podrá recoger los billetes en circulación."[518]

La nuova gestione dei beni confiscati veniva quindi affidata ad una istituzione creata appositamente: la *Junta de la Deuda del Tesoro de Cuba*. Fra i suoi compiti vi era la liquidazione dei conti fra il Banco Español ed il Tesoro, il ritiro delle banconote emesse per conto del Tesoro, l'emissione del nuovo Debito ed il pagamento dei suoi interessi. L'amministrazione dei beni confiscati veniva affidata totalmente ed esclusivamente al nuovo organismo.[519]

La *Junta* venne formalmente istituita tramite decreto il 9 Agosto del 1872. Con lo stesso decreto si autorizzava il Tesoro dell'isola a creare in due emissioni il Debito dell'isola di Cuba per un totale di sessanta milioni di pesos. La prima emissione, per un totale di trenta milioni, era prevista per il 1 gennaio 1873, mentre la seconda rimaneva da definire in base alle esigenze del Governo. L'emissione sarebbe avvenuta simultaneamente all'Avana, Madrid, Londra e Parigi. Il Debito veniva emesso attraverso titoli al portatore del valore di 500 pesos ciascuno, con un rendimento annuale dell' 8% con scadenza semestrale, pagato il 30 giugno ed il 31 dicembre, attraverso sorteggio.[520]

Il Decreto Reale del 30 Agosto del 1872, pubblicato sulla Gazzetta dell'Avana solo il 28 ottobre, rafforzava quanto già predisposto dal Ministro di Ultramar nell'agosto dello stesso anno. Il Re ribadiva che i beni sequestrati agli insorti sarebbero stati amministrati d'allora in avanti dalla *Junta de la Deuda de Cuba*. Essa si componeva di quindici membri: tre detentori del Debito del Tesoro eletti fra i residenti dell'isola; due commercianti e due industriali nominati dalla *Junta de Comercio de la Habana*; cinque proprietari, di cui due letterati eletti dall'*Ayuntamiento de la Habana*; un azionista del Banco Español de la Habana eletto dalla *Junta de Gobierno* dello stesso e due funzionari dell'amministrazione eletti dal *Gobierno Superior Civil*. La Presidenza e la Vice-presidenza spettavano rispettivamente al Governatore e all'Intendente di *Hacienda* di Cuba.[521]

[518] *Ibidem.*
[519] *Ivi,* p. 58
[520] *Ivi,* p. 59-64
[521] Il 19 settembre del 1874, vista l'impossibilità per il Presidente e Vice-Presidente di partecipare regolarmente alle sessioni, con l'obiettivo di favorire l'organismo nello svolgimento delle sue funzioni, vieniva istituita una

Il 7 dicembre si tenne, nel salone del palazzo del Governatore, la riunione dei commercianti e industriali in cui vennero eletti *vocales* della *Junta de la Deuda* Juan Toraya e Gillermo Zaldo, in quanto rappresentanti del settore commerciale, e Juan J. de Musset e Juan J. Tabernilla in rappresentanza dell'industria. Il Banco Español aveva scelto fra i suoi azionisti Ramón de Herrera. Il 17 dicembre il Presidente della *Junta de la Deuda* scriveva all'*Intendente General de Hacienda* comunicando la nomina di Gil Gelpi e Alejandro Chao, che "sin ser empleados públicos son escritores y directores de periódicos y los considero de suma conveniencia en atención al deseo que esta Intendencia tiene de que los actos de la Junta tengan la mayor publicidad". Il 14 gennaio 1873 venivano inoltre eletti Beníto Zuaznabar (poi sostituito il 12 febbraio del 1874 da Manuel Gilledo), Miguel García Hoyos, Segundo Rigal, Ramón Gartelumendi e Pablo Perez Zamora. [522]

Secondo le disposizioni del decreto, dovevano essere designati due membri fra i funzionari dell'Amministrazione. Inizialmente tale incarico era stato ricoperto da Juan Miguel Ortiz, *Administrador Central de Renta y Estadìstica* e Miguel Pereda, *Ordenador central de Pagos*.[523]Fra i membri della *Junta*, durante il suo primo anno di attività, appare anche Francisco Loringa.[524]

Il decreto del 30 Agosto introduceva una classificazione dei beni in due categorie: il primo comprendeva i beni appartenenti a quegli individui che avevano preso attivamente parte all'insurrezione o la cui complicità con la parte insorta era sostenuta da prove evidenti; nel secondo gruppo vi erano i beni degli individui per cui non si disponevano di sufficienti prove di complicità, malgrado fondati sospetti. Tale classificazione doveva essere determinata dalla *Junta* e approvata dal Governatore. Una volta effettuata la classificazione, la *Junta* doveva passare ai Tribunali di Guerra tutta la documentazione relativa ai casi compresi nel primo gruppo; se il Tribunale confermava la confisca, i beni sarebbero rimasti sotto l'amministrazione della *Junta*, in caso contrario sarebbero tornati nelle mani dei legittimi proprietari. Per quanto riguar-

---

seconda Vicepresidenza da attribuire fra i membri della *Junta*. A.N.C., Fondo Intendencia de Hacienda, leg. 953, n. 6.

[522] *Ibidem.*

[523] Dopo il ritiro di Miguel Pereda ed il suo trasferimento in Spagna, viene nominato al suo posto José Cánovas del Castillo, *Contador Central de Hacienda Publica*. In una lettera del 29 di aprile del 1873, prendendo atto della cessazione dell'impiego dei due funzionari dell'amministrazione, Il Vicepresidente della *Junta*, ovvero l'*Intendente de Hacienda* Cancio Villaamil, decise che i membri della *Junta* in rappresentaza dell'amministrazione serebbero in generale l'*Ordenador Central de* Pagos e l' *Administrador Central de Rentas y Estadistica*. *Ibidem.*

[524] Nel dicembre del 1873 erano membri della Junta: Zulueta, Pulido, il Marchese di Almendares, Galarza, Morñe, Toraya, Gelpí, Hoyo, Zamora, Zuaznávar, Rigal, Zaldo, Valle. Come possiamo notare la *Junta* annoverava fra i suoi membri i maggiori esponenti dell'integrismo cubano. Nell'ottobre del 1874 viene nominato membro della *Junta* anche il Marchese di Campo Florido, già precedentemente membro del *Consejo de Bienes Embargados*. *Ibidem.*

dava invece i casi del secondo gruppo, la *Junta* avrebbe controllato la documentazione e, dopo un'attenta revisione, avrebbe deciso se mantenere attivo o no il sequestro. Tutti i sequestri deliberati a partire da questo momento sarebbero passati direttamente all'attenzione dei Tribunali, nel caso in cui il Governatore reputasse le prove sufficienti a sostenere la colpevolezza dell'imputato. I beni degli imputati compresi nel primo gruppo, la cui confisca fosse stata confermata dal Tribunale, dovevano essere utilizzati per ammortizzare il Debito. Il decreto indicava inoltre le fattispecie per cui i beni sarebbero tornati nelle mani dell'antico proprietario o della sua famiglia: nel caso il Tribunale non avesse confermato la confisca, per il primo gruppo, e ove il Governatore ne avesse ordinato la liberazione, per il secondo gruppo.[525]

La *Junta* doveva quindi compilare nuovi inventari dei beni e affittare, attraverso un'asta pubblica, gli immobili. L'8 gennaio veniva indetta la prima asta pubblica. I primi *ingenios* dati in affitto furono il Santa Rosa, San José, Concepción, Armonía, Santo Domingo, Tartesio, Desempeño, Colombia e San Rafael.[526] Insieme alla chiamata all'asta veniva pubblicato il "pliego de condiciones para el arrendamiento", ovvero 41 articoli che avrebbero regolamentato il contratto d'affitto fra lo Stato e l'affittuario (vedere appendice).[527]

Malgrado i tentativi del Governo, sia metropolitano che locale, di migliorare e rendere più efficiente l'amministrazione delle proprietà, i risultati continuarono ad essere scarsi.[528] Spesso era infatti difficile per l'*Hacienda* riscuotere gli affitti: capitava che gli affittuari fossero a loro volta fornitori dello Stato e per questo suoi creditori. Nel caso della Domenech y Cía, ad esempio, che si era aggiudicata l'affitto degli *ingenios* San José, Santa Rosa e Santo Domingo, di proprietà di Aldama, gli affittuari avevano accumulato un debito di 114.000 pesos nei confronti dell'*Hacienda* che non erano disposti a pagare finché non avessero ottenuto i due milioni che lo Stato gli doveva.[529]

---

[525] *Disposiciones relativas a Bienes Embargados* …, p. 63-67

[526] I primi sei *ingenios* erano di proprietà della famiglia Aldama.

[527] A.N.C., Gaceta de La Habana, 8 gennaio 1873

[528] Dal 1 luglio al 31 dicembre del 1873, erano entrate nelle casse Tesoro spagnolo $ 18.019.613 di cui $ 1.031.328,17 dai beni sequestrati. Gli ingressi erano però insufficienti a coprire le uscite. *Consulta que acerca de la cuestión económica elevan al Gobernador Superior Político las Juntas de la Deuda y de Recurso reunidas y los representantes de los gremios convocados de orden superior con el expresado objeto,* La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía General, 1874 p. 6

[529] A.N.C., Fondo Gobierno General, leg. 27 exp. 1117. Inés Roldán cita tale documento a pagina 79 di *La Hacienda en Cuba…cit.*. Si osserva però che i dati forniti dalla storica non corrispondono al documento originale. Il dato fornito da Roldán indica che la quota richiesta ammontava a 140.000 pesos mentre nel documento si parla di 114.000 pesos e che l'affittuario degli *ingenios* in questione era la Casa Barahona, mentre nel documento consultato si fa riferimento a Domenech y Cia. Roldán, *La Hacienda en Cuba...,* p. 79. Un ulteriore documento chiarisce la situazione: la società Domenech y Cía era infatti formata dai soci Pedro Domenech e José Barahona. È possibile che i due soci usassero in Spagna la ragione sociale "Barahona" mentre a Cuba quella di "Domenech".A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 202, n. 30.

Il Generale Pieltain, visto l'ulteriore deprezzamento che aveva subito la banconota del Banco Español nel corso dell'estate del 1873, tornò a vedere nella vendita dei beni *incautados* una possibile soluzione, sebbene parziale, al problema. Il prodotto delle vendite sarebbe infatti servito ad ammortizzare il debito del Tesoro, togliendo dalla circolazione fra i venti e i trenta milioni di pesos del Banco Español:

> "[...] puede darse un paso muy conveniente en la solución de este problema, procediéndose inmediatamente a la venta de todos los bienes y valores de que se ha incautado la Hacienda por consecuencia de la insurrección, que constituyen una propiedad del Estado y consagrándose los productos a amortizar una buena parte de la deuda representado en los billetes que ha emitido el Banco Español por cuenta de la Hacienda."[530]

Secondo il Capitano Generale tale misura non avrebbe rappresentato solo un modo per ammortizzare il debito e liberarsi dell'incombenza di amministrare le proprietà, ma avrebbe anche rappresentato "una ventaja por el interés privado que encuentra una nueva y legítima especulación para promover los adelantos en la riqueza del país".[531]

Convinto che in questo modo l'amministrazione dell'isola sarebbe stata sollevata da una serie di compiti che non le permettevano di concentrarsi sulla guerra, aiutarando allo stesso tempo il Tesoro, il 3 settembre il Capitano ordinava la vendita immediata attraverso asta pubblica di tutti i beni *incautados* a causa dell'insurrezione.[532] L'11 settembre creava una *Junta especial de venta de bienes incautados* ed una commissione che avrebbe gestito le vendite a partire da quindici giorni dopo la pubblicazione del decreto. Al decreto del Capitano Generale rispose immediatamente il Ministro di Ultramar. La principale preoccupazione del Governo erano i beni dei cittadini stranieri, in particolare americani, che come abbiamo visto rappresentavano una discreta parte dei rivoluzionari espatriati. Il 16 settembre Pieltain scriveva al Ministro: "No se ha negado ninguna instancia extranjera sobre desembargos" e aggiungeva "Los bienes cuya venta he decretado son los declarados tribunales competentes como propiedad del Estado y en vista falta absoluta de recursos".[533] La vendita di tali beni avrebbe causato una risposta da parte degli Stati Uniti in difesa dei propri cittadini, un rischio che il Governo non era disposto a correre data la sua precaria posizione internazionale.

---

[530] Candido Pieltain, *La isla de Cuba desde mediados de abril a fines de octubre de 1873*, Madrid: La Universal, 1879 p. 258
[531] Pieltain, *La isla de Cuba ...*, p. 259
[532] *Ibidem.*
[533] *Ivi*, p. 262

Il 18 settembre arrivava l'ordine del Ministro: "según acuerdo del Consejo de Ministros, suspenda V. E. Ventas de bienes incautados procedentes de sentenciados por infidentes".[534]Già in quel periodo il Governo stava valutando la concessione di un'amnistia generale e della devoluzione di tutti i beni, misure che avrebbero incontrato una forte opposizione da parte del *partido español*.[535] Il Capitano era però stato autorizzato dal Governo a devolvere i beni a tutti quegli insorti che avessero giurato fedeltà per iscritto al Governo della nazione, garantendogli la libertà di operare liberamente senza che "el recuerdo de su conducta [...] por venganzas, odios personales, ni por exaltaciones patrióticas [...] fueran persiguidos o molestados".[536] Mentre la posizione del Governo nei confronti dei beni confiscati si faceva più aleatoria, l'amministrazione locale, soffocata da una situazione economica ormai diventata ingestibile, era costretta a fare affidamento sulle poche risorse a sua disposizione. Pieltain aveva infatti ordinato la vendita accettando la proposta dell'Intendente e dopo aver consultato gli organi competenti in materia di diritto, supportato quindi dalla convinzione di aver agito nella legalità. La risposta del Governo fu però immediata e spinse il Capitano, esautorato dei suoi poteri, a presentare le dimissioni, che furono immediatamente accettate.[537]

Negli ultimi mesi del governo di Pieltain, il Ministro di Ultramar aveva ordinato la restituzione dei beni ai cittadini stranieri ma la misura aveva incontrato una fortissima opposizione nell'opinione pubblica ed in particolare fra i membri della *Junta de la Deuda*, che si rifiutò di accettare il dissequestro immediato di una lista di trenta individui stranieri inviata dal Governo. La *Junta* sosteneva che fra i suoi compiti ci fosse quello di esaminare le pratiche di dissequestro e che se il Governo avesse insistito nel risolvere la questione politicamente, essa si sarebbe dimessa dal suo incarico.

Per risolvere la situazione il Ministro si recò personalmente sull'isola e convocò una riunione della *Junta de la Deuda* alla quale parteciparono anche il nuovo Governatore Generale Joaquin Jovellar e l'Intendente Cancio Villaamil, intimamente legato agli interessi del gruppo integrista. Durante la riunione, l'Intendente si oppose duramente ai progetti del Governo, accusandolo di sottrarre risorse all'erario a vantaggio dei nemici della madrepatria. L'Intendente richiedeva che il sistema di amministrazione dei beni non venisse alterato fino al raggiungimento della completa pacificazione dell'isola. Secondo l'opinione pubblica, il Governo stava cedendo alle pressioni degli Stati Uniti riconoscendo come cittadini americani famose perso-

[534] *Ivi*, p. 264
[535] Pieltain ricordava nelle sue memorie che a suo giudizio era "inconveniente por entónces la general amnistia que el Gobierno deseaba tener ocasion de conceder, pero que rechazaba todavía el espíritu que predominaba con el partido español". *Ivi*, p. 107
[536] *Ivi*, p. 106
[537] *Ivi*, p. 108

nalità cubane. La dura opposizione delle autorità cubane e dell'opinione pubblica all'orientamento del Governo fecero finire tali disposizioni nel dimenticatoio.[538]

L'anno successivo, nel settembre del 1874, il Generale Concha cercò nuovamente di ricorrere alla vendita dei beni per finanziare la guerra. Egli proponeva al Governo esclusivamente la vendita dei beni i cui proprietari, condannati dai Tribunali, non avessero fatto ricorso all'indulto o non gli fosse stato concesso. Prima di agire Concha consultò il Consiglio di Stato che rispondeva il 6 febbraio con un telegramma in cui si comunicava che, pur essendo stata approvata la vendita dei beni dei condannati attraverso sentenza esecutoria, non gli era permesso di agire fino a nuove istruzioni. Tali istruzioni non sembrano però essere mai pervenute.[539]

La soluzione arrivò sul finire della guerra. Nel maggio del 1877 venne emesso il decreto di dissequestro delle proprietà sequestrate e confiscate a partire dall'aprile del 1869. L'ordine veniva reiterato dal Decreto Reale del 20 ottobre dello stesso anno. Riportiamo di seguito il testo della comunicazione inviata il 31 gennaio del 1878 dal segretario dell'*Audiencia de la Habana* al giudice di prima istanza del Cerro in cui da le disposizioni relative a come procedere in relazione ai dissequestri:

> "…restitución señalada en el artículo 4 del decreto del cinco de mayo y en el 4 también del Real Decreto fecha 20 de Octubre del corriente año (1877), el Exmo Sor Gobernador Gral ha acordado se manifieste a VE como tengo el honor de manifestarlo la conveniencia de que los señores jueces de primera instancia a quienes VE comunica las respectivas ordenes de desembargo de bienes que le dirige en cada caso este Gobierno Gral pasen a los notarios de sus jurisdicciones relación autorizada de los bienes que se desembargan los cuales no pueden vender, enajenar, permutar, ni gravar su dueños hasta dos años después de publicada la pacificación total de la isla con arreglo a los artículos cuyo efecto con esta fecha se dirige la oportuna (illegibile) al Exmo Director General de Hacienda para que sus delegados en las respectivas jurisdicciones faciliten a los referidos jueces datos exactos de los bienes desembargados en el mismo día en que se verifique la entrega a sus dueños. Y con objeto de evitar que le eluda el cumplimiento de dicho precepto por no hallarse terminantemente expresada la palabra ceder en la restricción de que le trata, SE ha dispuesto asimismo rogar a VE se sirva hacer presente a los funcionarios mencionados que la acción de ceder está comprendida en la prohibición de

[538] Roldán, *La Hacienda en Cuba...*, p. 82,83
[539] *Ivi*, p. 80

enajenar consignadas en las referidas disposiciones de orden del Exmo Sor Gobernador Gral lo digo a VE para los efectos oportunos."[540]

Nell'agosto del 1877, l'amministrazione aveva già iniziato ad alleggerire i controlli. Il 24 Agosto veniva infatti derogato l'articolo 5 del decreto del 1 aprile 1869, relativo al controllo delle autorità su tutti i contratti di compravendita di prodotti agricoli e sui passaggi di proprietà di azioni societarie.

"Habiendo cesado los motivos que obligaron a esta superioridad a disponer, por decreto fecha 1 de abril 1869, que los contratos de venta de azucares y frutos del país se presentasen, antes de llevarse a efecto, a la revisión del Gobierno el Excmo Señor Gobernador General se ha servido resolver que desde esta fecha no sea necesario el expresado requisito."[541]

Terminava così la stagione delle confische e dei sequestri; arrivava però il momento di tirare le somme. Il 25 giugno 1877, la neonata *Revista Económica* pubblicava un resoconto sui beni confiscati a partire dal 1869.

Tabella 7- RESOCONTO DEI SEQUESTRI E DELLE CONFISCHE (1869-1877)

Giurisdizione	Sequestri con beni	Sequestri senza beni	Totale	Dissequestri	Confische
Bahía Honda	1		1		1
Baracoa	7	12	19		11
Bayamo	172	165	337	2	30
Bejucal	3	9	12	3	
Cárdenas	29	34	63	14	6
Cienfuegos	52	186	238	14	39
Colon	19	33	52	4	2
Guanabacoa	20	27	47	4	4

[540] A.N.C, Fondo Asuntos Político, n. ord. 48, n. leg. 73
[541] Revista Económica, 15 settembre 1877, n. 11, p. 86,87

Giurisdizione	Sequestri con beni	Sequestri senza beni	Totale	Dissequestri	Confische
Guanajay	2	4	6		1
Guantánamo	3	23	26	1	1
Güines	7	18	25	1	
Habana	123	266	389	28	95
Holguín	111	110	221	10	38
Jaruco		1	1		
Jiguaní	17	17	34	1	
Manzanillo	20	106	126	10	11
Matanzas	35	51	86	14	5
Morón	50	150	200	67	2
Nuevitas	29	67	96	7	1
Pinar del Rio		1	1		
Puerto-Príncipe	421	429	850	178	151
Remedios	46	25	71	8	15
Sagua la Grande	25	71	96	4	7
A. Antonio de los Baños	13	34	47	11	13
San Cristóbal		1	1		
Santa Clara	96	208	304	16	45
Santa Cruz del Sur	35	3	38	20	
Sta. Maria del Rosario		1	1		
Santiago de Cuba	71	168	239	26	186
Sancti Spíritus	21	106	127	8	15
Trinidad	77	37	114	8	35
Tunas	41	56	97	1	2
Giurisdizione non conosciuta		455	455		235

Giurisdizione	Sequestri con beni	Sequestri senza beni	Totale	Dissequestri	Confische
TOTALE	1546	2876	4422	460	950

Fonte: Revista Económica, La Habana, 25 giugno 1877, n.3

Dalla tabella riassuntiva emerge che gli ordini di sequestro ad individui proprietari di beni erano stati 1.546, mentre 2.876 avevano riguardato individui privi di beni, per un totale di 4.422 ordini di sequestro totali. Le giurisdizioni più colpite furono Puerto Principe, con 850 sequestri di cui 421 ad individui in possesso di beni; seguiva L'Avana con un totale di 389 sequestri, 123 delle quali con beni; Bayamo con 337, di cui 172 con beni; Santa Clara, 304 di cui 96 con beni. L'elaborazione propria della rivista, fatta a partire da dati ufficiali, sorprende il giornalista in quanto l'opinione pubblica aveva supposto che il numero di sequestri fosse di molto superiore a quelli dichiarati dall'amministrazione.[542]

Come abbiamo visto, lo sfruttamento dei beni sequestrati agli insorti fu considerato da parte dell'amministrazione come l'asse portante del finanziamento della guerra. Malgrado ciò i risultati della politica di esproprio furono piuttosto deludenti. Secondo i dati riportati da Inés Roldán, fino all'11 aprile del 1872 gli incassi prodotti dai beni sequestrati ammontavano a 4.755.194 pesos mentre le spese furono di 4.567.008. Fino al 1876, con un totale di circa 5.000 sequestri, erano entrate nelle casse della Tesoreria solo 17.169 pesos oro e 395.641 banconote.[543] Enrique Ubieta stima invece che nel 1876, lo sfruttamento delle proprietà sequestrate, avessero prodotto un rendimento di circa 128.210 pesos oro e 595.491 banconote. Le spese di devoluzione dei beni ammontavano a 22.445 pesos oro e 77.937 banconote; quelle per coprire i debiti contratti dai ribelli a 60.677 oro e 86.143 banconote, a cui andavano sommati 27.917 oro e 34.676 banconote di spese generali. Entravano nelle casse dello Stato 17.169 pesos oro e 395.641 banconote del Banco Español, "rendimiento bien exiguo

[542] Scriveva il giornalista: "Hoy que una soberana disposición ha sancionado el alzamiento de destierros y embargos gubernativos, por virtud de la circular de 20 de abril 1869, dictado por el Gobierno General en 5 de Mayo ultimo creemos oportuno dar a conocer la relación numérica de los individuos cuyos bienes fueron embargados, desembargados y incautados desde la fecha de aquella circular hasta el presente, salvo algunos detalles que no conozcamos, pero que de seguro no alteran los registros de la extinguida Junta de la Deuda del Tesoro. Por este trabajo, efectuado por nosotros con toda escrupulosidad, se llega fácilmente a la persuasión de cuanto difieren estas sumas de las muy crecidas que el vulgo ha supuesto." Revista Económica, 25 giugno, n. 3, 1877, p. 20

[543] Roldán, *La Hacienda en Cuba...*, p. 73. Dobbiamo sottolineare l'esistenza di alcune incongruenze fra i dati riportati da Inés Roldán e quelli della Revista Ecónomica. In *La Hacienda en Cuba* l'autrice sostiene che il totale delle confische fu 4.492. Il dato é tratto dalla Revista Economica citata da Friendlaender, Historia *Ecónomica de Cuba…cit.* . Ê evidente che sia stato commesso un errore di trascrizione in quanto la Revista Económica indica come totale delle confische il numero 4.422.

tratándose de cinco mil embargos, entre ellos muchos de considerable valor; evidente prueba de mala administración", commentava lo storico.[544]

Secondo i dati pubblicati da Justo Zaragoza il patrimonio confiscato fino al 1879 comprendeva 6.243 pesos "metalicos", 2.165.197 pesos in azioni e 3.916.816 di pesos in crediti. A questi dati vanno aggiunti tutti i beni immobili e le loro dotazioni (abitazioni, schiavi, stabilimenti produttivi) che elevano il valore complessivo dei beni sequestrati a 17 milioni e mezzo di pesos. Lo stesso Zaragoza, che era stato segretario del Governo Politico dell'Avana e dello stesso *Consejo de Administración de Bienes Embargados*, denunciava il fallimento del *embargo de bienes*, che invece di rappresentare un rimedio ai problemi dell'isola, aveva finito per accelerarne la rovina.[545] Va considerato infatti che all'indomani della pacificazione dell'isola, la restituzione dei beni confiscati agli insorti andava a pesare ulteriormente sul debito cubano.[546]

I distretti orientali furono quelli più severamente compromessi; il brigadiere Francisco Acosta Albear scriveva in "Apreciaciones sobre la insurrección de Cuba", che dalla zona di Júcaro fino a Cuba, ovvero Santiago di Cuba, tutte le proprietà erano sottoposte a sequestro.[547]Fra i proprietari più colpiti vi erano Manuel Rojas, al quale furono confiscati, oltre all'*ingenio* San Rafael, ventiquattro proprietà fra *sitios, haciendas* e *potreros,* nella zona di Remedios; L. Pedroso con due *ingenios* a Colón e Jaruco e quote di una trentina di altre proprietà nelle zone dell'Avana, Guanabacoa e Jaruco. Nella zona di Sancti Spíritus fu colpito particolarmente José C. Pérez e nella giurisdizione di Cuba, F. Cuevas. Fino al 1870, gli *ingenios* con più di cento schiavi confiscati furono tredici e fra le le famiglie più pregiudicate vi erano gli Aldama, i Mora, i Criado e gli Angarica.

[544] Enrique Ubieta, *Efeméridades de la Revolución Cubana,* La Habana: 1918, p. 235,236
[545] Zaragoza, *Las Insurrecciones* ...,p. 508,509
[546] Per risolvere la questione lo Stato fu costretto ad emettere nuovi titoli ammortizzabili al 3% di interesse in cento anni. Roldán, *La Hacienda en Cuba.…*, p. 252 Secondo Llaverías un ulteriore effetto della cattiva del *Consejo Administartivo de Bienes Embargados* fu il deprezzamento della proprietà in tutto il paese. Llaverías, *El Consejo...*, p.26
[547] Roldán, *La Hacienda en Cuba...,* p. 72

Tabella 8- INGENIOS CON PIÚ DI CENTO SCHIAVI SEQUESTRATI FINO AL 1870

GIURISDIZIONE	NOME PROPRIETÀ	PROPRIETARI	DOTAZIONE			ANIMALI							
			NEGRI	EMANCIPATI	ASIATICI	BUOI	MUCCHE	VITELLI	SUINI	CAVALLI DA TRAINO	CAPI DA LANA	MULI	ASINI
Sagua	América	D. José Marìa Mora	209	0	99	460	4	51	79	21	78	25	3
Cárdenas	San Joaquín	José Marìa Y Antonio Maxímo Mora	150	0	253	401	18	0	0	29	130	29	0
Colón	Neda	Rámon Fernández Criado	384	0	74	423	98	0	0	23	260	3	0
Remedios	San Rafael	Manuel J. de Rojas	327	0	0	30	0	0	0	18	230	2	0
Matanzas	San José	Domingo Aldama	255	0	119	72	1	0	0	2	14	4	0
Matanzas	Concepció n	D. Aldama	252	0	146	120	0	0	0	5	0	12	0
Matanzas	Santo Domingo	D. Aldama	196	0	88	94	0	0	0	2	0	4	0
Matanzas	Santa Rosa	D. Aldama	280	0	176	79	4	0	0	20	0	4	0
Cárdenas	La Rosa	C. Madan	281	0	48	174	26	29	37	27	157	8	0

Colón	Colombia	José G. Angarica	122	0	79	203	12	25	52	9	31	4	0
Colón	Desempeño	J.G. Angarica	257	0	26	168	2	2	2	7	0	8	1
Colón	Amalia (4)	J. y P. Leonard	151	0	123	0	0	0	0	6	43	6	0
Santi Spíritus	Esperanza	José C. Pérez	143	0	0	359	0	31	0	18	0	2	0

Fonte: *Datos y noticias…*, p. 21-24

Joaquín Llaverías ha condotto una breve ricerca sui beni sequestrati a Manuel de Céspedes. Nel pamphlet "El Consejo Administrativo de Bienes Embargados: Discurso leido por el Académico de Número Capitán Joaquín Llaverías en la sesión solemne celabrada en 10 de Octubre de 1941" egli riporta che il fascicolo relativo a Céspedes venne istruito nel 1869 e contiene documentazione che arriva fino al 1886. Fra i beni sequestrati al leader della rivoluzione di Yara, compaiono l'*ingenio* "La Demajagua", situato nel partido di Yaribacoa nella giurisdizione di Manzanillo, la *estancia* "Buenavista", situata nello stesso partido, e 2 case, oltre ad altre proprietà. Nel 1886, in virtù del decreto di *desembargo* emesso dal Capitano Generale dell'isola, fu restituita al fratello di Manuel, Francisco Javier, una piccolissima parte dei beni sequestrati dalla Corona quasi venti anni prima.[548]

Se analizziamo il numero delle confische durante il periodo della guerra possiamo notare che la maggior parte di esse si concentrarono fino all'agosto del 1871, ovvero durante il periodo di amministrazione del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados.*[549] Se da un lato tale tendenza fu dettata dall'emergenza del momento e dalla necessità di privare la rivoluzione di fonti di finanziamento, è comunque utile chiedersi se i cambiamenti nell'amministrazione abbiano avuto un ruolo nella diminuzione della percentuale di confische successive al 1871.

Molti autori hanno sostenuto che la confisca dei beni abbia permesso alla componente integrista dell'élite di impadronirsi di proprietà a scapito del gruppo creolo, a cui erano state confiscate. Gómez Brunet, ad esempio, riporta alcuni casi di acquisizioni di proprietà nella provincia di Matanzas da parte di spagnoli a scapito di *hacendados* cubani. Egli cita l'esempio del

[548] Llaverías, *El Consejo...*, p. 35-41

[549] Come abbiamo visto le confische fine al 31 agosto del 1869 furono 1.184; al 30 settembre del 1870 erano aumentate a 3.331 mentre nell'agosto del 1872 ammontavano a 3.428. Alla fine della guerra il totale di confische fu 4.422. Roldán *La Hacienda en Cuba ...*, 1990 p. 72.

Conte di San Ignacio, membro del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, il quale nel 1860 non possedeva alcun *ingenio* nella Zona di Jaguey Grande, mentre nel 1878 ne possedeva 4.[550] Dall'analisi delle statistiche pubblicate dalla *Revista Económica* sullo stato della proprietà nel 1878, risulta che il Conte di San Ignacio era sì proprietario di 4 *ingenios*, ma che questi si trovavano nella zona di Bahía Honda e San Cristobal, e non nella provincia di Matanzas.[551]

Risulta a questo proposito interessante analizzare brevemente se e in che misura i beni confiscati e sequestrati siano finiti nelle mani di *peninsulares*.

Per quanto riguarda la confisca di *ingenios*, la categoria che più ci interessa ai fini di questo studio, sappiamo con precisione che fino al 1870 erano stati confiscati 28 *ingenios*. Nella tabella riportata di seguito abbiamo confrontato lo stato della proprietà di questi *ingenios* con i dati in nostro possesso per l'anno 1878 e 1883. Malgrado i dati a nostra disposizione non siano completi e potrebbero essere imprecisi (i casi di omonimia erano numerosissimi, gli *ingenios* potevano essere stati demoliti o aver cambiato nome, inoltre la divisione amministrativa dell'isola era soggetta a cambiamenti rendendo più difficile la precisa identificazione dell'*ingenio*), emerge che almeno 11 *ingenios* nel 1883 erano ancora nelle mani dei proprietari a cui erano stati sottratti nel 1869, o dei loro discendenti.

Tabella 9- PASSAGGI DI PROPRIETÀ DEGLI INGENIOS SEQUESTRATI

GIURISDIZIONE	***INGENIO***	**PROPRIETARIO (1868)**	**PROPRIETARIO (1877)**	**PROPRIETARIO (1883)**
Sagua	América	D. J. Ma. Mora	concurso de D.J. M. y A. M. Mora	concurso de D.J. M. y A. M. Mora
Colón	Australia	J. Ma. Y Antonio Mo. Mora	concurso de Mora y Hermano	Valdés Álvarez y C.
Cárdenas	San Joaquín	J. Ma. Y Antonio Mo. Mora	concurso de D.J. y Anto. M. Mora	concurso de D.J. M. y A. M. Mora

[550] Faustino Gómez Brunet, *Matanzas: Suma y reflejo de una Historia 1868-1898*, Matanzas: Ediciones Matanzas, 2004 p. 140

[551] Gli *ingenios* in questione erano: Gerardo, San Ignacio e Santa Teresa a Bahía Honda e Neptuno a San Cristobal. Revista Ecónomica, 7 giugno 1878, n. 37, p. 7- 24

La Güira	Dos Mercedes	F. Gálvez	Sres. Galvéz y Hermanos	Galvéz y Hermanos
Colón	Neda	R. F. Criado	Sucesion del Conde de Santovenia (?)	-
Remedios	San Rafael	M. I. de Rojas	Manuel Rojas	Manuel Rojas
Colón	Desquite	L. Pedroso	Alejo Sardiñas	Alejo Sardiñas
Jaruco	Caridad	L. Pedroso	-	-
Matanzas	Luz	F.G. Chávez	Francisco García Chávez	-
Matanzas	San José	D. Aldama	Bienes Embargados	Miguel Aldama - Apoderado José Fernandez de Velazco
Matanzas	Concepción	D. Aldama	Bienes Embargados	Miguel Aldama - Apoderado José Fernandez de Velazco
Matanzas	Santo Domingo	D. Aldama	Bienes Embargados	Miguel Aldama - Apoderado José Fernandez de Velazco
Matanzas	Santa Rosa	D. Aldama	Bienes Embargados	Miguel Aldama - Apoderado José Fernandez de Velazco
Colón	Santa Rita (1)	T. Rodríguez	Roldán Antonio	Roldán Antonio
Cárdenas	La Rosa	C. Madan	Cristobál Madán	Cristobál Madán
Colón	Colombia	J.G. Angarica	José María Fernández Mederos	-

Colón	Desempeño	J.G. Angarica	Joaquín García Angarica	-
Jaruco	Zenea	Miguel Embill	-	-
Sagua	Santa Julia	F. Espinoza	D. Manuel Arche	D. Manuel Arche
Colón	Amalia	J. y P. Leonard	Herederos de Juan Bautista Leonard	Herederos de Juan Bautista Leonard
Santi Spíritus	Esperanza	José C. Pérez	-	-
Santiago de Cuba	La Veguita	José Robert	-	-
Santiago de Cuba	San José	J. e F. Agramonte	Francisco Agramonte	Francisco Agramonte
Santiago de Cuba	Triunfo	C. Miranda	-	-
Santiago de Cuba	Santa Isabel	C. Miranda	-	-
Santa Clara	Progreso	Morales y Cía.	-	-
Cuba	Bomatero	F. Cuevas	-	-

Fonte: Per le proprietà nel 1868, *Datos y noticias*... p. 21-24; per i dati sul 1878, Revista Ecónomica, 7 giugno 1878, n. 37, La Habana, p. 7- 24; per i dati relativi al 1883, A.N.C. *Directorio General de la isla de Cuba para el año 1883*. p. 46-57. (Sono evidenziati i casi di continutità)

In "Burguesía esclavista y abolición", María del Carmen Barcía presenta in un annesso un quadro comparativo dei principali proprietari di *ingenios* tra il 1868 ed il 1878, di cui riportiamo alcuni esempi.

José Eugenio Moré, Conte di Casa Moré, nato in Catalogna nel 1808[552] e membro del gruppo "propeninsulare", possedeva nel 1860 l'*ingenio* "El Indio" mentre nel 1878 aveva acquisito anche il "Labrador" e "San Isidro", accrescendo quindi la sua fortuna. Francisco Ibañez[553],

[552] Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas...,* p. 49

[553] Francisco figura fra i membri del *comité español*; fra il 1858 ed il 1861 si associa a Juan Atilano Colomé e diventa azionista della "Gran Azucarera", proprietaria degli *ingenios* "San Martín", "Santa Susana", "Echevarría" e "Trinidad", acquisiti dalla società nel 1858 per circa sei milioni di pesos. Solo il "San Martín" nel 1857 aveva una dotazione di 4.428 schiavi. Fu *regidor* dell'*Ayuntamiento* dell'Avana e *teniente alcalde*. Ottenne una posizione nel *Consejo de Administración* dell'isola e il titolo di senatore del regno. Fu fra i membri più intransigenti del *partido español* e fra i maggiori finanziatori dei *Voluntarios*. Fu fra i soci fondatori del Banco Hispano-

Conte di Ibañez, nato a Teruel in Spagna, di professione commerciante, banchiere, *hacendado* e armatore, nel 1878 era proprietario di tre *ingenios*: "Chumba", "Socorro" e "San Joaquín". I tre *ingenios* erano stati acquisiti dalla Compañia Territorial Cubana.[554] Sebastían Ulacia passava da zero a quattro *ingenios* acquisendo il "Josefina", "Desengaño", "Primavera", "Amistad".[555] Camilo Feijoo Sotomayor da nessuna proprietà passò anch'egli a possedere quattro *ingenios* nel 1878, il "Achurri", "Arratía", "Retiro" e "Sociedad". Un'altro caso interessante é quello di José Baró Blanchard[556], famoso membro del gruppo integrista, azionista del Banco Hispano Colonial, da proprietario di due *ingenios* nel 1860 passava ad avere ben cinque *ingenios* nel 1878. Aumentavano il proprio numero di *ingenios*, o diventavano per la prima volta proprietari terrieri, anche altri conosciuti integristi come Mamerto Pulido (un *ingenio* nel 1878) e Julián Zulueta che era passato dall'averne tre a cinque.[557]

Questi esempi servono a sottolineare che é innegabile che fra gli anni sessanta e ottanta del XIX secolo si riscontrò una tendenza alla concentrazione della proprietà terriera nelle mani di elementi del *partido español*, ma che questo processo non fu direttamente causato dal sequestro dei beni messo in atto dalla Corona spagnola a scapito dell'élite creola indipendentista e riformista. Tale processo fu, come abbiamo visto, il risultato dell'abolizione della *Ley de Privilegio de ingenios*, e della conseguente applicazione della legge ordinaria agli *ingenios*, e del processo di centralizzazione della proprietà, che ebbe inizio a partire dagli anni cinquanta e raggiunse maggiore impeto negli anni ottanta. Ciò non toglie che il sequestro dei beni ebbe un

---

Colonial nel 1876 mentre nel 1878 compare fra i promotori e soci onorari del *Circulo de Hacendados*, oltre ad essere fra i fondatori del partito *Unión Constitucional* all'indomani del patto di Zanjón. Piqueras, *La Revolución Democrática…*, p. 433

[554] Durante la prima metà del secolo erano state costituite numerose società anonime che avevano per oggetto la costruzione di *ingenios* oltre ad altre attività commerciali e di immagazzinamento. La Compañía Territorial Cubana era proprietaria nel 1860 di numerosi *ingenios*: Apuros, Chumba, Arco Iris, Angustias, Socorro, Balfast, San Joaquín, Santa Cruz, Perla, Salvador. Barcia, *Burguesía esclavista y abolición...*, p. 174; Pezuela, *Diccionario geográfico, estadístico, histórico de la Isla de Cuba*, Madrid: Imprenta de Mellado, 1863-1866. Nel *Directorio de Arte, Comercio e Industria de La Habana* del 1859, la Compañía Territorial Cubana viene cosí presentata: "situada en la calle de San Pedro, frente al muelle de Caballería, establecida en 1857 con el capital de 4,000.000 $ divididos en 8.000 acciones de á 500 $ cada una; su Director los Sres. Noriega, Olmo y Cia, y sus operaciones las siguientes: La compra de fincas rurales ya formadas, para introducir en su explotación y cultivo procedimientos nuevos que aumentando sus productos, contribuyará mejorar los sistemas agrícolas ó industriales conocidos hasta ahora.El fomento de nuevas fincas rurales y la adquisición de los elementos que para ello se necesiten. La compra de terrenos y edificios en poblado y despoblado para utilizarlos en alguna industria agrícola, ó para modificar y mejorarlas construcciones. La venta de las propiedades fomentadas ó adquiridas, previos los requisitos señalados en estos estatutos. La construcción material de las carreteras y ferro-carriles mediante convenio con las empresas concesionarias y con los interesados legítimos.La enajenación de una ó varias de las pertenencias sociales, solo podrá llevarse á cabo cuando así lo acuerde la Junta Directiva en sesión convocada expresamente para este objeto y por unanimidad de votos." *Directorio de Arte, Comercio e Industria*…., p. 6

[555] L'*ingenio* "Desengaño" era di Don Tomás Elzaurdia.

[556] José Baró era nato a Canet del Mar nel 1798. Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas...*, p. 49

[557] Barcia, *Burguesía esclavista...*, p. 174,175

importante ripercussione sull'assetto della proprietà. Se infatti non influì direttamente sui passaggi di proprietà delle terre, la cattiva amministrazione delle proprietà, la diminuzione della produzione oltre alla mancata manutenzione degli *ingenios* confiscati e sequestrati, portò alla rovina importanti centri produttivi degli anni sessanta. I danni economici inflitti a buona parte della classe proprietaria creola generarono una spirale di debiti dalla quale la maggior parte di essa non riuscì mai ad uscire, causando, in ultima istanza, la perdita delle proprietà a vantaggio dell'elemento *peninsular*. Per capire meglio questo processo, nel prossimo capitolo studieremo il caso della famiglia Aldama, alla quale furono sequestrati quattro *ingenios*, oltre ad azioni ed ingenti somme di denaro.

CAPITOLO 5

LA FAMIGLIA ALDAMA: FRA TERRA E POTERE

In questo capitolo studieremo il caso della famiglia Aldama. Dopo aver presentato la famiglia, e aver analizzato le fasi di acquisizione delle proprietà terriere, cercheremo di ricostruire la traiettoria politica di Miguel Aldama, una delle principali figure del nucleo familiare.
Le sue posizioni politiche gli valsero le sanzioni dall'amministrazione, che ordinò il sequestro dei suoi beni nel 1869. L'entità dei sequestri, all'inizio solo in via preventiva e in seguito vere e proprie confische, rappresenta un interessante caso; si è scelto di seguire il "cammino" delle proprietà in questione, analizzandone in concreto l'amministrazione da parte del *Consejo de Bienes Embargados* e della *Junta de la Deuda*. Grazie a questa analisi è possibile comprendere l'impatto economico che le sanzioni ebbero sulla famiglia.

5.1 Una delle famiglie più ricche di Cuba

L'avventura della famiglia Aldama a Cuba iniziò quando Domingo, uno dei figli di Don Antonio Aldama Zulueta e Doña Valentina Arechaga Olavarrieta, decise di lasciare la Spagna per cercare fortuna dall'altra parte dell'oceano. Domingo era nato a Gordejuela, nella provincia di Vizcaya, nel giugno del 1786[558]. Si imbarcò per Cuba agli inizi del XIX secolo; non conosciamo con precisione l'anno ma sappiamo con certezza che nel 1815 egli aveva già ottenuto una buona posizione sull'isola. Provenendo da una famiglia modesta, la vita che lo attendeva in Spagna difficilmente gli avrebbe permesso di raggiungere lo stesso prestigio e la fortuna economica che riuscì a raggiungere sull'isola.
Antonio Álvarez Pedroso racconta che una volta arrivato a Cuba, Domingo dovette scontrarsi con la dura realtà dell'isola. Per integrarsi più velocemente egli si rivolse alla comunità vizcayana dell'Avana, che lo aiutò a trovare inizialmente impiego come muratore. Riuscì presto a migliorare il suo status trovando lavoro nel settore del commercio tessile, presso lo spagnolo Don Gonzalo Luis Alfonso y González, proprietario dell'azienda "EI Navio".[559] Il commercio tessile era al tempo un settore molto redditizio e offriva buone possibilità di arricchimento. La guerra fra Spagna e Inghilterra aveva reso più difficile l'esportazione di beni dalla madrepatria, e allo stesso tempo aveva aumentato i guadagni. Domingo iniziò lavorando nei magazzini della ditta, ma in breve tempo riuscì a emergere attirando l'attenzione Don Gonzalo, di cui di-

[558] A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882
[559] Don Gonzalo era nato a Icod de los Pinos nel 1753 ed era emigrato a Cuba dove sposó nel 1786 Doña María Silvestra Soler y Coello. Per maggiori informazioni vedere Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias Cubanas*, Tomo 3… p.8

venne presto il braccio destro. Le sue capacità manageriali gli valsero l'amicizia del titolare che iniziò a fare sempre più affidamento sulle doti del giovane impiegato. L'amicizia con Don Gonzalo, già all'epoca considerato un importante commerciante con una rispettabile posizione nella società, permise a Domingo di confrontarsi con il mondo del commercio della capitale. La frequentazione della famiglia Alfonso facilitò al giovane vizcayano l'inserimento nella buona società, ampliando le sue conoscenze e allo stesso tempo permettendogli di accumulare un discreto capitale. Durante le visite alla casa Alfonso, Domingo conobbe María Rosa, figlia di Don Gonzalo, che in breve tempo sarebbe diventata sua moglie.[560] Domingo e Rosa si sposarono il 26 novembre del 1815 presso la chiesa del Espíritu Santo. Furono testimoni di nozze José Valdivia e Manuel Quesada.[561]

Il *recien llegado* sposava così la figlia creola del commerciante spagnolo. Formalmente ora parte della famiglia, Don Gonzalo rese Domingo partecipe dei guadagni di "El Navio", permettendogli di accantonare capitali sufficienti a dedicarsi all'attività più remunerativa dell'epoca: il commercio degli schiavi.[562]

Gli Alfonso possedevano alcuni *ingenios* che necessitavano di manodopera per funzionare: Domingo decise quindi di usare il suo piccolo capitale per finanziare spedizioni in Guinea e a Loango per trasportare schiavi da impiegare nelle fabbriche di zucchero del suocero. Ben presto iniziò a trasportare schiavi anche per supplire alla richiesta di manodopera degli *ingenios* che egli stesso aveva acquisito. [563] In quel periodo Domingo aveva già raggiunto un'importante posizione nella società cubana e aveva iniziato a investire i proventi della tratta nell'acquisto di terre e *ingenios*. Nel 1816 fondava già l'ingenio Santa Rosa che diventerà il cuore della vita familiare.[564] Nel 1836 Domingo venne incluso nella lista dei diciotto "mas pudientes" dell'isola, elaborata dalla Junta de Fomento.[565]

Dal matrimonio di Domingo e Rosa nacquero quattro figli: Rosa, María Dolores, Miguel e Gonzalo. Nel 1834 Rosa Aldama Alfonso sposò il celebre Domingo del Monte.[566] Domingo era nato a Maracaibo nel 1804, da Rosa Aponte y Sánchez e Leonardo del Monte y Medrano,

[560] Rosa Alfonso y Soler era una dei dieci figli di Don Gonzalo e Doña María Silvestra. Alla morte di Gonzalo nel 1821, l'impresa famigliare, gestita da quel momento dalla moglie e dai figli, era considerata la quinta per importanza in tutta l'isola. Moreno Fraginals, *El Ingenio*, Tomo 1…, p. 326

[561] Per consultare l'atto di matrimonio vedere Antonio Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama*, La Habana: Impr. "El Siglo XX" A. Muñiz y Hno, 1948, p. 23

[562] Nel 1820 Domingo era già avviato nella tratta negriera. Il 28 aprile di quell'anno egli risultava infatti destinatario di un brigantino spagnolo, "El Atrevido", di proprietà di Nicolás Aldama di Santander. A.N.C., Fondo Escribanía de Marina, Tomo 1 de 1817, folio 508-509.

[563] Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama*...,p. 24

[564] Justo Cantero, Luis Miguel García Mora, Alejandro Santamaría García, *Los ingenios...,* p.141,143

[565] Oscar Zanetti, Alejandro García, *Caminos para el azúcar*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1987, p. 115

[566] Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama*...,p. 32

ma si era trasferito a Cuba quando era ancora bambino. Proveniva da una famiglia originaria di Santo Domingo che si era trasferita a Cuba; il padre aveva ricoperto ruoli importanti nell'amministrazione coloniale di Santo Domingo, Maracaibo e l'Avana: era stato Avvocato della Real Audiencia di Santo Domingo, *Síndico Procurador general*, *Alcalde ordinario*, *Auditor de Guerra*, *Asesor de Gobierno de Provincia*, Governatore dell'isola di Santo Domingo, *Teniente Gobernador* e *Auditor de Guerra* di Maracaibo, *Teniente Gobernador* dell'Avana.[567] Terminati gli studi presso il Seminario San Carlos, Domingo del Monte si era laureato in diritto civile all'Università dell'Avana, dove aveva successivamente ottenuto il titolo di Avvocato. La sua attività prediletta fu però sempre la letteratura, che lo rese celebre presso i suoi contemporanei e anche fra i posteri. Collaborò con varie riviste dell'epoca fra cui: *El Revisor Político y Literario*, *El Observador Habanero*, *La Moda*, *Revista Bimestre* ed altre ancora. Si dedicò alla poesia pubblicando "Epístola a Eligio Cundinamarco" e "Romances cubanos".[568] Fu membro della "Sociedad Económica de Amigos del País" dell'Avana e dell'Accademia di Storia di Parigi e di Madrid. Promotore dell'Accademia Cubana di Letteratura, fu intimo amico e collaboratore di José Antonio Saco, ideologo del riformismo cubano.

María Dolores, chiamata familiarmente Lola, si sposò nel marzo del 1835, a pochi mesi di distanza dalla sorella Rosa. Da qualche tempo Lola era infatti fidanzata con suo cugino José Luis Alfonso y García de Medina, figlio di Miguel Luis Alfonso y Soler, fratello di sua madre, e di María del Carmen García de Medina y Bonilla. José Luis era nato all'Avana nel 1810 e aveva studiato presso il Seminario San Carlos; in seguito si era iscritto alla facoltà di diritto dell'Università dell'Avana, senza però terminare gli studi. Assieme a Domingo del Monte e José Antonio Saco, egli fu un importante esponente della corrente riformismista, e negli anni quaranta appoggiò l'opzione annessionista. Durante la Guerra dei Dieci Anni decise di schierarsi a favore della madrepatria; anche i suoi figli, dopo di lui, rimasero fedeli alla Spagna e intrapresero la carriera militare divenendo ufficiali dell'esercito spagnolo. Come il cognato Domingo coltivò l'amore per la poesia e pubblicò a Parigi nel 1863 la raccolta "Canto de un peregrino".[569] Lola e José Luis vissero buona parte della loro vita a Parigi, dove si strinsero relazioni con le famiglie più in vista della società. Pérez de la Riva sostiene che essi avessero

[567] Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias Cubanas*, Tomo1..., p.29,30
[568] García de Pino, *Mil criollos...*, p. 185
[569] *Ivi*, p. 20

accesso al palazzo imperiale e alle Toulleries.[570] Ebbero sei figli: Florinda, Blanca, Celina, Gonzalo, Lorenzo[571] e Julio Alfonso.[572]

L'8 maggio del 1820 veniva alla luce Miguel Aldama y Alfonso, il figlio prediletto di Domingo Aldama. Su Miguel ci soffermeremo più a lungo poiché è con Miguel che la famiglia raggiunse l'apice della propria ricchezza, ma da questi fu condotta alla rovina.

Miguel aveva frequentato da giovanissimo il famoso Colegio San Cristóbal de Carraguao. L'istituto era stato fondato nel 1829 da Don Antonio Casas, uno spagnolo amante della cultura. Dal settembre del 1832, Don José de la Luz Caballero ne era direttore del dipartimento di letteratura; in una lettera a José Luis Alfonso il celebre letterato scriveva: "Conmigo no hay escapatoria, todo ha de ser razonado, todo con su cuenta y razón".[573] Miguel crebbe in un ambiente intellettualmente molto attivo, accanto a personalità come Domingo del Monte e José Luis Alfonso, che certamente ebbero un ruolo importante nel formare la coscienza politica del giovane.

All'età di quindici anni, Miguel venne mandato dal padre a studiare in Germania, ad Amburgo, considerata all'epoca una delle migliori città in cui prepararsi ad una carriera nel commercio. Il periodo passato ad Amburgo rappresentò un periodo pieno di tristezza per il giovane, che negli anni di lontananza da Cuba mantenne una viva corrispondenza con i cognati Domingo e José Luis.[574] Durante i suoi studi in Europa Miguel approfittò per viaggiare, in particolare recandosi in Inghilterra. Viaggiò inoltre frequentemente a Parigi, dove si trovavano anche sua sorella Lola e José Luis. Proseguì gli studi a Berlino continuando a viaggiare: visita l'Austria e poi è di nuovo a Londra, dove prende contatto con i fratelli Baring.[575] La casa commerciale dei Baring era una delle più importanti società britanniche con interessi a Cuba. Domingo Aldama era stato fra i primi a intrattenere rapporti di lavoro con i banchieri londinesi, con cui lavorava già dal 1812. Durante i suoi viaggi a Londra, Miguel ebbe la possibilità di

[570] Juan Pérez de la Riva, "Miguel Aldama: Tres cartas y una respuesta", *Revista de la Biblioteca Nacional de Cuba José Martí*, n. 8, 1968, p. 153 (http://revistas.bnjm.cu/index.php/revista-bncjm/article/view/1835) (5/3/2016)

[571] Lorenzo nacque all'Avana nel 1848 e morì a Parigi il 18 marzo nel 1898. *Alfonso y Aldama Family : Genealogical information from the Enrique Hurtado de Mendoza Collection*, Special Collections & University Archives, Green Library, Florida International University (http://ufdc.ufl.edu/FIHU000134/00001) (11/01/2016)

[572] Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias...*, Tomo 3, p.9,10

[573] Lettera citata da Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama.*…,p. 29

[574] Pedroso cita una lettera scritta da Domingo del Monte a José Luis Alfonso in cui commenta lo stato psicologico di Miguel con queste parole: "He sentido mucho el disgusto que manifiesta Miguel, aunque creo que será pasajero y nacido principalmente de su extrañeza a los principios de un tren de vida tan contrario al que el estaba acostumbrado". Lettera di Domingo del Monte a José Luis Alfonso del 20 settembre 1836 citata in Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama...*, p. 34

[575] Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas...*, p.300-305

approfondire le sue conoscenze finanziarie di prima mano, grazie ai soci del padre.[576] Antonio Pedroso descrive così la relazione fra gli Aldama e i fratelli Baring e la loro influenza nella formazione commerciale di Miguel:

> "Sú padre mantiene relaciones de negocios con los hermanos Baring, célebres banqueros de Londres, y desea que su hijo pase a esa capital a relacionarse personalmente con los mismos. Más tarde, estando Miguel al frente de los negocios, continuarán siendo los hermanos Baring sus banqueros, no solamente para sus relaciones de negocios con Londres, sino con toda Europa.[…]Es indudable que este viaje por Inglaterra fue en extremo beneficioso para la formación intelectual de Miguel. El, que siempre había mostrado su predilección por las ciencias comerciales, su estancia en Londres, al lado de los banqueros Baring, le representó un caudal de conocimientos extraordinarios."[577]

Terminati gli studi a Parigi, Miguel fece ritorno all'Avana ormai ventitreenne. Le conoscenze acquisite in Europa e un innato intuito per gli affari, lo portarono prima a lavorare nelle imprese del padre e, dopo un breve periodo di apprendistato, a costituirne di nuove, accrescendo il già sostanzioso patrimonio familiare. Al suo ritorno, la situazione a Cuba era però piuttosto tesa. La rivalità fra creoli e peninsulari aveva raggiunto livelli altissimi, la politica e la repressione spagnola rendevano la difficile vita a tutti quelli d'idee liberali. Domingo del Monte aveva dovuto emigrare a Parigi a causa delle sue posizioni, cosí come José Antonio Saco e de Luz Caballero.[578] L'8 settembre del 1844 Miguel scriveva al cognato Domingo:

> "La perdición de familias, las lágrimas de las esposas, no les importa nada, todo lo sacrifican a la ambición y por obtenerla más fácilmente crean una enemistad entre peninsulares y criollos que jamás podrá disminuirse".[579]

---

[576] Al momento della morte di Domingo Aldama, nel 1870, risultava che questi doveva ancora 96.095,09 pesos ai fratelli Baring. I suoi eredi avevano già versato 5.980,61 pesos come pagamento parziale e vi erano inoltre dei fondi indebitamenti addebitati a Miguel che andavano a coprire la restante parte. Ciò dimostra il rapporto duraturo esistente fra gli Aldama e i Baring. A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882. La famiglia Aldama intratteneva rapporti commerciali ed economici anche con altri importanti banchieri della City londinesi fra cui: i Schröder, Kleinwort-Cohen, Joseph White Todd, Hudson Beatie, D.W. Green, Mc. Guide Underdown, Goldschmidt Sons o William Gibson. Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas…*, p. 333

[577] Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama…cit.*, p. 42, 43

[578] Nel 1843 l'isola fu teatro di varie insurrezioni all'interno di alcuni importanti *ingenios* della zona di Matanzas e Cardenas. Fra le cause delle insurrezioni vi era la forte pressione esercitata dall'ex console inglese Turnbull. Fra gli accusati di aver organizzato le rivolte, con il progetto di fomentare una rivolta generalizzata degli schiavi cubani, sul modello haitiano, vi erano Luz y Caballero, Domingo del Monte e Saco. I tre intellettuali, contrari alla tratta e amici di Turnbull, erano in realtà estranei ai fatti e furono successivamente assolti dalle accuse. Guerra y Sánchez, *Manual de Historia...*, p. 438-444.

[579] Citato in Llaverías, *Miguel Aldama...*, p. 10

L'anno 1844 rappresentò un anno pieno di eventi per la famiglia Aldama, molti dei quali tragici. Il 12 maggio Miguel sposò Hilaria Fonts y Palma. Hilaria era figlia di Don Ramón Fonts y Font e di Doña Hilaria de Palma y Martell. Ramón era uno spagnolo reazionario, di idee molto diverse da quelle di Domingo Aldama e di suo figlio Miguel. Inizialmente il padre della giovane non vide di buon occhio il pretendente e, secondo la testimonianza di Gustavo Alfonso y Fonts, rifiutó la proposta di matrimonio rivolgendo a Domingo, che aveva interceduto a favore del figlio, le seguenti parole: "No puede ser: su hijo es de principios revolucionarios y en mi casa no entran mas que buenos españoles".[580] Dalla tristezza, Hilaria smise di mangiare e si ammaló. Il precario stato fisico e psichico della ragazza, convinse Ramón a cambiare idea e a concedere finalmente la mano di sua figlia Hilaria al giovane Miguel.[581]

Nello stesso anno però la famiglia Aldama soffrì una serie di tragedie: si suicidava a New York Gonzalo, fratello minore di Miguel.[582] Juan Pérez de la Riva parla di Gonzalo come "la figura mas interesante de la familia". Persona sensibile e indifferente al denaro, ebbe una vita difficile e tormentata a causa del suo carattere misantropo e indipendente. Dalla corrispondenza scambiata fra Miguel e i cognati José Luis e Domingo durante suo periodo in Europa, sappiamo che Gonzalo era un ragazzo problematico e difficile da gestire. Egli trascorse l'adolescenza chiuso in un riformatorio europeo, sottoposto a una severa disciplina. Non sappiamo perché la famiglia decise di allontanare Gonzalo, ma sappiamo che Miguel nutriva un sentimento di amore, ma allo stesso tempo di rancore, nei confronti del fratello. In una lettera a Domingo del Monte, Miguel scrisse: "Gonzalo, esclavo de su carácter, sufrió su vida entera sus consecuencias, sucumbió victima de el […], el era mi único hermano, compañero de mi niñez".[583] Anni più tardi, Domingo scriverà nel proprio testamento che il figlio Gonzalo era morto scapolo, negli anni della pubertà.[584]

---

[580] Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama...,* p. 34

[581] Atto di matrimonio di Miguel Aldama*:* "En la ciudad de la Habana a doce de Mayo de mil ochocientos cuarenta y cuatro años habiendo dispensado el Exmo. Iltmo. Sr. Dr. Ramón Francisco Casan Caballero, Gran Cruz de la Real Orden Americana de Isabel la Católica, Arzobispo de Guatemala y Administrador de este Obispado, las tres canónicas amonestaciones y que el matrimonio se verificase en la morada de la contrayente por Auto de diez del corriente. Yo, Dr. Dn. Domingo López de Somoza Pbro. Canónigo Penitenciario de esta Santa Iglesia Catedral con su licencia in Scriptis y el uso de la comisión que con ella se me da, desposé por palabras de presente conforme al Ritual Romano, a Dn. Miguel Aldama y Da. Hilaria de Font, solteros. naturales de esta Ciudad y vecinos de la feligresía de la Santa Iglesia Catedral: el primero hijo legitimo de Dn. Domingo Aldama y de dña. Rosa Luisa Alfonso, y la segunda lo es legitima de Dn. Ram6n Font y de Da. Hilaria de Palma a quienes previne concurriesen con la posible brevedad a recibir las bendiciones nupciales, de todo lo que fueron testigos Dn. José Alfonso. Dn. José Font, y el Pbro Dn. Ramón Maceda y lo firmé. Dr. Domingo L. Somoza." Folio 38, vuelto, y 39 Libro 11" citato in *Ivi*, p. 59

[582] Perret Ballester, *El azúcar...*,p. 300

[583] Pérez de la Riva, *Miguel Aldama.…*, p. 154

[584] A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882

Sempre nel 1844 moriva a Parigi Rosa, sorella di Miguel e moglie proprio di Domingo del Monte, poco dopo aver dato alla luce il terzo figlio, di nome Gonzalo, morto anch'esso a pochi giorni dalla nascita.[585] Rosa e Domingo avevano avuto altri due figli: Leonardo, nato intorno al 1835, e Miguel, nato nel 1838.[586]

Nel 1838, Domingo Aldama aveva avviato il progetto di costruire una grande casa per la famiglia. A tal proposito Domingo del Monte scriveva a José Luis Alfonso:

> "Nuestro Padre político […] piensa hacer una casita de sencilla y elegante arquitectura, que si la hace por los planos que yo le he proporcionado será la mejor, la única de la Habana en la que se vean siquiera intenciones y barruntos de respeto y amor a las bellezas del Arte […].[587]

Il progetto avrebbe però sofferto numerosi ritardi; i terreni acquisiti da Domingo a tale scopo erano paralleli al Campo di Marte e tutte le licenze per costruire in quell'area erano state bloccate da una *Real Orden*. Il primo marzo 1839 del Monte scriveva nuovamente ad Alfonso per aggiornarlo sulla situazione della casa:

> "El negocio de la casa de nuestro suegro se ha emborricado con una Real Orden fresquita, que prohíbe fabricar extramuros. El plan de mi amigo el ingeniero ha sufrido modificaciones por su costo; todavía no se ha conseguido la licencia."

Il 27 dello stesso mese del Monte aggiungeva in un'altra lettera:

> "Nuestros suegros están en el campo buenos y contentos, salvo la incomodidad de no poder fabricar, porque una Real Orden se1o prohíbe de nuevo. 40,000 ps tirados a la calle!"[588]

[585] Perret Ballester, *El azúcar*...,p. 300. Secondo un'altra fonte Gonzalo del Monte y Aldama sarebbe stato battezzato nella parrocchia del Espiritu Santo dell'Avana il 20 maggio del 1840. Aldama Family : Genealogical information from the Enrique Hurtado de Mendoza Collection, Enrique Hurtado de Mendoza Collection, Special Collections & University Archives, Green Library, Florida International University (http://ufdc.ufl.edu/FIHU000114/00001?search=aldama) (11/01/2016)

[586] Perret Ballester, *El azucar*...,p. 300

[587] Citato in Pedro Herrera López, *El palacio Aldama. Una joya de la arquitectura cubana*, La Habana: Ediciones Boloña, 2007, p. 22

[588] Citato in Llaverías, *Miguel Aldama*..., p. 25,26

La situazione si sblocca l'anno successivo, nel 1840, quando Domingo ottiene finalmente la licenza per costruire due case sul terreno situato sul lato occidentale del Campo di Marte, fra la Calzada San Luis Gonzaga e la Calle de la Estrella.[589]

La costruzione, che oggi ospita l'*Academia de Historia de Cuba*, era composta da due grandi residenze separate, con due ingressi, uno che dava sulla Calzada San Luis Gonzaga e l'altro che affacciava sul Campo de Marte. Negli anni della neocolonia, l'architetto Leonardo Morales, descrisse la residenza con queste parole:

> "Un cuarto de siglo hemos tenido de arquitectura después de la República, pero seguramente pasaran otros cinco lustros antes de que nuestra cultura produzca un palacio particular de la magnitud y belleza del Palacio Aldama […] Las líneas del Palacio Aldama tienen la sencillez y la pureza clásica de los palacios del Renacimiento en Roma. […] De su magnitud baste decir que cien comensales podían cómodamente asistir a un banquete en su comedor."[590]

La maestosità della costruzione ci fa comprendere la posizione sociale della famiglia intorno alla metà del secolo.[591] L'imponente casa fu a lungo il punto di ritrovo dei riformisti cubani del Club dell'Avana; è inoltre ricordata per essere stata assaltata e saccheggiata da un gruppo di *Voluntarios* nel gennaio del 1869.[592]

In un'ala della casa si trasferirono Domingo del Monte e sua moglie Rosa, mentre nell'altra viveva la famiglia di Miguel. La famiglia amava però trascorrere il tempo riunita nella *casa de vivienda* dell'*ingenio* Santa Rosa, considerato il vero punto di ritrovo e rifugio dal caos della capitale.

La famiglia Aldama era nel frattempo cresciuta. Miguel e Hilaria avevano avuto cinque figli: Domingo, Rosa, Florinda, Dolores, e Leonor.[593] Il giovane Domingo morì il 28 agosto 1864 all'età di soli vent'anni.[594]

Già a partire dagli anni quaranta, alcuni membri della famiglia scelsero l'esilio per sfuggire alle politiche sull'isola messe in atto dalla Corona. Il primo fu, come detto, Domingo del Monte che si trasferì a Parigi, dove in seguito perse sua moglie.

---

[589] A.N.C., Fondo Licencias para Fábricas, ord. 423, leg. 3 Nel 1854 Domingo decise di ingrandire la residenza aggiungendo alcune stanze. A.N.C, Fondo Licencias para Fábricas, ord. 7856; leg. 26.

[590] Citato in Llaverías, *Miguel Aldama...*, p. 27

[591] Secondo Ramiro Guerra il palazzo degli Aldama era un esempio del sentimento di stabilità e permanenza insito nella classe dominante che si sentiva proiettata nel futuro economico dell'isola. Guerra Sánchez, *Manual de Historia...*, p. 448

[592] Dell'episodio parleremo più approfonditamente nel paragrafo 5.4

[593] Llaverías, *Miguel Aldama...*, p. 7

[594] Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias...*, Tomo 1, p.30

Nel 1869, come vedremo meglio nei prossimi paragrafi, Miguel Aldama si trasferì a New York con l'intera famiglia, compreso il padre Domingo, per sfuggire a un'accusa di tradimento. Insieme a lui partiva anche il nipote e genero Leonardo del Monte y Aldama.

Leonardo aveva sposato Rosa Aldama y Fonts il 16 luglio del 1863, presso la parrocchia di Guadalupe all'Avana.[595] Miguel e Leonardo mantennero sempre un ottimo rapporto; secondo la testimonianza di Isaac Carrillo O'Farrill,[596] marito di Dolores e autore di un diario in cui racconta gli anni trascorsi negli Stati Uniti, Miguel aveva un debole per Rosita e Leonardo.[597]

Florinda aveva sposato Cristóbal Alfonso y Mádan, cugino di suo padre, mentre sua sorella Leonor sposò Joaquin Mier a New York, il 16 aprile del 1879. [598]

Come emerge dalle pagine precedenti, la famiglia Aldama condusse sempre un'attenta politica matrimoniale, caratterizzata da una forte endogamia.

Il matrimonio fra Domingo Aldama e Rosa Alfonso andò a costituire uno degli assi portanti di quello che Moreno Fraginals ha definito il gruppo Alfonso-Aldama-Mádan[599], ovvero un clan familiare chiuso che si costituisce intorno al 1820. L'unione fra queste tre famiglie si fondava attorno agli interessi sulla tratta negriera. Il secondo asse del gruppo era nato dall'unione di Julián Luis Alfonso Soler, fratello di Rosa Alfonso, con Antonia María Mádan y Mádan. Joaquín Mádan Gonzáles, padre di Antonia Mária, e Martín Mádan Brown, suo cugino, erano considerati fra i più importanti commercianti di schiavi di Matanzas. Il gruppo si caratterizzò

[595] *Ibidem.* Leonardo del Monte e Rosa Aldama y Fonts ebbero tre figli: Diana, Flora e León. *Aldama Family : Genealogical information from the Enrique Hurtado de Mendoza Collection, Enrique Hurtado de Mendoza Collection,* Special Collections & University Archives, Green Library, Florida International University (http://ufdc.ufl.edu/FIHU000114/00001?search=aldama) (11/01/2016)

[596] Isaac era nato all'Avana l'11 marzo del 1844 da Francisco Carrillo de Albornoz y Arango e María Catalina O'Farrill. Fu avvocato, poeta e letterato. Morì a New York il 13 novembre del 1901. Lola e Isaac ebbero due figli: René e Mario. Mario Carrillo de Albornoz y Aldama sposò María Angulo y Mendiola il 2 aprile del 1900 nella parrocchia del Santo Cristo dell'Avana. María Angulo era figlia di Manuel Rafael Angulo y Garay e María Josefa Mendiela y Mesa. *Aldama Family : Genealogical information from the Enrique Hurtado de Mendoza Collection, Enrique Hurtado de Mendoza Collection,* Special Collections & University Archives, Green Library, Florida International University (http://ufdc.ufl.edu/FIHU000114/00001?search=aldama) (11/01/2016); Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias...*,Tomo 1, p. 101

[597] Isaac Carrillo scrisse *Memorial de la Emigración*. Il testo viene ampiamente citato da Álvarez Pedroso, che lo ottenne attraverso il Dr. Leonardo Sorzano Jorrín. Purtroppo il testo non risulta al momento disponibile, né sembra essere stato pubblicato e distribuito. Tale testo rappresenta una fonte primaria di notevole importanza per conoscere il carattere di Miguel Aldama e le sue attività durante il periodo dell'esilio. Faremo quindi ampiamente riferimento a quando citato letteralmente da Álvarez Pedroso. Pedroso Álvarez, *Miguel de Aldama...*, p. 96

[598] Cristóbal era figlio di Julián Luis de Alfonso y Soler e di Antonia María Mádan y Mádan. Cristóbal e Florinda ebbero tre figli: Silvia, Beatriz e Raúl. Silvia si sposò due volte, la prima con Emilio Terry y Dorticós, figlio di Tomás Terry y Adán e Teresa Dorticós y Gómez de Leys. In seconde nozze sposò il Conte Gaetano Manzoni, ambasciatore d'Italia a Parigi, ufficiale dell'Ordine di San Marino. Florinda morì l'11 marzo del 1924. *Aldama Family : Genealogical information from the Enrique Hurtado de Mendoza Collection, Enrique Hurtado de Mendoza Collection,* Special Collections & University Archives, Green Library, Florida International University (http://ufdc.ufl.edu/FIHU000114/00001?search=aldama) (11/01/2016)

[599] Famiglia di origini irlandesi, si stabilì prima sull'isola di Tenerife nel XVII secolo per poi passare all'Avana nel XVIII secolo. Roberto Mádan y Commyns emigrò all'Avana durante il XVII secolo, dove morì il 20 maggio 1811. Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias...*, Tomo 3, p. 163,165

per aver investito gli utili ricavati dalla tratta nell'acquisto di enormi estensioni di terre proprio nella provincia di Matanzas.

Le successive generazioni delle tre famiglie continuarono a contrarre matrimonio tra di loro. Abbiamo già citato numerosi casi: quello di Dolores Aldama Alfonso e José Luis Alfonso, quello di Florinda Aldama y Fonts con Cristóbal Alfonso y Mádan. Era pratica comune sposarsi fra consanguinei, in particolare fra cugini, come nel caso di Rosa Aldma y Fonts e Leonardo del Monte.

Nel 1860 fra i discendenti del nucleo iniziale vi erano dieci titoli nobiliari e relazioni di parentela con la nobiltà titolata francese e spagnola.[600]

José Luis Alfonso y García de Medina ricevette il titolo di Marchese di Montelo il 21 novembre del 1864. Sua figlia Blanca Alfonso y Aldama sposó Gastón Castelbajac La Rochefoucauld, Conte di Castelbajac. Sua sorella Celina, nata a Parigi il 15 dicembre del 1839, diventò Dama dell'ordine di Maria Luisa e sposò, nella capitale francese il 16 agosto del 1864, Enrique Ramírez de Saavedra y Cueto, IV Duca di Rivas, Marchese di Andía, di Auñón, di Bogaraya e di Villasinda. Morì a Madrid il 14 febbraio del 1914.[601]

Julio Alfonso y Aldama fu il secondo Marchese di Montelo, ereditando il titolo paterno attraverso lettera reale del 1883.[602] Sposò María Elena Hernandez de la Cruz, figlia di Vicente Hernandez y Gonzalez, medico e deputato presso le Cortes e Gran Cruz di Isabella la Cattolica, e Isabel de la Cruz de Martín de Medina.[603]

Per quanto riguarda Miguel Aldama, egli ricevette nel 1864 quello che Javier Gómez de Olea y Bustinza definisce un "titulo político": ossia un titolo nobiliare che la Corona spagnola concedeva a Cuba e Puerto Rico nell'ultimo terzo del XIX secolo, al fine di convincere personalità di grade peso economico a schierarsi a favore della causa realista.[604] La Corona offrì dunque a Miguel il titolo di Marchese di Santa Rosa, che però egli rifiutò "por considerarlo incompatible con sus ideas políticas y con sus opiniones diametralmente contrarias al régimen colonial que imperaba en Cuba."[605]

---

[600] Moreno Fraginals, *El ingenio...*, Tomo 1 p., 326,327

[601] *Aldama Family : Genealogical information from the Enrique Hurtado de Mendoza Collection, Enrique Hurtado de Mendoza Collection,* Special Collections & University Archives, Green Library, Florida International University (http://ufdc.ufl.edu/FIHU000114/00001?search=aldama) (11/01/2016)

[602] Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias...*, Tomo 3, p.10,11

[603] I due non ebbero figli. *Aldama Family : Genealogical information from the Enrique Hurtado de Mendoza Collection, Enrique Hurtado de Mendoza Collection,* Special Collections & University Archives, Green Library, Florida International University (http://ufdc.ufl.edu/FIHU000114/00001?search=aldama) (11/01/2016)

[604] Javier Gómez de Olea y Bustinza, *La Nobleza Titulada en la America Española*, Madrid: Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía (RAMHG), 2005 p. 22,23

[605] Llaverías, *Miguel Aldama...*, p. 18; Alvaréz Pedroso, *Miguel Aldama.…*, p. 85

5.2. Dal mondo del commercio a quello dello zucchero: le acquisizioni terriere

Come abbiamo accennato nel paragrafo 2.3, il clan famigliare Alfonso-Aldama s'inserì nel mondo della produzione zuccheriera nei primi decenni del XIX secolo; l'area prescelta fu la giurisdizione di Matanzas.

La città di Matanzas era stata fondata nel 1693, quando nella zona esisteva un solo ingenio risalente al 1630.[606] Fu proprio nell'area in cui venne fondata la città che si produssero le prime "demoliciones" delle antiche *haciendas*. Il *cabildo* deliberava sulle richieste di cambio d'uso dei terreni che passavanno così dall'allevamento all'agricoltura.[607] Secondo Perret Ballester, gìa a partire dal 1595 erano attivi nella zona piccoli *trapiches* che producevano una quantità di zucchero sufficiente ad esportare, ma il vero boom si ebbe verso la fine del XVIII secolo, quando Matanzas divenne la principale protagonista della produzione zuccheriera dell'isola. Lo sviluppo della provincia fu favorito dall'esenzione d'imposte sulle importazioni dirette di macchinari e utensili per la produzione, oltre all'organizzazione e istituzionalizzazione della tratta degli schiavi, in particolare dopo l'abilitazione del porto di Matanzas al commercio nazionale nel 1793 e a quello internazionale nel 1818.[608]

Tabella 10 - INGENIOS NELLA PROVINCIA DI MATANZAS (1792-1862)

Anno	**1792**	**1796**	**1817**	**1821**	**1846**	**1862**
Ingenios	8	18	76	111	384	456

Fonte: A. Dollero, *Cultura Cubana (La Provincia de Matanzas y su evolución)*, Matanzas: Imprenta Seoane y Fernández, 1919, p. 271

Come possiamo vedere dalla tabella, Matanzas fu protagonista di un incredibile sviluppo dell'industria zuccheriera nei primi decenni del XIX secolo. Esaurito lo spazio nelle zone contigue all'Avana, era logico che l'industria dello zucchero si spostasse verso le fertili terre di Matanzas. L'abilitazione del porto e in seguito la costruzione della ferrovia, fece sí che questa provincia rappresentasse il miglior luogo dove investire nella proprietà agraria. Da Matanzas, relativamente vicina alla capitale, era infatti possibile gestire non solo gli investimenti agricoli, ma anche quelli commerciali.

[606] Perret Ballester, *El azúcar*...,p. 15

[607] Tra il 1707 ed il 1748 vennero demoliti vari hatos e corrales: El Corralillo, Bacuranao, El Cano, El Bejucal, El Guatao,Guanabo de Abajo, Baracoa, Guanabo de Arriba, Managuana, San Agustín de la Pita, Sacalohondo, La Chorrera, Sabanilla y Río de Piedra, situati principalmente lungo il litorale. Alicia García Santana, *Matanzas: La Atenas de Cuba*, Sevilla: Ediciones Polymita, 2009, p. 37

[608] Perret Ballester, *El azúcar*...,p. 14-16

Stando ad Adolfo Dollero, fra il 1796 e il 1817 vi fu un sostanziale incremento nel numero di ingenios della zona, che passarono da 18 del 1792 a 76, arrivando nel 1821 a essere 111.
Protagonisti di questo sviluppo furono, tra gli altri, gli Aldama e gli Alfonso. A partire dai resoconti dei contemporanei, in particolare dalla testimonianza di Justo Cantero, possiamo risalire all'anno di fondazione di alcuni *ingenios* di proprietà del clan famigliare, mentre per altri non è stato possibile individuare il periodo esatto per mancanza di fonti.[609] Non esiste per i primi decenni del secolo una fonte statistica simile a quelle esistenti a partire dagli anni '50. È stato ad ogni modo possibile individuare il periodo di fondazione grazie anche alla documentazione cartografica dell'epoca. Prendendo in considerazione gli igenios acquisiti dai due rami del clan famigliare, gli Alfonso e gli Aldama, si sono individuate tre diverse fasi dell'acquisizione di proprietà rurali:

1. La prima fase va dai primi anni del secolo fino al 1825 circa, e ha come protagonisti Gonzalo Luis Alfonso Gonzáles, Domingo Aldama Arechaga e Julián Luis Alfonso Soler, figlio di Gonzalo. Questa prima fase è caratterizzata dal fatto che i membri della famiglia furono i fondatori degli *ingenios*. Essi investirono dapprima nell'acquisto della proprietà terriera e poi nella costruzione delle strutture necessarie alla fabbricazione dello zucchero. Come sappiamo, in quegli anni i "re dello zucchero" erano ancora i membri della cosiddetta saccarocrazia creola, i quali occupavano lo scalino più alto della società coloniale; i commercianti avevano cominciato ad ammassare ingenti fortune grazie alle misure introdotte all'inizio del secolo, che avevano fortemente aumentato le possibilità del settore mercantile. La maggiore e più rapida forma di accumulazione di capitali era però la tratta degli schiavi. Entrambi i capi famiglia, come abbiamo visto nelle precedenti pagine, avevano accumulato sufficienti capitali nella tratta da permetter loro di investire nella proprietà terriera. Quest'ultima aveva rappresentato sin dalla colonizzazione l'elemento indispensabile per accedere a uno stato di *hidalguía:* con il denaro, ma senza terra, non era possibile raggiungere la cuspide della società.
   Gli *ingenios* fondati dagli Aldama e dagli Alfonso si caratterizzarono per l'adozione di nuove tecniche, e ciò permise presto loro di collocarsi fra i maggiori produttori della regione, distanziandosi dagli *hacendados* creoli che dovevano ricorrere al credito per mantenere attiva la produzione. In questa prima fase, il clan Alfonso-Aldama acquisisce sei *ingenios*: "Concepción", "Ácana", "Majagua", "Santo Do-

[609] In appendice è riportata una tabella con le informazioni su tutti gli *ingenios* presentati da Justo Cantero.

mingo", "Santa Rosa" e "Triumvirato". Come sappiamo il primo a entrare nel mondo dell'*ingenio* è Gonzalo con la fondazione del "Concepción" [610]; non si conosce l'anno esatto ma dalla testimonianza di Justo Cantero sappiamo che fu prima del 1816, anno in cui Gonzalo fonda invece l'*ingenio* "Ácana". Nel 1818 l'"Ácana" lavorava lo zucchero del suo primo raccolto diventando presto uno dei principali stabilimenti della zona.[611] L'ingenio "Ácana" si trovava a circa due chilometri a Sud di Cidra, nella giurisdizione di Matanzas, partido di Santa Ana. Nel 1823, due anni dopo la morte di Gonzalo, vi si installò un mulino azionato da una macchina a vapore, uno dei primi nella zona. Cantero sceglierà di includere questo ingenio nella sua *Colección de vistas de los principales ingenios de azúcar de la Isla de Cuba*, "con el ánimo de probar que a fuerza de trabajo y constancia se puede elevar un ingenio mediano a un alto grado de prosperidad".[612] Dopo essere passato in eredità alla vedova e ai figli, la totale proprietà fu acquisita dal figlio Julián Luis il quale, nel 1844, pensava di demolirlo e convertirlo in un potrero. Questi decise però di affidarne in ultimo la gestione a Don Pedro Larroudé, "quien a fuerza de esmero y perseverancia logró ponerlo en el pié en que hoy se halla".[613] Negli anni '50 lo "Ácana" confinava con altre proprietà della famiglia Alfonso, tra cui l'*ingenio* "Triunmivato"[614]. Di quest'ultimo non conosciamo la data esatta di fondazione, ma sappiamo che compare nella "mappa di Vives", iniziata nella seconda metà degli anni '20, sotto il nome di "Alfonso".[615] Il "Triumvirato" era stato fondato da Julián

[610] Secondo la divisione amministrativa del 1858 l'*ingenio* si trovava nel municipio di Sabanilla, nel 1860, dopo la nuova ripartizione passò sotto la giuridizione di Matanzas, nel partido di Sabanilla. Nel 1878 passa al municio di Unión de Reyes. Perret Ballester, *El azúcar...*,p. 127

[611] *Ivi*, p. 111

[612] Cantero, *Los ingenios...*,p. 285

[613] *Ibidem.*

[614] L'*ingenio* "Triunvirato" è tristemente celebre per la ribellione dei suoi schiavi che, domenica 5 novembre del 1843, si sollevarono in massa, compresi donne e bambini. Sembra che la rivolta fosse stassa oranizzata in accordo con altri schiavi dell'Ácana, con cui comunicavano attraverso il suono di tamburi. Durante la rivolta incendiarono la "casa de vivienda" e parte dell'*ingenio*. Gli schiavi avanzarono poi verso il "Concepción", ancora di proprietà della famiglia Alfonso, dove riuscirono a sopraffare il gruppo di uomini messi insieme dall'amministratore dell'*ingenio* per controllare la situazione. Proseguirono ancora verso il "San Miguel", di proprietà di Patricio la Guardia (marito di Mercedes Alfonso) e poi continuarono ancora verso il "San Lorenzo" di José Luis Alfonso, incendiandolo. Alla rivolta si unirono altri schiavi di quest'ultimo *ingenio*; insieme riuscirono ad entrare vittoriosi anche nel "San Rafael" di Felipe Mena. Tra le 20,15 della sera fino alle 6 di mattina gli schiavi irruppero e incediarono vari *ingenios* di proprietà degli Alfonso. La rivolta fu bloccata dalle truppe del brigadier García Oña che dopo due ore di combattimento, 54 morti e 67 prigionieri, riuscì a mettere fine alla ribellione avviando però una sanguinosa repressione. Perret Ballester, *El azúcar...*,p.279

[615] La fonte cartografica conosciuta come "Mapa de Vives" è il piano topografico della terza, quarta e quinta sezione del Dipartimento Occidentale, ordinata dal Capitano Generale Dionisio Vives e ultimata negli anni 1824-1831. Ne è disponibile una copia fotografata presso la Biblioteca Nacional José Martí dell'Avana. L'originale è stato riprodotto digitalmente ed è a disposizione degli utenti. Nelle prossime pagine inseriremo una riproduzione della stessa.

Luis Alfonso. In quegli stessi anni diventava proprietario terriero anche Domingo Aldama fondando prima il "Santo Domingo" e successivamente il "Santa Rosa". Secondo alcune fonti il primo era stato fondato nel 1805,[616] una data assai improbabile considerato che è proprio intorno a quel periodo che Domingo arrivò a Cuba in cerca di fortuna. Un elemento che può supportare la tesi che questo *ingenio* fosse il primo fondato da Domingo è dato dal nome, che fa riferimento al prorpio al fondatore. Ubicato a 6,5 chilometri a nord-est di Unión de Reyes, faceva parte della giurisdizione di Matanzas, partido di Sabanilla. Il secondo *ingenio*, il "Santa Rosa" prendeva il nome da Rosa Alfonso Soler, figlia di Gonzalo e moglie di Domingo, e quindi a ella dedicato ad un anno dalle nozze. il "Santa Rosa" faceva parte dell'*Hacienda* demolita San Andrés, al Sud di Matanzas; anch'esso, come il precedente, si trovava nel partido de Sabanilla del Encomendador. Alla metà degli anni '50 la proprietà confinava a Nord con il "Santo Domingo" e con l'*ingenio* "San José", acquisito da Aldama durante la seconda fase, e a Ovest con l'*ingenio* "Majagua".[617] Quest'ultimo era stato anch'esso fondato da Gonzalo, presumibilmente prima del 1821, anno della sua morte, sebbene il primo riferimento cartografico sia datato 1840.[618] Nel testamento di Domingo Aldama appare un *ingenio* chiamato "la Rosita" di cui non è stato possibile trovare riferimenti relativi alla fondazione, ma di cui possiamo solo ipotizzare la costituzione in questa prima fase in quanto il nome sembrerebbe un riferimento ad una delle figlie di Domingo e Rosa, presumibilmente la maggiore, di nome María Rosa, Rosita per i membri della famiglia. Studiando la mappa di Vives è possibile individuare un potrero chiamato "Aldama" nel partido di Alacranes[619] che potrebbe forse coincidere con "la Rosita".

[616] Alberto Perret Ballester cita R. Pedros Puerta, *5 siglos de la industria azucarera cubana*, La Habana, ECAG, Taller 274-05-11.
[617] Cantero, *Los ingenios...*, p.141,146
[618] Le informazioni sugli *ingenios* citati sono reperibili in Perret Ballester, *El azúcar....cit.*
[619] Sembra che il nome "Alacranes" derivi da un tipo di erba chiamata *alacranillo* che cresceva nella zona. Il *término municipal* di Alacranes era piú esteso di quello di Unión de Reyes e misurava da nord a sud circa 50 km e da est a ovest di circa 35 km. Nel 1863 vi erano 41 *ingenios* nel suo territorio. Adolfo Dollero, *Cultura Cubana: La Provincia de Matanzas y su evolución*, La Habana: Imprenta Seoane y Fernández, 1919, p. 358

Figura 1 - MAPPA DI VIVES: UBICAZIONE DI ALCUNI DEGLI INGENIOS FONDATI NELLA PRIMA FASE

Fonte: Dettaglio Mappa di Vives, Colección Cubana, BNJM.[620]

Per avere un'idea dell'investimento necessario a fondare un *ingenio* durante questa prima fase prendiamo come riferimento i dati forniti da Ramon de la Sagra e citati da Jacobo de la Pezuela nel suo *Diccionario georgráfico, estadístico, histórico de la Isla de Cuba*. Secondo de la Sagra nel 1830 i costi d'installazione di un *ingenio* in grado di produrre circa 4.000 casse di zucchero l'anno erano di circa 170.000 pesos. Dalla tabella emerge il dettaglio delle spese indivutuate dall'autore.

[620] Confrontando la mappa con documenti cartografici posteriori emerge che la collocazione degli *ingenios* non è precisa. L'elemento cerchiato più in basso rappresenta il potrero "La Rosa", di 11,5 caballerías di terra, probabilmente è la stessa proprietà che altre fonti individuano come l'*ingenio* "La Rosita". Il Santo Rosa dovrebbe essere posizionato sotto all'*ingenio* censito come "Cespedes", che in realtà è l'*ingenio* San José, acquisito successivamente dagli Aldama, mentre quello posizionato a nord-ovest è il "Santo Domingo". L'*ingenio* posizionato più a ovest indicato come "Aldama", corrisponde al "Concepción", che come abbiamo visto in quegli anni apparteneva agli eredi di Gonzalo. Come vedremo, il "Concepción" fu ereditato da María Rosa Alfonso y Soler e passò quindi ad essere di proprietà degli Aldama. L'*ingenio* indicato come "Alfonso" dovrebbe essere il "Triumvirato", anche se in altre mappe viene indicato un *ingenio* "Alfonso" leggermente a sud del primo. Probabilmente si trattava di terreni di proprietà degli Alfonso al di là della presenza di un *ingenio* o meno. In appendice verrà presentata l'ulteriore documentazione cartacea utilizzata per comprendere la posizione degli *ingenios*.

Tabella 11 - DETTAGLIO DEI COSTI DI INSTALLAZIONE DI UN INGENIO (1830)

Voce di spesa	Valore unitario (pesos)	Valore totale (pesos)
30 Caballerias di terre	1.800	54.000
Valore della canna piantata in 6 Caballerias di terra		12.000
Edifici		45.000
Macchinari e utensili		13.500
90 Schiavi	400	36.000
50 coppie di buoi	135 a coppia	6.750
4 cavalli o muli	60	240
Bananeto con 46.000 ceppi		2.000
Semina di radici da alimentazione		540
Totale		170.000

Fonte: De la Pezuela, *Diccionario geográfico…*,tomo 1, p. 59

2. La seconda fase di acquisizioni di proprietà terriere ha inizio verso la fine degli anni ’40 e durerà fino alla metà degli anni ’50, con alcune acquisizioni negli anni ‘60. Questa fase si caratterizza per l’acquisto degli *ingenios* già costituiti e presumibilmente in attività. L’iniziativa in questa fase viene presa dalla nuove generazioni della famiglia, rappresentate principalmente da due dei nipoti di Gonzalo, Miguel Aldama, figlio di Domingo, e José Luis Alfonso, figlio di Miguel Luis. Questa seconda fase coincide con l’inizio della graduale abolizione del *Privilegio de Ingenios* che, come abbiamo visto, va dal 1848, anno in cui si sancisce la possibilità di rinunciare volontariamente al privilegio, fino al 1865, anno in cui la legge fu completamente abolita. Possiamo quindi ipotizzare che l’acquisizione degli *ingenios* in questo periodo sia una manifestazione degli effetti dei cambiamenti legislativi avvenuti nel panorama della proprietà terriera. Il ramo degli Aldama acquisisce in questo periodo: il “San José”, il “Santa Susana” e il “San Antonio”, oltre a fondare un nuovo *ingenio*, l’”Armonia”. L’acquisizione del “San José” non risulta molto chiara: in un documento del dicembre del 1852, in cui venivano stilati gli ingenios del partido di Sabanilla”[621], l’ingenio risulta di proprietà di Domingo Aldama, mentre in *Estados relativos a la producción azucarera de la Isla de Cuba* di Carlos Rebello del 1860, appare di proprietà dei “Sres. Aldama y Céspedes”. Sappiamo dalla mappa di Vives che l’*ingenio* era originalmente indicato con il nome “Céspedes”, quindi possiamo dedurre che intorno agli anni `50 Domingo avesse acquistato la proprietà di metà dell’ingenio e, qualche anno dopo, anche la rimanente metà. Al 1869 l’*ingenio* risultava infatti totalmente di proprietà di Domingo Aldama. Fra il mese di febbraio e

[621] A.P.M, Fondo Miscelánea de expedientes, Leg. 6, n. 116

marzo 1855, Domingo Aldama comprò l'*ingenio* "Santa Susana" dagli eredi di Don Manuel Figueras. Il passaggio di proprietà fu trascritto dallo scrivano Gabriel de Salinas e registrato nel protocollo del notaio *matancero* José María de Entralgo. L'*ingenio* si componeva di 96 *caballerías* di terra e si trovava a Puerto Escondido, nel partido di Yumury, giurisdizione di Matanzas[622]; confinava ad est con i terreni di Don Juan Francisco Portocarrero, a sud con l'*ingenio* "Santa Cruz" della signora Pedroso e con il "San José" di Fernandina, ad ovest con le terre dell'*ingenio* del Marchese del Real Tesoro e a nord con il porto di Bacunayagua. L'acquisto avvenne al prezzo di 152.720 pesos di cui: 70.000 in contanti e i restanti 82.720 pesos in 5 rate annuali, con un interesse annuo del 12%, da pagare a scadenza annuale ogni 1 di marzo dal 1856 al 1860.[623] Nel marzo del 1857, Domingo acquisiva attraverso *remate*, ovvero all'asta pubblica, l'*ingenio* demolito "San Antonio", composto di 8 caballerías di terra e situato nel *cuartón de la Nija*. L'*ingenio* era di proprietà di Doña Josefa Fernandez e di suo figlio Antonio Mernander.[624] Non abbiamo documentazione che provi che Domingo fosse creditore della famiglia Mernander, tuttavia questa ipotesi non è da escludersi. Le dimensioni dell'*ingenio*, che occupava solo 8 caballerías, ci permettono di comprendere che i precedenti proprietari erano dei piccoli *hacendados*. I terreni dediti alla coltivazione della canna erano limitati, di conseguenza la produzione non poteva essere abbondante. La vendita all'asta presupponeva che la famiglia avesse accumulato una quantità di debiti superiore al valore stesso dell'*ingenio*, ed è credibile pensare, come detto, che Domingo fosse uno dei creditori. È possibile che per pagare il credito contratto, forse dal marito, la vedova avesse rinunciato al *Privilegio de ingenios* permettendone così la vendita all'asta. L'acquisizione di queste due proprietà, pur essendo formalmente a nome di Domingo Aldama, fu probabilmente opera delle capacità imprenditoriali del figlio Miguel che, come consta dallo stesso testamento di Domingo, iniziò a amministrare i beni e le proprietà del padre sin dal 1841.

[622] Intorno al 1860 la provincia di Matanzas era divisa in tre giurisdizioni: Matanzas, Cárdenas e Colón. La giurisdizione di Matanzas era stata creata nel 1693 ed al suo interno era divisa in sei *partidos*: Cabezas, Corral Negros (prima chiamato Yumurí), Guamacaro, Ceiba Mocha, Santa Ana e Sabanilla. La giurisdizione di Cárdenas era stata creata nel 1843 ed era a sua volta divisa in 6 *partidos*: Rastro de la Villa, Cimarrones, Guamutas, Guananjayabo, Lagunillas e Camarioca. La giuridizione di Colón, creata nel 1858, era divisa in 5 *partidos*: Jíquimas, Macagua, Macuriges, Palmillas e Hanábana. Fra il 1845 ed il 1850 l'area di Alacranes fu considerata giurisdizione; nel 1850 divenne per un breve periodo un *partido* della giurisdizione di Matanzas mentre successivamente venne incorporato alla giurisdizione di Guines. Perret Ballester, *El azúcar.*…,p. 462

[623] A.P.M., Fondo Anotaduría, Libro 16, Partida 531, Folio 131

[624] A.P.M., Fondo Anotaduría, Libro 16, Partido 1478, Folio 322

Nel 1848 Miguel Aldama fonda l'*ingenio* "Armonia", di cui Justo Cantero descriverà la magnificenza nell'opera *Los ingenios: colección de vistas de los principales ingenios de azúcar de la Isla de Cuba:*

"El ingenio Armonía, situado en la hacienda Bolondrón, siete leguas al sur de Matanzas, goza de la ventaja de tener el paradero del mismo nombre en sus propios terrenos. Comenzó a fomentarlo el señor D. Miguel Aldama a fines del año 1848 y comprende una extensión de 74 caballerías[625], la mayor parte de tierra colorada, de las cuales sólo hay sembradas 32 de caña cristalina y de Otahití en iguales proporciones. Se trazó esta finca en arreglo al perfecto plano a que se presentaba lo llano del terreno, adaptándose en ella los aparatos y máquinas de los señores Pontifex and Wood de Londres para la elaboración del azúcar, siendo en ella y en el ingenio Santa Rosa donde por primera vez se han establecido en la isla aparatos de baja presión. Su extensión, la magnitud de sus fábricas y el buen arreglo que en éstas reina, harán de manera que la producción de la finca alcance pronto considerable altura, así como que esta sea duradera, pues no otra cosa debe esperarse de la facilidad que hay de aumentar sus terrenos y de procurarse leña necesaria en sus propios montes o en las adquisiciones que pueden hacer sus dueños en la costa del sur; con este ingenio solo linda uno pequeño que perteneciente a los señores Carballo."[626]

Inizialmente anche José Luis Alfonso partecipò all'investimento nell'*ingenio* "Armonia", che nel 1860 risulta intestato ai due cugini. Nel 1863 Miguel acquisterà anche la seconda metà della fabbrica, divenendo l'unico proprietario.[627] Attraverso alcuni dati sul valore della terra riportati da José García de Arboleya, possiamo stimare approssimativamente il valore dell'*ingenio* "Armonia" nell'anno 1859: in quegli anni le terre si vendevano a circa 1.500 pesos per *caballería*, quindi il valore approssimativo della proprietà terriera era di circa 111.000 pesos. Se aggiungiamo il costo della manodopera, stimata dallo stesso Arbolaya a 750 pesos per schiavo, considerando che in quell'anno l'"Armonia" vantava una dotazione di 350 schiavi (225.000 pesos), arriviamo ad un investimento di 373.500 pesos. A questo ovviamente vanno aggiunti i costi piuttosto consistenti dei macchinari, essendo l'"Armonia" un cosiddetto "ingenio mecanizado". È interessante notare che

[625] Nel 1860, stando a Carlos Rebello l'*ingenio* occupava una superficie di 65 caballerías. Cantero, *Los ingenios...*,p. 180. Nel 1913, quando era già di proprietà dell'azienda americana "Central Armonía Co.", arrivò ad occupare 91 *caballerías* di terra. Secretaria de Agricultura, Comercio y. Trabajo, *Portfolio Azucarero...*, p. 104
[626] Cantero, *Los ingenios.*…,p. 177
[627] A.P.M., Fondo Anotaduría, Libro 18, Partida 912, Folio 160

nell'investimento iniziale di un *ingenio*, non era la proprietà terriera a rappresentare la maggiore voce di spesa; a fronte di un investimento di 111.000 pesos per i terreni, Miguel e José Luis dovettero investire più del doppio, ovvero 262.500 pesos circa, in manodopera schiava.[628]

Per quanto riguarda José Luis Alfonso, nel 1850 ci risulta proprietario dell'*ingenio* "San Lorenzo", ubicato nel partido di Santa Ana, anch'esso nella giurisdizione di Matanzas, ereditato dal nonno materno Lorenzo García. [629] Acquisirà nel 1865 il "San Cayetano", appartenuto in precedenza agli eredi di José Erice.[630]

Nel 1860 la sola famiglia Alfonso nel suo complesso era proprietaria di 10 ingenios.[631]

[628] García de Arboleya, *Manual de la isla...*,p. 140. Secondo Arboleya il valore di una *caballería* di terra variava in base al suo utilizzo: per gli *ingenios* era stimato a 1.500 pesos, per le *vegas* di tabacco a 1.000, mentre per le *estancias* saliva a 2.000. La *Dirección Política de las F.A.R.*, nel tomo *Historia de Cuba*, indica dei valori di riferimento che differiscono da quelli presentati da Arbolya. Stando ali autori, verso il 1860 il prezzo della terra aveva subito un forte incremento, a conseguenza dello sviluppo dell'agricoltura commerciale. Nella regione orientale, dove ancora si mantenevano relazioni di produzione di tipo patriarcale, i prezzi si erano mantenuti bassi, intorno ai 100 pesos a *caballería*, mentre in occidente oscillavano intorno ai 2.500 pesos. C'è discordanza anche sul prezzo degli schiavi: secondo la *Dirección política de las F.A.R.*, infatti, il prezzo oscillava intorno ai 1.000 pesos a schiavo. Tenendo presente questa discordanza di informazioni, utilizzeremo come riferimento i dati di Arboleya considerati più attendibili in quanto tratti da una fonte contemporanea. Cfr. Dirección política de las F.A.R, *Historia de Cuba*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1981, p. 138

[629] A.P.M, Fondo Miscelánea de expedientes, Leg. 6, n. 116

[630] Perret Ballester, *El azúcar…*, p. 170

[631] Secondo María del Carmen Barcia gli *ingenios* di loro prioprietà erano 14. I quattro *ingenios* attribuiti agli Alfonso dalla Barcia sono: "El Dorado o Conjogas", che risulta essere di proprietà di Alfonso Silvestre e hijos (dalla nostra analisi non era un componente della famiglia Alfonso); degli altri tre, "Dolores", "Resulta" e "Serafina" non abbiamo trovato riscontro. I casi di omonimia, sia nei nomi degli *ingenios* che in quelli dei proprietari possono indurre, e in effetti hanno indotto, a commettere errori. Un esempio è dato dall'*ingenio* "Descanso", che compare nelle fonti come proprietà di Plá y Aldama. Barcia ha attribuito metà della sua proprietà a Domingo Aldama, come suggerito dal nome. In effetti il coproprietario dell'*ingenio* era tale José Aldama, ma non Domingo. Inoltre il "Descanso" venne acquisito da Plá y Aldama dopo il 1878, ovvero in un momento in cui, come vedremo, la famiglia Aldama non si trovava nelle condizioni di acquisire ulteriori proprietà. Barcia, *Burguesía…*, p. 97, 173; Perret Bellestar, *El ázucar.…*,p. 391.

Tabella 12 - INGENIOS DI PROPRIETÀ DELLA FAMIGLIA ALFONSO NEL 1860

Proprietario	Nome ingenio	Giurisdizione	Partido	Fonda (F), Ereda (E), Acquisisce (A)
José Eusebio e Mercedes Alfonso	Concepción o Cuatro Pasos	Matanzas	Corral Nuevo	E
Julián Alfonso	Antonia	Matanzas	Guamacaro	F
José Eusebio Alfonso	Ácana	Matanzas	Santa Ana	E
Julián Alfonso	Triumvirato	Matanzas	Santa Ana	F
Julia Alfonso de Moliner	Julia	Matanzas	Sabanilla	E
Gonzalo Alfonso	Majagua	Matanzas	Sabanilla	E
Mercedes Alfonso de La Guardia	San Miguel	Matanzas	Sabanilla	E
José Eusebio Alfonso	Santa Lutgarda	Sagua La Grande	Ceja de Pablo	F
Gonzalo Alfonso	Santa Isabel	Sagua La Grande	Jumagua	F o A
Gonzalo Alfonso e Eugenio Duarte	Esperanza	Sagua La Grande	Quemado de Güines	F o A

Fonte: Rebello, *Estados relativos a la producción azucarera de la Isla de Cuba* in *Los ingenios…cit.*; De la Pezuela, *Diccionario geográfico, estadístico, histórico de la Isla de Cuba*, Madrid: Imprenta de Mellado, 1863-1866.

Come possiamo notare dalla tabella, nel 1860 alcuni membri della famiglia erano proprietari di tre *ingenios* nella zona di Sagua la Grande. Pur non disponendo di fonti precise sull'origine di tali *ingenios*, gli Alfonso potrebbero a ragione esserne i fondatori in quanto, come abbiamo visto nel precedente capitolo, l'espansione dell'agricoltura commerciale verso il centro dell'isola raggiunse in quegli anni la zona di Sagua la Grande, convertendola in una delle più importanti zone produttive del paese. Queste considerazioni ci portano a inserire in questa seconda fase l'acquisizione di *ingenios* oltre la giurisdizione di Matanzas, in cui si era concentrata l'espansione terriera della famiglia.

3. Nella terza fase inseriamo le acquisizioni condotte attraverso società anonime costituite con l'obiettivo di finanziare, gestire, ed in ultima istanza vendere, *ingenios*. In particolare il clan Aldama-Alfonso si servì del *Crédito Territorial Cubano*, società di cui detenevano una consistente parte di quote azionarie. Il *Crédito Territorial Cubano* era nato nel 1857, in piena crisi economica; secondo Diana Iznaga la

società “pudo navegar en el encrespado mar de las finanzas de aquellos años”.[632] Per statuto esso poteva compiere le seguenti operazioni:

> “Negociar los censos que reconoce la propiedad raíz para proponer su redención por medio de la desamortización gradual, que empezara á verificarse, cuando más tarde, á los veinte años de la adquisición del censo por la Compañía. Admitir de los dueños de tierras gravadas, con arreglo a tarifas que se formen, pensiones para constituirles un capital con que puedan redimir los gravámenes que reconozcan sus propiedades. Prestar con hipoteca hasta el término de diez años, o el más que permita la ley, sin que se adeuden derechos de alcabala. Adelantar dinero á los hacendados sobre el valor de sus frutos cosechables en un año. Abrir cuentas á los propietarios, con las correspondientes garantías, para el pago de sus deudas, y para la refacción de sus fincas, ya sea por otros ó por la misma Sociedad. Garantizar las obligaciones que contraigan ó tengan contraídas los propietarios. Responder á los acreedores de un propietario o de varios propietarios que se asocien, y formar asociaciones de los mismos que mancomunen sus fincas y obligaciones para negociar con la Sociedad, o bajo su garantía. Prestar dinero, o la responsabilidad equivalente, a los propietarios que ya en particular, ya asociados se propongan la introducción, de brazos, animales, productos, artefactos y cuanto más fuere aplicable á la explotación del terreno y á la refacción y el fomento de las fincas; cuyas operaciones también podrá hacerlas la Sociedad por su propia cuenta. Proyectar o patrocinar, agenciar y ejecutar por sí o por medio de sociedades que se establezcan conforme a la ley, empresas de inmigración, de fundación de poblaciones, de repartimiento de tierras y solares, de desmontes y descuajes, y de formación y mejoras de puertos; y cualesquiera otras empresas que tengan por objeto el mejoramiento de las tierras y el fomento de la agricultura. Comprar propiedades inmuebles y revenderlas; y proporcionar fondos para su adquisición, directamente o admitiendo pequeñas pensiones con que se constituya un capital para el electo. Admitir depósitos, con o sin interés, para las varias operaciones de la Sociedad. Negociar, aun bajo su responsabilidad, sus valores y pertenencias, y levantar fondos sobre ellos.”[633]

La società venne costituita a partire da un capitale sociale di 4 milioni di pesos, con azioni del valore di 1.000 pesos ciascuna. Fra i maggiori azionisti vi era la famiglia Aldama che deteneva 216 azioni[634]. Nel 1859 Il *Crédito Territorial Cubano* si fuse

[632] Iznaga, *La burguesía esclavista cubana,* La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1987, p. 234
[633] *Directorio de Arte.*…,p. 7
[634] Esse erano ripartite nel 1869 nel seguente modo: Domingo Aldama 142 azioni, Miguel Aldama 67 azioni e Leonardo del Monte y Aldama 7 azioni. Erano inoltre azionisti della società Fernando Criado (5 azioni), José

con il *Banco Agrícola*, di proprietà della famiglia Alfonso. Fra il 1860 e il 1870 la società risultava proprietaria di due ingenios: il "Carmen" conosciuto anche come "Jardín" o "Tajonera", ed il "Gavilán".[635] Nel 1861 aveva all'attivo 782.960,16 pesos in "Préstamos en cuenta corriente con interés"; 884.434,44 pesos in"Créditos refaccionarios"; 2.259.089,99 pesos in "Hipotecas" e 226.897,37 in "Propiedades".[636] La crisi económica aveva reso difficile la sopravvivenza di queste nuove società e sebbene molte di esse fallissero, il *Crédito Territorial Cubano* riuscì nel 1861 a non chiudere in perdita. Comparato ad altre società, come la già citata *Compañia Territorial Cubana*, il *Crédito* non acquisì numerose proprietà; ciononostante esso rappresentò comunque un importante mezzo di espansione economica per i suoi soci, in particolare per gli Aldama. Nel paragrafo 7.3 vedremo più nel dettaglio come attraverso operazioni a titolo personale con il *Crédito Territorial Cubano*, Domingo e Miguel Aldama riuscirono ad acquisire il possesso dell'*ingenio* "Tartesio", nella zona di Sagua la Grande.

Bisogna considerare che oltre agli *ingenios*, che rappresentavano le proprietà con maggiore estensione e richiedevano ingenti capitali sia per l'acquisto che per la successiva gestione, le proprietà terriere degli Aldama e degli Alfonso comprendevano anche vari *cafetales*, *potreros* e altri appezzamenti di minori dimensioni. Al momento di redigere il suo testamento, nel 1869, Domingo Aldama era proprietario, oltre dei già citati *ingenios*, di due *solares* a San Juan de Pueblo Nuevo, uno dei quali a "censo redimible", e di trenta *caballerías* di terra montuosa nel *partido* di Alacranes.

È possibile farci un'idea del tipo di operazioni compiute da Miguel Aldama nell'ambito terriero analizzando alcuni documenti ritrovati nello scrittoio della sua casa in Calle de San Luis Gonzaga dopo il sequestro dei suoi beni nel 1869. [637] Il giorno 18 di luglio 1869, il contabile del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, Gavino Pardo, si presentò presso la resi-

---

Manuel Mestre (10 azioni), Francisco de Céspedes, Ramón de Palmas. *Datos y noticias...*,p. 25,26; Iznaga, *La burguesía esclavista...*, p. 234

[635] Sia Carlos Rebello che Jacobo de la Pezuela indicano come unica proprietà il "Carmen". Alberto Perret indica che acquisizione del "Gavilán" avvenne intorno agli anni '70. Sulla quantità di *ingenios* appertenenti alla società sono stati commessi alcuni errori: Diana Iznaga sostiene che la società possedesse nel 1860 ben 11 *ingenios*, dato non supportato da alcuna fonte. Probabilmente l'errore nasce dalla confusione con la *Compañia Territorial Cubana*, che in effetti possedeva in quell'anno un numero elevatissimo di *ingenios*. La somiglianza del nome ha causato numerosi errori storigrafici. Rebello, *Estados relativos…cit*.; De la Pezuela, *Diccionario geográfico...cit*,; Iznaga, *La burguesía esclavista* …, p. 234

[636] *Memoria presentada a los señores accionistas de Crédito Territorial Cubano en la Junta General extraordinaria celebrada el día 2 de mayo del 1861 por el Director*, La Habana: Imprenta del Tiempo, 1861, p. 17.

[637] Si tratta del famoso Palacio Aldama, ubicato originariamente in calle de la Reina, in quegli anni denominata calle San Luis Gonzaga.

denza di Aldama per procedere all'inventario di tutti gli oggetti e documenti presenti.[638] Secondo tale inventario, Miguel teneva archiviati numerosi atti relativi a ipoteche, conti aperti, liquidazioni di debiti, ricevute, documenti di acquisto di schiavi, nonché documenti relativi a vari *cafetales*, *potreros* e *ingenios*. Purtroppo non è stato possibile reperire questi documenti, ma l'inventario stesso ci fornisce ad ogni buon conto delle importanti informazioni. Fra le carte figuravano numerosi documenti relativi al *cafetal* "Palafox", tra cui la copia di una scrittura pubblica, e al *cafetal* "Flora". Comparivano alcuni "titulos de dominio" delle seguenti proprietà: *ingenio* "Armonia", *ingenio* "Concepcion", *ingenio* "Señor de la Salud", *ingenio* "San Sebastian de Lajas", *Cafetal* "Buen Pastor", *potrero* "Santa Rosa", *ingenio* "Santa Susana", documenti di acquisto dell'*ingenio* "San José", dei *potreros* "San Andres" e "Sávalo", oltre al documento di acquisto di circa 7 caballerías del *Corral* "San Pedro".[639] Non è detto che Miguel fosse proprietario di tutti i terreni citati; è possibile, invece, che fosse in possesso di documenti relativi alle proprietà per cui aveva emesso prestiti in denaro o su cui poteva vantare diritti derivanti da censi e ipoteche.

Gli investimenti nelle proprietà terriere degli Aldama e degli Alfonso andarono di pari passo con quelli nei settori complementari al mondo dello zucchero.

Al momento del sequestro dei beni a Domingo e Miguel Aldama, questi vantavano numerose azioni e partecipazioni societarie nelle più importanti compagnie cubane operanti nel settore delle ferrovie, dell'immagazzinamento, dei trasporti e delle assicurazioni. Fra queste le principali erano: *Caminos de Hierro de la Habana, Ferrocarril de Cárdenas y Júcaro, Ferrocarril de Matanzas, Crédito Territorial Cubano, Almacenes creados por Hacendados, Banco de San José, Primera Compañia de Vapores de La Bahía, Compañia de Seguros Marítimos.*

[638] I libri che componevano la biblioteca di Aldama furono consegnati a Tiburcio V. Cuesta, Julián Alvarez, José Bidagure e Vicente Martínez Carvajal, che li depositarono presso la sede del *Casino Español* dell'Avana, così come i manoscritti e tutti i documenti che componevano l'archivio personale di Aldama. Llaverías, *Miguel Aldama.*…,p. 23

[639] Oltre ai documenti relativi alle proprietà ve ne erano alcuni riguardanti conti aperti, fra cui spiccano quelli presso il Banco Español e il Banco de La Habana; atti di processi, fra cui emerge quello fra Domingo Aldama e Julián Zulueta per la proprietà di dieci schiavi; documenti delle varie compagnie di gestione delle ferrovie; documenti del *Crédito Territorial Cubano*, accordi privati, fra cui emerge quello fra Miguel e José Ricardo O'Farrill, e altri ancora. A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg 156 n. 33

Tabella 13 - PARTECIPAZIONI SOCIETARIE DI DOMINGO E MIGUEL ALDAMA

Proprietario	Impresa	N. azioni	Valore unitario	Investimento in pesos
Domingo Aldama	Caminos de Hierro de la Habana	487	500	24.3500
	Ferrocarril de Matanzas	161	500	80.500
	Almacenes de Hacendados	17	500	8.500
	Primera Compañia de Vapores de La Bahía	7	500	3.500
	Banco de San José	35	500	17.500
	Compañia de Seguros Marítimos	7	500	3.500
	Crédito Territorial Cubano	142	1.000	142.000
Miguel Aldama	Caminos de Hierro de la Habana	339	500	169.500
*** + 5 coupon**	Crédito Territorial Cubano	67	1.000	67.462
	Ferrocarril de Cárdenas y Júcaro	74	500	37.400
	Ferrocarril de Matanzas	64	500	32.000
	Compañia de Seguros Marítimos	17	500	8.500
	Banco de San José	44	500	22.000
	Primera Compañia de Vapores de La Bahía	3	500	1.500
	Almacenes de Hacendados	6	500	3.000
Totale		1.470		840.362

Fonte: *Datos y Noticias.*..p.25-27; A.N.C., Fondo Bienes Embargados, Leg. 202, n. 47

Gli *Almacenes de Depósitos de Hacendados*, fondati con un capitale di 1.500.000 pesos, aumentabile a 3 milioni con il *placet* di tre quarti degli azionisti, avevano come oggetto sociale la costituzione di magazzini per il deposito e lo stoccaggio di qualsiasi tipo di merce. I commercianti depositavano le merci presso i magazzini e, utilizzando la merce come garanzia, potevano ottenere crediti pari al valore della stessa. La società effettuava anche operazioni di sconto di crediti documentari e prestiti. Miguel propose che ogni *hacendado* depositasse 20 centesimi per ogni cassa immagazzinata nei magazzini dell'impresa e 50 centesimi per *bocoy*

di *mascabado*; i fondi così raccolti sarebbero serviti per finanziare altri *hacendados* e per ottenere interessi.[640]

La *Primera Compañia de Vapores de La Bahía*, proprietaria di una flotta mercantile, venne inaugurata con quattro imbarcazioni in dotazione: la "Conchita", la "Isabel Segunda", la "Jarcon" e la "Cristina". Più tardi la società acquisì anche "El Regalno" e "El Indio".[641]

Al settore dell'immagazzinamento, del credito, del trasporto si aggiungeva quello assicurativo, con partecipazione alle quote nella società *Compañia de Seguros Marítimos* e, in veste di socio, nella *Compañia de seguros Aldama y Fuller*.[642]

Secondo María del Carmen Barcia, Domingo Aldama era insieme a José Luis Alfonso uno degli azionisti che, nel 1857 in piena crisi finanziaria, investirono nel Banco Español; probabilmente tali azioni erano già state vendute prima dell'anno1869, poiché esse non compaiono fra quelle sequestrate.[643]

Il quadro non poteva che essere completato da investimenti nel settore più all'avanguardia del momento: le ferrovie. Il 19 novembre 1837 fu inaugurata la prima tratta della ferrovia Habana-Güines, che arrivava fino a Bejucal. Cuba era il settimo paese al mondo a costruire una ferrovia, e il primo fra i possedimenti spagnoli. L'anno successivo la ferrovia fu ampliata fino a raggiungere appunto Güines. La prima linea ferroviaria cubana fu costruita dalla *Junta de Fomento* sotto la direzione dell'intendente Calaudio Martínez de Pinillos, Conte di Villanueva. La ferrovia Habana-Güines fu poi venduta nel 1842 alla *Compañía de Caminos de Hierro de la Habana,* tra i cui soci figuravano: Juan Poey, Gonzalo Alfonso Soler, Domingo Aldama, Carlos Drake e Pedro Diago.

Il 14 ottobre 1860 veniva inaugurata la tratta Güines-Matanzas. Il giornale di Matanzas "La Aurora de Yumurí", che coprí l'evento, riportò che per l'occasione arrivarono dall'Avana due treni di invitati, tra i quali spiccavano il Capitano Generale Francisco Serrano, il Governatore di Matanzas, il vescovo di Matanzas, Gonzalo Alfonso, Presidente della *Compañía*, Domingo e Miguel Aldama, Eduardo Fesser, Álvaro Reynoso, Agustín Ibarra, Cosme de la Torriente, il Conte di O'Reilly ed altri ancora.

La famiglia Aldama era anche azionista della *Compañía del Ferrocarril de Cardenas*, approvata il 23 maggio 1837. L'obiettivo principale della *Compañía* era costruire una ferrovia che arrivasse fino a Bemba (Jovellanos). Il primo presidente fu Juan Montalvo O'Farrill, proprie-

[640]Alvaréz Pedroso, *Miguel Aldama...*, p. 53
[641]*Ivi*, p. 54
[642]Álvarez Estévez, *La Emigración cubana…*, p. 51. Come vedremo nel prossimo capitolo Fuller continuò ad essere socio di Aldama anche dopo il sequestro dei beni, investendo con lui in una raffineria a Brooklyn.
[643]Secondo Barcia, Domingo Aldama possedeva 100 azioni del Banco Español. Barcia, *Élites y grupos...*,p.32,34

tario del 40% delle azioni; Domingo del Monte occupava il ruolo di Segretario con il 24% delle quote. Del Monte rappresentava gli interessi della famiglia Aldama-Alfonso in seno alla direzione. La *Compañía del Ferrocarril de Cárdenas*, a differenza della *Compañía de Caminos de Hierro de La Habana*, per la quale si era ricorso a un finanziamento inglese, fu finanziata direttamente dagli azionisti.

La famiglia Aldama-Alfonso fu inoltre pioniera nel progetto di costruzione di una linea ferroviaria che partisse da Matanzas, e la cui concessione era stata approvata il 28 settembre del 1839. La famiglia sperava di ottenere la proprietà completa della *Compañía del Ferrocarril de Matanzas*, ma il governo ne modificò i termini della concessione, obbligando gli Aldama-Alfonso ad accettare e includere nel progetto altri finanziatori. Il percorso che avrebbe seguito la ferrovia scatenò un forte dibattito in seno agli azionisti della società. Alcuni di essi erano sostenitori della cosiddetta "ruta oeste", la quale prevedeva un percorso che sarebbe passato a circa un miglio di distanza dalla confluenza dei fiumi San Juan e San Augustín. Questa opzione, pur essendo conveniente per gli Aldama, pregiudicava gli Alfonso, poiché si allontanava troppo dalle località dove erano stabiliti i loro *ingenios*. Il clan spinse e ottenne l'approvazione dell'alternativa "ruta este", la quale avrebbe così garantito a entrambe le famiglie di usufruire di tutti i vantaggi offerti dalla ferrovia. In seguito a ciò il Consiglio di amministrazione della società venne accusato di aver agito senza previamente consultare gli azionisti.

Sia gli Aldama che gli Alfonso trassero grandi benefici dalla Ferrovia di Matanzas: oltre ai guadagni diretti che ottennero in quanto azionisti, la vicinanza dei loro *ingenios* alla via ferrata permise loro di ridurre notevolmente i costi di trasporto dello zucchero prodotto velocizzandone gli spostamenti, diventando più competitivi.[644]

La partecipazione in società ferroviarie non rappresentava una semplice forma di investimento: faceva bensì parte della strategia economica di questo gruppo di *hacendados* che, finanziando la costruzione di ferrovie ed entrando a far parte degli organi direttivi delle società, poteva influire sui percorsi delle linee a tutto vantaggio dei propri *ingenios*, con riduzione dei costi di trasporto e un aumento gli utili.

Analizzando le distanze fra gli *ingenios* del clan Aldama-Alfonso e le stazioni della ferrovia possiamo notare che esse non superavano mai i sette chilometri.

[644] Perret Ballester, *El azúcar…*,p. 259

Tabella 14 - DISTANZE FRA GLI INGENIOS DEGLI ALDAMA/ALFONSO E LE STAZIONI DELLA FERROVIA

Ingenio	Località Stazione	Distanza in km
Santo Domingo	Unión de Reyes (inaugurata il 1 ottobre 1848)	6,5
Santa Rosa	Unión de Reyes	3
San José	Unión de Reyes	5,75
Armonia	Bolondrón (inaugurata il 22 dicembre 1848)	3,5
Ácana	Cidra (inaugurata il 26 gennaio 1845)	1,75
San Cayetano	Cidra	2,5
San Lorenzo	Cidra	4
Triumvirato	Cidra	1,75
La Antonia	Cidra	5,5
Majagua	Unión de Reyes	3,5
Concepción	Unión de Reyes	3,15

Fonte: A. Perret Ballester, *El azúcar*...,p. 259-264.

Concentrare le proprietà nella stessa area rappresentava il modo per garantire una migliore gestione, abbassando quanto possibile i costi.

L'*ingenio* "Santa Rosa", come visto, era stato fra i primi a installare una macchina a vapore che alimentasse il mulino, nell'anno 1836. L'*ingenio* era il più produttivo della famiglia Aldama: nel 1828 fu il primo dell'isola a produrre le 3.000 casse di zucchero, equivalenti a 586 tonnellate metriche. Nel 1849 vi s'installarono due "evaporadoras al vacío" di fabbricazione Pontifex & Wood, le prime due di questa marca ad essere utilizzate a Cuba. Questo aumentava il potenziale di produzione fino alle 50.000 libre, ovvero 23 tonnellate metriche, di zucchero prodotto ogni 24 ore; tuttavia per la mancanza di forza lavoro che fosse in grado di fornire in forma continua le materie prime, ovvero la canna da zucchero da lavorare, non era possibile garantire una produzione costante.

Nel 1855, per sfruttare al massimo il vantaggio tecnologico dell'*ingenio* "Santa Rosa", Domingo Aldama fece installare un sistema di tubature metalliche che permettesse di trasportare il *guarapo* dal vicino *ingenio* "Santo Domingo" al "Santa Rosa" per la fase di lavorazione. L'ingegnoso e costoso sistema era reso possibile dalla vicinanza delle due fabbriche e comportò un investimento di circa 15.000 dollari; tuttavia esso non dette i risultati sperati dal proprietario.

La provincia di Matanzas era una delle più produttive del paese, basti pensare che nel 1859 era seconda per numero di ingenios (170) solo a quella di Cárdenas (280). Nel *Manual de la Isla de Cuba* di Arboleya, pubblicato nel 1859, l'autore inserisce un elenco degli *ingenios* più importanti dell'isola: fra i 23 citati due appartenevano agli Aldama, l'"Armonia" e il "Santa Rosa", e uno agli Alfonso, l'"Ácana".[645]

Domingo era inoltre socio, insieme al figlio Miguel, della società "Galindez y Aldama", proprietaria dei magazzini a Sud del rio San Juan a Matanzas.[646]

Alla morte di Domingo i suoi beni vennero quantificati in 4.129.056,21 pesos.[647] Essi comprendevano proprietà rurali, proprietà urbane, crediti esigibili e azioni. Tale stima si basava quasi esclusivamente sui possedimenti cubani di Domingo, fatta eccezione per alcune azioni della ferrovia che collegava Vizcaya a Bilbao in Spagna.

Sappiamo inoltre che la famiglia aveva interessi in altri paesi, principalmente Spagna, Inghilterra e Stati Uniti. Fra il 1850 e il 1870 il clan famigliare si era servito dei suoi stretti rapporti con importanti banchieri britannici per diversificare i propri investimenti. In associazione con i fratelli Baring e con la banca Schröder, gli Aldama svilupparono una politica d'investimenti in Europa e negli Stati Uniti, approfittando dei contatti e dei canali dei "merchant bankers" londinesi e dei decennali rapporti con il mercante newyorchese Moses Taylor. Secondo i dati raccolti da Bahamonde Magro e Cayuela Fernández la banca Schröder investì in Gran Bretagna per conto degli Aldama 16.781.173 reales in valori di borsa, 1.281.148 reales in beni immobili urbani e 4.280.000 in due navi transatlantiche. In cambio gli Aldama offrirono alla Banca Schröder la possibilità di ampliare i propri contatti sull'isola e ne facilitarono l'accesso nel mondo ferroviario cubano attraverso il credito.[648] Grazie ai loro contatti londinesi, gli Aldama furono fra i maggiori protagonisti del trasferimento di capitali da Cuba all'Europa che ebbe inizio verso la metà del XIX secolo.

Per quanto riguarda gli investimenti nella madrepatria, i due storici stimano che nel 1868 il patrimonio personale di Miguel Aldama ammontasse a 140.180.317 reales, di cui 19.341.000

[645] García de Arboleya, *Manual de la isla...*,p. 137,138.

[646] A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882. La società era stata costituita da Domingo e Miguel Aldama insieme ad un nipote del primo, Antonio Galídez y Aldama. Per ulteriori informazioni vedere paragrafo 5.4.

[647] Bahamonde Magro e Cayela Fernández stimano il patrimonio attivo di Domingo Aldama a 92.088.276 reales. Essi non indicano però l'anno di riferimento del dato, rendendo difficile una comparazione. Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas.*…,p. 21

[648] Ivi, p. 356

investiti in Spagna. In Europa la familgia aveva interessi anche in Francia[649], mentre una parte consistente del capitale era stato investito negli Stati Uniti.

Tabella 15 - PATRIMONIO DI MIGUEL ALDAMA INVESTITO IN SPAGNA

Patrimonio totale 1869 (Reales)	Patrimonio in Spagna	Patrimonio investito in Debito Pubblico	Patrimonio investito in azioni di imprese	Patrimonio investito in navi ed imprese marittime	Patrimonio investito n imprese commerciali	Crediti e Conti Correnti
140.180.317	19.341.000	6.244.000	738.686	3.118.531	1.951.611	7.288.172

Fonte: Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas.*…,p. 368,369.

[649] Fra i documenti sequestrati a Miguel Aldama nel 1869 fu ritrovata "una libreta de cuentas con Rue de Berri". A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, Leg. 156., n. 33

5. 3 Miguel Aldama

Il personaggio al centro delle vicende famigliari è certamente Miguel Aldama y Alfonso. Creolo di prima generazione, si distinse per la sua aperta contrapposizione al dominio spagnolo sull'isola. La sua figura è stata oggetto al contempo di grandi critiche e di grandi elogi da parte della storiografia cubana: la storiografia neocoloniale lo dipinse come un padre della patria, come colui che antepose l'ideale dell'indipendenza della nazione alla conservazione della propria fortuna personale. Altri storici, in particolare del periodo rivoluzionario, lo criticarono aspramente in quanto espressione degli interessi di classe, incompatibili con gli ideali della rivoluzione. Sia gli storici sia numerosi cronisti a lui contemporanei avanzarono vari dubbi e perplessità sulla sua persona, soprattutto durante la permanenza a New York, che vide contrapposta la figura di Miguel Aldama a quella di Manuel de Quesada, prima, e di Francisco Vicente Aguilera poi.[650] Le sua posizione politica in quegli anni e il suo ruolo nella *Junta Revolucionaria* di New York gli valsero numerose critiche. Non è nostro interesse in questa sede analizzare Miguel Aldama nella veste di uomo politico, né la sua posizione all'interno del movimento indipendentista; desideriamo però introdurre il personaggio al fine di comprendere le cause che spinsero l'amministrazione coloniale e Madrid ad inserirlo fra i traditori della Corona e per questo condannarlo a morte. A differenza di molti altri, infatti, i beni di Miguel non furono solo sequestrati preventivamente, ma confiscati per ordine di un giudice che lo riconobbe colpevole di tradimento ed emise una sentenza di condanna a morte, sebbene questa non fu mai eseguita.

Fra gli storici che hanno trattato la figura di Miguel come espressione del patriottismo creolo di fine ottocento, emergono Joaquin Llaverías e Antonio Alvárez Pedroso. Il primo pubblicò l'opera *Miguel Aldama, o la Dignidad Patriótica* nel 1937, mentre il secondo pubblicò *Miguel de Aldama* nel 1848. L'interessamento di questi autori alla figura di Miguel Aldama ci ha permesso di avere un'idea piuttosto completa della sua vicenda personale, di cui ripercorreremo le tappe principali nelle prossime pagine.

Dopo aver studiato per lunghi anni in Europa, Miguel fece ritorno a Cuba e iniziò a lavorare al fianco del padre Domingo, facendosi sempre più carico di gestire il patrimonio familiare. La sua formazione e l'influenza del cognato Domingo del Monte fecero maturare in lui idee liberali, che lo portarono ad assumere una posizione, di volta in volta, a dire poco ambivalente nei confronti della tratta e della schiavitù. Come abbiamo visto, la famiglia Aldama fondò la

[650] Vedere Olga Montalván Lamas (edt.), *Diario y correspondencia de Francisco Vicente Aguilera en la emigración (Estados Unidos) 1872, Tomo 2*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2009

propria ricchezza sulla tratta negriera, grazie alla quale riuscì ad accumulare sufficiente denaro da trasformarsi in famiglia di grandi proprietari terrieri.[651]
Verso la fine del 1843, Miguel scriveva a Domingo del Monte, emigrato in Francia:

> "Á todo esto querido Domingo, nuestro imbécil y estúpido gobierno no toma medida alguna para precaver alguna próxima y casi inevitable desgracia, desengañado quizás de que nuestro mal no tiene cura trata para enriquecerse de apurar nuestra subsistencia aumentando el número de esclavos, pues hoy con la crisis política que tenemos se preparan y llegan cargamentos no bajando de diez mil los que se esperan por momentos. La opinión pública contra tan inicuo comercio se ha fortalecido muchísimo pero la férula del despotismo está en todo su rigor, cerrándose la puerta enteramente a toda representación máxime cuando se trata de poner fin a una cosa tan humana y necesaria como es el fin del tráfico y de lo cual únicamente depende nuestra salvación." [652]

Le sue posizioni contrarie alla tratta degli schiavi e a favore della colonizzazione bianca e dell'immigrazione di coloni cinesi, lo fecero spesso percepire come un personaggio ambiguo, che con forti critiche si schierava duramente contro la fonte stessa delle proprie ricchezze.
Antonio Alvaréz Pedroso, la cui opera su Miguel Aldama appare più come un'apologia che una biografia storica, scrisse a proposito dell'ambiguità del personaggio:

> "Y, si a pesar de esos ideales, tuvo esclavos, culpa de la época fué, que no de él.[…] no podemos asombrarnos que Aldama, al hacerse cargo de los negocios de su padre, continuara en posesión de los esclavos sin darles su libertad. Si quería competir con éxito en el mercado de azúcar, forzosamente tenía que tener esclavos para el fomento de los ingenios."[653]

Analizzando il personaggio di Miguel e le sue posizioni nei confronti della schiavitù emerge spesso il conflitto fra l'imprenditore e l'idealista liberale. Un esempio è dato dalle posizioni assunte in seguito alla cospirazione dell'"Escalera"[654] e alla successiva repressione ordinata

[651] Nell'aprile del 1820, Domingo Aldama risultava consegnatario di un'imbarcazione spagnola, "El Atrevido", proprietà di Nicolás Aldama, commerciante di Santander , che trasportava schiavi neri. A.N.C.,Escribanía de Marina, Tomo 1 de 1817, folio 508-509.
[652]Del Monte, *Centón epistolario* citato da Alvaréz Pedroso, *Miguel Aldama…*, p. 55 Bisogna sottolineare che nel 1859 solo per l'*ingenio* "Armonia" Miguel disponeva di 350 schiavi. Erechun, *Anales de la Isla…*,p. 1968
[653]Alvaréz Pedroso, *Miguel Aldama…*, p. 56, 57 Va sottolineato che ci furono proprietari, come ad esempio Agüero, che liberarono i prpri schiavi già negli anni '40.
[654] Negli anni 1843/44, il paese fu preda di un'ondata di repressione con lo scopo di punire gli schiavi e alcuni creoli contrari alla tratta, in risposta ad una presunta cospirazione a favore della rivolta generale degli schiavi

da O'Donnell; dopo aver denunciato come "horroroso" il piano degli schiavi, in una lettera a Domingo del Monte, egli scriveva:

> "ya la cuestion es de vida o muerte que nuestros esclavos robustecido por el nuevo sistema establecido en las fincas y animados por las ideas que los emisarios ingleses han infundido en ellos a duras penas se someten al estado en que la barbarie nuestra los ha arrojado […], ya los vemos todos unidos que desean campear por la santa causa de la libertad y entre ellos no existen mas naciones, ni rivalidades, todos a una juramentados a vencer o morir."[655]

L'ambivalenza di Miguel nei confronti della tratta emerge anche dal fatto che tra il febbraio del 1865 ed il mese di ottobre 1867 egli fu promotore dell'importazione di manopera di *culies* cinesi. Nel periodo indicato egli importò sull'isola a proprio nome 3.475 cinesi, affinché lavorassero nei suoi *ingenios* e in quelli di proprietari suoi amici, cui li cedeva ad un prezzo di 400 pesos ciascuno.[656]

Le posizioni liberali di Miguel si manifestarono in altri campial di fuori della tratta; come abbiamo già visto nel paragrafo 2.3, nel corso degli anni '40, il giovane Aldama iniziò ad assumere posizioni sempre più avverse al dominio spagnolo su Cuba. La sua educazione di stampo europeo e i frequenti viaggi negli Stati Uniti, lo resero sempre più incline alla causa annessionista, causa che sarà sempre predominante in lui. Egli divenne presto uno dei principali membri del *Club de la Habana*, cui abbiamo già accennato.

La propensione verso l'annessione agli Stati Uniti di Miguel, ci mostra una volta in più la dualità di posizioni per quanto riguarda la questione della schiavitù. L'annessione veniva considerata come una specie di garanzia del mantenimento dei benefici della schiavitù, data la pressione sempre più forte della Gran Bretagna a favore dell'abolizione. I membri del *Club* sostenevano che l'unica alternativa valida per risolvere i problemi economici, politici e sociali di Cuba fosse unirsi al vicino del Nord.

Verso gli inizi degli anni '50, il movimento annessionista iniziò a perdere d'importanza e di seguito: il fallimento del piano di Narciso López, e le posizioni contrarie di José Antonio Saco e Domingo del Monte, influenzarono alcuni dei membri del *Club*, fra cui José Luis Alfonso e Cristóbal Madan, i quali si allontanarono dal movimento. Quando le speranze di

---

dell'isola, al fine di riproporre quanto avvenuto ad Haiti alla fine del secolo precedente. Furono accusati anche Domingo del Monte e José de la Luz Caballero. Perret Ballester, *El azúcar...*, p. 279-282

[655] Raul Cepero Bonilla, *Azúcar y Abolición*, La Habana: Editorial Echevarría, 1960, p. 84

[656] Pérez de la Riva, *Miguel Aldama: Tres Cartas...*, p. 141

un'annessione agli Stati Uniti scemarono, il "partito creolo"[657] (di stampo liberale) trovò nell'alternativa riformista una nuova bandiera. Approfittando della maggiore libertà concessa dal Capitano Generale Serrano, i riformisti cubani iniziarono a riunirsi presso le residenze di alcuni dei membri del gruppo; ben presto, come già successo in precedenza, le riunioni iniziarono a concentrarsi nella casa di José Ricardo O'Farrill e, ancora una volta, a palazzo Aldama. Quello che era iniziato come un momento di condivisione fra gli esponenti più liberali dell'élite creola si trasformò presto in un movimento di stampo riformista, in aperta opposizione alla componente *peninsular* e alla *Camarilla di Tacón*. Miguel emerse sin dagli inizi come una delle figure guida del movimento. Insieme a Morales Lemus fu favorevole all'acquisizione di un giornale attraverso cui propagare le idee riformiste sull'isola.[658] Alcuni membri del circolo, fra cui José Morales Lemus, Miguel Aldama, Antonio Fernández Bramosio, José Valdés Fauli, José Manuel Mestre e Pedro Martín Rivero, si unirono formando una società anonima che acquistò il giornale *El Siglo*.

Questo era stato fondato nel 1860 da José Quintín Suzarte e godeva già di un certo credito nella capitale. Suzarte aveva già lanciato varie battaglie di stampo liberale dalle sue pagine: la richiesta del cabotaggio con la Penisola, critiche al sistema doganale, nonché la richiesta del frazionamento delle banconote emesse dal Banco Español. La mancanza di risorse economiche lo spinse però a cederne la proprietà agli investitori riformisti; la direzione passava al Conte di Pozos Dulce, mentre Suzarte ne rimase vicedirettore fino al 1863.[659]

Malgrado Miguel avesse appoggiato la battaglia riformista, secondo Ramiro Guerra, egli continuò a essere un personaggio fondamentalente anti-spagnolo, per cultura e educazione, che continuava ad fomentare una rottura con la Spagna:

> "Miguel Aldama, orgulloso de su posición social y sus riquezas, de sentimientos marcadamente antiespañoles y uno de los jefes de mayor relieve e influencia del grupo, no fue un "reformista puro". Nunca tuvo verdadera fe en la posibilidad de llegar a una cordial inteligencia con España, ni en la de alcanzar justicia de ésta."[660]

[657] Àlvarez Pedroso inserisce fra i membri del partito creolo: Miguel de Aldama, José Ricardo O'Farrill, José Morales. Lemus, José Manuel Mestre, José Luis Alfonso, Nicolás Azcárate, José Valdés Fauli e José Silverio Jorrín. Álvarez Pedroso, *Miguel Aldama…*, p. 80, 81

[658] La pubblicazione di un giornale riformista creò una leggera spaccatura all'interno del movimento. Alcuni infatti, fra cui Miguel, erano favorevoli alla pubblicazione di un foglio sull'isola, mentre altri, in particolare José Antonio Saco, più conservatore per certi aspetti, spingeva a favore di una pubblicazione spagnola. Se l'organo di propaganda del movimento fosse stato pubblicato in Spagna avrebbe dovuto essere sottoposto alla vigilanza degli organi spagnoli, e sarebbe quindi stato, a suo avviso, legittimato. Poiché non fu facile trovare sufficienti fondi per finanziare il progetto spagnolo, mentre quello cubano era appoggiato da vari finanziatori, l'organo di propaganda riformista venne pubblicato a Cuba. Álvarez Pedroso, *Miguel Aldama…*, p. 83

[659] Calcagno, *Diccionario Biografico…*, p. 607, 608

[660] Guerra Sánchez, *Manual de Historia…*, p. 660

L'azione riformista culminò nella *Junta de Información,* in cui Miguel Aldama fu rappresentato dal suo intimo amico José A. Echevarría.

Il fallimento della *Junta* aprì le porte all'opzione indipendendista; come abbiamo visto nel paragrafo 3.2, però, inizialmente la partecipazione di Aldama al movimento fu prudente. In principio Miguel Aldama era piuttosto riluttante ad appoggiare una rivoluzione priva di mezzi e, dopo aver risposto negativamente alla richiesta di aiuto di Figueredo nel 1867, continuò con la sua campagna riformista.

La situazione cambiò quando il 10 ottobre del 1868 Carlos Manuel de Céspedes diede inizio alla rivolta in Oriente. Fino a quel momento l'impegno dei riformisti era stato volto all'ottenimento di una maggiore autonomia per Cuba attraverso le vie legali; da qui lo scoppio della ribellione sembrò inizialmente offrire ai riformisti un'arma in più per far pressioni sulla madrepatria. A loro avviso Madrid avrebbe preferito la via delle riforme a una lotta armata; essi capirono però presto che l'unico via per il cambiamento a Cuba fosse appoggiare la rivolta. Il 2 novembre un gruppo di riformisti si riunì presso uno degli uffici del *Crédito Territorial Cubano,* in calle San Ignacio n. 56, e decise di costituire un'organizzazione di carattere sia difensivo, in caso di un attacco da parte dei *peninsulares,* sia offensivo, affinchè anche il Dipartimento Occidentale avesse un ruolo nella rivolta avviata in Oriente.[661] Si decise la nomina a capo dell'associazione di Julio Ibarra, direttore del *Crédito,* il quale accettò l'incarico solo a patto che al ritorno di Miguel Aldama, che in quel momento si trovava negli Stati Uniti, il ruolo di leader fosse affidato a lui. Due giorni dopo, Miguel giunse all'Avana e accettò di presidere la nuova organizzazione, in cui entrarono a far parte anche José Morales Lemus, José Antonio Echevarría, José Manuel Mestre e Pedro Martín Rivero.[662] Essi si definirono "los Laborantes" e aprivano le loro file a:

> "todos los buenos, a todos lo amantes de la libertad de su patria; amantes con ella del orden, de la familia, de la propiedad, amantes sobre todo de la dignidad del hombre y de sus derechos en todas la situaciones sociales […]. Los Laborantes […] aspiran a ver a Cuba próspera y feliz en virtud de los propios esfuerzos y quieren que en ella sean inviolables el individuo; su domicilio; su familia; y el fruto de su trabajo; que tenga

[661] I presenti erano: Julio Ibarra, Hilario Cisneros, Miguel Barbarrosa, José Hernández Abreu, Miguel Ferrer, Joauín Zayas, Francisco Ruz, Ignacio Alfaro, Finlay, Francisco Martínez, José María Villegas, Julio Duruge e Antonio Cabaleiro. Dionisio Poey Baró, *La entrada de los Aldamistas*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1989. P. 12,13

[662] Poey Baró, *La entrada de los Aldamistas…*,p. 14

> garantizada la libertad de la conciencia; de la palabra; de la imprenta; de la reunión pacifica; de la locomoción." [663]

Il gruppo, presto definito *Junta Revolucionaria de La Habana*, iniziò a raccogliere denaro da mandare negli Stati Uniti per l'acquisto di armi e munizioni per l'imminente guerra.
La naturale ostilità nei confronti della madrepatria nutrita da Miguel, si manifestò anche attraverso atti di "insubordinazione morale" nei confronti della Corona, quali ad esempio il rifiuto del titolo di Marchese di Santa Rosa, e in seguito dell'incarico di *Gobernador Civil* dell'isola, offertogli da Carlo di Borbone.
Quest'ultimo, a seguito della detronizzazione della Regina Isabella II sua cugina, aveva tentato di appropriarsi del trono vacante. Egli cercò quindi di entrare in contatto con l'élite creola nel tentativo di guadagnarsi un alleato. Alcuni esponenti del riformismo cubano, difatti, avevano appoggiato la rivolta dei liberali spagnoli in esilio, che portò alla rimozione della Regina Isabella II. Fra questi vi erano molti ricchi hacendados di Trinidad e Matanzas, cui si sommavano importanti figure dell'Avana, desiderose di ottenere, attraverso la vittoria dei liberali, riforme vantaggiose per l'isola.[664]
Il testo della lettera scritta da Carlo di Borbone ad Aldama fu pubblicato da Enrique Piñeyro nel suo libro *Morales Lemus y la Revolución de Cuba*, nonché citata integralmente da Justo Zaragoza in *Las insurrecciones en Cuba*. Riportiamo di seguito il contenuto della lettera e la relativa risposta di Aldama:

> "Estimado Aldama: con esta fecha he tenido a bien nombrarte Gobernador Civil de la Isla de Cuba. Es mi ánimo que este nombramiento sea la garantía para esos pueblos de mis buenos deseos hacia ellos.
>
> Si yo hiciera un manifiesto a los españoles, sería un memorial a los hombres de Alcolea ; mi dignidad y mi corazón me lo prohiben.

[663] *Ivi*, p. 18. Poey Baró cita il proclama dei Laborantes. Va sottolineato che esso lasciava aperta la via dell'annessione. Bisogna infatti ricordare che la maggior parte dei riformisti cubani avevano militato un decennio prima nelle file annessioniste e che sempre avrebbero visto l'annessione agli Stati Uniti come una possibile alternativa all'indipendenza.
[664] Fra i finanziatori dei liberali vi erano anche alcuni *peninsulares*, principalmente di affiliazione repubblicana, ma la storiografia concorda nel sostenere che l'appoggio al movimento liberale spagnolo fu principalmente di matrice creola. Fra i maggiori contribuenti alla causa liberale spagnola vi fu Elena Martín de Medina y Molina, Contessa di Santovenia e moglie di Domingo Dulce. Attraverso José Morales Lemus, suo avocato, fece avere a suo marito 800 mila pesos per corrompere le truppe di Madrid e garantire la caduta di Isabella II. Va però aggiunto che sembra che il cosiddetto gruppo "aldamista", giudato appunto da Miguel Aldama, non avesse appoggiato il movimento anti-isabellino. García Rodríguez, *Con un ojo en Yara...*, p.26, 27

Llevar los principios proclamados por la civilización a las Antillas españolas estániás en ai'moníacon mis sentimientos, que hacer programas de libertad, idos que en la Península a nombre de todas ellas ejercen todas las tiranías.

Nombrado por mí Virr'ey de las Antillas Españolas, el ilustre General Lersundi; ayúdale con tus influencias, con tus relaciones y tu decisión a llevar'a cabo los d,os pensamientos, que deben desarrollar la riqueza y el bienestar moral de ese país, con gran contento y provecho de la Metrópoli.

La abolición de la esclavitud en un plazo y forma gue no pergudique a los intereses creados de acuerdo con los notables del país.

La administración autonómica más conveniente al buen orden ,y régimen de ese Virreinato. Recibe la expresión de afecto con que te distingue tu Rey.

Carlos de Borbón , París. 31 de octubre de 1868."

Rispondeva Aldama:

"Señor: Ha llegado a mis manos la carta que habéis tenido a bien dirigirme, en que, para determinado caso, me conferís un destino público de importancia, asociándome al efecto a un ilustre general, a quien respeto y considero entre mis amigos personales, por más que difieran nuestras opiniones políticas y nuestra manera de apreciar en el presente ,y para el futuro, los acontecimiehtos que se suceden en esta Isla y en España.

Sorprendido por la distinción que habéis querido hacerme, y que no podía esperar yo en la obscuridad de mi nombre y de mi vida modesta, no he dudado, sin embargo, presentarme a la persona designada (Lersundi), antes para cumplir con el caballero y el amigo, que con el deseo de posesionarme de datos o de penetrar secretos, que mi conciencia rechazar pudiera. El General reconoció la autenticidad del pliego: pero absteniéndose con franqueza y cortesía a abrir discusión sobre el asunto, me redujo a la imposibilidad de apreciar los proyectos qué pudieran llevar esta Isla -con cuyo por venir estoy tan profundamente identificado- al goce de las libertades y derechos, de que desde hace tiempo se encuentra despojada.

La oferta que hacéis de ellos a Cuba en la carta que tengo la honra de contestar, hubiera hallado acogida antes de ahora, en una población que siempre ha aspirado a la autonomía del país, como medio de armonizar la unión a la Metrópoli con su propia conservación y prosperidad. Desgraciadamente las circunstancias han cambiado, y fatigados los unos, desengañados los otros, exasperados muchos y descontentos todos, una parte considerable de los habitantes se ha lanzado a la pelea y busca en el éxito de las armas, libertad y las

garantías que no ha podido obtener a fuerza de resignación en treinta años de sufrimientos bajo el poder de los diferentes partidos que han dominado en España.

Cual sea el resultado final de las luchas, aquí y en la Metrópoli, no es dable a la imperfección del hombre prever. Vos podréis llegar a ocupar el trono de vuestros antepasados, y Cuba puede continuar siendo el más bello florón de la Corona de Castilla; si así sucediera, mis deseos serán que la madre patria recobre su antigua grandeza, y que tan pronto como subáis al trono, cumpláis vuestros espontáneos propósitos respecto de esta Isla, en lo cual haréis un acto glorioso.

Perdonad señor, que al amparo de la misma deferencia con que habéis querido distinguirme, sea eco de los sentimientos de su país un hombre sin ambición personal, pero que, invitado a servir a su patria, cumple el deber de no disimular la verdad, en momentos en que la patria misma espera que todos sus hijos la proclamen.

Miguel de Aldama, Habana 7 de Diciembre de 1868."[665]

Non deve stupire che Carlo di Borbone avesse pensato proprio a Miguel come rappresentante della Corona sull'isola; egli era un membro in vista della società cubana, che partecipava attivamente alla vita politica, imprenditoriale e culturale del paese. Fu membro del *Consejo Administrativo de la Isla de Cuba*[666] e nel 1860 era stato eletto a far parte del *Ayuntamiento* dell'Avana.[667] Fu un grande sostenitore delle innovazioni tecnologiche, introdusse a Cuba per la prima volta l'aratro a vapore, e appoggiò il famoso chimico e agronomo Alvaro Reynoso[668], finanziandone i tentativi di costruire una nuova e innovativa macchina per produrre zucchero. Reynoso scriveva a Miguel a proposito del progetto:

[665] Zaragoza, *Las insurrecciones...*,tomo 2, p. 737,738

[666] Fu membro del *Consejo* fino alla sua partenza per gli Stati Uniti. Nel 1866 occupava il ruolo di *Consejero della Sección de Hacienda*. Erano consiglieri della stessa sezione anche Gonzalo Alfonso e Justo Gérman Cantero. *Guía de Forasteros de la siempre fiel isla de Cuba para el año 1866*, Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía general por S. M., 1866, p. 55

[667] Le elezioni per l'*Ayuntamineto* si tennero il primo di gennaio del 1860 fra i 101 cittadini più facoltosi dell'Avana. Colui che ottenne il maggior numero di voti fu il Conte di Cañongo con 98 voti; seguiva Miguel Aldama con un totale di 80 voti, ma rinunciò all'incarico. Eduardo Marrero Cruz, *Julián Zulueta. Promotor del capitalismo en Cuba*, La Habana: Ediciones Unión, 2006, p.32

[668] Alvaro Reynoso era un riconosciuto agronomo e chimico cubano. Nato a Durán nel 1829, aveva studiato presso il collegio Carraguao. Completò i suoi studi scientifici a Parigi, dove era conosciuto per i suoi esperimenti sul cloroformio. Tornato all'Avana nel 1857, gli venne affidata la redazione delle *Memorias de la Sociedad Económica* e pubblicò vari articoli scientifici sul *Diario de la Marina* e sull'*Ateneo*. Pubblicò numerose opere di carattere scientifico, tra cui la più conosciuta è *Ensayo sobre el cultivo de la caña de azúcar*, pubblicato nel 1862. Fu spesso contrattato da vari *hacendados* come consulente. Nel cuo *Cuaderno de viajes* annotò interessanti informazioni sui maggiori *ingenios* in attività in quel momento. Egli si trovava in buone relazioni con Miguel Aldama che spesso lo ospitò nei suoi *ingenios*. Morì all'Avana nel 1889. Perret Ballester, *El azúcar…*,p. 330

> "Cualquiera que sea el éxito de los procedimeintos que he imaginado para extraer el ázucar, ya desde hoy queda enaltecido para siempre fuera de duda, que aquí en Cuba existen ánimas bastante patrióticas para no dejar morir las ideas útiles. Es un hecho sin ejemplo en los anales de la industria, el cual hará recordar el numbre de Vd. por todos los tiempos que están por venir."[669]

Joaquín Llaverías aggiunge che Miguel sponsorizzò anche numerosi giovani promesse nel settore dell'arte e dell'agricoltura, affinchè ricevessero un'istruzione in Europa.[670]
Nel 1869 Miguel abbandona Cuba, non prima di aver sperimentato la violenza e l'antagonismo esistente in quel momento sull'isola fra creoli e peninsulares.
Durante i primi mesi di guerra, negli Stati Uniti si erano formati diversi gruppi che appoggiavano l'insurrezione; agli inizi del 1869 questi gruppi si erano uniti nella *Junta Central Republicana de Cuba y Puerto Rico.*[671] La Junta era presieduta da José Morales Lemus,[672] trasferitosi a New York dall'Avana nel mese di gennaio. La posizione di Miguel nei confronti della rivoluzione divenne chiara durante la prima metà del 1869, quando la pressione spagnola iniziò a rendere la vita sull'isola sempre più difficile per tutti quelli sospettati di affinità con il movimento ribelle. Raúl Cepero Bonilla scrisse:

> "La revolución del 68 divide a la "gente liberal" del departamento occidental. Unos permanecen fieles a la Metrópoli y otros se adhieren a la revolución que se negaron en un principio, a auspicar. Esta escisión no se produce hasta después de enero 1869, cuando la incapacidad politica de los gobernantes españoles frustra la transación autonomica y las

[669] Llaverías, *Miguel Aldama…*, p. 8
[670] *Ibidem.*
[671] Erano membri della *Junta*: Nestor Ponce de Leon, Manuel Casanova, José Mestre, José M. Bassora, José Fernandez Criado, Antonio Fernandez Bramosio, José Maria Mora, Ramon Aguirre, Javier Cisneros, Tomas Mora, Federico Mora, Federico Galvez, Francisco Izquierdo, Plutarco Gonzalez e Joaquin Delgado.
[672] José Morales Lemus nacque il 2 maggio 1808. Secondo una biografia pubblicata in un giornale americano illustrato nacque nella baia di Nuevitas, a bordo della nave su cui viaggiavano i suoi genitori, partiti dalle Canarie. Calcagno, citando Piñeyro, sostiene invece che fosse nato ad Jibara. Fu battezzato ad Holguín e, malgrado la mancanza di grandi risorse ecnomiche, iniziò lì i suoi studi, che continuò successivamente presso il convento di San Francisco all'Avana. Laureatosi in legge, dopo aver ricevuto un'inaspettata eredità si trasferì a Puerto Principe per esercitare la professione di avvocato. Ritornato all'Avana, si fece presto conoscere per le tue abilità nell'attività forense. Abolizionista, partecipò al movimento annessionista degli anni '40 e alle spedizioni di Lopez nei primi anni '50. Nel 1866 fu eletto per Remedios come rappresentante della *Junta de Información* e una volta a Madrid ne fu nominato presidente. Fece ritorno a Cuba nel marzo del 1867, ma il 30 gennaio del 1869, unitosi alla causa rivoluzionaria, emigrò a New York dove andò a presidere la *Junta Central Republicana de Cuba y Puerto Rico*. Morì il 23 giugno 1870. Calcagno, Diccionario Biográfico...,p. 436. Veri autori hanno scritto su questo celebre personaggio; ricordiamo l'opera del suo contemporaneo Enrique Piñeyro, *Morales Lemus y la Revoluciàon de Cuba*, New York: 1871.

turbas de voluntarios ponen en peligro la vida y la hacienda de los que consideraban cómplices de Carlos M. de Céspedes."[673]

Quando Miguel emigrò a New York, portò con se anche tutta la sua famiglia: il padre Domingo, rimasto vedovo, la moglie Hilaria, le figlie Rosa, Florinda, Leonor e Lola e i generi Leonardo del Monte e Cristóbal Alfonso. La data esatta in cui la famiglia emigrò a New York non è chiara ma molti autori sostengono che sia avvenuto prima del 16 luglio 1869, data in cui sia Domingo che Miguel Aldama furono inseriti nella lista dei traditori della patria.[674] Alcuni sostengono che la partenza avvenne nel mese di giugno[675] mentre altri argomentano che Miguel fosse a bordo della nave *Morro Castle*, salpata il 2 maggio dall'Avana e giunta a New York il 10 di maggio. Lisandro Pérez, a sostegno di quest'ultima tesi, apporta il manifesto di bordo della nave in cui appaiono i nomi di Domingo Aldama e di altri membri della famiglia, comprese le figlie di Miguel e Leonardo del Monte. Il nome di Miguel non appare però nel manifesto, portando lo storico a ipotizzare che il futuro presidente della *Junta* di New York viaggiasse in clandestinità. Un'ulteriore fonte sembrerebbe provare questa ipotesi: in una lettera scritta da José Antonio Echevarría a José Manuel Mestre, datata 20 maggio, egli fa riferimento al recente arrivo a New York di Miguel e della sua famiglia.[676]

Troviamo traccia di Miguel Aldama in diversi censi realizzati dalla città di New York in quegli anni; il 29 giugno 1870 egli compariva fra gli abitanti del diciannovesimo distretto come "businessman" e risultava proprietario di un immobile del valore di 40.000 dollari.[677]

Al suo arrivo a New York, pur avendo lasciato la maggior parte del capitale a Cuba, nelle mani dell'amministrazione spagnola, Miguel disponeva ancora di buona parte della sua fortuna, depositata all'estero. Secondo Llaverías essa ammontava a circa 500.000 pesos, mentre Diana Abad sostiene che avesse circa 700.000 dollari investiti a New York.[678] La sua indole imprenditoriale, non adatta a vivere di rendita, lo spinse a investire la rimanente parte del patri-

[673] Cepero Bonilla, *Azúcar y abolición…*, p. 175

[674] I motivi che spinsero le autorità spagnole ad inserire Domingo Aldama fra i traditri della patria e a ordinare il sequestro preventivo dei suoi beni non risultano evidenti in quanto, pur manifestando sentimenti di tipo liberale, egli non fu mai coinvolto in prima persona, al contrario di Miguel, nella causa indipendentista. Lo stesso Miguel, in un documento firmato a Parigi nel 1872 dichiarò che il sequestro dei beni del padre avvenne "sin otro motivo ostensible que ser autor de su existencia". Llaverías, *Miguel Aldama...*, p. 57

[675] Diana Abad, "Las emigraciones cubanas en la Guerra de los Diez Años", Santiago, n. 53, 1984, p. 143-184 (http://www.latinamericanstudies.org/exiles-19-century.htm) (25/02/2016)

[676] Pérez, *The scism of 1868...*,p. 77. A sostegno di questa ipotesi vi è anche la lettera di Miguel a Morales Lemus, da noi citata nel paragrafo 5.4, in cui Miguel sostiene di non poter ancora partire perché il cattivo stato di salute della figlia Rosa, lasciando intendere il progetto di partire insieme al resto della sua famiglia.

[677] Insieme a Miguel erano registrati una domestica e "Isaac Karisls", ovvero Isaac Carillo marito di sua figlia Dolores, detta Lola, di 32 anni. Censo 1870 (http://www.latinamericanstudies.org/filibusters/aldama.htm) (12/05/2014)

[678] Abad, *Las emigraciones cubanas…*, p. 176

monio in nuovi affari: decise quindi di muoversi nel settore che meglio conosceva, quello zuccheriero. Comprò alcuni terreni a Brooklyn al prezzo di 86.000 dollari e vi stabilì una raffineria. Il 7 agosto 1873 appariva un articolo su *The Brooklyn Daily Eagle* intitolato "The Santa Rosa Sugar Refinery". Il cronista scriveva:

> "No class of citizens appreciate the advantages of a good water front more than those engaged in the business of sugar refining. The most recent evidence of this is in the selection by Messrs. Aldama & Fuller, of the Santa Rosa Sugar Refinery, of a site for their edifice by the side of the Atlantic Dock."[679]

L'edificio era alto 5 piani ed il progetto prevedeva l'ulteriore costruzione di altri 4. L'ingresso dava su Hamilton Avenue, mentre l'altro lato si affacciava sul molo. Vi erano in quel momento circa sessanta operai impegnati nella costruzione dell'edificio. La raffineria avrebbe lavorato lo zucchero trasportato direttamente da Cuba, con una capacità produttiva di 1.000 barili al giorno e 6.000 alla settimana.[680]

Inizialmente gli affari sembravano andare bene, spingendo l'imprenditore a ingrandirsi e acquisire anche uffici e magazzini a Canal Street, Brunjen e Okerhaussen. Nel frattempo Miguel aiutò, con un investimento di 100.000 pesos, suo nipote (e genero) Leonardo ad aprire il suo *Grocery*. Intorno al 1872 acquistava 5.000 caballerías di terra a Santo Domingo. Fino a quel momento, sempre secondo Álvarez Pedroso, Miguel avava contribuito alla causa dell'indipendenza cubana con circa 300.000 pesos del suo capitale.[681]

Fu verso il 1875 che la situazione finanziaria di Miguel iniziò a subire un netto peggioramento. I 100.000 pesos d'investiemento, con Leonardo, erano andati persi e il negozio era stato venduto all'asta per soli 6.300. Inoltre la situazione creditizia di Miguel a Wall street iniziava a essere sempre più precaria. Riportiamo di seguito un interessante passaggio del *Diario de la emigración* di Isaac Carrillo, genero di Miguel, citato da Álvarez Pedroso :

> "Tenía que comprar unas centríugas para su refinería nueva, y manifestó e hizo saber a los contratistas que en un día determinado le presentaran sus proposiciones en pliego cerrado. Así se hizo, y, resultó que el que más barato las proponía era un tal Mr. Mory, de Filadelfia. Este le pidió a Miguel que le diese algunos pagarés; y Miguel le contestó que esta condición no había sido estipulada en el contrato. Insistió Mr. Mory; y Miguel le dijo

[679] *The Brooklyn Daily Eagle*, giovedì 7 agosto 1873. (http://bklyn.newspapers.com/image/50390344) (09/02/2016)
[680] *Ibidem*.
[681] Álvarez Pedroso, *Miguel Aldama...*, p. 115-130

> que le daría los pagarés siempre que él se comprometiese a no sacarlos a la plaza. Aceptó Mr. Mory y le dijo a Miguel que solo quería los pagarés como colaterales para levantar fondos. Pero apenas los tuvo se los dió a un corredor manifestándole que necesitaba dinero y que se los negociase a como pudiese, y al fin fueron a parar a Moses Taylor que los descontó al 12%. El lunes vió Miguel que se le vencía un pagaré de cincuenta o de cincuenta y pico de mil pesos al día siguiente, martes, que tenía veinte mil pesos en caja, y le dijo a Fuller que saliese a buscar $30,000 restantes. Moses Taylor no se los quiso dar, nadie en Wall St. se los dió; Y Miguel atribuye o dice que su crédito se perdió y hundió tan de repente por haber descontado Moses Taylor a un tipo tan bajo los pagarés de Mory. Estaba Miguel afligidísimo; el lunes por la noche fué con Fuller a ver a Moses Taylor, y éste le dijo que consultaría con su yerno Pyne y les contestaría al día siguiente, respuesta que los descorazonó mucho; Miguel daba por seguro que al día siguiente protestado su pagaré, tendría que presentarse a quiebra. Afortunadamente se arregló todo. Pero qué horas de amargura para todos![682]

Il *Brooklyn Daily Eagle* del 17 marzo dello stesso anno, nel riportare i risultati di Wall street, indicava un forte rialzo nel prezzo dell'oro e commentava:

> "[…] the only reason that could be found for it was the report of the suspension of Messrs. Aldama & Fuller, sugar refiners. Upon investigation it appears that the firm had obtained an extension from two to six months on their obligations, which amount to about $ 380.000."[683]

Nel 1878 Miguel comparve più volte sui quotidiani della zona di New York a causa di numerose citazioni in giudizio.

Fra gli articoli in cui è citato ve ne è uno interessante che tratta lo smascheramento di una frode commessa fra New York e Londra, e in cui Miguel Aldama figurava come una delle vittime. Il Signor McCarty, già colpevole in alcuni casi di furto, aveva architettato la frode fabricando false lettere a firma di R. Walpole Carlin, un agente cubano a Londra, e indirizzate a Miguel.[684] Al di là del singolo episodio, è interessante in quanto prova del fatto che Miguel fosse solito mantenere contatti costanti con la City di Londra.

---

[682] *Ivi.*, p. 124. Come possiamo notare Carrillo esprime il denaro in pesos. È da presumere che si trattasse in realtà di dollari e non di pesos cubani e che l'uso del *peso* si riferisc in generale all'unità della valuta corrente.

[683] *The Brookyin Daily Eagle*, Brooklyn, mercoledì 17 marzo 1875, (http://bklyn.newspapers.com/download/image/?id=50419296&height=1060&width=786&x=837&y=7370&type=jpg&fcftoken=&chunkdownload=1,(http://bklyn.newspapers.com/image/50419296/?) (09/02/2016)

[684] The Sun, New York, 21 maggio 1878. (http://nyshistoricnewspapers.org/lccn/sn83030272/1878-05-21/ed-1/seq-3/) (09/02/2016)

Oltre agli affari, la vita newyorchese di Miguel fu dedicata quasi completamente alla causa dell'indipendenza cubana. Poco dopo il suo arrivo a New York, Morales Lemus gli cedette la presidenza della *Cuban Junta*, come veniva chiamata negli Stati Uniti.[685] A pochi giorni dalla sua nomina a Presidente, Miguel comparve sulla prima pagina del settimanale *Harper's Weekly*, che gli dedicò un articolo. La descrizione fatta dalla stampa era quella di un imprenditore di successo capace di dare alla rivoluzione un degno rappresentante negli Stati Uniti:

> "The newly-chosen President of the Cuban Junta, Señor MIGUEL ALDAMA, is a gentleman of about fifty years, of very dark complexion, sharp black eyes, active, bold, and full of the American spirit. He owns five of the largest and most valuable estates in Cuba, which estates lately employed 3000 or 4000 negroes and China men. Besides these, he owns the grandest private residence in Havana, and a large share of the Havana Railroad, most of which property, to the amount of several millions, has recently been confiscated by the Spanish Government. Señor ALDAMA has always been prominent among the revolutionary spirits of Cuba. A few years ago General SERRANO offered him, by order of Queen ISABELLA, the title of Marquis of Santa Rosa, which honor he declined. He was, until exiled, President of the Havana Insurance Company, and a member of the Council of Administration of the Island of Cuba. In January his splendid mansion in Havana was sacked by the Volunteers of the Spanish army; and his other property, before the Spanish Government seized it, was pillaged by the troops without let or hindrance. Señor ALDAMA enters upon his duties at a time when the cause of Cuban independence in this country is sadly in need of an efficient leader. His friends predict for him signal success."[686]

Il 20 maggio del 1872 Miguel ottenne la cittadinanza americana. In quel momento la sua residenza era fissata fra la 31esima e la 41esima strada a New York.[687] Poco dopo essere stato naturalizzato cittadino americano, nel luglio del 1872, egli richiese l'emissione di un passaporto per poter viaggiare all'estero.[688] Nel 1872, infatti Miguel compie un lungo viaggio in Europa

[685] A partire dall'8 novembre 1869 la Junta Central Republicana fu infatti riorganizzata. Morales Lemus designò Miguel Aldama come presidente. Hilarios Cisneros occupava il ruolo di Vice-presidente, Francisco Fesser ne era il contabile, José María Mora, Carlos Varona, responsabile delle rimesse ai combattenti, José Manuel Mestre si occupava della stampa e della corrispondenza mentre Carlos del Castillo era tesoriere. Poey Baró, *La entrada de los Aldamistas…*,p. 94

[686] Harper's Weekly, New York, 4 Dicembre 1869, Vol. XIII, N. 675. Il giornalista esagera sul numero schiavi e cinesi posseduti da Aldama. Come vedremo nelle prossime pagine, al momento del sequestro Aldama possedeva circa 1.500 schiavi.

[687] Richiesta di naturalizzazione di Miguel Aldama (http://www.latinamericanstudies.org/filibusters/aldama.htm) (12/05/2014)

[688] Passaporto di Miguel Aldama (http://www.latinamericanstudies.org/filibusters/aldama.htm) (12/05/2014)

alla ricerca di fondi per sostenere l'insurrezione cubana. Il 9 dicembre è a Parigi dove firma un atto attraverso cui:

> "[...] confiere su poder, amplio, cumplido, bastante, cuanto por derecho se requiera y sea necesario, espacial, a D. Fernando de Castro, Vice-Presidente de la Sociedad Abolicionista Española, y por su orden a los demás Vice-Presidentes de la misma Sociedad, D. Gabriel Rodríguez, D. Emilio Castelar, D. Joaquín María Sanromá, D. Rafael María de Labra, D. Francisco Pí y Margall y D. Manuel Ruis de Quevedo, para que en la vía gubernativa, en la judicial, anto los cuerpos colegisladores o donde más convenga, así en la Península, como ante las autoridades de la Isla de Cuba, hagan las gestiones necesarias y que consideren convenientes para que a todos y a cada uno de los negros de las dotaciones de los ingenios Armonía y Santa Rosa, se le admita incontinenti al ejercicio de todas y cada las facultades inherentes a la condición de hombres libres que por derecho las corresponde antes de ahora, y si se quiere en virtud de este instrumento."[689]

Aggiugneva più avanti:

> "[...] yo, D. Miguel de Aldama, del éxito favorable para mis antiguos siervos de las gestiones que hicieron los apoderados que dejo constituídos, porque si el elemento esclavista todo lo avasalla en la parte de la Isla de Cuba dominada por las armas españolas, aún ejerce poderoso influjo en el Gobierno de la metrópoli, penetrado, como lo está el mundo entero, de que las sentencias y decretos que se dicten en favor de la emancipación del infeliz esclavo no han de cumplirse en la parte mencionada de la isla; considerando que bajo el punto de vista de la humanidad y la filantropía y aun con arreglo a tratados vigentes con la Gran Bretaña, esta nación y la Republica de Francia no dejarán de influir en la vía diplomática cerca del Gobierno español, o por medio de sus agentes consulares en la Isla de Cuba [...]"[690]

L'atto firmato da Aldama di fronte al notaio Girardin, conferiva piena libertà ai suoi schiavi e rimetteva alla Società Abolizionista Spagnola il diritto di lottare per essa. Tale azione, valutata da alcuni come un atto di pura filantropia, potrebbe in realtà essere letta anche come una mossa politica, volta a far emergere i conflitti esistenti fra il governo metropolitano e quello insulare, sul quale il partito negriero esercitava una forte influenza. A sostegno di tale ipotesi

[689] Llaverías, *Miguel Aldama…*, p. 59
[690] *Ibidem.*

vi è anche un articolo pubblicato a New York sul giornale *La Indipendencia* il 9 novembre 1878, in cui Miguel Aldama figura nella lista di *hacendados* cubanos che avevano richiesto alla Spagna la restituzione dei propri schiavi.[691] In un altro articolo però, pubblicato il 20 dicembre dello stesso anno dal *Sullivan County record* di Jeffersoville, e intitolato "Liberating slaves in Cuba", si sostiene al contrario che dopo il patto di Zanjón e l'ordine di dissequestro dei beni, Miguel avesse liberato circa 700 dei suoi schiavi.[692]
Come scrive Raúl Cepero Bonilla:

> "Ni Luz, ni Aldama, ni del Monte, ni Saco condenaron el tráfico de esclavos porque fueran abolicionistas. Siempre se cuidaron mucho de hacer resaltar la diferencia que existía entre su repudio a la trata y la esclavitud. Estaban contra la trata, no lo ocultaban, pero tampoco ocultaban su defensa al mantenimiento del sistema esclavista."[693]

Anche durante l'emigrazione, infatti, Aldama non aveva preso una chiara posizione nei confronti della schiavitù. Piqueras scrive: "La actitud del grupo de Aldama ante la abolición era, cuanto menos, equívoca".[694] Il gruppo guidato da Miguel, composto principalmente da proprietari terrieri emigrati, era favorevole all'abolizione nella parte orientale dell'isola, mentre desiderava la si mantenesse nella parte occidentale, dove si trovavano la maggior parte delle piantagioni. Tale posizione fu resa pubblica attraverso un articolo scritto da Francisco de Ayala e pubblicato sul giornale "La Revolcución" di New Orleans, il 2 marzo del 1871 in cui il creolo scriveva:

> "Al redactar el articulo 24 de la Constitución de la Republíca de Cuba ni sus redactores abrigaron en mientes, ni ordenaron jamás que para siempre se entendiera que disfrutaban de los beneficios de la libertad los habitantes todos de la isla de Cuba; mandaron, sí, acordaron sin duda, que disfrutaran de ellos los que desde los primeros días de la insurrección y dentro del territorio de Cuba libre se habían adherito al movimiento revolucionario, sosteniendolo con su sangre, defendiéndolo a costas de sus vidas; pero ni

[691] Cepero Bonilla, *Azúcar y Abolición...*, p.211
[692] Il giornalista scriveva: "Since the restauration of peace on the island through the Zanjon capitulation, and the decree of General Compos, restoring to the rightfull owners all confiscated property, it has become possible to carry out this human plan, and the fact is for the first time made public that Senor Aldama has recently freed one 700 slaves which he owned in Cuba." Sullivan County record, Jeffersonville, 20 dicembre 1878. (http://nyshistoricnewspapers.org/lccn/sn83031330/1878-12-20/ed-1/seq-2/) (09/02/2016). Anche il Plattsburg Republican, Plattsburgh Clinton County N.Y., dava la stessa notizia il giorno successivo. (http://nyshistoricnewspapers.org/lccn/sn83031979/1878-12-21/ed-1/seq-1/) (09/02/2016)
[693] Citato in José Luciano Franco, *Comercio clandestino de esclavos*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1996, p. 177
[694] Piqueras, *La Rivolución Democrática.…*, p. 12

> los iniciadores del movimento revolucionario, ni los representantes en la Cámara, podían abrogarse ni se abrogaron nunca las facultades de legislar, ni legislaron, fuera del territorio a su jurisdicción sujeto […].”[695]

Gli esponenti di tale gruppo mantenevano infatti viva la speranza di poter recuperare i propri beni sull'isola ed erano contrari alla pratica degli incendi portata avanti da Maceo, che rendeva le piantagioni un obiettivo militare.[696]

L'operato di Aldama a capo della comunità di emigrati cubani è stato uno degli argomenti più dibattuti della storia della Guerra dei Dieci Anni. La storica contrapposizione fra Aldamisti e Quesadisti è considerata da molti una delle principali cause del fallimento dell'insurrezione.

Manuel de Quesada, originario di Puerto Principe e fratello di Ana Quesada, moglie di Carlos Manuel de Céspedes, dopo aver combattuto nelle file dell'*Ejercito Libertador*, era stato nominato dal Presidente Céspedes commissario ufficiale del Governo all'estero. Tale nomina creò una sovrapposizione di ruoli fra Quesada e Aldama, già rappresentante a New York della *Republica en Armas*. I fautori dell'indipendenza a New York si divisero così in due fazioni, fra sostenitori di Aldama e sostenitori di Quesada.

Il contrasto fra i due leader raggiunse livelli tali che il 14 marzo del 1870 Aldama, Quesada e Morales Lemus, dovettero pubblicare un manifesto firmato da tutti e tre, per dimostrare ai compatrioti un'apparente unità di intenti. La rottura arrivò comunque l'8 marzo 1871, quando Miguel Aldama scrisse una lettera a Céspedes rinunciando all'incarico di *Agente General*.

In quel periodo la famiglia Aldama stava attraversando un difficile momento: l'11 aprile del 1870 era morto Domingo Aldama, mentre un anno più tardi, il 19 aprile del 1871, moriva anche moglie Hilaria. La morte di Hilaria non fu solo uno shock emotivo per la famiglia, fu anche l'inizio di tensioni e dissapori, esacerbati dalla difficile situazione finanziaria. Isaac Carrillo sosteneva da sempre che Miguel non avesse apportato lo stesso sostegno economico alle due figlie Lola e Rosa, in quanto Rosa e Leonardo erano sempre stati i suoi favoriti. Secondo la testimonianza di Isaac, scritta nel suo "Diario", al momento della morte di Hilaria Miguel disponeva di 700.000 dollari investiti nelle imprese commerciali di Rayal Phelps, Moses Taylor e Peter Hermony y Grinnell; di questi l'ottava parte spettava alla moglie Lola. Isaac presentò quindi un *claim* affichè Lola potesse ottenere la parte dell'eredità della madre che le

[695] Cepero Bonilla, *Azúcar y Abolición...*,p. 185

[696] Nel 1870 Aldama tentò di raggiungere un accordo col governo spagnolo attraverso la mediazione di Nicolás Azcárate, riformista fedele alla Spagna, che prevedeva l'abbandono della lotta armata in cambio di autonomia per l'isola e la restituzione dei beni sequestrati agli insorti. Il messaggio di Azacárate per Céspedes viene affidato al poeta Clemente Zenea che, catturato dagli spagnoli, venne fucilato per ordine di Valmaseda. *Ivi*, p. 13

spettava, "[...]teniendo en cuenta que la familia de mi mujer va cada día de mal a peor en cuestiones de dinero, y que creo no está remoto el día en que se vean sin un centavo".[697]
Il convolgimento di Miguel nel reclamo peggiorò ancor più la sua situazione creditizia, oltre a creare discordie all'interno della famiglia.
Verso la fine della guerra Miguel tornò a occupare la leadership dell'*Agencia General*, ma ancora una volta fu oggetto di aspre critiche. L'amarezza causata dalle continue accuse e i numerosi diverbi lo portarono a pubblicare un manifesto, il 24 marzo del 1976, in cui scriveva:

> "He hecho por la libertad de mi patria, el sacrificio de mi posición, de mi fortuna, de mi tranquilidad, de las afecciones más caras al hombre, no me pesa ni me arrepiento. He recibido hasta ahora, en cambio, calumnias y amarguras; por eso digo que las he sacrificado, pues si la cosecha hubiera sido de satisfacciones y aplausos, en vez de un holocausto habría sido apoteosis. Pero hay algo todavía que no estoy dispuesto a sacrificar a mi país, y es mi decoro personal, bajando a la arena de un pugilato en que las armas tendrían que ser puñados de cieno para que fuesen iguales."[698]

La fine della guerra generò in Miguel il rammarico di non poter vedere la sua terra libera dal dominio spagnolo.
Dopo il patto di Zanjón, egli rimase ancora alcuni anni a New York: nel 1880, all'età di 60 anni, Miguel viveva ancora nella metropoli americana con la figlia Rosa e suo marito Leonardo del Monte.[699] In casa con loro vivevano anche i tre figli di Leonardo e Rosa: León, 16 anni, Flora di 10 anni e Diana di 7.[700]
Fu solo nel 1883 che Miguel decise di fare ritorno a Cuba con l'intento di recuperare e far tornare all'antico splendore le proprietà sequestrategli dalla Corona

[697] Álvarez Pedroso, Miguel Aldama…, p. 126
[698] Llaverías, Mieguel Aldama…,p. 35
[699] Nel 1880 Rosa aveva 30 anni mentre Leonardo ne aveva 42. (http://www.latinamericanstudies.org/filibusters/aldama.htm) (03/02/2016)
[700] León era nato a Cuba mentre le sorelle Flora e Diana erano nate a New York. La famiglia aveva 4 lavoratori domestici, tutti di nazionalità irlandese. In quel momento si trovava a New York anche il nipote Gustavo Alfonso Censo 1880. (http://www.latinamericanstudies.org/filibusters/aldama.htm) (03/02/2016)

5.4 Il sequestro dei beni

Al momento del sollevamento in oriente, nell'ottobre del 1868, Miguel Aldama si trovava a New York, dove spesso viaggiava per lavoro.[701] Fece ritorno all'Avana nel mese di novembre, trovando la città in stato di agitazione.[702]

Il 1869 iniziava tra la violenza e il tumulto: la situazione precipitò quando Augusto Arango, emissario del Capitano Generale, venne assassinato a Puerto Principe mentre cercava di negoziare la pace per conto di Domingo Dulce. Tale evento fece radicalizzare entrambe le fazioni, causando nei membri del *Casino Español* e nei *Voluntarios* manifestazioni d'odio e di violenza contro la popolazione creola. Le notti del 22 e del 23 gennaio, in occasione di uno spettacolo teatrale al teatro Villanueva, alcuni cubani approfittarono per creare scompiglio e agitazione, inneggiando contro la Spagna e sparando alcuni colpi che ferirono un *voluntario*. "La ruptura era ya una verdad indiscutible", scrisse Justo Zaragoza. La notte del 24, in risposta ad alcuni spari provenienti dal tetto della casa che ospitava il Café del Louvre, un gruppo di *voluntarios* aprì il fuoco provocando quattro morti e alcuni feriti. Quella stessa notte ci furono vari episodi di disordini in diverse zone della città. Un colpo fu sparato dalla parti della casa degli Aldama. Poiché i *voluntarios* sapevano che in quella casa si celebravano riunioni antispagnole e vi si riunivano i ricchi cubani che appoggiavano la rivolta in oriente, col pretesto di cercare armi destinate agli insorti essi riversarono la propria ira contro l'imponente abitazione.

> "En Aldama vió desde la primera hora el pueblo español de La Habana, la masa de voluntarios armados, el enemigo principal, y sobre él concentraron la pasión de rabia y de venganza que tan rápida y voluntariamente de ellos se apoderó. A su casa fueron a buscarlo aquella noche terrible de enero 1869, que no olvidaremos los que vimos esas hordas desbandadas por las calles, los que oímos las descargas de fusilería contra las puertas y las ventanas del palacio donde suponían a la familia Aldama."[703]

Zaragoza descrisse così l'evento:

> "Impresionados por todo esto, y sin tener presente que de aquel edificio inhabitado mal podían salir los disparos, contestaron los voluntarios con algunas descargas, mientras

[701] Considerando i legami esistenti fra i riformisti creoli e i Generali liberali, è possibile che Miguel fosse stato informato dell'imminenza della rivoluzione in Spagna e che il suo viaggio a New York non fosse totalmente casuale.
[702] LLaverías, *Miguel Aldama...*, p. 18
[703] Enryque Piñeyro, *Elogio a Miguel de Aldama con ocasión del fallecimineto de su hija Rosa Aldama de Delmonte*, El Figaro, 8 luglio 1906, p. 346

algunos hombres armados, sin uniformes y sin jefes, que se llamaban voluntarios tambien, invadían a la casa, y allanándola por la parte que habitava el marqués de Montelo, buscaban infructuosamente el depósito de armas que solo existia en la mente de los que lo inventaron". [704]

Il 30 gennaio in una comunicazione, il Capitano Generale Dulce riferiva al ministro di Ultramar sull'accaduto:

"los gobernadores militar y político, después de grandes esfuerzos, lograron que el fuego se suspendiera; pero no evitar que un grupo penetrara en las habitaciones de la casa de Aldama y cometiese excesos que ha condenado siempre el buen sentido y no disculpa nunca la vehemencia del patriotismo."[705]

Al momento dell'attacco la casa era vuota; Miguel Aldama si trovava con la famiglia presso l'*ingenio* "Santa Rosa". Venuto a conoscenza dei fatti, Miguel scrisse al Capitano Generale, Domingo Dulce, il 27 gennaio:

"Mi General y amigo,
Vd conoce mejor que yo los hechos ocurridos ultimamente en la Habana, distinguiéndose entre ellos el asalto con premeditación de una parte de mi casa, en la cual se han cometido el robo, el incendio, la destrucción, el saqueo, y hasta la violación de una infeliz negrita que se hallaba allí, sin mas protección que la de un leal criado, cuya vida fue amenazada y salvada milagrosamente. Mucho era suponer que después de estos hechos, que dejo a la apreciación de Vd, satisfecha la ira de personas a quienes no conozco, ni de quienes debiera esperar semejantes atendidos, se me deje en paz, entregado a mis faenas, conformándose con recibir por mi parte el desprecio en pago de sus acto; pero tengo motivos para mi fundados, de creer que no solo se preparan nuevos actos de agresión contra la otra parte de mi casa, donde tengo ugualmente intereses muy cuantitativos, sino que se piensa también en atacar a mi familia y a mi, aquí en mis fincas, incendiar mis campos y destruir mis propiedades y con este motivo, molesto a pesar mio, a Vd para que ponga mis intereses de la Habana bajo inmediata protección de fuerza armada, y que me consienta Vd. ademas inmediatamente cincuenta hombres para la protección de mi familia y mis fincas, en cuyo caso agradeceré a Vd. me facilite las armas que sean necesarias para ello. Vd. comprenderá mi Gral., que la conducta observada hacia mi me

[704] Zaragoza, *Las Insurrecciones…*, p. 282
[705] *Ibidem*

coloca en una situación especialísima; negarse Vd. a lo que le pido equivaldría a entregarme maniatado en manos de feroces bandidos, cuyo principal objeto es el asesinato y el pillaje. Celebraré saber que la salud mejora, y hoy como siempre me repito de Vd. ….."

La risposta di Dulce arrivò due giorni dopo:

"Sor Don Miguel Aldama,
Mi estimado amigo: he leído con pena la carte que Vd. me ha escrito. Tiene Vd. razón en lo que me dice, […] no se olvide de las circunstancias de aquel momento. Todo lo he visto con mis propios ojos, después de convenido el hecho, los tribunales administrarán justicia. A ellos toca la averiguación y el castigo. Deploro y deploraré siempre, que atentado que nada justifique, vengan a manchar la hermosa bandera de la revolución española; pero no siempre está en manos de la autoridad el evitarlo. Vd. así lo reconoce seguramente, y hace justicia en el fondo de su corazón a en affino amigo.
Domingo Dulce
Siento no poderle escribir como otras veces, pues mi pulso no se presta aun a hacerlo. Supongo que se hallen en su poder el armamento que Vd. me ha pedido con sus correspondientes municiones, si necesitase otros auxilios dígamelo Vd. para proporcionarlo inmediatamente. A Hilaria y niñas cuanto Vd. quiera.
Adiós amigo el que lo es suyo.
D."

Le armi e munizioni richieste da Aldama arrivarono presto all'*ingenio* "Santa Rosa".[706] Miguel rispondeva al Capitano Generale il 5 febbraio:

"Exmo Sor Don Doming Dulce,
Hoy ha llegado a mi poder su apreciable del 29 de enero y me apresuro a contestarla para manifestar a Vd. mi agradecimiento por las armas que ha tenido la bondad de remitirme y que he recibido. Como también por la demostración de benevola amistad que Vd. me distingue. Creo mi Gral que nadie juzgue mas desapasionadamente que yo la crisis que el

[706] La richiesta di Aldama a Dulce di fornigli mezzi per la protenzione della sua famiglia e delle sue proprietà, rappresenta secondo Cepero Bonilla la chiara manifestazione che la classe degli *hacendados* liberli occidentali non avessero voluto prendere le redini della rivolta. Lo storico scrive: "El historiador se topa con un caso característico. El general Dulce le concedió a Miguel Aldama el uso de "una fuerza armada respectable para defender su persona y intereses". A Aldama no se le ocurre sublevarse contra el régimen español, dar la lbertad a sus mil quinientos esclavos, e formar con ellos un nutrido ejército. Pero las armas fueron utilizadas para defender la persona y las dotaciones de Miguel Aldama". Cepero Bonilla, *Azúcar y abolición.*…,p. 174

país está atravesando, ni nadie aprecie con mayor imparcialidad y buena fe los sucesos ocurridos recientemente en la capital, los cuales si bien serán juzgados por los tribunales como también los juzgará la sociedad y la historia en su esfera mas allá, no titubeo en creer que estos como yo harán a Vd. completa justicia relevándolo de toda responsabilidad de las consecuencias de una situación que Vd encontró creada y aun formada de peores elementos que lo que Vd. combatió tan felizmente en la Península. Acepte Vd. también mi reconocimiento por la protección que ha dado a mi casa de la Habana, y por la bondadosa oferta que me hace de enviarme los recursos que yo considere necesario para proteger mi familia e intereses, felizmente reina en estos contornos la mayor tranquilidad en estos momentos y espero que hasta servirá de objeto de lujo el armamento que ha puesto Vd. a mi disposición.
Hilaria y las niñas agradecen los afectuosos recuerdo que Vd. les envía, me encargan reíterarlos a Vd. y a la marquesa, c p b y yo me repito, con la mayor consideración y respeto su siempre … amigo …".[707]

Gli eventi di quel gennaio fecero precipitare velocemente la situazione, esasperando ancor più i sentimenti della popolazione. Di lì a poco, i simpatizzanti della rivolta furono costretti a lasciare il paese. Morales Lemus, che fino al mese di gennaio era l'avvocato della moglie di Domingo Dulce, fu uno dei primi a scegliere l'esilio per poter sostenere la rivolta dall'estero.
Il 18 febbraio Miguel Aldama rispondeva a una lettera di Morales Lemus, in cui quest'ultimo gli comunicava il suo arrivo a New York. Aldama comprendeva le motivazioni dietro la partenza dell'amico e scriveva:

"Cuanto tardaré yo en imitarlo a V. es cosa que no me aventuro a anunciar, porque las circunstancias que atravesamos, pueden precipitar o retardar mi determinación, no siéndome posible en estos momentos pensar en ello porque mi hija Rosa se encuentra en estado de no serle posible embarcarse […] Ya tiene muchos corresponsales que le referirán muy minuciosamente los suceso que aquí ocurren y que tienen sembrado el terror y el pánico mas grande en todas las familias cubanas […] la revolución a tomado un nuevo aspecto o mejor dicho que ha enjedrado ella otra revolución antagonista al Gobierno y tanto o mas terrible para este que la iniciada en Yara. […] los voluntarios con las jornadas del 22, 23 y 24 de Enero han duplicado sus filas y forman hoy doce o trece mil hombres solo en la Habana y ejercen ya tan terrible presión contra el General Dulce, que esto me esplica las innumerables prisiones verificadas últimamente, las que mas parecen ser ejecutadas con el objetivo de calmar la excitación de los voluntarios, que con

[707] B.N.J.M., C.M. Ponce, n. 445

> el de descubrir los conspiradores, pues según dicen los presos políticos solo en la capital exceden de setecientos […] Dulce pues tiene que luchar con la revolución de Yara y con la actitud tomada por los voluntarios. Como podrá el manejarse en tan terrible situación?".

Miguel conosceva profondamente la situazione e sapeva che l'isola era in realtà teatro di più conflitti. Quantunque la Spagna fosse riuscita a respingere velocemente l'insurrezione indipendentista, ben altra cosa rappresentava fronteggiare la guerra che il partito negriero aveva dichiarato al nuovo Governo spagnolo;

> "Ocurreseme que los voluntarios armados es la encarnación del partido negrero que se prepara para dar terrible batalla aquí a la revolución de España que intenta la abolición de la esclavitud, que en esta lucha harán un esfuerzo supremo y que si triunfan, no solo sostendrán la esclavitud por un tiempo indefinido sino que hasta las libertades que el Gobierno Provisional, haya querido dar a Cuba, perecerán en la contienda y a los que los hemos anhelado, no nos quedará otro recurso que digerir por mucho tiempo el pan de la emigración".[708]

Nei mesi successivi la famiglia Aldama iniziò a prepararsi per l'importante passo. Non è un caso che Domingo Aldama, il 3 aprile del 1869, fece testamento di fronte al notaio Nicolás Vinageras y Cruz di Matanzas. Pochi giorni dopo, il 15 aprile, sarebbe apparsa sulla *Gaceta Oficial* la circolare, datata il 1° del mese, che dava avvio alla pratica del sequestro preventivo dei beni ai sospettati di tradimento. Il 16 luglio furono inseriti nella lista dei traditori Domingo e Miguel Aldama.[709] Il 28 toccava a Leonardo del Monte e Cristóbal Madan, anch'egli imparentato con gli Aldama.[710] Il 17 luglio veniva pubblicato un avviso sulla *Gaceta de la Habana*:

> "Habiendo sido embargados por decretos del Excmo. Sr. Gobernador Superior Político de 16 del actual, los bienes de de D. Domingo Aldama, D. Miguel Aldama, y de D. Antonio Bachiler y Morales; las personas que posean cantidades, efectos o valores de cualquiera clase pertenecientes a los expresados sujetos darán cuenta a este Gobierno Político inmediatamente, siendo responsables de toda ocultación o medio de eludir el cumplimento de aquella disposición y prohibiéndoles terminantemente el comprar,

[708] B.N.J.M., CM Aldama n.1.
[709] A.N.C., Gaceta de la Habana, 16 luglio 1869
[710] A.N.C., Gaceta de la Habana, 28 luglio 1869

> vender, pagar, transferir, ceder y hacer por si cualquiera operación que afecte o pueda referirse a la propiedad de los bienes embargados."[711]

Tale disposizione annullava alcune vendite effettuate dagli Aldama prima di tale data: 17.565,32 pesos per la vendita di zucchero a L. G. Barbon e 5.693,44 pesos per una vendita fatta a Fesser y Compañia.[712] Nel primo anno di attività del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, la vendita dello zucchero prodotto dagli *ingenios* di Aldama, che ammontava a 2.851 casse, fruttò al Tesoro 68.424 pesos.[713]

Secondo Álvarez Pedroso, fu lo stesso Dulce a suggerire ad Aldama di lasciare temporaneamente il paese.[714] Ramiro Guerra, nel suo volume dedicato alla Guerra dei Dieci Anni, scrive: " Domingo y Miguel Aldama […] en los últimos días del mando de Dulce habían obtenido de éste pasaporte para pasar al extranjero".[715] Moreno Fraginals sostiene che Dulce avesse ritardato la pubblicazione della misura relativa al sequestro dei beni per permettere ai suoi amici creoli di mettere in salvo parte delle proprietà. Pur in disaccordo con tale affermazione, in quanto la natura retroattiva della misura avrebbe annullato ad ogni effetto qualsiasi compravendita avvenuta nei 15 giorni in questione, è possibile che Dulce avesse in qualche modo avvisato Aldama dell'imminente della misura, permettendogli se non altro di organizzare la partenza della famiglia.

Numerosi contemporanei e storici si sono chiesti se i membri della famiglia Aldama fossero riusciti a salvare parte del loro patrimonio. Lo stesso Capitano Generale Caballero de Rodas, in una lettera al Ministro di Ultramar, scriveva:

> "Hablan los periódicos de cuadros de Murillo que pertenecieron a Aldama de otros objetos vendidos por una friolera. Calumnia. Esos cuadros, lo mismo que la planta y los demás valores de la casa de Aldama y de otros, se había puesto en salvo con los dueños, con anticipación."[716]

Secondo la testimonianza di Francisco Vicente Aguilera, inviato da Céspedes a New York per sanare le divisioni interne al gruppo degli espatriati, Miguel Aldama emigrò solo dopo "haber

[711] A.N.C., Gaceta de la Habana, 17 luglio 1869
[712] *Datos y noticias.*…,p. 25
[713] *Ibidem.*
[714] Álvarez Pedroso, *Miguel de Aldama.*…,p. 90
[715] Guerra Sánchez, *Guerra de los Diez Años...*, Tomo 1, p. 335
[716] Pirala, *Anales de la guerra de Cuba...*, p. 383

protegido los suyos mediante un traspaso al gran comerciante azucarero de Nueva York, Moisés Taylor".[717]

La nostra ipotesi invece sposa l'idea che si era fatto lo storico, contemporaneo ai fatti, Antonio Pirala:

> "No estaba bien informado el General respecto a los bienes puestos en salvo anticipadamente por todos sus dueños, pues Aldama y otros no lo hicieron de muchos por no darles tiempo para ello."[718]

Al momento della perquisizione della casa di Domingo, infatti, i funzionari del *Consejo* trovarono nella cassaforte 335,65 pesos in oro e in banconote del Banco Español. Malgrado tale cifra possa sembrare irrisoria per un uomo ricco come Domingo, bisogna considere che per l'epoca si trattava comunque di una somma importante.

L'inclusione degli Aldama fra i traditori della Corona, e il conseguente sequestro dei loro beni, ebbe un forte impatto fra la popolazione creola e fra gli emigrati negli Stati Uniti.

Il 24 luglio il signor J. King, probabilmente utilizzando uno pseudonimo per eludere la censura governativa, scriveva a José Gabriel del Castillo, residente a New York, per informarlo della situazione all'Avana:

> "Querido Pepe,
>
> esta semana no he recibido ninguna tuya, creo que me habrás escrito y la demora en recibir tu carta habrá consistito en haber llegado tarde al correo. […] Una cosa de gran interés ha ocurrido desde mi última, la comisión de embargos, hace 4 días, que esta recibiendo del apoderado general de los Aldama[719], los documentos relativos a sus propiedades, embargando pagarés, recibos, propiedades, bla bla. Grandes son los perjuicios que ocasione a ese gran caudal, el embargo efectuado, no pudiendo comprender como se arreglará la comisión de embargo, con los grandes desembolsos que tiene que hacer, pues esa carga tiene de salidas según me comentaba ahora en torno a 40 mil pesos mensuales por refacción bla bla. Como atenderán a esa enorme suma?"[720]

---

[717] Álvarez Estévez, *La Emigración...*, p. 50. Non è stato possibile trovare documentazione che dimostri che Aldama avesse trasferito fondi a Moses Taylor. Parte della collezione "Moses Taylor" è conservata presso *l'Archivio de la Oficina del Historiador* dell'Avana dove non compaiono documenti relativi ai rapporti fra i due imprenditori. Sarebbe interessante nel futuro verificare tale ipotesi consultando la restamente parte del fondo conservata presso la *Public Library* di New York.

[718] Pirala, *Anales de la guerra de Cuba...*, p. 383

[719] Durante la perquisizione del Palacio Aldama erano presenti sia Jorge Crabb, come *apoderado general*, che Serafín Echevarría, *apoderado especial*. A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 102, n. 6.

[720] A.N.C., Fondo Donativo y Remisiones, Caja 423, n. 8

Nei mesi successivi all'ordine di sequestro, fra luglio e novembre, i funzionari del *Consejo de Bienes Embargados* si dedicarono a inventariare tutte le proprietà di Domingo e Miguel Aldama. La maggior parte delle proprietà terriere e urbane erano intestate a Domingo e ciò richiese un attento lavoro da parte dell'amministrazione, che redasse un fascicolo contenente due quaderni fitti di note e inventari. L'ordine di sequestro comprendeva sia beni immobili sia beni mobili; facevano parte dell'insieme di tali beni anche tutti i crediti, il denaro depositato in conti correnti, le azioni societarie. Lo Stato si sostituiva di fatto all'imputato, gestendo le proprietà come se fossero sue, riscuotendo i crediti e allo stesso tempo onorandone i debiti.[721]
Si cita l'esempio dell'artigiano Felix Braggé, che aveva compiuto dei lavori presso l'*ingenio* "Santa Rosa". Il pagamento dei lavori non era stato versato da Domingo a causa della partenza della famiglia e l'artigiano reclamó quindi l'importo dovuto al *Consejo de Bienes Embargados,* che, dopo aver analizzato la pratica, accettò di inserire il debito fra le spese a carico dell'*ingenio*. Allo stesso modo anche i debitori di Aldama si rivolgevano al *Consejo* per richiedere di estendere le scadenze dei pagamenti; ad esempio il caso di Don Fernández Criado, che, a causa di difficoltà economiche, si trovó obbligato a richiedere una proroga al pagamento dei debiti, anche questa, in ultima istanza, concessa dal *Consejo*.[722]
Vi era poi la questione delle azioni di importanti aziende possedute dagli Aldama, come ad esempio il *Caminos de Hierro de la Habana*, nel cui consiglio di amministrazione essi occupavano un posto rilevante. J King scriveva a José Gabriel del Castillo:

> "Embargarán por consiguiente las acciones del Camino de Hierro de la Habana, en la Junta que ha de tener lugar el dia 1, representando esas acciones el Gobernador […] La idea es que se nombre un administrador en vez de Echevarría y que este sea peninsular. Sin embargo de que el numero de votos contrarios sea superior, no temo que la arbitrariedad del Gobernador triunfe y entonces tengamos lo que nunca se ha querido y lo que siempre el gobierno ha deseado. […] el principal enemigo de la empresa es Don Juan Poey, ese hombre no se pasa a medios para lograr su fin."[723]

Il Presidente della *Junta de accionistas* de la Compañia de *Caminos de Hierro de la Habana* aveva comunicato al *Consejo* che la *Junta* direttiva doveva deliberare sulla costruzione di

[721] A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 102, n. 6.
[722] *Ibidem.*
[723] A.N.C., Fondo Donativo y Remisiones, Caja 423, n. 8

nuove diramazioni della ferrovia, per cui si richiedeva che l'amministrazione inviasse un rappresentante ad occupare il seggio di Domingo nel Consiglio di Amministrazione.[724]

Come suggerisce la lettera citata, la famiglia Aldama aveva un peso rilevante all'interno dell'azienda, poiché rappresentava la componente creola della *Junta*. Il sequestro delle quote azionarie e la loro assenza in seno al Consiglio di Amministrazione, avrebbero alterato gli equilibri fra creoli e peninsulares.

L'"expediente de embargo" di Domingo Aldama rappresenta un documento di eccezionale interesse per comprendere il funzionamento dell'amministrazione dei beni sequestrati nei primi due anni di guerra, quando la loro gestione era affidata al *Consejo de Bienes Embargados.*

Come abbiamo spiegato nel paragrafo 4.1, ogni bene veniva affidato dal *Consejo* ad un depositario, che ne diventava responsabile di fronte all'amministrazione pubblica. All'indomani dell'ordine di sequestro il *Consejo* passò in rassegna tutti i beni di Domingo e Miguel. Oltre agli *ingenios* vi erano vari *potreros*, abitazioni e terreni. Veniva sequestrato il *potrero* "Santa Susana", situato nell'*ingenio* demolito "Figueras", nel *partido* di Corral Nuevo, giurisdizione di Matanzas. Esso si componeva di 90 *caballerías* di terra[725] di cui 40 erano occupate da terreni montuosi e 35 e 1/2 erano divise in 38 parcelle, o *sitios de labor*, affittati a coloni, producendo una rendita annuale di 4.056 pesos.[726] Nella proprietà lavoravano un *mayoral*, D. Eusebio Nuñez, che era stato impiegato di Aldama per circa 8 anni, e 15 asiatici.[727] Il *potrero* era affidato in deposito a Don Antonio Cunalejo.[728]

Anche il *potrero* "La Rosa", composto da 14 *caballerías* di terra e in cui erano impiegti 24 schiavi, passava sotto l'egida del *Consejo,* che ne affidava il deposito a Don Francisco Guerra.[729]

Le proprietà urbane degli Aldama a Matanzas venivano affidate a Don Antonio Galíndez y Aldama. Antonio era nipote di Domingo Aldama ed era arrivato a Cuba sei anni prima; grazie

[724] A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 102, n. 6.

[725] É interessante notare che questo *potrero* aveva un'estensione maggiore della maggior parte degli *ingenios* appartenenti alla famiglia. Esso rappresenta una diversa variante di investimento rispetto a quella industriale, che comportava un rischio minore e garantiva alla famiglia una rendita sicura attraverso l'affitto di parcelle di terra a coloni indipendenti.

[726] Al momento del sequestro dovevano essere ancora versati 3.210 pesos, che sarebbero stati riscossi dal *Consejo de Bienes Embargados*. A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 102, n. 6

[727] Il *mayoral* guadagnava 40 pesos al mese, mentre i 15 asiatici avevano guadagnato dal luglio 1868 al luglio 1869 un totale di 720 pesos. Da questi dati emerge che il salario di un lavoratore cinese era di 4 pesos al mese, ovvero un decimo di quanto percepiva il mayoral del *potrero*. In appendice riportiamo un contratto firmato dal cinese Li Hang con la società Sagües y Cía. e successivamente ceduto a Miguel Aldama per lavorare nell'*ingenio* "Armonia". Così come i beni immobili, anche i lavoratori in regime di schiavitù o semi-schiavitù, come lo erano i cinesi in quel periodo, erano sottoposti a sequestro. Il documento, pur non essendo strettamente rilevante ai fini del nostro lavoro, fornisce un'interessante testimonianza delle condizioni di lavoro dell'immigrato cinese in quel periodo. A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 149, n. 27.

[728] A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 102, n. 6.

[729] *Ibidem*

allo zio aveva avviato un'attività commerciale sotto il nome di Galíndez y Aldama y Cía. Sia Domingo che Miguel erano soci nella società, che aveva sede a Matanzas, e operava principalmente nell'immagazzinamento e nella commercializzazione dello zucchero. Domingo deteneva il 69% delle quote, pari a un investimento iniziale di 210.413 pesos, mentre Miguel ne deteneva il 38%. Antonio era socio di minoranza e agiva come amministratore della compagnia. La società era proprietaria di alcuni magazzini in cui erano depositate, al momento del sequestro, varie casse di zucchero provenienti dagli *ingenios* degli Aldama: 105 casse e 12 *bocoyes* del "Concepción" e 25 casse e 27 *bocoyes* di zucchero bianco dell'*ingenio* "Santa Rosa". Anch'esse passavano in mano al *Consejo de Bienes Embargados*. Antonio Galíndez y Aldama era nominato depositario delle proprietà ubicate a Matanzas, in particolare della casa di Calle Gelabert n. 43, in cui egli stesso risiedeva a titolo gratuito, e della casa di calle San Juan Bautista, nella *barriada* di Pueblo Nuevo, affittata a Don Manuel Bea per 42 pesos e 4 reales al mese. Fra le proprietà urbane sequestrate vi era una casa a Guanabacoa, in Calle Real n. 26, anch'essa messa a fitto per 170 escudos al mese.

Tabella 16 - PROPRIETÀ URBANE SEQUESTRATE A DOMINGO E MIGUEL ALDAMA

Proprietario	Indirizzo	Data sequestro	n. Espediente	Affitto mensile	Osservazioni
Domingo Aldama	Calle San Luis Gonzaga, 1, La Habana	16 luglio	966	21 pesos 25 centavos	
	Calle Amistad, 147, La Habana	16 luglio	984	21 pesos 25 centavos	
	Calle Aguiar, 134, La Habana	16 luglio	984	21 pesos 25 centavos	
	Calle Real, 26, Guanabacoa	16 luglio	984	21 pesos 25 centavos	
	Vista Hermosa, Guanabacoa	16 luglio	984	21 pesos 25 centavos	
	San Juan Bautista, Matanzas	16 luglio	984	21 pesos 25 centavos	
	Calle Gelabert, 43, Matanzas	16 luglio	984	21 pesos 25 centavos	Risulta proprietario di questa casa anche Severino Carabello. Nel documento è indicato che era data in uso gratuitamente alla famiglia di quest'ultimo.
Miguel Aldama	Calle Cerería, 16, Guanabacoa	16 luglio	984	21 pesos 25 centavos	

Fonte: *Datos y noticias…*, p. 20

A proposito del *Palacio Aldama*, Emilio A. Soulère sciveva in *Historia de la Insurración de Cuba*: "La magnífica casa de Aldama, confiscada por el gobierno, había sido convertida en casino para los voluntarios."[730]

Il 24 luglio, a soli 8 giorni dall'ordine di sequestro, il Governatore di Matanzas inviava a raccogliere le informazioni sulle proprietà di Aldama all'Avana.[731] Il giorno 18 di luglio 1869, il contabile del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, Gavino Pardo, si presentò pres-

[730] Emilio A. Soulère, *Historia de la insurreción de Cuba (1869-1879)*, Barcelona: Estableciminet tipográfico-editorial de Juan Pons, Calle del Olmo 13, 1880, Tomo 1, p. 131
[731] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 6

so la residenza *habanera* degli Aldama per procedere all'inventario di tutti gli oggetti e documenti presenti. I documenti personali furono consegnati al *Consejo* per essere esaminati e studiati; il 18 ottobre veniva stabilito che tutti i mobili degli Aldama, ad eccezione dei quadri, fossero venduti all'asta.[732] Fra questi erano stati sequestrati anche alcuni pezzi appartenenti al Marchese di Montelo: quest'ultimo li reclamò e fu in grado di recuperare quelli sequestrati nella parte di casa in cui viveva Miguel, ma non quelli che si trovavano nell'ala di Leonardo del Monte. José Luis Alfonso si diresse quindi, attraverso il suo *apoderado* José Fernández de Velazco,[733]direttamente al *Consejo* chiedendone la restituzione.[734]

José Luis Alfonso seguì da vicino la pratica di sequestro del suocero e del cognato, cercando di recuperare alcuni dei beni. Un esempio è dato dal reclamo di alcune azioni del *Crédito Territorial Cubano*. Secondo il Marchese, infatti, 41 delle azioni della società, equivalenti a 20.500 pesos, rinvenute nella cassaforte di Domingo, sarebbero appartenute in realtà a Don José Antonio Saco, residente in quel momento a Parigi e di cui José Luis era rappresentante in qualità di *apoderado general*. Tale episodio provocò un dibattito all'interno del *Consejo*: l'ufficiale che ricevette la richiesta, infatti, considerava piuttosto anomalo che un uomo d'intelletto come Saco avesse consegnato ad Aldama una parte consistente del proprio patrimonio personale senza l'accompagnamento di un documento che ne indicasse il legittimo proprietario. Se, in effetti, l'*apoderado general* di Saco era dunque José Luis Alfonso, perché consegnare le azioni ad Aldama e non ad Alfonso stesso? In ultima istanza il *Consejo* accettò la richiesta del Marchese, ma la possibilità che l'episodio sia stato in realtà una strategia degli stessi Aldama per recuperare parte dei propri beni è tutt'altro che remota. Ramiro Guerra scriveva:

> "En la situación general, sumariamente bosquejada, una corta minoría de cubanos adinerados, expertos en le manejo de sus negocios en Cuba, pudo valerse del mil medios, soborno entre otros, para salvar parte de su fortuna - Miguel Aldama, José Antonio Echevarría, Antonio Fernández Bramosio y otros - asociados o ayudados en alguna forma por cubanos residentes desde atrás y con conocimiento y negocios en Nueva York,

[732] *Datos y noticias…*,p. 93

[733] José Fernández de Velazco opererà in seguito come apoderado di vari altri membri della famiglia Aldama.

[734] Fra gli oggetti richiesti dal Marchese vi erano: due grandi specchi da sala, una vasca da bagno di marmo, un tavolo da sala, una statua di bronzo con base di marmo colorato e quattro candelabri di bronzo. Il *Consejo* accettò la richiesta di Alfonso e diede ordine al depositario di restituire al Marchese gli oggetti menzionati. Come possiamo vedere il mobilio sequestrato era costituito da pezzi di grande valore. In casi simili a questo, era molto comune che i funzionari del *Consejo* commettessero frodi, non dichiarando negli inventari i pezzi di maggior valore per poterci speculare sopra.

Baltimore, Filadelfia y otros centros industriales y mercantiles - emprendieron negocios diversos de alguna importancia."[735]

Le autorità iniziarono a raccogliere informazioni su tutte le transazioni effettuate da Domingo con imprese commerciali e magazzini attraverso cui commercializzava lo zucchero prodotto nei suoi *ingenios*. Tra queste figurava il Banco San José e Fesser y Cía. Domingo svolgeva inoltre operazioni di credito con aziende di cui era socio, come la *Primera Empresa de Vapores de la Bahía de la Habana* e la *Compañía de Caminos de Hierro de la Habana*.[736] È interessante notare come all'epoca fosse comune che un individuo fosse creditore e debitore, al tempo stesso, di una società o di un altro privato. Al momento del sequestro dei suoi beni, Domingo vantava crediti nei confronti della *Compañía de Caminos de Hierro de la Habana;* contemporaneamente le doveva 3.048,25 pesos per il trasporto di 2.687 casse di zucchero.[737]
Fra gli oggetti prelevati dal palazzo vi erano una quantità notevole di volumi appartenenti alla biblioteca personale di Miguel. In totale furono sequestrati 604 libri, tutti in lingua originale, che comprendevano grandi autori internazionali[738] A essi si aggiungevano anche i volumi della biblioteca dell'*ingenio* "Santa Rosa", dove Miguel raccoglieva testi scientifici e di agraria.[739] Il 20 giugno del 1870, il *Consejo* emetteva l'ordine di consegnare le biblioteche, incluso le scaffalature, degli Aldama e di Del Monte al *Casino Español*.[740] I libri furono consegnati a Tiburcio V. Cuesta, Julián Alvarez, José Bidagure e Vicente Martínez Carvajal, che li depositarono presso la sede del *Casino Español* dell'Avana, così come i manoscritti e tutti i documenti che componevano l'archivio personale di Aldama.[741]
Il 23 luglio José Luis Alfonso richiedeva ufficialmente al *Consejo* che gli fosse affidata la custodia dei beni del suocero e del cognato; la risposta fu negativa proprio a causa della relazione di parentela esistente con gli imputati.
Il danno economico maggiore per la famiglia era dato dal sequestro dei suoi *ingenios*: "Santa Rosa", "Santo Domingo", "Concepción", "San José" e "Armonia". Fra gli *ingenios* sequestra-

[735] Guerra Sánchez, *Guerra de los Diez Anos*, Tomo 2..., p. 54
[736] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 6
[737] *Ibidem.*
[738] Fra i libri sequestrati vi erano opere di: Voltaire, Racine, Corneille, La Fontaine, Alejandro Dumas, Eugenio Sué, Víctor Hugo, Fleury, Delafosse, Fenelon, J. J. Rousseau, A. Lamartine, Pascal, Guizot, Ganot, Thiers, Saint Pierre, Octavio Feuillet, Madame Stael, Alcide D'Orbigny, Musset, Chateaubriand, Washington Irving, Richard Whately, Charles Dickens, Shakespeare, Gillespie, Walter Scott, Prescott, Defoe, Silvio Pellico, Ludovico Ariosto, Goethe, F. von Hagedorn, Busching, Blumer, Chamisso, Rabener, Weiland, Kleist, Herder, Becker, Friedrich Wohler, Lessing, Friedrich Hagen y Hoffmann, Cervantes, Balmes, Saco, Conde de Pozos Dulces, .César Cantú, Fornaris, Varela, A. Bello, F. Poey, Clavijo. A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 102, n. 7.
[739] A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 107, n. 1.
[740] *Datos y noticias…*, p. 97
[741] Llaverías, *Miguel Aldama.*…,p. 23. Nel 1879, a seguito del dissequestro, venne riconsegnato un limitato numero di libri a José Fernández de Velazco, delegato di Miguel Aldama.

ti agli Aldama vi era anche il “Tartesio"; quest’ultimo rappresentò un caso particolare che tratteremo separatamente nel paragrafo 7.3.

Tabella 17 - DOTAZIONE DEGLI INGENIOS SEQUESTRATI A DOMINGO ALDAMA

PROPRIETÀ	LAVORATORI		ANIMALI						
	NEGRI	ASIATICI	BUOI	MUCCHE	SUINI	CAVALLI	ANIMALI DA LANA	MULI	ASINI
San José	255	119	72	1	0	2	14	4	0
Concepción	252	146	120	0	0	5	0	12	0
Santo Domingo	196	88	94	0	0	2	0	4	0
Santa Rosa	280	176	79	4	0	20	0	4	0
Cangrejo	12	0	122	2	0	0	0	0	0
Santa Susana	18	15	21	0	40	38	10	0	0
La Rosa	24	0	18	10	0	20	0	2	23
Totale	**782**	**425**	**454**	**16**	**40**	**85**	**10**	**22**	**23**

Fonte: *Datos y noticias.*…,p. 21-24; A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 6[742]

Come possiamo vedere dalla tabella, alla fine del mese di agosto, il *Consejo* aveva già ultimato le pratiche degli *ingenios* di proprietà di Domingo, mentre la pratica dell’*ingenio* “Armonia” di Miguel Aldama non era ancora stata terminata.

Venivano sequestrati un totale di 4 *ingenios*, a cui vanno aggiunti l’”Armonia”, il “Tartesio” e 3 potreros. Oltre alle terre erano poste sotto sequestro le fabbriche e tutta la loro dotazione: 782 schiavi africani, 425 coloni asiatici, nonché 650 animali.

Il dato relativo al numero di schiavi sequestrati ci permette di comprendere l’entità generale del patrimonio sequestrato alla famiglia. Laird W. Bergad, nel suo articolo “Slave prices in Cuba, 1840-1875” analizza i prezzi degli schiavi nella provincia di Matanzas intorno al 1870. Fu proprio in quell’anno che il prezzo degli schiavi subì un fortissimo aumento, raggiungendo

[742] Il documento “Datos y noticias oficiales referentes a los bienes mandados a embargar en la Isla de Cuba por disposición del Gobierno Guperior Politico” riportava i dati relativi agli *expedientes de embargo* lavorati fino al 31 agosto 1869. In esso infatti non compare l’*ingenio* Armonia, la cui pratica non era stata ancora lavorata. Il potero “Cangrejo”, di 16 caballerías di terra era annesso all’*ingenio* San José.

i 673 pesos per individuo; nel 1872 il prezzo era leggermente sceso a 630 pesos.[743] Il valore degli schiavi sequestrati agli Aldama era quindi stimabile intorno ai 526.286 pesos; a questi andavano aggiunti anche quelli degli *ingenios* "Armonia" e "Tartesio".

Il "San José", "Santo Domingo" e "Santa Rosa" furono affidati alla gestione di Don Guillermo D. Murray, già amministratore degli stessi, mentre il "Concepción" veniva affidato all'amministrazione di Don Pedro Martina. Il depositario incaricato dal *Consejo* era però Don Jorge Crabb.[744] Egli amministrava gli *ingenios* rendendo conto di tutta la gestione al *Consejo*. Tutti i materiali per il raccolto e per la produzione, il cibo per gli schiavi, eventuali acquisti di animali venivano comunicati al *Consejo* che gestiva gli ordinativi. Nel caso in cui i rifornimenti inviati non fossero stati integri, il depositario doveva inviare un reclamo formale al *Consejo*; egli gestiva la contabilità. Nel maggio del 1870 il *Consejo* consegnò tutta la documentazione relativa al caso Aldama ad un avvocato consulente, Don Sebastian Abojador, affinché valutasse, in modo imparziale, la regolarità della gestione dei beni sequestrati all'*infidente* fino a quel momento. Il consulente individua alcune irregolarità nella gestione di Jorge Crabb, adducibili forse ai suoi legami con gli Aldama.[745] Vari documenti suggeriscono che Crabb stesse agendo per conto di Miguel Aldama, curandone gli interessi durante il periodo del sequestro.[746] Un funzionario scrisse al Ministero di Ultramar denunciando il fatto:

> "Ahora hemos sabido que los ingenios de Aldama están administrados por Mr. Crabb y otros individuos allegados al embargado. Finca ha habido que ha producido un déficit de veintiocho mil duros, cuando en otras épocas ha dado un resultado líquido de doscientos mil."[747]

L'11 Aprile 1870, moriva a New York Domingo Aldama, all'età di 83 anni e dieci mesi. Al momento della morte, causata da un attacco di "haematemesis erisipela" durato un giorno, egli si trovava nella casa di 47 W Street n. 43, distretto 19. Fu seppellito nel cimitero di Greenwood, a Brooklyn.[748]

---

[743]Laird W. Bergad, "Slave prices in Cuba, 1840-1875" in *Hispanic American Historic Review*, 67:4, Duke University Press, 1987 p. 637. María de Carmen Barcia sostiene che in quel momento probabimente i prezzi erano ancora più alti di quanto indicato da Bergad e che si aggirassero intorno ai 1000 pesos a schiavo.

[744]A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 6

[745]*Ibidem*. Nell'agosto 1873 compariva sul Brooklyn Daily Eagle un articolo relativo alla costruzione della raffineria di Aldama a New York. L'articolo indica come sovrintendente generale dei lavori di costruzione della fabbrica Mr. George Crabb. *The Brooklyn Daily Eagle*, giovedì 7 agosto 1873. (http://bklyn.newspapers.com/image/50390344) (09/02/2016)

[746] Ultramar, 4436, exp.226

[747]Pirala, *Anales de la guerra*..., p. 389

[748]A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882

Il 1 settembre 1870, a Matanzas, veniva aperto e letto il testamento di Domingo in presenza dello scrivano Manuel Zambrana. In quel momento i beni di Domingo erano calcolati in 3.284.515,6 pesos. La successione di Domingo aveva suscitato perplessità e preoccupazione nell'amministrazione, sia a Madrid che all'Avana. Il 28 giugno 1870, il Ministro Ayala aveva scritto:

> "Si Don Domingo nada poseía al morir, porque todo pertenecía al Estado en virtud del embargo y de la sentencia del Consejo de Guerra, nada podía ligar a nadie; y si los presuntos herederos reclaman, pueden entablar el pleito contra la administración; pero esta, sin hacer mérito en el ínterin de tales reclamaciones, debe proceder al arrendamiento de los bienes por ahora, y después a lo que haya lugar. [..] No debe por regla general resolverse nada relativo al embargo de bienes, porqué los agraciados, más que propiedades, necesitan municiones para combatirnos, y en esto convertirían muchos indudablemente la riqueza que volviese a su poder. El marqués de Montelo podrá agitarse cuanto quiera, pero no debe ser obstáculo su actitud para la ejecución de las ordenes emanadas del gobierno. Ya habrá usted visto el telegrama que comunique el 17 al capitán General relativo a este asunto, Y en confirmación, desearía que usted, como Vicepresidente del Consejo, dispusiera que no se proceda a la devolución de bienes ni liquidación definitiva de los que proceden de infidentes, sin que antes se incaute la Hacienda de ellos. Háganse los arrendamientos, que luengo con mayor tranquilidad y parsimonia, y según aconsejen el patriotismo y la conveniencia política, se irán resolviendo estos incidentes".[749]

Appena venuto a conoscenza della morte del suocero, José Luis Alfonso iniziò ad inviare all'amministrazione centrale dei beni sequestrati varie comunicazioni richiedendo di poter effettuare operazioni con i beni sequestrati al suocero, dallo spostamento di mobili ad investimenti di carattere agricolo.[750] Il Marchese di Montelo non fu l'unico a reclamare i beni sequestrati a Domingo: anche Doña Francisca Navarrete, vedova di Miguel del Monte Aldama e tutrice legale dei figli Domingo e Rosa, richiese, attraverso il suo apoderado José Eugenio Bernal, che le fosse riconosciuto un ammontare pari al 6% dei beni sequestrati, in quanto i figli erano eredi legittimi di Domingo.[751]

[749] Pirala, *Anales de la guerra* ..., p. 391
[750] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 156, n. 23; Ultramar, 4387, exp.11
[751] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 6

Il *Gobernador Politico* di Matanzas diede ordine, il 24 marzo 1871, di portare avanti il *juzgado de primera istanza* della successione di Domingo Aldama.[752] I beni vennero inizialmente divisi nel seguente modo: l'*ingenio* "San José" a Dolores, moglie di José Luis Alfonso; il "Santo Domingo" ai minori Del Monte Navarrete, in quanto eredi di Rosa Aldama; il "Concepción" ed il "Santa Rosa" venivano invece aggiudicati a Miguel Aldama.[753] Poiché Miguel e Leonardo del Monte non erano presenti, nel 1882 il processo di spartizione per la famiglia fu ripetuto. Quando, infatti, nel 1881 Miguel e Leonardo furono in grado di rientrare per un breve periodo sull'isola, chiesero agli altri eredi di rivedere la successione di Domingo, evitando però di dover sottoporre la famiglia a una causa legale, e chiedendo che la situazione venisse risolta in forma privata. Furono incaricati come consulenti, in quanto esperti delle leggi e dei valori di mercato, Don Joaquín Calbeton, Don Antonio Gonzalez de Mendoza e Don José Manuel Mestre, a svolgere uno studio sulla precedente divisione dei beni e fornire una rivalutazione delle proprietà, nonché dei suggerimenti per la spartizione.[754]

Il 30 novembre 1870 era stata pubblicata sulla *Gaceta de la Habana* numero 178, la sentenza di condanna alla "pena de muerte en garrote" per Miguel Aldama.[755] La sentenza del tribunale implicava un cambiamento di status per le proprietà di Aldama, che passavano dall'essere semplicemente *embargadas* a essere *incautadas.* I suoi beni, prima sottoposti a semplice sequestro preventivamente, venivano ora confiscati. Insieme a Miguel era condannato a morte anche suo nipote e genero Leonardo del Monte: i loro beni "[quedaban] sujetos a las responsabilidades civiles que determinan las leyes, el Excmo. Sr. Goberbador General, ha tenido a bien disponer que el Estado se encaute de todas las propiedades de aquellos."[756]

Se inizialmente i reclami di José Luis Alfonso non andarono a buon fine, nel 1871 l'amministrazione decise di aprire alle richieste del Marchese circa l'amministrazione dei beni sequestrati al suocero e appartenenti per un terzo a sua moglie Dolores. Al Marchese venne concessa una posizione nel consiglio di amministrazione dei beni sequestrati a Domingo, e la possibilità di beneficiare di parte delle rendite ottenute dallo sfruttamento di questi.[757]

[752]A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 156, n. 4
[753]A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 143, n. 24. Va sottolineato che il documento citato presenta alcune imprecisioni. In esso si fa confusione fra Rosa e Dolores Aldama (viene indicato che la moglie del Marchese di Montelo fosse Rosa mentre in realtà di trattava di Dolores) e si indicano i minori Rosa e Domingo Del Monte come nipoti di Domingo Aldama, mentre in realtà erano i bisnipoti.
[754]A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882
[755]A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 202, n. 47
[756]A.N.C., Gaceta de la Habana, 30 Novembre 1870.
[757]A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 156, n. 3

Nell'Agosto del 1872 il Ministero di Ultramar decise di istituire la *Junta de la Deuda de Cuba*, cui venne affidata la gestione dei beni sequestrati. L'amministrazione decise inoltre di procedere all'affitto dei beni, in particolare degli *ingenios*.

Tabella 18 - PRODUZIONE DEGLI INGENIOS GESTITI DAL CONSEJO DE BIENES EMBARGADOS – CONFRONTO FRA LA PRODUZIONE DEL 1869 E DEL 1870

Ingenio	Produzione 1868 - 1869			Produzione 1869-1870		
	Casse di zucchero	Bocoyes di mascabado	Bocoyes di miele	Casse di zucchero	Bocoyes di mascabado	Bocoyes di miele
Armonia	8.063	564	452	7.228	398	617
Concepción	5.500	465	235	5.501	423	262
Santa Rosa	6.055	298	242	6.194	233	279
San José	4.153	234	236	4.252	182	200
Santo Domingo	5.272	285	276	6.254	235	244
Luz	-	396	145	-	503	191
Tartesio	3.594	-	939	3.606	-	955
Australia	9.059	239	510	11.015	-	565
San Joaquin	7.073	-	1.038	8.009	-	1.019
América	3.713	-	-	2.396	-	165
San Francisco	5.607	25	385	3.537	67	382
Santa Rita	-	248	104	-	179	105
Desempeño	-	1.523	514	-	1.104	377
Colombia	-	1.426	231	-	1.350	202
San Rafael	-	1.520	623	-	1.117	389
Capitolio	-	754	245	-	770	149
Angelita	-	523	172	-	451	122
Totale	58.091	8.500	6.347	57.992	7.012	6.214

Fonte: A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 226, n. 10

L'amministrazione degli *ingenios* fra il 1869 ed il 1872 aveva lasciato alquanto a desiderare; nel corso degli anni si erano succeduti diversi amministratori che spesso non avevano le competenze necessarie per gestire con efficacia le grandi fabbriche di zucchero. Prima di istruire la pratica per l'affitto degli *ingenios* degli Aldama, la *Junta de la Deuda* raccolse tutte le informazioni sulle proprietà. L'*ingenio* "San José" negli ultimi anni era stato amministrato da Don Martín Mendicoa e era

> "el que de todos los embargados se halla en mejores condiciones, ya por la buena asistencia de su campo, ya por las sombras de caña que tiene hechas […] Tiene toda la habilitación necesaria de personal, fuerza animal, material de conducción, maquinaria, aparatos y edificios sin que necesite de refuerzo de ninguna clase."[758]

L'*ingenio* "Concepción", la

> "finca la mas antigua de las embargadas a Aldama, tiene un campo de caña que en muchas partes no tiene todo el desarrollo posible, pero que tiene como seis caballerías de campo viejo que dejó sin moler en la ultimas zafra, ademas de dos caballerías siembra de frio del 71, y como dos y media de primaria de este año que se podía moler, ha hecho buenas siembras de frío de este año que podría llegar a 3/4 caballerías."

Nel 1872 l'amministratore dell'*ingenio*, Don Angel Anglada, fu arrestato per frode e sostituito da un nuovo amministratore, Don José Mestre.[759]

Le proprietà che si trovavano in peggior stato erano l'*ingenio* "Santa Rosa" e il "Santo Domingo". Nel 1871 esse erano state amministrate da Don Dionisio Armisan. Le condizioni in cui vertevano lasciavano intuire che l'amministratore mancasse delle conoscenze sufficienti in materia agraria per poter gestire fabbriche di quella portata. Il perito incaricato di valutarne lo stato scriveva alla *Junta* che

> "El campo del Santa Rosa se halla completamente abandonado en su mayor parte. […] Al poco producto que hay de esperar de este ingenio hay que agregar que su refracción es excesiva. […] Tanto en este ingenio como en el Santo Domingo, si no se ha cuidado el

[758] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 141, n. 1
[759] Ultramar, 4361, exp.8

> campo de caña, tampoco se han cuidado de cosechar viandas, ni mais, y así es que la manutención de la dotación tiene que hacerse a fuerza de dinero. […] En el ingenio Santo Domingo la situación es aun peor, mas descuidad y con peor perspectiva para la cosecha próxima. […] Si en la ultima zafra bajó de 6254 cajas y 235 bocoyes que hizo en la zafra de 69 y 70, a 3373 y 119 bocoyes en la ultima hay que esperar que en la próxima no llegará a 3000 cajas, y tal estado necesita un inmediato remedio, antes de que llegue a quedar demolido el ingenio".

Armisan venne sostituito da Ramón Villamil, ma le condizioni dei due *ingenios* erano ormai pregiudicate. L'"Armonia", i cui campi erano infestati dalle erbacce, non si trovava in uno stato migliore; anche nel caso del "Tartesio" furono riscontrate gravi mancanze nella gestione che portò il *Consejo* a sostituirne nuovamente l'amministratore.[760]

L'8 gennaio 1873 fu indetta la prima asta pubblica in cui sarebbero stati aggiudicati gli *ingenios* "Santa Rosa", "San José", "Concepción", "Armonía", "Santo Domingo", "Tartesio", "Desempeño", "Colombia" e "San Rafael".[761] Questi rappresentavano le fabbriche di maggior valore e capacità produttiva amministrate dall'*Hacienda*.

L'asta ebbe luogo il 15 gennaio presso gli uffici della *Junta de la Deuda* dove:

> "Se reunieron a las doce del dia en la Secretaria de la Ema Junta de la deuda del Tesoro de esta isla, y salón destinado para estos actos, los Exmos señores Don Julian Zulueta, Don Mamerto Pulido y el Sor. Don Vicente Galarza, y previa las formalidades de estilo, se hizo entrar a las personas que acudieron como licitadores, procediendoce acto continuo por el Exmo Sor Zulueta a declarar abierta la licitación y a verificar la apertura de los pliegos."[762]

La *Junta* aveva stabilito un importo minimo annuale da cui sarebbe partita l'asta; i partecipanti offrirono in busta chiusa l'importo che erano disposti a pagare per l'affitto delle fabbriche. Per l'*ingenio* "Santa Rosa" fu stabilito un minimo di 60.000 pesos; se ne aggiudicò l'affitto la società Domenech y Cía, che aveva offerto 77.003 pesos annuali, superando l'offerta di Don Manuel Maruri, che aveva invece offerto 70.120 pesos. Domenech y Cía si aggiudicò anche la gestione del "Santo Domingo" e del "San José". Per il primo l'offerta minima era di 50.000 pesos e la società ne offrì 70.000,75, superando l'offerta di 60.665 presentata da Gorostiza Barberia y Cía. Per il "San José", Domenech y Cía aveva offerto 80.001,25 pesos mentre Don

[760] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 141, n. 1
[761] I primi sei *ingenios* erano di proprietà della famiglia Aldama.
[762] *Ibidem.*

Manuel Maruri ne aveva offerti solo 62.110. L'offerta minima era fissata a 60.000 pesos; poiché la società offrì più di 20.000 pesos oltre l'offerta minima, è da presumere sembra che la società fosse particolarmente interessata ad affittare quest'*ingenio*. Il "Concepción" veniva aggiudicato da Gorostiza Barberia y Cía, Don Tomás de la Riva e Don Ignacio Urdiróz; i tre si erano associati e avevano offerto 75.520 pesos. L'"Armonia" andava a Don Manuel Maruri che avrebbe pagato 75.110 pesos, mentre il "Tartesio" veniva aggiudicato a Don Joaquín Cabañeiro per 61.100 pesos.[763]

Tabella 19 - ESITO DELL'ASTA DEL 15 GENNAIO 1873

Ingenio	**Autori delle proposte**	**Valore offerta minima**	**Offerta più vicina a quella accettata**	**Valore a cui è aggiudicato l'ingenio**
Santa Rosa	Srs. Domenech y Cía	60.000		77.003
	D. Manuel Maruri		70.120	
Santo Domingo	Srs. Domenech y Cía	50.000		70.000,75
	Srs. Gorostiza Barberia y Cía		60.665	
San José	Srs. Domenech y Cía	60.000		80.001,25
	D. Manuel Maruri		62.110	
Concepción	Srs.Gorostiza Barberia y Cía, Don Tomás de la Riva e Don Ignacio Urdiróz	60.000		75.520
	Srs. Domenech y Cía		70.001,12	
Armonia	D. Manuel Maruri	60.000		75.110
	Srs. Domenech y Cía		75.003	
Desempeño	D. Ignacio Lopez Frigo	40.000		70.000
	Srs. Domenech y Cía		66.151	
Colombia	Srs. Domenech y Cía	30.000		43.052
Tartesio	D. Joaquín Cabañeiro	45.000		61.1000
	D. J. A. de la Vega		55.125,85	

[763]*Ibidem.*

San Rafael	Sr. D. Pedro Maria Garvalena	40.000		51.127
	Srs. Domenech y Cía		51.002	
Totale		445.000		602.914

Fonte: A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg.141, n.1

La maggior parte degli *ingenios* degli Aldama finirono in mano alla società Domenech y Cía, rappresentata durante l'asta dal suo direttore Pedro Domenech, che andava così ad amministrare gli *ingenios* "Santa Rosa", "San José" e "Santo Domingo".[764] Nel 1857 la società aveva acquisito un'importante officina meccanica e fonderia, sorta nel 1849 nella zona di Jovellanos, che produceva parti per gli impianti meccanizzati delle fabbriche di zucchero. Ramón de la Saga visitò la struttura fra il 1859 e il 1860 e secondo la sua testimonianza l'officina fondeva rame, bronzo e ferro, utilizzava tre macchine a vapore e due forni che potevano fondere fino a 8 tonnellate di metallo, impiegando tra i 70 ed i 100 operai, e poteva rifornire più di 200 fabbriche di zucchero.[765]

Ai vincitori dell'asta fu sottoposto un contratto d'affitto, redatto dalla *Junta*, della durata di 6 anni, con inizio il giorno stesso dell'asta e termine fissato il 30 giugno del 1878, ovvero alla fine del sesto raccolto. Il contratto regolava ciò che l'affittuario poteva fare (ad esempio introdurre macchinari nuovi e migliorie) e non poteva fare (sottrarre macchinari, animali e forza lavoro dall'*ingenio*), regolava quanto cibo spettasse agli schiavi in dotazione, l'importo dovuto ai lavoratori cinesi nonché il pagamento dell'affitto degli schiavi e degli asiatici che non appartenessero all'ingenio (17 pesos mensili per gli schiavi e sei per gli asiatici).[766]

Durante i sei anni di amministrazione della società Domenech y Cía del "Santa Rosa", "Santo Domingo" e "San José", i rapporti fra quest'ultima e la *Junta de la Deuda* furono segnati da numerosi reclami, nei quali l'azienda richiedeva che gli importi dovuti all'*Hacienda* per il pagamento dell'affitto venissero dedotti dagli ingenti crediti che essa vantava nei confronti dell'amministrazione coloniale per varie forniture di guerra. L'*Hacienda* negò in ogni occasione alla società la possibilità di compensare con l'affitto degli *ingenios* i suoi crediti. Dato l'interesse mostrato da Pedro Domenech nella gestione delle fabbriche di zucchero confiscate ai traditori della Corona, e la successiva insistenza con cui richiese l'attuazione della compensazione, è possibile ipotizzare che egli avesse visto in tale sistema una valida alternativa per

[764] Come si può vedere dalla tabella, la società si aggiudicava anche l'affitto dell'*ingenio* "Colombia", portando a quattro il totale degli zuccherifici aggiudicatisi.
[765] Perret Ballester, *El azúcar….*, p.240
[766] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 209, n. 21

recuperare parte del denaro che gli era dovuto.[767] La società fu quindi più volte richiamata dalla *Junta della Deuda*, nei confronti della quale risultava morosa.[768]

Per quanto riguarda l'*ingenio* "Armonia", come abbiamo detto, l'asta fu vinta da Don Manuel Maruri. Da alcuni documenti consultati sappiamo che nello stesso 1873, anno dell'asta, l'*ingenio* era stato gestito dall'azienda Maruri Ulacia y Cía, i cui azionisti erano Manuel Maruri, che aveva partecipato all'asta personalmente, e Sebastián Ulacia.[769] Quest'ultimo faceva parte del gruppo degli spagnoli *recien llegados* arricchitosi durante il periodo della guerra e di cui tratteremo più approfonditamente nel capitolo 7.

E' difficile stabilire quanto gli affittuari riuscirono a guadagnare dallo sfruttamento degli *ingenios* confiscati poiché per gli ultimi anni di guerra mancano fonti statistiche sulla produzione e poiché, contrariamente a quanto accaduto durante l'amministrazione del *Consejo Administrativo de Bienes Embargados,* la *Junta de la Deuda* non pubblicò resoconti per il periodo della sua gestione.

Sappiamo però che lo sfruttamento dei beni della famiglia Aldama rappresentò per l'amministrazione un'importante entrata. Nella relazione del 1874 sulla gestione dei beni sequestrati nella provincia di Matanzas, emergeva che gli utili prodotti dagli *ingenios* degli Aldama rappresentavano oltre la metà delle entrate totali: su un totale di 16.290 pesos di utili, generati dalle 27 proprietà sequestrate nella provincia, le sei proprietà di Aldama contavano per 8.724 pesos.[770]

Gli affittuari erano perennemente in ritardo con il pagamento delle rate dell'affitto. Al 28 febbraio 1878, l'*Hacienda* vantava un credito di 38.501,50 pesos sul'"Santa Rosa", di 12.100 pesos sul "Concepción", amministrato in quel momento da Pedro Armenteros y del Castillo, ed uno di 37.555 pesos sull'"Armonia", che risultava in quel momento amministrato solamente da Sebastián Ulacia.[771]

Nel 1876, l'amministrazione decise che i beni sequestrati al defunto Domingo Aldama fossero dissequestrati e tornassero nelle mani dei suoi eredi.[772] L'*ingenio* "San José" tornava quindi ad essere legalmente di proprietà di Dolores Aldama e di suo marito José Luis Alfonso. L'ordine di restituzione fu emesso il 22 novembre 1876. Il giudice di prima istanza, responsa-

[767] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 156, n. 50; A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 1117, n. 27
[768] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 114, n. 80
[769] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 154, n. 19
[770] "Estado general de las fincas y bienes embargados e incautados ... a cargo de la administration delegada," Matanzas, I5 May I874, AHN, Ultramar, Cuba, Gobierno (Insurrección), leg. 4345, exp. 8, doc. 3, citato in Quiroz, *Loyalist Overkill…*, p. 283
[771] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 151, n. 32
[772] Il 25 novembre del 1872 il governo coloniale aveva emanato una misura in cui venivano legalizzate le restituzioni delle proprietà a mogli e eredi nei casi in cui l'individuo soggetto a sequestro fosse deceduto. Quiroz, *Loyalists Overkill…*, p. 280

bile della causa patrimoniale, diede ordine agli affittuari Domenech y Cìa di restituire l'*ingenio*. Il 19 febbraio del 1877 però, in seguito all'ordine reale del 1 gennaio che disponeva il rispetto di tutti i contratti di affitto firmati dall'amministrazione, l'*ingenio* tornò a essere gestito da Domenech y Cìa. La reazione di José Luis Alfonso non tardò ad arrivare e il 16 giugno dello stesso anno questi scrisse all'*Hacienda*, che aveva sostituito la *Junta de la Deuda* come rappresentante dello Stato nei contratti relativi ai beni sequestrati, chiedendo di rescindere il contratto che vincolava il "San José".[773] Il caso, esteso anche agli altri *ingenios* "Santo Domingo" e "Santa Rosa", venne portato al *Consejo de Administración de la Isla de Cuba*. Riunitosi il 22 agosto del 1877, quest'ultimo rispose negativamente riguardo al "Santa Rosa", trattandosi ancora di un bene confiscato e quindi di proprietà dell'*Hacienda*. Per quando riguardava invece il "San José" e il "Santo Domingo", poiché i beni erano tornati a pieno titolo nella mani dei legittimi proprietari, l'*Hacienda* non aveva più ruolo nella controversia e non poteva quindi porre termine al contratto, la cui rescissione doveva essere ordinata da un tribunale.[774]

Si venne così a creare una situazione paradossale: la società Domenech y Cía continuò a gestire gli *ingenios* fino alla fine del sesto raccolto, nel 1878, come stabilito dal contratto, ma chi percepiva ora l'affitto erano i legittimi proprietari, che rimanevano però vincolati da un contratto svantagioso, stipulato per loro dalla pubblica amministrazione. Tale situazione creò molta confusione fra le parti in causa. Il 21 novembre successivo, dietro proposta della *Dirección General de Hacienda*, e in accordo con il *Consejo de Administración* dell'isola, il Governatore Generale ordinò che il pagamento delle tasse sugli *ingenios* fosse a carico sia del proprietario che dell'affittuario. Poiché in base all'art 37 del contratto d'affitto "los costos de escribanías serán de cuenta de los arrendatarios, asi como el pago de las contribuciones que recaígan sobre las fincas", il Marchese di Montelo presentò l'ennesimo ricorso.[775] La tassazione avrebbe rappresentato un gravame in più per i proprietari: questi dovevano già onorare un contratto pattuito in banconote del Banco Español, la cui svalutazione era aumentata incredibilmente negli ultimi anni, riducendo notevolmente il valore (già basso) dell'affitto percepito.[776]

Nello stesso anno, Domenech y Cía presentò un ricorso all'*Hacienda* contro José Luis Alfonso che aveva, a suo avviso, indebitamente prelevato dal "San José" delle casse di zucchero. La società richiese quindi all'*Hacienda*, che continuava a gestire i pagamenti ai proprietari, che a

[773] Il reclamo del Marchese si fondava sul fatto che l'azienda fosse in ritardo nel pagamento delle quote stabilite.
[774] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 143, n. 24
[775] Vedere il testo del contratto in appendice.
[776] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 156, n. 1

José Luis Alfonso non venissero consegnate ulteriori quote dell'affitto, poiché questi a loro avviso aveva già prelevato la sua rendita in materia prima.[777]

Al termine del contratto, il 30 giugno 1878, il "San José" venne finalmente riconsegnato da Domenech y Cía a Dolores Aldama. In rappresentanza dell'azienda partecipò all'atto l'*apoderado* Don César M. Agosti, mentre in a rappresentare Dolores vi era suo figlio Don Gonzalo Alfonso de Aldama. La consegna avveniva in base a una comunicazione della *Dirección General de Hacienda* in cui si stabiliva che l'*ingenio* doveva essere riconsegnato direttamente a Dolores, senza passare per la *Junta de la Deuda*.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la questione dei beni sequestrati rappresentava motivo di divergenza fra il governo metropolitano e quello insulare. Sin dal 1873 Madrid aveva deciso di adottare una politica più conciliante, in particolare in seguito delle pressioni del governo americano, che si muoveva a tutela dei suoi cittadini sottoposti a sequestro preventivo dei beni. Malgrado il decreto del 12 luglio 1873, firmato dal Ministro di Ultramar Francisco Suner y Capdevilla, in cui si ordinava il dissequestro di tutti i sequestri preventivi, l'amministrazione dell'isola si rifiutò di mettere in atto le disposizioni di Madrid, continuado a gestire le proprietà sequestrate e confiscate.

Quello stesso anno Leonardo del Monte aveva richiesto il dissequestro dei propri beni, che gli fu però negato.[778] Dovette attendere fino al febbraio del 1878.[779] Il 5 maggio del 1877 veniva infatti ordinato l'indulto generale che avrebbe permesso ai membri della famiglia di tornare in possesso dei propri beni.[780]

Il 31 gennaio il segretario dell'*Audiencia* trasmetteva al giudice di prima istanza del Cerro l'ordine generale di dissequestro impartito dal Generale Arsenio Martínez Campo. [781]

Il 19 ottobre dello stesso anno il Direttore generale dell'*Hacienda* trasmetteva alle autorità competenti l'ordine di dessequestro dei beni di Miguel Aldama:

> "Accediendo el Excmo Sor Gobernador General a lo solicitado por Don Miguel de Aldama en instancia fecha 9 del corriente, se ha servido acordar la devolución de los bienes que le fueron incautados en virtud de sentencia dictada en consejo de guerra celebrada en esta plaza: en concepto de que el interesado no tiene derecho a la devolución

[777] *Ibidem*
[778] Ultramar, 4364, exp.3
[779] Viene riportato alla pagina 12 del libro di "Desembargos", in data 18 febbraio 1878, la seguente nota: Desembargo de Bienes de Leonardo del Monte y Aldama según comunicación del Gobierno General de cinco del actual en que se expresa la orden del Gobierno de la nación de 15 de septiembre y 7 de noviembre 1873". A.N.C., Fondo Miscelaneas de Libros, n. 4554
[780] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4
[781] A.N.C., Fondo Asuntos Políticos, leg. 73, n. 48

de los productos de los citados bienes, por estar asi dispuesto en las disposiciones que rigen sobre el particular".[782]

Il 2 novembre successivo, José Fernández de Velazco inviava al Direttore generale dell'*Hacienda* la richiesta di poter entrare in possesso dei beni di Miguel Aldama in qualità di suo rappresentante.[783]

Il 14 novembre Fernández de Velazco si recò presso la quinta sezione della Direzione Generale dell'*Hacienda* per ritirare i mobili prelevati dalle proprietà di Miguel Aldama. Gli fu possibile recuperare solo una minima parte di essi; una parte consistente dei mobili, quadri e oggetti appartenuti a Miguel erano stati depositati presso il Colegio di Belén, di pertinenza della *Real Sociedad Economica*. Anche in questo caso José Fernández de Velazco fece richiesta per la riconsegna il 21 agosto del 1880.

Oltre al mobilio vennero consegnate a José Fernández de Velazco anche azioni appartenenti a Miguel Aldama e custodite in una cassaforte della stessa Quinta sezione dell'*Hacienda General*. Come riportiamo nella tabella di seguito, c'è discordanza fra il numero di azioni sequestrate e quelle riconsegnate.

Tabella 20 - DISCREPANZE FRA IL NUMERO DI AZIONI SEQUESTRATE E QUELLE RICONSEGNATE A MIGUEL ALDAMA

Compagnia	Numero azioni (Fonte:Datos y Noticias)	note	Numero azioni (Fonte:Expediente de Desembargo Leg. 102 n.)	note
Caminos de Hierro de la Habana	339	5 coupon	341	1 coupon
Crédito Territorial Cubano	67		67	5 coupon
Ferrocarril de Cárdenas y Júcaro	74		67	1 coupon
Ferrocarril de Matanzas	64		65	
Compañia de Seguros Marítimos	17		17	
Banco de San José	44		44	
Primera Compañia de Vapores de La Bahía	3		3	

[782] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4

[783] Il potere, redatto a New York dal notaio Anotonio C. Gonzalez il 26 luglio del 1878, era stato legalizzato presso il Notaio Carlos Amores y Sanz all'Avana il successivo 20 settembre. Nel documento Miguel Aldama conferiva pieni poteri a José Fernández de Velazco e, in assenza di questi, a José Maria Diaz de Villegas, di "governare e amministrare" i suoi beni sull'isola di Cuba. A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4

Almacenes de Hacendados	6		3	
Totale azioni	**614**		**604**	
Totale valore	**341.362 pesos**		**339.542,70 pesos**	

Fonte: Datos y noticias, p. 25-27; A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4

Come possiamo notare la differenza è piuttosto marginale e può essere ricondotta a semplici errori di calcolo delgi ammistratori dei beni sequestrati, o ad alcune vendite avvenute durante il periodo del sequestro. Venivano anche riconsegnati alcuni dei documenti sequestrati a Miguel, in particolare cambiali e documenti di credito.

Il 10 maggio 1879 l'amministrazione calcolava di dover liquidare a Miguel Aldama un totale di 362.326,96 pesos in oro e 138.080,43 pesos in banconote del Banco Espanol. Tale importo era calcolato sul rendimento degli *ingenios* "Armonia"[784], "Santa Rosa", "Santo Domingo", "Concepción", "San José" e "Tartesio"[785] sul denaro liquido presente nel conto corrente personale di Miguel al momento del sequestro,[786] sugli utili generati dalla società Galindez y Aldama,[787] e sul rendimento dei beni di suo padre Domingo.

Il 12 luglio seguente veniva inviata una comunicazione all'*Ordenador Delegado de Pago* dell'*Hacienda* in cui si leggeva:

> "El E. S. Dit. Gral. Por su acuerdo de 6 del corriente se ha servido disponer se incluya en distribución y con cargo a los fondos de bienes embargados, como resultado de la liquidación practicada de los bienes de D. Miguel Aldama, y a favor de su apoderado José Fernández de Velazco, las cantidades de trecientos sesenta y dos miltrecientos venite y seis pesos noventa y seis centavos en oro y ciento treinta y ocho mil, ochenta pesos cuarenta y tres en Billetes del B. E."[788]

[784] La somma riconosciuta a Miguel per l'*ingenio* "Armonia" derivava da casse di zucchero sequestrate e vendute corrispondenti al raccolto dell'anno 1868/1869. A tale somma si aggiungevano le somme ottenute dalla vendita di pietre al Ferrocarril di Matanzas e dagli importi derivanti dalla concessione della libertà ad alcuni degli schiavi dell'*ingenio*. A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4

[785] Sui restanti *ingenios* venivano riconosciute quote parte dei capitali sequestrati in quanto la proprietà risultava condivisa con il padre Domingo a seguito della sua morte.

[786] "Bajo este titúlo se abonan las contidates cobradas por crédito y remate de muebles". A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4

[787] Durante il periodo della confisca era stata ordinata da parte delle autorità la liquidazione della società mettendo all'asta la parte corrispondente a Miguel e Domingo Aldama. Tali quote erano state acquisite da Antonio Galindez y Aldama e da José Luis Alfonso, che pagarono per esse 125.000 pesos in contanti e per la restante parte emisero alcune cambiali. Malgrado l'amministrazione avesse anche un'ipoteca a garanzia delle cambiali emesse, decise di scontarle creando seri problemi a Miguel, che ovviamente aveva agito attraverso Antonio e José Luis per recuperare le quote della sua azienda. A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4

[788] *Ibidem*

Una comunicazione al *Casino Espanol* ordinava la restituzione dei libri e il 5 giugno del 1880 veniva riconsegnata una casa ubicata a Matanzas in Calle San Francisco numero 42; il contratto d' affitto, sottoscritto dall'Amministrazione, sarebbe rimasto in vigore ma il pagamento dei 15 pesos in oro mensili sarebbero stati versati all'*apoderado* di Aldama. [789]

Fra i documenti relativi al dissequestro non vi sono riferimenti all'eventuale riconsegna del famoso "Palacio Aldama". Sembra infatti che Miguel non tornò mai a risiedere nell'imponente maggione dopo il suo ritorno a Cuba; egli trascorresse lunghi periodi nell'*ingenio* "Santa Rosa" e durante le sue permanenze all'Avana fu quasi sempre ospite da amici. Secondo la documentazione consultata, infatti, fra il 1877 e il 1881, il Palacio era occupato dall'*Audiencia*, che, essendo un organo amministrativo non era soggetta al pagamento di affitto o tassazione.[790]

Il 25 febbraio 1879, l'*ingenio* "Concepción" veniva riconsegnato dall'affittuario Don Pedro Armenteros del Castillo a José Luis Alfonso, delegato di Miguel Aldama. Il Marchese di Montelo lo gestì per poco più di un anno e il 3 aprile del 1880 lo riconsegnò a Miguel.[791]

Il 21 febbraio del 1881 venne ricalcolato il valore totale della liquidazione di Miguel, a fronte di alcuni errori nel calcolo, dovuti all'imputazione agli Aldama del pagamento delle tasse sulle loro proprietà durante il periodo della confisca. Il nuovo totale calcolato ammontava a 420.319,83 pesos in oro e 149.716,88 pesos in banconote.

Il 18 aprile 1881 la Dirección General de Hacienda scriveva nuovamente alla Ordenanción General de Pagos:

> "Esta Dirección General por acuedo del 17 del actual ha resuelto lo siguiente: que quede sin efecto la orden comuncada a la Ordenanción con fecha 12 de julio de 1879 disponiendo el pago de 362.326, 96 en oro e 138.080, 43 en billetes a favor de Don Miguel Aldama, y en su lugar se enitienda que dicho Sr. tiene derecho a 420.319, 83 en oro y 149.716,88 en billetes por desembargo de sus bienes y por concepto de Capital y Bienes Realizados. Dichas ultimas cantidades se incluirán en distribución para que las perciba D. José Fernández de Velazco como apoderado del interesado con cargo a los depositos que existen en la Tesoreria perteneciente a Biene Embargados con arreglo a las disposiciones vigentes para estas cosas, teniendo presente que las fechas para los efectos del pago y turno correspondiente es la de 6 de julio de 1879 en que recayó el primitivo acuerdo."

[789] Si tratta della casa situata in Calle Gelabert 42 a Matanzas. Era comune che le strade subissero cambi di nome.
[790] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 201, n. 27
[791] A.N.C.,Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956; n. 1

La comunicazione citata permette di comprendere che la liquidazione accordata nel 1879 non era ancora stata versata quando, due anni dopo, venne ricalcolata. Il 12 giugno del 1882, il *Colector de rentas* di Guanabacoa, Juan de P. Espinosa, riconosce Miguel Aldama debitore di 45,25 pesos di tasse non pagate per il terzo e quarto timestre dell'anno fiscale 1878/79. José Fernandez Velazco sosteneva però di essere in possesso di un ordine emesso dal Governatore Generale in cui si ometteva Aldama dal pagamento di imposte poiché il Governo doveva ancora liquidargli il prodotto dei beni sequestrati.[792] Il 6 novembre del 1882 Fernández de Velazco tornava a scrivere al Direttore Generale dell'*Hacienda* richiedendo l'immediato deposito della cifra accordata ai suoi rappresentati.

La questione relativa alla restituzione della liquidazione di Miguel Aldama venne affrontata anche a Madrid. L'ambasciata amerciana si era infatti mossa in difesa dei suoi cittidini affinché la Spagna pagasse i debiti derivanti dal dissequestro dei beni confiscati. Il 3 luglio del 1883 l'ambasciata invitò il Ministro di Ultramar a risolvere la questione dei reclami di cittadini americani che non avevano ancora riacquisito i propri beni a Cuba. Il 28 maggio del 1884 l'incaricato economico dell'ambasciata scriveva nuovamente al Ministero per sollecitare una risposta. Nella nota veniva presentato il caso di Miguel Aldama, Leonardo del Monte, Dolores Aldama Carrillo, Rosa Aldama del Monte, Florinda Aldama Alfonso e Leonor de Aldama y Fonts. La Spagna, in preda ad una seria crisi economica, aveva inserito il saldo delle liquidazioni come parte del debito pubblico di Cuba; il risarcimento sarebbe quindi avvenuto secondo i termini di pagamento annuale dei buoni. Poiché la legge delle Cortes che regolava il debito cubano era di carattere generale, essa si applicava anche alla liquidazione dei reclami. L'ambasciata cercò di intercedere per il caso di Aldama in seguito ad un incontro avvenuto il 1 marzo del 1884 fra un delegato americano ed il Ministro di Ultrmar, durante il quale quest'ultimo rispose che non si potevano fare eccezioni per il caso di Aldama e dei suoi famigliari, adducendo che essi fossero cittadini spagnoli al momento del sequestro dei loro beni.[793] Ricevuta notizia dell'incontro, il Segretario di Stato americano sollecitò il Ministro di Ultramar a riprendere in considerazione il caso di Aldama e famiglia. Per convincerlo a riconsiderare, il segretario di Stato scrisse: "en el caso de Aldama, debe tenerse en cuenta que todos sus bienes y fortuna fueron embargadas, se le dejó en la indigencia mas absoluta". Il de-

[792] A.N.C., Fondo Miscelànea de Expedientes, leg. 909, n. Bc

[793] Il Segretario di Stato americano a proposito della questione della cittadinanza riteneva infordato il fatto che Aldama fosse cittadino spagnolo al momento del sequestro dei suoi beni in quanto al momento del decreto in cui veniva riconosciuto il debito del governo spagnolo egli era già cittadino americano. A.N.C., Fondo Asuntos Politicos, leg. 80, n.5

creto del luglio 1873 e la *real orden* dell'ottobre dello stesso anno avevano diposto il dissequestro di tutti i beni confiscati. Le somme di cui Aldama disponeva e i proventi della vendita di beni di sua proprietà erano entrati nelle casse del Tesoro Cubano. Grazie all'azione diplomatica del governo americano nell' '81 Aldama si vide riconosciuta, dopo il ricalcolo, la somma di 420.319,83 pesos oro e 143.616,88 in banconote.[794]

Il caso di Leonardo del Monte non differiva di molto da quello di Aldama. Il 13 dicembre 1880 veniva comunicato dalla *Dirección General de Tesoro publico de la Isla de Cuba* all'*Ordenador general de pagos*, di provvedere al pagamento della somma di 74.372,73 pesos in oro e 193.402,86 pesos in banconote. Per quanto riguardava le sorelle Dolores, Rosa, Florinda e Leonor, i beni sequestrati derivavano dall'eredità della madre, Hilaria Fonts, morta durante gli anni di esilio a New York, e costituivano la loro unica fonte di sostentamento. Nel loro caso, il 20 maggio 1881 veniva incaricato *Ordenador general de pagos* di pagare loro 95.890,79 pesos in oro e 573.431 pesos in banconote. La prassi prevedeva che i debiti dello Stato venissero pagati attraverso buoni del tesoro con scadenza a 25 anni e con un interesse annuale del 3%. Il Ministro spagnolo propose al rappresentante americano di risarcire i cittadini degli Stati Uniti in questo stesso modo. Per il governo americano tale forma di risarcimento non era accettabile, poiché in tale maniera si riconosceva di fatto una confisca illegale dei beni appartenenti a cittadini americani.[795]

Il 27 gennaio del 1887 la questione della liquidazione di Aldama era nuovamente sottoposta al *Consejo de Amdinistración de la isla de Cuba*.[796] Nonostante gli sforzi dell'ambasciata americana a Madrid, la liquidazione spettante ai membri della famiglia Aldama sarebbe avvenuta attraverso titoli del Debito Cubano.[797]

Aldama reclamava inoltre un ammanco nella liquidazione concordata dallo Stato: si trattava di 36.772,78 pesos oro e 143.357,77 in banconote, corrispondente alla quinta parte dell'eredità di sua moglie Hilaria Fonts.[798] La restante parte del lascito era sì stata consegnata

[794] A.N.C., Fondo Asuntos Politicos, leg. 80, n.5

[795] Il cambiamento delle condizioni di pagamento introdotte dallo Stato spagnolo si presentano per gli Stati Uniti come un prestito forzoso. Casi simili tra persone naturali sarebbero stati considerati come casi di insolvenza A.N.C., Fondo Asuntos Politicos, leg. 80, n.5

[796] In quel momento era presidente del *Consejo* Calbetori ed erano consiglieri: Dias, Fontanals, Armas, Mendoza, Amblard, S Carlos, Ecay, Galves, Azcárate, Zorilla, Du-Quesne. Questo dato è interessante in quanto ci permette di notare un cambio nella composizione degli organi di governo composti dalle élite locali. La generazione di peninsulares del partito negreriero, che tanto aveva determinato la politica insulare, era lentamente sparita negli anni appena successivi alla guerra ed era stata sostiutita da un nuovo gruppo di spagnoli. A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4

[797] "Liquidaron los capitales y el saldo que resultó se ha satisfecho con mucha posterioridad en titulos de la Deuda". *Ibidem*

[798] Hilaria era morta a New York il 17 aprile del 1871, avendo fatto testameto nel 1865. Il 31 maggio del 1878 era stata approvata la divisione dei suoi beni in cinque parti corrispondenti al marito e alle quattro figlie. *Ibidem*

alle figlie, ma la parte corrispondente a Miguel non gli era stata riconosciuta. Il *Consejo* valutò positivamente la richiesta di Aldama cui venne quindi riconosciuta la quota dell'eredità della moglie. Gli venivano inoltre riconosciuti 56.500 pesos corrispondenti alle sue quote nell'azienda Galindez Aldama y Cía.

Il riconoscimento del debito dell'amministrazione spagnola nei confronti di Miguel Aldama fu però solamente una vittoria burocratica: dalle fonti consultate emerge che il debito non venne mai liquidato nella sua interezza. Ciò che rimaneva alla famiglia erano alcuni *ingenios*, ormai compromessi da anni di cattiva gestione. Fu a partire dalla terra che Miguel Aldama dovette cercare di ricostruire parte della sua antica fortuna, questa volta in un contesto economico totalmente diverso da quello pre-bellico, in cui l'esperienza e l'acume imprenditoriale non sarebbero stati sufficienti a superare le sfide poste dalla società e dall'economia cubana del periodo post-Zanjon.

CAPITOLO 6

LA SOCIETÀ CUBANA DI FINE SECOLO

6.1 Dopo la pace

"El impacto de una lucha tan prolungada influyó en todas las regiones del país, en todas sus esferas: económica, social y política y también, aunque de muy diversa forma, en la mente de los hombres. Para bien y para mal nada volvería a ser como antes."[799]

Il patto di Zanjón era stato accettato a fatica dagli indipendentisti cubani che a distanza di un solo anno imbracciarono nuovamente le armi. Il Generale Calixto Gracía aveva infatti organizzato dagli Stati Uniti una spedizione con l'obiettivo di riaccendere le ostilità. I veterani che parteciparono alla spedizione con García si resero presto conto che la rete cospirativa esistente fino a pochi mesi prima era stata completamente smantellata e il supporto della popolazione era ormai pressoché inesistente.[800] Falliva anche la "Guerra Chiquita", così chiamata per sottolinearne la brevità. Eppure gli indipendentisti cubani rimanevano certi di un fatto: una nuova guerra di liberazione era imminente, Cuba sarebbe presto stata indipendente.

Se il Zanjón spense gli animi degli indipendentisti, riaccese senza dubbio quelli dei riformisti, che vedevano finalmente riconosciute, almeno inizialmente e formalmente, le richieste per cui si erano battuti per decenni. Il patto firmato tra spagnoli e creoli prevedeva l'ennesima riformulazione del patto coloniale, questa volta sulla base di una Cuba più autonoma. Louis A. Pérez scrive: "The unseccesful revolution made reform possibile".[801]

A partire dal mese di marzo del 1878 vennero promulgate una serie di misure che avevano l'obiettivo di creare un clima di distensione: vennero provvisoriamente applicate anche all'isola le leggi provinciali e municipali spagnole e Cuba fu proclamata *provincia española ultramarina*. Ciò significava che, dopo oltre quarant'anni, i deputati cubani sarebbero stati riammessi alle Cortes. L'isola rimaneva una Capitania Generale, amministrata da un Governatore o Capitano Generale, ma il territorio subiva una nuova divisione amministrativa. Cuba veniva divisa in sei provincie a capo delle quali vi era un governatore; esse erano: Pinar del Rio, la Habana, Matanzas, Santa Clara, Puerto Príncipe e Santiago di Cuba.[802]

[799] Barcia, *Élites y grupos…*, p. 40
[800] Pérez, *Cuba between….* p. 12
[801] *Ivi*, p. 6
[802] Barcia, *Élites y grupos…*, p. 45

La riorganizzazione coloniale e le prossime elezioni alle Cortes favorirono la nascita dei primi partiti politici cubani. Il primo a nascere, a inizio agosto, fu il Partito Liberale cubano, in seguito partito autonomista.[803] Attorno ad esso si raggruppò la media borghesia creola di liberi professionisti e piccoli e medi *hacendados*. La sua principale funzione all'interno del sistema coloniale era quella di ottenere per l'isola di Cuba riforme che garantissero una maggiore de-*centrali*zzazione all'interno dell'unità nazionale. Il suo programma consisteva, da un punto di vista sociale, nella promozione dell'immigrazione bianca, in particolare di nuclei famigliari. Da un punto di vista politico, il partito liberale richiedeva l'estensione ai cubani dei diritti individuali riconosciuti dall'articolo 1 della Costituzione spagnola, la libertà di stampa e di associazione, la possibilità di accedere alle carriere amministrative, l'applicazione a Cuba delle stesse leggi municipali e elettorali della penisola, la separazione del potere civile da quello militare, l'applicazione della legge ipotecaria, del nuovo Codice del Commercio e del Codice Penale spagnolo, ovvero l'equiparazione legislativa dell'isola con la madrepatria. Richiedevano inoltre, da un punto di vista economico, la soppressione dei dazi di esportazione, la riforma doganale, l'eliminazione del diritto differenziale di bandiera e la sottoscrizione di trattati di commercio fra la Spagna e altri paesi stranieri, in particolare gli Stati Uniti.[804]

Il partito liberale era il successore del partito riformista e si componeva dell'antica aristocrazia creola e dei professionisti. Ne facevano parte personaggi di spicco dell'élite creola, a capo di istituzioni economiche come il *Círculo de Hacendados*, *Centro de Propietarios*, *Círculo de Abogados* e della prestigiosa *Sociedad Económica Amigos del País*. Gli autonomisti volevano offrire ai cubani la possibilità di ottenere il potere politico partendo dalle premesse stipulate nel Patto di Zanjón. Attorno al Partito Liberale si riunirono inoltre alcuni *peninsulares* che vedevano nella soluzione autonomista una forma pacifica di risolvere la questione coloniale, come il giornalista Manuel Pérez de Molina e alcuni proprietari terrieri come Ricardo del Monte. Anche molti separatisti si unirono alla casa autonomista, vedendo in essa l'unica forma per raggiungere parte degli obiettivi mancati della Guerra dei Dieci Anni.[805]

---

[803] Il primo progetto di autonomia per l'isola di Cuba risaliva al 1811, quando padre Agustín Caballero scrisse una "Exposicíon a las Cortes Españolas" con l'obiettivo di farla presentare alle Cortes dal deputato cubano Andrés de Jáuregui. Lo stesso anno il *Consulado de Agricultura y Comercio dell'Avana* preparò un progetto di autonomia, che non venne però mai pubblicizzato. Padre Varela fece un nuovo tentativo nel 1823 e nel 1838 fu la volta di Domingo del Monte. Tali progetti non ebbero riscontro in quanto la proposta autonomista non era ben accetta né fra gli ambienti insulari né fra quelli metropolitani. Ci volle la rottura della guerra affinché il popolo cubano si sentisse pronto ad accettare l'opzione dell'autonomia come una valida alternativa, che si concretizzò nella nascita del Partito Liberal. Pichardo, *Documentos para la historia.…*, tomo 1, p. 409,

[804] *Ivi*, p. 409-411

[805] Secondo Louis A. Pérez il separtismo cubano, all'indomani di Zanjón, perse la sua affiliazione con l'élite creola tradizionale, che trovava nell'autonomismo un'alternativa più affine al suo temperamento ideologico e ai suoi interessi di classe. Pérez, *Cuba between.…*, p. 7-9

La pace non aveva diviso solo le file separatiste, ma anche la comunità peninsulare, che si trovava ora in disaccordo su come mantenere l'unità imperiale. Se alcuni vedevano nella via riformista l'alternativa più realistica per mantenere il dominio spagnolo sull'isola, buona parte del gruppo era stato persuaso, negli anni di guerra, che per mantenere la sovranità a Cuba bisognava inasprire il controllo e riaffermare con forza il ruolo della madrepatria.

Pochi giorni dopo la nascita del *Partido Liberal*, veniva fondato, il 16 agosto, il partito *Unión Constitucional*. Dichiaratamente pro metropoli, il nuovo partito si componeva principalmente di *peninsulares*. In esso confluirono tutti i membri del *partito español* e gli ex *voluntarios*.[806] Ne facevano parte funzionari pubblici, grandi *hacendados* e i maggiori esponenti del settore finanziario e commerciale. Condividevano con gli autonomisti il programma economico e in particolare l'espansione dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Dal punto di vista politico il messaggio era chiaro: volevano una Cuba spagnola, all'interno del sistema coloniale e al servizio degli interessi della metropoli.[807]

I due partiti, liberale e conservatore, rappresentavano le due alternative politiche per l'isola dopo la firma del Zanjon: autonomia da un lato, assimilazione dall'altro. Entrambi concordavano però su un punto *centrale*: Cuba doveva rimanere all'interno dell'assetto coloniale spagnolo. Per gli autonomisti l'unico modo per prevenire una nuova rivoluzione era la concessione dell'autonomia; per gli unionisti, l'unico modo per evitarla era la preservazione dell'impero. Si ripresentava, sotto una nuova veste, la dicotomia politica pre-guerra. La società era ancora divisa fra creoli e peninsulari.[808] L'antica rivalità, mai superata, si proiettava però ora in un ambiente fortemente segnato da un decennio di lotte ed in cui le relazioni sociali preesistenti erano destinate a mutare profondamente.

La libertà di associazione favorì la nascita di corporazioni economiche: nel 1878 fu fondato il *Circulo de Hacendados* e in seguito venne creato il *Centro Agricola e Industrial*.[809] Anche altri settori economici si organizzarono; nel 1880 veniva creato il *Gremio de Fabricantes de Tabaco* mentre quattro anni dopo nasceva *La Unión de Fabricantes de Tabaco*. Presto anche

[806] Bisogna sottilineare che tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, scomparvero numerose figure di spicco del partito español. Zulueta era morto il 4 maggio maggio del 1878; nello stesso anno moriva anche Francisco Durañona. La generazione immigrata nel corso della prima metà del secolo, zoccolo duro dell'integrismo peninsulare, stava lasciando spazio ad una nuova generazione di spagnoli di immigrazione recente. Le battaglie che avevano visto protagonista il *partido negriero* erano state vinte: l'abolizione della schiavitù, pur inevitabile, avveniva secondo i ritmi e le condizioni stabiliti dall'élite negriera.

[807] Pérez, *Cuba between…*, p. 9,10

[808] Luis Miguel García Mora, "Tras la revolucion, las reformas: El partido Liberal cubano y los proyectos reformistas tras la paz del Zanjon", in Consuelo Naranjo Orovio e Tomás Mallo Gutiérrez (edt), *Cuba, la perla de las Antillas. Actas de las I Jornadas sobre "Cuba y su Historia"*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 1994, p. 198

[809] Per maggiori informazioni sul *Circulo de Hacendados* e sul ruolo esercitato a favore del progresso scientifico ed agrario dell'isola vedere Leida Fernández Prieto, *Espacio de poder: ciencia y agricultura en Cuba: el Círculo de Hacendados, 1878-1917*, Madrid: Editorial CSIC, 2008.

le classi lavoratrici iniziarono a organizzarsi e associarsi fondando nel 1879 la *Junta Central de Artesanos*. Nel corso degli anni '90 sorsero sempre più organizzazioni dedicate al sostegno della società civile, come ad esempio le società di mutuo soccorso o quelle per l'istruzione e il tempo libero.[810]

La definitiva abolizione della schiavitù aveva introdotto un nuovo regime lavorativo, quello del lavoro salariale, e con esso si era trasformata profondamente sia la società urbana sia quella rurale. Nel novembre del 1879 il Generale Martínez Campos, che in quel momento ricopriva la carica di primo Ministro a Madrid, dichiarava l'abolizione della schiavitù. Il precedente 20 aprile e 3 maggio si erano svolte le votazioni per eleggere i deputati cubani alle Cortes, prerequisito per l'entrata in vigore della legge sull'abolizione.[811]

Il 13 febbraio del 1880 veniva firmata la legge che aboliva la schiavitù ed istituiva il patronato. Secondo la legge il patrono conservava il diritto di avvalersi del lavoro dei suoi patrocinati e quello di rappresentarli in tutti gli atti civili e giuridici (art.3). Fra i suoi doveri vi era quello di mantenere i patrocinati, vestirli, assisterli in caso di malattia, retribuirne il lavoro mensilmente (1 o 2 pesos per i minori di 18 anni e 3 per chi aveva già compiuto la maggiore età) oltre a garantirgli un'istruzione minima e l'educazione necessaria all'esercizio di una professione (art. 4).[812] La legge prevedeva la graduale estinzione del regime del patronato, che sarebbe stato definitivamente abolito nel 1888; non ci sarebbe stata compensazione diretta per i proprietari, diversamente da quanto era avvenuto per gli schiavi di Puerto Rico. In realtà, paradossalmente, furono gli schiavi stessi a "pagare" la propria compensazione agli ex-padroni: il patrono pagava infatti un salario quasi "nominale" agli schiavi, la restante parte del salario che avrebbero guadagnato se fossero stati totalmente liberi veniva trattenuto dall'*hacendado* come risarcimento.[813]

---

[810] Barcia, *Élites y grupos…*, p. 46-50

[811] Nel confronto elettorale aveva avuto la meglio la componente conservatrice; dei 24 deputati eletti solo 7 erano liberali: Labra, Bernal, Portuondo e Batancourt. Il partito liberale non aveva però sufficienti fondi per finanziare la permanenza dei suoi deputati a Madrid, cosa che lo spinse negli anni a cercare fra i politici che risiedevano nella capitale, alcuni disposti a sottoscrivere il loro programma. Fra i deputati eletti, malgrado tutti cubani, solo Betancourt non risiedeva permanentemente a Madrid. Fra i deputati liberali vi erano membri della *Junta de Información* del 1866 e della *Sociedad Abolicionsta*. García Mora, *Tras la revolucion.…*, p.202. Uno degli elementi che favorirono la componente conservatrice durante le elezioni fu la questione del diritto di voto: potevano infatti votare solo quei cittadini che avessero pagato almeno 25 pesos di imposte territoriali, limitando quindi l'accesso alle classi meno abbienti. Barcia, *Élites y grupos.…*,p. 45-47

[812] Pichardo, *Documentos para la historia.…*, Tomo 1, p. 414-418

[813] Julio Le Riverend, *Raices del 24 de febrero...*, p. 287

Il patronato venne completamente eliminato nel 1886, con due anni d'anticipo, come appendice alla "Ley de Presupuestos de Cuba" per l'anno fiscale 1886-1887.[814]

Gli *hacendados* cubani dovettero accettare a malincuore la fine della schiavitù. Il periodo di transizione rappresentato dal patronato fu caratterizzato da un complesso rapporto fra patrocinato e patrono, che vedeva il primo utilizzare ogni mezzo legale a sua disposizione per erodere l'autorità dell'ex-padrone, e il secondo appellarsi allo Stato per rafforzare la sua autorità sui lavoratori.[815] Il problema fondamentale che affliggeva il gruppo di *hacendados* era l'incertezza nel reperire la manodopera all'indomani della fine della schiavitù: dove avrebbero trovato il numero di lavoratori necessario a mantere la produzione?

In effetti, dopo il 1886 si registrarono alcune tendenze nel mercato del lavoro cubano che davano fondamento ai timori dei proprietari: 1) l'incremento della stagionalità della manodopera; 2) la moltiplicazione delle forme del lavoro e l'aumentata richiesta di specializzazione; 3) un'instabilità diaria e settimanale della forza di lavoro; 4) l'aumento del numero dei coloni.[816]

Dopo il 1886, gli ex-schiavi si trovarono liberi dagli obblighi formali che li legavano al lavoro nell'*ingenio*, eppure una buona parte di essi rimase vincolato alla coltivazione dello zucchero. Essi si trovarono ad affrontare una situazione lavorativa molto difficile, esacerbata dalle difficoltà dell'economia cubana post bellica, andando ad ingrossare le file della nascente classe proletaria cubana, i cui nuclei iniziali si erano formati attorno all'industria del tabacco già dai primi decenni del XIX secolo.[817]

Nelle zone rurali, la vita degli ex-schiavi di fatto non subì grosse variazioni; nel 1888 la *Revista de Agricultura*, pubblicata dal *Círculo de Hacendados*, descriveva le condizioni di lavoro degli operai salariati di un *ingenio*: il lavorante di svegliava alle 2 del mattino e faceva colazione con una tazza di acqua bollente, lavorava fino alle 11 e sospendeva il lavoro fino all'una; durante la pausa pranzava con una porzione di riso e *boniato*[818] e riprendeva a lavorare dall'una alle 6.

---

[814] Veniva aggiunto alla "Ley de Presupuestos generales del Estado en la Isla de Cuba" il seguente articolo: "Queda autorizado el Gobierno para decretar, en plazo breve, la libertad de los actuales patrocinados de Cuba, dentro y bajo las condiciones de la ley del 1880". Il 29 ottobre 1886, María Cristina ed il Ministro di Ultramar, Germán Gamazo, firmavano la *Real Orden* che decretava ufficialmente la fine del sistema del patronato. Pichardo, *Documentos para la historia…*, tomo 1, p. 419-421

[815] Per un'analisi dei rapporti fra ex-schiavi e ex-patroni vedere Rebecca Scott, *La emancipación de los esclavos en Cuba: la transición al trabajo libre 1860-1899*, La Habana: Editorial Caminos, 2001 o la sua edizione americana Rebecca Scott, *Slave emancipation in Cuba: the transition to free labor, 1860-1899*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2000.

[816] Scott, *La emancipación de los esclavos…*p. 256

[817] Per maggiori informazioni sullo sviluppo del lavoro urbano a Cuba durante il periodo analizzato vedere Joan Casanovas, *Bread, or Bullets! Urban Labor and Spanish Colonialism*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 1998

[818] Il *boniato* è una varità di patata dolce coltivata a Cuba.

Julio Le Riverend evidenzia che fra il regime di vita dell'operaio salariato e quella dello schiavo pochi anni prima vi erano ben poche differenze.[819] Il salario corrisposto non permetteva di migliorare di molto il tenore di vita, e obbligava in molti casi a migrare verso altre zone del paese, nel tentativo di ottenere una migliore remunerazione. La paga non era infatti omogenea in tutte le zone dell'isola e dipendeva dalla richiesta del momento di manodopera nei nuovi *centrales azucareros*. Secondo i dati riportati da Le Riverend, nella zona di Cienfuegos un operario poteva guadagnare fa 14 e 17 pesos oro al mese, mentre in altre zone, come ad esempio Trinidad, il salario oscillava fra 10 e 14 pesos. María del Carmen Barcia sottolinea che la retribuzione subiva oscillazioni anche in relazione al periodo dell'anno, con picchi corrispondenti al momento del raccolto e notevoli abbassamenti durante i "tempi morti"[820]. Le cifre riportate dalla studiosa sono in generale più alte rispetto a quelle proposte da Le Riverend, ma permettono comunque di comprendere l'entità di tale oscillazione: si passava da 25 fino a 40 pesos nei periodi di maggiore richiesta di manodopera, scendendo a 15/20 pesos negli altri periodi dell'anno.[821]

La regione che maggiormente attrasse gli ex-schiavi fu quella orientale: dalla comparazione del censo del 1862 con quello del 1899 risulta che la popolazione di colore si era tendenzialmente spostata verso la zona Est del paese. Tale migrazione avveniva a discapito delle classiche zone di produzione zuccheriera, come ad esempio Matanzas, che fra il 1887 ed il 1899 vide diminuire di circa il 37% la popolazione di colore. Nelle zone orientali gli ex-schiavi avevano più possibilità di accedere alla terra e poterono approfittare della politica di ripartizione dei terreni dello Stato, i *Realengos*, messa in atto dal governo per favorire il processo di ricostruzione. [822]

Molti ex-schiavi decisero invece di migrare verso le aree urbane, andando a ingrossare la file dei disoccupati delle città, ormai piene di vagabondi e mendicanti. Verso la fine del 1888 le autorità dell'Avana iniziarono, per contrastare il fenomeno, ad applicare severe misure contro la *vagancia*. [823]

La richiesta di manodopera nelle campagne favorì l'immigrazione di lavoratori stagionali dalla Spagna che, a partire dal 1882, permise di incrementare notevolmente il numero di braccia

[819] Le Riverend, *Raices del 24 de febrero…*, p. 288

[820] Vi erano *ingenios* che durante il raccolto potevano arrivare ad impiegare fino a 1.000 operai mentre nei "tempi morti" ne impiegavano solo 400. Le Riverend, *Historia Económica…*,p. 883

[821] Le Riverend, *Raices del 24 de febrero…*, p. 288; Barcia, *Élites y grupos…*, p. 41 Interessante è il caso di Matanzas, dove vi era ancora una concentrazione di lavoratori piuttosto alta: i salari venivano pagati in banconte del Banco Español e oscillavano fra 35 e 40 pesos, rappresentando un salario reale piuttosto basso se si tiene conto della fortissima svalutazione subita dalle banconote. Le Riverend, *Historia Económica…*,p.484

[822] R. Scott, *La emancipación de los esclavos…*,p. 306

[823] Pérez, *Cuba between…*,p. 23. Il problema della *vagancia* non era nuovo ed era stato affrontato dall'amministrazione coloniale già in passato. Esso tendeva a ripresentarsi continuamente.

impiegate nella coltivazione e produzione dello zucchero. Fra i vari progetti proposti, quello che ebbe maggior successo fu l'impiego stagionale di braccianti spagnoli, in prevalenza scapoli. [824] Queste masse di lavoratori, (si calcola che tra il 1882 ed il 1894 entrarono più di 19.200 individui all'anno)[825] impiegati attraverso varie agenzie, lavoravano sull'isola durante i mesi del raccolto, da novembre a maggio. Nel 1886 Madrid annunciò una politica di sostegno all'emigrazione spagnola verso l'isola, impegnandosi a sostenere i cosi della traversata per tutti i lavoratori disposti a spostarsi.[826] Migliaia di uomini, in particolare prevenienti dalla Galizia, s'imbarcarono per Cuba. Tale movimento migratorio, anche se prevalentemente stagionale, modificò sostanzialmente la composizione della società coloniale.

Nel 1861 gli spagnoli a Cuba erano circa 116.000 mentre nel 1887 erano diventati 140.000.[827] Molti lavoratori facevano ritorno in Spagna dopo la stagione del raccolto, ma una discreta quantità sceglieva di rimanere: in media si stabilivano sull'isola circa 6.900 braccianti l'anno. L'immigrazione spagnola, oltre ad assecondare la richiesta di manodopera e a contribuire al mantenimento di salari bassi, introdusse lavoratori bianchi nel settore zuccheriero.[828] A partire dal 1881 iniziò ad operare a Caibarién la *Sociedad de Inmigración Española*, sostenuta dagli *hacendados* e proprietari terrieri della zona, che preferivano impiegare lavoratori spagnoli perché considerati più affidabili. La zona di Remedios, e più in generale la parte orientale della provincia di Las Villas, forniva all'immigrato buone possibilità di ottenere appezzamenti di terra in affitto o in regime di colonato.[829]

[824] Già a partire dal 1879 gli *hacendados* presentarono progetti per fomentare l'immigrazione spagnola, fra questi emerse quello del Conde di Casa Moré, proprietario di schiavi e membro del *Consejo de Administración* dell'isola, che con l'appoggio di 1.500 fra *hacendados*, commercianti e produttori, presentò all'amministrazione spagnola la proposta di promuovere l'immigrazione a Cuba di 10.000 spagnoli e canari e 30.000 asiatici. L'obiettivo degli *hacendados* era quello di abbassare il costo della manodopera e trovare braccianti per la coltivazione della canna in mancanza di schiavi. Il progetto non fu approvato ma fu seguito da altri esperimenti, come ad esempio la "colonia militar" promossa da Francisco Ibáñez che prevedeva l'impiego negli *ingenios* di soldati spagnoli. Scott, *La emancipación en cuba.…*, p. 268

[825] In base alle cifre fornite da Fe Iglesias tra il 1882 e il 1890 entrarono a Cuba un totale di 145.912 e ne ripartirono 91. 768 lasciando un saldo di 54.144. Fe Inglesias, *Del ingenio al central*, San Juan: Editorial de la Universidd de Puerto Rico, 1998, p. 80

[826] Pérez, *Cuba between.…*,p. 23

[827] Bisogna sottolineare che l'immigrazione spagnola a Cuba nel corso del XIX secolo si è sempre mantenuta a livelli piuttosto alti. Uno dei motivi della costanza di tale flusso è dato dal fatto che fino al 1853 l'emigrazione a Cuba e Puerto Rico era l'unica permessa dalla legge, poiché erano gli ultimi territori del continente americano ad essere rimasti spagnoli. Gli ordini reali del 1853, 1865 e 1873 liberalizzarono l'emigrazione verso gli altri paesi latinoamericani. María José Portela Miguélez, "La estrategía matrimonial en la élite del Partido Unión Constitucinal de Cuba, 1830-1860", *Tocadero - Revista de historia moderna y contemporanea*, 2000-2001, p.

[828] Scott, *La emancipación en cuba.…*, p. 271

[829] Le Riverend, *Historia Económica.…*,p. 486

6.2 Trasformazioni dell'industria zuccheriera

L'industrializzazione del settore zuccheriero cubano fu avviata da un concatenarsi di cause interne all'isola, innescate dalla Guerra dei Dieci Anni e dalla fine del sistema schiavista, e di cause esterne, principalmente legate alle dinamiche dei mercati e del commercio internazionale.

Nel decennio del 1880, l'*ingenio*, l'unità produttiva che aveva caratterizzato la produzione di zucchero per oltre un secolo, si convertì definitivamente in un'industria di tipo capitalistico. Il nuovo modello produttivo comportò: l'eliminazione delle unità obsolete e la centralizzazione della proprietà; l'estensione della nuova organizzazione agraria verso le zone centrali e orientali del paese fino ad allora rimaste al margine della grande produzione; la concentrazione della produzione in grande scala; la divisione del lavoro e la nascita della figura del colono e l'ampliamento degli strumenti di controllo di coltivatori e lavoratori dipendenti (contratti, salari, immigrazione).[830]

La Guerra dei Dieci Anni aveva colpito l'isola in una fase economica già di per sé critica e contribuì a velocizzare quei processi di trasformazione avviati già negli anni '40.

Fino al 1868, come abbiamo più volte sottolineato, sull'isola convivevano diverse forme di sfruttamento del territorio e strutture agrarie; la guerra, oltre ad aver fermato l'avanzata delle piantagioni verso Est, aveva allo stesso tempo velocizzato lo smantellamento delle forme di sfruttamento tradizionali del territorio. La distruzione, l'abbandono e l'incendio dei campi avevano causato la scomparsa di quasi tutti i *trapiches* e gli *ingenios semimecanizados* della zona orientale del paese. Le Riverend riporta alcuni dati indicativi del livello di distruzione dell'apparato industriale nella zona centro orientale: a Santi Spíritus 37 *ingenios*, su 41 censiti nel 1862, furono abbandonati o convertiti in *potreros*; a Remedios, soltanto tra il 1868 ed il 1869, ne vennero distrutti 19, alcuni dei quali furono ricostruiti durante la guerra per essere nuovamente distrutti fra il 1875 ed il 1876.[831] Le zone di Bayamo, Manzanillo, Holguín e Santiago di Cuba furono fra le più severamente colpite. A Bayamo, dei 24 *ingenios* operanti prima della guerra, non ne rimaneva nessuno in attività nel 1878; stessa sorte toccò ai 18 *ingenios* di Manzanillo; Holguín passò da 64 *ingenios* a 4; dei 100 operanti nel distretto di Santiago ripresero a produrre solo 39.[832]

[830] Balboa Navarro, *De los Dominios…*,p. 226
[831] Le Riverend, *Historia Económica…*,p. 455
[832] Pérez, *Cuba between…*,p. 69

La zona più colpita fu però sicuramente quella di Puerto Principe: secondo le testimonianze di Torres Lasqueti, un cronista della zona, e José Ramón de Betancourt, che durante gli anni '80 fu rappresentante per la provincia di Camagüey presso le Cortes di Madrid, dei 100 *ingenios* esistenti prima della guerra ne sopravvisse soltanto uno.

Oltre al settore zuccheriero fu severamente colpito anche l'allevamento, con la distruzione di più di 2.800 *fincas*. Dei 350.000 capi di bestiame esistenti nella provincia prima della guerra, ne rimanevano solo 200 dispersi nei boschi; delle 4.396 case di campagna della zona non ne rimaneva in piedi che un centinaio appena. Nella stessa città di Camagüey vi erano più di mille case disabitate e non c'erano quasi più carrozze e carri per il trasporto di persone e merci:[833]"era como si la civilización tuviera que reconquistar aquel territorio", scriveva Le Riverend.[834]

La guerra aveva prodotto effetti diversi a livello regionale: la zona orientale fu praticamente rasa al suolo. Le vecchie strutture agricole erano state letteralmente spazzate via: l'oriente cubano era ora pronto ad accettare qualsiasi nuova forma di sviluppo, e a ricominciare secondo le nuove regole del gioco. Le fabbriche che prima della guerra operavano con margini irrisori, i cui proprietari erano dipendenti dalla spirale del credito e incapaci di investire nella modernizzazione degli impianti, furono le prime a essere colpite.[835]

In occidente la distruzione era stata nettamente minore, e malgrado alcuni *ingenios* fossero stati attaccati e bruciati, soprattutto nelle zone più ad est, gli altri continuarono a produrre zucchero senza troppe difficoltà. Qui la guerra fece emergere una situazione paradossale: nelle zone occidentali aumentarono sia il numero d'*ingenios*, da 683 nel 1862 a 776 nel 1877, sia la produzione totale di zucchero. Sebbene il numero totale degli *ingenios* nel paese avesse subito una drastica diminuzione, la produzione aumentò: vi erano meno fabbriche, ma dotate ora di una maggiore capacità produttiva.

Nel 1862 esistevano a Cuba 1.365 *ingenios*; Rebello nel 1866 ne aveva censiti 1.368: 1.068 nella zona occidentale e appena 300 nel Dipartimento Orientale.[836] Nel 1877 gli *ingenios* totali erano 1.191, ripartiti nel seguente modo: 776 in occidente, 334 nel centro, 0 a Puerto Principe e 81 in Oriente.[837] L'aumento della produzione non dipendeva più dal numero delle fabbriche, ma dalla loro capacità produttiva.[838]

---

[833] Ramón de Armas, "La Revolución pospuesta: destino de la Revoluciòn martiana de 1895", in *Historia de Cuba: selección de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación/Instituto Cubano del libro, 1874, p. 198

[834] *Ibidem.*

[835] Pérez, *Cuba between…*,p. 69

[836] Rebellos, *Estados relativos a la producción…*p. 365

[837] *Boletín Oficial de Hacienda* citato in Instituto de Historia de Cuba, *Historia de Cuba: Las Luchas por la Indipendencia nacional y las transforamaciones estructurales 1868-1898*, Tomo 2, Seconda parte, p. 556

La distruzione fisica degli *ingenios* meno produttivi e la crisi finanziaria che aveva colpito i medi e piccoli *hacendados* favorirono la nascita di una nuova figura sociale e produttiva, quella del "colono".

Già dagli anni '60 numerosi *hacendados* avevano manifestato la necessità di separare il processo agricolo da quello industriale per sviluppare un'industria zuccheriera moderna e per abbassare i costi di produzione. Nel 1862, Domingo Aldama esponeva al Generale Serrano, i vantaggi che tale separazione avrebbe portato all'*hacendado*:

> "La separación de las tareas agrícolas de las fabriles se puede hacer de dos modos: o perteneciendo a un mismo dueño las tierra cultivadas y las fábricas y aparatos empleados en la elaboración del azúcar, o a dueños diferentes. En el primer caso, el propietario puede repartir sus tierras a colonos, ya pagándoles un salario por su trabajo, ya dándoles una parte del rendimiento de la caña. Este método es muy ventajoso, poque divida la tierra en pequeñas suertes, su cultura será mas perfecta; si el año es malo, se ahorrará el hacendado los jornales que en el primer caso pagaría; y como el interés del colonono está limitado por el salario fijo, se empeñará en cultivar mejorpara que la caña rinda más, pues que este rendimiento será la medida de su ganacia".[839]

Nel 1877 anche la Revista Económica pubblicava un articolo a favore della separazione delle due fasi produttive:

> "Estableciendo la debida separación ante la parte agrícula y la fabril, o manufacturera, en la industria azucarera en Cuba; montando fabricas *centrales* en las cuales no se hiciese otra cosa que extraer y elaborar el azucare la caña comprada a los agricultores, que a su vez recibiesen la correspondente enseñanza agrícola moderna; valéndose los fabricantes de los aparatos más perfeccionados que hoy se conocen, o pudieran idearse y poniendo en práctica los procedimientos que en otras partes dan ventajosos resultados, es indudable que el dia en que en la isla de Cuba se propusiesen nuestros hacendados plantificar

---

Bisogna sottolineare che il *Boletín Oficial de Hacienda* (1877) raccoglieva le entrate fiscali dell'*Hacienda*: è probabilmente per questo motivo che non vengono riportati *ingenios* per la zona di Puerto Principe. Malgrado altre fonti indichino che vi fosse un *ingenio* ancora in attività, probabilmente non produceva a sufficienza per essere tassato.

[838] Guerra Sánchez, *Azúcar y población en las Antillas*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1970, p.62

[839] Citato in *Ivi*, p. 61. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, Aldama aveva ripartito le terre del suo *potrero* "Santa Susana" in 38 parcelle date in affitto a coloni. Malgrado egli percepisse un affitto per le terre non è da escludere che la canna coltivata non venisse macinata dagli *ingenios* di sua proprietà.

semajante radical transformación [..] se consiguiera realizar uno de los progresos más trascendentales que gozaria este país."[840]

La divisione della fase agricola da quella industriale presupponeva l'esistenza di una fabbrica moderna e tecnologicamente avanzata, in grado di macinare la canna da zucchero fornita da terreni unicamente a questa dedicati ("colonie"). Fino a quel momento tale divisione era stata impedita dalla resistenza dei piccoli e medi produttori che, attraverso il *Privilegio de Ingenios*, erano stati in grado di mantenere in funzione fabbriche poco produttive, pur di conservare il proprio status sociale. Lo scenario era però profondamente cambiato all'indomani della guerra: molti *ingenios* erano stati sequestrati per debiti, altri erano stati distrutti e quelli che erano sopravvissuti erano ormai ridotti sul lastrico.

La separazione fra le due fasi produttive favorì la modernizzazione del settore zuccheriero, ma portò anche numerosi cambiamenti a livello sociale. La figura dell'*hacendado*, come l'avevamo conosciuta fino ad allora, subiva notevoli trasformazioni: coloro che non erano riusciti a fare il salto di qualità videro i propri *ingenios* assorbiti dalle nuove grandi e moderne industrie, i *centrales*, oppure furono costretti a convertirsi in *colonos*, passando da produttori di zucchero a semplici coltivatori di canna.[841]

Alcune di queste "colonie" iniziarono a svilupparsi già nel corso degli anni '70 ma, come osserva Rebecca Scott, non è facile individuare con esattezza il momento esatto in cui gli *ingenios* si dividono in colonie o in *centrales*, poiché nei censimenti ufficiali gli stabilimenti produttivi continuarono a definirsi *ingenios*, anche laddove non si macinava più la canna. Si ipotizza dunque che dei 1.191 *ingenios* censiti nel 1877, molti fossero già semplici colonie, poiché si dedicavano esclusivamente alla coltivazione della canna.[842] Secondo Julio Le Riverend la concentrazione della produzione nei *centrales* ebbe inizio nell'*ingenio* "Algorta", a San Nicolás, nei pressi dell'Avana, fra il 1870 ed il 1875.[843]

La guerra aveva permesso solo alle fabbriche più efficienti di sopravvivere, lasciando gli *hacendados* con minori disponibilità di capitali di fronte alla scelta fra demolire l'*ingenio* o trasformarlo in colonia e dedicarsi esclusivamente alla fase della coltivazione. Gli *hacendados* che non potevano investire in macchinari moderni, ma che erano ancora in grado di mantenere

[840] *Revista Económica*, n. 6, 25 luglio 1877, p. 45

[841] Scott, *La emancipación…*,p. 264. Occorre precisare che alcuni dei grandi *hacendados* creoli, proprietari di estese proprietà terriera, pur non macinando più zucchero nei loro *ingenios*, non si considerarono mai *colonos*. Come vedremo nelle prossime pagine il concetto di colono è molto complesso e racchiude gruppi sociali molto diversi fra loro.

[842] *Ivi*,p. 262

[843] Le Riverend, *Historia Económica…*,p. 496

la proprietà delle terre, si trovarono di fronte ad una scelta quasi obbligata: convertirsi in agricoltori. Inizialmente i casi furono isolati, come sottolinea Moreno Fraginals. Fra questi vi fu l'*ingenio* "Primavera" nella zona di Cárdenas, che, avendo subito un ridimensionamento a causa dei debiti che su di esso gravavano, iniziò dapprima a cedere parte del raccolto al vicino *ingenio* "Aurora" per la macina, e successivamente fu da questi inglobato. Un altro caso è rappresentato dall'*ingenio* "Rosita", sempre a Cárdenas, che venne lentamente "divorato" dall'*ingenio* "Álava".[844]

Nella zona di Sancti Spíritus, il giornale locale "La Propaganda" del 9 febbraio 1882 informava che l'*hacendado* Ángel Ortiz, proprietario dell'*ingenio* "San Antonio Polo" in stato di rovina, avrebbe ripartito le sue terre in colonie per la coltivazione della canna e si sarebbe riscattato concentrandosi solo sul processo industriale, rappresentando qui un magnifico esempio per il recupero della zona.[845]

Nel 1880 Juan Batista Nimes proponeva una definizione di *central*:

> "[...] esa clase de empresas que se tratan de establecer [...] provisto de grandes y poderosas maquinas de moler con doble trapiche; aparatos de triple efecto y gran techo de dar punto; centrífugas y carrileras en todas direcciones y todas cuantas mas máquinas, aparatos y mejoras sean necesarias para elaborar diez mil bocoyes de azúcar de guarapo en cinco meses, sacando, el mayor partido posible de la caña, con el menor costo de elaboración."[846]

Le spese necessarie per avviare un *central* in grado di produrre 10.000 *bocoyes* in cinque mesi erano quantificati da Nimes così: un investimento iniziale di 10.000 pesos da ammortizzare in trent'anni e un fondo di riserva di 6.000 in caso fosse stato necessario ricorrere al credito; 17.724 pesos per coprire i costi del personale qualificato (meno di quindici persone), 16.881 pesos per pagare 97 lavoratori, 15.600 pesos di materiali per un totale di 66.205 pesos.[847]

Si assiste qui a un doppio processo: i *centrales* raggiungono una capacità produttiva tale da non poter sopperire da soli alla richiesta di canna da macinare per cui sono costretti a comprare la canna coltivata da altri *ingenios*; le fabbriche indebitate e in difficoltà finanziarie non sono più in grado di macinare la canna coltivata e sono obbligate a venderla agli *ingenios* vicini.

---

[844] Manuel Moreno Fraginals, "Desgarramiento azucarero e integración nacional", in *Historia de Cuba: selección de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación/Instituto Cubano del libro, 1874, p. 47

[845] Scott, *La emancipación.*…, p. 262

[846] Juan Bautista Nimes, *Ingenios centrales, conveniencia o inoportunidad de su instalación*, Cienfuegos: 1880, p. 7

[847] Nimes, *Ingenios centrales.*…,p.35

Fra il 1878 ed il 1895 l'unità produttiva esistente fino ad allora, l'*ingenio*, tende quindi a trasformarsi in *central* o in "colonia".[848] Ramiro Guerra scriveva che "esta nueva orientación de la industria se produjo espontánea y naturalmente, tanto del hacendado como del cultivador que se convertía en colono".[849]

La mancanza di forza lavoro disponibile ebbe un ruolo importante in questa trasformazione dell'industria zuccheriera; il problema non era più risolvibile pagando un carico di schiavi affinché lavorassero la terra. Laird W. Bergad, prendendo come riferimento la provincia di Matanzas, individua quattro strategie messe in atto dai proprietari terrieri per assicurarsi la continua disponibilità di canna da macinare. La prima era la coltivazione diretta da parte del produttore, impiegando manodopera salariata; questa soluzione ebbe un successo limitato in quanto richiedeva un grosso investimento in termini di forza lavoro salariata, che andava a scapito dell'acquisto di nuova tecnologia. La seconda alternativa era di ripartire le terre del *central* fra *colonos* obbligati a coltivare canna per conto proprio. Tale soluzione fu ampiamente utilizzata nella zona di Matanzas: i coloni erano pagati in base alla quantità di canna consegnata al *central* ed erano quindi incentivati a coltivare quanta più materia prima possibile. Una terza variante era affittare le terre degli *ingenios* circostanti il *central,* i cui proprietari spesso non avevano fondi per produrre o coltivare.[850] La modernizzazione degli *ingenios* e l'aumentata capacità produttiva rendevano quasi impossibile per un solo produttore il poter soddisfare la richiesta di canna di un intero *central*. Chi produceva tendeva quindi a specializzarsi nella fase industriale, mente chi non poteva produrre a costi competitivi sceglieva di dedicarsi alla fase agricola.

L'idea di "colonia" non era totalmente nuova nello scenario della produzione zuccheriera: se ne trovavano infatti già esempi in Brasile e nelle Antille francesi.[851] In generale per colonia s'intende "una finca que cultivaba caña para abastecer un *ingenio central*", anche se tale definizione non è sempre valida nel caso cubano, dove sorsero colonie anche per altre colture.[852]

Il suo sviluppo determinò la nascita di una nuova figura sociale, quella del "colono". Il con-

[848] Bisogna sottolineare che non tutti gli *ingenios* che sopravvissero alla fase di riorganizzazione del lavoro vennero trasformati in *centrales*. Ci furono infatti fabbriche che per capacità produttiva e dimensioni continuarono ad essere classificate come *ingenios*, pur rimanendo attive e competitive. L. W. Bergad ,*Cuban Rural Society…cit*., p. 290

[849] Guerra Sánchez, *Azúcar y población…*, p. 63

[850] Bergad , *Cuban Rural Society…cit*., p. 264

[851] Sullo sviluppo delle colonie nelle Antille e in Brasile vedere Guerra Sánchez, *Azúcar y población…*; Stuart B. Swchwartz, "Free Labor in a slave Economy: The *Levradores de Cana* of Colonial Bahía" in Dauril Alden (edt), *Colonial Roots of Modern Brazil*, Berkeley: University of California Press, 1973, p. 147-197; Chistian Schnakenbourg, "From Sugar Estate to Central Factory: The industrial Revolution in the Caribbean (1840-1905)" in Bill Albert e Adrian Graves (edts), *Crisis and Change in the International Sugar Economy 1860-1914*, Norwich: ISC Press, 1984, pp. 82-93

[852] Scott, *La emancipación…*,p. 262

cetto di “colono” è piuttosto controverso. Imilcy Balboa Navarro lo definisce un concetto “elastico”, poiché di difficile collocazione all’interno della fragile borghesia agraria cubana. Secondo la storica, il “colonato” non nasce dall’evoluzione della piccola agricoltura, bensì fu il risultato della riorganizzazione capitalistica della produzione. L’abolizione della schiavitù nel 1886 determinò dei cambiamenti nell’organizzazione del lavoro agricolo[853] La decentralizzazione dell’offerta della canna da zucchero permise ai produttori di scaricare il rischio connesso al raccolto e al mercato sui coltivatori. La nascita di questa nuova categoria sociale rappresentò un nodo di importanza cruciale per la futura struttura sociale del paese.[854]

Antonio Santamaría e Luis Miguel García considerano “il colonato” come un gruppo intermedio tra grandi proprietari e lavoratori giornalieri, per via della sua composizione interna con pevalenza di piccoli e medi coltivatori. José A. Piqueras propone invece una divisione metodologica fra “colonato” e “colonia”, in cui per “colonato” s’intende solo la fase agricola della produzione di zucchero, mentre per “colono” s’intende il produttore diretto o il proprietario di appezzamenti di terra di media estensione. Rimangono in questo modo esclusi i proprietari delle grandi colonie che facevano ricorso a manodopera salariata. Per Piqueras essi non possono essere definiti coloni; essi rappresentano invece la “borghesia agraria”.[855]

La questione centrale rimane comunque il fatto che il “colonato” rappresentava un gruppo molto eterogeneo, al cui interno era possibile distinguere fra coloni grandi, medi, piccoli e piccolissimi.

I grandi coloni, spesso proprietari di vaste estensioni di terra dedicate esclusivamente alla produzione agricola, potevano dividere le proprie *haciendas* in parcelle e cederle in affitto a piccoli coloni indipendenti oppure potevano assumere lavoratori salariati che coltivassero le terre. Ad esempio Demetrio Pérez de la Riva, avvocato andaluso di trentatré anni, residente all’Avana, scelse di amministrare la sua colonia direttamente. Egli aveva acquistato nel 1885 dagli eredi di Cosme de la Torriente l’*ingenio* “Isabel”, un tempo uno degli *ingenios* più produttivi della provincia di Matanzas. A differenza della maggior parte dei grandi coloni della zona, egli decise di non suddividere le sue terre in parcelle, bensì di coltivarle direttamente, assumendo lavoratori giornalieri. Fra i mesi di giugno e ottobre l’*hacienda* impiegava in media 50 lavoratori a tempo pieno, che percepivano 17 pesos oro al mese. Da dicembre a mag-

[853] Malgrado non sembri esserci una correlazione diretta fra la necessità di ampliare e modernizzare il sistema produttivo attraverso la separazione della fase agricola da quella industriale, e l'abolizione della schiavitù, tale processo subì una velocizzazione con la fine del lavoro servile. La colonia forniva infatti una adeguata alternativa all'utilizzo di manodopera schiava. I contadini bianchi, che non avrebbero accettato di lavorare insieme agli schiavi a regime salariale erano invece ben disposti a lavorare alla coltivazione e raccolta della canna per conto proprio. R. Scott, *La emancipación.*…,p. 264

[854] Balboa Navarro, *De los dominios.*…,p.226

[855] *Ibidem*

gio, ovvero durante i mesi del raccolto, Pérez de la Riva impiegava 80 lavoratori, che retribuiva 20 pesos oro al mese.[856]

L'espansione del colonato fu accompagnata da numerosi conflitti; sia che il colono fosse proprietario delle terre, sia che le coltivasse per conto di altri o avesse affittato una parcella, si trovò sempre a dover discutere il prezzo del suo lavoro o del suo prodotto. Inizialmente il colono continuò a essere un produttore indipendente: l'*ingenio/central* ne macinava la canna secondo le condizioni pattuite dalle parti; al colono spettava in genere una percentuale dello zucchero prodotto, che poteva poi immettere sul mercato e vendere alle condizioni e nel momento a lui più favorevoli. Lentamente però si sviluppò un rapporto di dipendenza economica fra il colono e il *central*. Con lo sviluppo di industrie sempre più efficienti, la richiesta di canna da parte dei *central* iniziò a crescere e l'area di approvvigionamento si estese di conseguenza. Inizialmente i *centrales* preferivano rifornirsi da *colonos* relativamente vicini alla fabbrica, poiché il trasporto su strada era molto caro e avrebbe inciso negativamente sui costi di produzione. Sebbene il settore ferroviario si fosse sviluppato sull'isola dagli anni '30, la costruzione di ferrovie private rimase estremamente costosa fino agli anni '70. Le innovazioni tecnologiche di fine secolo nella produzione dell'acciaio, permisero di costruire ferrovie a un quinto del costo rispetto a dieci anni prima, permettendo quindi ai *centrales* di costruire linee ferroviarie private per trasportare sia la canna che lo zucchero raffinato. [857]

Nel luglio del 1889 la *Revista de Agricoltura* pubblicava un trafiletto sui recenti investimenti ferroviari dell'*ingenio* Santa Catalina:

> "El *ingenio* Santa Catalina, compuesto de 80 *caballerías* de tierra y a una legua aproximadamente del rico poblado de Crúces, inaugurará en la venidera zafra una linea férrea, via estrecha, con locomotora, que recorrerá en todas direcciones sus magnínicos campos de caña. Esta mejora que se hacía sentir allí hace tiempo, así como otras que bullen en la mente de su dueño el Sr. Abreu, harán del *ingenio* Santa Catalian un emporio de riqueza."

Il giornalista aggiungeva che:

[856] Demetrio Pérez de la Riva riuscì ad instaurare un sistema di lavoro redditizio grazie anche all'accesso al credito, che gli veniva fornito dai mercanti asturiani Guillermo Escobedo e Juan Viña. L'*hacienda* "Isabel" continuò a produrre canna da zucchero con questo sistema fino allo scoppio della guerra. Dopo essere stata distrutta durante la guerra, venne ricostruita e continuò a fornire materia prima ai centrales anche nel corso del XX secolo. Bergad ,*Cuban Rural Society…*, p.296,297

[857] Nel 1856 Sir Henry Bessemer trovò un nuovo procedimento per produrre acciaio in grandi quantità e a buon mercato. Sostituendo il ferro delle rotaie con l'acciaio era è stato possibile costruire ferrovie a costi molto più bassi. Thomas, *Storia di Cuba.…*,p. 196

> "El Santa Catalina tiene tres colonias de 8 *caballerías* cada una, que la misma finca refracciona, propiedad de los Sres. D. Timoteo Piloto, D. Antonio M. Diaz y D. Leandro Fariñas.[…] Además de estas colonias cuenta la finca con extensos campos de caña en muy buenas condiciones, calculándose que en la entrante zafra elaborará 2.500 bocoyes azúcar centrifuga."[858]

L'utilizzo di ferrovie private e delle linee pubbliche, ormai piuttosto estese sul territorio, permise ai *centrales* di ampliare il proprio bacino di rifornimento, ottenendo la canna da macinare a distanze ben superiori rispetto al passato e invadendo spesso le zone di rifornimento di altre fabbriche. Tale situazione generò rivalità e concorrenza fra *centrales*. Per garantirsi la fornitura di canna, i *centrales* iniziarono a offrire quote di zucchero maggiori ai *colonos*.[859] Ciò portò a una lotta costante per fissare i prezzi della canna. Era evidente che nelle aree in cui vi era un'alta concentrazione di fabbriche e vie di comunicazione, i *centrales* potevano offrire ai coloni migliori condizioni. Nel 1889 i coloni di Sagua la Grande lamentavano di riuscire ad ottenere solo 3,5 /4 *arrobas* di zucchero ogni 100 *arrobas* di canna macinata, mentre ai coloni di Matanzas nello stesso periodo se ne garantivano 5.[860]

La concorrenza fra *centrales* finì presto per creare un nuovo problema: assicurare il rifornimento continuo di materia prima sufficiente a sfruttare la capacità produttiva della fabbrica. Per fare ciò i *centrales* dovevano riuscire a dominare economicamente il colono, convertendolo in "feudatario" attraverso contratti di "esclusività", oppure acquistare direttamente le terre da dare in affitto a coloni subordinati.[861] Il colono che non era proprietario terriero affittava quindi le terre del *central* e si traformava in coltivatore dipendente.

Le colonie assunsero due varianti: 1) la colonia per "amministrazione", dove le terre di proprietà dell'*ingenio/central* erano coltivate da lavoratori giornalieri, oppure 2) la colonia "classica" in cui si cedeva la terra all'agricoltore in forma di affitto o mezzadro. Le forme contrattuali potevano essere di tre tipi: il fitto, a un prezzo pattuito, soggetto alle oscillazioni del mercato, che poteva essere soddisfatto in denaro o in raccolto; la mezzadria, dove il diritto di sfruttamento della terra era pagato consegnando una parte del raccolto; oppure di tipo misto, in cui il colono pagava parte in denaro e parte in materia prima.[862]

---

[858] *Revista de Agricultura*, Anno IX, 28 luglio 1889, n. 30, p. 348
[859] Guerra Sánchez, *Azúcar y población.…*, p. 66
[860] Le Riverend, *Historia económica.…*,p. 471
[861] Guerra Sánchez, *Azúcar y población.…*, p. 67
[862] Balboa Navarro, *De los dominios.…*, p. 227

I cambiamenti nel sistema produttivo portarono i contemporanei a riflettere sul termine "colono" e sulla complessa realtà sociale da esso descritta. Alcuni iniziarono a riflettere sulla posizione del colono nella società e nell'economia del paese. Fra questi emerge Bautista Jiménez, *hacendado* di Sancti Spíritus, caduto in rovina e costretto a dedicarsi esclusivamente all'agricoltura commerciale. Fra il 1883 e il 1894 scrisse quattro opere sulla condizione del colono e sulla coltivazione della canna.[863] Iniziarono inoltre a comparire pubblicazioni specializzate, come la rivista *La Asociación*, attraverso la quale i coloni denunciavano i bassi salari dei lavoratori agricoli.[864]

La concorrenza fra fabbriche per l'approvvigionamento della canna fu uno degli effetti del processo di concentrazione della produzione zuccheriera avviato negli anni '40. Fe Iglesias ha studiato a fondo il passaggio dall'*ingenio* al *central* negli ultimi decenni del secolo XIX. L'autrice individua tre diverse fasi del processo di concentrazione: la prima comprende gli anni dal 1880 al 1889, la seconda va dal 1889 al 1894 mentre la terza coincide con gli anni della guerra d'indipendenza. La prima fase fu caratterizzata dalla sopravvivenza del sistema manifatturiero schiavista, per cui gli *ingenios* lavoravano ancora in condizioni e con rendimento simili a quelli degli anni '70. Durante questo periodo il sistema di lavoro schiavista iniziò a essere sostituito dal colonato, che permise l'accesso a terre coltivate più lontane, ampliando il bacino di rifornimento dell'*ingenio/central* e aumentando l'area coltivabile. Un esempio è dato dal distretto di Santa Ana, nella provincia di Matanzas: nel 1881 il distretto contava 11 *ingenios* per un'area coltivata totale di 172 *caballerías*; nel 1884-1885 il distretto comprendeva 12 *ingenios* per un'area coltivabile di 240 *caballerías* a cui si andavano a aggiungere 114 colonie, che occupavano un'estensione totale di 98 *caballerías*.[865] La seconda fase comprende la prima metà degli anni '90 ed è caratterizzata dall'insorgere di fattori esterni, in particolare l'intensificazione dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti e la crescente dipendenza della produzione zuccheriera cubana dalle esigenze del mercato americano. Tale fase fu caratterizzata dalla mancanza di capitali che provocò una ulteriore suddivisione della proprietà terriera in parcelle di minore estensione. Nella piantagione schiavista, l'*hacendado* era proprietario della terra, della forza lavoro e dei mezzi di produzione; lo sfruttamento della terra era limitato dalla capacità produttiva, dalla disponibilità di manodopera e dalle condizio-

[863] Le opere scritte da Juan Bautista Jiménez furono: *Aventuras de un mayoral. Cultivos menores, pastos y prados artificiales*, La Habana: Imprenta El Ferrocarril, 1882; *El ingenio. Segunda parte de las Aventuras de un mayoral. Caña de azúcar, su cultivo, su produción, etc.etc.*, La Habana: M. Alorda, 1883; *Los esclavos blancos*, La Habana: Imprenta de A. Alvárez y com., 1893; *La colonia*, La Habana: Imprenta de A. Alvárez y com., 1894, citato da Hermán Venegas Delgado, "Plantación, plantaciones. Cuba en los 1880" *Caravelle*, n. 85, Toulouse, 2005, pp. 63-84

[864] *Ibidem.*

[865] Scott, *La emancipación...*,p. 263

ni del trasporto della canna. L'*ingenio* basato sul sistema schiavista non poteva crescere oltre certi limiti.[866] La terza fase conicise con la guerra del 1895, che contribuì a velocizzare ulteriormente il processo di concentrazione della produzione. A differenza del precedente conflitto, la guerra del '95 coinvolse tutto il paese, riducendo le differenze economiche esistenti fra l'occidente e l'oriente. La distruzione fu totale: nel 1895 la produzione totale di zucchero era stata di 1.004.264 tonnellate mentre nel 1897 era scesa a 225.000.[867] Nel 1899 rimanevano attivi solo 207 stabilimenti.

È interessante sottolineare che il processo di concentrazione presentò caratteristiche diverse in base alle zone. Nell'antica zona produttiva di Matanzas-Colón-Cárdenas il processo fu più lento rispetto all'area di Cienfuegos, dove tra il 1884 e il 1891 sorsero 13 *centrales*. Fra di essi emergevano il "Constancia", il "Soledad", il "San Lino", il "San Augustín", il "Lequieto", il "Caracas", il "Hormiguero", il "Parque Alto" ed il "Cieneguita", ognuno dei quali era in grado di produrre più di 40.000 sacchi di zucchero a raccolto.[868] Nel 1891, nella zona di Puerto Principe, la produzione zuccheriera girava attorno a tre *centrales*: il "Senado", il "Congreso" e il "Lugareño". Anche nella zona di Manzanillo l'industria era risorta adottando il nuovo modello; nel 1884 venivano fondati il *central* "Dos Amigos" e il "Niquero", mentre nel 1886 nasceva il *central* "Isabel".[869] La concentrazione della produzione fu favorita dalla disponibilità di terre, più economiche e abbondanti nelle regioni *central*i e orientali dell'isola.

Tale fenomeno andò di pari passo con la concentrazione della proprietà. Fra il 1880 ed il 1895 si assiste ad un evidente aumento delle superfici occupate dai *centrales*. Tale processo fu arrestato dalla Guerra d'indipendenza, per poi riprendere a un ritmo più elevato nei primi decenni del XX secolo. Prendendo come riferimento la provincia di Matanzas, verso la fine del XIX secolo, un *ingenio* aveva un'estensione media di 44.4 *caballerías* mentre un *central* occupava quasi il doppio dell'estensione, ovvero una media di 80.8 *caballerías*. Progressivamente le fabbriche iniziarono ad ampliare la loro estensione, in particolare grazie all'espansione della ferrovia, che rivoluzionò il rapporto fra produzione e coltivazione, permettendo ai *centrales* di raggiungere estensioni maggiori e coltivare terre sempre più lontane dall'unità produttiva. In un primo momento, come abbiamo visto, la ferrovia facilitò l'espansione del colonato, mentre dopo la guerra d'indipendenza avrebbe favorito l'estensione dei *centrales*, permettendogli di controllare direttamente territori sempre più estesi e favorendo la nascita del nuovo latifondo. Secondo Laird W. Bergad l'espansione del latifondo era subordinata a un'ampia disponibilità

[866] Inglesias, *Del ingenio al central…*,p. 112.
[867] Le Riverend, *Historia económica…*,p. 474
[868] *Ivi*,p. 497
[869] Pérez, *Cuba between…*,p. 25

di forza lavoro salariata, ancora troppo scarsa sull'isola negli ultimi anni del secolo. Sebbene sia possibile riscontrare una tendenza all'aumento di dimensioni dei *centrales* alla fine del XIX secolo, gli storici concordano sul fatto che ancora non si potesse parlare di vero e proprio latifondo, che invece caratterizzerà la struttura agricola cubana a partire dai primi decenni del XX secolo.[870]

[870] Bergad ,*Cuban Rural Society…cit*., p. 290,291

6.3 Cuba nel mercato internazionale

I cambiamenti nel panorama produttivo che si produssero fra il 1880 e il 1895 sarebbero impossibili da giustificare esclusivamente come risultato di trasformazioni interne all'economia e alla società cubana.

L'economia cubana fra il 1840 e il 1868 era stata caratterizzata da una sempre maggiore dipendenza dai mercati internazionali, che aveva fatto emergere la necessità di adottare metodi e tecnologie sempre più moderne per poter competere con la nascente industria zuccheriera europea.

Sebbene la produzione cubana si fosse mantenuta piuttosto costante,[871] il mercato internazionale era profondamente cambiato: i consumi mondiali erano aumentati e lo zucchero di barbabietola aveva conquistato una fetta importante del mercato.

Lo zucchero di barbabietola iniziò ad essere prodotto nel corso degli anni '20. Inizialmente le quote di mercato della nuova fonte di zucchero furono minime (nel 1840 circa il 5% della produzione mondiale), ma andarono crescendo di anno in anno. Nel corso degli anni '40 la coltivazione della barbabietola iniziò ad avere il sostegno dai governi europei: la Francia, che fino a quel momento importava lo zucchero, non solo riuscì presto a coprire il consumo interno, ma iniziò anch'essa a esportare. Stessa cosa avvenne in Germania e in altri paesi europei. La Germania in particolare si rivelò un territorio molto favorevole alla coltivazione della barbabietola: la predisposizione del territorio, unita a una magnifica organizzazione del lavoro, a un sistema di trasporti efficiente, alla disponibilità di risorse finanziarie e a una mano d'opera efficace, fece dello zucchero tedesco un prodotto di riferimento nel mercato di settore. Le caratteristiche del sistema produttivo tedesco permettevano di produrre a costi nettamente inferiori rispetto a quelli cubani; in breve tempo il prezzo dello zucchero di barbabietola scese al di sotto di quello di canna ed il prezzo dello zucchero tedesco iniziò ad essere preso come riferimento dai mercati internazionali.[872]

[871] Durante la Guerra dei Dieci Anni la produzione si era mantenuta piuttosto stabile: aveva raggiunto le 768.672 tonnellate nel 1874 e non era mai scesa al di sotto delle 516.268 tonnellate del 1877.

[872] Leland H. Jenks, "La Revolución azucarera", in *Historia de Cuba: Selección de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación/Instituto cubano del Libro, 1974, p. 160,161. "La Revolución Azúcarera", pubblicato a Cuba in una raccolta di saggi, fa parte dell'opera di Leland H. Jenks, *Our Cuban Colony*, Vangard, New York, 1928, pubblicata a Cuba come *Nuestra Colonia de Cuba*, La Habana: Edición Revolucionaria, 1966.

Tabella 21 - PRODUZIONE MONDIALE DELLO ZUCCHERO (1820-1880)

Anni	Produzione totale	Zucchero di Canna	%	Zucchero di barbabietola	%	Produzione Cuba	% del Totale	% zucchero di canna
1820	402.425	402.425	100	0	0	54.906	13,64	13,64
1830	577.032	566.512	98,18	10.520	1,82	104.971	18,19	18,53
1840	820.871	772.694	94,13	48.177	5,87	161.248	19,64	20,87
1850	1.205.815	1.046.380	86,78	159.435	13,22	294.952	24,46	28,19
1860	1.715.187	1.363.585	79,50	351.602	20,50	428.769	25,00	31,44
1870	2.600.585	1.661.489	63,89	939.096	36,11	702.974	26,01	42,31
1880	3.737.885	1.880.675	50,31	1.857.210	49,69	618.654	16,55	32,90

Fonte: Moreno Fraginals, *El ingenio…*, tomo 3, p.40-42

Come possiamo vedere dalla tabella, nel 1880 lo zucchero di barbabietola aveva già conquistato quasi il 50% del mercato mondiale, mentre lo zucchero cubano perdeva quote di mercato. Inoltre fra il 1870 ed il 1880 si assiste ad una crescita rilevante della produzione di zucchero di canna in nuove zone del globo, principalmente Java, Hawaii e le Filippine. Sia a Java che alle Hawaii, la produzione era stata avviata fra il 1840 ed il 1860 sulla base della separazione della fase agricola da quella industriale, permettendo di produrre a costi più bassi rispetto a Cuba. Java era avvantaggiata dagli incentivi promossi dall'organizzazione coloniale olandese mentre le Hawaii avevano tratto grossi vantaggi dall'integrazione doganale con gli Stati Uniti. Le Filippine condividevano con Cuba la madrepatria, ma grazie a costi di produzione e a noli più bassi, riuscivano comunque a vendere il loro zucchero circa un 30% meno caro rispetto al prezzo di quello cubano.[873]

Come noto, dal 1873 aveva avuto inizio un periodo di grande depressione a livello internazionale, risultato della rapida crescita economica di alcuni paesi, che durò fino al 1896 circa. Gli effetti della crisi mondiale su Cuba andarono a sommarsi a quelli della Guerra dei Dieci Anni. Poiché la situazione economica dell'isola era seriamente compromessa nel 1878, non è facile determinare quali furono gli effetti della depressione mondiale in quei primi anni. Essi divennero evidenti fra il 1883 e il 1884, in seguito al drastico abbassamento del prezzo mondiale dello zucchero. Nel 1884 lo zucchero cubano si vendeva a circa la metà del prezzo degli anni

[873] José A. Piqueras, "Capitales en el azúcar. Los hacendados cubanos ante la rentabilidad económica y la oportunidad de inversión (1878-1895)" in *Revista de Indias*, vol. LVIII, n. 212, 1998, p. 169

precedenti. Come possiamo vedere dalla tabella, tale tendenza al ribasso si mantenne fino alla fine del secolo.

Tabella 22 - PRODUZIONE ZUCCHERIERA CUBANA, PREZZO MEDIO DELLO ZUCCHERO E VALORE DELLA PRODUZIONE (1885-1900)

ANNO	PRODUZIONE TOTALE CUBANA (*T*)	PREZZO MEDIO IN PESOS	VALORE TOTALE DELLA PRODUZIONE IN PESOS
1885	63.1967	3,03	42.892.861
1886	731.725	2,73	44.764.472
1887	646.578	2,72	39.394.703
1888	656.719	3,32	48.838.876
1889	560.333	3,98	49.954.806
1890	632.386	3,06	43.345.031
1891	819.760	3,13	57.476.555
1892	976.782	3,17	69.359.330
1893	815.894	3,52	64.331.590
1894	1.054.214	2,63	62.105.853
1895	1.004.264	2,02	45.440.932
1896	225.221	2,52	13.066.421
1897	212.051	2,17	10.307.375
1898	305.543	2,19	14.988.717
1899	335.668	2,47	18.571.839
1900	300.073	2,83	19.022.227

Fonte: Guerra Sánchez, *Azúcar y población.*…,p. 227,228

L'abbassamento dei prezzi era in parte il risultato dell'incremento mondiale della produzione, dei bassi costi di produzione dello zucchero di barbabietola europeo, dei cambiamenti nelle tecniche di stoccaggio e imballaggio, della diminuzione dei noli marittimi e dei nuovi metodi di commercializzazione, che davano alle raffinerie un nuovo ruolo nell'industria del settore.
La crisi dei prezzi provocò il fallimento di alcune delle più importanti società mercantili cubane e di alcune società creditizie, come ad esempio la *Caja de Ahorros*. Inoltre influì profondamente nelle trasformazioni dell'industria zuccheriera di questo periodo, portando alla rovina molti degli *hacendados* che erano riusciti a sopravvivere dopo la Guerra dei Dieci Anni. Per alcuni di essi divenne più conveniente usare le melasse prodotte per fertilizzare i campi

piuttosto che cercare di venderle in mercati lontani a un prezzo che ne avrebbe a malapena coperto i costi di produzione.[874]

L'abbassamento generalizzato del prezzo dello zucchero e il continuo rafforzamento dello zucchero di barbabietola in Europa, spinse i produttori cubani a dipendere sempre di più dalle importazioni americane.

Le politiche doganali messe in atto dal governo di Madrid all'inizio degli anni '80 spinsero ulteriormente l'isola a produrre principalmente per il vicino americano.

Negli anni successivi alla Guerra dei Dieci Anni, il regime fiscale continuò a rappresentare un ostacolo allo sviluppo del paese. La politica spagnola era sempre più incline al protezionismo, volta a difendere la produzione della penisola.

Da tempo le varie forze politiche ed economiche dell'isola richiedevano l' istituzione del cabotaggio con la madrepatria. Questo avrebbe permesso ai porti cubani di commerciare con quelli spagnoli senza dover pagare dazi, agevolando sia le esportazioni sia le importazioni. Nel 1882 Madrid approvò due leggi con l'obiettivo di stabilire il cabotaggio con le colonie: la prima, del 30 giugno, regolava il regime doganale dei prodotti coloniali, mentre la seconda, del 20 luglio, stabiliva le regole per le importazioni dei prodotti spagnoli nelle colonie.

La legge del 30 giugno stabiliva che a partire dal 1 luglio il commercio fra le colonie e la metropoli fosse esentato dal pagamento di dazi, salvo alcune eccezioni. I prodotti cui la legge non si applicava erano: il tabacco, l'*aguardiente*, lo zucchero, il cacao ed il caffè, ovvero tutti i pricnicpali prodotti d'esportazione cubani. I dazi su tali merci sarebbero stati ridotti gradualmente di un decimo ogni anno, fino a essere totalmente cancellati nel 1892.[875] Di fatto, i prodotti coloniali continuarono a essere tassati, decretando il fallimento del tentativo di applicare il cabotaggio.[876] La legge del 20 luglio, oltre ad uniformare i dazi d'importazione verso le colonie, stabiliva il principio di reciprocità con i paesi che avessero concesso lo stesso trattamento ai prodotti coloniali. Questa clausola permise la firma del *Modus Vivendi* del 26 dicembre 1883 e del 13 febbraio 1884 tra Spagna e Stati Uniti. L'accordo prevedeva che i prodotti americani trasportati su imbarcazioni spagnole entrassero a Cuba in esenzione fiscale; gli Stati Uniti, dal canto loro, avrebbero abolito il ricarico del 10% applicato ai prodotti provenienti da Cuba e Puerto Rico.[877]

[874] Pérez, *Cuba between.*…,p. 22

[875] I prodotti esentati dovevano ad ogni modo pagare tasse municipali e provinciali.

[876] Le Riverend, *Historia económica.*…,p. 508,511

[877] Il *Modus Vivendi* venne rinnovato nel corso degli anni, salvo nel 1886, quando la Spagna limitò l'esenzione solo ai prodotti di origine americana, e non a tutti i prodotti provenienti dagli Stati Uniti. In risposta gli Stati Uniti reintrodussero la tassa del 10%, sospendendo temporalmente l'accordo, finché il governo spagnolo non ristabilì la situazione. Le Riverend, *Historia económica.*…,p. 514

Tabella 23- ESPORTAZIONE CUBANA DI ZUCCHERO MISURATA IN TONNELLATE METRICHE (1880-1895)

ANNO	STATI UNITI	SPAGNA	INGHILTERRA
1880	504.711	17.923	33.972
1881	483.982	14.354	22.868
1882	505.089	17.148	35.446
1883	521.687	12.999	17.516
1884	531.951	17.939	24.584
1885	516.218	36.934	32.687
1886	568.826	40.838	2.450
1887	613.851	37.240	9.051
1888	530492	35014	17010
1889	469521	35437	3840
1890	513335	51968	2880
1891	707237	36641	960
1892	885952	53410	617
1893	866690	10324	4041
1894	1016516	24246	11231
1895	843910	26956	8093

Fonte: Moreno Fraginals, El *ingenio*…, tomo 3, p. 75,76

Gli Stati Uniti si affermavano come principale compratore dello zucchero cubano; in seguito alle leggi dell'82 le esportazioni verso la Spagna subirono un leggero aumento, ma rappresentavano nel complesso una parte piuttosto marginale delle esportazioni del paese. Le esportazioni verso l'Inghilterra, che fino al 1860 era stato un importante acquirente di zucchero cubano, divennero irrisorie verso la fine del secolo. Lo zucchero cubano aveva fortemente risentito della concorrenza di Java, che era ormai diventata il maggiore fornitore del mercato britannico.[878] Di fatto Cuba ruotava ormai intorno a due metropoli: una politica ed una commerciale.

Il console Americano, Ramon O. Williams, dichiarava che "The island is now entirely dependent upon the market of the United States to sell its sugar cane products"; tutte le industrie

[878] Piqueras, *Capitales en el azúcar…*, p. 169

locali e la stessa esistenza delle piantagioni cubane "are now directly related to the market of the Unites States".[879] Nel 1890 il console scriveva a Washington:

> "[…] the present ties connecting Cuba with Spain are based more on historic customs than on economic necessity, for while the Unites States, the great consumer of Cuban products, facilitates the commercial development of this colony through the legislative abolition of import duties on its sugars, the Mother country difficults that development by increasing their cost of producting, diminishing, in like ratio, their competitive power with the similar products of other countries in their only market, the United States, and exposing the colony, withal, from the loss of industries, to future social dangers."[880]

Cuba trovava rifugio presso un solo mercato. Tale dipendenza la rendeva vulnerabile e obbligava i produttori cubani a variare la loro offerta in base alle esigenze di un unico cliente.
Il mercato americano dello zucchero stava però cambiando: il consumo procapite era passato da 52,31 libbre nel 1880 a 63,8 nel 1893; [881] aumentava la domanda di zucchero bianco e granulato, ormai d'uso corrente.[882] Tale tendenza permise all'industria della raffinazione di crescere; allo stesso modo aumentò in maniera considerevole la concorrenza, provocando il fallimento di molte piccole e medie imprese. Come scriveva Leland Jenks "sólo habían grandes beneficios o ruinas". [883]
Per limitare la concorrenza e ridurre i costi di produzione, nel 1888 diciannove raffinerie si unirono sotto la direzione di Henry O. Havemayer. Due anni dopo la federazione si convertì nella *American Sugar Refining Co.*, anche conosciuta come il *trust* dello zucchero.
Nel 1890 la riforma doganale di McKinley permetteva allo zucchero cubano semilavorato di entrare negli Stati Uniti senza pagare dazi. Il Congresso aveva però votato un emendamento alla legge presentato dal deputato Aldrich: tutti quei paesi che non avessero concesso le stesse agevolazioni previste dal McKinley Tariff Act ai prodotti americani sarebbero stati penalizzati da altissimi dazi. L'applicazione dell'emendamento Aldrich rischiava di mettere nuovamente a repentaglio le esportazioni cubane. Quello stes-

[879] Pérez, *Cuba between.*…,p. 29
[880] Citato in Pérez, *Cuba between.*…,p. 30
[881] Piqueras, *Capitales en el azúcar.*…, p. 170
[882] I coltivatori americani estraevano zucchero dalla melassa ottenuta da piante alternative come il sorgo e la cannarecchia, da cui si produceva uno zucchero molto scuro che vendevano alla popolazione. Con la commercializzazione dello zucchero bianco e granulato i consumatori iniziarono a prediligere l'acquisto di quest'ultimo tipo. Jenks, *La Revolución azucarera.*…,p. 161
[883] *Ibidem.* Come abbiamo visto anche Miguel Aldama durante il suo esilio newyorkese aveva avviato una raffineria che contribuì a portarlo alla rovina.

so anno, infatti, il governo spagnolo aveva alzato di un 25% i dazi d'importazione sui prodotti stranieri in entrata a Cuba per agevolare gli armatori e i commercianti spagnoli.[884] Il bilancio dell'amministrazione coloniale per l'anno 1888-1889 aveva chiuso con un deficit di 2.186.000 pesos; il governo aveva quindi tentato di raggiungere il pareggio del bilancio aumentando le entrate doganali. Già dal mese di marzo la *Cámara de Comercio Industria y Navegación* dell'Avana e la *Cámara de Comercio* di Santiago avevano richiesto la soppressione delle nuove accise. Anche il *Círculo de Hacendados* attraverso il suo rappresentante a Madrid, il Marchese di Muros, aveva cercato di intercedere, senza però risultati, contro l'innalzamento delle tasse: il 12 maggio veniva approvata la legge di bilancio.[885]

L'emendamento Aldrich ebbe un effetto immediato all'Avana, dove l'opinione pubblica e i rappresentanti dei diversi settori economici si mobilitarono immediatamente facendo pressioni sul governo di Madrid affinché negoziasse un trattato di reciprocità con gli Stati Uniti. Arrivarono petizioni da ogni parte dell'isola: nacque un nuovo gruppo di pressione congiunturale che la storiografia chiama *Movimento Económico*.[886]

Già nel 1883/84 si visto formare un gruppo di pressione simile, allora favorevole alla firma del trattato commerciale con gli Stati Uniti; al *Movimento Económico* parteciparono stavolta tutti i produttori zuccherieri, sia quelli appartenenti al partito di Unión Constitucional che quelli che militavano nel partito Liberale/autonomista. Vi si unirono inoltre la *Liga de Comerciantes*, la *Unión de Fabricantes de Tabaco*, la *Cámara de Comercio* e la *Sociedad Económica Amigos del Pais*. Tutti richiedevano un trattato di reciprocità con gli Stati Uniti.[887] Era imprescindibile salvare le esportazioni per cui tutti si unirono sotto lo stesso programma.

Nel giugno 1891, il Comitato centrale per la propaganda economica del movimento pubblicò il suo "manifesto economico", in cui venivano criticate le politiche spagnole adottate fino a quel momento e si richiedeva la negoziazione di un accordo con gli Stati Uniti che garantisse un accesso preferenziale allo zucchero cubano. L'opinione pubblica era schierata con gli *hacendados*; scriveva il console Americano all'Avana: "Public opinion here among the laboring, agricultural, proprietary and manufacturing classes sides generally with the board of planters".[888]

[884] Jenks, *La Revolución azucarera…*,p. 167
[885] Barcia, *Élites y grupos…*,p. 92
[886] Pérez, *Cuba between…*,p. 29; Barcia, *Élites y grupos…*,p. 94
[887] Le Riverend, *Raices del 24 de febrero…*,p. 293
[888] Citato in Pérez, *Cuba between…*,p. 30

La questione della reciprocità sembrava mettere a repentaglio il dominio coloniale spagnolo sull'isola. Dalle pagine della rivista *The Louisiana Planter* and *Sugar Manufacturer*, un giornalista avvertiva che se la Spagna non avesse ceduto alle pressioni del *Movimento Económico*, avrebbe rischiato di perdere l'isola: "reciprocidad para Cuba, o pérdida de la isla para España y su adquisición por los Estados Unidos a título de compra, parece ser la verdad del futuro".[889] Un monito simile arrivava anche dalle file del partito liberale: Rafael Fernández de Castro, grande oratore autonomista, sosteneva che "sin azúcar no se concibe la isla de Cuba…Nuestro porvenir y nuestra civilización están indefectiblemente unidos a la producción azucarera. El azúcar es el cordón umbilical che nos une a la República vecina". [890]

La mobilitazione generale causata dalla legge McKinley spinse il Governo spagnolo ad annunciare l'avvio di trattative per un accordo con gli Stati Uniti. Il Governo invitò quindi le corporazioni dell'isola a eleggere e inviare dei delegati a Madrid con lo scopo di supportare l'amministrazione nella gestione di tale questione. Si formava una nuova *junta de información*, i cui delegati erano: Bernardo Portuondo per la *Cámara de Comercio de Santiago de Cuba*, Rafael Montoro in rappresentanza della *Sociedad Económica Amigos del País*, Rafael Fernández de Castro per il *Círculo de Hacenados*, Benito Celorio in nome dell'*Unión de Fabricantes de Tabaco*, Laureano Rodríguez per la *Liga de Comerciantes Importadores*, Segundo Alvarez per la *Cámara de Comercio de la Habana* ed infine il Marchese di Muros per la *Sociedad de Estudios Económicos*.[891] Dal 23 al 30 dicembre del 1890 si svolsero le riunioni della *junta de información* presieduta dal Ministro di Ultramar, Antonio María Fabié. Le conclusioni presentate dalla commissione, il 4 gennaio dell'anno successivo, comprendevano i seguenti punti: la sospensione del sistema doganale introdotto nel 1882 e approvato senza consultare le istituzioni cubane, come invece prevedeva la legge; la revisione della legge doganale col fine di sanare la situazione anormale creatasi; la necessità di negoziare un nuovo accordo con gli Stati Uniti fondato sul principio di reciprocità; la sospensione delle tasse e dei dazi doganali che pesavano sul settore zuccheriero e su quello del tabacco.

La consultazione avviata con le istituzioni cubane non rappresentò che una mossa di facciata da parte del governo di Madrid, che non prese molto in considerazione le richieste espresse dalla *junta*. L'unica richiesta concessa fu proprio il trattato d reciprocità

[889] Citato in Le Riverend, *Historia económica.*…,p. 515
[890] Citato in Le Riverend, *Raices del 24 de febrero.*…,p. 293
[891] Le Riverend, *Historia económica.*…,p. 519

con gli Stati Uniti, per cui si erano già avviate le negoziazioni prima di consultare la *junta de información*.[892]

Gli hacendados cubani avevano ben chiara la situazione in cui si trovavano:

> "Mientras que en la industria de remolacha se observa tanto progreso, la producción de azucar de caña se mantiene hace algunos años casi estacionaria, y puede estimarse por término medio de 2.500.000 toneladas al año. El azúcar de remolacha, despues de haber asegurado su dominio en el mercado de Inglaterra, y no encontrado ya en Europa otros mercados para el exceso de sus cosechas, ha trasladado a los Estados Unidos de América el teatro de la lucha con el azúcar de caña; y el espactáculo de esta lucha, de cuyo éxito final depende la suerte de Cuba, será por demás interesante e istructivo.[…] debe comprenderse desde ahora que con la apertura de los puertos de los Estado Unidos, si bien de momento parecerà mejorar la situación de Cuba, esta ventaja no podrá ser permanente sino en el caso que los azúcares cubanos puedan producirse a tan bajo precio como los de otros paises, y principalmente los de Europa."[893]

Coscienti della crescente dipendenza nei confronti del mercato americano, che la firma del trattato di reciprocità avrebbe addirittura aumentato, essi anche che era il prezzo da pagare per la sopravvivenza stessa dell'industria zuccheriera; la franchigia di cui avrebbe beneficiato lo zucchero cubano era "una condición indispensable de vida para la Isla de Cuba".[894]

Il Brasile stava infatti negoziando un trattato simile con gli Stati Uniti e se Cuba non avesse goduto degli stessi privilegi, non vi sarebbe stato più alcun mercato per il suo zucchero.

Nel giugno del 1891 veniva firmato il trattato Foster-Cánovas: Cuba e Puerto Rico si vedevano riconosciute tutte le concessioni della legge McKinley in cambio di concessioni spagnole alle esportazioni americane.[895]

La firma del trattato di reciprocità ebbe effetti immediati e profondi sull'industria zuccheriera cubana: oltre a produrre un sostanziale aumento delle quantità di zucchero esportato (come possiamo vedere dalla tabella n.22 le esportazioni raddoppiarono pass-

[892] *Ivi*, 520
[893] *Revista de Agricultura*, anno XI, 15 marzo 1891, n. 11 e 12
[894] *Ibidem.*
[895] Pérez, *Cuba between…*,p.30

sando dalle 513.335 tonnellate metriche del 1890 al 1.016.515 del 1894), il trattato modificò la qualità dello zucchero esportato.

Il *trust* dello zucchero aveva bisogno di importare il prodotto grezzo da poter raffinare nelle proprie fabbriche, per usufruire dei vantaggi della legge. I *centrales* cubani iniziarono quindi a produrre zucchero di una qualità inferiore, da vendere esclusivamente agli Stati Uniti, divenendo di fatto parte integrante della filiera americana. L'industria cubana era ormai totalmente dipendente dalle esportazioni americane: la sua vulnerabilità emerse solo pochi anni dopo, nel 1894, quando il trattato Foster-Cánovas cessò di essere in vigore e gli Stati Uniti approvarono la norma Wilson-Gorman Tariff, che introduceva un dazio del 40% su tutto lo zucchero in entrata negli Stati Uniti. In risposta alla nuova tariffa americana, la Spagna cancellò tutte le concessioni fatte alle esportazioni americane a Cuba.

Gli effetti del nuovo regime doganale si fecero sentire immediatamente: i profitti scesero e la produzione iniziò a calare. Oltre ad essersi ristretto il mercato per la vendita dello zucchero, gli *hacendados* dovettero far fronte a spese nettamente superiori per importare macchinari ed utensili. La perdita dell'accesso privilegiato al mercato americano fu accompagnata da una drammatica diminuzione del prezzo dello zucchero. Ancora una volta i produttori cubani si unirono per fare pressioni su Madrid.

L'impatto della crisi si fece sentire in maniera universale nella società e in tutti gli aspetti della vita coloniale: crebbe la disoccupazione, diminuì la disponibilità di beni e aumentarono i prezzi. I commercianti e rivenditori al dettaglio, che avevano ormai sostituito i fornitori spagnoli con quelli americani, si trovarono in grande difficoltà. Già verso la metà del 1894 era diventato difficile acquistare beni anche a prezzi elevati, e i servizi di trasporto per le merci e le persone erano nettamente diminuiti.

Ancora una volta, come già era avvenuto nel 1867, le politiche della madrepartia esacerbavano la già complessa situazione economica e sociale della Colonia. L'isola era dunque pronta a lanciare un'altra offensiva al potere metropolitano.

Nell'aprile del 1892 era nato il Partito Rivoluzionario Cubano grazie all'impulso di José Martí. Tale personaggio non necessita di presentazione, ma spenderemo comunque alcune parole per ripercorrerne la traiettoria politica. José Martí y Pérez nacque all'Avana nel 1853 da genitori spagnoli. Sin da giovanissimo, allo scoppio della guerra dei dieci anni, iniziò a militare nei ranghi dell'indipendenza cubana tanto da essere imprigionato e condannato per "infidencia" a sei anni di galera, alla fine del 1869, in quanto "autor de una criminal publicación periodica". Il suo precario stato di salute fu la causa del suo

spostamento dal carcere di San Lázaro all'Isla de los Pinos, oggi Isola della Gioventù, dove rimase fino all'esilio in Spagna. Dopo gli studi a Madrid e Zaragoza va in Messico e dopo altro girovagare approda a New York nel gennaio del 1880. Da subito appoggia e si mette a disposizione del Comitato Rivoluzionario Cubano, che sosteneva la "Guerra Chiquita" in corso a Cuba in quel momento. Prima del termine della guerra, egli aveva già assunto la presidenza del Comitato. Nel 1884 incontrò per la prima volta a New York Antonio Maceo e Máximo Gómez, veterani della Guerra dei Dieci Anni. Dall'incontro emersero numerose divergenze sull'organizzazione del nuovo movimento indipendentista e sul futuro del paese. Martí si preoccupava, infatti, non solo di vincere la guerra ma anche di far nascere una nazione governabile, che non finisse nelle mani di qualche *caudillos*, come avvenuto in altri paesi latinoamericani. Martí, in sostanza, diede al movimento indipendentista una base ideologica.[896]

Il momento propizio per lanciare l'offensiva fu verso la fine del febbraio 1895, esattamente il giorno 24.[897] Con il "*grito* di Baire" aveva inizio la guerra d'indipendenza.

[896] Pérez, *Cuba between…*,p. 14-17; García del Pino, *Mil criollos.…*,p. 170-173

[897] La notizia della sollevazione in oriente del 24 febbario non destò grande preoccupazione: le rivolte nelle zone oreintali erano quasi all'ordine del giorno e si spegnevano in soli pochi giorni. Pérez, *Cuba between…*, p. 40

6.4 La questione finanziaria

Come abbiamo visto nel capitolo 3, la Guerra dei Dieci Anni aveva messo in ginocchio l'*Hacienda* cubana che nel 1878 era completamente indebitata. Il debito ammontava a circa duecento milioni di pesos, compresi i circa 46 milioni rappresentati dalle emissioni di guerra. Dopo la firma del patto di Zanjón, una delle priorità di Madrid fu quella di sistemare i rapporti fra il Tesoro cubano e il Banco Español. Quest'ultimo s'impegnava a ritirare dalla circolazione le banconote emesse per conto del Tesoro durante il conflitto; lo stesso avrebbe fatto con quelle emesse per proprio conto. Le banconote dell'emissione di guerra vennero lentamente ritirate fino al 1886, quando le condizioni dell'*Hacienda* non permisero più di destinare fondi al ritiro e alla riconversione.

Durante gli anni del dopo-guerra il *Banco Español*, diventato *Banco Español de La Habana*, assunse sempre più le caratteristiche di una banca di governo; nel 1882 fu incaricata dal governo di riscuotere le tasse, per il cui servizio percepiva un commissione pari al 5%.[898] Inoltre il *Banco Español* assumeva il compito di garantire liquidità all'*Hacienda* attraverso anticipi a breve termine, in genere garantiti da rendite di vario tipo.

Le nuove funzioni attribuite alla banca ne riducevano le risorse da destinare al finanziamento dell'industria, limitandone le operazioni al semplice finanziamento del commercio. Il *Banco* continuava a concedere solo 90 giorni di credito per lo sconto di cambiali e richiedeva eccessive garanzie. La vivacità finanziaria degli anni '50 sembrava ormai totalmente scomparsa.

Con la progressiva scomparsa delle società private che avevano movimentato il panorama del credito cubano prima del 1868, e la trasformazione del *Banco Español* in agente finanziatore del Tesoro, l'industria si vide nuovamente sprovvista di capitali, la cui offerta rimaneva scarsa. Gli interessi, da sempre a Cuba altissimi, si mantenevano su tassi elevati, oscillando fra il dieci ed il dodici percento, con picchi anche del venti. Il problema era che il panorama produttivo era cambiato rispetto agli anni cinquanta, quando l'alto prezzo dello zucchero permetteva ancora di sostenere l'elevato costo del denaro. La classe degli *hacendados* stava subendo importanti trasformazioni che portarono grandi cambiamenti nella base sociale dell'organizzazione produttiva.

Le società private dedite alle operazioni creditizie erano state spazzate via poco a poco dalle varie crisi economiche che avevano destabilizzato l'isola; quelle che erano riuscite a sopravvivere al conflitto, come la *Caja de Ahorros*, erano capitolate durante la crisi del 1883-1884.

[898] Inés Roldán de Montaud, *La Banca Española en Cuba (1856-1921)*, p. 16 consultabile all'indirizzo in http://www.rci.rutgers.edu/~triner/Session102/Roldan.pdf (10/09/2015)

La liquidazione della *Caja*, che rappresentava gli interessi degli *hacendados* degli anni ’50, lasciava al panorama creditizio cubano ormai poche alternative: il *Banco oficial* e il *Banco del Comercio* operavano ancora, ma con capitali sempre più ridotti e operazioni sempre più limitate. Vi erano alcune banche minori, come ad esempio il *Banco de Puerto Principe*, creato nel 1880 con l’aiuto del governo, o il *Banco Agrícola,* che fornì credito per la ricostruzione della zona di Camagüey.[899]

I piccoli istituti bancari e le società private come *Gelats y Cía., Pedroso y Cía., Upmann, Zaldo* e altre, non potevano supplire alla mancanza di un sistema bancario organizzato e con disponibilità di fondi. La questione del credito tornava a essere un serio problema per il paese, soprattutto in un momento in cui il sistema produttivo aveva bisogno di capitali per passare dal sistema manifatturiero a quello industriale.

Il 19 ottobre del 1868 la Spagna aveva introdotto un nuovo sistema monetario che venne implementato anche a Cuba. Come spesso succedeva però, sull’isola furono introdotte delle modifiche che finirono per snaturare la riforma, portando invece disordine. Contemporaneamente all’applicazione del nuovo sistema monetario, infatti, era stata autorizzata la circolazione di alcune valute straniere. Inoltre, le emissioni del *Banco Español,* cui era stato dato corso legale, produssero un’alterazione del cambio interno provocando una forte ondata di speculazione e inflazione.[900]

La situazione si fece ancor più grave agli inizi degli anni ’90: nel 1893, alla persistente crisi monetaria e finanziaria, si aggiungeva la paralisi del commercio e la conseguente crisi politica, che risultò dall’entrata in vigore della tariffa Wilson negli Stati Uniti e la fine del trattato di commercio fra Spagna e Stati Uniti, situazione esasperata da un ulteriore abbassamento del prezzo dello zucchero.

A rendere ancora più acuta la crisi monetaria erano stati gli effetti dell’ ammortamento delle emissioni di guerra. Nel 1893 il governo decise di ammortizzare i 32 milioni di pesos in banconote del *Banco Español* ancora in circolazione: vennero ritirati 29.631.165 milioni, cambiati in 12,1 milioni di pesos in monete d’argento. La differenza tra la carta moneta e i pesos d’argento andava persa nella svalutazione. L’operazione, estremamente vantaggiosa per il *Banco Español* che l’aveva diretta, provocò una drastica diminuzione della moneta circolante.[901]

Il paese attraversava una grave fase di mancanza di liquidità, per cui era obbligato a ricorrere al credito, che peraltro il sistema bancario non era in grado di fornire.

[899] Le Riverend, *Historia Económica…*, p. 524,525; Armas, *La revolución pospuesta…*,p. 199
[900] Le Riverend, *Historia económica…*,p. 525
[901] Roldán, *La Banca Española ...*, p. 16

Alcuni storici, in particolare Angel Bahamonde Magro, José Gregorio Cayeula e José A. Piqueras, hanno sostenuto che parte dell'élite ispano-cubana, già dalla metà del secolo, avesse progressivamente traferito gli utili dello zucchero cubano in Europa, principalmente Spagna, Francia e Inghilterra. A partire dagli anni '50, infatti, i grandi capitalisti ispano-cubani iniziarono ad investire in settori diversi dallo zucchero e al di fuori dell'isola. Tale tendenza si era ovviamente intensificata durante la Guerra dei Dieci Anni. Alla fine del conflitto, quando l'industria zuccheriera cubana richiedeva capitali per far fronte alle perdite subite durante la guerra, alla fine della schiavitù e alla riorganizzazione del sistema produttivo, buona parte dei capitali creoli erano ormai investiti nel debito pubblico e in altri settori. Piqueras, sostiene che la mancanza di capitali autoctoni fosse il risultato di una scelta strategica dei grandi capitalisti cubani: "El problema de la ausencia de capitales debe situarse en su justo término: se trata de capitales disponibles para el azúcar".[902] Riprendendo la teoria di Bahamonde e Cayela, Piqueras sostiene che il tentativo di diversificare gli investimenti dei proventi accumulati attraverso la tratta, il commercio e lo zucchero, spinse l'élite ispano-cubana a spostare i propri capitali in mercati e affari alternativi. In alcuni casi ciò significò il lento ma totale ritiro dal mondo dello zucchero; al contrario, spesse volte i proprietari di *ingenios* rimasero legati, mantenendo un ruolo da protagonisti, alla produzione e al commercio dello zucchero, tuttavia con una minore disponibilità di capitali.

Come abbiamo visto, nel corso del XIX secolo l'industria dello zucchero era sempre stata finanziata con capitali autoctoni, frutto della tratta negriera, del commercio, del reinvestimento degli utili stessi generati dallo zucchero. In questo momento emerge un elemento di discontinuità rispetto al passato: i capitali locali non sono più in grado di sostenere da soli la produzione a Cuba e l'industrializzazione del paese.

Come vedremo nel prossimo capitolo, emerge un nuovo gruppo di spagnoli che, grazie alla fortuna accumulata attraverso le forniture di guerra, riesce a accedere alla proprietà terriera, sebbene in molti casi tale successo fu solo momentaneo.

Le Riverand sostiene che i nuovi gruppi che emersero, oltre ad essere privi di organizzazione, erano principalmente legati al commercio ed attratti dalla mera speculazione, senza reali interessi verso lo sviluppo economico e sociale del Paese. Allo stesso tempo però l'industria richiedeva nuovi e urgenti investimenti che l'élite locale non era più in grado di fornire.[903] La necessità di capitali iniziò ad avvantaggiare il capitale straniero: la novità non stava nella sua

[902] Piqueras, *Capitales en el azúcar…*, p. 185
[903] Le Riverend, *Historia económica…*, p. 523, 524

presenza, bensì nel fatto che non vi erano più valide alternative locali ad esso.[904] Questa tesi è appoggiata da numerosi storici, come il già menzionato Le Riverand.

Anche Inés Roldán si esprime a sostegno di questo argomento: gli anni ottanta furono caratterizzati da una mancanza di liquidità e di capitali da investire nella ricostruzione dell'apparato industriale, che convertì il capitale straniero nel principale, se non l'unico, strumento finanziario del paese.[905]

I capitali provenivano quasi esclusivamente da due orgini: Gran Bretagna e Stati Uniti. La Gran Bretagna aveva investito indirettamente a Cuba, attraverso il settore commerciale, sin dai primi decenni del secolo. Verso gli anni '50 i gli affari fra i commercianti inglesi e l'élite ispano-cubana furono molti attivi: aziende commerciali inglesi aprirono sedi sull'isola e i membri dell'élite investivano in Inghilterra attraverso rappresentanti locali.[906] Le banche britanniche operarono come intermediari dei capitali provenienti da Cuba verso l'Inghilterra e l'Europa, fornendo credito alle élite creole e spagnole sia sull'isola sia in Spagna, arrivando a partecipare anche direttamente nella proprietà di aziende radicate a Cuba.

Durante gli ultimi decenni del secolo, il capitale inglese si servì dei suoi agenti sull'isola, rappresentati dal nuovo gruppo di *recién llegados* arricchitosi durante gli anni di guerra, per inserirsi nel settore ferroviario, direttamente oppure attraverso il credito. Dopo il 1870, infatti, l'interesse britannico verso Cuba cambiò: l'isola passò dall'essere uno snodo commerciale come tanti altri, ad essere integrata nella strategia finanziaria britannica nel Nuovo Mondo. In questa fase la penetrazione diretta del capitale britannico si manifesta attraverso la comparsa di un numero sempre maggiore di aziende britanniche sull'isola, in particolare nel settore ferroviario: *The Havana-Marianao Railway Company Limited* (1879), *Cuban Central Railways Limited* (1899), *United Railways Limited* (1898), *Ragle Warehouse Limited* (1898). Ai commercianti si sostituirono poi i banchieri, che investirono in infrastrutture urbane e servizi finanziari. Tale cambiamento di strategia dipese in parte dall'evoluzione del capitalismo britannico stesso, che si andò sempre più specializzando nell'esportazione di capitali. D'altro canto il trasferimento d'ingenti capitali ispano-cubani verso l'Europa aveva lasciato un vuoto da colmare, creando importanti opportunità per i capitali provenienti dall'estero, e favorendo quindi una maggiore presenza britannica sull'isola. [907]

[904] *Ivi,* p. 532
[905] Roldán, *La hacienda en Cuba.*…,p. 20
[906] Sulle relazioni commerciali fra commercianti ispano-cubani e aziende inglesi vedere A. Bahamonde Magro, J. G. Cayuela Fernández, *Hacer las Américas…cit.*
[907]Fra i banchieri più attivi sull'isola ricordiamo: Todd, Goldschmidt, Beati, Cohen, Kleinwort. *Ivi, p.* 294,295.

Emblematico è il caso della Banca Schröder che nel 1897 divenne la maggiore azionista della società *Banco de Comercio, Ferrocarriles Unidos de La Habana y Almacenes de Regla*, formando un consiglio di amministrazione a Londra. [908]

A proposito dell'atteggiamento del capitale britannico, Piqueras sottolinea che l'instabilità economica dell'isola spinse gli inglesi a tenersi lontani proprio dal settore zuccheriero. Essi continuarono a fornire crediti ma rinunciarono a rifarsi direttamente sulla proprietà nei casi d'insolvenza. Secondo lo storico, tale comportamento può essere ricercato nella precarietà politica dell'isola e nella crescente dipendenza commerciale dal mercato americano.[909] Verso la fine del secolo però, il capitale britannico, come risaputo, venne progressivamente sostituito da quello americano.

[908] La banca britannica riuscì ad acquisire parte della società cubana grazie ad una serie di prestiti concessi a Ramon Argüelles, che ne era diventato presidente nel 1889. *Ivi.*, 354-360.
[909] Piqueras, *Capitales en el azúcar…*, p. 186,187

CAPITOLO 7

LE PROPRIETÀ TERRIERE DOPO LA GUERRA DEI DIECI ANNI

7.1 Distribuzione della terra dopo la guerra

La Guerra dei Dieci Anni aveva accelerato i cambiamenti nella distribuzione della proprietà. Le società nate negli anni '50 erano fallite e avevano perso tutte le proprietà acquisite. *La Perseverancia*, avviata dai fratelli Diago e proprietaria degli *ingenios* "Tinguaro", "Santa Elena" e "Ponina", era stata chiusa nel 1863; [910] in quel momento, delle 2.431 azioni in cui era divisa l'azienda, 663 appartenevano a Pedro Martínez y Cía., 527 a Rafael Rodríguez Torices; Francisco Diago ne era stato il direttore fino allo scioglimento, e deteneva 378 azioni, mentre María de la Trinidad de Zayas, vedova del fratello Pedro Diago, ne deteneva 145.

Nonostante l'azienda fallì, Bergard sostiene che essa introdusse importanti innovazioni nella gestione della terra, cercando di supplire alla mancanza di manodopera attraverso l'adozione del sistema del colonato con due decenni di anticipo rispetto agli altri produttori. Dopo la chiusura dell'azienda, la famiglia Diago riuscì a mantenere la proprietà degli *ingenios* "Tinguaro" e "Santa Elena". Alla morte di Francisco, nel 1865, il "Tinguaro" passò nelle mani di sua figlia María Luisa Diago y Tirry, Marchesa de la Cañada Tirry, la quale scelse di emigrare in Europa durante la Guerra dei Dieci Anni.[911] Secondo le fonti consultate da Alberto Perret Ballaster, nel 1866 la Marchesa si recò in Spagna con la famiglia, lasciando come amministratore dell'*ingenio* Carlos Rossum di origini tedesche, (in seguito cambierà il nome in Carlos La Rosa). Nel 1877 la Marchesa vendette l'*ingenio* a La Rosa, che ne mantenne la proprietà fino al 1895. In quegli anni La Rosa ampliò la proprietà di terra controllata dall'*ingenio*, fino al punto che si vide obbligato a vendere, a causa di difficoltà economiche.[912] Secondo altre fonti consultate, nel 1877 e nel 1883 l'*ingenio* era ancora di proprietà della Contessa Armildez de Toledo, titolo acquisito da María Luisa Diago dopo le nozze con il Conte de Armildez de To-

[910] Perret Ballester, *El azúcar…*,p. 329

[911] Bergad ,*Cuban Rural Society…*, p. 125

[912] Bergad, diversamente da Perret Ballester, sostiene che Carlos La Rosa non fosse l'amministratore incaricato dalla Marchesa, bensì un tedesco naturalizzato americano, arrivato a Cuba negli anni '60 come rappresentante di un'azienda tedesca che produceva macchinari per l'industria zuccheriera e che sposò Isabel Hernández, esponente di una delle più antiche famiglie di Matanzas. Nel 1877 egli comprò il "Tinguaro". Bergad, *Cuban Rural Society…*,p. 293. Tale ricostruzione non convince molto in quanto Bergad cita l'opera di Francisco Xavier de Santa Cruz: tuttavia nella ricostruzione della famiglia Hernández, nel 3 tomo dell'opera, non appaiono riferimenti a tale Carlos La Rosa. Va però mezionato che entrambi gli autori concordano nell'attribuire la proprietà dell'*ingenio* "Tinguaro" nel 1877 a un Carlos La Rosa.

ledo.[913] Nel *Directorio general de la Isla de Cuba para el año 1883* la Contessa viene però indicata come "assente". È possibile che la transazione a favore di Carlos La Rosa non fosse stata ancora registrata, oppure che questi operasse come proprietario effettivo, lasciando l'*ingenio* intestato alla Contessa, per non versare le tasse dovute sulla transazione in un momento di crisi. Nel 1895 l'*ingenio* fu acquistato da Ignacio Valor, che attuò come intermediario per conto della società americana *The Cuban American Sugar Co.*, recentemente costituita ad opera di R. B. Hawley. Nel 1896 l'azienda acquisì direttamente la proprietà dell'*ingenio*, che controllò fino al 1943, quando fu venduto a Julio Lobo.[914]

Il "Santa Elena" era invece passato a Joaquín Diago y Zayas, figlio di Pedro Diago e María de Trinidad de Zayas. Nel 1883 l'*ingenio* risultava ancora a intestato suo nome, ma, probabilmente, non superò la crisi dei primi anni '90 poiché nel 1905 non compare più fra gli *ingenios* con produzione all'attivo.[915]

Il "Ponina", gioiello della famiglia Diago, dopo il fallimento de *La Perseverancia* fu acquistato dall'azionista Rafael Rodríguez Torices al prezzo di 592.650 pesos, di cui 375.000 versati in contanti agli altri azionisti, mentre 217.650 pesos erano finanziati dal *Crédito Territorial Cubano*, con credito a dieci anni e 12% d'interesse annuo. Rafael Rodríguez Torices acquisiva l'*ingenio* nel momento della sua massima produttività; tuttavia l'investimento si rivelò poco redditizio, poiché gli utili generati iniziarono presto a scendere: nel 1878 l'*ingenio* aveva reso appena 1.500 pesos.[916] Nel 1883 risultava ancora in suo possesso, ma alla fine del secolo lo stabilimento cessò la produzione.

La *Compañia Territorial Cubana* aveva dichiarato bancarotta nel 1863; nel 1866 Rebello indicava che la società era ancora proprietaria di una decina di *ingenios*, che però passarono in mano d'altri durante gli anni di guerra. Bergad precisa che nel 1866 Francisco Ibañez aveva comprato due terzi di due degli *ingenios* di proprietà della società, "Arco Iris" e "Santa Cruz", mentre l'altro terzo era stato acquistato da Luis Diéz Ulzurrun.[917] Nel 1877 Ibañez appariva come unico proprietario di tre degli *ingenios* in precedenza appartenuti alla *Compañia Territorial Cubana*: "Chumba", "Socorro" e "San Joaquín o Azapoardo". L'*ingenio* "Arco Iris" ri-

[913] Per i dati del 1877 vedere *Revista Economica*, 7 giugno 1878, anno 2, n. 37 p. 7-24, per il 1883 vedere A.N.C., Directorio general de la Isla de Cuba para el año, 1883 p. 47.
[914] Perret Ballester, *El azúcar…*,p. 81. *La Cuban American Sugar Co*. aqcuisì altri 5 *ingenios*: il "Mercedita" a Pinar del Rio, il "Constancia" e l'"Unidad" a Las Villas, il "Chaparra" e il "Delicias" in Oriente. L'azienda possedeva inoltre due raffinerie, una a Colón e una in Luisiana. Nel corso degli anni cambiò il suo nome in *Tinguaro Sugar Co*.
[915] A.N.C., Directorio general de la Isla de Cuba para el año 1883, p. 49; A.N.C., Fondo Biblioteca, Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7.
[916] Bergad ,*Cuban Rural Society…*, p. 126
[917] *Ivi*, p. 372

sultava invece di proprietà di Luis Diéz Ulzurrun.[918] Nel 1878 il "Santísima Trinidad" ed il "Santa Susana" furono acquistati all'asta da Eugenio Moré.[919]

La compagnia *La Gran Azucarera* nel 1877 risultava in fallimento e perdeva l'*ingenio* "Echevarría" e l'*ingenio* "San Martín", entrambi costruiti da Joaquín Pedroso y Echavarría e venduti all'azienda negli anni '50. Già nel 1861 la società si trovava in una difficile situazione finanziaria: in una comunicazione inviata dalla compagnia ai soci, il direttore attribuiva l'elevato tasso d'indebitamento al fatto che gli *ingenios* di sua proprietà stavano producendo molto meno rispetto alle loro potenzialità. La causa era l'insufficienza di fondi per acquistare schiavi che ne lavorassero le terre. Bergad sostiene che la spiegazione fornita dal direttore rappresentasse una scusa per nascondere la cattiva gestione della società da parte della direzione.[920] Nel 1878 gli *ingenios* appartenenti a *La Gran Azucarera* erano ancora coinvolti nella causa fallimentare dell'azienda, durata numerosi anni. Il "San Martín", ormai in uno stato di totale abbandono, fu acquistato nel 1885 all'asta da un commerciante spagnolo, Agustín Anozarena y Ordaniz, che lo divise in parcelle da affittare a coloni.[921] L'*ingenio* "Echevarría" era stato anch'esso ormai abbandonato e fu acquistato all'asta nello stesso anno da Gregorio de Armas,[922] già proprietario di quattro *ingenios* nella provincia di Matanzas.[923] Armas affittò per 4.000 pesos annuali le terre dell'*hacienda* a Antonio Fernández Criado, il quale le destinò all'allevamento.[924]

Il *Crédito Territorial Cubano* perdeva anch'esso i suoi *ingenios.* Il "Carmen o Jardín" era già passato nel 1877 nelle mani di Ramón Delgado e figli; nel 1883 era invece di proprietà di Emilio Céspedes.[925] Per quanto riguarda gli *ingenios* "Gavilán" e "Tajonara", essi non appaiono nel censimento degli *ingenios* dell'isola né nel 1877 né nel 1883; ciò indica che probabilmente non superarono gli anni della guerra e vennero presumibilmente demoliti prima del 1877.

[918] *Revista Economica*, 7 giugno 1878, anno 2, n. 37 p. 7-24; A.N.C., Directorio general de la Isla de Cuba para el año 1883 p. 49
[919] Bergad, *Cuban Rural Society…*, p. 373
[920] *Ivi*, p. 139
[921] *Ivi*, p. 295
[922] La famiglia Armas possedeva nel 1877 gli *ingenios:* "Santa Rosalia", "San Miguel", "La Flora" e Socorro". *Revista Economica*, 7 giugno 1878, anno 2, n. 37 p. 7-24; Bergad, *Cuban Rural Society…*, p. 295
[923] Bisogna ricordare che la provincia di Matanzas non era stata colpita direttamente dalla Guerra.
[924] Bergad, *Cuban Rural Society…*, p. 295
[925] *Revista Economica*, 7 giugno 1878, anno 2, n. 37 p. 7-24;

Tabella 24 - PASSAGGI DI PROPRIETÀ DEGLI INGENIOS APPARTENENTI ALLE PRINCIPALI SOCIETÀ DI CREDITO NATE NEGLI ANNI '50

Ingenios	Proprietario (1866)	Proprietario (1877)	Propietario (dopo 1880)
Apuros	Cía Territorial Cubana	Sres Maza y hermanos	Sres Maza y hermanos (1883)
Chumba	Cía Territorial Cubana	D. Francisco F. Ibañez	D. Francisco F. Ibañez (1883)
Arco Iris	Cía Territorial Cubana	D.Luis Díaz Urzurum	D.Luis Díaz Urzurum (1883)
Angustias	Cía Territorial Cubana	-	
Socorro	Cía Territorial Cubana	D. Francisco F. Ibañez	D. Francisco F. Ibañez (1883)
Belfast	Cía Territorial Cubana	Dña. Teresa Herrera de Melgares	
San Joaquin o Azopardo	Cía Territorial Cubana	D. Francisco F. Ibañez	D. Francisco F. Ibañez (1883)
Santa Cruz	Cía Territorial Cubana	D. Manuel Portuondo y Barceló	D. Manuel Portuondo y Barceló (1883) - Bruciato
Perla	Cía Territorial Cubana	Sres. Álvares y Campos	Sres. Álvares y Campos (1883)
Salvador	Cía Territorial Cubana	-	-
Carmen o Jardín	Crédito Territorial Cubano	D. Ramón Delgado e Hijos	Emilio Céspedes (1883)
Tajonera	Crédito Territorial Cubano	-	-
Gavilán	Crédito Territorial Cubano	-	-
Echevarría	Gran Azucarera	Quiebra de La Gran Azucarera	Gregorio de Armas (1885)
San Martín	Gran Azucarera	Quiebra de La Gran Azucarera	Agustín Anozarena y Ordaniz (1885)

Fonti: Per i dati del 1866 Rebello, *Estados relativos a la producción…cit*; per i dati del 1877 *Revista Economica*, 7 giugno 1878, anno 2, n. 37 p. 7-24, i dati dell'anno1883 sono tratti da A.N.C., *Directorio general de la Isla de Cuba para el año 1883*; per i dati del 1885 vedere Bergad ,*Cuban Rural Society…*, p. 295

Durante la Guerra dei Dieci Anni parte dell'élite creola scelse la via dell'emigrazione, fra questi troviamo importanti membri dell'antica "saccarocrazia", come ad esempio esponenti delle famiglie Montalvo, Peñalver, Heredia, Drake, Borrell, Cárdenas e Chacón, che si stabilirono fra Madrid, Barcellona, Parigi e Londra.[926]

[926] Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas…*,p. 147

Tabella 25 - ESEMPI DI MEMBRI DELL'ANTICA ÉLITE CREOLA EMIGRATI DURANTE LA GUERRA DEI DIECI ANNI

Nicolás Peñalver Zamora, terzo Conte di Peñalver
Pedro Cárdenas de Vélez de Guevara, primo Conte di Campo Alegre
Antonio Vaillant Valiente, quarto Marchese di di Candelaria de Yarayabo
Luisa Diago Tirry, ottava Marchesa di Cañada Tirry
José Montalvo Cantera, sesto Marchese di Casa Montalvo
María Peñalver Cárdenas, quinta Marchesa di Casa Peñalver
Rafael Angulo Heredia y Heredia, primo Marchese di Cavedas
María Montalvo Montalvo, sesta Marchesa di Du'Quesne
Melchor Du'quesne y Rostand, primo Barone di Du'quesne
Juan Francisco Chacón, Marchese consorte di Isasi
Consuelo Ramirez de Saavedra
Catalina Herrera Herrera, quinta Contella de la Mortera
Luisa Callejas Armenteros y Guzmán
Berbabrdo Echevarría Elguézua, primo Marchese di O'Gavan
Isabel Kolhy O'Reilly
Dolores Pedroso Chapotń, terza Contessa di Pedroso
Carlonina Romero León Cárdenas, quarta Contessa di Prado Ameno
Antonia Dominguez Borrell, seconda Contessa di San Antonio
José Peroso Scull Cárdenas, secondo Marchese di San Carlos de Pedroso
Luis Pedroso Mádan, quinto Conte de San Esteban de Cañongo
José María Martínez de Campos, seconodo Conte di Santovenia
Concepción Pérez de Urría, seconda Marchese di Valero de Urría
Carlos Drake del Castillo, primo Conte di Vegamar
Carmen Hurtado de Zaldivar, quinta Contessa di Zaldivar

Fonte: Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas.*…,p. 147

Nell'emigrare, essi trasferirono all'estero ingenti somme di denaro.

La guerra aveva favorito anche lo spostamento dei capitali di coloro che rimasero sull'isola. Piqueras evidenzia che fra i 50 maggiori produttori zuccherieri degli anni '60, alcuni liquidarono completamente i loro investimenti a Cuba, molti fallirono, mentre una discreta parte di riuscì a mantenere le proprietà sull'isola. Questi ultimi avevano, però, avviato una forte politica di diversificazione degli investimenti, trasferendo buona parte del patrimonio all'estero.

Nel 1864 il 79% del patrimonio di Julián Zulueta era investito a Cuba; vent'anni dopo, nel 1885, suo figlio Julián Zulueta y Samá manteneva investito sull'isola solo il 30,54% del capitale totale.[927] La contessa di Santovenia, nel 1876, aveva collocato più della metà del suo patrimonio, quantificabile in circa un milione di pesos, in Spagna e Francia; alla stessa maniera Anastasio Carrillo Albornoz, Marchese di Casa Torres, e Narciso de Peñalver, Conte di Peñalver, fra il 1871 e il 1888 esportarono il 90% dei loro fondi in Spagna. Nel corso degli anni '80 Don Losanda Pastor Conte di Bagaes, Don José Eugenio Moré Conte di Casa Moré e Don Francisco Feliciano Ibañez trasferirono all'estero più del 50% delle loro fortune. I Marchesi di Casa Montalvo, fra i lignaggi più antichi dell'isola, nel 1883 mantenevano solo il 14% del loro patrimonio investito a Cuba. José Antonio Suárez Argudín y del Valle nel 1884 aveva sull'isola solo l'11,19% dei suoi capitali. Stessa cosa accadeva per i Conti di Vegamar, la famiglia Drake, e il Conte di Casa Lombillo.[928]

Il trasferimento di capitali verso l'estero non necessariamente significava che tali settori dell'élite avessero abbandonato l'isola. Molti avevano non solo mantenuto le proprietà, ma avevano accresciuto il numero di *ingenios* in loro possesso. Reinvestire gli utili a Cuba era però divenuto sempre più rischioso a causa dell'incertezza dei mercati e dell'abbassamento generalizzato dei prezzi, il ché rendeva lo zucchero un business ad alto rischio.

La mancanza di capitali liquidi disponibili sull'isola portò paradossalmente alcuni di questi proprietari a ricorrere al credito, indebitandosi fino a perdere le proprietà. Ad esempio, nel 1883, Francisco Feliciano Ibañez Palenciano rischiò che il suo *ingenio* "San Joaquín" venisse sequestrato per debiti. Egli aveva firmato un contratto con Demetrio Pérez de la Riva per la fornitura di canna da zucchero coltivata nella colonia di proprietà di quest'ultimo. Apparentemente Ibañez non aveva pagato la fornitura di canna, spingendo così Demetrio Pérez a richiedere il sequestro dell'*ingenio* a fronte del debito non onorato.[929] Ibañez riuscì a mantenere la proprietà dell'*ingenio*; tuttavia alla sua morte, nel 1892, due delle sue fabbriche passarono nelle mani dei creditori. Ciò dimostra, come sostenuto da Piqueras, che lo spostamento di grandi quote dei profitti generati a Cuba verso l'Europa e gli Stati Uniti, contribuì a creare una mancanza di liquidità sull'isola, la quale a sua volta obbligò anche alcuni dei proprietari più ricchi a ricorrere a prestiti, ponendo le proprietà rurali a garanzia di copertura del rischio.

[927] Il suo capitale si ripartiva nel seguente modo: 48,71% in Spagna, 30,54% a Cuba, 8,93% in Francia e 4,14% in Inghilterra. Piqueras, *Capitales en el azúcar…*, p. 188

[928] Piqueras, *Capitales en el azúcar...*, p. 188,189

[929] A.N.C., Fondo Miscelanéa de expedientes, leg. 42 citato in J. A. Piqueras, *Capitales en el azúcar…cit.*, p. 184

Il settore più favorito durante la guerra fu il *partido español* insieme a un gruppo di *pensinsulares* di più recente immigrazione; questi approfittarono delle possibilità fornite dall'economia di guerra per accrescere le proprie ricchezze. Fra il 1860 e il 1880 emerge quel gruppo di individui inseriti dagli storici Bahamonde Magro e Cayuela Fernández nel "terzo ciclo di formazione di patrimoni". Questi studiosi vi raggruppano quegli individui, nati in Spagna, che colsero le opportunità di guadagno offerte dall'economia di guerra. Molti commercianti riuscirono, infatti, a firmare contratti vantaggiosissimi con il governo spagnolo e con l'amministrazione coloniale. Gli utili derivanti da tali attività favorirono così l'ingresso di tali individui nel mondo della produzione zuccheriera. Come abbiamo visto, nel 1865 si era ormai concluso il processo di smantellamento del *Privilegio de Ingenios,* per cui non vi erano più ostacoli legislativi che limitassero l'accesso alle grandi proprietà fondiarie.
I fratelli Ramón e Esteban Torriente, due spagnoli residenti a Cienfuegos, acquisirono un *ingenio* proprio in quegli anni grazie alla soppressione della citata legge. Edwin Atkins, socio americano dei Torriente, ne descrisse nel suo libro/diario l'acquisizione:

> "The transfer of the Carlotta Estate was typical of the difficulties encountered by Torriente Brothers and E. Atkins & Company in conducting their business with some of the sugar estates. In 1874 Don Ramon took measures to collect his debt from his extravagant kinsman, Juan Antonio, of the Carlotta Estate (now Javellanos), near Cardenas. I wrote Father that Don Ramon would probably threaten foreclosure unless something were paid. In 1879, as the large debt on the estate was not paid, Carlotta was transferred to Torriente Brothers, who pledged this estate to us as security for our account."[930]

Vi sono numerosi altri casi di arricchimento e acquisizione di *ingenios* durante la Guerra dei Dieci Anni. Uno di questi è rappresentato dalla già citata azienda Domenech y Cía. Nel corso della seconda metà del XIX secolo, l'azienda aveva investito in diverse officine meccaniche che fondevano e producevano parti di quei macchinari impiegati negli stabilimenti meccanizzati; questi macchinari avevano acquisito notevole importanza nella produzione zuccheriera. Un'officina in particolare, fondata nel 1849 e ubicata nella zona di Jovellanos, era stata acquisita da J. G. Domenech y Cía nel 1857. La società era composta da due soci: Don José Barahona, nato a Chiclana, e da Pedro Domenech, originario invece di Barcellona. I due soci, entrambi spagnoli, avevano fondato varie società attraverso cui operavano in molteplici settori.

[930] Atkins, *Sixty years…*,p. 37,38. Atkins descrive la casa padronale dell'*ingenio* "Carlotta", i suoi pavimenti di marmo, i giardini esotici, l'ampiezza delle verande: "It is easy to see where the six hundred thousand dollars which Juan Antonio owes went to."

Tra queste vi erano: Domenech y Cía, P. Domenech y Cía, Barahona Domenech y Cía.[931] Ramón de la Sagra visitò l'officina di Jovellanos fra il 1859 ed il 1860 e, secondo la sua testimonianza, in essa si fondeva rame, bronzo e ferro, utilizzando tre macchine a vapore e due altiforni che potevano forgiare pezzi fino a 8 tonnellate di peso. Essa impiegava tra i tra i 70 ed i 100 operai e poteva rifornire più di 200 fabbriche di zucchero.[932] L'azienda era inoltre fornitrice dello Stato e affittuaria degli *ingenios* degli Aldama. Nel 1877 la famiglia Domenech era proprietaria dell'*ingenio* "Nuestra Señora de Regla", nel partido di Palmillas, Colón.[933]

Altro interessante caso di arricchimento legato all'economia di guerra è dato da Manuel Calvo e da Antonio López, Marchese di Comillas. Entrambi erano nati nel 1817, il primo a Portugalete (Vizcaya), e il secondo a Comillas (Santander).[934] Insieme avevano fondato nel 1848 a Santiago di Cuba la *Compañía de Navegación Transatlantica.* I rapporti fra i due commercianti si mantennero nel corso degli anni e s'intensificarono nuovamente quando, nel 1869, Manuel Calvo si recò a Cadice per organizzare l'invio a Cuba di 36.000 combattenti a bordo delle navi di proprietà dell'azienda Antonio López y Cía.[935] Parte degli utili ottenuti dai contratti di traporto delle truppe, firmati dall'azienda con lo Stato, furono reinvestiti in proprietà: nel 1878, oltre all'*ingenio* "Flor de Sagua" acquisito nel 1856 insieme a Juan Lasería, Manuel Calvo era proprietario anche dell'*ingenio* "Portugalete" a Jovellanos.[936]

Negli anni successivi alla guerra, alcuni *peninsulares* incrementarono ulteriormente le loro proprietà. Interessante è il caso di Sebastián Ulacia, di cui si è già parlato trattando il sequestro dei beni di Miguel Aldama. Egli era nato a Santander nel 1840, e come molti altri si era trasferito all'Avana alla ricerca di fortuna. Così come la società Domenech y Cìa, Ulacia faceva parte di quel gruppo di *peninsulares* che raggiunse l'apice delle sue fortune grazie al "business" della guerra. Entrò nel mondo della produzione zuccheriera negli anni '70, acquisendo *ingenios* e gestendo l'*ingenio* "Armonía" di Miguel Aldama.

---

[931] A.N.C., Fondo Bienes Emabragdos, leg. 202, n. 30

[932] Perret Ballester, *El azúcar.*…,p. 240

[933] *Revista Economica*, 7 giugno 1878, anno 2, n. 37 p. 7-24

[934] Barcia, *Élites y grupos.*…,p. 15; Bahamonde Magro, Cayela Fernández, *Hacer las América.*…,p. 49

[935] Barcia, *Élites y grupos.*…,p. 21 Sul Conte di Comillas e la sua attività commerciale ha ampiamento scritto Elena Hernández Sandoica. Vedere i seguenti articoli: "La navegación a Ultramar y la acción del Estado: España, siglo XIX" in *Estudios de Historia Social*, n. 44-7, 1988, pp. 105-113; "Transporte marítimo y horizonte ultramarino en la España del siglo XIX. La Naviera 'Antonio López' y el servicio de correo a las Antillas" in *Cuadernos de Historia moderna y Contemporanea*, n. 10, 1988, pp. 45-77; "La Compañía Transatlántica Española: una dimensión ultramarina del capitalismo español", in *Historia Contemporánea*, n. 2, 1989, pp.73-96; "A propósito del imperio colonial español en el siglo XIX: los negocios cubanos del Marqués de Comillas", in Consuelo Naranjo Orovio, Tomás Mallo Gutiérrez (eds.), *Cuba, la perla de las Antillas. Actas de las I Jornadas sobre "Cuba y su Historia"*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 1994, pp.183-196.

[936] L'*ingenio* compare nel censimento del 1877 ma non esisteva nel 1866, ciò significa che era stato costruito in quel periodo oppure che Manuel Calvo aveva acquisito un vecchio *ingenio* della zona a cui aveva cambiato nome. Rebello, *Estados relativos a la producción…cit*; *Revista Economica*, 7 giugno 1878, anno 2, n. 37 p. 7-24

Nel 1860 non era proprietario di alcun *ingenio*, mentre nel 1878 ne possedeva quattro: "Josefita", "Desengaño" o "Vera", "Primavera", "Amistad". Nel corso degli anni '80 arrivò a essere proprietario circa 20 *ingenios*, acquisiti principalmente a partire dal 1879. Dodici di essi erano ubicati nella provincia di Matanzas: sei nell'attuale municipio di "Maximo Gómez", due a "Cabezas", due a "Carlos Rojas", uno a "Juan Gualberto Gómez" e uno a "Martí".[937] Possedeva inoltre altri *ingenios*, nella provincia di Santa Clara. Fra questi vi erano: il "Gavilán", l'"Arroyo", l'"Helvecia", il "Royo", il "Favorito", il "La Palma", il "Panchita", l'"Unión", il "Granma-Carolina", l'"Aguada de Pasajeros", il "María", il "San Rafael", il "San Isidro", il "San Antonio", il "Santa Lucía", il "Tivo Tivo", il "Bagáez" e il "Santísima Trinidad".[938] A favorire gli investimenti di Ulacia nel settore zuccheriero vi erano anche i benefici concessi dal decreto del "Gobierno General" del 3 novembre del 1877, che concedeva l'esenzione dal pagamento delle imposte per cinque anni, a chi avesse investito nella ricostruzione. Per la costruzione dell'*ingenio*/*central* "Aguada de Pasajeros", fondato da Ulacia sulle rovine di un *ingenio* andato distrutto durante la guerra, era infatti stata ottenuta l'esenzione dalle imposte sfruttando appunto il suddetto decreto.[939] Vi era inoltre la possibilità di usufruire di ulteriori agevolazioni: una franchigia concessa per la costruzione e/o lo sfruttamento delle ferrovie, il permesso di colonizzare terre incolte e, di nuovo, l'esenzione fiscale nel settore ferroviario.[940] Nel 1880 Sebastián Ulacia presentò una richiesta per convertire l'*ingenio* "Santísima Trinidad" di Nueva Paz in un *central*. Egli sosteneva che "la finca por la posición que ocupa está llamada a ser uno de los *ingenios* de la Isla que más azúcar elaboren" in quanto il suo *batey*, ovvero il gruppo di edifici intorno allo zuccherificio, era situato a meno di un chilometro dalla fermata di "Palos", sulla linea ferroviaria per l'Avana. L'*ingenio* disponeva di vasti terreni propri e di numerosi appezzamenti vicini, i cui proprietari erano disposti a coltivare canna da zucchero una volta istallata la fabbrica. Egli richiedeva all'amministrazione gli venisse concessa un'entensione delle agevolazioni fiscali per un periodo di otto anni. Chiedeva inoltre l'autorizzazione a costruire, a spese proprie, un breve tratto di ferrovia che collegasse la fermata di "Palos" al *central*; allo stesso modo richiese la licenza per la costru-

[937] Perret Ballester, *El azúcar*…,p. 336
[938] *Ivi*,p. 436; A.N.C., Fondo Biblioteca Hemeroteca, *Directorio general de la Isla de Cuba para el año 1883*, p. 57
[939] Iglesias, *Del ingenio al central*…,p. 43
[940] Le franchigie sulla costruzione e sfruttamento delle ferrovie erano state concesse nel corso degli anni attraverso il decreto Reale del 10 dicembre 1858, l'ordine Reale del 27 maggio 1867, il decreto del Governo provvisorio del 28 ottobre 1868 e l'ordine Reale del 20 giugno del 1877. Il decreto Reale del 27 ottobre del 1877 permetteva la colonizzazione delle terre incolte e l'ordine Reale del 19 giugno 1878 esentava le ferrovie dal pagamento dell'imposta del 30%. *Ivi*,p. 44

zione di una linea per collegare il nuovo *central* "Santísima Trnidad", con terreni e stabilimenti di sua proprietà, in particolare: l'*ingenio* "Desengaño" e il *potrero* "La Navarra".[941]
Tra le richieste, ve ne fu una che suscitò una forte opposizione fra gli agricoltori di Nueva Paz e del municipio di Cabezas: egli domandava all'amministrazione locale la chiusura di una strada che dal paese conduceva all'*ingenio*. I contadini sostenevano che:

> "Este nuevo Creso que surge mitológicamente de las esferas de lo desconocido, no se detiene ante los más sacrosantísimos derechos, para desenvolver sus planes ambiciosos y pretende el cierre de aquellas vías de comunicación tan antiguas como indispensables. Su objetivo es encerrar en un círculo de hierro a los sitieros que por aquellas inmediaciones se dedican al cultivo de caña, a fin de que solo a él puedan venderla en el precio que mejor le parezca."[942]

I contadini denunciavano la strategia messa in atto da Ulacia per garantire la fornitura di canna esclusivamente al il suo *central* con una manovra di accerchiamento dei campi, che tagliasse le vie di comunicazione. Come già sottolineato, i proprietari dei nuovi *centrales* dovevano assicurarsi la continua disponibilità di materia prima da trasformare. La concorrenza fra *centrales* si manifestava anche attraverso la "manipolazione" delle vie di comunicazione, che avrebbero favorito una fabbrica piuttosto che l'altra. I contadini descrivevano Ulacia come un "nuevo Creso que surge mitológicamente de las esferas de lo desconocido", un individuo privo di rispetto per le tradizioni e il passato. È interessante notare che da un punto di vista sociale, questi nuovi ricchi, che avevano fondato la propria fortuna sfruttando i momenti più bui della storia recente del paese, non svolgevano quella funzione "patriarcale" in passato interpretata dalle élites creole. Il fatto che fosse proprio Ulacia il proprietario dell'*ingenio* "Santísima Trinidad" rappresentava per la comunità rurale una vera disgrazia.
Il successo di Ulacia fu, ad ogni modo, piuttosto breve.
È interessante analizzare, partendo dai dati forniti da Alberto Perret Ballester, i passaggi di proprietà degli *ingenios* appartenuti a questo *hacendado* nella provincia di Matanzas. Analizzando la tabella riassuntiva riportata di seguito, emerge in primo luogo che Ulacia acquisì la maggior parte degli *ingenios* tra il 1878 e il 1883, probabilmente a titolo di rimborso dei prestiti forniti negli anni precedenti alla Guerra dei Dieci Anni. Emerge inoltre che, già nella seconda metà degli anni '90, egli aveva perso tutte le proprietà. Per la maggior parte di esse non

[941] A. N.C, Fondo Gobierno General, leg. 47, n. 2051 citato in *Ivi*,p. 45
[942] *Ibidem.*

esistono riferimenti documentali successivi al periodo in cui appartennero a Ulacia, suggerendo così l'ipotesi di una loro demolizione.

Un solo *ingenio*, il "Carolina", sopravvivrà al processo di concentrazione della proprietà: dopo essere appartenuto brevemente a Ulacia, l'*ingenio* fu acquisito da Arturo Amblard che lo mantenne fino al 1905 circa per poi cederlo a Manuel Muller.[943] Fra il 1906 ed il 1908 l'*ingenio* fu di proprietà di una società chiamata *Central Carolina S.A*, mentre fra il 1908 ed il 1921 fu di proprietà di Manuel Flores Pedroso. Nel 1921 nacque la *Compañía Azucarera Guamacaro S.A*, di cui Manuel Flores Pedroso era presidente, che acquisì il *central* continuando a produrre fino al 1960.[944]

Già nel 1905 Ulacia non compariva più fra i proprietari di *ingenios/centrales* di Cuba.

[943] Inizialmente l'*ingenio* risulta intestanto a lui personalmente mentre successivamente verrà intestato ad una società di sua proprietà.

[944] Perret Ballester, *El azúcar…*,p. 57-59

Tabella 26 - PASSAGGI DI PROPRIETÀ DEGLI INGENIOS ACQUISITI DA ULACIA

Ingenio	Precedente proprietario	Sebastián Ulacia	Successivo proprietario	Uso successivo
Gavilán	Antonio María Loscano y Arredondo (1870-1879)	Sebastían Ulacia (1879-1884)		Demolito
Amistad	Rafael Saavedra (1860 circa)	Sebastián Ulacia (1878?-1893?)		Demolito
Primavera	Ventura de Mola (1860 circa)	Sebastián Ulacia (1878?-1880?)		Demolito
Arroyo	Gregorio Gonzáles (1878?)	Sebastián Ulacia (1889?-1893?)		Demolito
Helvecia	Pedro Etchegoyen Hanchel (1878?)	Sebastián Ulacia (1880?-1889?)		Demolito
Desengaño	Richard McHatton Chin; Eliza McHatton Ripley (1866-1877)	Sebastián Ulacia (1877-1893?)		Demolito
Favorito	Eredi di José María Moreles y Sotolongo (1878?)	Sebastián Ulacia (1889?)	Banco del Comercio (?1895-1900?)	Demolito
La Palma	Eredi di Amorós (1878-1882)	Sebastián Ulacia (1882-1889?)		Demolito
Josefita	Famiglia Ferrán (18663-1876)	Sebastián Ulacia (1876-1893?)	Manuel Antón Recio (1893?- 1901)	Demolito
Unión (La Torre)	Elvira Perovani de la Torre (1878?-1880?)	Sebastián Ulacia (1889?-1893?)	Eredi di Elvira Perovani de la Torre (1895?)	Demolito
Vera (Desengaño)	Tomás Ezuardia (1860?)	Sebastián Ulacia (1878?)		Demolito
Carolina (Granma)	Manuel Linares Delgado (1875?-1878?)	Sebastián Ulacia (1886?)	Arturo Amblard (1895-1905?)	continua a produrre fino al 1960

Fonte: Perret Ballester, *El azúcar…*,p, 57-191

7.2 Le proprietà degli Aldama: recupero e perdita

Nelle prossime pagine analizzeremo le vicende legate alle proprietà degli Aldama all'indomani della guerra e del dissequestro. Tale analisi ci permetterà di mettere in luce la difficile situazione finanziaria che caratterizzò gli anni '80 e '90 del XIX secolo a Cuba.

Nel 1882, una volta terminata la guerra e ottenuto il dissequestro dei beni, gli eredi di Domingo poterono finalmente portare a termine il "juicio de familia de D. Domingo Aldama y Arechaga", iniziato l'8 novembre del 1870. Come sappiamo, il processo aveva stabilito una divisione dell'eredità che penalizzava gli eredi assenti, Miguel Aldama e Leonardo del Monte. Il totale dei beni appartenenti a Domingo, comprensivo di crediti, beni mobili e immobili, veniva stimato dal tribunale in 4.129.056,21 pesos. A questi venivano sottratti 966.787,70 pesos in virtù delle "bajas comunes", ovvero delle compensazioni effettuate fra gli eredi; nel testamento veniva menzionato che diverse somme di denaro erano già state precedentemente distribuite come anticipo sull'eredità, quando Domingo era ancora in vita. Rimanevano quindi da spartire beni per un totale di 2.529.113,42 pesos. A Miguel e Dolores spettarono rispettivamente 866.037,8 pesos, mentre la quota spettante alla sorella Rosa veniva divisa in egual misura fra i suoi eredi Leonardo del Monte e Rosa e Domingo del Monte. Leonardo si aggiudicava 433.018,9 pesos e i nipoti avrebbero spartito la stessa cifra.

Tabella 27 - CONTEGGIO DEI BENI DI DOMINGO ALDAMA

BENE	VALORE (pesos)	EREDE A CUI SPETTA	OSSERVAZIONI
3/4 *Ingenio* Santa Rosa	564.155,09	Miguel Aldama	
***Ingenio* San José e potrero El Cangrejo ad esso annesso**	586.575,25	Dolores Adama	
***Ingenio* Santo Domingo**	512.536,91	Leonardo Del Monte, Rosa Del Monte Navarrete, Domingo Del Monte Navarrete	
3/4 *Ingenio* Concepción	375.000	Miguel Aldama	
***Ingenio* demolito Santa Susana**	45.893,82	Leonardo Del Monte	
Potrero la Rosa	27.408,66	Dolores Adama	
30 Caballerías di terra della Hacienda de Arriba a Zapata	6.522,22	Dolores Adama	
Casa di Calzada de la Reina n.1	150.052,06	Miguel Aldama	Comprende 62.500 pesos destinati a Rosa e Domingo Del Monte Navarrete
Casa di Calle de la Amistad n.146	99.947,94	Leonardo Del Monte	
Casa di Calle Aguiar n.134	26.853,58	Miguel Aldama	
Casa di Calle de Gelabert n.	21.134,11	Miguel Aldama	

42 Matanzas			
Casa e solar di Calle Real n.28 Guanabacoa	15.000	Miguel Aldama	
Magazzino di Pueblo Nuevo a Matanzas	12.513,24	Miguel Aldama	
Solar di Calle Santa Rita Matanzas	468,69	Miguel Aldama	
Debito D. Ignacio Canarte	9.340,5		
Debito D. José A. Suarez Argudin	15.968,31		
Debito D. Julio Ibarra	1.807,89		
Debito D. Enrique Fregent	1.760,85		
Debito Conde de Jaruco	3.969,44		
Debito D. Vicente Examundi	9.874,58		
Debito D. Gillermo Martinez	1.696		
Debito D. Ignacio de Cárdenas	13.791,37		
Debito Sres. Columa y Quintero	21.506,52		
Debito D. José P. Rodriguez	29.231,99		
Debito eredi D. Ramón de Palma	15.598,38		
Debito Ferrocarril del Oeste	75.800		
Debito D. Pedro Oliva	200		
Debito D. Juan Portel	289		
Debito Credito Territorial Cubano	28.513,63		
Debito D. Carlos e Ramón Font	17.646,75		
Debito sull'*Ingenio* Tartesio	268.923,57		
Debito D. Antonio Canalejo	9.581,36		
Debito D. Manuel Morales	1.056,46		
Debito D. Evaristo Argüelles	812,75		
Debito del Ferrocarril de la Prueba	375,16		
Debito di D. Antonio Nates	222,49		
Debito Caja de Ahorros	75		
Affitto schiavi dell'ingenuo Armonia	21.110		
Debito di D. Miguel Moliner con Rosa Alfonso	3.000		
Debito di D. N. Sabater con Rosa Alfonso	2.500		
Debito	3.471,31		
Debito degli eredi di D. Blas du Buchet con Rosa Aldama	25.362		
Anticipo eredità dato a Leonardo Del Monte	114.443,15		
Anticipo eredità Miguel Aldama	404.794,81		
Anticipo eredità Dolores Aldama	125.000		
Anticipo eredità Rosa e Domingo Del Monte Navarrete	62.500		
Valore di 487 azioni del Camino de Hierro de la Habana e un coupon della stessa azienda di 150,04 pesos	120.484,94		

Valore di 181 azioni del Ferrocarril di Matanzas e un coupon di 92 pesos	34.443,29		
Valore di 17 azionei degli Almacenes de Hacendado	3.530,73		
Valore di 10 azioni degli Almacenes de Hacendados	10.000		
Azioni Varie	22.750		Compania de Vapores de Regla, Compañia de Almacenes y Banco de San José, Compañia de Seguros Maritimos (poi diventata Banco Mercantil),
Valore di 142 azioni e 5 cupons del Crédito Territorial Cubano	142.960		Valore cupons: 500, 250, 100, 100, 10
Valore di 555 azioni del Ferrocarril di Vizcaya da Judela a Bilbao	55.500		
Debito del Marchese di Montelo (differenza fra importo consegnato e importo speso per i costi della causa successoria)	5.147,41		
Totale beni	4.129.056,21		

Fonte: A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882

Tabella 28 - DIVISIONE DEI BENI DI DOMINGO ALDAMA

Total cuerpo de bienes	4.129.056,21
Total de bajas comunes	966.787,70
Caudal liquido	3.162.268,51
Tocan al quinto	632.453,70
Importe del legado de D. Miguel	564.155,09
Sobran del quinto	68.298,61
Importan los cuatro quintos	2.529.814,81
Total para legitimas	2.529.113,42
de que tocan:	
a D. Miguel	866.037,80
a D.a Dolores	866.037,81
a D. Leonardo	433.018,90
a D. Domingo y D.a Rosa	433.018,91

Fonte: A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882

L'*ingenio* "San José" rimaneva a Dolores Aldama, a cui era stato riconsegnato nel 1877.[945] Alla sua morte, avvenuta il 18 luglio del 1884[946], l'*ingenio* passò ai suoi eredi. Nel 1886, Julio e Gonzalo Alfonso y Aldama acquisirono la prorpietà competa dell'*ingenio*, cedendolo a José

[945] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 114, n. 80

[946] Suo marito, José Luis Alfonso, Marchese di Montelo, era morto qualche anno prima, il 28 dicembre 1881.

García Blanco e Gumersindo Serra Raurich nel 1889.[947] Dopo il 1900 dell'*ingenio* non si hanno più notizie; ciò lascia presumere che fosse stato demolito e trasformato in colonia.[948]

L'*ingenio* "Santo Domingo" era invece destinato ad avere una vita ben più lunga: esso fu uno dei pochi *ingenios* costruiti nella prima metà del XIX secolo a produrre fino alla fine del XX. In seguito alla morte di Domingo e al dissequestro dei suoi beni, il "Santo Domingo" fu consegnato agli eredi di Rosa Aldama Alfonso, ovvero Leonardo e Rosa del Monte[949] e Domingo del Monte Navarrete. Secondo Alberto Perret Ballester la proprietà fu condivisa da Leonardo, Rosa e Domingo dal 1882, anno della fine della causa successoria, fino al 1889.[950] Tra il mese di settembre e ottobre 1889, Rosa e Domingo del Monte presentarono al tribunale di Unión de Reyes, la richiesta di chiusura di un sentiero che, passando per l'*ingenio* "Santa Rosa", collegava il "Santo Domingo" al centro abitato di Unión de Reyes.[951] Poiché la richiesta veniva presentata esclusivamente dai due fratelli, senza la firma di Leonardo del Monte, è presumibile che effettivamente quest'ultimo avesse già perso, in quelle date, ogni diritto sulla proprietà.[952] Dal 1890 al 1898 l'*ingenio* fu di proprietà di una società, García Serra y Cía, i cui soci erano gli stessi che acquisirono nello stesso periodo il "San José", ovvero: José García Blanco e Gumersindo Serra Raurich. Fra il 1898 e il 1911 ne fu proprietario unico José García Blanco, mentre a partire dal 1911 l'*ingenio* viene acquistato dalla famiglia Tarafa de Armas.

Miguel Aldama si aggiudicava invece il 75% della proprietà degli *ingenios* "Santa Rosa" e "Concepción" di cui diventava unico proprietario, avendo ereditato un quarto di essi dalla madre. Gli spettarono inoltre la casa di Calzada de Reina n.1 (il famoso Palacio Aldama) e la casa di Calle Aguiar all'Avana, oltre ad altre proprietà immobili a Matanzas e Guanabacoa. Il valore totale dei beni immobili ereditati da Miguel ammontava a 1.165.176,77 pesos. Ad essi si aggiungevano 118.911,84 pesos in azioni. Pur non ottenendo denaro liquido per riavviare la sua attività imprenditoriale, l'ingente valore dei beni immobili di sua proprietà gli permise di l'accesso a diverse forme di prestiti a credito.

[947] Alla morte di Gumersindo, metà dell'*ingenio* passa alla vedova Adela Catalá Fornés. Perret Bellaster, *El Azúcar…*,p. 173

[948] *Ibidem*.

[949] Rosa del Monte Navarrete, maggiore di suo fratello Domingo e residente a Londra, come la madre ed il fratello, viene identificata nei documenti, a partire dal 1887 circa, come Rosa Lethbridge. A.N.C., Fondo Protocolos de Carlos Amores, 22 dicembre 1887.

[950] Bisogna sottolineare che la fonte citata da Perret Bellaster è il Registro della proprietà di Unión de Reyes ed è per questo da considerare attendibile.

[951] A.N.C., Fondo Gobierno General, Leg. 69, N. 2729

[952] In un documento del 1890, in cui vengono presentate le *haciendas* confinanti con l'*ingenio* "Santa Rosa", Santo Domingo" viene attribuito a Leonardo del Monte. A.N.C., Fondo Escribanías de Montalván, leg. 28, n. 10

Tabella 29 - CONTEGGIO DELL'EREDITÀ MIGUEL DI ALDAMA

BENI IMMOBILI		AZIONI	
Proprietà	**Valore**	**Società**	**Quantità - Valore**
3/4 *Ingenio* Santa Rosa	564.155,09	**Compañia de Vapores de Regla**	(3) 1.500
3/4 *Ingenio* Concepción	375.000	**Compañia de Almacenes y Banco de San José**	(10) 5.000
Casa Calzada de Reina n.1 (L'Avana)	150.052,06	**Compañia de Seguros Maritimos**	(3) 750
Casa Calle Aguiar n. 134 (L'Avana)	26.853,58	**Crédito Territorial Cubano**	(48) 48.000
Casa Calle Gelabert (Matanzas)	21.134,11	**Compañia de Camino de Hierro de la Habana**	(164 + 1 coupon di 150 pesos) 40.623,19
Casa Calle Real n.20 e salor (Guanabacoa)	15.000	**Ferrocarril de Matanzas**	(59 + 1 coupon di 92 pesos) 11.251,09
Magazzino di Pueblo Nuevo (Matanzas)	12.513,24	**Almacenes de Hacendados**	(5) 1.038,65 + (7) 3.500
Solar Calle Santa Rita (Matanzas)	468,69	**Ferrocarril de Vizcaya a Bilbao**	(185) 18.500
Totale pesos	1.165.176,77	**Totale pesos**	118.911,84

Fonte: A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882

Dopo aver operato sull'isola per alcuni anni attraverso il suo "*apoderado*", nel 1883 Miguel decise di fare ritorno a Cuba.[953] Le motivazioni che lo portarono a tornare sull'isola furono senz'altro economiche. Il fallimento della raffineria a Brooklyn e le ripetute crisi economiche, avevano dilapidato la sua fortuna, e recuperare il patrimonio lasciato a Cuba divenne per l'imprenditore una questione di sopravvivenza. Iniziò così un periodo, durato fino alla sua morte, di ripetuti viaggi fra New York e l'Avana. Nei periodi in cui si trovava nella Capitale veniva in genere ospitato da amici, come ad esempio i Conti di Casa Moré o la famiglia Zayas.[954] Egli cercava però, in genere, di trascorre quanto più tempo possibile nella *casa de vivienda* dell'*ingenio* "Santa Rosa", descritta da Alvárez Pedroso con le seguenti parole:

> "[…]la casa de vivienda, de puro estilo italiano, con sus jardines cuajados de flores y rodeados de bosques de naranjos -gracias al cuidado especial de su dueño, que poseía amplios conocimientos botánicos"[955].

Il 25 novembre del 1885 Miguel scriveva una lettera al vecchio amico Alvaro Reynoso:

[953] Il suo passaporto venne emesso dalle autorità americane il 12 giugno 1883. (http://www.latinamericanstudies.org/filibusters/aldama.htm) (01/03/2016)
[954] Il Conte di casa Moré era un membro del partito integrista, un riconosciuto negriero, membro del *Círculo de Hacendados* e del Partido de Unión Constitucional. L'amicizia che legava Aldama al Conte è l'ennesima espressione dell'atteggiamento contradditorio che Miguel mantenne durante tutta la sua vita.
[955] Álvarez Pedroso, *Miguel Aldama*...,p. 50

"Sta Rosa. Noviembre 25/85

Señor Don Alvaro Reynoso.
Mi muy querido amigo:

no he remitido a Ud. el bagaso podrido porque no he obtenido el transporte gratis para el.
Cuando vi a Mestre la ultima vez nos enfrascamos en asuntos graves que absorbieron por completo mi tiempo. Vea Ud. a Joaquin Alfonso con quien tiene Ud. confianza y pidale el transporte gratis del abono; el esta actuando como presidente de la compañía y no se lo negará a Ud.
Siento que su salud no sea buena; si hubiera Ud. venido conmigo ya estaría bueno, pues la temperatura es deliciosa, lo hubiéramos cuidado mucho, y Salomé le hubiera hecho aquellos platicos que mas pueden contribuir a la salud de Ud. Principie a hacer la maleta para venir conmigo la próxima semana cuando yo vaya a la Habana.
No olvido las semillas de Ramier.
Espreciones afectuosas a la familia de Zayas. Y créeme siempre suyo.

Miguel de Aldama"[956]

Reynoso era un agronomo e un chimico: nella lettera citata Miguel fa riferimento agli scarti marci di canna da zucchero da usare come fertilizzante, e a una maniera di inviarli all'amico. Dalle sue parole emergono due dati interessanti: il primo riguarda la necessità di Aldama di trasportare il carico gratuitamente. Sappiamo che in passato Miguel aveva sovvenzionato e sponsorizzato Reynoso, tuttavia egli insiste nella ricerca di un modo per evitare di pagare il trasporto del fertilizzante. Il secondo elemento di rilievo è l'evidente perdita di potere di Miguel all'interno della compagnia ferroviaria, di cui lo sappiamo ancora socio. Egli chiede infatti a Reynoso di dirigersi a Joaquín Alfonso, direttore della compagnia e parente di Aldama stesso, per ottenere il nolo gratuito, sostenendo che il presidente della compagnia non avrebbe certamente negato il favore all'agronomo.
L'uomo che fa ritorno a Cuba non è più il ricco e potente *hacendado* di vent'anni prima: la sua posizione nella società è visibilmente cambiata. Non abita più nel sontuoso palazzo in cui era solito intrattenere dibattiti politici con importanti membri della società.

[956] B.L.L., Fondo Sociedad Económica Amigos del País, Reserva C.M. Reynoso 34, n. 35 e 36

Nel tentativo di riavviare la sua attività imprenditoriale, in totale mancanza di liquidità ma con importanti proprietà da poter usare come garanzia, Miguel fece ricorso a prestiti, sia da parte di privati che di istituti di credito.

Gli *ingenios* gli erano stati riconsegnati in condizioni disastrose. A proposito del "Santa Rosa" e de "San José", di proprietà di sua sorella, entrambi amministrati da Domenech y Cía, egli scrisse nel 1880 che "[los] *ingenios* fuerono entragados en un estado deplorable y casi en estado de demolición".[957]

Miguel dovette quindi dapprima riacquisire una dotazione sufficiente per far ripartire la produzione.

Il 20 dicembre del 1887, comprò infatti alcuni buoi, firmando dall'*ingenio* "Santa Rosa" due cambiali del valore di 1.020 pesos oro a favore di Don Joaquin Martinez y Martinez. Tale prestito privato non fu mai onorato, risultando successivamente in una causa avviata contro i gli eredi.[958] Esso rappresentava solo uno dei numerosi debiti che Miguel avrebbe contratto prima della sua morte.

La crisi di liquidità dell'isola non penalizzò però solo i privati: durante la crisi del 1883 falliva la *Caja de Ahorros Descuentos y Depósitos de la Habana.* Il 21 giugno 1884 veniva nominata una Commissione liquidatrice di cui facevano parte: Sebastián Fernández de Velazco y Montalvo, avvocato cubano di 35 anni; Isidro Alfonso y López, commerciante di 30 anni e Juan Antonio Isasi y Amerraga, commerciante spagnolo originario di Vizcaya di 39 anni. La liquidazione della società coinvolse in prima persona la famiglia Aldama, che aveva contratto dei debiti anche con la *Caja*. L'8 settembre 1884 Miguel Aldama, che in quel periodo era domiciliato all'Avana presso alcuni amici in Calle del Prado numero 48, si riconobbe formalmente debitore della *Caja de Ahorro* e sottoscrisse un atto in cui si relazionavano diversi debiti da lui contratti. Alcuni di essi erano rappresentati da cambiali emesse dal suo rappresentante José Fernandez de Velazco a favore di Leonardo del Monte, il quale le aveva a sua volta cedute alla *Caja de Ahorros,* della quale era anch'egli debitore. Le cambiali ammontavano rispettivamente a 12.500, 10.000, 9.000, 14.000 pesos oro, tutte scadute nel 1883. Miguel Aldama doveva inoltre alla *Caja* ulteriori 52.000 pesos oro di prestiti scaduti il 30 giugno 1883 a garanzia dei quali aveva consegnato 140 azioni della *Compañia de Caminos de Hierro de la Habana*. Esisteva un altro debito di 66.000 pesos contratto da Miguel con Leonardo del Monte, che quest'ultimo aveva di nuovo ceduto alla *Caja de Ahorro*; per questo prestito Miguel aveva messo a garanzia ulteriori 177 azioni della *Compañia de Caminos de Hierro de la Habana*.

[957] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 175, n. 28
[958] A.N.C., Fondo Escribanía de José Garcia de Tejada, Leg. 69, n. 7

Aldama doveva inoltre 200.000 pesos in banconote del Banco Español, derivanti da due prestiti per l'ammontare di 100.000 pesos cadauno, scaduti l'11 luglio 1883, a garanzia dei quali aveva posto 6.000 *bocoyes* di zucchero della futura produzione degli *ingenios* "Santa Rosa", "Santo Domingo", "Armonía" y "Concepción". Nel documento Miguel si impegnava a pagare il debito attraverso rate annuali di 17.782 pesos oro (con scadenza il primo giugno di ogni anno) e 21.429,04 in banconote (con scadenza annuale il 28 febbraio), più gli interessi all'8%, da saldare rispettivamente il 1 di giugno nel primo caso e il 28 di febbraio nel secondo. A garanzia dell'operazione Aldama trasferì alla *Caja de Ahorro* 158 azioni aggiuntive della *Compañia de Caminos de Hierro de la Habana*, che la *Caja* avrebbe potuto vendere in caso di mancato pagamento. A ulteriore garanzia, Miguel sottoscrisse un'ipoteca volontaria sui due *ingenios* di sua proprietà, "Armonía" e "Concepción", che comprendeva tutti i macchinari e gli utensili in essi presenti.[959] Le ipoteche furono registrate il 29 ottobre del 1884[960], presso il *Registro de la Propriedad* di Alfonso XII[961].

Nel 1885 lo stato d'indebitamento di Aldama era tale da obbligarlo a vendere un buon numero di azioni della *Compañia de Caminos de Hierro de la Habana* per saldare parte dei debiti, e a consegnarne altre 317 alla *Caja*, come ulteriore garanzia del crescente debito. Va infatti ricordato che gli interessi erano a tassi piuttosto alti, per cui con il passare dei mesi il passivo aumentava esponenzialmente richiedendo nuove garanzie a tutela. Nel marzo del 1885, poiché Miguel aveva saltato il pagamento di una rata, la *Caja* vendette 113 delle azioni della *Compañia de Caminos de Hierro de la Habana*, incassando 15.000 pesos oro. La rata era però del valore di 17.000 pesos: i duemila pesos mancati si andarono a sommare al debito totale.

Poiché l'istituto era a sua volta indebitato con vari privati, esso cedette il debito di Miguel a Doña Dolores Azopardo che, a partire dal 1 febbraio 1886, avrebbe incassato i pagamenti di Aldama.

Nel corso del 1887 Aldama riuscì a versare alla signora 3.120 pesos oro il 28 febbraio, 8.000 pesos il 23 maggio, 5.000 pesos il 28 giugno ed altri 2.000 il 21 settembre. Dopo tale data non fu più in grado pagare le rate: il debito rimanente con Doña Dolores Azopardo ammontava a 20.646 pesos, a cui andavano ad aggiungersi gli interessi.

[959]A.N.C., Fondo Escribanía de González Alvárez, Leg. 14, n. 1; A.N.C., Fondo Escribanía de Arturo Galletti, ord. 2; leg. 1027

[960]L'ipoteca risulta iscritta al foglio 207 del tomo 2 dell'Ayuntamiento di Sabanilla del Encomendador. numero 42 per l'*ingenio* "Concepción" e al foglio 4 vuelto del tomo 6 dell'Auyuntamiento di Bolodrón, finca n. 141, per l'"Armonía". Fondo Escribanía de Arturo Galletti, ord. 2; leg. 1027

[961] Dal 1878 al 1895 il *término municipál* di Alacranes fu chiamato Alfonso XII. Dopo la guerra d'indipendenza riacquisì il suo antico nome. Perret Ballester, *El azúcar.*…,p. 461

Un'altra parte del debito di Aldama fu usato dalla *Caja* a rimborso del creditore Don Rafael Serafino Rodríguez. Miguel avrebbe dovuto versargli 7.042 pesos oro entro il 28 febbraio 1888.

Miguel aveva messo a garanzia l'*ingenio* "Concepción", per coprire un'altra quota dei propri debiti: questa parte veniva ora ceduta a Doña Teresa Montalvo. Il "Concepción" era stato riconsegnato a José Luis Alfonso dall'affittuario Don Pedro Armenteros del Castillo il 25 febbraio 1879; il Marchese lo aveva gestito per poco più di un anno e il 3 aprile del 1880 lo aveva riconsegnato a Miguel Aldama.[962]

Il 15 marzo 1888 Miguel morì inaspettatamente presso la casa dell'amico Joaquín de Zayas in Calle del Prado n. 58. Il giorno seguente, a mezzogiorno, Don José María Diaz de Villegas si presentava innanzi al giudice municipale supplente del distretto del Prado, Don José Sedano y Agramonte, e al segretario Don Arturo Chaumont, per denunciare la morte dell'amico, avvenuta il giorno prima a causa di una polmonite. L'amico del defunto indicava di essere a conoscenza dell'esistenza di un testamento, pur ignorando il nome del notaio che lo custodisse e la data in cui fosse stato depositato.[963] Tale testamento non fu mai reclamato dalle eredi di Aldama.

Il 5 maggio dell'anno seguente il notaio Miguel Nuño Santamaría inviò una comunicazione al giudice incaricato di seguire la procedura, aperta d'ufficio, del testamento:

> "En mi archivo reservado existe en deposito el testamento cerrado de Don Miguel Aldama que otorgó ante […] testigos D. José Antonio Echevarría, D. Juan y don Pedro Mendive, D. José María Diaz de Villegas, D. Joaquín Zaya, D. Manuel Bosque y D. José Cortés y no habiendo solicitado ninguno de sus familiares la apertura de dicho testamento, sin embargo del fallecimiento del testado, el que informa lo pone en conocimineto de Vd. […]"[964]

Il corpo di Miguel fu trasportato prima al cimitero Colón di Avana, e da lì, via mare, al cimitero Greenwood di New York per essere sepolto nella cappella di famiglia, dove già riposavano il padre Domingo e la moglie Hilaria. Il 24 marzo salpava il vapore *City of Washington* con a bordo la salma. All'arrivo a New York, il successivo 29 marzo, alle due del pomeriggio, padre Ducey celebrò una cerimonia in una cappella improvvisata sul molo n. 3 di North River.

[962] A.N.C., Fondo Escribanía de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1
[963] A.N.C., Fondo Escribanías Varias, leg. 953, n. 18035
[964] *Ibidem*. Va sottolineato che malgrado i nostri sforzi non è stato possibile reperire il suddetto testamento in quanto gli atti del notaio Nuño Santamaría sono conservati in un deposito dell'*Archivo Nacional de Cuba* che è ancora inaccessibile al pubblico.

Per la famiglia erano presenti alla funzione Leonardo del Monte e suo figlio Léon. Fra i presenti c'erano anche Del Calvo, Aviles, Ponce de Léon, Pinto, Francis Alexander, Harry Alexander e il Capitano Reynolds.[965]

Dell'antica fortuna degli Aldama a Cuba rimaneva solo un mare di debiti. Le figlie Rosa, Florinda, Leonor e Dolores, rinunciarono all'eredità del padre. Le proprietà erano oramai tanto gravate da ipoteche e da debiti, che non passò molto prima che iniziassero a piovere ordini di sequestro e citazioni in giudizio.

Poco più di un mese dopo la sua morte, il 27 aprile 1888 il giudice ordinava il pignoramento preventivo dei beni degli eredi di Aldama a seguito della richiesta dei rappresentanti delle seguenti entità: *Compañia Anonima, Banco del Comercio, Almacenes de Reglas* e *Ferrocarril de la Bahía*.[966]

Il 28 settembre del 1888 veniva sequestrato per debiti l'*ingenio* "Concepción" e il 9 novembre fu emessa la sentenza del giudice contro gli eredi di Miguel Aldama.[967] Il valore dell'*ingenio* era stimato in 74.052,60 pesos oro e il 29 ottobre 1889 fu pubblicato sulla gazzetta officiale l'annuncio dell'asta giudiziaria, che avrebbe avuto luogo il 28 novembre successivo.[968] Il giorno dell'asta Don José Alfredo Hevia presentò un'offerta di 80.000 pesos oro, pagabili in dieci anni; il tribunale, tuttavia, non accettò l'offerta in quanto inferiore ai termini previsti dalla legge. Accadeva spesso che le aste giudiziarie venissero pilotate corrompendo i funzionari pubblici: poiché l'asta non andò a buon fine, Doña Teresa Montalvo poté richiedere al tribunale che i crediti ch'ella vanatava su Aldama, fossero ripagati con il valore stesso della pro-

[965] New York Tribune, 30 marzo 1888; New York Herald, 30 marzo 1888.

[966] A.N.C., Fondo Escribanía de Arturo Galletti, leg. 1027, n. 2

[967] In quel momento l'*ingenio* misurava 69 *caballerías*, equivalenti a 918 ettari 6 *areas* e 70 *centiarias*. Era ubicato nel municipio di Sabanilla del Enconmendador, nel *partido judicial* di Alfonso XII nella provincia di Matanzas. Confinava a nord con il Camino San Miguel e l'*ingenio* "Acacia" degli eredi di Don Ricardo Alfonso, a est con il *potrero* "San Eugenio" di Juan Eugenio Dominguez e l'*ingenio* "San Francisco" de Juan Sicard. A sud confina con il Camino de Sabanilla e ad ovest con l'*ingenio* "San Miguel" degli eredi de la Guardia.

[968] "En el juicio ejecutivo seguido por Doña Dolores Azopardo viuda de la Puente, Doña Teresa Montalvo viuda Kessel y Don Rafael Serapio Rodriguez contra la sucesión de Don Miguel Aldama y Alfonso, ha dispuesto sacar a pública subasta que tendrá lugar el día 28 de novienbre próximo a las doce de la mañana en la sala de la audiencia de este juzgado sito en la calle de San Miguel número cincuenta y uno, el *ingenio* "Concepción", situado en el barrio de Canímar, término municipal Sabanilla del Comendador partido juicial de Alfonso XII, Provincia de Matanzas, y dista tre kilómetros de Sabanilla y del paradero del ferrocarril de Matanzas del mismo nombre; tiene una superficie de novecientos ventisiete hectárias y quininentos sesanta metros cuadrados o sean sesenta y nueve caballerías y ventiseís cordales planos de terreno de color negro de segunta, tercera y cuarta sembrado de muchas palmas reales, con aguadas, y dos y media caballerías de cañas, sus fincas, dotación de animales, aperos de labranza, dos colonias, maquinaria de moler caña,[…] tasado en la suma de setenta y cuatro mil y dos pesos sesenta centavos en oro. […] Para tomar parte en la subasta consignarán los licitadores previamente en la mesa del juzgado o en el establecimeinto destinado al efecto una cantidad igual a diez por ciento efectivo del valor de los bienes que sirve de tipo para la subasta, sin cuyo requisito no serán admitidos […]. Habana, octubre ventiseis de mil ochocientos ochenta y nueve. Guillermo Bernal". A.N.C., Fondo Escribanía de González Alvárez, Leg. 14, n. 1

prietà. In questo modo, il 10 dicembre 1889, la signora si aggiudicò la proprietà completa dell'*ingenio* "Concepción".[969] Solo due anni più tardi, nel 1891, l'*ingenio* venne demolito.[970]

Anche l'*ingenio* "Armonía" fu pignorato. Su di esso gravavano infatti ben tre ipoteche. La prima risaliva al 1863, quando Miguel aveva comprato la metà dell'*ingenio* da José Luis Alfonso. Le compravendite erano allora soggette al pagamento di un'imposta, l'*alcabala*, che Miguel Aldama non aveva mai pagato, indebitandosi con l'*Hacienda* per un importo pari a 6.732,60 pesos.[971] A garanzia di tale debito, Miguel aveva posto un'ipoteca sull'*ingenio* il 26 ottobre del 1863.[972] La seconda ipoteca, invece, era stata sottoscritta da José Fernandez Velazco nel 1880,[973]mentre la terza era datata 8 settembre del 1884 in favore della *Caja de Ahorros*, a garanzia di un debito di ben 167.820,5 pesos oro e 214.090,40 pesos in banconote, cui si sommavano 30.000 pesos oro di spese processuali.[974]

Nel febbraio 1885 la *Caja de Ahorros* aveva ceduto parte dei crediti, equivalente a 95.772,13 pesos in banconote del Banco Español, alla *Compañia de Caminos de Hierro de la Habana*, cui era debitrice.[975] Quest'ultima lo aveva a sua volta "girato" un privato, Oscar Fonts y Sterling nel 1886.[976] Oscar Fonts, all'epoca un giovane studente di diritto, aveva acquistato il credito ipotecario di 95.772,13 pesos, garantito dall'ipoteca sull'*ingenio* "Armonía", per la cifra di 80.000 pesos del Banco Español, pagabili in 8 rate da 10.000. [977] Egli era il nipote diretto di

---

[969] *Ibidem.*

[970] Perret Ballester, *El azúcar*….,p. 67

[971] L'ipoteca gravava sulla metà dell'*ingenio* acquistato da José Luis Alfonso ed era registrata " al folio cincuenta y tres vuelto del cuaderno diez y ocho formado con las certificaciones enviadas a este Registro por el de Matanzas se encuentra la partida número novecientos doce que se dice sacada del folio ciento sesenta vuelto del libro diez y ocho de aquella suprimida Anotaduría de Hipotecas, su fecha veinte y seis de octubre del mil ochocientos sesenta y tres y de la que aparece que por escritura de veinte del mismo mes en la Habana ante Don Marcelino Aldos Don Miguel de Aldama a la responsabilidad de seis mil setecientos treinta y dos centavos que confesó deberle a la Hacienda por resto de acabala causada en la compra que hizo a Don José Luis Alfonso de la mitad del *ingenio* Armonía, hipotecó dicha mitad con todas sus antecitadas". A.N.C., Fondo Escribanía de Arturo Galletti, ord. 2; leg. 1027

[972]*Ibidem.*

[973] A.P.M., Fondo Anotaduría de Hipotecas, Libro 29, Partida 44, Folio 16

[974] "[…]Al folio cuatro vuelto del tomo sesenta del Ayuntamiento de Bolondrón se encuentra la inscripción secunda verificada del treinta de octubre de mil ochocientos ochenta y cuatro, de la finca número ciento cuarenta y uno que es el *Ingenio* Armonía de la propiedad de Miguel de Aldama y Alfonso, de cuya inscripción aparece: que por escritura otorgada en la Habana el ocho de septiembre del esperado año ante el Notario Don Antonio Mendoza y Aranda, el indicado Don Migue de Aldama y Alfonso constituyó hipoteca voluntaria sobre sus *ingenios* Armonía y Concepción a favor de la Caja de Ahorros, Descuentos y Depósitos da la Habana por las cantidades de ciento setenta y siete mil ochocientos veinte pesos cinco centavos en oro y doscientos catorce mil doscientos noventa pesos cuarenta centavos en billetes, intereses de ambas sumas al ocho porcino anual y treinta mil pesos oro para costas y costos caso de litigio, garantizando el *Ingenio* Armonía, o sea la finca que se relaciona, la cantidad en billetes, sus intereses al tipo indicado y quince mil pesos de los treinta mil asignados para costas, y la cantidad en y el resto de lo asignado para costas el *Ingenio* Concepción.". *Ibidem*

[975]Come ulteriore garanzia la *Caja de Ahorro* cedeva inoltre le quote della stessa *Compañia* messe a garanzia da Aldama.

[976] La cessione era stata notificata a Miguel il giorno 3 di febbraio 1885 presso il suo studio sito in calle de Mercaderes numero 22.

[977] Condizione essenziale dell'accordo era che Oscar Fonts non potesse a sua volta cedere il credito.

Hilaria Fonts, moglie di Miguel, in quanto figlio di suo fratello Carlos Fonts y Palma. Era inoltre fratello di Carlos Fonts y Sterling, di professione avvocato, che avrebbe rappresentato in seguito la cugina Rosa Aldama y Fonts in tutti gli atti relativi agli *ingenios* di suo padre. L'acquisto dei crediti ipotecari, da parte di un giovane Oscar Fonts, appare quantomeno inconsueta e può forse rappresentare un tentativo da parte di Aldama di mantenere il possesso dell'*ingenio* "Armonía".

Nel *Boletín oficial de la provincia de La Habana* del 22 dicembre 1888 e poi nella *Gaceta de la Habana* del 28 dicembre successivo, veniva pubblicata la citazione in giudizio delle eredi di Aldama; se il debito non fosse stato onorato nella sua interezza si sarebbe proceduto alla confisca dell'*ingenio* "Armonía". Il 12 gennaio, trascorsi i tempi previsti dalla legge, e non essendo presenti in giudizio le sorelle Aldama y Fonts, il processo ebbe inizio, e le eredi venivano processate in regime di "rebeldía" (contumacia).[978] Nel frattempo era stato nominato un "administrador judicial" dei beni di Aldama.[979]

Il 17 gennaio 1889, il giudice municipale di Guadalupe e giudice di prima istanza ad interim del distretto "Centro" della Capitale, Juan Pablo Toñarely, emise sentenza sul caso Oscar Fonts Starling contro eredi Aldama.[980] Il giudice ordinò che il debito fosse pagato con i proventi della vendita dei beni confiscati ad Aldama. La sentenza che ordinava la confisca e la vendita all'asta fu pubblicata sulla *Gaceta de La Habana* il 29 gennaio del 1889 e l'*ingenio* veniva messo all'asta dal tribunale il successivo mese di Aprile.[981]

[978] Delle figlie di Aldama, l'unica residente a Cuba era Florinda, che abitava all'Avana in Calle Amistad n. 61, fra San Rafael e San José.A.N.C., Fondo Escribanías de González Alvares, Leg. 14, n. 1

[979] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 202, n. 30. Il 12 giugno del 1888 era infatti stato nominato Don José María de Villegas.

[980] Oscar Fonts era rappresentato dal procuratore Santiago Angulo e dal suo avvocato José María Aguirre.

[981] Nell'aprile del 1889 l'*ingenio* aveva un'estensione di 72 *caballerías* equivalenti a 979 ettari e 2608 metri quadrati di terreno pianeggiante. Di questi, 12 *cabellerías* erano considerate di terreno di prima qualità, 18 di seconda qualità e le restanti 42 erano considerate inadatte all'agricoltura; 15 *caballerías* di terreno erano coltivate a canna da zucchero di cui 3 di coltivazione recente in buono stato, mentre le restanti 12 erano occupate da semine di vecchia data, 5 *caballerías* si trovavano in uno stato accettabile mentre le restanti 7 erano "en mal estado, muy enyerbadas y con muchos clavos." Per quanto riguarda la dotazione di animali, appartenevano all'*ingenio* 139 buoi, 1 mucca, 3 vitelli, 5 cavalli, 20 mule e 20 agnelli. La proprietà era attraversata da una ferrovia che dalla fermata di Bolondrón arrivava allo stabilimento produttivo, ma anch'essa, nel 1889, si trovava in "muy mal estado". La fabbrica nel suo insieme era composta una "casa de *ingenio*" di legno e tegole, una "casa de caldera", costruita nello stesso modo, una "casa vivienda" per l'alloggio dei proprietari, una "casa taller de carpintería", un'infermeria, un dormitorio per gli schiavi e/o lavoratori giornalieri, un dormitorio per i lavoratori cinesi, un deposito per i "bagazos" e altre costruzioni minori adibite a depositi. Confinava a nord con l'*ingenio* "Ticarita" e il "San Francisco" e con un terreno degli eredi di Don Miguel Dadó; a sud con il *potrero* degli *ingenios* "San Francisco" e "Felin", con l'*ingenio* di Don Desiderio Fernández, con un *sitio* di Don Antonio Rivano y Monte de Layas, ad Est con l'*ingenio* "Pura" e "Limpia" di Miguel Castro ed a Ovest con l'*ingenio* San Francisco. A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti,, Leg. 1027, n. 2

Le autorità competenti calcolarono che il valore totale dell'"Armonía" era di 205.803,72 pesos oro. Dalla lista dei contribuenti del Municipio di Bolondrón risulta che nel primo trimestre dell'anno economico 1889/1890 l'*ingenio* era ancora registrato a nome di Miguel Aldama.[982]

Non è stato possibile trovare fonti che chiariscano esattamente cosa sia avvenuto fra il 1889 e il 1893. Non risulta però che Oscar Fonts y Sterling fosse riuscito ad acquisire la proprietà dell'*ingenio*, che intorno al 1893 viene attribuita da Perret Bellaster alla società Cuadra y Costa. Secondo il ricercatore, che ha consultato estensivamente i registri della proprietà della provincia di Matanzas, e in particolare quello di Bolondrón, l'"Armonía" era di proprietà di Francisco Cuadra negli anni fra il 1895 e il 1900. Fra il 1902 circa e il 1909 risulta invece intestato a Arrechavaleta y Cuadra.[983] Fra il 1909 e il 1913 ne furono proprietari Edwin L. Sanborn e Ángel Arechavaleta. Nel 1913 fu acquisito da un'azienda americana, *Central Armonía Co.*. Vi lavoravano 180 coloni, principalmente di nazionalità cubana, che coltivavano 91 *caballerías* indipendenti e 70 di proprietà dell'*ingenio*.[984] L' *Armonía* si stava trasformando in una fabbrica moderna, incorporando terreni vicini affittati a coloni autonomi. Dal 1915 al 1917 l'*ingenio* tornò ad essere di proprietà di un privato, di nuovo Edwin L. Sanborn. Possiamo ipotizzare che, come spesso avveniva in quel periodo, Ángel Arechavaleta fosse un rappresentante locale dell'investitore americano, con cui inizialmente condivise la proprietà dell'*ingenio*. Esso tornò ad appartenere a una società dal 1917 al 1921: la *Cía. Azucarera Central Armonía*.[985] Secondo i dati pubblicati sulla provincia di Matanzas nel 1919 da Adolfo Dollero, durante il raccolto del 1917/1918 l'*ingenio* "Armonía" avrebbe prodotto 10.588 tonnellate di zucchero e 415.700 galloni di melassa.[986]

All'indomani della morte di Miguel tutti i suoi creditori iniziarono ad avviare cause contro gli eredi per tentare di recuperare il denaro prestato. Quasi contemporaneamente alla sentenza di confisca dell'*ingenio* "Armonía", il 29 gennaio 1889, sulla *Gaceta de la Habana* veniva pubblicata la citazione in giudizio delle sorelle Aldama per un debito di 2.351,6 pesos in oro contratto dal padre nei confronti di Don Genaro de la Vega.[987]

Il giudice incaricato di dirimere la controversia aveva più volte cercato di contattare le figlie di Miguel, ma queste non mostravano alcun interesse nel saldare i debiti del padre. L'avvocato di De la Vega scriveva infatti:

---

[982] A.N.C., Fondo Miscelànea de Expedientes; leg. 1756; Dw

[983] A.N.C., Fondo Biblioteca Hemeroteca, Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7, p. 17.

[984] Secretaría de Agricultura, Comercio y Trabajo, *Portfolio azucarero*..., p. 104

[985] Perret Ballester, *El Azúcar*…,p. 116

[986] Adolfo Dollero, *Cultura Cubana: La Provincia de Matanzas y su evolución*, La Habana: Imprenta Seoane y Fernández, 1919, p. 272

[987] A.N.C., Gaceta de la Habana, 29 gennaio 1889

> "Mi representado no ha podido hasta hoy hacer efectiva la refracción de los bienes atendida, porque a ello se han opuesto la línea de conducta que parece se han trazado los deudores, haciendo poco menos que imposible encontrar vestigios de la colosal fortuna que todos, no sin razón, atribuían al señor Miguel Aldama."[988]

Dunque poco rimaneva dell'immensa fortuna degli Aldama: negli atti della causa si fa riferimento a un consistente credito, pari a 55.758 pesos oro, che Miguel vantava con la *Compañia del Ferrocarril del Oeste*, anch'esso confiscato per risarcire un altro debito contratto con Don Fernando de la Riva, a sua volta anch'egli in causa contro gli eredi di Aldama.[989]

L'unico *ingenio* che rimaneva alla famiglia era il "Santa Rosa", che veniva acquistato nel 1889 da Joaquín Mier y Diaz Granados, marito di Leonor Aldama. Purtroppo non è stato possibile rintracciare la documentazione relativa a questo passaggio di proprietà.

Joaquín era nato in Colombia e nel 1890 figura come proprietario, oltre che del "Santa Rosa", anche dell'*ingenio* "San Joaquín". Egli riuscì però a mantenere la proprietà dell'*ingenio* prediletto dal suocero solo per pochi anni e non senza qualche difficoltà di carattere economico. Nel maggio del 1890 Joaquín Mier aveva firmato un contratto con la società Sres. Hidalgo y Cía. per la consegna di 5.000 sacchi di zucchero dell'*ingenio* "San Joaquín". Poiché egli non riuscì a rispettare i tempi pattuito dal contratto, venne citato in giudizio dalla società per un debito di 15.117,3 pesos oro, equivalenti al valore dei 1.756 sacchi di zucchero non consegnati.[990] La società richiedeva per compensazione il sequestro preventivo dell'*ingenio* "Santa Rosa", "disponiendo que se lleve a efecto sin oir el deudor y sin admitirle recurso alguno".[991] La causa andò avanti e Joaquín riuscì ad evitare il sequestro dell'*ingenio*.[992]

La tendenza sempre più forte per i produttori cubani verso il mercato americano, spinse anche il giovane *hacendado* (nel 1890 Joaquín aveva trentasei anni) a firmare un contratto che lo obbligava a vendere tutto lo zucchero prodotto nei suoi *ingenios* alla Western National Bank di New York. Il contratto venne firmato il 5 gennaio del 1892 da Joaquín e Brayton Ives, Presidente della banca. Il primo s'impegnava a vendere alla banca tutto lo zucchero da lui prodot-

[988] A.N.C., Escribanía de Arturo Galletti, Leg. 477, n. 3
[989] *Ibidem.*
[990] A tale cifra si aggiungevano 987,75 pesos oro per danni, oltre a 4.000 pesos di spese processuali e agli interessi di mora. A.N.C., Escribanías de Montalván., leg. 28, n. 10
[991] *Ibidem.*
[992] A.N.C., Fondo Escribanías de Montalván., leg. 27, n. 5

to nell'anno 1892, al prezzo fissato di 2,5 centesimi la libbra, o 5 centesimi per *arroba*.[993] Inoltre Mier non avrebbe sollecitato il pagamento prima della consegna almeno mille sacchi di zucchero: ogni consegna doveva conatare almeno tremila sacchi, i quali dovevano essere depositati nei magazzini indicati dalla società Francke Hijos y Cía, che rappresentava a Cuba la banca americana. A garanzia dell'operazione, Mier dovette richiedere un'ipoteca sui suoi *ingenios*.[994]

La fine dell'*ingenio* "Santa Rosa" non giunse tuttavia per ragioni economiche: esso venne distrutto nel 1895, durante la guerra d'indipendenza, dopo essere stato bruciato dal comandante dell'*Ejercito Libertador* Marcelino Álvares. Sembra che Mier avesse offerto 5.000 monete d'oro per convincere il comandante a risparmiare dalle fiamme lo stabilimento. Una residente della zona raccontò ad Alberto Perret che l'incendio era stato di tale portata da essere visibile sin dal paese, e che le fiamme durarono svariati giorni.[995]

Aveva così fine il dominio che gli Aldama avevano esercitato nel panorama terriero della provincia di Matanzas per quasi un secolo. L'apparente disinteresse da parte delle sorelle Aldama nei confronti delle proprietà della famiglia sembra avere origine dall'incapacità di far fronte ai debiti contratti dal padre. Non escludiamo che ci fossero anche motivi personali dietro a tale scelta: come abbiamo visto nel capitolo 5, infatti, i rapporti famigliari non erano stati risparmiati da tensioni e gelosie, probabilmente causate dal peggioramento della situazione economica di Miguel.

Anche il ramo Alfonso Aldama della famiglia, ovvero gli eredi di Dolores e José Luis, terminarono col perdere i tre *ingenios* ereditati dai genitori nella seconda metà degli anni '80. Il Marchese di Montelo era morto il 28 dicembre 1881, lasciando in eredità alla moglie gli *ingenios* "San Cayetano" e "Santa Cidra". Tre anni dopo, il 18 luglio 1884 moriva anche Dolores. Le proprietà dei Marchesi, che consistevano in 3 *ingenios* e un *potrero*, vennero eredtitate dai 4 fligli in vita e da una nipote. Oltre al "San Cayetano" e al "Santa Cidra", essi ereditarono anche il "San José" e "La Rosa".[996] Lorenzo e Celina rinunciarono alla loro quota di eredità a

[993]Per quanto riguardava l'*ingenio* "Santa Rosa" il contratto specificava che Mier avrebbe dovuto cedere non solo tutto lo zucchero derivante dalla lavorazione della canna di sua proprietà, ma anche la sua quota dello zucchero prodotto dai *colonos*.

[994]Il contratto dava alla banca la facoltà di richiedere l'intervento di un "veedor" per accertarsi che tutto lo zucchero prodotto fosse effettivamente depositato nei magazzini designati. Tale richiesta fu inoltrata dalla parte americana il 10 maggio dello stesso anno designando Don Juan Medina come "veedor" per l'*ingenio* "Santa Rosa" e Don Eduardo Caulffiel per il "San Joaquín". A.N.C., Fondo Escrbanías de Montalván., leg. 28, n. 9

[995]Perret Ballester, *El azúcar...*,p. 183

[996]Alberto Perret Ballester classifica "La Rosa" o "La Rosita" come *ingenio*. Secondo le fonti da lui consultate "La Rosa" iniziò a produrre zucchero solo nel 1870. Sappiamo dal testamento dello stesso Domingo che fino all'anno precedente i terreni della proprietà erano classificati come *potrero*. L'avvio della produzione zuccheriera avvenne quindi durante la gestione della proprietà da parte del *Consejo de Bienes Embargados*. Perret Ballester, *El azúcar...*,p. 183; A.N.C., Fondo Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882

favore dei fratelli Julio e Gonzalo Alfonso Aldama, gli unici figli dei Marchesi che vivevano ancora stabilmente sull'isola.

Nel 1887 i due fratelli vendettero "La Rosa" per 55.332 pesos oro a Domingo Ochotorena Escobar, quando l'*ingenio* era già stato demolito.[997]

Gestirono il "San Cayetano" dal 1886 ai 1904, anno in cui lo cedettero alla società A. Galíndez y Cía, di Antonio Galíndez y Aldama.[998] Il nipote di Domingo Aldama, venuto dalla Spagna in cerca di fortuna e aiutato dallo zio e dal cugino Miguel, rimaneva l'unico esponente della famiglia a possedere proprietà terriere all'alba del nuovo secolo. Nel 1907 Antonio era, infatti, proprietario sia del "San Cayetano", sia dell'*ingenio* "Santa Rita"[999].

[997]Perret Ballester, *El azúcar*...,p. 167
[998]*Ivi*,p. 170
[999]A.N.C., Fondo Biblioteca, Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7, p. 19. Nel 1913 il *central* era già di proprietà dello spagnolo Don Alfredo Cañal. Secretaría de Agricultura, Comercio y Trabajo, *Portfolio azucarero*..., p. 130

7.3 Il caso dell'ingenio "Tartesio"

Le vicende legate all'acquisizione da parte della famiglia Aldama dell'*ingenio* "Tartesio", rappresentano un caso molto interessante per comprendere le complesse dinamiche legate ai passaggi di proprietà delle terre nella seconda metà del XIX secolo. Questo motivo è sufficiente a giustificare un sotto capitolo a parte, dedicato a ricostruire la "storia" di questo *ingenio*.

Esso era ubicato nella provincia di Santa Clara, precisamente nella giurisdizione di Sagua la Grande, *partido* di Rancho Veloz.[1000]

Come già in precedenza accennato, Sagua la Grande faceva parte delle quattro giurisdizioni della provincia di Santa Clara che rappresentarono "el último escalón de la plantación azucarera", ovvero l'ultima zona in termini temporali dove, a partire dagli anni '30, si sviluppò l'agricoltura commerciale zuccheriera prima dell'inizio della Guerra dei Dieci Anni. Nel 1860, Sagua la Grande contava 119 *ingenios*, di cui 89 utilizzavano il "trén Jamaiquino" e solo 30 erano considerati dei *trapiches*.[1001] La costruzione dell'*ingenio* "Tartesio" rientrò nell'ultima ondata di espansione della coltivazione della canna verso Est. Esso si trovava nell'antica *hacienda* Caña e originariamente fu fondato con il nome di "Terráz".[1002]

Iniziamo a interessarci a quest'*ingenio* dal momento in cui esso viene acquisito per metà dal *Crédito Territorial Cubano* nel 1858. Il *Crédito Territorial Cubano*, di cui Miguel e Domingo Aldama erano soci fondatori, era nato un anno prima, nel 1857, con un capitale sociale di 4 milioni di pesos, aumentabili fino a doppio; la forma societaria era quella comune, ovvero, Società Anonima, le cui azioni del valore unitario di 1.000 pesos erano ripartite fra gli azionisti. Fu nominato direttore Don Jesús Quintiliano García, e la sede sociale venne stabilita all'Avana in calle de la Obrapía n. 14. Le operazioni promosse dalla Banca, così come erano presentate nel *Directorio de Arte Comercio y Industria* del 1859, erano le seguenti:

> "Negociar los censos que reconoce la propiedad raíz para proponer su redención por medio de la desamortización gradual, que empezara a verificarse, cuando mas tarde, a los veinte años de la adquisición del censo por la Compañía; Admitir de los dueños de tierras gravadas, con arreglo a tarifas que se formen, pensiones para consumirles un capital con que puedan redimir los gravámenes que reconozcan sus propiedades; Prestar con hipoteca hasta el término de diez años, ó el mas que permita la ley sin que se adeuden derechos de alcabala; Adelantar dinero á los hacendados sobre el valor de sus frutos cosechables en un

[1000] A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1
[1001] Rebello, *Estados relativos…*, p. 329,331; González Sedeño, *Último escalón…*, p. 58
[1002] A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1.

año; Abrir cuentas á los propietarios, con las correspondientes garantías, para el pago de sus. deudas, y para la refacción de sus fincas, ya sea por otros o por la misma Sociedad; Garantizar las obligaciones que contraigan ó tengan contraidas, los propietarios; Responder á los acreedores de un propietario ó de, varios, propietarios que se asocien, y formar asociaciones de los mismos que mancomunen sus fincas y obligaciones para negociar con la Sociedad, ó bajo su garantía; Prestar dinero, ó. la responsabilidad equivalente, á los propietarios que ya en particular, ya asociados se propongan la introducción, do brazos, animales, productos, artefactos y cuanto mas fuere aplicable á la explotación del terreno y á la refacción y el fomento de las fincas; cuyas operaciones también podrá hacerlas la Sociedad por su propia cuenta; Proyectar ó patrocinar, agenciar y ejecutar por sí ó por medio de sociedades que se establezcan conforme á la ley, empresas de inmigración, de fundación de poblaciones, de repartimiento de tierras y solares, de desmontes y descuajes, y de formación y mejoras de puertos; y cualesquiera otras empresas que tengan por objeto.el mejoramiento de las tierras y el fomento de la agricultura; Comprar propiedades inmuebles y revenderlas; y proporcionar fondos para su adquisición, directamente ó admitiendo pequeñas, pensiones con que se constituya un capital para el electo; Admitir depósitos, con ó sin interés, para las varias operaciones de la Sociedad; Negociar, aun bajo su responsabilidad, sus valores y pertenencias, y levantar fondos sobre ellos."[1003]

Il *Crédito Territorial* acquisì una prima metà dell'*ingenio* "Tartesio" da Don Bernardo Reynoso, probabilmente a copertura di un debito contratto da quest'ultimo. Oltre a diventare proprietario di metà dell'*ingenio*, l'istituto vantava svariati crediti, garantiti da ipoteche e censi, anche sulla seconda metà.[1004] Nel 1860, secondo gli *Estados relativos a la producción azucarera de la Isla de Cuba* di Carlos Rebello, l'*ingenio* risulta di proprietà di Alvaro Reynoso; probabilmente il registro della proprietà non era stato all'epoca ancora aggiornato.

Secondo il rapporto di Rebello l'*ingenio* era *semimecanizado*, impiegava quindi macchine a vapore e aveva installato un "trén jamaiquino". Si componeva di 40 *caballerías* di terra coltivate a canna da zucchero, mentre l'estensione totale dell'*ingenio* superava le 100 *caballerías*. Nel 1859 aveva prodotto 2.754 casse di zucchero mentre nel 1860 ne aveva prodotte 2.860.[1005]

Nell'agosto del 1861, in seguito ad un accordo privato sottoscritto da Domingo Aldama con il *Crédito Territorial*, veniva concesso un prestito di 112.687,50 pesos all'istituto. Allo stesso

[1003] *Directorio de Arte e Industrias...*, III parte,p. 7
[1004] A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1
[1005] Rebello, *Estados relativos…*, p.331

modo il figlio Miguel ne concesse uno di 36.022,62 pesos e la moglie Doña Rosa Alfonso uno ulteriore di 184.403,50 pesos. Oltre a questi prestiti, si aggiungevano alcuni debiti contratti dalla banca nei confronti degli Aldama, a fronte di operazioni fatte dal *Crédito* con il Banco Español e garantiti personalmente da Domingo. Il debito totale del *Crédito* nei confronti della famiglia Aldama ammontava quindi a 410.827,87 pesos.[1006]

Il 2 maggio 1861, l'allora Direttore del *Crédito Territorial Cubano*, Julio de Ibarra, presentava alla *Junta de accionistas* un riepilogo delle attività e il bilancio dell'istituto, pubblicato nella "Memoria presentada a los señores accionistas de Crédito Territorial Cubano en la Junta General estraordinaria celebrada el dia 2 de mayo del 1861 por el Director". Fino a tale data, l'istituto aveva accumulato debiti per un totale di 1.064.229,70 pesos: buona parte di essi, ovvero 496.840,36 pesos, erano rappresentati da prestiti forniniti da alcuni membri della *Junta directiva*. Purtroppo il documento non specifica i nomi dei soci cui l'istituzione era debitrice in quel momento, ma probabilmente fra questi vi erano anche i membri della famiglia Aldama. Il Direttore spiegava che:

> "Esta suma cuantiosa de obligaciones directas proviene de que no habiendose satisfecho por los deudores a sus respectivos venciminetos, la mayor parte de las obligaciones indirectas o subsidiarias que existian cuando me hice cargo de la Sociedad, hube de levantar fundos para onrar la firma del Banco y sostener su crédito, y asi se esplica el que haya subido esta perdida relativamente a lo que era en epoca pasada".[1007]

In quel periodo, dopo l'ondata di speculazioni degli anni 1855-1857, i neonati istituti di credito affrontarono un momento di grave crisi, che molti di essi non riuscirono a superare.

Nel maggio del 1862 il *Crédito Territorial Cubano* sottoscrisse un'ipoteca sul "Tartesio" a garanzia del debito contratto con la famiglia Aldama.[1008] Al momento dell'accordo l'*ingenio* confinava a nord con l'*ingenio* di Don Manuel Fernandez e quello di Don Mateo e Don Manuel Lladó, a sud con alcuni terreni di Monteverde; a est con il *potrero* di Don Juan Pascual y Viñes e Don José Rodriguez Morejon mentre a ovest con l'*ingenio* di Don José Ricardo O'Farrill y O'Farrill.[1009]

Come sappiamo, una delle forme per onorare un debito era affidare la gestione di un *ingenio* direttamente al creditore: è questo il caso del "Tartesio". Il 10 Agosto 1863, il Consiglio di

[1006] A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1
[1007] *Memoria presentada a los señores accionistas de Crédito Territorial Cubano en la Junta General estraordinaria celebrada el dia 2 de mayo del 1861 por el Director*, La Habana: Imprenta del Tiempo, 1861, p. 5
[1008] L'ipoteca era estesa anche alla dotazione dell'*ingenio*, compresi i suoi 262 schiavi.
[1009] A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1

amministrazione del *Crédito Territorial Cubano* affidava a Domingo Aldama l'amministrazione e la gestione economica dell'*ingenio*; la consegna avvenne il 19 luglio dello stesso anno. L'accordo fra il *Crédito Terriotrial* e gli Aldama concedeva a questi ultimi la fabbrica per un periodo di nove anni; se gli utili generati dello stabilimento allo scadere dei nove anni non fossero stati sufficienti a coprire il debito, e il *Crédito Territorial* non avesse avuto sufficiente liquidità per saldare la differenza, gli Aldama avrebbero potuto proseguire la gestione oppure procedere alla vendita all'asta dell'*ingenio,* per recuperare la parte mancante del debito. Per permettere l'inserimento di tale clausola contrattuale, il *Crédito Territorial* dovette espressamente rinunciare al "privilegio concedido a los *ingenios* de fabricar azucar para no ser vendidos, mientras las deudas no excedan o sean igual a su valor por las leyes cuarta y quinta, titulo catorce, libro quinto de la Recopilación de Indias". Inoltre Il *Crédito* s'impegnava ad acquisire l'altra metà dell'*ingenio*, di proprietà degli eredi di Don Irigoyen, e sottoscrivere un'ipoteca su di essa da trasferire agli Aldama.[1010]
Una volta posta a garanzia del debito l'ipoteca sul "Tartesio", gli Aldama

> "se hacen cargo del *Ingenio* "Tartesio" para correr con su refacción ordinaria y extraordinaria con las mas amplias facultades para proceder en este particular como pudieran hacerlo en caso proprio pudiendose poner los negros que mueran y aumentar la dotación si lo creyeran conveniente haciendo las mejoras, aumentos, adquisiciones de brazos, animales, contratar jornaleros y trabajadores [...]".[1011]

Al momento della firma del contratto fra il *Crédito Territorial* e Aldama, il "Tartesio" era gravato da varie ipoteche che l'istituto s'impegnava a liquidare. Sulla metà dell'*ingenio* di proprietà del *Crédito Territorial* gravava in particolare un censo, che la società cedette agli Aldama.[1012]
Sebbene l'*ingenio* fosse stato consegnato agli Aldama nel luglio del 1863, la scrittura relativa alla "refacción" non venne firmata fino al 23 maggio del 1866; in questo modo i proventi dei primi anni dell'amministrazione Aldama invece di ridurre il debito contratto dal *Crédito,* si sommarono ad esso. Nell'anno 1863/1864 il "Tartesio" incassò 29.981,97 pesos producendo un utile netto di 13.959,72 pesos; l'anno successivo, nel 1864/1865, produsse un incasso di

[1010] *Ibidem.*
[1011] *Ibidem*
[1012] La società consegnava agli Aldama anche 200 azioni della stessa, da restituirsi una volta liberata la proprietà dai gravami. È interessante notare che il *Crédito Territorial* si impegnava inoltre a rimpiazzare gli schiavi originariamente appartenuti al "Tartesio" ma dovuti cedere dal vecchio proprietario Irigoyen alla signora Piá come risarcimento per una causa persa.

24.164,21 pesos con un guadagno di 9.818,79 pesos; nel 1865/1866 l'incasso era stato di 10.544,99. Sommando al debito iniziale i ricavi del "Tartesio", ai quali veniva applicato un interesse annuo dell'8%, il credito a favore degli Aldama ammontava alla fine del 1866 a 458.829,90 pesos.[1013]

Nel luglio del 1869 l'*ingenio* "Tartesio" venne sequestrato dal *Consejo Administrativo de Bienes Embargado*, poiché considerato di proprietà di Domingo Aldama. L'inventario relativo all'*ingenio* fu trasmesso il 4 settembre dal governatore di Sagua la Grande al *Consejo*; nello stesso rapporto il governatore suggeriva di avviare una verifica sulla reale situazione del "Tartesio", in quanto non era chiaro chi ne fosse effettivamente proprietario. Il *Consejo* rispose al governatore che fintanto non si fosse stabilito con chiarezza se Domingo Aldama fosse di fatto in possesso della fabbrica, la produzione e i terreni appartenenti ad essa sarebbero stati sottoposti a sequestro preventivo.[1014] Il 12 novembre successivo il governatore inviò all'Avana una copia del registro della proprietà del "Tartesio". Contemporaneamente era stato avviato un reclamo da parte del *Crédito Territorial Cubano* per ottenere la restituzione dell'*ingenio*. Verso la fine dell'anno il *Consejo* aveva sottoposto la pratica di Domingo Aldama all'analisi di un avvocato, il consulente esterno Sebastian Abojador. L'avvocato scriveva al *Consejo* che nell'accordo fra Aldama e il *Crédito Territorial*, questi aveva la parte del leone (accordo "*leonino*"), e il suddetto contratto avava in pratica assicurato ad Aldama la proprietà dell'*ingenio*.

Nel documento *Datos y noticias oficiales referentes a los bienes mandados a embargar en la Isla de Cuba por disposición del gobierno superior politico*, pubblicato nel 1870, l'*ingenio* "Tartesio" non veniva inserito fra gli *ingenios* sequestrati a Domingo Aldama ma era indicato come "ipoteca" a suo favore.[1015]

Nonostante i reclami del *Crédito Territorial*, il "Tartesio" continuò a essere amministrato prima dal *Consejo Administativo de Bienes Embargados* e in seguito dalla *Junta de la Dueda*, che nel gennaio del 1873 lo diede in affitto attraverso un'asta pubblica.

[1013] Tale cifra coincide con quella dichiarata nel testamento di Domingo Aldama; secondo Miguel Aldama, nel dicembre del 1868, il credito ammontava invece a 500.058,36 pesos. Il ritardo nella firma dell'atto faceva inoltre sì che si iniziassero a calcolare i sei anni di gestione non sal 1863 bensì dal 1866. A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1.
[1014] A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 102, n. 6.
[1015] *Datos y noticias*…, p. 25

L'affitto annuale del "Tartesio" era stato fissato dall'amministrazione a un minimo di 45.000 pesos. Le proposte più alte furono presentate da D. J. A. de la Vega (55.125,85 pesos) e da D. Joaquín Cabañeiro, che se ne aggiudicava la gestione per 61.100 pesos.[1016]

Trascorsi due anni dall'asta, il reclamo del *Crédito Territorial Cubano* contro l'amministrazione fu accettato ed ebbe buon esito: il 16 ottobre del 1875, il "Tartesio" veniva dissequestrato a seguito di una disposizione del Governatore Generale. [1017]

Sebbene gli Aldama avessero perso il diritto ad amministrare l'*ingenio*, il debito del *Crédito Territorial Cubano* rimaneva intatto: al momento del dissequestro dei beni di Miguel Aldama i consulenti incaricati di quantificare la liquidazione di Miguel calcolarono che "la deuda que empezó por 450.000 se elevara a 500.058 cuando se embargó la finca y a 676.745 cuando por disposición superior se entregó a los liquidadores de la sociedad deudora".[1018] Come sappiamo lo Stato non restituì mai interamente ad Aldama la cifra riconosciutagli.

Durante il periodo del sequestro, il rendimento del "Tartesio" era stato, dedotti i costi e le spese di amministrazione, di 58.708,36 pesos oro fino al dicembre del 1872 e 153.611,25 in banconote del Banco Español fino al 30 settembre del 1875, data in cui vennero chiuse le operazioni.[1019]

Il 22 ottobre del 1875 l'*ingenio* fu affidato a Don Mariano Diaz, in qualità di "liquidatore" del *Crédito Territorial*.[1020] L'anno seguente, nel 1876, in un reclamo presentato dallo stesso Diaz alle autorità coloniali a causa di un errore nel calcolo delle tasse, egli appariva come comproprietario del "Tartesio".[1021]

Nel 1869, al momento della stesura del testamento, Domingo dichiarava di vantare un ulteriore credito con il *Crédito Territorial Cubano* per 28.513,63 pesos, che venne ripartito alla sua morte fra gli eredi: un terzo a Miguel, un terzo a Dolores, rappresentata dai figli Gonzalo e Julio, un sesto a Leonardo Del Monte ed un sesto agli eredi di Miguel Del Monte, Domingo e Rosa Del Monte Navarrete.

A Miguel spettava circa il 57% dei crediti, sommando alla parte ereditata da Domingo, quella dovutagli essendo egli stesso creditore; a Dolores spettava circa il 22% del totale, Leonardo del Monte arrivava a ereditare circa l'11% mentre a Domingo e Rosa del Monte y Navarrete

[1016] A.N.C., Fondo de Bienes Embargados, leg. 141, n. 1. Durante il periodo di affitto da parte di Joaquín Cabañeiro l'*ingenio* fu amministrato da D. Ismael Franco. A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 103, n. 2
[1017] A.N.C., Fondo Bienes Embargados, leg. 102, n. 4
[1018] *Ibidem.*
[1019] *Ibidem*
[1020] A.N.C., Fondo Gobierno General, leg 1042, n. 24.
[1021] A.N.C., Fondo Gobierno General, leg. 1145, n. 28.

toccava circa l'8%.[1022] Oltre ai crediti, Miguel Aldama risultava ancora intestatario dei gravami concessi sul "Tartesio", ovvero 3 censi ed un'ipoteca. Il primo censo era stato registrato inizialmente nel 1838, quando l'*ingenio* ancora si chiamava "Terràz", ed era stato ceduto varie volte fino ad arrivare nelle mani del *Crédito Territorial Cubano*, che l'aveva a sua volta ceduto a Miguel Aldama. Stessa cosa era accaduta con gli altri due censi, uno sottoscritto nel 1852 ed uno nel 1858.[1023] Nel 1879 gli eredi di Domingo entrarono in possesso di un altro censo sul "Tartesio", per un valore di 19.650 pesos, ceduto da Don Pedro Armenteros Del Castillo, che era stato affittuario del "Concepción" durante il sequestro dei beni.[1024] Il 19 febbraio 1879, presso lo studio notarile di José Antonio Portocarrero, Don Pedro Armenteros Del Castillo aveva venduto "con pacto de retro" a Miguel Aldama e Leonardo del Monte (e agli altri eredi di Domingo) il suddetto censo sull'*ingenio* "Tartesio". L'importo pagato fu di 9.829 pesos oro. L'operazione si concluse a copertura di un debito contratto da Don Pedro Armenteros Del Castillo con gli Aldama. Nel caso in cui il debito non fosse onorato, Aldama e Del Monte avrebbero recuperato il denaro attraverso il censo. Questo corrispondeva a 52 *caballerías* e 1/2 di terra, su un totale di 133 *caballerías* e 1/3 appartenenti all'*ingenio*.

In seguito Leonardo del Monte e gli altri eredi cedettero la propria parte del censo a Miguel Aldama, che divenne dunque l'unico intestatario. Nel maggio 1886 Miguel lo cedette a sua volta ai nipoti Gonzalo e Julio Alfonso de Aldama, figli di sua sorella Dolores e di José Luis Alfonso, in virtù di un debito contratto con il Marchese di Montelo.[1025]

Nell'agosto del 1887 il censo venne registrato a nome di Julio e Gonzalo nel Registro della proprietà di Rancho Veloz, Sagua la Grande.

In quel periodo, l'*ingenio* era ancora amministrato da Don Mariano Diaz Lopez, che compare negli atti come comproprietario.[1026]

Il censo sul "Tartesio" ceduto da Miguel Aldama ai nipoti fu oggetto di complesse vicissitudini legali, che ci permettono di comprendere la complessa situazione del credito a Cuba negli anni successivi alla fine della Grande Guerra.[1027]

[1022] A.N.C., Fondo Protocolos de Carlos Amores Sanz, Prot. N. 667, 1887
[1023] A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1
[1024] A.N.C., Fondo Protocolos de Carlos Amores Sanz, Prot. N. 667, 1887
[1025] Oltre al censo Miguel cedeva loro anche la sua percentuale del credito con il Crédito Territorial Cubano A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1
[1026] Esisteva però una reclamazione contro Mariano Diaz da parte del *Crédito Territorial Cubano*, che chiedeva gli fosse restituito l'*ingenio*. *Ibidem*
[1027] La storiografia cubana spesso si riferisce alla Guerra dei Dieci Anni chiamandola "Grande Guerra" in contrapposizione al successivo breve conflitto denominato "Guerra Chiquita". Dobbiamo sottolineare che la questione del credito era sempre stata complessa. All'indomani della Guerra dei Dieci Anni essa però aggravanta dallo stato di indebitamento della classe proprietaria e dalla politica monetaria messa in atto durante il conflitto.

Miguel Aldama aveva contratto un debito di 7.469,26 pesos con il manovale Fernando de la Riva, uno spagnolo emigrato a Cuba da Santander, per dei lavori di muratura e carpenteria svolti in alcune sue proprietà, ma non era riuscito ad saldare il debito prima della sua morte. Don Fernando de la Riva citò quindi in giudizio gli eredi di Miguel. A tale scopo il tribunale ordinò il pignoramento del censo sull'*ingenio* "Tartesio", che risultava dai registri ancora intestato a Miguel. Chiramente la cessione del censo da Miguel ai nipoti non era stata trascritta correttamente nel registro della proprietà di Rancho Veloz. Allora Julio e Gonzalo Alfonso Aldama avviarono un'altra causa contro Don Fernando de la Riva, recalmando la proprietà del suddetto censo.

Le istanze presentate dall'avvocato di Fernando de la Riva sono interessanti in quanto ci fanno riflettere sulla possibile motivazione reale alla base della cessione del censo da Miguel ai nipoti. Secondo l'avvocato, Miguel Aldama cedeva il censo esclusivamente a Julio e Gonzalo, in quanto eredi dei Marchesi di Montelo, senza tenere conto dell'esistenza degli altri eredi, ovvero Celina e Lorenzo Alfonso de Aldama. Di questi sappiamo per certo che Celina era residente all'estero, dove era nata e dove trascorse la maggior parte della sua vita.[1028] Anche Lorenzo si trovava a Madrid in quel momento. L'avvocato, tuttavia, non era al corrente dell'esistenza di una scrittura privata fatta a Madrid, in cui i due avevano rinunciato alla loro parte di eredità in favore dei fratelli.[1029]

È possibile ipotizzare che la cessione del censo sia stato un espediente di Miguel per metterlo in salvo dal pignoramento. Accadeva spesso, infatti, che per salvare i beni dalle confische per debiti si facessero delle vendite o cessioni fittizie, in particolare a beneficio di parenti. Secondo l'atto di cessione del censo, Miguel doveva del denaro a José Luis Alfonso come compenso per l'amministrazione dell'*ingenio* "Concepción": quest'ultimo l'aveva gestito in rappresentanza degli eredi di Domingo Aldama dal 25 febbraio 1879, data in cui l'*ingenio* era stato riconsegnato ai proprietari dall'affittuario Don Pedro Armentero del Castillo, fino al 3 aprile del 1880, quando lo aveva riconsegnato a Miguel. Poiché i rapporti fra José Luis e Miguel erano sempre stati ottimi e quest'ultimo si era adoperato nel corso della guerra per recuperare le proprietà del suocero, possiamo supporre che l'amministrazione del "Concepción" in luogo dei proprietari, non giustificasse una ricompensa tanto grande, e non fu quindi il reale motivo dietro la cessione del censo, che corrispondeva a più di 52 *caballerías* di terra.[1030]

[1028] Celina nacque il 15 dicembre del 1839 a Parigi e morí a Madrid nel 1919. Santa Cruz Mallen, Francisco Xavier, *Historia de Familias…*, Tomo 3, p. 10.
[1029] Nel documento non vengono citate le sorelle Florinda e Blanca.
[1030] A.N.C., Fondo Escribanías de Arturo Galletti, leg. 956, n. 1

Il processo si concluse soltanto il 3 febbraio 1893, e la sentenza emessa dal giudice di prima istanza dell'Avana riconosceva la piena proprietà del censo a Julio e Gonzalo Alfonso de Aldama.[1031]

Va notato che il 22 dicembre 1887 anche Leonardo del Monte aveva donato la sua parte di crediti con il *Crédito Territorial Cubano* ai fratelli Gonzalo e Julio Alfonso de Aldama, sempre a copertura di un debito. Il fatto che sia Miguel sia Leonardo avessero ceduto, circa nello stesso periodo, parte dei loro beni a Gonzalo e Julio, potrebbe essere un ulteriore indizio a riprova di una strategia messa in atto per conservare parte del patrimonio della famiglia.

Nel "Directorio General de la Isla de Cuba", pubblicato nel 1883, l'*ingenio* "Tartesio" risulta iscritto a nome di Mariano Diaz, mentre nella pubblicazione "Industria Azucarera y sus derivadas: zafras de 1905/6 y 1906/7 y Precios del azucar y Comercio Exterior relacionado con las expresadas industrias en 1906, 1906, 1907", edito dalla "Secretaria de Hacienda" della neonata "República de Cuba", il "Tartesio" non risultava più fra gli *ingenios* attivi. Possiamo dedurre quindi che tra il 1883 e il 1905 l'*ingenio* venne demolito, per essere accorpato ad uno dei nuovi *centrales* costruiti nella zona di Rancho Veloz oppure, data la sua estensione, esso fu convertito in colonia.

Nell'anno 1883 nella provincia di Sagua vi erano 160 *ingenios* mentre nell'*Ayuntamiento* di Rancho Veloz se ne contavano 15.[1032] A distanza di vent'anni, la situazione era piuttosto cambiata: sebbene la riorganizzazione amministrativa del 1895 rende difficile il confronto, nel 1905 nel *termino municipal* di Racho Veloz vi erano 6 *fincas* funzionanti, 3 delle quali erano qualificate come *centrales* ("Luisa y Antonia" di proprietà degli eredi di Félix Caballo, il "Ramona" di proprietà di Francisco e Angel Arrechavaleta e il "San Pedro" di proprietà degli eredi di Antonio Fernández) e tre come *ingenios* (il "Caridad" degli eredi di Juana Pascual, l'"Esperanza" di proprietà di Lutgarda Reyes e il "Santa Lutgarda" di proprietà di F. Gamba y Compañía). [1033] Rebecca Scott, in "La emancipación de los esclavos en Cuba", analizza l'espansione del colonato riportando alcuni dati sulla zona di Rancho Veloz. La studiosa compara il numero di *ingenios* esistenti nel 1877 e nel 1884. Nell'arco di tempo analizzato il numero rimase pressochè invariato, passando da 16 a 15; ciò che invece aumentava era il numero di *colonias.* In soli 7 anni ne erano sorte 55, il cui raccolto veniva macinato dagli *ingenios* vicini.[1034]

[1031] *Ibidem*
[1032] A.N.C., Fondo Biblioteca Hemeroteca, Directorio general de la Isla de Cuba para el año 1883, p. 46-57
[1033] *Ibidem*
[1034] Scott, *La emancipación de los esclavos...*, p. 263

7.4 I nuovi ricchi

A partire dal 1880, emerse un nuovo gruppo di commercianti *peninsulares*, raggruppato da Bahamonde Magro e Cayuela Fernández nel "quarto ciclo di formazione di patrimoni". Ne facevano parte spagnoli di nuova immigrazione che presentavano, però, una nuova caratteristica: una crescente dipendenza commerciale ed economica dagli Stati Uniti, a scapito della Spagna. Tale gruppo si sviluppò attorno al nuovo corso economico dettato dalla nascita del *Central Azucarero* e dall'espansione dei servizi privati alla popolazione. Essi andarono ad inserirsi in quei settori, come quello creditizio, che erano periti sotto i colpi fatali della crisi degli anni '80.

I commercianti che avevano tradizionalmente finanziato lo zucchero, come i fratelli Drake o le società mercantili come Noriega, Olmo y Cía, avevano smesso di operare. A essi si sostituirono questi *recién llegados*, specializzatisi nei prestiti ai *colonos* e ai proprietari di *ingenios*, che sfruttarono l'indebitamento degli *hacendados* per acquisire proprietà, traendo vantaggio dalla nuova legge ipotecaria del 1880, che rendeva più facile ai creditori rifarsi direttamente sulle proprietà ipotecate.

Nel 1898, secondo la testimonianza dei contemporanei, circa il 58% delle proprietà rurali dell'isola erano gravate da ipoteche e censi. Nelle provincie di Matanzas e Santa Clara tale percentuale arrivava al 70-80%. Le proprietà urbane erano soggette a ipoteche per un valore pari al 79% del loro valore totale; all'Avana, dove il valore delle ipoteche superava il valore stesso delle proprietà, si riscontrava il tasso d'indebitamento più alto del paese.[1035]

Un caso emblematico della stuazione generale dell'isola, e della dipendenza da questo "nuovo" gruppo di creditori, è dato da José Sainz y Sainz. Nato a Santander, José Sainz fece la sua apparizione nel mercato creditizio di Matanzas alla fine della Guerra dei Dieci Anni. Egli aveva finanziato l'acquisizione dell'*ingenio* "San Vicente" da parte di un immigrato asturiano, Ramón Rodríguez y Gutiérrez. L'*ingenio*, tuttavia, non riuscì mai a prosperare e poté funzionare solo grazie ai crediti di Sainz, da cui rimase sempre dipendente. Nel 1880 a fronte dell'enorme debito contratto, Ramón Rodríguez y Gutiérrez fu costretto a cedere a Sainz i 3/5 della proprietà del "San Vicente". Rodríguez continuò ad ogni modo ad amministrare la fabbrica, che sopravvisse alla crisi dei primi anni '80, senza però riuscire mai a rompere quella spirale di debiti che lo legava a Sainz. Di fatti, nel 1885 si vide obbligato a cedere al suo cre-

[1035] Le Riverend, *Historia económica…*,p 528.

ditore anche i restanti 2/5 dell'*ingenio*. Nel giro di pochi anni, Sainz acquisì anche l'*ingenio* "San Florencio" e la colonia "Cuabalejos".[1036]

I sequestri per debiti erano ormai diventati all'ordine del giorno. Un altissimo numero di proprietà vennero inoltre sequestrate dal governo coloniale per motivi fiscali. Il mancato pagamento delle tasse comportava il sequestro di numerose *haciendas*, la maggior parte delle quali versavano comunque in uno stato di semi abbandono, a causa della mancanza di capitali.

Per analizzare il cambiamento all'interno della classe proprietaria a cavallo fra i due secoli abbiamo comparato la lista dei proprietari di *ingenios*/*centrales* del 1883 con quella relativa agli anni 1905/6 e 1906/7. Oltre alla diminuzione generale del numero degli stabilimenti, come risultato del processo di concentrazione della produzione, dal confronto è emerso anche un netto ricambio nella proprietà degli *ingenios/centrales* che continuarono a produrre.

Da tale comparazione emergono a prima vista una serie di nomi nuovi, mentre svaniscono quelli che avevano caratterizzato l'élite terriera durante tutto il XIX secolo. Per capire meglio chi fossero questi "nuovi ricchi", abbiamo cercato di conoscere alcuni dei proprietari di *ingenios* del primo decennio del XX secolo. Fra di essi citiamo, ad esempio, i membri della famiglia Gómez Mena.

Andrés Gómez Mena era nato a Cadaguas, vicino Burgos in Spagna, ed era figlio degli spagnoli Manuel Gómez Díaz e di María Mena Zorrilla. Sia lui che suo fratello Pedro ebbero grande successo a Cuba nel settore commerciale, zuccheriero e bancario verso la fine del XIX secolo. Adrés comprò il suo primo *central*, che ribattezzò "Gómez Mena", nel 1902 e pochi anni dopo comprò il *central* "Amistad". Egli acquisì presto la cittadinanza americana. I suoi eredi, nell'anno 1958, erano proprietari di ben 4 *centrales*, una distilleria, una fabbrica di lieviti, un mulino e una squadra di baseball, con un capitale che superava i 20 milioni di dollari.

Il fratello Pedro fondò nel 1871 una ditta commerciale con base a Cárdenas, spostata all'Avana solo pochi anni dopo, nel 1875. La società, conosciuta col nome di "Gómez brothers", si dedicava all'importazione di tessuti. Egli investì presto nel settore bancario attraverso la società "Pedro Gómez Mena y hijo", situata all'Avana in calle Obispo all'incrocio con calle Aguiar, la quale divenne una delle maggiori istituzioni creditizie cubane dell'epoca. I suoi eredi, alla vigilia della rivoluzione castrista, erano ancora proprietari di un *central*, il "Vitoria".[1037]

[1036] Bergad, *Cuban Rural Society…*, p. 300
[1037] Jímenez, *Los propietarios...*, p. 263, 267

Anche Nicolás Castaño nel 1905 era proprietario di tre *centrales*: il "Cieneguita" e il "San Augustín" a Santa Clara, il "Dos Amigos" a Manzanillo.[1038] Nicolás era nato il 15 dicembre del 1836 a Sopuerta, in Vizcaya, ed era emigrato a Cuba nel 1849 dove si stabilì nella città di Cienfuegos. Inizialmente trovò impiego come dipendente di bottega e venditore ambulante. Iniziò la sua ascesa sociale edificando una fabbrica di candele ed un negozio, che però perse per via di un incendio. In seguito si dedicò al commercio e ai prestiti in denaro, grazie ai quali riuscì ad accumulare una discreta fortuna, e ad avere accesso quindi al mondo zuccheriro. La crisi economica e finanziaria che aveva colpito l'isola alla fine del XIX favorì il suo successo: egli arrivò a fornire crediti ad alcune delle famiglie più importanti della città, fra cui gli Apezteguía e i Goytisolo.[1039] L'incapacità dell'élite creola di ripagare i propri debiti permise a Castaño di acquisire le proprietà dei debitori morosi; fu questo il caso del *central* "San Augustín" in precedenza appartenuto proprio ai Goytisolo.[1040] A partire dagli anni '80 del XIX secolo Castaño fu considerato uno dei principali commercianti e imprenditori di Santa Clara e, in associazione con altri importanti commercianti spagnoli, potè accrescere enormemente il suo capitale. Fra questi vi era Esteban Caciciedo Torriente, nato il 26 novembre del 1849 a Caceñas, nella provincia di Santander; immigrato a Cuba nel 1865, si stabilì anch'egli a Cienfuegos. Durante la Guerra dei Dieci Anni iniziò a dedicarsi al commercio e nel 1877 si associò a José García, della ditta commerciale "García y Cía", con il quale investì in un magazzino di prodotti alimentari che si dedicava anche a concedere prestiti. In seguito l'azienda fu ristrutturata e nacque così la "Caciciedo y Compañia S en C", di cui divennero soci anche Nicolás Castaño e Antonio Intriago.[1041] Nel 1905 anche Caciciedo figura come proprietario di un *ingenio*, il "Carolina" a Santa Clara.[1042]

Interessante è la storia di Laureano Falla Gutiérrez, nato il 25 dicembre del 1859 a Hoz de Anero, nella provincia di Santander. Emigrato a Cuba nel 1873, iniziò a lavorare nel negozio di suo zio, Laureano Gutiérrez Diego, a Santa Isabel de Las Lajas. Dopo la morte dello zio, Laureano prese in affitto, nel 1886, un negozio di alimentari e nel 1894 costituì la colonia "Villareal" nel *central* "Santísima Trinidad". Dopo aver investito nell'agricoltura frutticola, senza grande successo, nel 1898 iniziò a produrre tabacco e ad investire nell'allevamento. Iniziò quindi a inserirsi nel mercato creditizio, finanziando la produzione zuccheriera e

[1038] A.N.C., Fondo Biblioteca, Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7, p. 17-19
[1039] Per informazioni sulla famiglia Goytisolo vedere Martín Rodrigo y Alharilla "Los Goytisolo: de hacendados en Cienfuegos a inversores en Barcelona", *Revista de historia industrial*, n. 23, 2003, pp. 11-37
[1040] Jímenez, *Los propietarios...*, p. 139,140
[1041] *Ivi*, p. 102-104
[1042] A.N.C., Fondo Biblioteca, *Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7*, p. 17

l'agricoltura. Nel 1895 si era trasferito a Cienfuegos, dove, a partire dal 1898, era entrato in affari con il già citato Nicolás Castaño. L'alleanza fra i due durò svariati anni: secondo Guillermo Jiménez: Falla, Castaño, Domingo Nazábal e Augustín Lorente comprarono in società il *central* "Santísima Trinidad".[1043] Nel 1906 Laureano era certamente proprietario, insieme ad Antonio Monasterio, del *central* "Manuelita", mentre nel 1917 acquistò insieme a Castaño e a Leblanc il *central* "Andreita".[1044] Egli amministrò inoltre per svariati anni il *central* "San Augustín", di proprietà di Castaño. In seguito continuò a investire sia nel settore dello zucchero sia in altri settori alternativi. Fra il 1910 e il 1929 fondava: una fabbrica di carta, centrali elettriche in Cienfuegos, Cárdenas e altre città, un'impresa di assicurazioni,delle società immobiliari; inoltre acquisì varie proprietà agricole. [1045] Il 27 maggio del 1889 aveva sposato la cubana Dolores Bonet Mora, da cui ebbe otto figli. Alla sua morte, avvenuta il 25 maggio del 1929, questi ereditarono un capitale immenso, quantificato in circa 35 milioni di dollari. A distanza di pochi giorni dalla morte di Laureano, i suoi eredi costituirono la ragione sociale "Sucesión de L. Falla Gutiérrez" che, nel 1958, vantava un capitale che oscillante fra i 65 e i 75 milioni di dollari. La società controllava sette *centrales* ("Adelaida", "Andreita", "Manuelita", "Fidelidad", "Buenavista", "Patria" e "Violeta"). È interessante notare che Laureano partecipò alla guerra d'indipendenza, militando nel battaglione dei Voluntarios di Santa Isabel de las Lajas.[1046]

Altro caso interessante è quello della famiglia Durañona, che, sebbene fosse arrivata a Cuba verso la metà del XIX e avesse iniziato la sua scalata sociale già dagli anni '60, riuscì attraverso una buona rete di contatti a mantenere le proprietà acquisite anche dopo la fine del secolo. Francisco Durañona y del Campo era nato nel 1824 a Somorrostro, nella provincia di Vizcaya da Don Feliz Durañona e Doña Juana del Campo. Nel 1856 sposó la nipote Antonia de Otamendi da cui ebbe sei figli: María del Pilar, Francisco, Juana María, María de las Nieves, Antonia e María de las Mercedes. Egli acquisì l'*ingenio* "Toledo" nella zona di Marianao, oggi quartire dell'Avana, prima del 1869.[1047] Morì il 7 gennaio 1878, lasciando i suoi

[1043] Nel 1906 il "Santísima Trinidad" era ancora di proprietà dei fratelli Ajuria, per cui l'acquisto da parte dei gruppo deve essere avvenuto successivamente. Jímenez, *Los propietarios...,* p. 205; A.N.C., Fondo Biblioteca, *Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7*, p. 19

[1044] Jiménez, *La Empresas de Cuba...*,p. 159; A.N.C., Fondo Biblioteca, *Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7*, p. 17

[1045] Jímenez, *Los propietarios...,* p. 205; Jiménez, *La Empresas de Cuba...*,p. 547-550

[1046] Il caso di Falla Gutierréz dimostra la tesi espressa da Alejandro García Alvárez in *La gran burguesía comercial en Cuba*, in cui sosteine che vi fu continuità nelle relazioni fra Spagna e Cuba dopo il 1898, in quanto Falla constribuí attivamente all'espansione dell'economia cubana continuando ad investire sull'isola. Per maggiori informazioni su Laureano Falla Gutiérrez vedere León Ichaso, *Don Laureano Falla Gutiérrez. Su vida y su obra*, La Habana: Cultural S.a, 1930.

[1047] Nel 1869, quando Francisco fece testamento possedeva, oltre all'*ingenio* "Toledo", acquistato inizialmente a nome di sua moglie, quote nell'azienda "Otamendi y Compañia", le *estancias* "La Pastora" e "Misericordia", il

beni in eredità ai figli. Nel 1905 il figlio Francisco era ancora proprietario del "Toledo". La famiglia Durañona risulta interessante per la sua rete di contatti e la politica matrimoniale intrapresa, che la portò a relazionarsi con altre famiglie di *recién llegados* arricchitesi dopo la Guerra dei Dieci Anni, le quali riuscirono a mantenere le proprietà almeno fino al primo decennio del secolo XX. Tre delle figlie di Francisco: María de la Nieves, Juana e Mercedes, sposarono infatti tre dei cinque fratelli Goicochea Peiret: Juan, Augustín e Fermín.[1048] Il padre, José Pascual de Goicochea Balerdi, era nato ad Azcárete, nella provincia di Pamplona. Come molti, era emigrato a Cuba verso la metà del secolo e aveva accresciuto il suo capitale attraverso il commercio. Egli acquisì proprietà terriere durante la Guerra dei Dieci Anni: nel 1860 non risultava proprietario di alcun *ingenio* mentre nel 1878 era proprietario del "Providencia", nella zona di Güines. Alla morte di Francisco Durañona i generi Juan e Fermín Goicochea Peiret acquisirono rispettivamente gli *ingenios* "San José" e "El Pilar", che erano stati di proprietà del suocero, rimanendone proprietari almeno fino al 1907.[1049]

Altro esempio è dato da Domingo León González. Di professione commerciante, aveva acquisito il primo *central*, il "Fidencia" a Santa Clara, nel 1900. Arrivò nel corso degli anni a possedere ben sei *centrales* ("Fidencia", "Caridad", "Ramona", "San Pedro", "Pilar" e "Estrella") che perdette però, ad eccezione del "Fidencia", durante la crisi del 1920. Sposò Fidencia Toledo e morì nel 1943.[1050]

L'ascesa di questi personaggi era frequentemente legata a capitali provenienti dall'estero, principalmente dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. La perdita di liquidità dell'élite creola e la sua incapacità di far fronte ai debiti contratti favorì un processo di progressiva sostituzione all'intero dell'élite. Angel Bahamonde Magro e José Gregorio Cayuela hanno studiato i legami fra questi *recién llegados* e i capitali britannici, in particolare con la casa Schröder. I banchieri inglesi avevano intessuto stretti rapporti con personaggi come Ramón Argüelles Alonso, Tiburcio Pérez Castañeda, Francisco Feliciano Ibañez, Blas Lombillo, Luciano Ruiz, Antonio Bustamante e Arturo Amblard. Questi avevano posto il proprio centro di accumulazione di beni a Cuba, con Madrid a fare da bussola politica e la Gran Bretagna come centro finanziario, dove si concentrava la maggior parte dei loro investimenti. I rapporti fra questi

---

potrero "Galera", quote nella società "Durañona y sobrinos", oltre a vari crediti. Possedeva inoltre alcune proprietà nel suo paese di origine. A.N.C., Fondo Escríbanias varias, leg. 692 n. 11.491

[1048] Jiménez, *La Empresas de Cuba*...,p. 165

[1049] Rebello, *Estados relativos a la producción azucarera*...cit; Revista Ecónomica, 7 giugno 1878, n. 37, p. 7-24; A.N.C., Fondo Biblioteca, *Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7*, p. 17-20. Fermín A. Goicochea, che fra il 1913 ed il 1921 fu senatore della repubblica cubana, vendette "El Plar" nel 1918 per la cifra di 900.000 dollari a Pedro Laborde Martinto. Jiménez, *La Empresas de Cuba*...,p. 165

[1050] Jímenez, *Los propietarios...*, p. 212

personaggi e la casa Schröder permisero ai banchieri londinesi di acquisire il controllo di varie aziende cubane, in particolare nel settore ferroviario.[1051]

Ramón Argüelles Alonso rappresenta uno dei principali esempi di questo triangolo economico. Nato nelle Asturie nel 1832, giunse a Cuba dove fondò la società "Argüelles y Hermanos", dedita al commercio di tabacco. Iniziò ad avere rapporti con gli Schröder verso la fine degli anni '60, ma fu tra il 1871 ed il 1879, quando ormai aveva raggiunto una posizione economica del tutto rispettabile, che si affidò ai banchieri inglesi per investire i suoi capitali in Europa.[1052] Nel 1881 approfittò delle difficoltà finanziarie degli Aldama per aggiudicarsi il controllo della *Compañia de Caminos de Hierro de La Habana*; fra il 1881 e il 1885 negoziò, per conto della società, un prestito pari a 67 milioni di reales con gli Schröder. L'insolvenza cha caratterizzò l'economia cubana alla fine del XIX secolo permise in ultimo ai finanziatori inglesi di acquisire il controllo della società.[1053] Argüelles terminò la sua vita in Spagna, dove trasferì buona parte dei suoi capitali, ma alcuni dei figli rimasero a Cuba, dove mantennero interessi fino alla rivoluzione castrista.[1054]

Comparando la lista di proprietari del 1883 e quella del 1907 emergono ad ogni modo alcuni casi di continuità. Fra essi citiamo la famiglia Terry che nel primo decennio del XX secolo era ancora proprietaria di tre *centrales*: il "Caracas", il "Juraguá" ed il "Limones". Abbiamo già citato la figura fondatrice della famiglia, ovvero Tomás Terry, emigrato a Cuba, precisamente a Cienfuegos, dal Venezuela negli anni '30 del XIX secolo. Nel 1837 Tomás aveva sposato Teresa Dorticós Gómez de Leyes, proveniente addirittura da una della famiglie fondatrici della città di Cienfuegos. Fra il 1830 e il 1850 Tomás aveva già accumulato una grandissima fortuna attraverso il commercio e la tratta di schiavi. Grazie all'appoggio del suocero, era riuscito a introdursi nel settore dello zucchero e dei prestiti a interesse. Negli anni '70 aveva già ampliato i suoi interessi investendo nelle più importanti borse europee e negli Stati Uniti. A partire dal 1860 fu creditore dell' *Ayuntamento* di Cienfuegos, a cui prestò i fondi per la costruzione di un carcere. A partire dal 1839, intrattenne stretti rapporti con commercianti americani, inizialmente lavorando con Augustus L. Richardson di Boston, e in seguito con Moses Taylor. Era il proprietario della ditta commerciale e creditizia "Tomás Terry y Compañia" e di 8 *ingenios*: "Juraguá", "Caracas", "Reparador", "Teresa", "Limones", "Esperanza", oltre a quelli demoliti: il "Santa Sabina" e il "Caridad". Guillermo Jiménez sostiene che nel 1869 gli

[1051] Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas.*…,p. 358,359

[1052] Parte dei capitali vennero investiti nel Debito pubblico inglese ed in attività imprenditoriali come ad esempio un'industria tessile a Manchester che fu uno dei fornitori dell'esercito spagnolo durante la Guerra dei Dieci Anni. Jímenez, *Los propietarios...*, p. 35

[1053] Bahamonde Magro, Cayuela Fernández, *Hacer las Américas.*…,p. 358,359

[1054] Jímenez, *Los propietarios...*, p. 35

O'Farrill ottennero da Tomás Terry un prestito da 600.000 pesos, la somma più alta mai prestata in una sola volta a un *hacendado*. Nell'impossibilità di onorare il prestito, nel 1879 gli O'Farrill dovettero cedere a Terry l'*ingenio* "Limones" per ripagare parte del debito, che fu estinto totalmente solo nel 1910.[1055]

Questi ebbe vari incarichi politici, in particolare lo ricordiamo eletto nel 1866 membro della *Junta de Información,* e fu uno dei fondatori del Partito Autonomista di Cienfuegos.[1056]

Nel 1880 si calcola che avesse accumulato un capitale di 30/35 milioni di pesos oro, con investimenti sull'isola e all'estero.[1057]

Dal suo matrimonio con Teresa nacquero dieci figli: Teresa, María del Carmen, Natividad, Tomás, Juan Pedro, Emilio, Eduardo, Antonio, Francisco e Andrés Terry Dorticós.[1058] Dopo la sua morte, gli eredi costituirono la "Sucesión de Don Tomás Terry", amministrata da Francisco e Emilio, che finanziò la costruzione del famoso Teatro Terry di Cienfuegos. L'immensa fortuna costruita da Tomás sopravvisse alle varie crisi dell'economia cubana: nel 1907 Emilio era ancora proprietario del *central* "Caracas" e del "Limones" mentre Antonio del "Juraguá".[1059] Nel 1958 suo nipote Andrés Terry Gutiérrez era ancora proprietario di vari immobili, azioni di imprese ferroviarie e buoni del tesoro sia cubani che stranieri.

Un altro caso di continuità è dato dalla famiglia González Abreu di Santa Clara. Manuel González-Abreu Mora, nato a Realejo de Arriba, a Tenerife, si stabilì a Santa Clara alla fine del XVIII secolo. Sposò nel 1802 Rosa María Jiménez Peña, originaria di Santa Clara, da cui ebbe 17 figli. Prima di morire, nel 1838, aveva accumulato una discreta fortuna nel commercio. I suoi figli furono importanti *hacendados* della regione: Eduardo possedeva il "Santa Catalina" a Cienfuegos, Pedro Nolasco il "Dos Hermanos", il "San Francisco" ed il "Clavelina" a Santa Clara e Vicente il "San Antonio", il "San José", il "Caridad" e il "Santa Rosa".[1060] La politica matrimoniale della famiglia fu caratterizzata da una forte endogamia e fu solo a partire dalla terza generazione, che i membri iniziarono a contrarre matrimonio al di fuori della regione. Appartiene a questo gruppo famigliare la celebre Marta Abreu Arencibia, figlia di Pedro Nolasco González Abreu e Rosalia Arencibia, conosciuta per il suo impegno politico e sociale durante la guerra d'indipendenza.[1061] Nel 1907 la famiglia risulta ancora proprietaria

[1055] Jímenez, *Las Empresas...,* p. 62
[1056] Jímenez, *Los propietarios...,* p. 544,545
[1057] Gonzáles Sedeño, *Último escalón...,* p. 47
[1058] Santa Cruz Mallen, *Historia de Familias Cubanas* ..., Tomo 3, p. 198, 200
[1059] A.N.C., Fondo Biblioteca, *Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7*, p. 17-20.
[1060] Jímenez, *Los propietarios...,* p. 258
[1061] Nel 1902, suo marito Luis Estévez fu il primo vicepresidente della Rupubblica cubana. Gonzáles Sedeño, *Último escalón...,* p. 45

di 4 *centrales*: Vicente possedeva il "San Antonio", Marta il "San Francisco", María de los Angeles il "Santa Catalina" e Rafaél e Alberto il "Santa Rosa".[1062]

Vi sono altri due casi di continuità che non possiamo tralasciare: la famiglia Zulueta e la famiglia Baró. Gli eredi di Julián possedevano ancora, nel primo decennio del XX secolo, ben tre *centrales*: "Álava" , "España" e "Zaza". Anche i Baró mantennero tre *centrales*: l'"Asunción", il "Conchita"e il "Santa Rita", ripettivamente proprietà di Juan Pedro Baró i primi due e degli eredi di Clara Baró l'ultimo.[1063]

All'indomani dell'indipendenza comincia ad emergere una nuova categoria politico-economica, quella dei veterani di guerra. La dissoluzione dell'*Ejercito Libertador* rappresentò uno dei primi temi che il nuovo governo cubano, presideuto da Tomás Estrada Palma, doveva affrontare. La situazione economica era complessa e il nuovo governo doveva contemporaneamente riorganizzare il paese su basi repubblicane e democratiche. Uno dei primi provvedimenti approvati dal Governo di Estrada Palma fu il decreto che assegnava stipendi generosi a chi occupava cariche pubbliche, per rendere queste carriere appetibili. Seguì a breve giro un altro decreto, che riconosceva una cospicua ricompensa per i soldati e gli ufficiali dell'*Ejercito Libertador*.[1064] Furono proprio quest'ultimi a monopolizzare l'azione politica della nuova repubblica, sfruttando a loro vantaggio il vincolo emotivo che li legava al popolo. L'insorgere del fenomeno del "caudillismo politico" fu evidente sia su scala nazionale che locale. Una vasta clientela composta da *hacendados*, commercianti e professionisti, si radunava attorno agli ex-ufficiali per ottenere garanzie e favoritismi. In molti casi essi fungevano da intermediari nelle relazioni con il capitale americano.[1065] Uno degli esempi più eclatanti di questo fenomeno è rappresentato dal Generale Maggiore Mario García Menocal Deop, futuro presidente della Rupubblica. Egli era nato, uno di sette figli, da Narcisa Deop, originaria di Matanzas, e Garbriel García Menocal Martín, nato ad Aguacate. Suo padre era stato tecnico specializzato nella produzione zuccheriera e aveva lavorato nell'*ingenio* "Las Cañas" della famiglia Poey. Egli prese parte alla Guerra dei Dieci Anni ma presto, nel 1869, si rifuggiò con la famiglia in Messico, a San Juan Bautista de Tabasco, dove divenne *hacendado*. Quando la famiglia si trsferì in Messico, Mario, che era nato il 17 diceimbre del 1866, aveva solo due anni; vi rimase fino all'età di 13, quando fu mandato a studiare negli Stati Uniti grazie all'aiuto di suo zio, Aniceto García Menocal Martín. Negli Stati Uniti ebbe una brillante car-

[1062] A.N.C., Fondo Biblioteca, *Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7*, p. 17-20.
[1063] *Ibidem.*
[1064] Hugh Thomas segnala che ai soldati semplici era stata promessa la ricompensa di un dollaro per ogni giorno di servizio, mentre per gli ufficiali si parlava di laute somme. Thomas, *Storia di Cuba.…*, p. 324
[1065] González Sedeño, *Último escalón.…*, p. 78

riera universitaria, laurenadosi nel 1888 in ingegneria presso la celebre univesrità di Cornell. Tornò a Cuba solo nel 1891, all'età di 25 anni, dopo aver trascorso la maggior parte della sua vita all'estero, per lavorare ad opere ingegneristiche, fra cui la costruzione della ferrovia che collegava Camagüey a Santa Cruz del Sur. Nel 1895, agli inizi della guerra, capeggiò la sollevazione di Camagüey e il 5 giugno si unì allo squadrone del Regimento Agramonte sotto la guida del Tenente Colonnello Alejandro Rodríguez. Ebbe una folgorante carriera militare: nel 1896 il grado Tenente Colonnello veniva promosso a capo dello Stato Maggiore del Generale Calixto García. Passò da Colonnello a Brigadiere fino a diventare Generale, dopo la vittoria di Las Tunas in cui si distinse per le sue abilità militari. Nel 1899 ebbe il suo primo incarico nel nuovo assetto repubblicano da Capo della polizia dell'Avana.[1066] Sospese però momentaneamente la sua carriera politica per dedicarsi agli affari, associandosi a grossi capitalisti americani. Era infatti stato coinvolto da Robert Bradley Hawley nella fondazione di quella che sarebbe diventata una delle maggiori aziende zuccheriere del mondo, "The Cuban American Sugar Mills Company". Hawley era un membro del Congresso americano per lo Stato del Texas e proprietario, fra l'altro, di una fabbrica di zucchero in Lousiana. L'imprenditore americano aveva acquistato nel 1899 il *central* "Tinguaro", un tempo di proprietà della famiglia Diago, e il "Nueva Luisa". Nello stesso anno assunse Mario García Menocal affinchè costruisse i *central* "Chaparra" e "Delicias" nella provincia di Oriente. Nell'ottobre dello stesso anno venne costituita la "Chaparra Sugar Company", che avrebbe gestito il nuovo *central*, sorto sulle rovine di un vecchio *ingenio* demolito. Il *central* iniziò ad operare nel 1902 e fu amministrato da Menocal fino al 1911, anno in cui questi assurse alla Presidenza della Repubblica.[1067] Menocal fu proprietario di quattro *centrales*: il "Palma" venduto all'azienda "West Indies" durante il cosiddetto perriodo de "las vacas gordas"; il "Pilar" di cui era comproprietario, il "Macareño" ed il "Santa Marta", che fondò nel 1926 e fu l'unico che rimase in mano ai suoi eredi.[1068]

Un altro esempio di veterano della guerra che sfruttò la sua posizione politica per scalare la nuova società repubblicana fu José Miguel Tarafa de Armas. José era nato a Matanzas il 12 settembre del 1869 da José Miguel Tarafa Valdés e Josefa de Armas de la Cova. I suoi genitori occupavano una buona posizione nella società *matanzera* e fecero studiare il figlio prima a Guanabacoa e dopo in Alabama, negli Stati Uniti, dove fece esperienza lavorando in un *ingenio* e in varie colonie. Durante la guerra del 1895, José Miguel si unì presto alle file *mambise*, sbarcando a Cuba come aiutante del Generale Calixto García. Lottò nell'*Ejercito Libertador*

[1066] Jímenez, *Los propietarios...,* p. 382
[1067] Jiménez, *Las empresas...*,p. 571,572
[1068] Jiménez, *Los propietarios...*,p. 383

raggiungendo, alla fine delle ostilità, il grado di Tenente Colonnello. Alla fine del conflitto incassò la ricompensa concessa dallo Stato e si avviò al mondo degli affari.[1069] Riuscì presto ad intessere fruttuose relazioni con investitori americani e britannici, in particolare con Horacio T. Rubens, un avvocato ebreo amico di José Martí che lavorava come promotore finanziario, e con Mr. Goulg, con cui iniziò a comprare terre nella zona di Camagüey. Lasciata la politica si dedicò completamente agli affari e alle pubbliche relazioni, divenendo uno dei pochi soci cubani del celebre *Country Club* dell'Avana. Nel 1909 comprò, per 5 milioni di pesos, il suo primo *central*, il "Santa Filomena", ribattezzato col nome "Cuba" e al quale incorporò nel 1917 gli *ingenios* "Saratoga" e "Flora". Nel 1911 comprò il "Santo Domingo", anticamente appartenuto alla famiglia Aldama, che gestì fino al 1932 attraverso l'azienda di diritto americano *Central Cuba Sugar Co.*.[1070]

Nel 1913 il "Santo Domingo" aveva un'estensione di 70 *caballerías* ma lavorava anche la canna coltivata da 117 *colonos*, di cui 41 cubani e 71 stranieri, in 200 *caballerías* di terra in totale; era inoltre attraversato da 10 km di ferrovia privata.[1071] La zona di Unión de Reyes, dove si trovava il *central*, era attraversata da 5 reti ferroviarie. Il "Santo Domingo" macinava inoltre la canna coltivata in altre zone della provincia, poiché era l'unica fabbrica del *Término Municipal*.[1072]

Alla morte di José Miguel l'eredità venne divisa in parti uguali tra i figli, José Miguel, Antonio, Josefina e Laura. Dal 1943 al 1960 i suoi eredi gestirono il "Santo Domingo" e il *central* "Cuba" attraverso la *Compañia Azucarera Central Cuba S.a.*[1073] Essi erano inoltre proprietari del *central* "España". José Miguel Tarafa Govín arrivò a essere uno dei maggiori imprenditori e proprietari del periodo neocoloniale cubano: oltre a possedere tre *centrales*, era azionista di una raffineria, una distilleria, un hotel, una banca, una fabbrica di fertilizzanti, una ferrovia e una linea aerea. Nel 1960, in seguito alla rivoluzione, il "Santo Domingo" fu nazionalizzato dallo Stato Cubano, che ne cambiò il nome in "Juan Ávila" e continuò a produrre zucchero fino al 1992.[1074]

[1069] Thomas, *Storia di Cuba...*, p. 324
[1070] Jiménez, *Los propietarios ...*, 2008, p.540-542
[1071] Secretaria de Agricultura, Comercio y. Trabajo, *Portfolio Azucarero*, La Habana: La Moderna Poesía, 1914, p. 92
[1072] Dollero, *Cultura Cubana...*, p. 357
[1073] Alla morte di Antonio in un incidente stradale avvenuto a Miami nel 1951, subentrò fra i proprietari sua moglie Alicia G. de Mendoza. Jiménez, *Las Empresas ...*, p. 66
[1074] Perret Bellaster, *El azúcar.*..., p. 67

Tabella 30 - PRODUZIONE INGENIO/CENTRAL SANTO DOMINGO (1859-1992)

Anni	Tonnellate metriche
1859	1.213
1860	1.063
1903	6.642
1905	6.751
1913	12.872
1918	10.107
1928	10.738
1941	11.453
1945	19.740
1951	34.633
1958	30.621
1963	24.496
1969	43.002
1971	48.972
1979	45.423
1982	46.099
1992	35.957

Fonte: Perret Ballester, *El azúcar…*, p. 68

Come abbiamo pututo vedere, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX emersero nuovi gruppi di proprietari. I nomi che avevano caratterizzato lo sviluppo economico e politico dell'isola nel corso dell'ottocento andarono via via sparendo fino a diventare marginali. Ovviamente alcune importanti famiglie mantennero posizioni di prestigio, ma il gruppo degli *hacendados* creoli che avevano sposorizzato lo sviluppo dell'industria zuccheriera venne sostituito da altri gruppi. Molti di questi nuovi proprietari terrieri erano ancora una volta spagnoli; ma ciò non sorprende affatto: sebbene il vincolo imperiale fosse stato reciso, nei primi decenni del nuovo secolo l'immigrazione spagnola a Cuba raggiunse livelli mai toccati prima di allora. Emergeva inoltre un nuovo gruppo di cubani, diverso dai creoli, che arrivarono al potere grazie all'eroismo dimostrato in guerra e allo sfruttamento dei contatti stabiliti durante la prima occupazione americana. Gli *hacendados* creoli si erano da sempre serviti di capitali esteri per finanziare la produzione interna di zucchero: eppure il fenomeno della penetrazione del capitale straniero, come avvenuto a cavallo fra i due secoli, assunse delle caratteristiche nuove, fra le quali la più peculiare era la sua quasi totale esclusività in assenza di alternative.

CAPITOLO 8

A MODO DI EPILOGO

8.1 Arrivano gli Yankee

Nel corso del XIX secolo e fino agli anni ’80, le relazioni economiche e commerciali fra Stati Uniti e Cuba furono essenzialmente di due tipi: il primo consisteva in piccoli investimenti privati di cittadini americani che decidevano di trasferirsi sull’isola e acquistare proprietà di dimensioni moderate per dedicarsi all’allevamento o alla produzione di zucchero, caffè, cacao o tabacco. Il secondo era di tipo commerciale, accompagnato dalla possibilità di fornire finanziamenti al settore zuccheriero attraverso schemi simili a quelli messi in atto dai commercianti spagnoli.

Generalmente i commercianti americani vendevano a Cuba fornendo un credito di dodici mesi: le fatture venivano presentate nel mese di maggio e venivano pagate attraverso cambiali con scadenza annuale, a un tasso d’interesse del 12%. Oltre a vendere prodotti americani sull’isola, i commercianti piazzavano lo zucchero cubano sul mercato americano, ricevendo una commissione del 5% sulle vendite.[1075]

Al termine della Guerra dei Dieci Anni, le condizioni dell’isola erano compromesse a tal punto, che i commercianti americani che avevano finanziato alcuni loro fornitori cubani si videro obbligati a intensificare i propri rapporti con le *haciendas* cubane, nel tentativo di recuperare parte dei loro investimenti. Una di queste società commerciali fu la E. Atkins y Compañía, di Edwin Atkins, la quale fu la prima compagnia americana a fare importanti investimenti nel settore zuccheriero cubano.

La storia degli Atkins a Cuba ebbe origine all’inizio del XIX secolo, quando Zacarías Atkins iniziò a commerciare con l’isola. Sebbene fornisse una vasta gamma di prodotti, egli divenne presto popolare a Matanzas come mercante di schiavi e proprietario terriero. Aveva scelto Matanzas come base delle sue attività, dove era proprietario del *cafetal* “Especulación”, lungo il fiume Canimar.[1076]

Nel 1832 anche Elisha Atkins aveva avviato un discreto commercio nella zona dei caraibi, tuttavia poco dopo, nel 1837, l’azienda attraverso cui operava fallì. Elisha non si perse d’animo e assieme a William Freemont, un parente di sua moglie, fondò una nuova impresa. All’inizio i due si dedicarono ai commerci con la zona di Trinidad de Cuba, dove Freemont aveva dei

[1075] Jenks, *La revolución azucarera…*, p. 164
[1076] Bergad ,*Cuban Rural Society…*, p. 62, 63, 27

contatti. Attorno al 1843, Elisha decise di cercare nuove opportunità commerciali e le trovò nella zona di Cienfuegos. L'azienda sviluppò un commercio triangolare: esportava manifatture dal New England al Centro America, in genere in Guatemala, dove le scambiava principalmente con caffè e cocciniglia; i beni venivano poi trasportati a Cienfuegos o a Trinidad dove venivano scambiati con zucchero. Nel 1849 Atkins aveva già rilevato le quote del socio Freemont e gestiva più di 50 carichi di zucchero l'anno da Cuba.[1077] Elisha aveva iniziato a lavorare a stretto contatto con la società commerciale dei fratelli Ramón ed Esteban Torriente, che erano i corrispondenti della E. Atkins Company a Cienfuegos.[1078]

Verso la metà degli anni '60 il business degli Atkins a Cuba iniziò a mutare; sebbene l'azienda trasportasse discrete quantità di zucchero, le vendite su commissione iniziavano a calare per via della concorrenza dello zucchero di barbabietola, divenendo sempre meno remunerative. Dunque, seguendo l'esempio dei mercanti spagnoli, anche gli Atkins iniziarono a fornire crediti e finanziare gli *hacendados* cubani.[1079]

Nel 1869 Elisha mandò suo figlio Edwin a Cienfuegos per lavorare con i fratelli Torriente e imparare sul campo il mestiere del commerciante.[1080] Da quel momento Edwin trascorse lunghi periodo sull'isola, alternati con visite a Boston, dove era situata la casa madre dell'azienda.

Nel corso degli anni '70 il panorama economico cubano iniziò a cambiare, aprendo la strada a quello che Edwin Atkins descrisse come il "nuovo ordine economico". Gli investimenti e il progresso dell'industria zuccheriera europea, e la relativa perdita di importanza dello zucchero di canna, destabilizzarono il mercato cubano. Negli Stati Uniti la grande industria della raffinazione era sempre più organizzata e potente, e le vendite dirette (con le loro commissioni) fra produttori e mercanti erano sempre più basse. Le raffinerie iniziarono a inviare i propri agenti direttamente presso i produttori, baipassando ogni intermediario. Quando divennero possibili le comunicazioni via cavo, anche gli agenti vennero eliminati dalla catena, e le raffinerie iniziarono a relazionarsi direttamente con i trasportatori. Le commissioni dei mercanti crollarono: dal 5% sul prezzo comprensivo del dazio, all'1 % su costo e trasporto.[1081]

[1077] Chistofer Harris, *Edwin F. Atkins and the Evolution of American Cuba Policy: 1894-1902*, p.2,3 (http://www.kislakfoundation.org/prize/199803.html) (29/02/2016)
[1078] Atkins, *Sixty years…*,p. 12
[1079] Harris, *Edwin F. Atkins…*, p. 3
[1080] Quando Edwin Atkins arriva all' Avana il 16 dicembre del 1869, la città è piena di soldati e nel porto è appena arrivato un vascello dalla Spagna che trasportava dodicimila volontari catalani. Atkins, *Sixty years…*, p. 14
[1081] *Ivi*, p. 65,66

La situazione all'indomani della Guerra era drammatica, ma alcuni finanziatori americani e stranieri che operavano a Cuba poterono trarre vantaggio dalla cattive acque in cui si trovavano gli *hacendados* cubani:

> "In the Ten Years' War the plantations were devastated, many of the factories destroyed, the railroad abandoned, and all but two or three of the estates ceased operating for lack of transportation. The vigorous founders of the great fortunes had died before that time, and their less competent descendants, untrained as they were to business methods and unable to adjust themselves to the new economic conditions, soon lost or squandered all the property they could convert into cash; and at Trinidad, as elsewhere, business came under the control of the bankers who financed the crops - the American house of Eaton, Safford & Fox; the house of Dane Guillermo Schmidt; the German house of Fritze & Company; and their successors Meyer & Thode."[1082]

Nel 1882, gli Atkins iniziarono a estendere i propri investimenti dal semplice commercio alla produzione di zucchero. Nel 1880 erano state avviate le pratiche per il pignoramento di alcune proprietà della famiglia Sarría, di cui gli Atkins erano creditori. La famiglia Sarría era proprietaria di vari *ingenios*, il più importate delle quali era il "Soledad", fondato prima del 1850 da Juan Sarría. Qualche anno dopo Juan aveva fondato anche l'*ingenio* "Rosario". Alla sua morte, il "Soledad" era stato ereditato dalla moglie Doña Mariquita, mentre il "Rosario" era passato nelle mani del figlio Domingo, il quale aveva a sua volta fondato anche il "Cantabria". Dopo qualche anno Domingo si trasferì in Spagna lasciando le sue proprietà cubane, e quelle del resto della famiglia Sarría, nella mani del fratellastro, José Manuel. Presto però la gestione di quest'ultimo si rivelò inadeguata e Domingo decise di affidare la gestione del patrimonio familiare a suo figlio, chiamato anch'egli Domingo, che era cresciuto nel lusso di Madrid. La cattiva gestione di José Manuel e del giovane Domingo portò gravi difficoltà all'economia dei Sarría. La difficile congiuntura del momento obbligò la famiglia a indebitarsi con i fratelli Torriente, a loro volta finanziati dagli Atkins. Edwin Atkins e i fratelli Torriente richiesero che i Sarría mettessero a garanzia del debito le quattro proprietà della famiglia: il "Soledad" di Doña Mariquita, il "San José de Jibacoa" di José Manuel, il "San Ygnacio" di Joaquin Sarría e il "Vueltas". Nel 1880 gli Atkins e i Torriente, poiché i Sarría non erano in grado di saldare il debito, si videro obbligati a richiedere il pignoramento delle proprietà, av-

[1082] Atkins, *Sixty years…*,p. 128,129

valendosi delle facilitazioni offerte dalla già citata legge ipotecaria. Edwin Atkins descrisse nel suo diario il processo per ottenere il pignoramento:

> "The first step was the appointment of a receiver for the administration of the estates, which required, if I remember correctly, a vote of creditors representing two thirds of the liabilities and three quarters in numbers. We easily controlled the required amount; but as the estates owed almost everybody in Cienfuegos, we were very uncertain in regard to numbers; and it was important that we nominate our man, Sotero Escarza, while the Sarrías wished to continue in control of the properties through their nominee."[1083]

Dalla testimonianza di Atkins emerge il livello di indebitamento dei Sarría, che avevano contratto debiti con buona parte dei creditori privati di Cienfuegos. I Sarría non erano gli unici proprietari della zona ad avere grosse difficoltà economiche: nel 1883, il Console Americano scriveva a Washington che praticamente tutte le proprietà nella giurisdizione di Cienfuegos avevano cambiato proprietario per via di pignoramenti, vendite all'asta e debiti.[1084] L'anno successivo, agli inizi del 1884, Adam Badeau, Console americano all'Avana scriveva: "Out of a twelve or thirteen hundred planters on the island, not a dozen are said to be solvent".[1085]
In seguito al pignoramento delle proprietà, si procedette alla vendita pubblica. Per riuscire a garantirsi la proprietà degli *ingenios*, i Torriente e gli Atkins dovettero però manipolare l'asta:

> "It seems like the judge, although ready to oblige Escarza, had no idea how to carry out his promise to secure the sale to us until, half an hour before the time set for the auction, he hit upon a happy expedient. He told the clerk to climb up on a bench and set the clock half an hour ahead, and then entered the bid as accepted. Just then the former purchaser appeared, and the judge asked him what he could do for him. 'I have come to attend the auction'. 'You are too late', replied the judge, 'the sale has taken place'. The would-be purchaser referred to his watch, and claimed to have twenty or thirty minutes leeway. The judge indignantly pouted to the clock, said the court was guided by official time, and that he could not undertake to regulate all the watches in Cienfuegos. This was the way my bid happened to be accepted by the court, although I was not present and knew nothing of the arrangement."[1086]

[1083] *Ivi*,p. 65-76
[1084] Harris, *Edwin F. Atkins…,* p.4
[1085] Pérez, *Cuba between…*p. 20
[1086] Atkins, *Sixty years…*,p. 72,73

Gli Atkins avevano a quel punti acquisito, in società con i fratelli Torriente, le proprietà dei Sarría. Nonostante l'amicizia esistente che legava gli Atkins ai Torriente, l'economia del paese e in particolare quella dei Torriente era sempre più compromessa. Per tutelarsi, Edwin Atkins propose quindi al padre di acquistare dai Torriente la metà dell'*ingenio* Soledad, il cui valore avrebbe coperto buona parte del debito ancora aperto tra le due società. Il 23 marzo 1884, Edwin scrisse al padre:

> "I have been all day arranging with Torriente. I tried my best to arrange the matter at $325,000, but finally compromised for $335,000. I am afraid you will not feel quite satisfied, nor do I, but I felt the importance of making an amicable settlement and closing the matter up; we were bond to make some loss in Torriente's account."[1087].

Negli anni a seguire gli Atkins entrarono in possesso di altre 14 proprietà, cui si sommava l'usufrutto di altre quattro. Oltre all'*ingenio* "Soledad" e "Rosario" dei Sarría, acquisirono il "Carlota" dai Torriente, il "Caledonia" da Diego Julien Sanchez, il "Guabairo" da Manuel Blanco" e il "Limones" dalla famiglia Vila. Inoltre acquistarono il "Vega Vieja" e il "Manaca" dagli Izanaga e ottenero l'usufrutto/affitto sul "Algoba". A questi si aggiunsero il "Santa Teresa" di "Juan Perez Galdos", il "Veguitas" di José Porroa, il "Vaqueria" della famiglia Barrallaca ed il "San Augistín" della famiglia Terry. Fra le altre proprietà in affitto vi erano anche gli *ingenios* "San José", "Viamones"e "San Esteban".[1088]

Nel 1894 l'*ingenio* "Soledad" era stato trasformato in uno dei *centrales* più avanzati e produttivi della zona di Cienfuegos. La proprietà si estendeva per 4.860 ettari, dei quali 2.000 erano coltivati a canna da zucchero; all'interno del *central* erano stati costruiti 37 chilometri di ferrovia. La fabbrica aveva la capacità di produrre 12.000 tonnellate di zucchero l'anno e, nel periodo del raccolto, impiegava fino a 1.200 uomini.[1089] Il "Soledad" lavorava la canna di numerose colonie ottenendo incassi annui superiori al milione di dollari.[1090]

A Boston gli Atkins avevano acquisito, nel 1878, la *Bay State Sugar Refinery Company*; questa veniva venduta nel 1892, divenendo parte dell'Henry Havemayer's Sugar Trust. I rapporti di Atkins con Havemeyer si rafforzarono ulteriormente quando, nel 1892, essi acquisirono a Cuba la *Trinidad Sugar Company.*

[1087] *Ivi*,p. 85,86
[1088] Harris, *Edwin F. Atkins…*, p.4; Pérez, *Cuba between…*,p. 360.
[1089] Harris, *Edwin F. Atkins…*, p.5; Jenks, *La revolución azucarera…*, p. 164
[1090] Harris, *Edwin F. Atkins…*, p.5

Agli inizi degli anni ’90, la concentrazione della proprietà e della produzione aveva già modificato la geografia della distribuzione terriera cubana. Quando Edwin Atkins iniziò a interessarsi alla *Trinidad Sugar Company*, la Valle di San Luis era occupata solamente da quattro proprietà: tre erano in mano alle società bancarie Schmidt e Meyer & Thode. Le proprietà erano entrate in loro possesso per via dell’indebitamento dei precedenti proprietari, e grazie a un’oculata attenta politica matrimoniale dei propri soci. Meyer aveva infatti sposato Belemnita Iznaga mentre Schmidt prese in moglie una Malibrán.[1091]

In quegli anni investitori americani avevano iniziato a interessarsi alle crescenti possibilità che offriva la regione orientale dell’isola. Nel 1891, Mr. Hugh Kelly, importante commerciante delle Indie Occidentali, e Franklin Farrel, imprenditore del settore metallurgico, si unirono per costruire a Manzanillo un importante *central*: il “Santa Teresa”.

Il settore dello zucchero non fu però l’unico ad attirare l’attenzione degli americani. Le risorse del sottosuolo cubano erano state sfruttate per lunghi anni dagli inglesi che, nel corso di buona parte del XIX secolo, avevano estratto rame da una miniera nei pressi di Santiago, chiamata appunto *El Cobre*. Il settore minerario era uscito però profondamente colpito dalla guerra, al punto che l’estrazione fu sospesa. Proprio verso la fine degli anni ’70, quando si anadava concludento il conflitto cubano, negli Stati Uniti stava nascendo un’importante industria siderurgica.

Negli anni’80 il Governo spagnolo emanò leggi estremamente vantaggiose per chi avesse investito nel settore minerario: la legge del 17 aprile 1883 stabiliva che le miniere potevano essere acquisite per semplice “denuncia” e il loro sfruttamento sarebbe stato esente dal pagamento di tasse per un periodo di venti anni; si autorizzava inoltre, durante i primi cinque anni di sfruttamento, la libera importazione di macchinari.[1092]

In quel periodo erano stati scoperti vari giacimenti di ferro nei *cafetales* della zona orientale. Grazie alla vantaggiosa legislazione in materia, un’azienda americana, la *Jaraguá Iron Company*, riuscì ad ottenere la concessione per estrarre ferro da una miniera situata nella provincia di Santiago. Durante il primo anno di estrazione, il 1884, l’oriente cubano fornì 1/23 del totale delle importazioni americane di ferro; nel 1897 arrivava a fornire ¾ del fabbisogno americano di ferro. La *Jaraguá Iron Company,* le cui azioni erano per metà di proprietà della *Pennsylvania Steel Company* e per metà della *Bethlehem Iron Works*, arrivó a ottenere concessioni per lo sfruttamento di 22 giacimenti a Cuba;[1093]

[1091] Atkins, *Sixty years…*, p. 129
[1092] Jenks, *La Revolución azúcarera…*, p.164,165
[1093] *Ivi*, p. 165; R. de Armas, La Revolución pospuesta…,p. 199

Nel 1892 era stata fondata la *Sigua Iron Company* e nel 1895 aveva iniziato a operare anche la *Spanish American Iron Company*. Presto l'interesse americano si estense anche alle miniere di manganese: nel 1893 nacque a South Bethlehem la *Ponupo Mining and Transportation Company* con l'obiettivo di estrarre manganese dai giacimenti recentemente scoperti nell'*ingenio* demolito "Ponupo", nei pressi di Santiago.[1094]

Fu quindi negli anni'80 che il capitale americano iniziò la sua penetrazione nell'isola, seppur ad un ritmo ancora contenuto. Nel settore dello zucchero gli anni '90 decretarono la totale dipendenza dell'Isola dal mercato americano. Il McKinley Bill aveva dato libero accesso a tutto lo zucchero la cui colorazione non superasse il grado 16 della scala Dutch Standard, permettendo quindi al trust dello zucchero americano di acquisire materia prima per la raffinazione senza gli aggravi fiscali, mentre lo zucchero raffinato europeo doveva pagare un imposta pari a 2 centesimi di dollaro per ogni libbra in entrata.[1095] Il trattato Foster-Cánovas, stabilendo la reciprocità doganale fra Stati Uniti e Spagna, diede un impulso straordinario all'industria zuccheriera cubana, che si dovette però adattare a produrre uno zucchero di qualità inferiore per soddisfare le richieste del suo maggiore compratore.

In un rapporto presentato nel 1896 da Olney, allora Ministro degli Esteri, gli investimenti americani a Cuba erano stimati attorno ai 50 milioni di dollari, e ripartiti nel seguente modo: 12 milioni investiti nella zona di Cienfuegos, 9 milioni a Matanzas, poco oltre i 9 milioni nel distretto di Sagua la Grande e 15 milioni nelle miniere di Santiago. A questi si aggiungevano alcuni investimenti a Pinar del Rio nella coltivazione del tabacco.[1096]

Tali cifre devono essere interpretate con cautela: molti degli investimenti americani indicati dal Ministro erano in realtà opera di cubani, che avevano acquisito la cittadinanza americana.

Bergad sottolinea, infatti, che nell'analizzare da un punto di vista quantitativo gli interessi americani a Cuba a cavallo fra il XIX ed il XX secolo, bisogna tenere presente che molti degli investitori erano sì cittadini americani, ma nati e cresciuti a Cuba. Egli sostiene infatti che nella provincia di Matanzas, prima della fine della guerra nel 1898, non vi era assolutamente penetrazione del capitale americano, fatta appunto eccezione dei cubani/americani.[1097] Nel 1902, in occasione delle consultazioni per l'accordo di reciprocità fra il governo americano e quello cubano, Edwin Atkins disse: "There are so many naturalized Cubans, American citizens, on

[1094] L'*ingenio* si trovava per l'esattezza nel barrio di Tiarriba, nel *Término municipal* di Songo. Armas, *La Revolución pospuesta…*,p. 199 L'azienda riuscì inoltre ad acquisire il controllo della ferrovia Sabanilla-Maroto. Jenks, *La Revolución azúcarera…*, p. 165

[1095] Jenks, *La Revolución azúcarera…*, p. 167

[1096] *Ivi*,p. 166

[1097] Bergad ,*Cuban Rural Society…*, p. 297

the island, that you can not tell, even by talking with them, whether they are Americans or Cubans".[1098]

In effetti, analizzando i cambi nella proprietà terriera a cavallo del passaggio di secolo, possiamo notare che la penetrazione del capitale americano fu piuttosto graduale. Inoltre emerge un dato interessante: non fu l'occupazione militare americana (1898-1902) a segnare l'inizio di un flusso massiccio di investimenti diretti, bensì la prima guerra mondiale. Nella metà degli anni '80 gli Stati Uniti avevano partecipato alla rinascita dell'industria zuccheriera cubana, con alcuni investimenti diretti; tuttavia il principale impiego dei capitali americani era concentrato nei prestiti a credito ai produttori ispano-cubani.

Nell'agosto 1898 le truppe spagnole e americane avevano deciso di porre fine alle ostilità: gli Stati Uniti uscivano vincitori da una guerra durata appena pochi mesi, definita dal segretario di Stato John Hay "splendid little war", e che assegnava agli Stati Uniti territori che andavano dalle Filippine ai Caraibi. Per i cubani la guerra era invece durata tre anni e aveva portato distruzione, povertà e morte. Robert Porter, inviato nel 1989 dal presidente McKinley per stiadiare le condizioni economiche dell'isola scrisse che "whole sections of the country [had been] swept of every vestige of civilization; sugar-*central*s, houses, and structures of all kinds destroyed, and inhabitants either dead or huddled half starved in miserable huts near the towns and cities."[1099] I costi umani ed economici della guerra furono altissimi: la popolazione era scesa da 1.631.687 nel 1887 a 1.572.797 abitanti nel 1899.[1100]

Nel gennaio del 1899 gli Stati Uniti entrarono temporaneamente in possesso dell'isola; la prima occupazione sarebbe durata fino al 1902. Nel 1900 il genearle Leonard Wood presentava un rapporto sullo stato dell'industria zuccheriera: dei 570 *ingenios/centrales* esistenti prima della guerra, solo 102 continuavano a produrre; 205 erano stati distrutti e altri 157 erano riportati come "demolidos".[1101] Gli americani si trovarono di fronte ad una situazione piuttosto complessa per quanto riguardava la proprietà privata. Hugh Thomas sottolinea che "c'erano

[1098] U.S. Congress, House, Committee on Ways and Means, Reciprocity with Cuba, Hearings before the Committee on Ways and Means, 57th Cong., 1st sess., (15–16, 21–25, 28–29 January 1902), 8 citato da Mary Speck, "Prosperity, Progress, and Wealth: Cuban Enterprise during the Early Republic, 1902-1927", *Cuban Studies*, Volume 36, 2005, p. 63

[1099] Robert Porter, *Industrial Cuba*, New York: G. P. Putnam's Sons, 1899, p. 5 citato in Speck, *Prosperity, Progress, and Wealth…*, p. 53

[1100] Nelle città l'aumento della mortalità era data dalla politica spagnola della "reconcentración" per privare i ribelli del supporto della popolazione civile. La popolazione veniva quindi ammassata nelle citt´e nei villaggi, in aree difendibili ed approvvigionate da terreni dedicati alla coltivazione. Come suggerì High Thomas: "l'intero territorio di Cuba [era diventato] un poco più che un immenso campo di concentramento", all'interno di cui dilagavano la fame e le malattie. Thomas, *Storia di Cuba…*, p. 228

[1101] Cesar J. Ayala, "Social and economic aspects of sugar production in Cuba, 1880-1930", *Latin American Research Review* 30.1 (1995): 95, p.2 (http://search.proquest.com/docview/218143205/fulltext/C239B5EB3E78402FPQ/1?accountid=13585) (19/01/2016)

più fattorie date in affitto di quelle realmente possedute […] a causa delle situazioni terribilmente intricate in cui le vecchie leggi avevano lasciato la proprietà terriera".[1102]

La proprietà era in generale abbastanza frammentata: un alto numero di proprietari possedeva fattorie di piccole dimensioni mentre pochi proprietari possedevano grandi estensioni di terra. Numerose erano le proprietà di estensione inferiore ai 6 ettari, e ancora più quelle inferiori a 3, mentre più del 40% del territorio dell'isola era occupato dal 2% delle *haciendas*, con estensione maggiore di 40 ettari.[1103]

L'amministrazione americana aveva votato l'emendamento Foraker, che vietava al governo militare l'assegnazione di contratti a cittadini americani, per evitare che avventurieri finanaziari prendessero d'assalto l'isola. Malgrado l'emendamento, alcuni imprenditori riuscirono ad aggirare le disposizioni e le leggi locali: uno dei casi più importanti fu quella della Cuba Company.

Sull'isola non era ancora stata construita una ferrovia centrale in grado di collegare l'Avana a Santiago; tale progetto avrebbe certamente contribuito all'espansione della produzione dello zucchero in Oriente creando ancor più ricchezza. L'impossibilità per un'azienda americana di ottenere licenze formali dal governo militare per un progetto simile non limitava però l'acquisizione di terre di proprietà, e la costruzione di ferrovie private in esse.

Il 25 aprile del 1900 a Jersey City, venne costituita la Cuba Company con l'oggetto sociale di sviluppare Cuba attraverso una ferrovia centrale che attraversasse l'isola. Il capitale iniziale era di 8.000.000 di dollari, diviso in 160 azioni di 50.000 dollari l'una, e fra gli azionisti vi erano alcuni degli uomini più ricchi e potenti degli Stati Uniti: William Cornelius Van Home, fondatore e presidente della Canadian-Pacific Railroad; Levi P. Morton, ex governatore di New York e presidente della Morton Trust Company; il generale Greenville Dodge e E. H. Harriman della Union Pacific Railroad, nonché lo studio di avvocati Lord Day and Lord, di proprietà del segretario di Stato americano William R. Day. Lo strataggemma utilizzato dall'azienda per portare avanti il progetto di una linea centrale fu quello di acquistare tutte le terre su cui sarebbe dovuta passare la ferrovia. In quel modo la costruzione avveniva su terreni privati senza necessità di richiedere la licenza governativa. Ovviamente il generale Wood, contrario sin dall'inizio all'emendamente Foraker, appoggiò il progetto, negando sempre in pubblico che il progetto in realtà mirasse a costruire una ferrovia centrale.[1104]

[1102] Thomas, *Storia di Cuba…*, p. 293

[1103] *Ibidem.* Thomas stima che il totale delle fattori prima della guerra fosse 90.000, comprese quelle di minore estensione, mentre nel 1899 ne rimanevano solo 60.000.

[1104] Per una storia accurata della Cuba Company vedere Juan C. Santamarina, "The Cuba Company and the Expansion of American Business in Cuba, 1898-1915", *Business History Review*, 74, no. 1 (2000), pp. 41–83; Juan

Nel 1902, alla fine dell'occupazione americana, gli investimenti americani a Cuba erano di 100 milioni di dollari: 45 milioni nel settore del tabacco e 25 in quello dello zucchero.[1105] Rispetto al 1896 la presenza americana a Cuba era raddoppiata. Malgrado il flusso di investimenti dagli Stati Uniti fosse aumentato durante l'occupazione, esso non aveva ancora raggiunto il suo apice e la presenza americana nell'industria cubana era ancora abbastanza moderata.

Mary Speck sostiene che la ricostruzione all'indomani della guerra non fu portata avanti esclusivamente da investitori americani, come invece hanno sostenuto molti storici, fra cui L. A. Pérez. Secondo la ricercatrice, i cubani e gli spagnoli ebbero un ruolo altrettando determinante nella rinascita dell'industria:

> " […]There was no sudden or massive influx of U.S. capital into the Cuban sugar industry in the immediate aftermath of independence. Although North American investment increased in the early twentieth century, the rise was incremental. The sugar industry's rapid recovery after the war was largely the work of Cubans and Spaniards, who obtained capital both at home and abroad. Foreign investors did not replace their able and experienced Hispanic counterparts."

Effettivamente Speck cita vari esempi di importanti e prominenti imprenditori cubani e spagnoli per dimostrare che la ripresa non fu totalmente opera degli americani, fra questi in particolare Antonio González de Mendoza, prominente avvocato e imprenditore cubano, e Narciaso Gelats, banchiere ispano-cubano. L'autrice sostiene che la borghesia cubana ebbe un ruolo determinante nella ricostruzione, in opposizione a quegli autori che hanno sostenuto il collasso dell'élite creola alla fine del XIX secolo. Sebbene la presenza di imprenditori cubani e ispanici nel panorama economico cubano non possa essere negata, la Speck basa la sua tesi su un concetto di "cubanità" piuttosto ampio, includendo ad esempio Manuel Rionda. Vediamo meglio chi questi fosse.

La famiglia Rionda era emigrata dalle Asturie verso la fine degli anni '70 e si era insediata a Matanzas. Manuel andò presto a studiare negli Stati Uniti, di cui acquisì la cittadinanza. Dopo gli studi entrò a lavorare per la Czarnikow Mac Dougall Company Ltd., filiale dell'impresa C. Czarnikow Ltd., ovvero una delle più grandi imprese inglesi di commercializzazione di zucchero. Grazie a tali contatti divenne presto presidente della Czarnikow-Rionda Company, una

---

C. Santamarina, "The Cuba Company and the Creation of Informal Business Networks: Historiography and Archival Sources", *Cuban Studies*, Volume 35, 2004, pp. 62-86.

[1105] Thomas, *Storia di Cuba…*, p. 320

delle maggiori *trading comapanies* di zucchero americana. Sposò Herriet Clarke, un'irlandese americana.[1106] La famiglia Rionda fu certamente una delle famiglie di origine ispanica più potenti della Cuba prerivoluzionaria, ma ciò che si mette in discussione qui è il grado di "cubanità" che essa rappresenta.

Uno degli aspetti che distinguono i cubani che sostennero la ripresa dopo il 1898 dalle élites creole del secolo precedente, è dato dal fatto che i cubani del primo novecento gestirono, è vero, in parte la ripresa, ma con capitali provenienti dall'estero, e non generati sull'isola. Essi operarono come rappresentanti e associati del capitale americano che, a un ritmo costante e sostenuto, andò crescendo di anno in anno.

Nel 1904 *The Cuba Bulletin*, rivista dedicata all'analisi dell'industria zuccheriera, pubblicava una statistica sulle fabbriche in produzione in quell'anno. Vi erano 177 fabbriche attive: 78 (44%) erano indicate come di proprietà di cubani[1107], 62 (35%) erano di proprietà di spagnoli, 21 (12%) erano di americani e 6 (9%) di inglesi, francesi e britannici.[1108] Dei 21 *ingenios/centrales* di proprietà di cittadini americani molti avevano cognomi ispanici, suggerendo che i proprietari fossero quindi cubani-americani.

Nel 1906/1907 la situazione era già leggermente diversa. Erano state costruite altre 9 fabbriche, arrivando a un totale di 186. Di queste il 16 %, ovvero 30, appartenenvano ad un'azienda straniera. Oltre alla nazionalità dei proprietari stava cambiando la struttura in sé della proprietà con un forte calo delle proprietà unipersonali. Dalla tabella possiamo notare che iniziava a cambiare anche la distribuzione geografica della produzione: Matanzas perdeva il suo primato del numero di *ingenios*, cedendolo alla provincia di Santa Clara.

[1106] Jiménez, *Los propietarios de Cuba*...,p. 468

[1107] Fra di essi erano incluse 3 fabbriche di proprietà di un'associazione fra cubani e spagnoli e altri tre erano di proprietà condivisa fra cubani e americani. Uno era di proprietà cubana-britannica. Speck, *Prosperity, Progress, and Wealth.*…, p. 63

[1108] *Ivi*, p. 63,64

Tabella 31 - CLASSIFICAZIONE DELLE PROPRIETÀ E DEI PROPRIETARI NEL 1906/1907

Provincia	Proprietà uninominale	Proprietà collettiva				Totale generale
			Società o imprese industriali			
		Successioni ereditarie o società mercantili	Denominazione spagnola	Denominazione straniera	Totale	
Pinar del Rio	4	1	1	1	2	7
L'Avana	14	1	5	2	7	22
Matanzas	18	19	12	6	18	55
Santa Clara	29	29	4	8	12	70
Camagüey	1		1	2	3	4
Oriente	5	8	4	11	15	28
	71	**58**	**27**	**30**	**57**	
Totale	**38%**	**32%**	**14%**	**16%**	**30%**	**186**

Fonte: A.N.C., Fondo Biblioteca, Estadistica General, Industria Azucarera y sus derívados, Zafras de 1905/6 y 1906/7, p. 21

Nel 1906 la zona orientale dell'isola contava 28 *centrales*, 11 dei quali erano di proprietà di aziende straniere, principalmanetne americane. Nel 1899 erano stati costruiti il "Washington" e il "Francisco" mentre nel 1901 la United Fruit Company costruiva il "Boston" e la Compagnia Cubano-Americana il "Chaparra".

La United Fruit Company aveva iniziato ad operare a Cuba già dal 1889 nelle piantagioni di banane ed agrumi, ma poiché gli utili di quel settore erano inferiori alle stime, nel 1901 avviò il suo primo grande *central* sulle rive della baia di Banes. La Compagnia Cubano-Americana (The Cuban American Sugar mills Company), come abbiamo visto, vedeva invece la combinazione dell'ingegno cubano e dei capitali americani: i due fondatori erano infatti Mario García Menocal, futuro presidente della Repubblica cubana, e Robert Bradley Hawley.[1109]

Nel 1913 le fabbriche di proprietà americana erano aumentate a 39 (23%) e producevano il 37% dello zucchero totale (1.033.000 tonnellate), vantando i più alti rendimenti agricoli.[1110]

Durante i primi 15 anni del secolo, la penetrazione del capitale americano fu graduale e caratterizzata dalla fornitura di prestiti e da investimenti diretti. A partire dalla seconda metà degli anni '10, tale tendenza subì una netta accelerazione. La prima guerra mondiale aveva distrutto la produzione europea di zucchero di barbabietola innescando un forte rialzo del prezzo dello zucchero. Per l'investitore americano Cuba si convertì nel "most valuable piece of agricultural

[1109] Thomas, *Storia di Cuba…*, p. 321

[1110] Ciò indicava che le fabbriche americane erano sorte principalmente in zone di nuova espansione dove i terreni erano ancora poco utilizzati e molto fertili. Ayala, *Social and economic aspects…*, p. 7

real estate on the globe".[1111] Sull'onda della pioggia di investimenti che piombarono sull'isola la Nacional City Bank aprì 15 filiali sull'isola nel 1919, sostenendo che cittadini americani fossero proprietari del 40/50% dell'industria zuccheriera cubana. La stessa banca acquisì alcuni *ingenios* agli inizi degli anni '20. Varie corporazioni decisero di investire cifre enormi sull'isola: nel 1915 Manuel Rionda e vari altri investitori e banchieri americani fondarono a New York la *Cuba Cane Corporation*. Nel gennaio dell'anno successivo Rionda si stabilì a Cuba come rappresentante della corporazione, e acquisì 17 piantagioni per un investimento totale di 48 milioni di dollari, a cui si aggiungevano circa 20 milioni di dollari in spese di ristrutturazione e miglioramento. L'invasione dei capitali americani provocò un innalzamento di circa il 60% del valore delle proprietà cubane. Gli investitori erano disposti a pagare cifre altissime: nel 1920 il produttore di bevande Hires comprò l'*ingenio* "Dos Rosas" a Matanzas, la cui produzione era inferiore ai 50.000 sacchi l'anno, per 1.5 milioni di dollari. Il deputato e imprenditore americano nel settore dei dolciumi, George W. Loft, comprò il "Dulce Nombre", sempre a Matanzas, per oltre 2.5 milioni, mentre la *Hershey Company* acquisì nel 1916 l'*ingenio* "San Juan Bautista" da un'azienda spagnola. Quattro anni dopo il colosso della cioccolata decise di comprare l'*ingenio* "Rosario" di proprietà di Ramón Pelayo. L'azienda americana offrí 8 milioni di dollari per l'acquisto di un *ingenio* tutto sommato piccolo, che produceva circa 200.000 sacchi di zucchero all'anno. L'accordo fu concluso non senza lo stupore del venditore, che avrebbe volentieri accettato metà della cifra offerta.[1112]

[1111] Opuscolo pubblicato dalla National City Bank citato in Ayala, *Social and economic aspects.…*, p. 7
[1112] Speck, *Prosperity, Progress, and Wealth.…*, p. 69

8.2 Nascita del latifondo zuccheriero

Julio Le Riverend definì l'espansione dell'industria zuccheriera cubana durante il periodo repubblicano "un fenómeno extraordinario, tanto en el orden internacional como en el nacional".[1113] A giusto titolo, ciò che accadde all'industria dello zucchero a Cuba fra il 1900 e 1920 può essere descritto con l'aggettivo "straordinario", nel suo senso più stretto di "fuori dall'ordinario".

La guerra d'indipendenza cubana aveva decimato l'industria: solo un quinto degli *ingenios* funzionanti prima della guerra sopravvisse, eppure la rinascita fu sorprendente.

Durante il primo quarto di secolo del '900, grazie anche al nuovo scenario politico cubano, si portarono a compimento quei processi avviati alla fine del secolo precedente, ultimando l'industrializzazione del paese.

L'esito della guerra, del trattato di Parigi del 1898 e dell'Emendamento Platt, rese gli Stati Uniti i nuovi arbitri della politica cubana offrendo nuove e ulteriori garanzie al capitale straniero. La pace offrì infatti sicurezza agli investimenti, che poterono riprendere a fluire nel paese, avvantaggiati dalla rimozione delle barriere doganali che avevano caratterizzato il dominio spagnolo. L'occupazione americana e i governi neocoloniali permisero l'avvio delle riforme necessarie ad attrarre ulteriormente nuovi capitali: dal miglioramento delle condizioni sanitarie, con l'eradicazione della febbre gialla, a una legislazione favorevole agli investimenti stranieri. Inoltre, durante i quattro anni di governo militare, Leonard Wood approvò dei regolamenti ferroviari che favorivano nettamente la costruzione di ferrovie private. Il nuovo rapporto con gli Stati Uniti portava inolte, nel 1903, alla firma del trattato di reciprocità: questo garantiva ai prodotti cubani una tariffa preferenziale, con riduzione del 20% rispetto agli altri paesi, e agli spedizionieri americani un ribasso che oscillava fra il 25 ed il 40%.[1114]

Sebbene Cuba continuasse a esportare diversi tipi di beni gli alti rendimenti delle terre, la vicinanza di un potente mercato in grado di assorbire in toto e periodicamente la produzione e la debolezza finanziaria del paese, contribuirono a canalizzare gli investimenti nel settore zuccheriero. Inoltre, l'industria cubana dello zucchero era ormai concepita come parte integrante e complementare di quella americana.

Il processo di concentrazione della proprietà e della produzione che aveva caratterizzato gli anni '80 del XIX secolo, si intensificò ulteriormente a partire dal 1900 sostenuto dal costante flusso di nuovi capitali provenienti dagli Stati Uniti.

[1113] Le Riverend, *Historia Económica*..., p. 575
[1114] Thomas, *Storia di Cuba.*…,p. 322

Nel 1877 vi erano sull'isola 1190 *ingenios*; nel 1899 ne erano sopravvissuti solo 207: questo numero continuò a diminuire mano a mano che gli *ingenios* meno produttivi furono sostituiti da nuovi *centrales*. Se negli ultimi decenni la regione orientale aveva iniziato ad attirare nuovi capitali, nella nuova geografia della produzione cubana la provincia che ebbe l'espansione più impressionante fu quella di Camagüey. Le due provincie orientali, rimaste al margine della produzione fino a quel momento, permettevano ai nuovi investitori di costruire fabbriche nuove di zecca su terreni ancora vergini. Il ridotto numero di *ingenios* preesistenti permetteva inoltre ai nuovi proprietari di aveva la possibilità di acquisire maggiori estensioni di terra. Mentre le zone orientali si popolavano di nuovi ed efficienti *centrales*, le altre, indiscusse protagoniste della produzione zuccheriera nel secolo precedente, rimasero praticamente al margine del processo.

Le fabbriche costruite nell '800 e ancora funzionanti, sebbene obsolete, dovevano affrontare il problema della riconversione tecnica e la scarsezza di nuove terre in cui espandersi. Tali difficoltà emersero chiaramente per alcuni degli investitori che, approfittando dell'aumento del prezzo dello zucchero durante la prima guerra mondiale, avevano investito in fabbriche preesistenti invece di costruire di nuove. Fu il caso, ad esempio, della *Cuba Cane Corporation*. Ayala scrive:

> "By the end of the war, Cuba Cane management had discovered the disparity of conditions in the sugar mills in the older region of sugar culture in the West and those in the virgin regions of the East. In the West, the corporation ran into two kinds of problems: difficulties in buying and consolidating land areas from multiple owners, and the power of the already established independent colonos."[1115]

La Cuba Cane cercò di acquisire le terre intorno agli *ingenios* acquistati, per garantire alla fabbrica un'estensione sufficiente a competere con i *centrales* stabiliti nelle zone vergini del paese; tuttavia la struttura agraria in occidente era molto diversa da quella orientale. La zona occidentale, in particolare la provincia di Matanzas, alla fine del XIX secolo era caratterizzata da una forte concentrazione di fabbriche. Una volta demolite, molte di esse vennero trasformate in colonie o affittate ai *centrales* sorti nelle vicinanze. L'esistenza di colonie di discrete dimensioni faceva si che i *colonos* indipendenti, una volta divenuti proprietari di *ingenios*, si comportassero come veri e propri imprenditori agricoli. Tale situazione rendeva difficile il

[1115] Ayala, *Social and economic aspects…*, p. 9

controllo del prezzo della canna imposto dai *centrales*; in un rapporto del 1919 George Goethels scriveva:

> "Many colonos grow cane on land not under the control of the *central*, and where favorably located with respect to a number of *central*s, they are able, through competition, to receive higher prices than the general average in the locality. The control by *central*s of sufficient cane to work the mills to full capacity is, therefore, an important factor."[1116]

Nelle zone orientali la struttura della terra era invece diversa: le *haciendas comuneres* iniziarono ad essere convertite in enormi appezzamenti di proprietà privata, rendendo più facile alle nuove *corporations* americane l'acquisto di enomi estensioni di terra.

L'espansione dell'industria zuccheriera avvenne però a un ritmo moderato, almeno nel primo decennio del secolo. Fra il 1900 e il 1926 sull'isola vennero fondati un totale di 75 *centrales*, la maggior parte dei quali dopo il 1915. Fra il 1900 e il 1909 furono infatti costruite meno di dieci fabbriche, cinque delle quali in Oriente. Il processo si intensificò tra il 1909 e il 1915 quando ne vennero fondate un'altra ventina. Fra il 1916 ed il 1926 ne sorsero ben 53.[1117]

La nascita di nuove fabbriche andò di pari passo con lo smantellamento di quelle obsolete e poco produttive, per cui il numero totale dei *centrales* andrò progressivamente diminuendo, mentre aumentava la loro capacità produttiva. Dai 207 *ingenios* che producenvano nel 1899 si passò a 185 nel 1927.[1118] Aumentava però esponenzialmente la produzione totale, che nel 1926 raggiungeva le 4.932.095 tonnellate.[1119] L'aumento della produzione comportava la necessità di abbassamento costante dei costi, in particolare della materia prima. Il *central* doveva essere in grado di acquisire la canna al minor costo possibile per essere sempre più competitivo. Laddove il colonato era indipendente e organizzato, come in occidente, era difficile imporre la propria politica di prezzi. Il modo migliore per determinare il prezzo della canna era vincolare i coloni al *central*, facendo coltivare "*por administración*" le terre di proprietà della fabbrica. L'espansione delle aree controllate direttamente dal *central* divenne quindi un'esigenza, necessaria a ottenere il controllo sui costi di produzione.[1120]

Tale espansione era molto difficile nelle zone occidentali: seconodo i calcoli della Cuba Cane Corporation, nel 1919 il guadagno per sacco di zucchero prodotto nei suoi *centrales* ubicati

[1116] Citato in *ibidem*.
[1117] Le Riverend, *Historia Económica...*, p. 577
[1118] Guerra Sánchez, *Azucar y población...*, p. 78
[1119] Il dato è fornito da Ramiro Guerra. L'unità "tonnellata" utilizzata dallo storico equivale a 2.240 libre. *Ivi*, p. 229
[1120] *Ivi*, p. 79

nelle regioni orientali, dove la compagnia vantava terreni di maggiore estensione e controllava il prezzo della canna, era di 2.10 dollari. I *centrales* della zona occidentale rendevano quasi la matà: 1.17 dollari a sacco.[1121]

Secondo Julio Le Riverend la formazione del latifondo zuccheriero nel periodo analizzato fu la massima espressione del latifondismo nella storia di Cuba. Lo storico fornisce alcuni dati approssimativi sulle estensioni dei maggiori *centrales* dell'epoca: nella provincia di Oriente il "Manatí" occupava un'estensione di 7.200 *caballerías*, 6.019.5 delle quali coltivava direttamente, mentre le restanti affitate a coloni. Il "Delicias" occupava 6.000 *caballerías*, il "Chapparra" 4.000, il "Tánamo" 5.400 e l'"Estrada Palma" 2.000. Nella provincia di Camagüey risalta il "Vertientes" con 7.800 *caballerías*; il "Jaronú" e il "Cuanagua" avevano entrambi una estensione di circa 4.900 *caballerías*. È evidente che nelle zone occidentali i *centrales*, pur accrescendo notevolmente la propria estensione, non arrivarono mai ad occupare territori vasti come in Oriente. Nella tabella di seguito possiamo osservare la variazione dell'estensione di alcuni *ingenios* della provincia di Matanzas. L'elenco è formato esclusivamente da *ingenios* costruiti nel secolo XIX e rimasti attivi fino al 1958.

Tabella 32 - ESTENSIONE INGENIOS DELLA PROVINCIA DI MATANZAS

Ingenios (nome di fondazione)	Estensione XIX secolo (caballerías)	Estensione XX secolo (caballerías)	
Santa Filomena	58 (1877)	617 (1916)	1.494 (1928)
Caunabaco (Elena)	66 (1877)	30 (1913)	191 (1958)
Espana	78 3/4 (1877)	687 (1913)	2.400 (1928)
Jirafa	40 (1860)	83 (1913)	1.607 (1958)
San Juan Bautista	54 (1860)	282 (1913)	450(1928)
Carolina	35 (1860)	128 (1913)	875 (1928)
Nuestra señora del Carmen	67 (1860)	84 (1913)	160 (1958)
San Francisco de Paula	21 (1860)	200 (1913)	350 (1928)
Dolores	52 (1860)	338 (1913)	360 (1928)
Santa Facunda	406 (1867)	171 (1913)	768 (1958)
Progreso	34 (1860)	501 (1913)	766 (1928)
Santo Domingo	35 (1860)	200 (1913)	180 + 17 (1928)
Cachimbo (Soledad)	60 (1860)	235 (1913)	1.961 (1928)
San Francisco	120 (1860)	1.190 (1913)	2.940 (1928)
San José y Ánimas	40 (1860)	182 (1913)	47 (1958)
Victoria	55 (1860)	1.045 (1913)	1.778 (1928)
Santa Rita	100 (1860)	221 (1913)	241 (1958)
Nuestra Señora de la Merced	50 (1860)	1.567 (1913)	2.010 (1928)
Tinguaro	70 (1860)	985 (1913)	558 (1958)
Santa Amelia	25 (1860)	150 (1913)	522 (128)
San Ignacio (Manuelita)	60 (1860)	438 (1913)	295 (1958)

Fonti: Perret Ballester, El azúcar...,p. 47-87: *Revista Economica*, 7 giugno 1878, anno 2, n. 37 p. 7-24.

[1121] Ayala, *Social and economic aspects…*, p. 9

Analizzando i dati riportati in tabella possiamo notare che gli *ingenios* più antichi di Matanzas, alcuni dei quali accrebbero notevolmente il territorio da essi direttamente controllato, non superano mai i valori medi di 950 *caballerías*.

L'analisi dell'estensione dei singoli *centrales* lascia fuori un altro dato, e assai importante: un ristretto numero di aziende possedeva la maggior parte dei più vasti *centrales* dell'isola. Ad esempio la *Cuban American Sugar Co*. era proprietaria, alla fine degli anni '30, di 6 *ingenios* e controllava un totale di 13.784,1 *caballerías*; la *General States Sugar* controllava invece 12.968,9 *Caballerías* di terra, ripartite fra i sui 8 *ingenios*. La *Compañia Azucarera Atlantica del Golfo* era proprietaria di 11 fabbriche per un totale di 12.818,8 *caballerías*; seguivano la *Sugar Trading Company*, 7 *ingenios*/10.857,6 *caballerías*, e la *Central Cunagua S.A.*, 2 *ingenios*/9.807,1 *caballerías*.[1122] Tali aziende si riservavano così sufficienti terre da poter aumentare la produzione in momenti di espansione del mercato o spostare le coltivazioni quando il terreno si esauriva e i campi non erano più fertili. Vastissimi territori venivano in questo modo sottratti alle altre colture, oltre ad aumentare esponenzialmente di prezzo, divenendo inaccessibili ai normali compratori.

Nel 1927 Ramiro Guerra Sánchez pubblicava per la prima volta "Azúcar y población en las Antillas" e lanciava un monito sull'ormai consolidato fenomeno del latifono zuccheriero. Basandosi sulle statistiche dell'anno 1925/26, lo studioso enfatizzava che il ristretto numero di *ingenios* operanti sull'isola occupavano un totale di 170.873 *caballerías*, (equivalenti a 22.931 km^2): ovvero approssimativamente il 20% della superficie dell'isola. Guerra aggiungeva:

> "Los *ingenios* controlan, por arrendamineto, muchos miles de aballerías de tierra, aparte de las que poseen, y otros miles mas de fincas que, enclavadas dentro de la zona del latifundo y sin ferrocarriles de servicio publico a su alcanze ni *centrales* vecinos a los cuales vender caña, están enteramente a merced de la compañia latifundista, que las domina, sin haber invertido un centavo en comprarlas."[1123]

La nuova struttura agraria portò importanti effetti economici e sociali, determinanti per il futuro politico dell'isola. La loro analisi richiederebbe uno studio approfondito e non rientra nell'ambito di questa ricerca.

[1122] Le Riverend, *Historia Económica...*, p. 581
[1123] Guerra Sánchez, *Azucar y población...*, p. 82

Il *latifundo azucarero* si rispecchia in quello che fu l'antico *latifundo ganadero*, smantellando il quale fu possibile aprire la strada alla prima e rudimentale industria zuccheriera; all'inverso, i mezzi moderni e le forze economiche del XX secolo, presero il posto di quel mondo agricolo-industriale che ruotava attorno all'*ingenio*.

È inoltre interessante osservare come una relazione di tipo ciclico nella proprietà della terra, abbia caratterizzato la distribuzione e l'organizzazione agraria dell'Isola di Cuba, portando con sé intere generazioni di gruppi sociali e politici e rapprensentando per questi, alternativamente, la loro fortuna o la sventura. Le élites ispano-cubane hanno legato, nel corso degli anni affrontati in questo studio, le proprie sorti alle varie fasi dell'industria zuccheriera, in una parabola inscindibile di terra e denaro.

CONCLUSIONI

Questo studio è nato con l'obiettivo di analizzare il declino dell'élite creola cubana nella seconda metà del XIX secolo. La rivalutazione del peso della Guerra dei Dieci Anni in tale processo e il ruolo giocato dalla politica di sequestro dei beni agli insorti, sono stati al centro del progetto. L'analisi specifica del caso Aldama ha permesso di tracciare l'ascesa ed il crollo di una famiglia di alto rango dell'élite creola. È stato così possibile indentificare alcune delle cause di declino di questo gruppo sociale, studiando quei meccanismi che caratterizzarono tale lento processo.

Il primo nodo problematico da sciogliere è stato quello relativo alla definizione di "élite creola". Attraverso il metodo prosopografico, che ha permesso di raccogliere dati biografici di vari individui appartenenti alle diverse componenti delle élites ispano-cubane, è emerso che l'attribuzione dell'aggettivo "creolo" ad un determinato personaggio, o a una famiglia, dipendeva non solo dalla sua origine geografica, ovvero dalla nascita in territorio coloniale o nella penisola, ma anche dal sentimento di appartenenza che si sviluppava nei confronti dell'isola. A lungo il creolo si sentì superiore al peninsulare, in termini di cultura e di sviluppo. Tale sentimento era però frustrato dalla mancanza dell'indipendenza politica.

Una volta compreso il significato dell'aggettivo "creolo" è stato necessario indentificare il punto apicale del successo economico, politico e sociale del gruppo analizzato. Esso coincise con la cosiddetta rivoluzione dello zucchero, a cavallo fra il XVIII ed il XIX secolo. Il successo fu tale che la storiografia ha plasmato concetti specifici come "saccarocrazia" o "plantocrazia" per descrivere il potere acquisito dal gruppo. La situazione iniziò a cambiare nel corso degli anni '30 del XIX secolo, quando l'élite creola iniziò lentamente a perdere potere politico, anche in seguito alla nuova posizione di Cuba nell'assetto coloniale. La necessità di difendere l'ultimo baluardo dell'imperialismo spagnolo in America Latina, spinse la nuova Spagna liberale ad avviare una politica conservatrice a Cuba, che si manifestò attraverso la nomina di Miguel Tacón alla Capitania Generale nel 1834, l'espulsione dei deputati cubani dalle Cortes nel 1837, quindi attraverso una riformulazione del patto coloniale a favore dell'elemento peninsulare. L'élite peninsulare, principalmente dedita alle attività commerciali, tra cui spiccava il commercio di schiavi, aveva iniziato a reinvestirne gli utili della tratta in crediti agli *hacendados* creoli. Il denaro prestato dai commercianti peninsulari, a tassi d'interesse altissimi, divenne un elemento indispensabile per il funzionamento dell'industria zuccheriera cubana. Ciò produsse una crescente dipendenza degli *hacendados* creoli dai commercianti peninsulari.

Gli *indianos*, ovvero i *peninsulares* arricchitisi a Cuba, iniziarono lentamente a muovere i propri interessi dal mondo del commercio a quello della produzione zuccheriera.

Il mondo dello zucchero, nei primi decenni del XIX secolo era dominato dalle élites creole, che dalla metà del XVIII secolo si erano fatte promotrici di questa nuova industria, in particolare nella parte occidentale dell'isola, attraverso lo smantellamento del latifondo *ganadero* e l'avvio del proprio progetto economico. La partecipazione delle élites peninsulari nella produzione zuccheriera fu inizialmente limitata dalla *Ley de Privilegio de ingenios,* che le impadiva di acquisire fabbriche di zucchero come risarcimento dei crediti forniti ai proprietari terrieri. Durante la prima metà del secolo i peninsulares che volevo avviare *ingenios* furono quindi obbligati a costuirne di nuovi in terre vergini: ciò determinò un'espansione dell'agricoltura commerciale verso oriente, favorita dal progressivo smantellamento delle strutture agrarie preesistenti. Gli investimenti dei *peninsulares* nel settore dello zucchero subirono una evidente accelerazione durante la Guerra dei Dieci Anni. Questo fatto ha portato numerosi storici ha supporre che la causa di tale fenonemo era da ricercarsi nella politica dei sequestri messa in atto dall'amministrazione a scapito della componente creola. Lo stesso Julio Le Riverend, tra i più importanti storici cubani, nel 1971, sosteneva che il sequestro dei beni agli *infidentes* aveva costituito uno dei fatti politici di maggiore rilievo nella trasformazione economica del paese e che, malgrado l'assenza di studi completi sul tema, i pochi dati a disposizione sostenevano l'ipotesi della sua centralità nel definire la situazione agraria cubana.[1124] La ricerca svolta ha permesso di analizzare nel dettaglio l'evoluzione di tale politica e, attraverso lo studio del caso della famiglia Aldama, di comprendere in che modo gli organi preposti dall'amministrazione coloniale, ovvero il *Consejo Administrativo de bienes embargados* e la *Junta de la Deuda*, gestirono le proprietà confiscate durante la guerra. Da tale analisi è emerso che il governo di Madrid, e in particolare il ministero di Ultramar, non assunse mai una posizione chiara nei confronti di tali beni. Malgrado le pressioni del gruppo integrista, che spingeva a favore della loro vendita, il Governo non agì mai con fermezza, lasciando la questione irrisolta durante tutto il periodo del conflitto. L'ambasciata americana a Madrid giocò un ruolo non indifferente nell'influenzare il ministero d'Ultramar ad agire con cautela. Una gestione poco attenta, sotto il punto di vista diplomatico, delle proprietà sequestrate, anche a cittadini americani, avrebbe generato problemi su scala internazionale, creando occasioni di scontro con gli Stati Uniti, i quali rimanevano se non alleati quanto meno neutrali nel conflitto. Poiché molti membri dell'élite creola emigrati negli Stati Uniti ne avevano acquisito la cittadinanza, l'amministrazione americana si mosse spesso in difesa degli stessi individui riconosciuti colpevoli di tradimento dal governo spagnolo. La delicatezza della questione portò Madrid a cercare di mantenere una posizione di equidistanza fra le pressioni integriste e

[1124] Le Riverend, *Historia económica...*, p. 456

quelle americane. Si è dimostrato quindi come l'avanzata dei *peninsulares* non avvenisse a scapito dei beni sequestrati, poiché l'amministrazione non si arrischiò mai a venderli. Abbiamo visto in particolare come gli *ingenios* e alcune delle proprietà finite in mano ai *peninsulares* non constavano fra quelle sequestrate all'élite creola.

Se la rapida acquisizione di proprietà terriere da parte delle élites peninsulari durante la Guerra dei Dieci Anni, non fu causata dal sequestro dei beni degli *infidentes* creoli, quali furono le effettive cause di questo fenomeno?

Per lungo tempo la *Ley de Privilegio de ingenios* aveva impedito ai commercianti *peninsulares* di rivalersi direttamente sulle proprietà degli *hacendados* loro debitori. Nel 1865 tale legge veniva meno: gli *hacendados* che per secoli avevano usufruito di essa per garantire il proprio status sociale e economico – ricordiamo che il *Privilegio* era entrato in vigore nel 1598 – e per continuare a produzrre zucchero dipendevano ormai completamente dal denaro prestato loro dai commercianti/usurai, non ebbero più nessuna tutela contro la pretesa dei loro creditori di rifarsi direttamente sulla proprietà agraria. Gli effetti del cambiamento normativo si manifestarono in coincidenza con la Guerra dei Dieci Anni. La crisi economica attraversata dal paese e l'emigrazione di una vesta parte dell'élite creola favorì inoltre l'acquisizione di ingenios da parte dei *peninsulares*.

Ciò non toglie che il sequestro dei beni ebbe comunque alcuni importanti effetti sulla proprietà agraria. Per comprenderli si è analizzato in dettaglio il caso della famiglia Aldama, a cui lo Stato aveva sequestrato cinque *ingenios*, alcuni dei quali considerati fra i più importanti e produttivi del paese. L'intera famiglia era stata pregiudicata dalla misura, che mirava a colpire principalmente Miguel Aldama. Egli faceva parte della generazione di creoli che si mossero nello spazio pubblico cubano alla metà del XIX secolo; aveva preso inizialmente parte, negli anni '50, al movimento annessionista, fallito il quale aveva optato per la via riformista. Sebbene inizialmente riluttante ad abbracciare pienamente la lotta indipendentista, in seguito al sequestro dei suoi beni, appoggiò sia economicamente sia ideologicamente la causa dell'indipendenza. Il declino della famiglia Aldama, esaminato come caso studio in questa tesi, non descrive la tipica traiettoria dell'*hacendado* creolo, ma riassume in un solo caso, diverse facce di questo complesso gruppo sociale. Esso ci ha permesso di analizzare, pur non soffermandoci, il fallimento delle diverse alternative politiche sorte in seno ai settori liberali di quest'élite. Il tracollo economico degli Aldama, la cui fortuna era stata costruita sugli utili della tratta negriera, ha permesso di identificare i momenti periodizzanti del declino del gruppo sociale da essa rappresentato.

Lo studio del processo di sequestro, confisca e successivamente dissequestro delle proprietà

degli Aldama, ha dimostrato che la loro gestione da parte dello Stato attraverso il *Consejo Administrativo de Bienes Embargados* e poi gli affittuari della *Junta de la Deuda*, era stata piuttosto scadente determinando una grossa perdita sia per i legittimi proprietari sia per lo Stato stesso. Al momento del dissequestro, nel 1878, le proprietà vennero riconsegnate in condizioni rovinose, determinando un abbassamento complessivo del valore delle proprietà. L'importanza del sequestro dei beni nel processo di ridistribuzione della proprietà terriera, va quindi ridimensionato; ciò non toglie che esso ebbe un ruolo importante nell'erosione del potere economico del gruppo colpito dalla misura. L'importanza della Guerra dei Dieci Anni nel processo di declino dell'élite creola, va però ricercata nei processi da essa innescati nella società cubana. Questo studio getta una luce sul periodo successivo alla fine della guerra. Seguendo quanto accadde alla famiglia Aldama e alle sue proprietà negli anni '80 e '90, sono emersi alcuni importanti elementi. Una volta riconsegnati gli *ingenios* ai rispettivi proprietari, questi ultimi non furono in grado di far ripartire le fabbriche e di recuperare, anche solo parzialmente, il loro patrimonio, terminando, in ultima istanza, col perderlo definitivamente un decennio dopo, a causa del grave stato di indebitamento che pesava sulla famiglia, in particolare su Miguel Aldama. Alla fine degli anni '80, le sue proprietà vennero nuovamente sequestrate, questa volta per debiti.

Come aveva fatto una famiglia, considerata solo un paio di decenni prima fra le più ricche di Cuba, a perdere tutti i suoi capitali e le sue proprietà? Era un caso sporadico oppure ciò che era accaduto agli Aldama era rappresentativo di un cambiamento che riguardava un intero gruppo sociale?

A partire dalla metà del XIX secolo, in seguito alla sempre maggiore vincolazione dell'isola al mercato mondiale dello zucchero, essa era stata scossa da cicliche crisi economiche, una delle quali, nel 1866, aveva contribuito a esasperare la popolazione creola, che aveva trovato nella ribellione contro la madrepatria, una possibile soluzione contro le cieche politiche spagnole.

Alcuni fra i più ricchi commercianti e proprietari negrieri si unirono per finanziare lo sforzo bellico del governo spagnolo. Tale operazione fu condotta attraverso due istituzioni: il Banco Español de la Habana e il Banco Hispano-Colonial, a Madrid. Il prestito del Banco Hispano-Colonial garantì grossi guadagni ai suoi azionisti; esso veniva garantito grazie al gettito delle entrate doganali dell'isola. Come abbiamo visto, i dazi pesavano sul produttore e non sul commerciante. Ciò significa che la guerra fu in pratica finanziata dai contribuenti proprietari terrieri, in buona parte creoli, e spesso sul fronte opposto agli integristi.

Il governo liberale di Madrid, che era giunto al potere con la Rivoluzione Gloriosa, appoggiata e in parte finanziata dall'élite creola, finì per allearsi con il partito negriero e integrista: questi attraverso il Banco Español de la Habana e il Banco Hispano-Colonial, finanziava la guerra. La Guerra dei Dieci Anni, espressione della frustrazione di alcuni settori dell'élite creola, veniva combattuta dalla Spagna con il denaro degli *indianos*.

L'operazione finanziaria condotta dal potente gruppo integrista facilitò il trasferimento di capitali all'estero, principalmente in Europa e Stati Uniti. Come dimostrato da vari storici, fra cui Bahamonde Magro, Cayuela Fernández e José Antonio Piqueras, a partire dalla Guerra dei Dieci Anni aumentó il flusso di capitali da Cuba all'estero: la guerra aveva spinto molti *hacendados* creoli a rifuggiarsi in Spagna e nel resto dell'Europa per sfuggire ai pericoli della guerra; inoltre molti *penisnulares* furono protagonisti di un importante rimpatrio di capitali, causato dalla crescente incertezza economica e instabilità politica dell'isola, che mettevano a rischio gli investimenti. Questo flusso di denaro, che in passato era servito a finanziare gli *hacendados*, ora veniva investito in Spagna, nel resto d'Europa e negli Stati Uniti. I maggiori finanziatori dell'industria zuccheriera cubana riducevano gli investimenti sull'isola, a tal punto che alcuni di loro dovettere a loro volta ricorrere a prestiti di finanziatori esterni per poter sovvenzionare le loro imprese cubane, come nel caso di Francisco Feliciano Ibañez.

La situazione venne aggravata dalla disastrosa politica monetaria messa in atto dal governo durante la guerra, che causò la progressiva e inarrestabile svalutazione delle banconote emesse dal Banco Español. Il costo dell'utilizzo di una doppia moneta, quella cartecea e quella aurea, andò a gravare sui produttori cubani, che videro erodersi il loro potere d'acquisto. Ne risultò una profonda crisi di liquidità nel sistema, aggravata da una situazione economica mondiale negativa e dall'abbassamento del prezzo dello zucchero. All'indomani della guerra, l'isola necessitava di capitali per far ripartire l'industria nelle zone orientali e per avviare la trasformazione industriale necessaria per competere nei mercati internazionali. Tale trasformazione doveva necessarimente passare per la separazione delle due fasi di *coltivazione* e *produzione*. A fronte della necessità di razionalizzare il processo produttivo e l'impossibilità, spesso, di finanziare sia la fase agricola sia quella industriale, si generano due tipi di strutture nuove: il *central*, fabbrica industriale più moderna, e la *colonia*, che rifornisce il *central* di materia prima, limitandosi alla coltivazione. Questa separazione produsse importanti conseguenze a livello sociale: si veniva a formare un gruppo di proprietari terrieri che si occupavano esclusivamente della coltivazione della canna, i *grandes colonos*, che rappresentavano, come sostenuto da molti storici, la nascente borghesia agraria.

Coloro che mantennero l'antica struttura degli *ingenios*, come fu il caso di Miguel Aldama, proseguendo nella gestione della fabbrica e delle terre annesse, furono destinati al fallimento.
La crisi di liquidità che coinvolse l'isola colpì anche Miguel Aldama, che dovette ipotecare le sue proprietà per poter ottenere i fondi necessari a riavviare le sue attività. La crisi finanziaria non colpì però solo i produttori come Aldama; fallivano a causa della mancanza di denaro nel sistema anche quegli stessi istituti che avevano concesso prestiti e ipoteche. La *Caja de Ahorros*, ad esempio, che era rimasta uno dei pochi istituti di credito del periodo pre-bellico, non riuscì a superare la crisi del 1883/84. I debiti contratti da Aldama con la *Caja*, vennero ceduti ad altri creditori dell'istituto, generando così una spirale di debito,per cui Miguel non fu più in grado di pagare. Poco dopo la sua morte, avvenuta nel 1885, le sue proprietà vennero sequestrate per sanare i debiti insoluti (gli eredi non opposero resistenza, mancando di presenziare alle cause di recupero crediti contro il padre). Ciò che accadeva a questa famiglia, una volta ricca e potente, avveniva anche a molti altri produttori, incapaci di concorrere nel nuovo panorama economico post-bellico. La fine del sistema della piantagione schiavista mise i produttori di fronte alla necessità di evolversi, ma la mancanza di denaro, aggravata dal generale stato di indebitamento del paese, rese tale passaggio impossibile per una parte considerevole dell'élite creola. La rovina degli Aldama era il simbolo del cambiamento sociale in atto.
Per portare a termine la trasformazione industriale del paese, era necessario reperire nuovi capitali. Iniziò così ad emergere un nuovo gruppo di imprenditori, recentemente immigrati dalla Spagna. La crescente dipendenza economica di Cuba dal mercato americano, portò questi nuovi personaggi ad interagire sempre più col vicino del nord, intessendo relazioni commerciali ed economiche. In associazione con i "nuovi ricchi", il capitale americano iniziò a supplire alla mancanza di denaro liquido. Fino a quel momento l'industria zuccheriera era stata finanziata attraverso fondi di origine autoctona. I finanziamenti esteri, pur non essendo una novità assoluta (abbiamo citato gli esempi della banca Schröder, dei fratelli Baring e di Moses Taylor), divennero la principale fonte di finanziamento dell'industria cubana. L'affluenza del capitale americano avvenne in maniera lenta ma costante, inizialmente sotto forma del credito all'industria e successivamente attraverso investimenti diretti. L'afflusso di investimenti subì un periodo di stallo durante la guerra d'indipendenza del 1895, la quale tuttavia gettò le basi per una maggiore partecipazione degli Stati Uniti nell'economica dell'isola. I primi decenni del XX secolo videro un aumento del numero di aziende americane che operavano sul territorio, in particolare nella zona orientale. La classica dicotomia fra Cuba A e Cuba B ora si rovesciava, con le regioni orientali alla guida della trasformazione industriale del paese. Durante gli anni della Prima Guerra Mondiale, le grandi corporazioni iniziarono a controllare buona

parte del territorio agricolo cubano, associandosi spesso alle nuove élite cubane (cosiddette "neocoloniali") emergenti.

Il declino dell'élite creola è stato un percorso graduale, iniziato con la perdita del potere politico, e proseguito, anche se più lentamente, con la perdita del potere economico a vantaggio della componente peninsulare. La Guerra dei Dieci Anni rappresenta l'apice di questo processo. La *siempre fiel isla de Cuba*, rimasta al margine dei processi rivoluzionari latinoamericani della prima metà del XIX secolo, era stata incapace di raggiungere l'indipendenza. I progetti politici delle élites creole erano falliti uno dopo l'altro. Molti esponenti del gruppo scelsero di rimanere all'estero anche dopo la fine delle ostilità. Il vuoto così lasciato venne riempito da un gruppo di "uomini nuovi", le cui aspirazioni nella nuova società cubana erano incentrate sull'arricchimento personale.

Da un punto di vista economico, la Guerra de Dieci Anni rappresentò il punto di non ritorno, il colpo finale da cui, come abbiamo visto nel caso della famiglia Aldama, non fu più possibile riprendersi. I cambiamenti sociali avviati all'indomani della guerra modificarono profondamente le relazioni sociali e di produzione. La fine del sistema della piantagione schiavista e la riorganizzazione industriale della produzione zuccheriera rappresentarono una sfida a cui le élite creole non furono in grado di rispondere. Il loro potere finanziario si era andato via via erodendo durante tutto il secolo: il primo colpo venne inferto dall'abolizione del *Privilegio de ingenios* che, mettendo a repentaglio la proprietà terriera, metteva in dubbio il fondamento stesso della loro esistenza sociale. Il sequestro dei beni, come si è visto, appesantì la situazione finanziaria di alcuni membri dell'élite, ma non fu la causa ultima della perdita delle proprietà terriere. Aldama recuperò, dopo il dissequestro, tutte le sue proprietà per poi riperderle a distanza di meno di dieci anni per via dei debiti.

La causa ultima della perdita del potere economico dell'élite creola, che si manifestava nella perdita delle proprietà terriere, fu l'enorme indebitamento che caratterizzò gli ultimi decenni del XIX secolo, e che toccò vari strati della società, non solo i produttori zuccherieri. Esso dipese dalle lacune del sistema creditizio coloniale, e fu aggravato dalla politica monetaria messa in atto durante la guerra dal Governo spagnolo. Tale politica contribuì al trasferimento di capitali all'estero ed erose il potere d'acquisto degli *hacendados*, sui quali ricaddero i costi della svalutazione delle emissioni del Banco Español, finendo per pagare essi, in ultimo, il prezzo della guerra.

Questo studio ha messo in evidenza il ruolo centrale del credito, e della sua provenienza, nei cambiamenti della composizione sociale delle élites ispano-cubane. Ha permesso inoltre di chiarire e ridimensionare gli effetti che il sequestro dei beni durante la Guerra dei Dieci Anni,

ebbe sull'élite creola. Si è tracciato un ritratto delle élites ispano-cubane del XIX secolo, che rappresenta un punto di partenza utile per analizzare quelle élites "neocoloniali", le quali si trovarono ad affrontare il processo rivoluzionario castrista. Possiamo considerare questo lavoro come uno studio preliminare e necessario per esaminare, in un secondo momento, il comportamento delle "nuove élites", che abbandonarono in massa l'isola dopo il 1959. Una ricerca simile aiuterebbe a mettere in luce le continuità e discontinuità della storia cubana, delineando possibili scenari per il futuro.

FONTI

A. ARCHIVI PUBBLICI

A.1 – Archivio Nazionale di Cuba

Fondo Asuntos Políticos (1869-1885)

Fondo Biblioteca e Hemeroteca[1125]

Fondo Bienes Embargados (1869-1898)

Fondo Donativo y Remisiones (1868 – 1890)

Fondo Escribanía de González Alvárez (1850-1900)

Fondo Escribanía de Marina (1817)

Fondo Escribanías de Arturo Galletti (1868- 1900)

Fondo Escribanías de José Garcia de Tejada (1887)

Fondo Escribanías de Montalván (1880-1900)

Fondo Escribanías Varias (1860-1890)

Fondo Fototeca (1860-1900)

Fondo Gobierno General (1874-1898)

Fondo Intendencia de Hacienda (1869-1897)

Fondo Licencias para Fábricas (1830 – 1850)

Fondo Mapoteca (1800 – 1900)

Fondo Miscelánea de Expedientes (1850 – 1890)

Fondo Misceláneas de Libros (1850 – 1890)

Fondo Protocolos de Carlos Amores (1873-1891)

Fondo Protocolos de Nicolás Venageras Cruz (1873-1887)

A.2 - Archivo Provincial de Matanzas

Fondo Miscelánea de expedientes (1850 – 1890)

Fondo Anotaduría (1850 – 1890)

[1125] Il Fondo Biblioteca e Hemeroteca contiene una vasta biblioteca specializzata in opere di carattere storico, sia contemporanee sia di epoca coloniale. Ne fa parte anche la collezione della *Geceta Oficial de La Habana*, consultata in particolare per gli anni 1868-1890.

A.3 - Biblioteca de Literatura y Lungüistica

Fondo Sociedad Económica Amigos del País (1800 – 1900)

A.4 - Biblioteca Nacional José Martí

Colección Cubana (1800 – 1900)

A.5 - Archivo Historico Nacional di Madrid

Fondo Ultramar (1868- 1880) (consultazione online)

A.6 - Florida International University Archives

Enrique Hurtado de Mendoza Collection (consultazione online)

B. RIVISTE E PERIODICI

El Figaro – Cuba (1906)

Harpers Weekly: A Journal of Civilization - U.S.A (1868 – 1885)

Juan Palomo Semanario Satirico – Cuba (1868-1878)

La Indipendencia - U.S.A (1868 – 1885)

New York Herald - U.S.A (1868 – 1885)

New York Tribune - U.S.A (1868 – 1885)

Plattsburg Republican - U.S.A (1868 – 1885)

Revista de Agricultura – Cuba (1888-1890)

Revista Económica – Cuba (1877-1880)

Sullivan County - U.S.A (1868 – 1885)

The Brooklyn Daily Eagle - U.S.A (1868 – 1885)

The Sun - U.S.A (1868 – 1885)

BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V., *Historia de Cuba: Selección de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Edicaión/Instituto cubano del libro, 1974

A.A.V.V., Instituto de Historia de Cuba, *Evolución socioeconómica y formación nacional de los orígenes hasta 1867*, La Habana: Editora Política, 1998

Abad, Diana, "Las emigraciones cubanas en la Guerra de los Diez Años", *Santiago*, n. 53, 1984

Abreu Cardet, José (coord.), *Historia de Cuba*, Santo Domingo: Archivo General de la Nación, Depratamento de Investigación y Divulgación, 2013

Abreu Cardet, José, *Apuntes sobre el integrismo en Cuba (1868-1878)*, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 2012

Abreu Cardet, José, *La Guerra Grande: Dos puntos de vista*, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 2008

Academia de Historia de Cuba, *Centón Epistolario de Domingo del Monte*, La Habana: Imprenta El Siglo XX, 1923

Acosta de Arriba, Rafael e Sintes, Elisa, *Calixto Gacía Íñiguez. Pensamiento y acción*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1996

Acosta de Arriba, Rafael, *El pensamiento político de Carlos Manuel de Céspedes*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1996

Adeline, Daumard, *Les Bourgeois et La Bourgeoisie En France Depuis 1815*, Paris:Aubier Collection historique, 1987

Adeline, Daumard, *Les Fortunes Françaises Au XIXe Siècle : enquête sur la répartition et la composition des capitaux privés à Paris, Lyon, Lille, Bordeaux et Toulouse, d'après l'enregistrement des déclarations de succession* , Paris et La Haye: Mouton, 1973

Aguilera Manzano, José María, "Las corrientes liberales habaneras a través de las publicaciones periódicas de la primera mitad del siglo XIX", *Cuban Studies*, n. 38, 2007, pp. 125–53

Aguilera Manzano, José María, *Literature in the construction of "Cuban Identity", 1823-1845*. Firenze: European University Institute, 2007

Aguirre, Sergio, *Quince objeciones a Narciso López (anexionismo, esclavitud, mercenarios)*, La Habana: Instituto Superior de Educación, 1962

Albert, Bill e Graves, Adrian (edts), *Crisis and Change in the International Sugar Economy 1860-1914*, Norwich: ISC Press, 1984

Alcalá, César, *La tercera Guerra Carlista: 1872-1876*, Madrid: Grupo Medusa Ediciones, 2004

Aldama, Miguel e Echeverría, José Antonio, *Facts about Cuba. To the Congress of the United States of America Now Assembled. January, 1875*, New York: N. Ponce de León, 1875

Alfonso, José Luis, *Informe sobre la promulgación de una ley penal contra los traficantes de esclavos africanos,* La Habana:1844

Alharilla Martín, Rodrigo, "Empresarios en la distancia: con el negocio en Cuba y la vivienda en Cataluña", *Illes I Imperis: Estudios de Historia de Las Sociedades en el Mundo Colonial y Post-Colonial*, n. 10-11, 2008, 153–166

Alharilla Martín, Rodrigo (edt.), *Cuba : De Colonia a República*, Zaragoza: Biblioteca Nueva, 2006

Alharilla Martín, Rodrigo, "Familia, redes y alianza en la gran empresa española: el holding Comillas (1857-1890)", *Prohistoria: Historia, Políticas de La Historia*, Vol. 10, 2006, pp. 73–92

Alharilla Martín, Rodrigo, "Los Goytisolo: de hacendados en Cienfuegos a inversores en Barcelona", *Revista de historia industrial*, n. 23, 2003, pp. 11-37

Alharilla Martín, Rodrigo, "Los Ingenios San Agustín y Lequeitio (Cienfuegos): un estudio de caso sobre la rentabilidad del negocio del azúcar en la transición de la esclavitud al trabajo asalariado (1870-1886)", in Piqueras Arenas, José Antonio (coord.), *Azúcar y esclavitud en el final del trabajo forzado : homenaje a M. Moreno Fraginals*, Madrid: Fondo de Cultura Económica, 2002, pp. 252–271

Alharilla Martín, Rodrigo, "¿Hacendados vs comerciantes? Negocios y prácticas en el integrismo cubano", III Coloquio de Historia Canario-Americana, VIII Congreso Internacional de Historia de America (AEA), 1998

Alharilla Martín, Rodrigo, "Claudio López Bru (1853-1925) in Eugenio, Torres Villanueva, (coord.), Los 100 empresarios españoles del siglo XX , Madrid: LID Editorial Empresarial , 2000, pp. 77–81

Alharilla Martín, Rodrigo, "Con un pie en Catalunya y otro en Cuba: La Familia Samá, de Vilanova", *Estudis Històrics I Documents Dels Arxius de Protocols*, n. 16, 1998, pp. 359–98

Alharilla Martín, Rodrigo, "El Banco Hispano Colonial y Cuba, 1876-1898", *Illes I Imperis: Estudios de Historia de Las Sociedades en el Mundo Colonial y Post-Colonial*, n. 4, 2001, pp. 49–70

Alharilla Martín, Rodrigo, "La Casa de Comercio de Los Marqueses de Comillas (1844-1920): Continuidad y Cambio En El Capitalismo Español", in Ricardo Robledo Hernández e Hilario Casado Alonso (coord.), *Fortuna y negocios: formación y gestión de los grandes patrimonios (siglos XVI-XX)*, Universidad de Valladolid: Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 2002, pp. 251-27

Alharilla Martín, Rodrigo, *Cuba: De Colonia a República*, Zaragoza: Editorial Biblioteca Nueva, 2006

Alharilla Martín, Rodrigo, *Los Marqueses de Comillas, Antonio y Claudio López, 1817-1925*, Madrid: LID Editorial Empresarial, 2000

Aliberti Giovanni, *Formazione e ruolo delle élites nell'età contemporanea*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1995

Allahar, Antón, "Surplus Value Production and the Subsumption of Labour to Capital: Examining Cuban Sugar PlantationsLabour", *Capital and Society / Travail, capital et société*, Vol. 20, n. 2,1987, pp. 156-182

Alle, Benjamin, *A Story of the Growth of E. Atkins & Co. and the Sugar Industry in Cuba*, New York: E. Atkins, 1925

Álvarez Cuartero, Izaskun, Balboa Navarro, Imilcy e Piqueras, José Antonio, *La excepción Americana: Cuba en el ocaso del imperio continental* , Valencia: Fundación Instituto de Historia Social, 2006

Alvarez Estévez, Rolando, *La Emigracion cubana en Los Estados Unidos.1868-1878*, La Habana: Editorial Ciencias Sociales, 1986

Alvarez García, Alejandro, "Metamorfosis de una institución financiera: El Banco Español de la Isla de Cuba", *Tiempos de América: Revista de Historia, Cultura y Territorio*, n. 2, 1998, 117–36

Alvarez García, Alejandro, "Azúcar y fidelidad colonial en las Antillas", *Minius: Revista Do Departamento de Historia, Arte E Xeografía*, n. 8, 2000, pp. 83–100

Alvarez García, Alejandro, "Décadas definitorias de la sociedad y la cultura en Cuba: 1900-1940", *Arbor: Ciencia, Pensamiento Y Cultura*, n. 547-548, 1991, pp. 197–216

Alvarez García, Alejandro, "La Hacienda Cubana entre la Colonia y la República", *Minius: Revista Do Departamento de Historia, Arte e Xeografía*, XIV, 2006, pp. 95–114

Alvarez García, Alejandro,"Después de la guerra: una república azucarera en auge", *Studia historica. Historia contemporánea*, n. 15, 1997 (Ejemplar dedicado a: Cuba y el 98), pp. 135-149

Alvarez Pitaluga, Antonio, *Revolución, hegemonía y poder. Cuba 1985-1898*, La Habana: Fundación Fernando Ortiz, 2012

Alvarez, Carlos M., *Grandes Hombres de Cuba. Estudio Historico-Biograficode La Vida de Cubanos Ilustres*, Matanzas: Libreria e Imprenta de Andrés Estrada, 1928

Amador Lugo, Luis Alberto, "El 98 de los españoles residentes en las Antillas: Conflicto y adaptación.", *Revista Complutense de Historia de América*, n. 24, 1998, pp. 203-222

Amores Carredano, Juan Bosco, "La elite cubana y el reformismo borbónico", in Pilar Latasa (coord.), *Reformismo y sociedad en la América borbónica*, Pamplona: EUNSA, 2003

Amores Carredano, Juan Bosco, "Las élites cubanas y la estrategia imperial borbónica en la segunda mitad del siglo XVIII", in Manuela Cristina García Bernal, Luis Navarro García, Julián Bautista Ruiz Rivera (coord.), *Elites urbanas en Hispanoamérica: de la conquista a la independencia*, Sevilla: Universidad de Sevilla, 2005, pp. 189- 196

Amores Carredano, Juan Bosco, “Nuevos Enfoques y Métodos en la Historiografía sobre las independencias: El debate continúa”, *Historia y Sociedad*, n. 20, 2011, pp. 13–31

Amores Carredano, Juan Bosco, “Ordenanzas de gobierno local en la isla de Cuba”, *Revista Complutense de Historia de América*, Vol. 30, 2004, pp. 95–109

Amores Carredano, Juan Bosco, *Cuba y España, 1868-1898 : el final de un sueño*, Pamplona: Eunsa, 1998

Ansaldi, Waldo, ed., *Calidoscopio Latinoamericano: Imágenes Históricas Para Un Debate Vigente*, Ariel Historia, Buenos Aires: Grupo Editorial Planeta/Ariel, 2004

Ansaldi, Waldo, “¿Clase Social O Categoría Política? - Una Propuesta Para Conceptualizar El Término Oligarquía En América Latina”, *Anales*, n. 7, 2004, pp. 157–70

Ansaldi, Waldo, *América Latina: planteos, problemas, preguntas*, Buenos Aires: M. Suárez, 1992

Aquarone Alberto, “Dalla Guerra di Cuba alla “Porta Aperta”: L”imperialismo americano di fine secolo (1898-1900).”, *Rivista Storica Italiana*, n. 82, 1970, pp. 400–470

Arboleya José García de, *Manual de la isla de Cuba: compendio de su historia, geografia, estadistica y administracion*, La Habana: Imp. del Tiempo, 1859

Armas, Ramón de, “La Revolución pospuesta: destino de la Revoluciòn martiana de 1895”, in A.A.V.V., *Historia de Cuba: selección de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación/Instituto Cubano del libro, 1874

Arnao, Juan, *Páginas para la Historia de Cuba*, Nueva York: 1877 - La Habana : 1901

Arnold William Carlile, *Free Cuba*, Washington: United States Government Printing Office, 1898

Arranz Juan Villa, “Clases y Élites en la investigación: algunas reflexiones teóricas y metodológicas”, in Pedro Carasa Soto,(coord.), *Élites: Prosopografía contemporánea*, Valladolid: Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 1994, pp. 11–24

Atkins Edwin F., *Sixty Years in Cuba: Reminiscences of Edwin F. Atkins*, Cambridge: Riverside Press, 1926

Ayala, César J., “Social and Economic Aspects of Sugar Production in Cuba, 1880-1930”, *Latin American Research Review*, Vol. 30, n. 1, 1995, pp. 95-124

Ayala, César J., *American Sugar Kingdom: The Plantation Economy of the Spanish Caribbean, 1898-1934*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1999

Bahamonde Magro, Angel e Cayuela Fernández José Gregorio, *Hacer Las Américas : Las elites coloniales españolas en el Siglo XIX ,* Madrid: Alianza Editorial, 1992

Bahamonde Magro, Ángel, “Los comienzos del siglo XX: la población, la economía, la sociedad (1898-1931)”, *Cuadernos de Historia Moderna y Contemporánea*, 1985, 225–30

Bahamonde Magro, Angel, e Cayuela Fernández, José Gregorio, *Hacer las Américas: las elites coloniales españolas en el siglo XIX*, Madrid: Alianza Editorial, 1992

Balboa Navarro, Imilcy e Funes, Reinaldo, "La tierra en Cuba. Bibliografía básica, fuentes y perspectivas de estudio", *América Latina en la Historia Económica*, Vol.16, 2001, pp. 89-104

Balboa Navarro, Imilcy, "Libertos, vagos y bandoleros: la reglamentación del trabajo tras la abolición de la esclavitud (Cuba, 1886-1895)", *Relaciones (Zamora)*, n. 32, 2011, pp. 87–116

Balboa Navarro, Imilcy, *De los dominios del rey al imperio de la propiedad privada. Estructura y tenencia de la tierra en Cuba (siglos XVI-XIX)*, Madrid: Editorial CSIC, 2013

Balboa Navarro, Imilcy, *La protesta rural en Cuba, resistencia cotidiana, bandolerismo y revolución (1878-1902)* Madrid: Editorial CSIC, 2003

Balboa, Imilcy, *Los brazos necesarios. Inmigración, colonización y trabajo libre en Cuba*, Valencia: Centro Tomás y Valiente, Universidad Nacional de Educación a Distancia/Fundación Instituto de Historia Social, 2002

Balmori, Diana, "A Course in Latin American Family History", *The History Teacher*, Vol.14, n. 3, 1981, pp. 401–411

Balmori, Diana, "Family and Politics: Three Generations (1790-1890)", *Journal of Family History*, Vol. 10, n. 3, 1985, pp. 247-257

Balmori, Diana, and Oppenheimer Robert, "Family Clusters: Generational Nucleation in Nineteenth-Century Argentina and Chile", *Comparative Studies in Society and History*, Vol. 21, n. 2, 1979, pp. 231–261

Balmori, Diana, Voss Stuart F. e Wortman Miles L., *Notable family networks in Latin America*, London-Chicago: University of Chicago Press, 1984

Bankers Loan and Securities Company, New Orleans, *Agricultural Cuba; Condensed Facts Regarding the Products and Possibilities of Agricultural Development of the Republic, Including Statistics and Data of Reference*, New Orleans:1916 (http://archive.org/details/agriculturalcuba00bank)

Bankers Loan and Securities Company, New Orleans, *Cuban Investments; an Intimate Statement of Investment Facts Existing in the Republic*, New Orleans: 1916 (http://archive.org/details/cubaninvestments00bankrich)

Bankers Loan and Securities Company, New Orleans, *Industrial Cuba; Tabloid Information Concerning Industrial Development, Possibilities and Opportunities in the Republic of Cuba*, New Orleans:1916 (http://archive.org/details/industrialcubata00bank)

Banti, Alberto Mario, "Borghesie delle "professioni". Avvocati e medici nell'Europa dell'Ottocento", *Meridiana*, n. 18, 1993, p. 13

Banti, Alberto Mario, "Gli imprenditori meridionali", *Meridiana*, n. 3, 1989, pp. 63–89

Banti, Alberto Mario, "Ricchezza e potere. Le dinamiche patrimoniali nella società lucchese del 19 secolo", *Quaderni Storici*, n. 19, 1984, pp. 385–432

Banti, Alberto Mario, "Strategie matrimoniali e stratificazione nobiliare. Il caso di Piacenza", *Quaderni Storici*, n. 22, 1987, pp. 153–74

Banti, Alberto Mario, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Roma: Donzelli Editore, 1996

Banti, Alberto Mario, *Terra e denaro: una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia: Marsilio Editori, 1989

Barcia, María del Carmen, "De La reestructuración a la crisis: La sociedad cubana a finales del siglo XIX", *Historia Contemporánea*, n. 19, 1999, 129–54

Barcia, María del Carmen, "El 98 en la Habana: sociedad y vida cotidiana", *Revista de Indias*, n. 58, 1998, pp. 85–99

Barcia, María del Carmen, "La esclavitud de las plantaciones, una relación secundaria", *Rábida*, n. 5, 1989, pp. 54–61

Barcia, María del Carmen, "La Familia: historia de su historia", *Baluarte: Estudios Gaditano-Cubanos*, n. 3, 2002, pp. 71–92

Barcia, María del Carmen, "Plantaciones, matrimonios y familias de esclavos en la Cuba colonial, 1750-1850", *CLAHR: Colonial Latin American Historical Review*, n.15, 2006, pp. 253–82

Barcia, María del Carmen, "Sociedad Imaginada: La Isla de Cuba En El Siglo XIX", *Contrastes: Revista de Historia Moderna*, n. 12, 2001-2003, pp. 21–42

Barcia, María del Carmen, "Surgimiento y evolución del criollo", *Rábida*, n. 11, 1992, pp. 82–87

Barcia, María del Carmen, "Una mirada social a las familias. Su reflejo en censos y padrones (1870-1919)", *Revista de Indias*, Vol. 55, n. 219, 2000, pp 453-475

Barcia, María del Carmen, *Elites y grupos de presión: Cuba, 1868-1898*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1998

Barcia, María del Carmen, "Táctica y estrategia de la burguesía esclavista de Cuba ante la abolición de la esclavitud", *Anuario de Estudios Americanos*, n. 44-47, 1986, pp. 111–126

Barcia, María del Carmen, *Burguesía esclavista y abolición* , La Habana: Editorial de Ciencias sociales, 1987

Barcia, María del Carmen, *La turbulencia del reposo Cuba 1878-1895*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1997

Barman, Roderick e Barman, Jean, "The Prosopography of the Brazilian Empire", *Latin American Research Review*, Vol. 13, n. 2, 1978, pp. 78–97

Barriera, Darío G. e Dalla Corte, Gabriela, *Espacios de Familia* , Morelia: Red Utopía, 2003

Benjamin, Jules Robert, *The United States and Cuba: Hegemony and Dependent Development, 1880–1934*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 1977

Bergad, Laird W., Barcia, María del Carmen e Iglesias García, Fe, *The cuban slave market, 1790-1880*, New York: Cambridge University Press, 1995

Bergad, Laird W., *Cuban Rural Society in the Nineteenth Century: The Social and Economic History of Monoculture in Matanzas*, Princeton, N.J: Princeton University Press, 1990

Bernard, Lepetit, "Les bourgeois de Rouen. Une élite urbaine au XIXme siècle", *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, n. 39, 1984, pp. 627–630

Bertrand, Michel, "Francisco García Gonzalez, las estrategias de la diferencia. familia y reproduccion social en la Sierra (Alcaraz, Siglo XVIII)", *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, n. 1, 2007, pp. 245–246

Bertrand, Michel, "La élite colonial en la Nueva España del siglo XVIII: un planteamiento en términos de redes sociales", 1999, 35–51

Bertrand, Michel, "Les Élites Latinoaméricaines", *Caravelle Cahiers Du Monde Hispanique et Luso-Brésilien*, n. 67, 1997, pp. 5-8

Bertrand, Michel, "Microanálisis, historia social y acontecimiento histórico", *Revista de Historia*, n. 63-64, 2011, pp. 141-149

Bertrand, Michel, "De la Familia a la red de sociabilidad", *Revista Mexicana de Sociología*, n. 61 1999, pp. 107–135

Bethell, Leslie, *Cuba : A Short History*, Cambridge: Cambridge University Press, 1993

Bethell, Leslie, *The Cambridge History of Latin America*, Cambridge: Cambridge University Press, 1995

Bielschowsky, Ricardo, "Evolución de las ideas de la CEPAL", *Revista de La CEPAL*, Número Extraordinario, 1998, (http://www.eclac.cl/publicaciones/SecretariaEjecutiva/7/LCG2037PE/bielchow.htm)

Birle, Peter (edt.), *Élites en América Latina*, Madrid: Iberoamericana, 2007

Bizcarrondo, Marta, and Antonio Elorza, *Cuba/España: El Dilema Autonomista, 1878-1898* Madrid: Editorial Colibri, 2001

Blanes, Isabel Moll, "Macrohistoria, microhistoria e historia de las élites", Pedro Carasa Soto, (coord.), *Élites: Prosopografía contemporánea*, Valladolid: Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 1994, pp. 63–72

Blinkhorn, Martin, and Ralph Gibson, *Landownership and Power in Modern Europe* London: Harper Collins Academic, 1991

Bloch, Marc, *Apologia de la historia o el oficio del historiador*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1975

Bloch, Marc, *La società feudale*, Torino: Einaudi, 1987

Bobbio, Norberto, Gianfranco Pasquino, and Nicola Matteucci, *Il dizionario di politica*, Torino: UTET, 1976

Bonilla, Frank, “Las élites “invisibles”, *Revista Mexicana de Sociología*, Vol 31, n. 4, 1969, pp. 817-851

Bonilla, Frank, *El fracaso de las élites*, Caracas: Centro de Estudios del Desarrollo, Universidad Central de Venezuela, 1972

Bottomore, Thomas Burton, *Élite e società* , Milano: Il Saggiatore, 1967

Boutang, Yann Moulier, “Le fonctionnement de l’économie de plantation esclavagiste à Cuba (1790-1868)”, *Tiers-Monde*, Vol. 43, n. 171, 2002, pp. 555–77

Bueno, Salvador, *Figuras Cubanas. Breves Biografías de Grandes Cubanos Del Siglo XIX*, La Habana: Comisión Nacional Cubana de la Unesco, 1964

Burke, Peter, *History and Social Theory*, Ithaca: Cornell University Press, 2005

Büschges, Christian, e Schröter Bernd, eds., *Beneméritos, aristócratas y empresarios : identidades y estructuras sociales de las capas altas urbanas en América hispánica*, Frankfurt-Madrid: Vervuert Iberoamericana, 1999

Busino, Giovanni, *Élite(s) et élitisme*, Paris: Presses universitaires de France, 1992

Calcagno, Francisco, *Diccionario Biográfico Cubano*, New York: Imprenta y Librería Don Ponce de León, 40 y 42 Broadway, 1878

Calvo Ospina, Hernando, *Ron Bacardí: La guerra oculta*, La Habana: Casa Editora Abril, 2000

Calzadilla Núñez, *Francisco M., Mayor general Vicente García González, “El padre de los Diez Años” (1868-1878)*, Las Tunas: Editorial Sanlope, 2012

Campoy Lozar, María Margarita, “De clases y élites: ambigüedades para la reflexión”, *Cuadernos de Trabajo Social*, n. 11, 1998, pp. 45–56

Cancio Villaamil, Mariano, *Situación Economica de La Isla de Cuba. Exposición Dirigida Al Excmo. Sr. Ministro de Ultramar Acerca Del Estado Económico de La Isla de Cuba En 15 de Diciembre de 1874*: Madrid: Imprenta de Miguel Ginesta, 1875

Cantero, Justo Germán, García Mora, Luis Miguel e Santamaría García, Antonio, *Los ingenios: colección de vistas de los principales ingenios de azúcar de la Isla de Cuba*, Madrid: Editorial CSIC, 2005

Carasa Soto, Pedro (coord.), *Élites: Prosopografía contemporánea*, Valladolid: Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 1994

Carasa Soto, Pedro, “De la burguesía a las elites, entre la ambigüedad y la renovación conceptual”, *Ayer*, 2001, pp. 213–239

Carasa Soto, Pedro, “La recuperación de la historia política y la prosopografía”, in Pedro Carasa Soto (coord.), *Élites: Prosopografía contemporánea*, Valladolid: Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 1994, pp. 41–52

Cardoso Ruíz, Patricio, *Cuba : Historia, Nación y Cultura*, Toluca: Universidad Autónoma del Estado de México, 2005

Carlos, Manuel L., e Sellers, Lois, "Family, Kinship Structure, and Modernization in Latin America", *Latin American Research Review*, Vol. 7, 1972, pp. 95–124

Carmagnani, Marcello e Vangelista, Chiara, *I nodi storici delle aree latino-americane secoli XVI-XX*, Torino: Otto Editore, 2001

Carmagnani, Marcello, (edt.), *Storia dell"America Latina*, Firenze: La nuova Italia, 1980

Carmagnani, Marcello, *L'altro Occidente: l'America Latina. Dall'invasione europea al nuovo millennio*, Torino: Einaudi, 2003

Carmagnani, Marcello, *La grande illusione delle oligarchie: stato e società in America Latina (1850-1930)*, Torino: Loescher, 1981

Casanovas, Joan, "El movimiento obrero cubano durante la Guerra de los Diez Años", *En torno al 98 del Anuario de Estudios Americanos*, LV-1, 1998, pp. 243-266

Casanovas, Joan, "Los trabajadores urbanos y la política colonial española en Cuba desde la Paz de Zanjón hasta la Guerra de Independencia (1879-1898)" in Walther L. Bernecker, *1898: su significado para Centroamérica y el Caribe*, Madrid-Frankfurt: Iberoamericana - Vervuert Verlagsgesellschaft, 1998, pp. 131-152

Casanovas, Joan, *Bread, or Bullets. Urban Labor and Spanish Colonialism in Cuba, 1850--1898*, Pittsburgh: Pittsburgh University Press, 1998

Casasús, Juan J. E, *La emigración cubana y la indipendencia de la patria*, La Habana: Editorial Lex, 1953

Cassis, Youssef, "Uomini d'affari e borghesia. Inghilterra, Francia e Germania al volgere del secolo", in Jurgen Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia: Marsilio Ed., 1995, pp. 299-324

Castañeda, Tiburcio, *Esposiciñon y critica de las reformas inroducidas por la Ley Hipotecaria en el derecho civil*, La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitania General por S. M., 1885

Castillo, Aurelia, *Ignacio Agramonte en la vida privada*, La Habana: Editora Política, 1990

Cayuela Fernández, José G. (coord.), *Un siglo de España: Centenario 1898-1998*, Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 1998

Cayuela Fernández, José G., *Bahía de Ultramar : España y Cuba en el siglo XIX : el control de las relaciones coloniales*, Madrid: Siglo Veintiuno Editores, 1993

Cayuela Fernández, José Gregorio e Bahamonde Magro, Angel, "Entre La Habana, Paris y Madrid: intereses antillanos y trasvase de capitales de Maria Cristina de Borbon y el duque de Ríansares (1835- 1873)", *Estudios de Historia Social*, n. 44-47, 1988, pp. 635-649

Cayuela Fernández, José Gregorio e Bahamonde Magro, Ángel, "Traficantes, armadores y hacendados: elite colonial hispano-cubana y trasvase de capitales a finales del siglo XIX", *Studia Historica. Historia Contemporánea*, Vol. 15, 1997, pp. 9–20

Cayuela Fernández, José Gregorio, "Elite hispano-cubana, autonomismo y desastre del 98", *Colonial Latin American Review*, Vol. 9, n. 1, 2000, pp. 81-112

Cayuela Fernández, José Gregorio, "Los capitanes generales de cuba: elites coloniales y elites metropolitanas (1823-1898)", *Historia Contemporánea*, 1996, pp. 197–222

Cayuela Fernández, José Gregorio, "Relación colonial y elite hispano-cubana en la España del XIX", *Studia Historica. Historia Contemporánea*, Vol. 15, 1997, pp. 21–34

Cento Gómez, Elda E., *Nadie puede ser indiferente. Miradas a las guerras (1868-1898)*, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 2013

Cepero Bonilla, Raúl, *Azúcar y Abolición*, La Habana: Editorial Cenit, 1948

Chaparro Sainz, Álvaro, "Educación y reproducción social de las élites habaneras (1776-1804)", *Revista Complutense de Historia de América*, Vol. 36, 2010, pp. 185–207

Cipolloni, Marco, "Fines de siglo y fin de mundos. Moreno Fraginals e i tre novantotto di Cuba", in A.A.V.V., *Fine secolo e scrittura: dal Medioevo ai giorni nostri. Atti del XVIII Convegno Aispi (Siena 5-7 marzo 1998)*, Roma: Bulzoni, 1999, pp. 433-442.

Cirdoví Núñez, Yoel, *La emigración cubana en los Estados Unidos: estructuras directivas y corrientes de pensamiento. 1895-1898*, Santiago de Cuba: Editorial Santiago, 2012

Collarzo Pérez, Enrique, "Empresarios asturianos en Cuba (1840-1920)", *Revista de Indias*, Vol. 62, 2002, n. 225

Collarzo, Enrique, *Desde Yara hasta el Zanjón*, La Habana: Instituto del libro, 1967

Collarzo, Enrique, *Los americanos en Cuba*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1972

Comín Comín, Francisco, Martínez Soto, Angel Pascual e Roldán de Montaud, Inés, *Las cajas de ahorro de las provincias de Ultramar, 1840-1898: Cuba y Puerto Rico*, Madrid: Fundación de las Cajas de Ahorro, 2010

Consulta que acerca de la cuestión económica elevan al Gobernador Superior Político las Juntas de la Deuda y de Recurso reunidas y los representantes de los gremios convocados de orden superior con el expresado objeto, La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía General, 1874

Coontz, Stephanie, "Historical Perspectives on Family Studies", *Journal of Marriage and Family*, Vol. 62, 2000, pp. 283–97

Cornide, María Teresa, *De La Havana, de siglos y de familias*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2001

Cortadellas, Rafael Nieto, *Genealogías habaneras*, La Habana: Ediciones Hidalguía, 1995

Cortázar, Guillermo, "Oligarquía, élites y prosopografía: tres etapas en la historia de los grupos de poder", in Pedro Carasa Soto (coord.), *Élites: Prosopografía contemporánea*, Valladolid: Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 1994, pp. 35–40

Cuban Economic Research Project, *A Study on Cuba: The Colonial and Republican Periods*, Coral Gables: University of Miami Press, 1965

Cuevas, Alberto, *America Latina*, Roma: Edizioni lavoro/Iscos, 1993

Datos y noticias oficiales referentes a los bienes mandados a embargar en la isla de Cuba por disposición del Gobierno Superior Politico, La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía General, 1870

Dauril Alden (edt), *Colonial Roots of Modern Brazil*, Berkeley: University of California Press, 1973

David Murray, "The Slave Trade, Slavery and Cuban Independence", *Slavery & Abolition*, Vol. 20, 1999, pp. 106–126

Dávila-Mendoza, Dora (cur.), *Historia, género y familia en iberoamérica (siglos XVI Al XX)*, Caracas: Editorial Texto, 2004

De Bernardo y Estrada, Rodrigo, *Manual de Agrimensura Cubana*, La Habana: Imprenta y librería de Andrés Graupera, 1860

Deere, Carmen Diana, "Here Come the Yankees! The Rise and Decline of United States Colonies in Cuba, 1898-1930", *The Hispanic American Historical Review*, Vol. 78, 1998, pp. 729–765

Del Toro, Carlos, *La alta burguesía cubana: 1920-1958* , La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2003

Delgado, Hernán Venegas, "Plantación, plantaciones. Cuba en los 1880", *Caravelle. Cahiers Du Monde Hispanique et Luso-Brésilien*, n. 85, 2005, pp. 63–84

Delmonte y Aponte, Domingo, *Centón Epistolar*, La Habana: Imagen Contemporanea, 2002

Díaz, Bernardo García e Guerra, Sergio, *La Habana/Veracruz, Veracruz/La Habana: las dos orillas*, Xalapa: Universidad Veracruzana, 2002

Díaz, Enrique Faes, *Claudio López Bru, Marqués de Comillas*, Madrid: Marcial Pons Historia, 2009

Dimock, Joseph Judson, e Perez, Louis A., *Impressions of Cuba in the Nineteenth Century: The Travel Diary of Joseph J. Dimock*, Lanham: Rowman & Littlefield Publishers, 2004

Directorio de Arte e Industrias de La Habana, La Habana: Librería de A. Grampera Litografia de E. Cuesta, 1859

Disposiciones relativas a Bienes Embargados e Incautados a los infidentes, Almacén de papel y efectos de escritorio, La Habana: De Castro Hermanos y Compañia, Calle de Mercaderes numero 35, 1874

Dollero, Adolfo, *Cultura Cubana: La Provincia de Matanzas y su evolución*, La Habana: Imprenta Seoane y Fernández, 1919

Domingo Acebrón, María Dolores, "Historiografía de Las Guerras Independentistas Cubanas Siglo XIX", *Revista de Indias*, Vol. 50, 1990, pp. 257–64

Domingo Acebrón, María Dolores, "Las expediciones a Cuba: apoyo a la insurrección cespedista, 1868 – 1878", *Revista Complutense de Historia de América*, Vol. 18, 1992, pp. 241- 256

Domingo Acebrón, María Dolores, *Proyección Social y Política de La Guerra de Los Diez Años Cuba (1868-1878)*, Tesis Doctoral, Universidad Autónoma de Madrid, 1987

Dye, Alan, *Cuban Sugar in the Age of Mass Production: Technology and the Economics of the Sugar Central, 1899-1929*, Stanford: Stanford University Press, 1998

Eduardo Chao, Raúl, *Baraguá: Combatientes y exiliados en Cuba y New York durante la Guerra de los Diez Años por la independencia de Cuba (1868-1878),*Miami: Ediciones Universal, 2007

Elorza, Antonio e Hernández Sandoica, Elena, *La Guerra de Cuba: 1895-1898*, Madrid: Alianza Editorial, S. A., 1998

Ely, Roland T., *Cuando reinaba su Majestad el Azúcar : estudio histórico-sociológico de una tragedia latinoamericana: el monocultivo en cuba, origen y evolución del proceso*, La Habana: Imagen Contemporánea, 2001

Ely, Roland T., "The old Cuba trade: highlights and case studies of cuban-american interdependence during the nineteenth century", *Business History Review*, Vol. 38, 2012, pp. 456–478

Ely, Roland T., *Comerciantes cubanos del siglo XIX*, La Habana: Editorial Librería Martí, 1960

Ely, Roland T., *La economía cubana entre las dos Isabeles: 1492-1832*, Buenos Aires: Aedita Editores, 1962

Erenchun, Felix, *Anales de la Isla de Cuba. Diccionario administrativo, economico, estadistico y legislativo. Año de 1855*, Habana: Emprenta de la Antilla, 1859

Escudero, Antonio Gutiérrez, e Laviana Cuetos, María Luisa, *Cuba entre dos revoluciones: un siglo de historia y cultura cubanas*, Sevilla: Diputación de Sevilla, Área de Cultura y Ecología, 1998

Estudio sobre la riqueza de Cuba, La Habana: Impr. El Telégrafo, San Nicolás núm. 134, 1878

Fariñas Borrego, Maikel, *Sociabilidad y cultura del ocio: las élites habaneras y sus clubes de recreo (1902 - 1930)*, La Habana: Fundación Fernando Ortiz, 2009

Fernández Prieto, Leida, "Ciencia y reforma en la agricultura cañera en Cuba a finales del siglo XIX", *Revista de Indias*, Vol. 64, n. 231, 2004, pp. 529–548

Fernández Prieto, Leida, *Cuba agrícola: mito y tradición, 1878-1920*, Madrid: Editorial CSIC, 2005

Fernández Prieto, Leida, *Espacio de poder: ciencia y agricultura en Cuba: el Círculo de Hacendados, 1878-1917,* Madrid: Editorial CSIC, 2008

Fernández Sebastián, Javier, "Iberconceptos. hacia una historia transnacional de los conceptos políticos en el mundo iberoamericano", *Isegoría, Revista de Filosofía Moral y Política*, n. 37, 2007, pp. 165–176

Fernández Triana, Juan Manuel, *Marta Abreu: la dama todo corazón,* La Habana: Publicaciones Acuario- Centro Félix Varela, 2010

Fernández, Damián J., *Cuban studies since the Revolution*, Gainsville: University Press of Florida, 1992

Fernández, José Gregorio Cayuela, e Ángel Bahamonde Magro, "La creación de nobleza en cuba durante el siglo xiX", *Historia Social*, n. 11, 1991, pp. 57–82

Ferrer, Ada, "Esclavitud, ciudadanía y los límites de la nacionalidad cubana: la Guerra de los Diez Años, 1868-1878", *Historia Social*, 22/II, 1995, pp. 101-125

Ferrer, Ada, "Rustic Men, Civilized Nation: Race, Culture and Contention on the Eve of Cuban Independence", *Hispanic American Historical Review*, Vol. 78, n.4, 1998, pp. 663-686

Ferrer, Ada, "Social Aspects of Cuban Nationalism: Race, Slavery, and the Guerra Chiquita, 1879-1880", *Cuban Studies*, Vol. 21, 1991, pp. 37-56

Ferrer, Ada, *Cuba Insurgente : Raza, Nación Y Revolución, 1868-1898,* La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2011

Ferrer, Ada, *Insurgent Cuba : Race, Nation, and Revolution, 1868-1898*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1999

Ferrer, Ada, *To Make a Free Nation: Race and the Struggle for Independence in Cuba, 1868--1989*, Ph. D. Diss., University of Michigan, 1995

Ferrer, Ada,"El mundo cubano del azúcar frente a la Revolucón Haitiana" in María Dolores Gonzáles-Ripoll Navarro, Izaskun Álvarez Cuartero (eds), *Francisco Arango y la invención de la Cuba azucarera*, Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca, 2010, pp. 105 – 116

Figueredo Socarrás, Fernando, *La Revolución de Yara, 1868-1878*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2000

Foner, Philip Sheldon, *La guerra hispano-cubano-americana y el nacimiento del imperialismo norteamericano, 1895-1902: 1895-1898* (Akal editor, 1975)

Foner, Philip Sheldon, *The Spanish-Cuban-American War and the Birth of American Imperialism, 1895-1902: 1895-1898* (Monthly Review Press, 1972)

Font, Mauricio Augusto, e Quiroz, Alfonso W., *Cuban Counterpoints: The Legacy of Fernando Ortiz*, Lanham: Lexington Books, 2005

Fradera, Josep Ma, “De la periferia al centro. (Cuba, Puerto Rico y Filipinas en la crisis del imperio español)”, *Anuario de Estudios Americanos*, Vol. 61, 2004, pp. 161–199

Francisco Serrano y Domínguez, *Informe presentado por el Excmo. Sr. Capitán General Duque de la Torre al ministro de Ultramar en mayo de 1867*, Madrid: Impr. de la Biblioteca Universal Económica, 1868

Franco, José Luciano, *La reacción española contra la libertad*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales,1988

Franco, José Luciano, *Antonio Maceo: Apuntes para una historia de su vida*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1989

Franco, José Luciano, *Comercio clandestino de esclavos*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1996

Friedlaender, Heinrich, *Historia económica de Cuba*, La Habana: Editorial Ciencias Sociales, 1978

Fuente, Alejandro de la, *Havana and the Atlantic in the Sixteenth Century*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2008

Funes Monzote, Reinaldo, “Plantaciones esclavistas azucareras y transformación ecológica en Cuba”, *Revista Historia*, N. 59-60, 2009, pp. 35-54

Funes Monzote, Reinaldo, *From rainforest to cane field in Cuba: An environmental History since 1492*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2009

García Alvarez, Alejandro, *La gran burguesía comercial en Cuba, 1899-1920*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1990

García Alvarez, Alejandro, “Dinámica empresarial de los capitales hispano-cubanos”, *Op. Cit. (Río Piedras)*, 2003, n. 15, pp. 245–289

García Alvarez, Alejandro, Chang Pon, Federico, Alvarez Tabio, Pedro, Zanetti Lecuona, Oscar e Cantón Navarro, José, *Historia de Cuba*, La Habana: Editorial Félix Varela, 2002

García de Pino, César, *Mil criollos del siglo XIX. Breve Diccionario Biográfico*, La Habana: Centro de Estudios Martianos, 2013

García González, Armando e Consuelo Naranjo Orovio, “Antropología, “raza” y población en Cuba en el último cuarto del siglo XIX”, *Anuario de Estudios Americanos*, Vol. 55, 1998, pp. 267–289

García Mora, Luis Miguel e García Alvarez, Alejandro (eds.), *Textos Clásicos de La Historia de Cuba: recopilación de Libros Digitalizados*,Madrid: Fundación Mapfre, 1999

García Mora, Luis Miguel, “Tras la revolucion, las reformas: El partido Liberal cubano y los proyectos reformistas tras la paz del Zanjon”, in Consuelo Naranjo Orovio e Tomás Mallo Gutiérrez (edt), *Cuba, la perla de las Antillas. Actas de las I Jornadas sobre "Cuba y su Historia"*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 1994, pp. 197-212

García Rodríguez, Mercedes, "Azúcar y Modernidad: La experimentación tecnológica de la oligarquía habanera: 1700-1820", *Revista de Indias*, Vol. 72, n. 256, 2012, pp. 743-770

García Rodríguez, Mercedes, "El privilegio de ingenios en el modelo azucarero de Cuba (1598-1792)", *Rábida*, Vol. 18, 1999, pp. 91-104

García Rodríguez, Mercedes, "Felipe II y el modelo azucarero de Cuba: Le ley de Privilegio de Ingenios", pp. 997- 1013 (http://coloquioscanariasamerica.casadecolon.com/index.php/CHCA/article/viewFile/8200/7238)

García Rodríguez, Mercedes, *Con un ojo en Yara y el otro en Madrid*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2012

García Rodríguez, Mercedes, *Entre Haciendas y plantaciones. Orígenes de la manufactura en La Habana*, Editorial de Ciencias Sociales, La Habana, 2007

García, Gloria, "Ensayo intorductorio. Tradición y modernidad en Arango y Parreño", in Francisco de Arango y Parreño, *Obras (Volumen 1),* La Habana: Imagen Contemporanea/Editorial de Ciencias Sociales, 2005

García, Luis Navarro, *La Independencia de Cuba*, Madrid: Editorial Mapfre, 1992

Gaspe Álvarez, Latvia, *La colonia en los cimientos de la República (1899-1908),* La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2009

Ginzburg, Carlo, John Tedeschi, e Anne C. Tedeschi, "Microhistory: Two or Three Things That I Know About It", *Critical Inquiry*, Vol. 20, 1993, pp.10-35

Gómez Brunet, Faustino, *Matanzas: suma y reflejo de una historia 1868-1898*, Matanzas: Ediciones Matanzas, 2004

Gómez, Thomas, "Cuba/Espagne. Une histoire de famille(s)", *Caravelle. Cahiers Du Monde Hispanique et Luso-Brésilien*, n. 76, 2001, pp. 485–494

Gonzáles Sedeño, Modesto, *Último escalón alcanzado por la plantación comercial azucarera esclavista (1827-1886),* La Habana:Editorial de Ciencias Sociales, 2003

Gonzáles-Ripoll, María Dolores, Naranjo Orovio, Consuelo, García, Gloria, Ferrer, Ada e Opatrny, Josef (coord.), *El rumor de Haití en Cuba*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2004.

González-Ripoll , María Dolores, *Cuba, la isla de los ensayos: cultura y sociedad (1790-1815),* Madrid: Editorial CSIC, 2000

González-Ripoll, María Dolores "Vínculos y redes de poder entre Madrid y la Habana: Francisco Arango y Perreño (1765-1837), ideólogo y mediador", *Revista de Indias*, Vol. LXI, n. 222, 2001, pp. 291-305

González-Ripoll, María Dolores e Izaskun Álvarez Cuartero, *Francisco Arango y la invención de la Cuba azucarera*, Salamanca: Universidad de Salamanca, 2010

Guerra Sánchez, Ramiro, *Azúcar y población en las Antillas*, La Habana : Editorial de Ciencias Sociales, 1970

Guerra Sánchez, Ramiro, *En el camino de la indipendencia*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1974

Guerra Sanchéz, Ramiro, *Guerra de los diez años, 1868-1878*, La Habana: Cultural s.a., 1950

Guerra Sanchéz, Ramiro, *Manual de historia de Cuba*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación, 1987

Guía de Forasteros de la siempre fiel isla de Cuba para el año 1866, Habana: Imprenta del Gobierno y Capitanía general por S. M., 1866

Hareven, Tamara K., "The history of the family and the complexity of social change", *The American Historical Review*, Vol. 96, 1991, pp. 95–124

Harris, Christopher, "A Study in Personal Influence: Edwin F. Atkins and the Evolution of American Cuba Policy 1894-1902", 1998 (http://www.kislakfoundation.org/prize/199803.html)

Harris, Christopher, "Edwin F. Atkins and the Evolution of United States Cuba Policy, 1894-1902", *The New England Quarterly*, Vol. 78, 2005, pp. 202–231

Hart, David K., "Saint-Simon and the Role of the Elite", *The Western Political Quarterly*, Vol.17, 1964, pp. 423–431

Hazard, Samuel, *Cuba with pen and pencil*, Hartford: Hartford Publishing Company, 1871

Helg, Aline, *Our Rightful Share: The AfroCuban Struggle for Equality*, 1886-1912, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1995

Hernández Franco, Juan, "El reencuentro entre historia social e historia política en torno a las familias de poder. Notas y seguimiento a través de la historiografía sobre La Castilla Moderna", *Studia historica. Historia moderna*, n. 18, 1998, pp. 179-200

Hernández Sandoica, Elena, "A propósito del imperio colonial español en el siglo XIX: los negocios cubanos del Marqués de Comillas", in Consuelo Naranjo Orovio, Tomás Mallo Gutiérrez (eds.), *Cuba, la perla de las Antillas. Actas de las I Jornadas sobre "Cuba y su Historia"*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 1994, pp.183-196

Hernández Sandoica, Elena, "La Compañía Transatlántica Española: una dimensión Ultramarina del capitalismo español", *Historia Contemporánea*, n. 2, 1989, pp.73-96

Hernández Sandoica, Elena, "La navegación a Ultramar y la acción del Estado: España, siglo XIX", *Estudios de Historia Social*, n. 44-7, 1988, pp. 105-113

Hernández Sandoica, Elena, "Transporte marítimo y horizonte Ultramarino en la España del siglo XIX. La Naviera 'Antonio López' y el servicio de correo a las Antillas", *Cuadernos de Historia moderna y Contemporanea*, n. 10, 1988, pp. 45-77

Hernanz, Germán Rueda, *España 1790-1900: sociedad y condiciones económicas*, Madrid: Ediciones AKAL, 2006

Herrera López, Pedro A., *El Palacio Aldama: Una Joya de La Arquitectura Habanera*, La Habana: Ediciones Boloña, 2007

Hobsbawm, Eric John, *Il trionfo della borghesia: 1848-1875*, Roma- Bari: Laterza, 2003

Humbolt, Alexander, *Ensayo político sobre la isla de Cuba*, La Habana: Fundación Fernando Ortiz, 1998

Ibarra, Jorge, *Ideologia mambisa*, La Habana: Instituto del Libro, 1967

Ibarra, Jorge, *Encrucijadas de la Guerra Prolongada* , Santiago de Cuba:Editorial Oriente, 2008

Ibarra, Jorge, *Marx y los historiadores ante la Hacienda y la plantación esclavistas*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2008

Ichaso, León, *Don Laureano Falla Gutiérrez. Su vida y su obra*, La Habana: Cultural S.a, 1930

Iglesias García, Fe, "Formas de venta y precio de la tierra en el occidente de Cuba, 1700-1750", *Rábida*, n. 17, 199

Iglesias García, Fe, "Las finanzas de Cuba en el ocaso colonial", *Revista de Indias*, Vol. 58, 212, pp. 215-235

Iglesias García, Fe, *Del ingenio al central*, San Juan: Editorial de la Universidad de Puerto Rico (UPR), 1998

Iglesias Utset, Marial, *Las metaforas del cambio en la vida cotidiana: Cuba 1898-1902*, La Habana: Ediciones Unión, 2010

Instituto de Historia de Cuba, *La neocolonia: organización y crisis, desde 1899 hasta 1940*, La Habana: Editora Política, 1998

Iñiguez, Calixto García, Abreu Cardet, José Miguel, Portuondo Zúñiga, Olga e Mollin, Volker, *Calixto García escribe de la guerra grande: tres documentos personales*, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 2009

Iznaga, Diana, *La burguesía esclavista cubana*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1987

Javier, Gómez de Olea y Bustinza, *La nobleza titulada en la America Española*, Madrid: Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía (RAMHG), 2005

Jenks, Leland Hamilton, "La Revolución azucarera", in A.A.V.V., *Historia de Cuba: Selección de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación/Instituto cubano del Libro, 1974

Jenks, Leland Hamilton, *Our Cuban Colony,a Study in Sugar*, New York: Vanguard Press, 1928

Jiménez, Guillermo, *Las Empresas de Cuba 1958*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2004

Jiménez, Guillermo, *Los propietarios de Cuba 1958*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2008)

Jiménez, Juan Bautista, *Aventuras de un mayoral. Cultivos menores, pastos y prados artificiales*, La Habana: Imprenta El Ferrocarril, 1882

Jiménez, Juan Bautista, *El ingenio. Segunda parte de las Aventuras de un mayoral. Caña de azúcar, su cultivo, su produción, etc.etc*., La Habana: M. Alorda, 1883

Jiménez, Juan Bautista, *La colonia*, La Habana: Imprenta de A. Alvárez y com., 1894

Jiménez, Juan Bautista, *Los esclavos blancos*, La Habana: Imprenta de A. Alvárez y com., 1893

Jung, Moon-Ho, *Coolies and Cane : Race, Labor, and Sugar in the Age of Emancipation*, Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2006

Keats-Rohan, K. S. B., *Prosopography Approaches and Applications: A Handbook*, Oxford: Occasional Publications UPR, 2007

Kicza, John E., "The Social and Ethnic Historiography of Colonial Latin America: The Last Twenty Years", *The William and Mary Quarterly*, Vol. 45, 1988, pp. 453-488

Knight, Franklin W., "Origins of Wealth and the Sugar Revolution in Cuba, 1750-1850", *The Hispanic American Historical Review*, Vol. 57, n. 2, 1977, pp. 231-253

Knight, Franklin W., *Slave Society in Cuba during the Nineteenth Century*, Madison: University of Wisconsin Press, 1970

Kocka, Jurgen (edt.), *Borghesie Europee dell"Ottocento*, Venezia: Marsilio, 1995

Kocka, Jurgen, "Borghesia e società borghese nel XIX secolo. Sviluppi europei e peculiarità tedesche", in Jurgen Kocka (edt.), *Borghesie Europee dell"Ottocento*, Venezia: Marsilio, 1995

Kritzer, Herbert M., "Ideology and American Political Elites", *The Public Opinion Quarterly*, Vol. 42, 1978, pp. 484–502

Kuethe, Allan J, *Cuba, 1753-1815: Crown, Military, and Society*, Knoxville: University of Tennessee Press, 1986

Kuethe, Allan J., "La desregulación comercial y la reforma imperial en la época de Carlos III: los casos de Nueva España y Cuba", *Historia Mexicana*, Vol. 2, 1991, pp. 265-292

Kuznesof, Elizabeth, and Robert Oppenheimer, "The Family and Society in Nineteenth-Century Latin America: An Historiographical Introduction", *Journal of Family History*, Vol.10, n. 3, 1985, pp. 215–234

Lander, Edgardo, *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales : perspectivas latinoamericanas*, CLACSO-UNESCO, 2003

Langue, Frédérique, "Las élites en América española, actitudes y mentalidades", *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, 2005 (http://nuevomundo.revues.org/1178)

Langue, Frédérique, “La historia de las mentalidades y el redescubrimiento de las Américas”, *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, 2006 (http://nuevomundo.revues.org/1171)

Langue, Frédérique, “Las élites en América colonial (siglos XVI-XVIII)”, *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, 2005 (http://dx.doi.org/10.4000/nuevomundo.562)

Lapique, Zoila, Santamaría García, Antonio e García Mora, Luis Miguel, “Los Ingenios de Cuba: Historia de Un Libro”, *Hibris: Revista de Bibliofilia*, 2007, pp. 32–49

Lasswell, Harold D, *Politics; Who Gets What, When, How*, New York-London: Whittlesey House McGraw-Hill Book Co., 1936

Lasswell, Harold D., “The Elite Concept”, in Hoover Institute Studies, *The Comparative Study of Elites: An Introduction and Bibliography*, Stanford: Stanford University Press, 1952, pp. 6–21

Lasswell, Harold Dwight, *Potere, politica e personalità* , Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1975

Latasa, Pilar (coord.), *Reformismo y sociedad en la América borbónica*, Pamplona: Eunsa – Ediciones Universidad de Navarra s.a., 2003

Le Riverend, Julio, “Raices del 24 de febrero: La économia y la sociedad cubanas de 1878 a 1895” in A.A.V.V., *Historia de Cuba: Selcción de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación/Instituto cubano del Libro, 1974

Le Riverend, Julio, *Historia económica de Cuba*, La Habana: Instituto Cubano del Libro, Editorial de Ciencias Sociales, 1974

Le Riverend, Julio, “Cuba: La Revolución de 1868 Como Transición Ideológica.”, *Casa de Las Américas*, 1974

Le Riverend, Julio, “La penetración económica extranjera en Cuba”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 1, 1999

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria cubana (I y II)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 1, 1984

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria de Cuba (siglos XVI-XVII) (Capítulos III, IV y V)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 2, 1984

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria de Cuba (siglos XVI-XVII)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 3, 1984

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria de Cuba (siglos XVI-XVII) (Capítulos IX y X)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 1, 1985

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria de Cuba (siglos XVI-XVII) (Capítulos XI y XII)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 2, 1985

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria de Cuba (siglos XVI-XVII) (Capítulos VIII y XIV)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 3, 1985

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria de Cuba (siglos XVI-XVII) (Capítulos XV-XVI)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 1, 1986

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria de Cuba (siglos XVI-XVII) (Capítulos XVII-XIX)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 2, 1986

Le Riverend, Julio, “Problemas de la formación agraria de Cuba (siglos XVI-XVII) (Comentarios finales, Bibliografía general)”, *Revista de la Biblioteca Nacional José Martí*, n. 3, 1986

Le Riverend, Julio, *La República*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1975

Le Riverend, Julio, *Problemas de la formación agraria de Cuba: siglos XVI-XVII* , La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1992

Leferme-Falguières, Frédérique, e Vanessa Van Renterghem, “Le concept d’élites. Approches historiographiques et méthodologiques”, *Hypothèses 2000*, 2001, pp. 57–67

Lewin, Linda, “Some Historical Implications of Kinship Organization for Family-Based Politics in the Brazilian Northeast”, *Comparative Studies in Society and History*, Vol. 21, 1979, pp. 262–92

Lewin, Linda, *Politics and Parentela in Paraíba: A Case Study of Family-Based Oligarchy in Brazil*, Princeton: Princeton University Press, 1987

Lieven, D. C. B., *The Aristocracy in Europe, 1815-1914*, London: Macmillan, 1992

Lipset, Seymour Martin, e Solari, Aldo, *Elites y desarrollo en America Latina*, Buenos Aires: PAIDOS, 1971

Llaverías, Joaquín, *El Consejo Administrativo de Bienes Embargados*, La Habana: El siglo XX, 1941

Llaverías, Joaquín, *Miguel Aldama, o La Dignidad Patriótica*, La Habana: Imprenta Molina y Cía, 1937

Lomnitz, Larissa Adler de, and Marisol Pérez Lizaur, *A Mexican elite family, 1820-1980*, Princeton : Princeton University Press, 1987

Lomnitz, Larissa Adler, “Globalización y nuevas elites en México”, in Peter Birle (edt.), *Élites en América Latina*, Madrid: Iberoamericana, 2007

Lorini, Alessandra e Basosi, Duccio (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba : Essays on Cuban History, Politics and Culture*, Firenze: Firenze University Press, 2009

Lorini, Alessandra, *Ai confini della libertà. Saggi di storia americana*, Roma: Donzelli Editore, 2001

Lorini, Alessandra, *An Intimate and Contested Relation: The United States and Cuba in the Late Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, Firenze: Firenze University Press, 2005

Lorini, Alessandra, *L'impero della libertà e l'isola strategica: gli Stati Uniti e Cuba tra Otto e Novecento,* Napoli: Liguori, 2007

Machado Martínez, Tania, "Evolución y organización de la economía azucarera cubana desde finales del siglo XVIII hasta 1925", *Contribuciones a las Ciencias Sociales*, Giugno 2012, (www.eumed.net/rev/cccss20/)

Macry, Paolo, *Ottocento: famiglia, élites e patrimoni a Napoli,*Torino: Einaudi, 1988

Maestri, Raúl, *El latifundismo en la economía cubana*, La Habana: Editorial Hermes, 1929

Maniscalco, Maria Luisa, "L'élite tra società e storia: il concetto e la realtà", in Giovanni, Aliberti (edt.), *Formazione e ruolo delle élites nell"età contemporanea,* Napoli: Edizione scientifiche italiane, 1995

Mariátegui, José Carlos, *Sette saggi sulla realtà peruviana e altri scritti politici*, Torino: Einaudi, 1972

Marín y Del Corral, Emilio, *Estudios sobre la crisis monetaria de la isla de Cuba*, La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitania General, 1873

Marion, Marcel, *Histoire financière de la France depuis 1715*, Paris : A. Rousseau, 1914

Marrero Cruz, Eduardo, *Julián Zulueta y Amondo. Promotor del capitalismo en Cuba*, La Habana: Ediciones Unión, 2006

Martí, José, *La guerra del 68*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1983

Martínez Lopéz, David, "Sobre familias, elites y herencias en el siglo XIX", Historia Contemporánea, Vol. 31, 2005, pp. 457-480

Martínez Soto, Angel Pascual "The First Savings Banks in Latin America: Cuba and Puerto Rico (1840-1898)" (http://www.savings-banks.com/Who-we-are/History/Pages/Soto.aspx)

Mateo Domingo, Alfredo, *Historia de la división político-administrativa de la isla de Cuba, 1607-1976*, La Habana: Editorial Arte y Literatura, 1977

Mayer, Arno, *Il Potere dell'Ancien Régime,* Roma-Bari: Laterza, 1994

McGillivray, Gillian, *Blazing Cane: Sugar Communities, power, and politics in Cuba, 1868-1948*, PhD Dissertation, 2002

Memoria presentada a los señores accionistas de Crédito Territorial Cubano en la Junta General estraordinaria celebrada el dia 2 de mayo del 1861 por el Director, La Habana: Imprenta del Tiempo, 1861

Memoria sobre la creación, servicios prestados y ulteriores trabajos de la Excma. Junta da le Deuda Publica de la isla de Cuba presentada a la misma por su secretario interino D. Enrique Pardiñas y Barreiros, La Habana, Imprenta del Gobierno y Cpaitania General por S. M., 1884

Memorias de la Soceidad Patriotica de La Habana por una Comisión permanente en su seno, La Habana: Imprenta de Gobierno y Capitania General por S. M., 1842

Memorias de la Soceidad Patriotica de La Habana por una Comisión permanente en su seno, La Habana: Imprenta de Gobierno y Capitania General por S. M., 1840

Mena Múgica, Mayra e Hernández Vicente, Severiano, *Fuentes documentales de la administración española en el Archivo Nacional de Cuba. La administración autonómica española de Cuba en 1898,* Salamanca: Universidad de Salamanca, 1994

Méndez, Roberto, e Pérez Pino, Ana María, *Amalia Simoni: una vida oculta*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2009

Meriggi, Marco, "La Borghesia Italiana", in Jurgen, Kocka (edt.), *Borghesie Europee dell"Ottocento*, Venezia: Marsilio, 1995, pp. 161–185

Michels, Robert, *La Sociologia Del Partito Politico*, Bologna: Il mulino, 1966

Mintz, Sidney W., "Cuba : Terre et Esclaves", *Études Rurales*, Vol. 48, 1972, pp. 135–147

Molina Martínez, Miguel, "La Historia Moderna de América a Debate: Una Aproximación Historiografica", *Chronica Nova*, Vol. 32, 2006, pp. 7–19

Moll, Isabel, "Historia de La Familia: Una Reflexión Historiográfica", *Ayer*, 2000, pp. 227–237

Mollin, Volker, "La singularidad historiográfica de la Guerra de los Diez Años en Cuba (1868-1878)", *Estudios de Historia Social y Económica de América*, n. 15, 1997, pp. 205–269

Montalván Lamas, Olga (edt.), *Diario y correspondencia de Francisco Vicente Aguilera en la emigración (Estados Unidos) 1872*, Tomo 2, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2009

Mora, Luis Miguel García, e Santamaría García, Antonio, "La savia del imperio: azúcar, comercio y relación colonial en Cuba", *Alcores: Revista de Historia Contemporánea*, 2006, 59–105

Moreno Fraginals, Manuel, e Moreno Masó, José J., *Guerra, migración y muerte: el ejército español en Cuba como vía migratoria*, Ediciones Júcar, 1993

Moreno Fraginals, Manuel, *El ingenio: Complejo económico-social cubano del azúcar*, La Habana: Editorial Ciencias Sociales,2014

Moreno Fraginals, Manuel, "Desgarramiento azucarero e integración nacional", in A.A.V.V., *Historia de Cuba: selección de lecturas*, La Habana: Editorial Pueblo y Educación/Instituto Cubano del libro, 1874

Moreno Fraginals, Manuel, *Cuba-España, España-Cuba: Historia Común*, Barcelona: Grijalbo Mondadori, 1995

Mosca, Gaetano, *La classe politica*, Roma- Bari: Laterza, 1966

Muñoz, Carmen Almodóvar, *Presencia de Cuba en la historiografía española actual*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 2007

Namier, Lewis, *The Structure of Politics at the Accession of George III*, London: MacMillan, 1961

Naranjo Orovio, Consuelo e Luis Miguel García Mora, "Intelectualidad criolla y nación en Cuba, 1878-1898", in Agel Bahamonde (coord.), *Monográfico Cuba y el 98 en Studia Historica. Historia Contemporánea,* Vol. 15, 1997, pp. 115-134

Naranjo Orovio, Consuelo e Alejandro García Alvarez, "Cubanos y españoles después del 98: de la confrontación a la convivencia pacífica", *Revista de Indias,* Vol. 58, 1998, pp. 101–29

Naranjo Orovio, Consuelo e Antonio Santamaría García (eds.), *De España a las Antillas. Historia e historiografía de la migración española a Puerto Rico y Cuba en las últimas décadas del siglo XIX y primeras del XX, Migraciones & Exilios: Cuadernos de la Asociación para el estudio de los exilios y migraciones ibéricos contemporáneos*, n. 1, 2000, pp. 161-196

Naranjo Orovio, Consuelo e García González Armando, *Racismo e inmigración en Cuba en el siglo XIX*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 1996

Naranjo Orovio, Consuelo e Mallo Gutiérrez, Tomás (coord.), *Cuba, la perla de las Antillas. Actas de las I Jornadas sobre "Cuba y su Historia"*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 1994

Naranjo Orovio, Consuelo e Mercedes Valero González, "Trabajo libre y diversificación agrícola en Cuba: una alternativa a la plantación (1815-1840)", *Anuario de Estudios Americanos,* Vol. 51, 1994, pp. 113–133

Naranjo Orovio, Consuelo e Santamaría García, Antonio, "La historia social de Cuba,1868-1914. Aportaciones recientes y perspectivas", *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, 2005 (https://nuevomundo.revues.org/596)

Naranjo Orovio, Consuelo, (edt.), *Historia de Cuba*, Madrid: Editorial CSIC, 2009

Naranjo Orovio, Consuelo, "Antropología, racismo e inmigración en la Sociedad Económica de Amigos del País", *Asclepio*, vol. XLIII, fascicolo 2, Madrid: 1991, pp. 139-164

Naranjo Orovio, Consuelo, "Cuba 1898: Reflexiones en torno a los imaginarios nacionales y a la continuidad", *Cuadernos de Historia Contemporanea*, 1998, n. 20, pp. 221-234

Naranjo Orovio, Consuelo, "Trabajo libre e inmigración española en Cuba, 1880-1930", *Revista de Indias,* n. 195-196, 1992, pp. 749-794

Naranjo Orovio, Consuelo, e Santamaría García, Antonio (eds.), *Más allá del azúcar. Política, diversificación y prácticas económicas en Cuba*, 1878-1930,Madrid: Ediciones Doce Calles, 2009

Naranjo Orovio, Consuelo, Puig Samper, Miguel Angel e García Mora, Luis Miguel (coord.), *La nación soñada: Cuba, Puerto Rico y Filipinas ante el 98 : actas del Congreso Internacional celebrado en Aranjuez del 24 al 28 abril de 1995*, Madrid: Ediciones Doce Calles, 1996

Nelson, Lowry, "The Evolution of the Cuban Land System", *Land Economics*, Vol. 25, 1949, pp. 365-380

Nimes, Juan Bautista, *Ingenios centrales, conveniencia o inoportunidad de su instalación*, Cienfuegos: 1880

Novo Sordo, *Origen y Desarrollo de la agricultura y de los estudios agricolas en Cuba: apuntes para una historia,* La Habana: Editorial Felix Varela, 2011

Novoa Betancourt, José e Peña Obregón, Ángela, "La colonia (1492-1867)" in José Abreu Cardet (coord.), *Historia de Cuba*, Santo Domingo: Archivo General de la Nación, Depratamento de Investigación y Divulgación, 2013

Opatrný, Josef e Naranjo Orovio, Consuelo (coord.), *Visitando La Isla. Temas de Historia de Cuba*, Madrid-Frankfurt: Ahila - Iberoamericana - Vervuert, 2002

Ortiz, Fernando, *Etnia Y Sociedad*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1993

Ortiz, Fernando, *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar*, La Habana: J. Montero, 1940

Padula, Alfred L., *The Fall of the Bourgeoisie: Cuba, 1959-1961*, PhD. Dissertation, 1974

Papagna, Elena, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica: i Caracciolo di Martina in età moderna*, Milano: Franco Angeli, 2002

Parcero Torre, Celia, e Martín Acosta, María Emelina (coord.), *Cuba y Puerto Rico en torno al 98*, Valladolid: Universidad de Valladolid, 1998

Pareto, Vilfredo, *Trattato di sociologia generale*, Milano: Edizioni di Comunità, 1964

Pedroso, Antonio Álvarez, *Miguel de Aldama*, La Habna: Imprenta "El Siglo XX" A. Muñiz y Hno, 1948

Pérez de la Riva, Juan, "La population de Cuba et ses problèmes", *Population*, Vol. 22, 1967, pp. 99–110

Pérez de la Riva, Juan, "La situación legal del culí en Cuba : 1849-1868", *Cahiers Du Monde Hispanique et Luso-Brésilien*, Vol. 16, 1971, pp. 7–32

Pérez de la Riva, Juan, "Miguel Aldama: Tres Cartas y una respuesta", *Revista de la Biblioteca Nacional de Cuba José Martí*, n. 8, 1968, pp. 139-158

Pérez de la Riva, Juan, *Correspondencia reservada del Capitan General Don Miguel Tacón con el Gobierno de Madrid*; 1834-1836, La Habana: Consejo Nacional de Cultura, Biblioteca Nacional José Martí, Departamento de Colección Cubana, 1963

Pérez de la Riva, Juan, *La conquista del espacio cubano*, La Habana: Fundación Fernando Ortiz, 2004

Pérez Jr, Louis A., *Cuba between Empires, 1878-1902*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 1983

Pérez Jr, Louis A., *Lords of the Mountain: Social Banditry and Peasant Protest in Cuba, 1878-1918*, Pittsburg: University of Pittsburgh Press, 1989

Pérez Jr, Louis A., *The War of 1898: The United States and Cuba in History and Historiography*, Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 1998

Pérez Jr, Louis A., "Cuba and the Unites States, Origins and Antecedents of Relations", 1760s-1860s, *Cuban Studies*, n. 21, 1981, pp. 57-82

Pérez Jr, Louis A., "The Collapse of the Cuban Planter Class, 1868-1968", *Inter-American Economic Affairs*, Vol. 36, 1982, pp. 3–22

Pérez Jr, Louis A., *Cuba: Between Reform and Revolution*, New York: Oxford University Press, 2014

Pérez Jr, Louis A., *Essays on Cuban History : Historiography and Research*, Gainesville: University Press of Florida, 1995

Pérez Jr, Louis A., *Essays on Cuban History. Historiography and research*, Gainesville: University of Florida, 1995

Pérez Jr, Louis A., *The Structure of Cuban History: Meanings and Purpose of the Past*, Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 2015

Pérez, Lisandro, "The Schism of 1868 and the Growth of Cuban New York", *Camino Real*, Vol. 7, n. 10, 2015, pp. 61-76

Pérez, Louis A., e Scott, Rebecca Jarvis, *The Archives of Cuba: Los Archivos de Cuba*, Pittsburg: University of Pittsburgh Press, 2003

Perret Ballester, Alberto, *El azúcar en Matanzas y sus dueños en La Habana*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2007

Petrusewicz, Marta, *Latifondo: economia morale e vita materiale in una periferia dell"Ottocento*, Venezia: Marsilio, 1990

Pezuela, Jacobo de la, *Diccionario Geográfico, Estadístico, Histórico de La Isla de Cuba*, Madrid: Imprenta de Mellado, 1863

Pezuela, Jacobo de la, *Historia de la isla de Cuba*, Madrid: C. Bailly-Baillière, 1868

Pichardo Viñals, Hortensia, *Documentos para la Historia de Cuba*, La Habana: Instituto Cubano del Libro, Editorial de Ciencias Sociales, 1969

Pieltain, Candido, *La isla de Cuba desde mediados de abril a fines de octubre de 1873*, Madrid: La Universal, 1879

Pilbeam, Pamela M.,*The Middle Classes in Europe 1789-1914:France, Germany, Italy and Russia*, London: Macmillan, 1990

Piñeyro, Enrique, *Cómo acabó la dominación de España en América*, Paris: Garnier Hermanos Libreros, 1908

Piqueras Arenas, José Antonio, "Capitales en el azúcar. Los hacendados cubanos ante la rentabilidad económica y la oportunidad de inversión (1878-1895)", *Revista de Indias*, Vol. 58, 1998, pp. 163–193

Piqueras Arenas, José Antonio, “El azúcar en Cuba y las fuentes para su estudio”, *América Latina En La Historia Económica*, Vol. 6 , 1999, pp. 35–47

Piqueras Arenas, José Antonio, “El Capital Empancipado: Esclavitud, industria azucarera y abolición en Cuba”, in José Antonio Piqueras Arenas (coord.), *Azúcar y esclavitud en el final del trabajo forzado : homenaje a M. Moreno Fraginals* , Madrid: Fondo de Cultura Económica, 2002, pp. 214-251

Piqueras Arenas, José Antonio, “La Cuestión Cubana, de La Revolución Gloriosa a La Restauración”, in Rafael Serrano García(coord.), *España, 1868-1874 : nuevos enfoques sobre el sexenio*, Valladolid: Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura, 2002, pp. 159–180

Piqueras Arenas, José Antonio, “La renta colonial cubana en vísperas del 98”, *Tiempos de América: Revista de Historia, Cultura Y Territorio*, n. 2, 1998, pp. 47–70

Piqueras Arenas, José Antonio, “Sociedad civil, política y dominio colonial en Cuba (1878-1895)”, *Studia Historica. Historia Contemporánea*, Vol. 15, 2010, pp.

Piqueras Arenas, José Antonio, *Azúcar y esclavitud en el final del trabajo forzado: homenaje a M. Moreno Fraginals*, Madrid: Fondo de Cultura Económica de España, 2002

Piqueras Arenas, José Antonio, *Cuba, Emporio y Colonia: la disputa de un mercado interferido (1878-1895)*, Valladolid: Fondo de Cultura Económica de España, 2003

Piqueras Arenas, José Antonio, *Diez nuevas miradas de historia de Cuba*, Castelló de la Plana:Publicaciones de la Universitat Jaume I, 1998

Piqueras Arenas, José Antonio, *La Revolución Democrática (1868-1874): cuestion social, colonialismo y grupos de presión*, Madrid: Centro de Publicaciones Ministerio de Trabajo y Seguridad Social, 1992

Piqueras Arenas, José Antonio, *Sociedad civil y poder en Cuba: colonia y poscolonia*, Madrid: Siglo XXI de España Editores, 2005

Piqueras Arenas, José Antonio,“El período interventor y la dolarización de Cuba”, in Martín Rodrigo y Alharilla (ccord.), *Cuba : de colonia a república*, Zaragoza: Editorial Biblioteca Nueva, 2006, pp. 179-189

Pirala, Antonio, *Anales de La Guerra de Cuba*, Madrid: Felipe Gonzáles Rojas, 1895

Pirala, Antonio, *Historia de la guerra civil y de los partidos liberal y carlista: Escrita con presencia de memorias y documentos inéditos*, Madrid: Mellado, 1856

Pite, Rebekah E., “The Force of Food: Life on the Atkins Family Sugar Plantation in Cienfuegos, Cuba, 1884-1900”, *Massachusetts Historical Review*, Vol. 5, 2003, pp. 58-93

Plasencia, Aleida, Zanetti Lecuona, Oscar e García Alvarez, Alejandro, *Metodología de la investigación histórica* , La Habana: Pueblo y Educación, 1990

Pletcher, David M., *The Diplomacy of Trade and Investment American Economic Expansion in the Hemisphere, 1865-1900*, Columbia:University of Missouri Press, 1998

Poey Baró, Dionisio, *La Entrada de Los Aldamistas en la Guerra de Los Diez Años*, La Habana: Edittorial de Ciencias Sociales, 1989

Pompejano, Daniele, *Storia dell'America Latina*, Milano:Bruno Mondadori, 2012

Pompejano, Daniele, *Storia e conflitti del Centroamerica: gli stati d'allerta*, Firenze: Giunti, 1991

Ponce Leiva, Pilar, e Amadori, Arrigo, "Historiografía sobre élites en la América Hispana: 1992-2005", *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, 2008, (http://nuevomundo.revues.org/38773)

Ponte Dominguez, Francisco J., *Historia de la guerra de los diez años*, La Habana: El siglo XX, 1954

Portela Miguélez, María José, "La estrategía matrimonial en la élite del Partido Unión Constitucinal de Cuba, 1830-1860", *Tocadero - Revista de historia moderna y contemporanea, 2000-2001*

Portela Miguélez, María José, *Redes de poder en Cuba en torno al Partido Unión Constitucional, 1878-1898*, Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 2004

Porter, Robert P., *Appendix to the Report on the Commercial and Industrial Condition of the Island of Cuba*, Washington: U.S. G.P.O., 1899

Porter, Robert P., *Report on the Commercial and Industrial Condition of the Island of Cuba*, Washington: Government printing office, 1898 (http://catalog.hathitrust.org/Record/100352139)

Porter, Robert, *Industrial Cuba*, New York: G. P. Putnam's Sons, 1899

Portuondo Zúñiga, Olga, *Cuba. Costitución y Liberalismo, Tomo II*, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 2008

Portuondo Zúñiga, Olga, *Un liberal cubano en la corte de Isabel II*, La Habana: Ediciones Unión, 2002

Poyo, Gerald E., *With All, and for the Good of All: The Emergence of Popular Nationalism in the Cuban Communities of the United States, 1848–1898*, Durham: Duke University Press, 1989

Quijano, Aníbal, "Colonialidad y modernidad-racionalidad", in *Los Conquistadores. 1942 y la población indigéna de las Américas*, Quito/Bogotá: Tercer Mundo/FLACSO/ Libri Mundi, 1992

Quiroz, Alfonso W., "Costes socioeconómicos de la Guerra de Los Diez Años: insurrección cubana independentista y represión oficial española (1868-1878)", 1998, pp. 245–282

Quiroz, Alfonso W., "Loyalist Overkill: the socioeconomic costs of "repressing" the separatist insurrection in Cuba, 1868-1878", *The Hispanic American Historical Review*, Vol. 78, n. 2, 1998, pp. 261–305

Quiroz, Alfonso W., “Corrupción, burocracia colonial y veteranos separatistas en Cuba, 1868-1910”, *Revista de Indias*, Vol. 61, 2001, pp. 91–112

Quiroz, Alfonso W., “Implicit costs of empire: bureaucratic corruption in Nineteenth-century Cuba”, *Journal of Latin American Studies*, Vol. 35, 2003, pp. 473–511

Rebello, Carlos, “Estados relativos a la producción azucarera de la Isla de Cuba, formados competentemente y con autorización de la intendencia del ejército de Hacienda, La Habana, 1860”, in Justo Cantero, Luis Miguel García Mora e Antonio Santamaría García, *Los ingenios: colección de vistas de los principales ingenios de azúcar de la Isla de Cuba*, Madrid: Editorial CSIC, 2005

Reynoso, Alvaro, *Ensayo sobre el cultivo de la caña de azúcar*, La Habana: Ministerio de Industrias /Editorial Nacional de Cuba, 1963

Ribo, José Joaquín, *Historia de los Voluntarios cubanos*, Madrid: Imprenta y Litrografía de Nicolás González,1872

Ripoll, Carlos, *Cubans in the United States*, New York: Eliseo Torres & Sons- Las Américas Publishing Co., 1987

Robert Percival Porter, United States Cuba and Porto Rico Special Commissioner, *Appendix to the Report on the Commercial and Industrial Condition of the Island of Cuba*, Washington: Government Printing Office, 1898

Rodríguez, Rolando, *Cuba: las máscaras y las sombras : la primera ocupación*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 2007

Rodríguez, Rolando, *Cuba: la forja de una nación*, La Habana:Editorial de Ciencias Sociales, 1998

Roig de Leuchsenring, Emilio, *La guerra libertadora cubana de los treinta años, 1868-1898: Razon de su victoria*, La Habana: Oficina del Historiador de la Ciudad de La Habana, Coleccion Historica Cubana y Americana, 1952

Roitman Rosenmann, Marcos, *Pensar América Latina. El Desarrollo de La Sociologia Latinoamericana*, Buenos Aires: CLACSO-Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales, 2008 (http://bibliotecavirtual.clacso.org.ar/clacso/formacion-virtual/20100721012022/roitman. pdf)

Roldán de Montaud, Inés (edt.), *Las Haciendas públicas en el Caribe hispano durante el siglo XIX*, Madrid: Editorial CSIC, 2008

Roldán de Montaud, Inés, "Guerra y finanzas en la crisis de fin de siglo, 1895-1900", *Hispania*, 1997, pp. 611-675

Roldán de Montaud, Inés, “El Banco Español de La Habana (1856-1881)”, *Revista de Historia Económica - Journal of Iberian and Latin American Economic History*, Vol. 13, 1995, pp. 281–310

Roldán de Montaud, Inés, “El Banco Español de La Habana (1856-1881)”, *Revista de Historia Económica*, Vol. XIV, n. 2, 1995, pp. 281-310.

Roldán de Montaud, Inés, “El ciclo cubano del cobre en el siglo XIX, 1830-1868”, *Boletín Geológico y Minero*, Vol. 119, 2008, pp. 361–82

Roldán de Montaud, Inés, “El final de la presencia española en Cuba: últimas aportaciones historiográficas”, *Ayer*, Vol. 55, 2004, pp. 265–297

Roldán de Montaud, Inés, “El republicanismo español y el problema colonial del sexenio al 98”, *Ayer*, 2000, pp. 35–60

Roldán de Montaud, Inés, “España y Cuba: cien años de relaciones financieras”, *Studia Historica. Historia Contemporánea*, n. 15, 1997, pp. 35–69

Roldán de Montaud, Inés, “Guerra y fianzas en la crisis de fin de siglo: 1895-1900”, *Hispania: Revista Española de Historia*, Vol. 57, 1997, pp. 611–675

Roldán de Montaud, Inés, “La banca de emisión en Cuba (1856-1898)”, Madrid: Banco de España, 2004

Roldán de Montaud, Inés, “La Banca Espanola En Cuba, (https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiWvoL_uJjKAhVI2BoKHTRSA6AQFggfMAA&url=http%3A%2F%2Fwww.rci.rutgers.edu%2F~triner%2FSession102%2FRoldan.pdf&usg=AFQjCNFCmH_bAnnf58cIEuPVxj8Uc22ltQ&sig2=1BxA8NYGfH4iF0LYrywf7A&bvm=bv.110151844,d.ZWU) (12/11/2015)

Roldán de Montaud, Inés, “La Hacienda cubana en el período de entreguerras (1878-1895)”, *Almodóvar*, 2007, pp. 169–77

Roldán de Montaud, Inés, “La I República y Cuba.”, *Revista Complutense de Historia de América*, Vol. 18, 1992, pp. 257- 280

Roldán de Montaud, Inés, “La política española en cuba: una década de cambios (1876-1886)”, *Ayer*, n. 52, 2003, pp. 175–206

Roldán de Montaud, Inés, “Política y elecciones en Cuba durante la restauración”, *Revista de Estudios Políticos*, n. 104, 1999, pp. 245–287

Roldán de Montaud, Inés, *Historia económica de cuba en el siglo XIX: Bibliografía (1898-2000)*, Madrid: Fundación MAPFRE Tavera, 2001

Roldán de Montaud, Inés, *La Hacienda en Cuba durante La Guerra de Los Diez Años (1868-1880)*, Madrid: Istituto de Estudios Fiscales, 1990

Roldán de Montaud, Inés, *La restauración en Cuba. El Fracaso de un proceso reformista*, Madrid: Editorial CSIC, 2000

Romanelli, Raffaele, “Borghesia/Burgertum/Bourgeoisie. Itinerari europei di un concetto”, in Jurgen Kocka (edt.), *Borghesie Europee dell’Ottocento*, Venezia: Marsilio, 1995, pp. 69–94

Romero, José Luis, *La città e le idee. Storia urbana del Nuovo Mondo*, Napoli: Guida Editori, 1989

Ros, Enrique, *Vicente García : el incomprendido Mayor General Cubano*, Miami: Ediciones Universal, 2011

Rouquié, Alain, *L'America Latina. Introduzione all'estremo Occidente*, Milano: Paravia Bruno Mondadori, 2007

Rush, Michael, *Politica e società: introduzione alla sociologia politica*, Bologna: Il mulino, 1996

Saco, José Antonio, *Historia de la Esclavitud de la raza africana en el Nuevo Mundo*, La Habana: Cultural S.A. , 1938

Sánchez-barba, Mario Hernández, "Las Cortes españolas ante la abolición de la esclavitud en las Antillas (Opinión institucional ante un tema de política social)", *Quinto Centenario*, Vol. 8, 1985, pp.15-36

Santa Cruz Mallén, Francisco Xavier de, *Historia de familias cubanas*, La Habana: Editorial Hércules, 1942

Santamaría García, Antonio, "Los ferrocarriles públicos cubanos, 1830-1959. La doble naturaleza de la dependencia azucarera", *Revista de Indias*, n. 204, 1995, pp. 485-515

Santamaría García, Antonio, "Precios y salarios reales en Cuba, 1872-1914", *Revista de Historia Económica - Journal of Iberian and Latin American Economic History*, Vol. 18, 2000, pp. 339–376

Santamaría García, Antonio, "Reformas coloniales, economía y especialización productiva en Puerto Rico y Cuba", 1760-1850, *Revista de Indias*, Vol. 65, n. 235, pp. 709-728

Santamaría García, Antonio, and Luis Miguel García Mora, "Colonos. Agricultores Cañeros, ¿clase Media Rural En Cuba? 1880-1898", *Revista de Indias*, Vol. 58, 1998, pp. 131–61

Santamaría García, Antonio, e Carlos Malamud, *Sin azucar no hay país: la industria azucarera y la economía cubana (1919-1939)*, Madrid: Editorial CSIC, 2001

Santamaría García, Antonio, e García Alvarez, Alejandro, "Azúcar en América", *Revista de Indias*, Vol. 65, 2005, pp. 9–32

Santamaría García, Antonio, e García Mora, Luis Miguel, "Colonos, agricultores cañeros: ¿clase media rural en Cuba? 1880-1898", *Revista de Indias*, Vol. 58, 1998, pp. 131–161

Santamaría García, Antonio, e Naranjo Orovio, Consuelo, "La historia social de Cuba, 1868-1914. Aportaciones recientes y perspectivas", *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, 2005 (http://dx.doi.org/10.4000/nuevomundo.596)

Santamaría García, Antonio, *Economía y colonia: la economía cubana y la relación con España, 1765-1902*, Madrid: Editorial CSIC, 2004

Santamarina, Juan C., "The Cuba Company and the Creation of Informal Business Networks: Historiography and Archival Sources", *Cuban Studies*, Vol. 35, 2004, pp. 62-86.

Santamarina, Juan C., "The Cuba Company and the Expansion of American Business in Cuba, 1898–1915", *Business History Review*, Vol. 74, 2000, pp. 41–83

Santos, Oscar Pino, "Landholders and Monopolies: The New and Old Feudal Elite of Republican Cuba", *American Behavioral Scientist*, Vol. 3, 1960, pp. 13–19

Santos, Oscar Pino, *De la isla estratégica al protectorado y la neocolonia*, La Habana:Editorial de Ciencias Sociales, 2004

Sarrado, José Baila, "Fábricas de cigarros en La Habana (1860-1880)", *Millars: espai i història*, Vol. 18, 2009, pp. 27–36

Sarti, Raffaella, *Vita di casa: abitare, mangiare, vestire nell"Europa moderna*, Roma-Bari: Laterza, 1999

Sartorius, David A., *Ever Faithful : Race, Loyalty, and the Ends of Empire in Spanish Cuba*, Durham-London: Duke University Press, 2013

Scarzanella, Eugenia, "Borghesie Nazionali", in Carmagnani Marcello (coord.), *Storia dell'America Latina*, Firenze: La nuova Italia, 1980

Schnakenbourg, Chistian, "From Sugar Estate to Central Factory: The industrial Revolution in the Caribbean (1840-1905)" in Bill Albert e Adrian Graves (edts), *Crisis and Change in the International Sugar Economy 1860-1914*, Norwich: ISC Press, 1984

Scott, Rebecca J., *La emancipación de los esclavos en Cuba*, La Habana: Editorial Caminos, 2001

Scott, Rebecca J., *Slave Emancipation in Cuba: The Transition to Free Labor, 1860-1899*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2000

Scott, Rebecca J., "Race, Labor, and Citizenship in Cuba: A View from the Sugar District of Cienfuegos, 1886-1909", *The Hispanic American Historical Review*, Vol. 78, 1998, pp. 687-728

Scott, Rebecca J., C. Holt, Thomas , Cooper, Frederick, e Mcguinness, Aims, *Societies After Slavery: A Select Annotated Bibliography of Printed Sources on Cuba, Brazil, British Colonial Africa, South Africa, and the British West Indies*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2002

Secretaría de Agricultura, Comercio y Trabajo, *Portfolio Azucarero. Industria Azucarera de Cuba, 1912-1914*, La Habana: Librería e imprenta "La Moderna poesia", 1915

Smith, Angel, e Emma Aurora Dávila Cox, *The crisis of 1898: colonial redistribution and nationalist mobilization*, London: Palgrave Macmillan, 1999

Smith, Raymond Thomas, *Kinship Ideology and Practice in Latin America*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1984

Soboul, Albert, *Storia della Rivoluzione francese*, Milano: BUR - Rizzoli, 2001

Sola, Giorgio, *La Teoria Delle Élites*, Bologna: Il mulino, 2000

Sorhegui, Arturo, *La Habana en el Mediterráneo americano*, La Habana: Imagen Contemporánea, 2007

Sorhegui, Arturo, "Élite, oligarquía o aristocracia en La Habana entre los siglos XVI y XVII", in Christian, Büschges e Bernd, Schröter (eds), *Beneméritos, aristócratas y empresarios, Identidades y estructuras sociales de las capas altas urbanas en América Hispánica*, Frankfurt-Madrid: Vervuert-Iberoamericana, 1999, pp. 202-214

Soulère, Emilio Augusto, *Historia de La Insurreccion de Cuba (1869-1879)*, Barcelona: Estableciminet tipográfico-editorial de Juan Pons, 1880

Speck, Mary, "Prosperity, Progress, and Wealth: Cuban Enterprise during the Early Republic, 1902-1927", *Cuban Studies*, Vol. 36, 2005, p. 50-86

Spooner, John Coit, *Affairs in Cuba*,Washington: Government printing office, 1898

Stabili, Maria Rosaria, "L"oligarchia", in Alberto Cuevas (edt.), *America Latina*, Roma: Edizioni lavoro/Iscos, 1993

Stabili, Maria Rosaria, *Il sentimento aristocratico: elites cilene allo specchio (1860-1960)*, Lecce: Congedo, 1996

Stone, Lawrence, *The Past and the Present*, London/New York: Routledge & Kegan Paul, 1987

Stone, Lawrence, "Prosopography", *Daedalus*, Vol. 100, 1971, pp. 46–79

Swchwartz, Stuart B., "Free Labor in a slave Economy: The Levradores de Cana of Colonial Bahía" in Dauril Alden (edt), *Colonial Roots of Modern Brazil*, Berkeley: University of California Press, 1973, pp. 147-197

Syme, Ronald, *The Roman Revolution*, Oxford: Oxford University Press, 2002

Tacón, Miguel, *Relacion del gobierno superior y capitania general de la isla de Cuba: estendida por el teniente general don Miguel Tacon, marques de la Union de Cuba, al hacer la entrega de dichos mandos a su sucessor el escmo. señor don Joaquin de Ezpeleta*, La Habana: Imprenta del Gobierno y Capitana General, 1838

Tella, Torcuato S. Di, *Tra Caudillos E Partiti Politici. La Mobilitazione Sociale in America Latina*, Milano: Feltrinelli, 1993

Tinajero, Pablo Tornero, "Crecimiento económico y transformaciones sociales: esclavos, hacendados y comerciantes en la Cuba colonial (1760-1840)", 2007, 155–68

Tone, John Lawrence, *War And Genocide in Cuba, 1895-1898*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2006

Tornero, Pablo, "Azúcar, esclavitud y racismo: oligarquía criolla y colonialismo en Cuba", *Caravelle Cahiers Du Monde Hispanique et Luso-Brésilien*, n. 85, 2005, pp. 31–48

Toro, Carlos del, *La Alta Burguesía Cubana, 1920-1958*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2003

Torres Hurtado, Nicolás, *Orígenes De La Compañía Ron Bacardí*, Santiago de Cuba: Editorial Oriente, 1982

Tuccari, Francesco, *Capi, élites, masse: saggi di storia del pensiero politica* (GLF editori Laterza, 2002)

Tutino, John, *Creole México: Spanish Elites, Haciendas, and Indian Towns, 1750-1810* (University of Arizona Press, 1985)

United Fruit Company, Un Caso Del Dominio Imperialista En Cuba / (La Habana : Editorial de Ciencias Sociales, 1976)

Uralde Cancio, Maril, *Voluntarios de Cuba Española*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2011

Urko Apaolaza Ávila, "Un análisis sobre la historiografía en torno al alavés Julián de Zulueta y Amodo", *Sancho el Sabio*, n. 18, 2003, pp. 121-140

Vayá, Ana Mª Calavera, "Elites Y Mercado de Mano de Obra En Cuba, 1825-1930.", *Quinto Centenario*, 15 (1989), 133

Vayá, Ana María Calavera, "Del 68 Al 98: Oligarquía Habanera Y Conciencia Independentista", 1996, 109–22

Verboven, Koenraad, Carlier, Myriam e Dumolyn, Jan, "A Short Manual to the Art of Prosopography", in, K.S.B Keats – Rohan. e Christian Settipani (eds) , *Prosopography Approaches and Applications. A Handbook*, Hockley: Unit for Prosopographical Research, Linacre College, University of Oxford, 2007, pp. 35–70

Vovelle, Michel, "L'Élite ou le mensonge des mots", *Annales. Économies, Sociétés,Civilisations,* Vol. 29 n.1, 1974

Waldman, Peter, "Algunas Observaciones Y Reflexiones Crìíticas Sobre El Concepto de Elite(s)", in Peter Birle (edt.), *Elites En America Latina*, Madrid: Iberoamericana, 2007

Welsh, William A., "Methodological Problems in the Study of Political Leadership in Latin America", *Latin American Research Review*, Vol. 5, n. 3, 1970 , pp. 3–33

Werner, Michael, e Bénédicte Zimmermann, "Penser l"histoire croisée : entre empirie et réflexivité", *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 58e année, 2003, pp. 7–36

Whitney, Robert, "The Political Economy of Abolition: The Hispano-Cuban Elite and Cuban Slavery, 1868–1873", *Slavery & Abolition*, Vol. 13, 1992, pp. 20–36

Zanetti Lecuona, Oscar e García, Alejandro, *Caminos para el azúcar*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1987

Zanetti Lecuona, Oscar, *Esplendor y decadencia del azúcar en las Antillas Hispanas* La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2012

Zanetti Lecuona, Oscar, *Isla en la historia: la historiografía de Cuba en el siglo XX* , La Habana: Ediciones Unión, 2005

Zanetti Lecuona, Oscar, *La república: notas sobre economía y sociedad*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 2006

Zanetti Lecuona, Oscar, *Los Cautivos de la reciprocidad: la burguesía cubana y la dependencia comercial*, La Habana: Editorial de Ciencias Sociales, 1989

Zanetti Lecuona, Oscar, *Comercio y poder: relaciones cubano-hispano-norteamericanas en torno a 1898*, La Habana: Fondo Editorial Casa de las Américas, 1998

Zannoni, Paolo, "The concept of Elite", *European Journal of Political Research*, Vol. 6, 1978, pp. 1–30

Zaragoza, Justo, *Deuda de Cuba. Medio que pudieran adoptarse para su amortización*, La Habana: Imp. "Los Cántabros" de Castor Ladreda, 1874

Zaragoza, Justo, *Las Insurrecciones En Cuba. Apuntes Para La Historia Política de Esta Isla En El Presente Siglo*, Madrid: Imprenta de Miguel G. Hernández, 1872

Ziegler, Vanessa M., *The revolt of "the Ever-faithful Isle": The Ten Years' war in Cuba 1868-1878*, PhD Dissertation, (https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiE_bv2r5fKAhUBPBQKHSz3DPMQFggfMAA&url=http%3A%2F%2Fwww.latinamericanstudies.org%2F1868%2FTen_Years_War.pdf&usg=AFQjCNFmfeq21cQP1o9PDh8HEsx3ZCTZ3g&sig2=Uoi1IAyLMUJfA9hJjD1mtg)

Zuckerman, Alan, "The Concept Political Elite: Lessons from Mosca and Pareto", The Journal of Politics, Vol. 39 n.2, 1977

SITOGRAFIA

http://www.latinamericanstudies.org

http://pares.mcu.es/

https://archive.org/

https://dialnet.unirioja.es/

http://hapi.ucla.edu/

https://www.hathitrust.org/

http://bibliotecadigitalcubana.blogspot.com/

http://nuevomundo.revues.org

http://bibliotecavirtual.clacso.org

http://www.red-redial.net/redial.html

http://www.pbmstoria.it/unita/04474n-01cs2/percorsi/txt/1102.php

http://www.eumed.net/

http://www.institutofranklin.net/

http://bklyn.newspapers.com/

http://www.rci.rutgers.edu/

http://www.kislakfoundation.org/

http://www.masshist.org/object-of-the-month/objects/atkins-family-photographs-2003-11-01

http://digitalcollections.nypl.org/

APPENDICI

1. Documenti

1. Affitto beni confiscati da parte della Junta de la Deuda: chiamata a asta, condizioni, modelli.

Junta de la Deuda del Tesoro

Secretaria

Autorizada la Junta de la Deuda por el Gobierno de S.M. para arrendar los ingenios procedente de bienes incautados y embarcados, cuya administración está hoy a cargo, ha acordado sacar a pública subasta el arrendamiento de los que se expresan en la siguiente relación, bajo los tipos que en la misma se señalan y con arreglos al plazo de condiciones que a continuación se inserta.
Relación de los ingenios que se sacan a subasta, expresiva de la situación de los mismos y del tipo anual de arrendamiento.

Nombre del Ingenio	**Situación**	**Tipo anual de precio del arrendamiento**
Santa Rosa……	Unión, jurisdicción de Matanzas……..	60 000
Santo Domingo……	ídem ídem ídem…….	50 000
San José…….	Ídem ídem ídem……..	60 000
Concepción……	Sabanilla del Comendador, jurisdicción de id……..	60 000
Armonía……..	Bolondrón, jurisdicción de Matanzas…….	60 000
Desempeño……	Quintana jurisdicción de Colon	40 000
Colombia……	Sabanilla de Guareira, jurisdicción de Colon	30 000
Tartesio……	Sierra-Morena, jurisdicción de Sagua Grande	45 000
San Rafael…….	Cambarían, jurisdicción de San Juan de los Remedios	40 000

Pliego de condiciones para el arrendamiento.

1. La Junta de la Deuda da en arrendamiento es de uno de los ingenios contenidos en la precedente relación bajo el tipo en la misma señalado y por el termino de seis años a contar desde la fecha en que se verifique el remate hasta ultimo de Junio de 1878, que será el fin de la sexta zafra, en la inteligencia de que el remate se efectué con inclusión de la zafra actual.

2. Si al terminar el contrato no hubiese extraído el arrendatario todos los frutos elaborados durante la zafra de 1878 podrá extraerlos de la finca con ayuda de la dotación de la misma.

3.La Junta de la Deuda hará entrega de la finca al que resulte arrendatario con todas sus tierras, siembras, árboles frutales y de monte, cercas, edificios, máquinas, aparatos, útiles, dotación de esclavos y asiáticos de la propia finca, dotación de esclavos y asiáticos de bienes embargados que se hallen a cargo de la propia Junta, boyada, animales, crianzas, carretas, carretones, muebles, semovientes y cuanto más conste del inventario, que se formara con toda escrupulosidad al hacerse la entrega.

4. El arrendamiento podrá introducir de su cuenta en la finca los aparatos, maquinas, aperos, dotación de brazos y animales que crea conveniente para fomento y aumento de productos de la misma.

5. No podrá el arrendatario extraer brazos, animales ni aperos pertenecientes a la finca, para trabajar en otra, aunque sea de su propiedad o se halle a su cargo.

6.Tendrá la obligación el arrendatario, de mantener, cuidar y asistir con todo esmero en sus enfermedades y bajo dirección facultativa a toda la dotación, dando anualmente a cada uno de sus individuos dos vestido o esquifaciones con una frazada y chaquetón de lana, sombrero, pañuelo y zapatos en caso de necesidad.

7. La manutención constara de media libra de carne, viandas, arroz, plátanos y maíz, y la correspondiente sal en tres comidas diarias, cuidándose de que el alimento de los enfermos se condimente de la manera conveniente.

8. La Junta de la Deuda tendrá derecho de enviar a la finca un inspector, siempre que lo crea oportuno, que examine si el trato que se da a la dotación es benigno, si su manutención es buena y saludable y si disfruta de las horas de descanso que previenen los reglamentos, como también si los animales se conservan en buen estado y se cumplen todas las condiciones del contrato.

9. El arrendatario estará en la obligación de abonar a los asiáticos pertenecientes a la dotación de la finca o procedentes de los bienes que están a cargo de la Junta, con la mayor puntualidad y mensualmente, los jornales que tengan estipulados en sus contratas o recontratas, ya estén recontratados el día del arrendamiento o se recontraten con posterioridad, dándoles asimismo el vestuario correspondiente.

10. Igualmente abonara el arrendatario a la Junta de la Deuda el jornal de 17 pesos mensuales por cada uno de los esclavos pertenecientes a bienes embargados que están en la finca y no sean de su dotación, sin deducción alguna por enfermedades y si solo por fugas o muerte.

11. También abonara a la propia Junta seis pesos mensuales por cada uno de los asiáticos pertenecientes a los bienes embargados que no sean de la dotación de la finca además del jornal directo que a los mismos colonos deba satisfacer según contrata.

12. En los casos en que por disposición gubernativa haya que entregar a sus dueños o patronos algunos de los esclavos o asiáticos que existan en la finca por habérseles levantado el embargo, los arrendatarios deberán entregarlos sin derecho a que sean repuestos.

13. Los arrendatarios están en la obligación de dar parte inmediatamente a la Junta de la Deuda del alta y baja que ocurra en las dotaciones por nacimiento, fuga o muerte, justificando esta por los medios

legales, dando parte al Juez local e instruyendo el correspondiente sumario que se remitirá a las oficinas de la misma Junta.

14. Si los arrendatarios quieren recontratar de nuevo los asiáticos cuyas contratas hayan cumplido durante el tiempo de arrendamiento y deseen recontratarse deberán hacerlo por cuenta de la finca y en manera alguna por la suya propia, pues se consideran aquellos afectos a la misma finca.

15. Los colonos que recontraten el arrendatario para el servicio de la finca y hayan cumplido su contrata en la misma, tendrán derecho al nuevo jornal que se estipule en la recontrata, cesando en este caso el abono de los seis pesos mensuales que según el artículo 11 deben abonarse a la Junta por aquellos que, procedentes de bienes embargados, no pertenecen a la dotación de la finca.

16. Sera obligación del arrendatario conservar en buen estado las siembras de cañas y viandas aumentándolas todo lo posible para que crezca en proporción la producción de la finca, las cercas y árboles frutales los edificios, aparatos, maquinas, carretones, arados y toda clase de aperos, a fin de que al terminar el contrato de arrendamiento se entregue todo en el mismo estado útil en que lo reciba.

17. Igualmente conservara, reponiendo lo necesario, las hormas, repartideras y útiles de las casas de ingenio, purga, mayordomía, enfermería etc. a fin de que al devolver la finca lo haga en el mismo estado útil en lo reciba.

18. Serán de cuenta del arrendatario las altas y bajas que ocurran en la boyada debiendo a la terminación del en el número y estado útil en que lo reciba.

19. No podrá el arrendatario hacer alteración alguna en las máquinas, aparatos y edificios sin la autorización de la Junta.

20. Las mejoras y aumentos que resulten en los edificios, siembras, cercas, arboles etc. quedaran a beneficio de la finca sin derecho a indemnización.

21. El arrendatario podrá introducir en la finca máquinas, aparatos y otros útiles que considere necesario, pero sin alterarlos existentes, y en este caso conservara la propiedad da dichos efectos que podrá vender, terminado el contrato, al nuevo poseedor de la finca o llevárselos, con tal que deje los trenes, máquinas, aparatos y además existentes en el mismo estado en que los reciba.

22. También podrá el arrendamiento introducir en la finca los brazos que crea conveniente, conservando la propiedad de ellos en todo tiempo, llevándoselos a la terminación del contrato.

23. El arrendatario podrá hacer uso de los montes para cortar la leña necesaria a la molienda, sembrando de caña el terreno desmontado, pero en manera algún a le será permitida la venta de la leña, madera ni ningún otro producto de la tierra que no sea el de la caña, maíz y vianda.

24. El arrendatario podrá cortar y extraer de los montes de la finca toda la madera útiles que necesita para la reparación o aumento de los edificios, carretas arados, caminos cercas y demás ramos pertenecientes a la finca, sin que pueda extraerlos ni aun para otras fincas de su propiedad o arrendadas, ni para otros usos.

25. No tendrá derecho el arrendatario para exigir de la Junta al terminar su contrario ningún indemnización por mejoras o adelantos que haya hechos en la finca, pues solo podrá extraer de ella como de su propiedad, las máquinas, aparatos, brazos, bueyes, animales y útiles que exista al recibir la finca.

26. Sera obligación del arrendatario, al terminar su contrato dejar por lo menos una caballería de tierra de buena semilla de planta para hacer la siembra de frio que necesita toda finca.

27. En la última zafra no se permitirá que se la prolongue la molienda más allá del 31 de mayo por lo muy perjudicado que queda el campo que se corta en el mes de junio para la zafra siguiente.

28. Si terminase la molienda antes de la época fijada para la entrega de la finca, deberá aplicarse toda su dotación a la limpieza del campo, lo mismo que durante las interrupciones d molienda, para que no se perjudique el campo por falta de asistencia.

29. El arrendatario no tendrá derecho a reclamar de la Junta ninguna indemnización por razón de perjuicios en ningún caso, ni tampoco por mejorar, que haya hecho en la finca durante el periodo de su arrendamiento.

30. En el caso de que ocurra un siniestro por explosión de una o más calderas de vapor, roturas de algunas piezas de máquinas o aparatos u otros casos fortuitos, será de cuenta del arrendatario su reparación sin derechos a indemnización alguna.

31. Sera obligación del arrendatario conservar lo techos de todos los edificios en buen estado, reponiendo las tejas rotas para que no halla goteras y las maderas no se inutilicen.

32.Para tomar parte en la subasta deberá presentarse con el pliego de proporción, la carta de pago que acredite haberse depositado en la caja de la Junta la cantidad de cinco mil pesos por cada uno de los ingenios que se pretenda arrendar, a fin de responder al cumplimiento de contrato. Dicha cantidad será de vuelta al terminarse el acto de remate a todos aquellos a quienes no se adjudique el arriendo, continuando en depósito la correspondiente al que resulte arrendatario, hasta tanto se otorgue la escritura de arrendatario y se preste la fianza definitiva.

33. La persona o personas a quienes se adjudiquen los arrendamientos deberán prestar una fianza importante el veinte y cinco por ciento del valor de aquellos si se hace en efectivo, o en acciones del Banco Español de la Habana por su valor nominal, o del cincuenta por ciento si la fianza consiste en fincas urbanas si en la ciudad de la Habana a satisfacción de la Junta. Dicha fianza tiene por objeto garantizar el pago del tal importe del arrendamiento, que ha de efectuarse entregándose en las cajas de la oficina por mitad en fin de los meses de Febrero y Mayo.

34. Si cumplido un plazo no fuese satisfecho precisamente en el día señalado o faltase el arrendatario a cualquiera de las condiciones establecidas en este pliego, perderá la fianza y se dará por rescindido el contrato con obligación de satisfacer los daños y perjuicios que la rescisión origine y en cuya calificación se somete a lo que la Junta decida, renunciando a toda reclamación.

35. Si el arrendatario se realiza después de comenzada la zafra actual, corresponderán al arrendatario los frutos elabora los, debiendo respetar las ventas de frutos que se hayan efectuado, pero con la obligación de pagar al contado el importe de los gastos de refacción, invertidos en la finca desde 1 de Diciembre.

36.Se entenderá en todo tiempo, para que nadie alegue ignorancia, que todos los frutos de las fincas arrendadas están afectos preferentemente al pago del arrendamiento, sin que a ellos puedan tener prelación los contratos, de adelantos sobre los mismos frutos, ni los gastos de relación ni de cualquier otro origen.

37. Los costos de escritura serán de cuenta de los arrendatarios así como el pago de las contribuciones que recaigan sobre las fincas, pero el pago de los censos será de cuenta de la Junta.
38. En acto de remate se efectuara en esta ciudad el 13de Enero de 1873, a la doce del día en las oficinas de la Junta ante la Comisión de subasta, haciéndose la adjudicación al mejor postor a reserva de la anterior aprobación de la Junta.

39. Las proporciones se presentaran en la secretaria de la Junta, hasta una hora ante de la señalada para el acto en papel del sello 8, y en pliego cerrado con sujeción al modelo que se acompaña, expresándose en la cubierta que contiene proporciones de arrendamiento para un ingenio.

40. No se aceptara proposiciones ninguna inferior al tipo señalado para el arrendamiento y si después de abierto los pliegos resultasen dos o más proporciones iguales, se abrirá por espacio de un cuarto de hora una puja a la llana entre los autores de dichas proposiciones.

41. Los que procuren tomar parte en esta licitación y deseen adquirir datos acerca de la producción y demás e.reunstancias de la Junta en los días hábiles de doce a cuatro de la tarde.

Modelo que se cita

D.N…….N……..vecino de …….enterado del anuncio inserto en la Gaceta de la Habana de (la fecha) y de las condiciones que se existen para el arrendamiento del ingenio…….. Ofrece por el mismo la cantidad de…… (en letra).....pesos anuales, comprometiéndose a cumplir en todas sus partes las expresadas condiciones, y acompañado a esta proporción la carta de pago del depósito de cinco mil pesos, requerido para optar a la licitación. Habana (fecha y firma del interesado.)
Lo que se publica para general conocimiento. Habana 9 de Diciembre de 1872 – Por acuerdo de la Junta. -- El Secretario general Luciano P. de Acevedo.

En la subasta celebrada el día 18 del mes próximo pasado para el arrendamiento por tres años de las casas incautadas y embargadas, sitas en esta ciudad, se hizo en la forma siguiente:
1er. Lote a D. Fermín Fernández.

2. ídem al mismo.

3. ídem a D. Tiburcio V. Cuesta.

4. ídem a D. Fermín Fernández.

5. ídem al mismo.

6. ídem a los Sres. Fernández y Compañía.

7. ídem a D. Fermia Fernández.

8. ídem al mismo.

Y como el arrendamiento principia a regir desde primero del actual, de conformidad con el pliego de condiciones insecto en la Gaceta de la Habana del 22 de Noviembre último al cual se acompañaba una relación de las cosas comprendidas en cada uno de los ocho lotes referidos, se anuncia al público para general conocimiento y a fin de que los actuales inquilinos se entiendan directamente con los mencionados arrendatarios desde la indicada fecha de primero de Enero para el pago de alquileres y todo lo demás concerniente a la casa.

Habana 8 de Enero de 1873 ---Por acuerdo de la Exema. Junta de la Deuda.---El Secretario, Luciano P. de Acevedo

Fonte: A.N.C., Gaceta de La Habana, 8 gennaio 1873

2. Testamento di Domingo Aldama Aréchaga.

En la ciudad de la Matanzas a treinta de Abril de mil ochocientos ochenta y dos. Antes mi D. Vinagreta y Cruz Notario Colegio de la Exima. Audiencia de la Habana, con fija residencia este Distrito Notarial. Doy Fe: que por ante mí por el Juzgado de Primera Instancia del Distrito Sur de esta ciudad, como el juicio familiar de D. Domingo de Aldama y Arechaga, que se inició el ocho de noviembre de mil ochocientos setenta, dando principio con el testamento del referido Aldama que

copiando a la letra dice así .Testamento Con el nombre de Dios Todo Poderoso Amen. Sépase que yo Domingo Aldama y Arechaga natural de la Villa de Gordijuela en Vizcaya hijo legítimo , de D. Antonio Aldama y Zulueta y de D. Valentina de Arechaga y Olavarrieta ambos difuntos, creyendo como firmemente creo en el ministerio de la Santísima Trinidad y en los demás artículos y ministerios, que creo, predica y confiesa Nuestra Santa Madre Iglesia Católica, Apostólica Romana en cuya fe i creencia he vivido y pretendo vivir y morir, como fiel cristiano hallándome en una edad avanzada, pero en sana salud y en mi entero juicio i cabal memoria que Dios Nuestro Señor se ha servido darme temeroso sin embargo a la muerte que es natural a toda criatura y su hora incierta he determinado hacer mi testamento, el cual ordeno y mando en los términos que expresan las cláusulas quinientos: Primera :Encomiendo mi alma a Dios Nuestro Señor que la me dio, creo (…) con el precio y valor infinito de su preciosa sangre, pasión y muerte, el cuerpo mando a la tierra de que fue formando, cuando a carezca mi fallecimiento se harán las disposiciones de mi funeral y entierro a voluntad de mi albacea. Segundo: Mando que se me digan las tres misas del alma. Tercero: Declaro que fui casado legítimamente con Da Rosa Alfonso y Soler, en cuyo matrimonio procreamos cuatro hijos nombrados, Da Rosa, Da Dolores, D. Miguel y D. Gonzalo habiendo fallecido este último al entrar en la juventud, soltero y sin dejar sucesión ninguna, lo que dejo claro para que conste: Cuarta: Declaro que mi hija D. Rosa tampoco consiste; pero que habiéndose casado legítimamente con el Ldo. en leyes D. Domingo Delmonte y Aponte, ya difunto tuvieron en su matrimonio dos hijos nombrados D. Leonardo y D. Miguel, de los cuales este último falleció dejando dos hijos llamados D. Domingo y D. Rosa, que tuvo en su matrimonio con Da Francisca Navarrete, la cual quedo en cinta a la muerte de su citado marido, pero la criatura que dio a luz murió , a los dos días de nacida, lo que declaro para que coste a los efectos consiguientes. Quinta: Declaro que …Da Rosa Alfonso y Soler falleció bajo disposición testamentaria en la Habana y que organizado correspondiente juicio de familia en una de las Alcaldías Mayores de dicha ciudad, he satisfecho a mi hija Da Dolores y a mis nietos D. Leonardo y D. Miguel Delmonte y Aldama sus respectivos legítimas , habiendo enterado de la suya a hijo D Miguel con la cuarta parte que se adjudicó, de los cuatro Ingenio de fabricar azúcar que quedaron por muerto, de mi mencionada esposa denominados Santa Rosa, Santo Domingo, San José y la Concepción, Sesta: Declaro por mis bienes las tres cuartas partes de los expresados Ingenios de Fabricar azúcar Santa Rosa , Santo Domingo , San José, y la Concepción que poseo en comunión con mi referido hijo D, Miguel a quien corresponde la otra cuarta parte, de cada una de las indicadas fincas, por el motivo que explicó en la cláusula anterior declaro por mas bienes un potrero situado en Alacranes, compuesto de once y media caballería de tierra nombrado la Rosa. Octavo: Declaro por mis bienes treinta caballos míos, de tierra montuosa que poseo en el Instante, partido de Alacranes. Novena: Declaro por mas mis bienes un potrero situado en Puerto Escondido, nombrado Santa Susana compuesto de noventa caballerías de tierra poco más o menos. Decima: Declaro por mas mis bienes la casa de mis habitaciones en la Habana, de cantería, mampostería y teja, azotea en alto, situada en la calle que se denominaba de la Reina y hoy de San Luis Gonzaga que fue su primitivo nombre como así mismo que también me pertenece otra casa contigua, situada en la calle, de la Amistad esquina a la de la Estrella, también de alto de cantería, mampostería y azotea. Undécima: Declaro por más mis bienes, una casa de mampostería, teja i azotea, que poseo en la calle de Aguiar en la propia ciudad de la Habana. Duodécima: De claro por mas mis bienes otra casa de alto y bajo, que poseo en la villa de Guanabacoa en la calle Real. Duodécima tercera: Declaro por más mis bienes una casa de mampostería y azotea, que poseo en esta ciudad en la calle de Gelabert, frente a la plaza de Armas. Decima cuarta: Declaro por más mis bienes un almacén de mampostería y tejas situado en dos solares en San Juan de Puerto Nuevo, de cuyo solares uno reconoce un tributo, de trescientos pesos, a censo redimible, pagándose sobre esta cantidad el cinco por ciento anual. Decima quinta: Declaro por mas mis bienes, medios solares redimido que poseo en Pueblo Nuevo, en la calle que pasa por frente a la Iglesia, cuyo nombre no sé acuerdo en este instante. Decima sesta: Declaro por mas mis bienes la mitad de los almacenes de mampostería y tejas, que ocupa en la margen Sud del rio San Juan la Sociedad de Galindez y Aldama y Compañía, correspondiendo la otra mitad a mi hijos D. Miguel. Decima séptima: Declaro por mas mis bienes varias acciones de la compañía de ferrocarril de la Habana fundada hoy con la Empresa del camino de hierro de la Bahía, cuyo número de acciones costa, de mis libros, que está encargado de llenar D. José María Villegas. Decima Octava: Declaro por mas mis bienes algunos créditos activos, que también constan de mi citados libros, y es mi voluntad que se cobren oportunamente y su importe se agregue, al cuerpo de mis bienes. Decima novena: Declaro que he entregados algunos de mis herederos cantidades, de dinero efectivo por vías de anticipo i a cuenta de

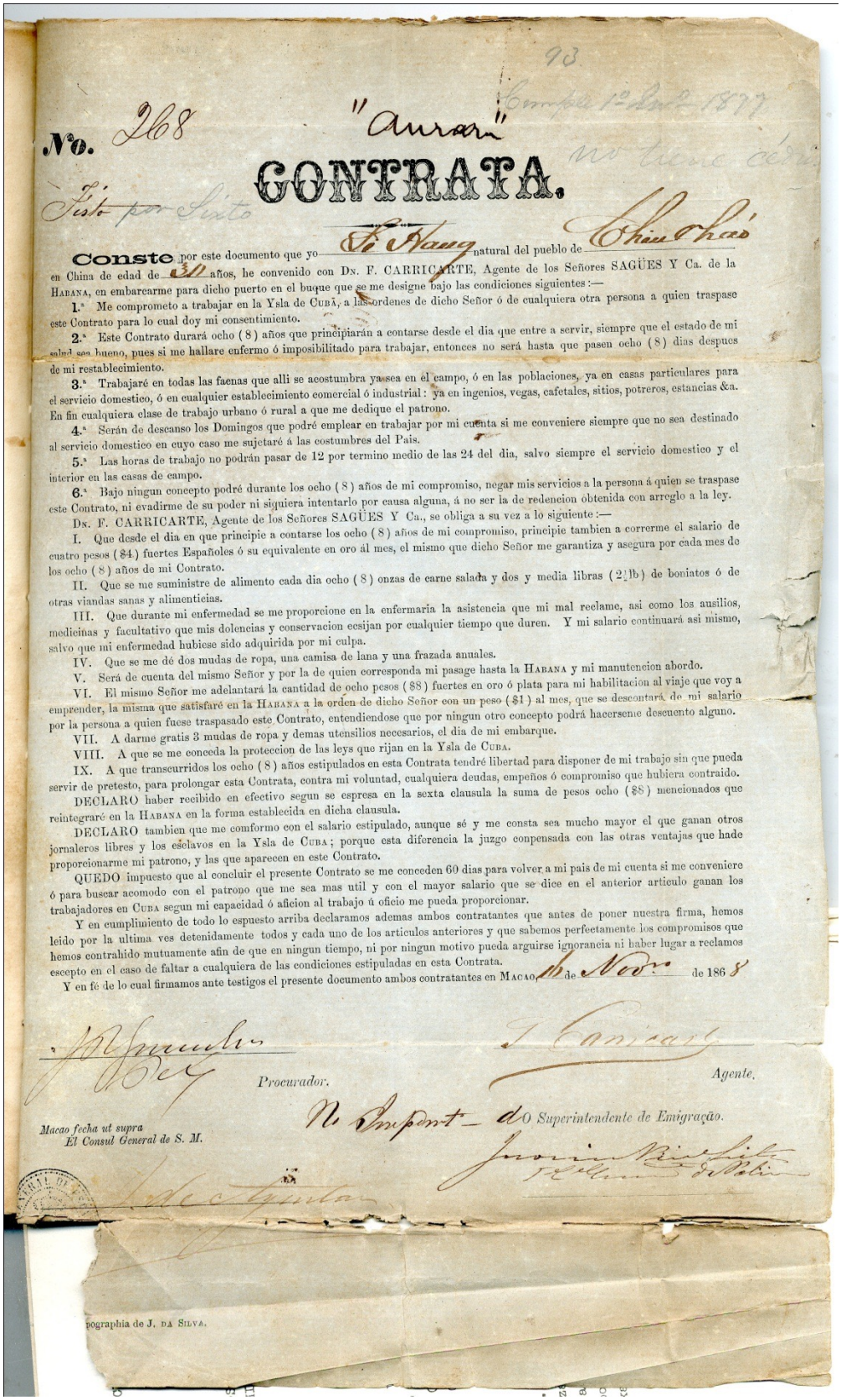
futuras legítima, según consta, de así en es los de mis libros y de los recibos, que me han otorgado y es mi voluntad que cada uno de aquellos, traigan a colación lo que hubiere recibido en el concepto es presado para que al hacerse la divisoria, de mis bienes se les importe en su parte de la herencia. Vigésima: Declaro que nada debo. Vigésima primera: Lego y dono por vía de mejora, a mi hijo D. Miguel las tres cuartas partes que tengo en el ingenio Santa Rosa en recompensa de sus servicios como junta remuneración, del trabajo que ha emprendido en la administración , de mis intereses, a cuya asentada dirección, debo el aumento considerable que han tenido mis bienes desde que se encargó, de su manejo, proporcionando, al mismo tiempo un descanso y tranquilidad que seguramente no hubiera tenido sin la tierna solicitud y laboriosidad infatigable de tan buen hijo, que en todas épocas y circunstancias me ha dado repetidas e inequívocas pruebas de su acendrado cariño, estando persuadido que sin ayuda y cuidados no había podido llegar a la avanzada edad que he alcanzado. Vigésima Segunda: Lego y dono a mi hija D. Dolores consorte legitima del Lr D. José D. Alfonso, Marques de Montelo cincuenta mil pesos. Vigésima Tercera: Lego i dono también cincuenta mil pesos ,a mi nieto D. Leonardo Delmonte y Aldama como un recuerdo, tierno cariño. Vigésima Cuarta: Declaro, que me hallo satisfecho plenamente del desinteresado manejo de mi hijo D. Miguel en la administración de mis bienes y estoy conforme en un todo con las cuentas, de sus productos e inversiones, desde el año de mil ochocientos cuarenta y uno hasta la fecha sin tener cosas alguna, que reclamarle, y ordeno y mando en consecuencia, que por mis herederos sea aprobadas las cuentas que después de mi fallecimiento les presentare mi mencionado hijo D. Miguel prohibiéndole que les pongan al menor separo u objeción bajo el concepto de que si cualquiera, de aquellos los tachare o le molestara en lo más mínimo es mi voluntad, que se le preste audiencia en los tribunales y que quede, desmejorado en su legitima en el tercio i quinto de ellas cuyo importe, del quinto i tercio de su legitima se se repartirá por iguales partes entre los demás los herederos, sin perjuicio de la mejora, que he hecho a mi citado hijo de las tres cuartas partes del ingenio Santa Rosa y sin perjuicio también, de los legados en favor de mi hija Da Dolores y mi nieto D. Leonardo cuya mejora y legados saldrán de preferencia por encima de todo. Vigésima Quinta: En uso de las facultades que me concierne las Leyes ordeno y mando, que mi resta mentaría se organice extrajudicialmente, trazándose los bienes por los peritos que elijan los herederos de común acuerdo y nombro por contadores partidores a mi hijo D Miguel y a mis amigos D. José Antonio Echeverría y D. Julio Ibarra, siendo mi voluntad, que si a mi muerte se hallare, ausente o hubiere fallecido alguno de ellos, practique la divisoria de mis bienes el que o el que de los tres nombrados me sobrevívanse. Vigésima Sesta: Y del remanente , que quedare de todos mis bienes, derechos y acciones , que por cualquier título, causa o razón me toquen y pertenezcan , instituyo y nombro por mis únicos y universales herederos a mis mencionados hijos Da. Dolores y D. Miguel y mi nieto. Leonardo del Monte y Aldama i a mis bisnietos D. Domingo i Da. Rosa Delmonte y Navarrete , a los dos primeros in-cápita o sea por su propio derecho y a los demás in stirpe o sea en representación de mi difunta hija Da. Rosa, de cuya legitima toca la mitad, a mi mencionado nieto D. Leonardo i a los referidos mis bisnietos D. Domingo y Da Rosa, corresponde la otra mitad que se dividirá entre ambos por partes iguales, a fin de que fuere, lo hagan disfruten i hereden con la bendición de Dios y la mía por ser así mi última y deliberada voluntad. Vigésima Séptima: Y para, que todo lo referido tenga efecto nombro de albaceas, tenedores de bienes en primer lugar a mi hijo D. Miguel, en segundo, a mi nieto D. Leonardo Delmonte y en tercero a mi yerno el Sr D. José L Alfonso, Marques de Montelo, para que cada uno en caso su caso, cumpla i ejecute este mi testamento como mi final voluntad, prorrogándolo el año del albaceazgo, si fuera necesario. Vigésima Octava: Recomiendo eficaz i cordialmente, a mis herederos, que en el arreglo de mi testamentaria, que deseo se verifique sin estrepido judicial , guarden la armonía unión y buena inteligencia, que siempre han observado, en el concepto de que me anima la dulce confianza de que ninguno se desviara de este consejo que les doy, movido del deseo que sigan viviendo en para felices como hasta aquí lo han sido. Por el presente revoco y anulo doy por de ningún valor ni efecto otro cuales quiera testamento, codicilos, me morías o poderes para tentar, que ante este haya hecho si otorgado, de palabra o por escrito, que quiero no valga ni hagan fe en juicio ni fuera del concepto el presente , que mando se guarde, cumpla y ejecute como mi final, ultima i deliberada voluntad, en el orden y forma que dejo dispuesto. Matanzas y Abril tres de mil ochocientos sesenta y nueve. Domingo de Aldama – Que D. Domingo Aldama y Arechaga, fallecido en la ciudad de Nueva York, según costa de la partida de difusión, visible a fojas primera, de su testamentaria que copiada literalmente dice así: Departamento, de Sanidad de la Ciudad de Nueva York. Oficina de Registros de Estadística vital calle Mott, número trescientos uno. Copia del Registro de Defunciones de la ciudad de Nueva York. Nueva York, once de

Julio de mil ochocientos setenta. Nombre del Difundo Domingo de Aldama fecha de su fallecimiento once Abril, mil ochocientos setenta. Edad del difunto, ochenta y tres años, diez meses. Estado vivido- Naturalidad España – Cuanto tiempo residió en la Ciudad – un año – Naturalidad del padre: España- Naturalidad de la Madre: España. Lugar donde murió. Calle cuarenta y siete. W Número cuarenta y tres, distrito diez y nueve. Causa de su muerte Haimatemesis Censipela- Tiempo del ataque hasta la muerte = un día = Lugar del entierro – Greenwood- (…) G.W.Wood.- Medico que lo asistió.-Dr. G. Elliot=Cha P.Rusuel M. D. por John T. Nagle, diputado anotador del Registro.- Es copia exacta – Emmu Clark – Secretario.

Sello----------

Fonte: A.N.C., Protocolos de Nicolás Venageras Cruz, Prot. N. 65, 1882

3. Contratto di un lavoratore cinese dell'*ingenio* Armonia



93

Cumple 1º Jul. 1877

No. 268 "Aurora"

no tiene cédula

CONTRATA.

Visto por Sixto

Conste por este documento que yo Fi Hang natural del pueblo de Chin Chao en China de edad de 30 años, he convenido con Dn. F. CARRICARTE, Agente de los Señores SAGÜES Y Ca. de la Habana, en embarcarme para dicho puerto en el buque que se me designe bajo las condiciones siguientes:—

1.ª Me comprometo a trabajar en la Ysla de Cubá, a las ordenes de dicho Señor ó de cualquiera otra persona a quien traspase este Contrato para lo cual doy mi consentimiento.

2.ª Este Contrato durará ocho (8) años que principiarán a contarse desde el dia que entre a servir, siempre que el estado de mi salud sea bueno, pues si me hallare enfermo ó imposibilitado para trabajar, entonces no será hasta que pasen ocho (8) dias despues de mi restablecimiento.

3.ª Trabajaré en todas las faenas que alli se acostumbra ya sea en el campo, ó en las poblaciones, ya en casas particulares para el servicio domestico, ó en cualquier establecimiento comercial ó industrial: ya en ingenios, vegas, cafetales, sitios, potreros, estancias &a. En fin cualquiera clase de trabajo urbano ó rural a que me dedique el patrono.

4.ª Serán de descanso los Domingos que podré emplear en trabajar por mi cuenta si me conveniere siempre que no sea destinado al servicio domestico en cuyo caso me sujetaré á las costumbres del Pais.

5.ª Las horas de trabajo no podrán pasar de 12 por termino medio de las 24 del dia, salvo siempre el servicio domestico y el interior en las casas de campo.

6.ª Bajo ningun concepto podré durante los ocho (8) años de mi compromiso, negar mis servicios a la persona á quien se traspase este Contrato, ni evadirme de su poder ni siquiera intentarlo por causa alguna, á no ser la de redencion obtenida con arreglo a la ley.

Dn. F. CARRICARTE, Agente de los Señores SAGÜES Y Ca., se obliga a su vez a lo siguiente:—

I. Que desde el dia en que principie a contarse los ocho (8) años de mi compromiso, principie tambien a correrme el salario de cuatro pesos ($4) fuertes Españoles ó su equivalente en oro ál mes, el mismo que dicho Señor me garantiza y asegura por cada mes de los ocho (8) años de mi Contrato.

II. Que se me suministre de alimento cada dia ocho (8) onzas de carne salada y dos y media libras (2½lb) de boniatos ó de otras viandas sanas y alimenticias.

III. Que durante mi enfermedad se me proporcione en la enfermaria la asistencia que mi mal reclame, asi como los ausilios, medicinas y facultativo que mis dolencias y conservacion ecsijan por cualquier tiempo que duren. Y mi salario continuará asi mismo, salvo que mi enfermedad hubiese sido adquirida por mi culpa.

IV. Que se me dé dos mudas de ropa, una camisa de lana y una frazada anuales.

V. Será de cuenta del mismo Señor y por la de quien corresponda mi pasage hasta la Habana y mi manutencion abordo.

VI. El mismo Señor me adelantará la cantidad de ocho pesos ($8) fuertes en oro ó plata para mi habilitacion al viaje que voy a emprender, la misma que satisfaré en la Habana a la orden de dicho Señor con un peso ($1) al mes, que se descontará de mi salario por la persona a quien fuese traspasado este Contrato, entendiendose que por ningun otro concepto podrá hacerseme descuento alguno.

VII. A darme gratis 3 mudas de ropa y demas utensilios necesarios, el dia de mi embarque.

VIII. A que se me conceda la proteccion de las leys que rijan en la Ysla de Cuba.

IX. A que transcurridos los ocho (8) años estipulados en esta Contrata tendré libertad para disponer de mi trabajo sin que pueda servir de pretesto, para prolongar esta Contrata, contra mi voluntad, cualquiera deudas, empeños ó compromiso que hubiera contraido.

DECLARO haber recibido en efectivo segun se espresa en la sexta clausula la suma de pesos ocho ($8) mencionados que reintegraré en la Habana en la forma establecida en dicha clausula.

DECLARO tambien que me comformo con el salario estipulado, aunque sé y me consta sea mucho mayor el que ganan otros jornaleros libres y los esclavos en la Ysla de Cuba; porque esta diferencia la juzgo conpensada con las otras ventajas que hade proporcionarme mi patrono, y las que aparecen en este Contrato.

QUEDO impuesto que al concluir el presente Contrato se me conceden 60 dias para volver a mi pais de mi cuenta si me conveniere ó para buscar acomodo con el patrono que me sea mas util y con el mayor salario que se dice en el anterior articulo ganan los trabajadores en Cuba segun mi capacidad ó aficion al trabajo ú oficio me pueda proporcionar.

Y en cumplimiento de todo lo espuesto arriba declaramos ademas ambos contratantes que antes de poner nuestra firma, hemos leido por la ultima ves detenidamente todos y cada uno de los articulos anteriores y que sabemos perfectamente los compromisos que hemos contrahido mutuamente afin de que en ningun tiempo, ni por ningun motivo pueda arguirse ignorancia ni haber lugar a reclamos escepto en el caso de faltar a cualquiera de las condiciones estipuladas en esta Contrata.

Y en fé de lo cual firmamos ante testigos el presente documento ambos contratantes en Macao, 16 de Novre de 1868

J. R. Gonzalez — Procurador.

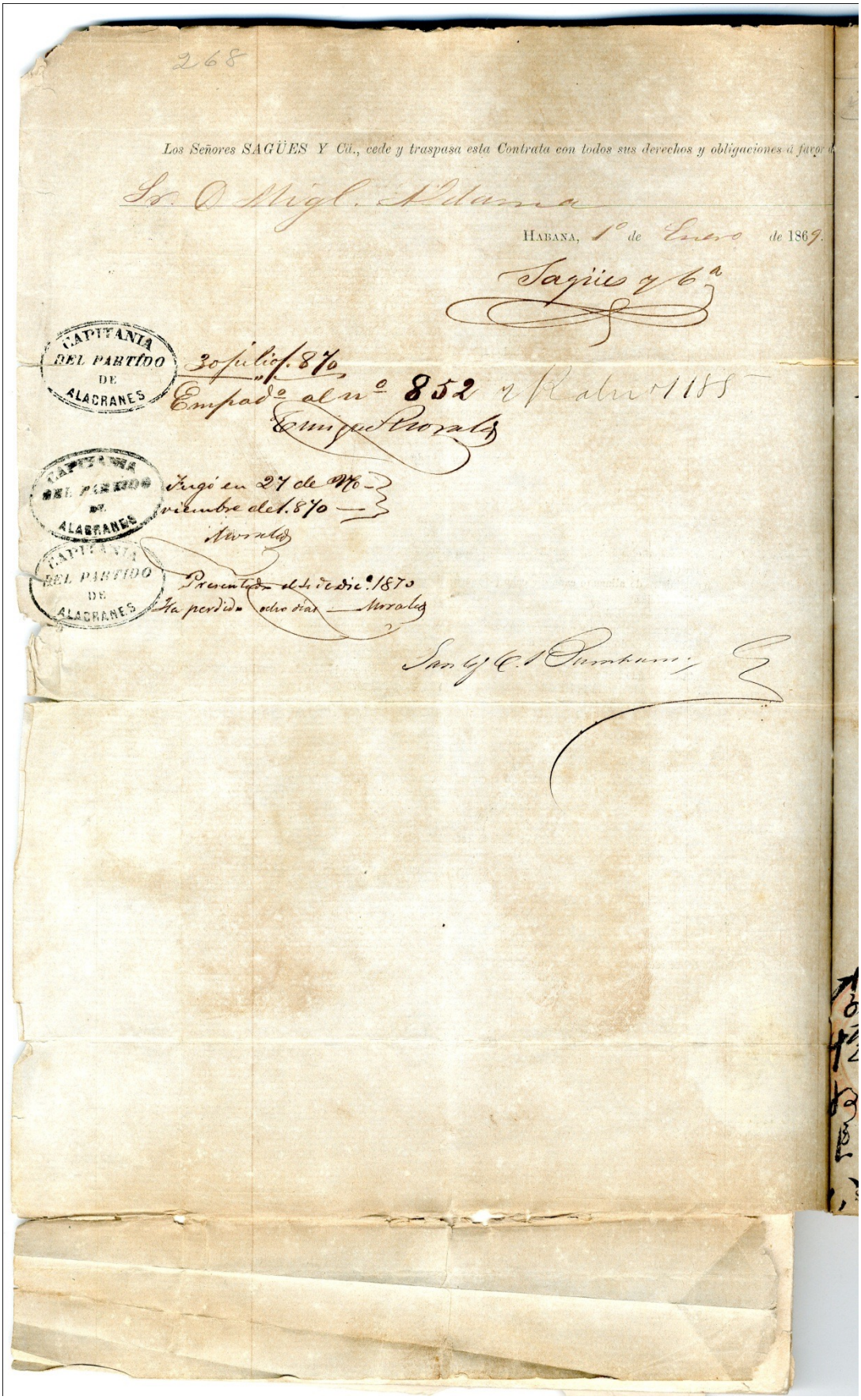
F. Carricarte — Agente.

No Impedimento — O Superintendente de Emigração.

Macao fecha ut supra
El Consul General de S. M.

J. de Aguilar

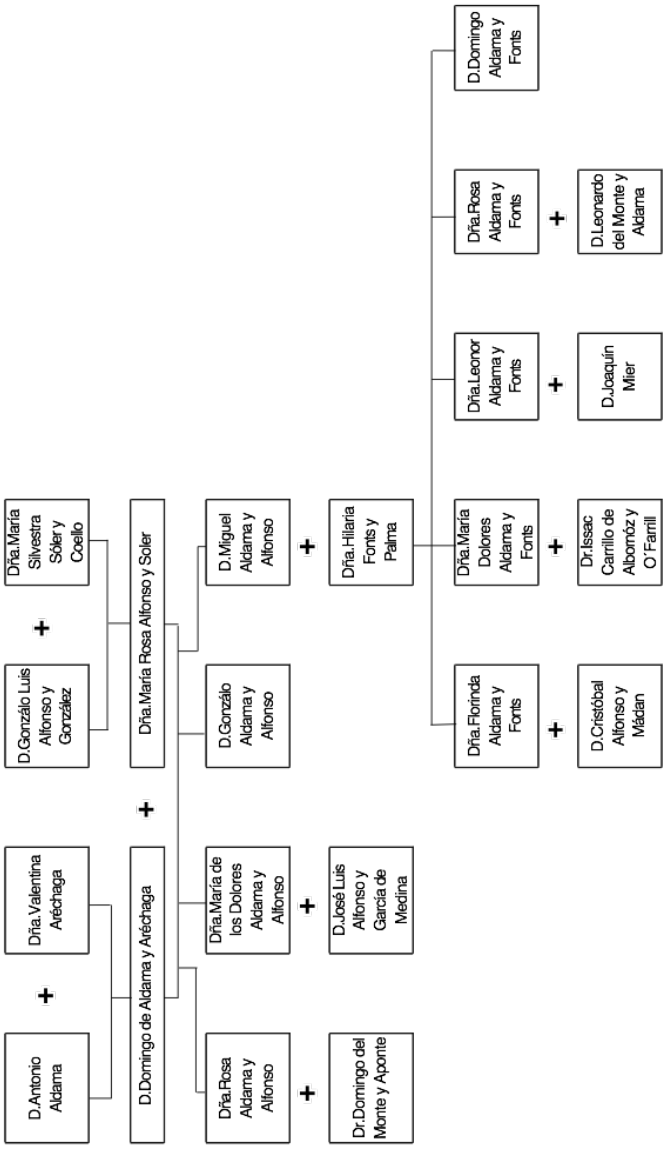
pographia de J. da Silva.



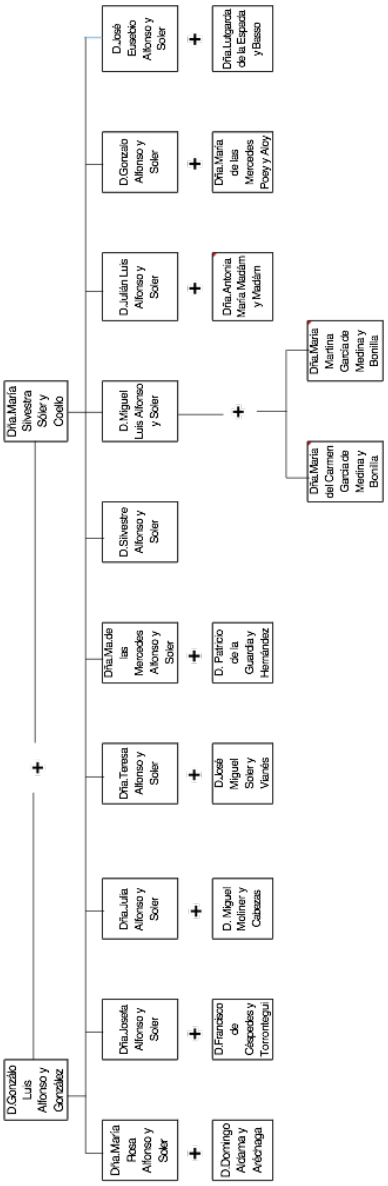
Fonte: A.N.C, Fondo Bienes Embargados, leg. 166, ord. 149, n. 27

2. Alberi genealogici

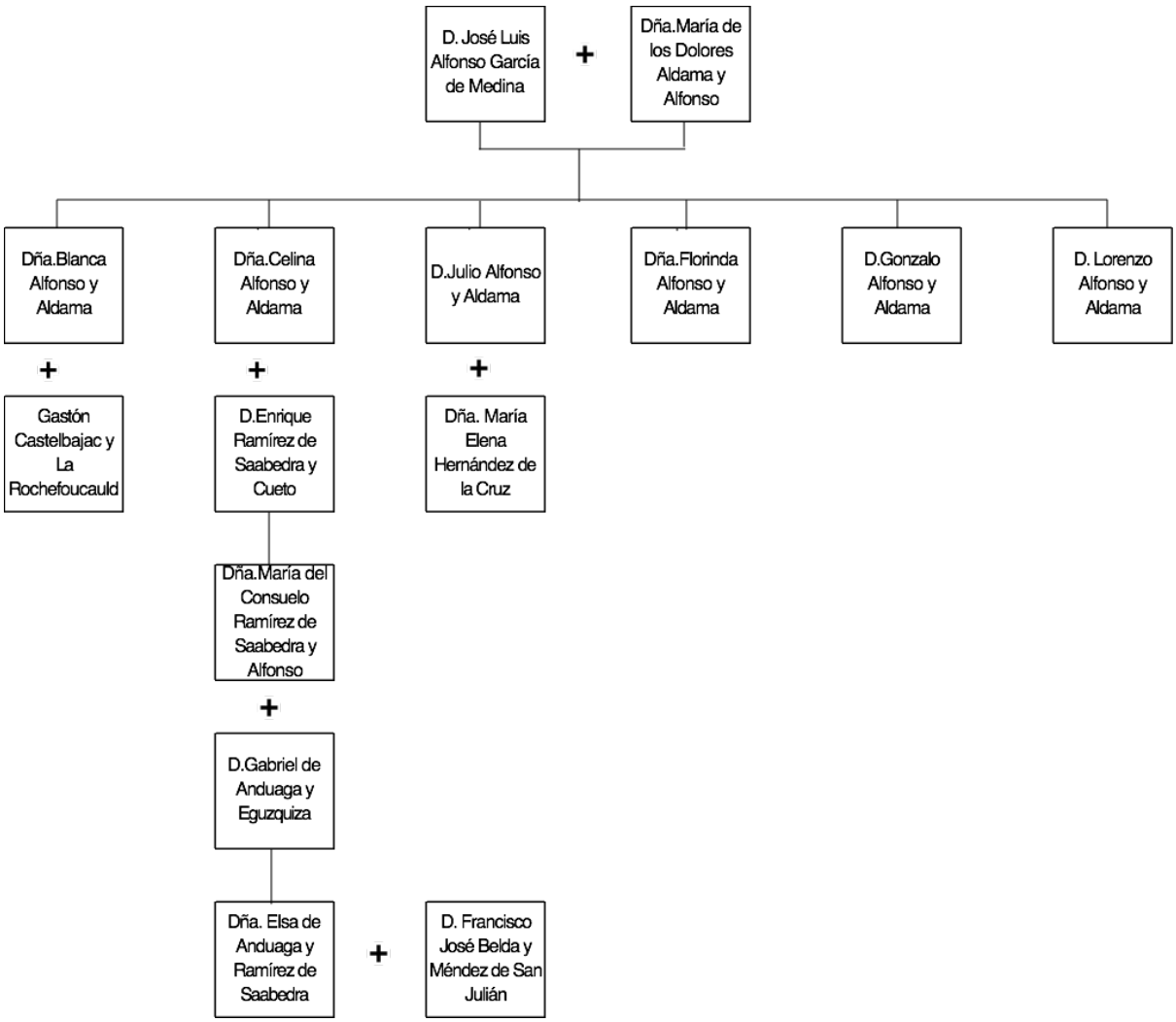
1. Albero genealogico della famiglia Aldama



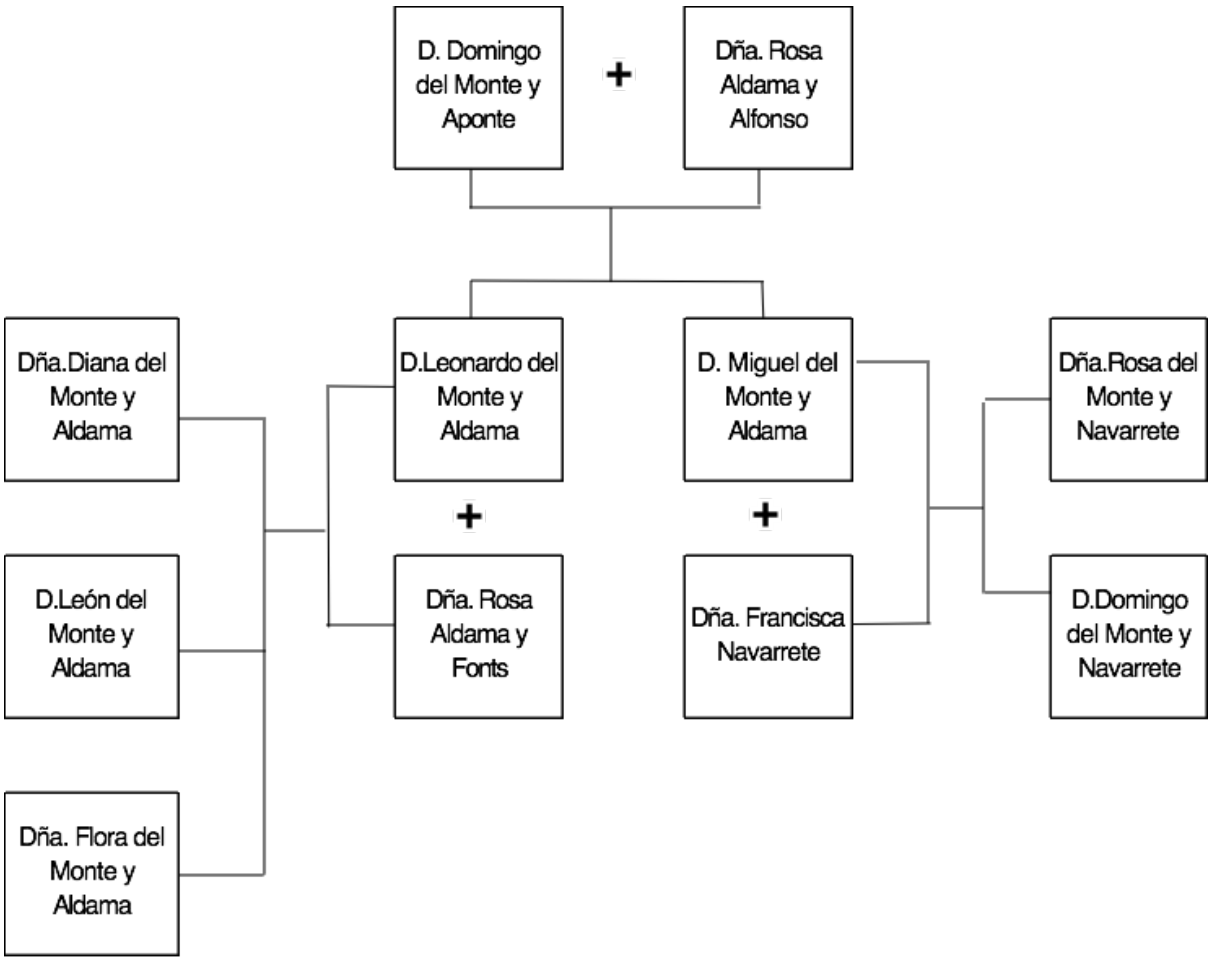
2. **Albero genealogico della famiglia Alfonso**



3. Albero genealogico famiglia Alfonso Aldama



4. Albero genealogico famiglia Del Monte Aldama



3. Fotografie:

Figura 2 - Domingo Aldama y Aréchaga

Fonte: A.N.C., Fondo Fototeca, C.46 S.185 R.915

Figura 3 - Miguel Aldama y Alfonso

Fonte: B.N.J.M, Colección Cubana, FC Aldama Sobre 5

Figura 4 - Dolores Aldama y Fonts

Fonte: A.N.C, Fondo Fototeca, C.46 S.186 R.920

Figura 5 -Rosa e Leonor Aldama y Fonts

Fonte: A.N.C, Fondo Fototeca, C.46 S.183 R.917

Figura 6 - Domingo Aldama y Fonts

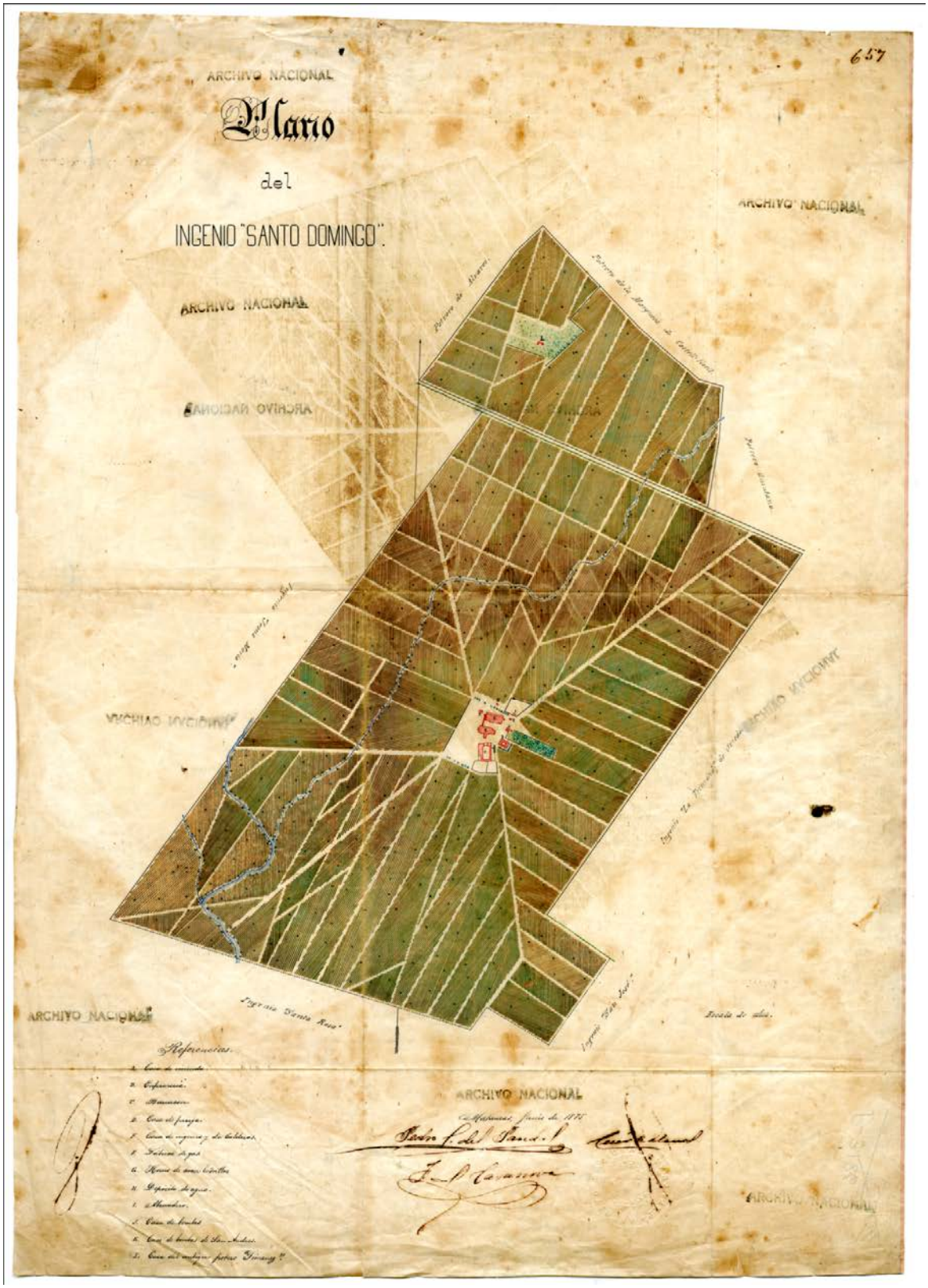
Fonte: A.N.C, Fondo Fototeca, C.46 S.185 R.919

Figura 7 - Joaquín Mier e Mr. Cleveland davanti alla "casa de vivienda" dell'ingenio "Santa Rosa"

Fonte: B.N.J.M, Colección Cubana, FC Mier Sobre 1

D. Mappe e Immagini

Figura 8 - Ingenio Santo Domingo



Fonte: A.N.C., Fondo Mapoteca, P- 3186

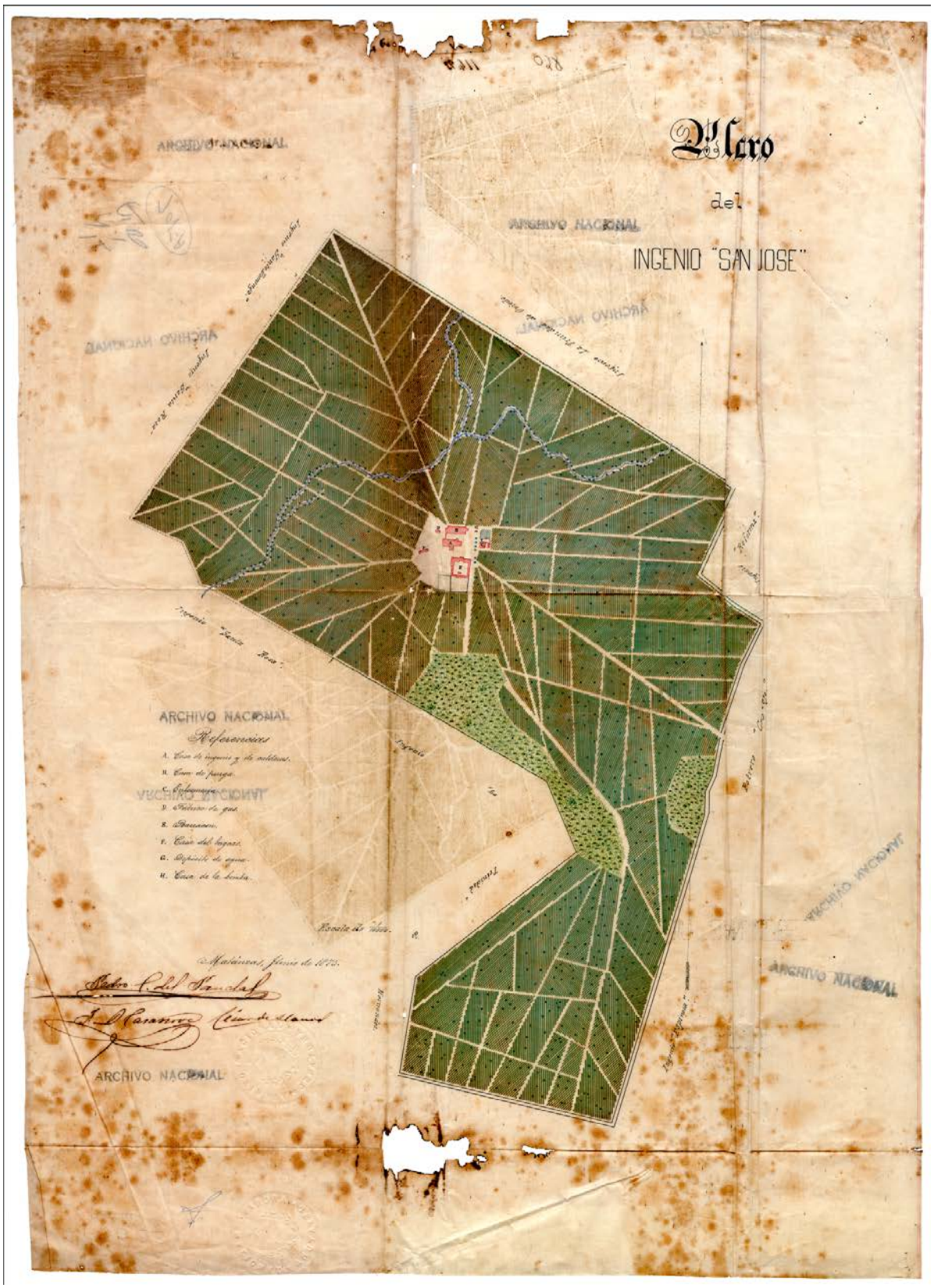
Figura 9 - Ingenio Santa Rosa

Fonte: A.N.C., Fondo Mapoteca, P- 3191

Figura 10 - Ingenio Concepción

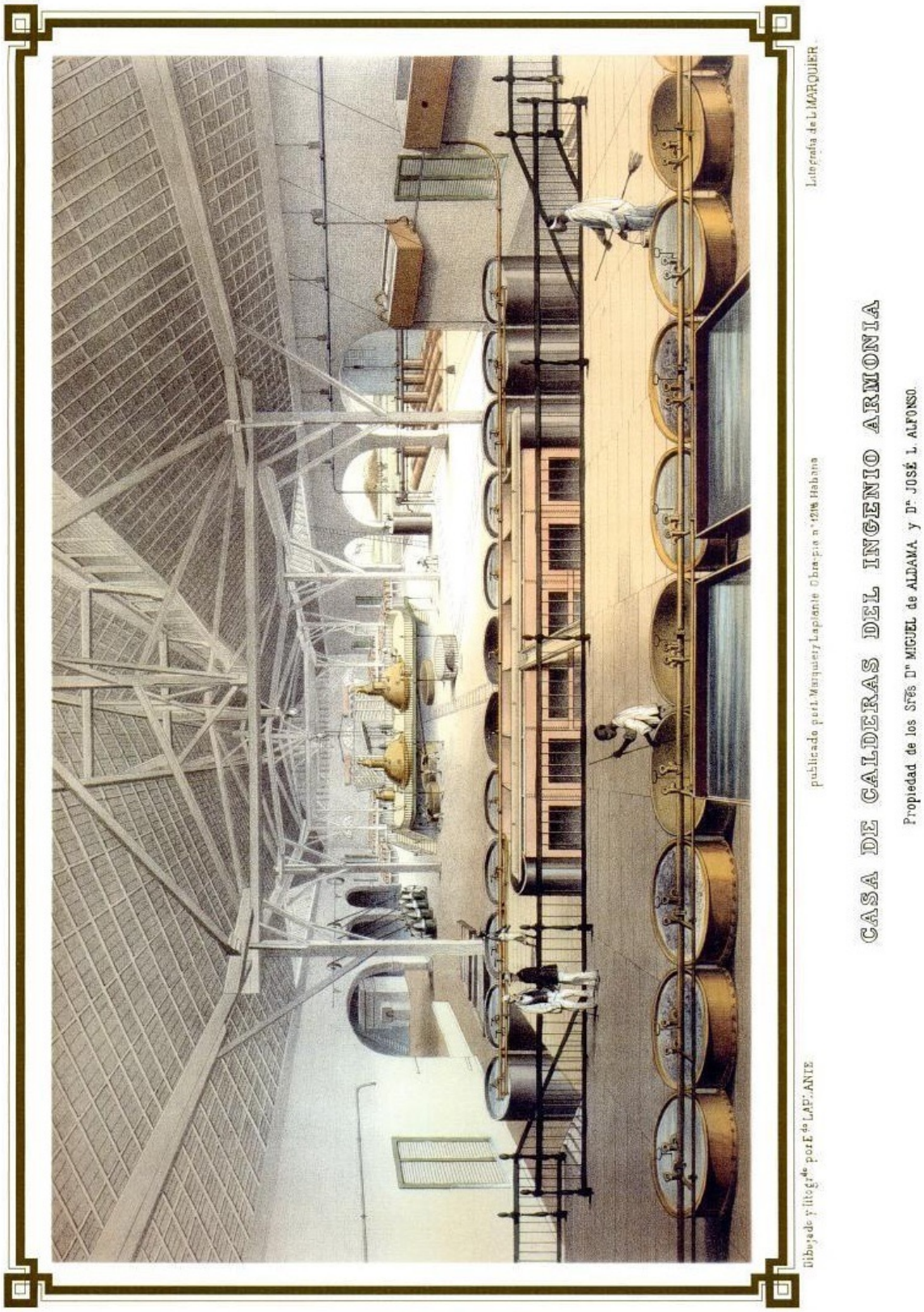
Fonte: A.N.C., Fondo Mapoteca, P- 3195

Figura 11 - Ingenio San José



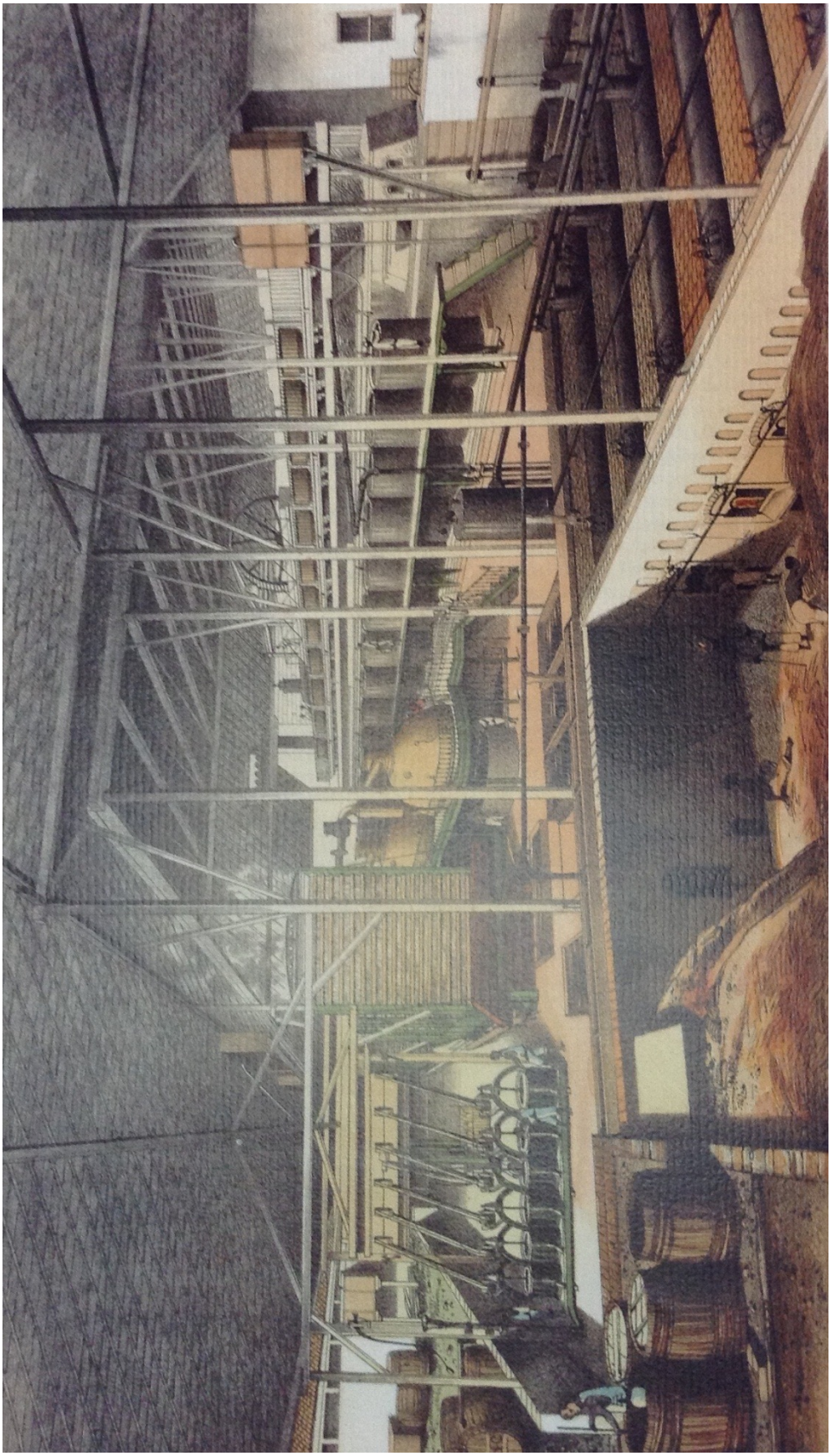
Fonte: A.N.C., Fondo Mapoteca, P- 3196

Figura 12 - Ingenio Armonia (1860 c.a) “Casa de Calderas”



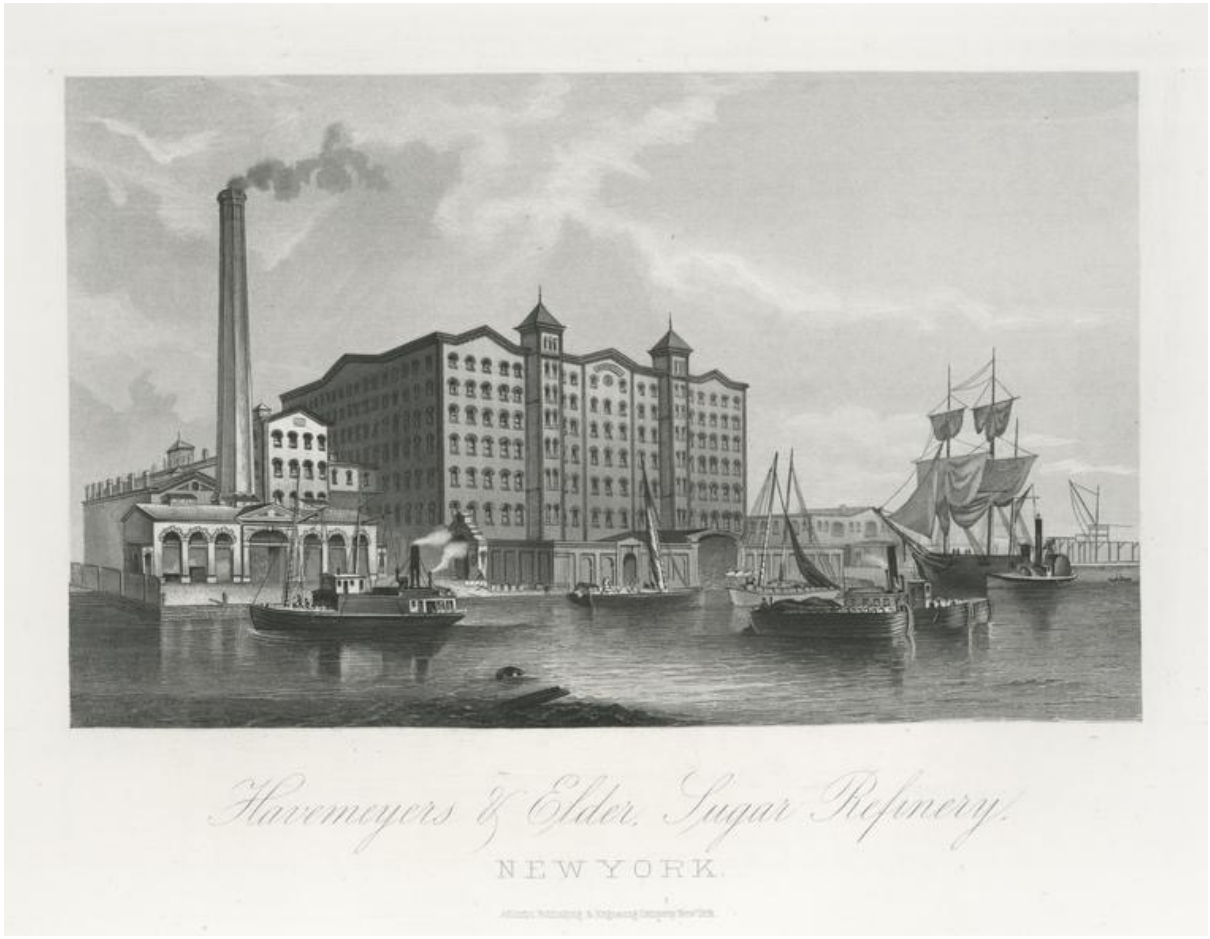
Fonte: Cantero, *Los ingenios*...,p. 176

Figura 13 - Ingenio Santa Rosa (1860 c.a) “Casa de Caldera” -



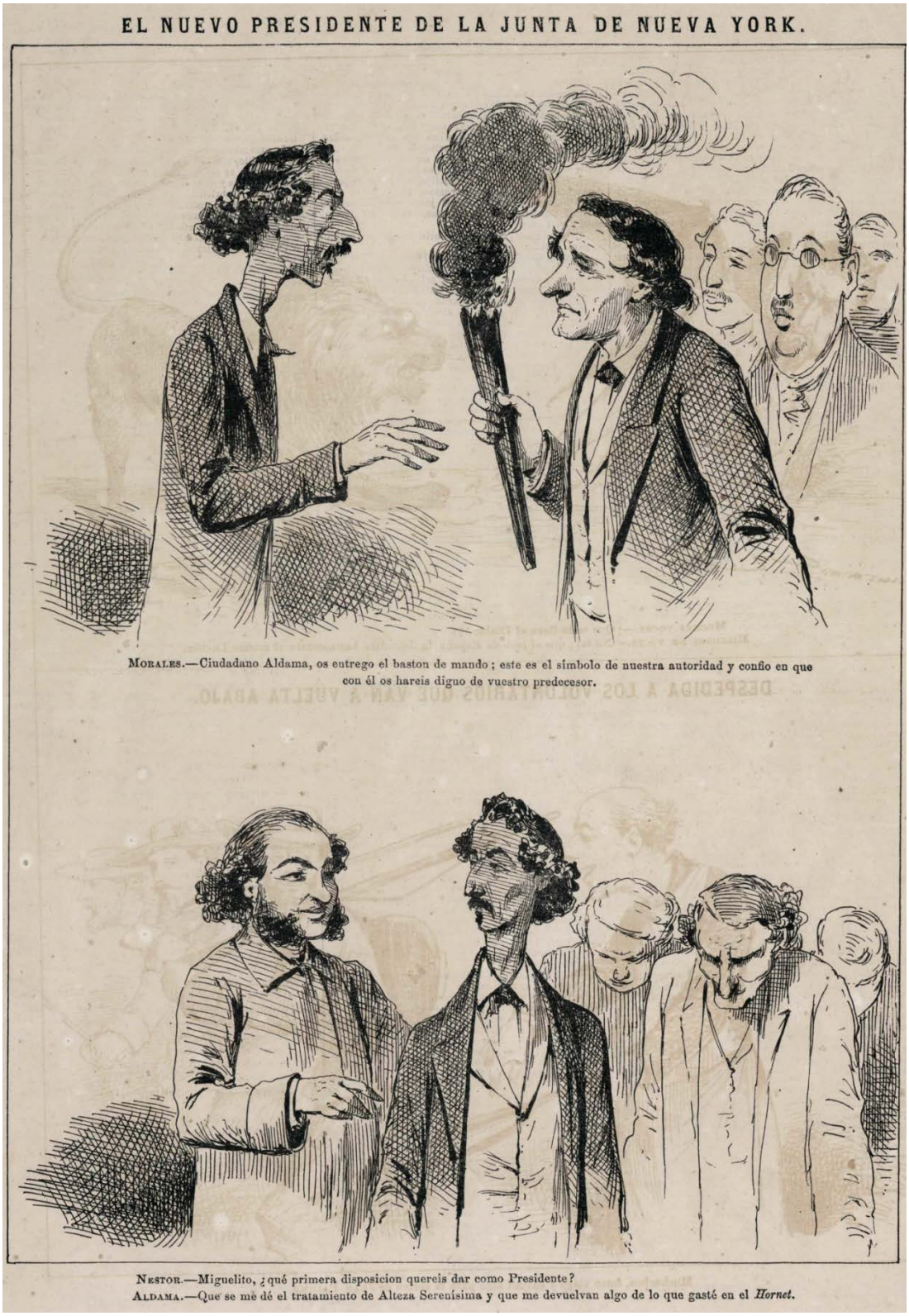
Fonte: Cantero, *Los ingenios*...,p. 140

Figura 14 - Raffineria di Havemeyer a New York



Fonte: New York Public Library Digital Collection (http://digitalcollections.nypl.org/items/510d47d9-c996-a3d9-e040-e00a18064a99) (29/04/2016)

Figura 15 - Vignetta satirica.



Fonte: *Juan Palomo Semanario Satirico*, 21 novembre 1869, Anno 1 Vol. 3

5. Tabelle

Tabella 33 - Governatori spagnoli (1823-1898)

Anno	Governatore/ Capitano Generale	Osservazioni
1823	Dionisio Vives	Con autorità assoluta a partire del decreto reale del 1825
1832	Mariano Ricafort	Con autorità assoluta per decreto reale del 1825
1834	Miguel Tacón	Con autorità assoluta per decreto reale del 1825
1838	Luogotenente Generale Joaquín Ezpeleta	
1840	Lt-gen. Pedro Telles de Girona	Principe di Anglona
1841	Lt-gen. Gerónimo Valdés	
settembre 1843	Lt-gen. Francisco Javier de Ulloa	Provvisorio
ottobre 1843	Lt-gen. Leopoldo O'Donnel	Conte di Lucena
1848	Lt-gen. Federico Roncali	Conte di Alcoy
1850	Lt-gen. José Gutiérrez de la Concha	
1852	Lt-gen. Valentín Canedo	
1853	Lt-gen. Juan de la Pezuela	Marchese di Pezuela
1854	Lt-gen. José Gutiérrez de la Concha	Marchese dell'Avana, per la seconda volta
1859	Lt-gen. Francisco Serrano	Duce de la Torre
1862	Lt-gen. Domingo Dulce	
maggio 1866	Lt-gen. Francisco Lersundi	
novembre 1866	Lt-gen. Joaquín del Manzano	
settembre 1867	Lt-gen. Blas Villate	Conte di Valmaseda
dicembre 1867	Lt-gen. Francisco Lersundi	Per la seconda volta
gennaio 1869	Lt-gen. Domingo Dulce	Per la seconda volta
2 giugno 1869	Lt-gen. Felipe Genovés del Espiar	Provvisorio
28 giugno 1869	Lt-gen. Antonio Fernández y Caballero de Rodas	
1870	Lt-gen. Blas Villate	Conte di Valmaseda, per la seconda volta
1872	Lt-gen. Francisco Ceballos	
aprile 1873	Lt-gen. Càndido Pieltaín	
novembre 1873	Lt-gen. Joaquín Jovellar	

1874	Lt-gen. José Gutiérrez de la Concha	Marchese dell'Avana, per la terza volta
maggio 1875	Lt-gen. Bonaventura Carbó	Provvisorio
giugno 1875	Lt-gen. Blas Villate	Conte di Valmaseda, per la terza volta
gennaio 1876	Lt-gen. Joaquín Jovellar	sotto Martínez Campos generale in capo
ottobre 1876	Lt-gen. Antonio Martínez Campos	
febbraio 1879	Lt-gen. Cayetano Figueroa	Provvisorio
aprile 1879	Lt-gen. Ramón Blanco	
1881	Lt-gen. Luis Prendergast	Marchese di Victoria de las Tunas
agosto 1883	Generale di divisione Tomás y Regna	Provvisorio
settembre 1883	Lt-gen. Ignacio María del Castillo	
1884	Lt-gen. Ramón Fajardo	
1886	Lt-gen. Emilio Calleja	
1887	Lt-gen. Sabas Marín	
1889	Lt-gen. Manuel Salamanca	
febbraio 1890	Generale JosP Sanchez Gómez	Provvisorio
aprile 1890	Lt-gen. José Chinchillla	
agosto 1890	Lt-gen. Camilo Polavieja	
1892	Lt-gen. Alejandro Rodríguez Arias	
luglio 1893	Generale José Arderius	Provvisorio
settembre 1893	Lt-gen. Emilio Calleja	
1895	Capitano generale Arsenio Martínez Campos	
gennaio 1896	Lt-gen. Sabas Marín González	
febbraio 1896	Lt-gen. Valeriano Weyler	
1897	Lt-gen. Ramón Blanco	
1898	Lt-gen. Adolfo Jiménez Castellanós	

Tabella 34 -Informazioni relative agli ingenios analizzati da Justo Cantero nel 1857

Ingenio (1857)	Proprietario	Posizione	Confini	Estensione	Fondazione
Santa Teresa a Agüica	Conde de Fernandina	Hacienda Rio de Piedras, Partido de Palmillas (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione Cardenas - Partido de Palmillas)	N: Ingenio Monserrate (Conde de Santovenia) S: Hacienda Guareiras E: Ingenio Serafina (Marchese di Almendares) e Ingenio Conclusion (D. Julio Marcel e D. José Francisco Scull O: Ingenio Santo Domingo (D. Domingo García Capote)	88 Caballerías	Fondato dal conte nel 1847
Güinia de Soto	Justo German Cantero	N. O della Valle di Trinidad (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Trinidad - Ratido de Rio de Ay.)	S: Ingenio Las Lajas e la Sacra Familia (D. Juan A. Fernandez) E: ingenio San Francisco (Cantero) O. e N. con vari		Nel 1825 i terreni erano di proprietà di S. Pedro Iznaga che lo concesse a suo fratello Felix che iniziò a fomentarlo nel 1828. Cantero acquisisce proprietà nel 1841
Santa Rosa	Domingo de Aldama	Hacienda San Andrés al S. di Matanzas. (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione dell'Avana - Partido de Sabanilla del Encomendador)	N: Ingenio Santo Domingo e San José (Domingo Aldama) e O: Ingenio Majagua (Gonzalo Alfonso)	36 1/2 Caballerías	Fondato nel 1816 dallo stesso D. Aldama

Álava	Julián Zulueta	Pianura di Banagüines (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Cardenas - Partido di anagüines)	Ingenio la Ponina (Sres Diago), Ingenio la Conchita (Tomas de Juara y Soler) Ingenio el Progreso (Mrchese de Arcos) Santa Gertrudis la Magna (J. de Espelius), Ingenio el Narciso e San Nicolas (Conte di Penalver)	148 Caballerías	Fondato da Zulueta nel 1845 sulle rovine del Ingenio San Francisco
Monserrate	Conde de Santovenia	(Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Cardenas - Partido de Palmillas)	confina con Aguica	35 Caballerías	Fondato dal conte, primo raccolto 1849
Asunción	Lorenzo Pedro	Mariel (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Mariel - Partido di Quiebra-Hacha)	N: mare, S: Ingenio Jesus-Maria (Candido Rubio e Antonio Valle Hernandez), E: Ingenio la Merced (vedova di Ramon de Laza), O: Ingenio San Miguel (José Manuel Varela) Potrero a E: Ingenio Dos Hermanos (Conte de la Reunion)		Fondato nel 1802 da José Maria Escobar, passa nelle mani di Juan Samá nel 1837 poi nel 1841 di Lorenzo Pedro.
Trinidad	Esteban Santa Cruz Oviedo	(Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Matanzas - Partido de San Andres) Hacienda San Andres	E: Ingenio Concepcion (Signora de Oviedo), S: Ingenio San José e Santo Domingo (Domingo Aldama)	54 Caballerías	Fondato dal suo proprietario

Amistad	Joaquin de Ayesteran	Saliendo de la Habana in direzione di Guines (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione dell'Avana - Partido de Guines)	Confina con il Ingenio Alejandria (Manuel Bulnes), la Cruz (Marques Morales) Armenteritos (Nicolas de Cardenas)		Fondato alla fine del XVIII secolo da Joaquin de Ayesteran in associazione con Luis de las Casas
Armonia	Miguel de Aldama - José L. Alfonso	Hacienda Bolondron al sud di Matanzas (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Matanzas - Partido de Alacranes)		74 Caballerías	Fondato da Domingo Aldama nel 1848
Unión	Miguel y Pedro Lamberto Fernandez	Partido de Macuriges (Matanzas) (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Cardenas - Partido de Macuriges)	E: Ingenios di José Maria Ponce de Leon e Domingo André a O: con Ingenios di Domingo Manuel Rodriguez, Agustin E. de Abreu e José Francisco Serrrano.	128 Caballerías	Fondato dai proprietari nel 1838
Santa Susana	Antonio Parejo	Partido Santa Isabel de las Lajas a 30 miglia a nord del porto di Cienfuegos (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Cienfuegos - Partido de Santa Isabel de las Lajas)		340 Caballerias	Fondato dal suo proprietario nel 1852
San Martín	Francisca Pedroso y Herrera	Hato de Guamutas (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Cardenas - Partido de Guamutas)	Ingenio Echevarria (Francisca Pedroso y Herrera)	70 Caballerias	Fondato nel 1851 da Antonio G. Solar

Buena Vista	Justo G. Cantero	Valle se San Luis (Trinidad) (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Trinidad- Partido de Rio de Ay.)	Ingenio Manarca-Iznaga, Aracas de Altunagay de Marin	36 Caballerías	Fondato da Manuel Fernandez de Laza alla cui morte passò nelle mani di Pedro Malibran, poi al figlio Carlos che lo cedette a Cantero
El Narciso	Conte di Penalver	Valle di Banaguises (Dipartimento Occidental - Giurisdizione di Cardenas - Partido de Guamutas)	N: Ingenio San Fernando N.E. Ingenio el Pregraso (marchese de Arcos) E: La Concepcion (Conte de la Reunion) S: San Nicolas (Conte di Penalver) O: Alava (Zulueta) e La Ponina (Diago)	108 Caballerías	Fondato dal Conte di Penalver (padre) nel 1840
La Ponina	Fernando Diago	Haciendas Jigue e Banaguises (Dip.Occidentale - Giur. di Cardenas - Partido de Palmillas)	N: terreni di Zulueta S: terreni degli eredi di Santiago Zuasnabar E: Ingenio Alava O: Ingenio la Conchita (Tomas Juara y Soler)		Fondato nel 1843 dal proprietario
Manaca	Sra Da Juana Hernandez de Iznaga	Valle de Trinidad (Dipartimento Occidentale - Giurisdizione di Trinidad - Partido del Rio de Ay.)	Confina con gli Ingenios San José de la Cruz, Buena-Vista, Manaca Armenteros, Corajal e Las Bocas (quest'ultimo di proprietà di Juana Hernandez Izanaga)		Fondato da Alejo Izanaga

Intrépido	Miguel de Cardenas y Chavez	(Dip- Occidentale - Giur. di Cardenas - Partido Macurijes)	S: La Luisa (Mr. Keen), Descanso (Joaquin Pedroso y Antonio Soler, E: las Mercedes (Pablo Hernandez) N: Ingenio Sta. Filomena (Conte de Romero)	58 Caballerías	Fondato nel 1830 dal suo proprietario
Purísima Concepción a Echeverría	Francisca Pedroso y Herrera	Hato de Guamutas (Dip. Occidentale - Giur. di Cardenas - Partido de Guamutas)	E: Ingenio Libano degli eredi di Alejandro Morales O: Ingenios San Martin (proprietaria F. Predroso)	91 Caballerías	Fondato nel 1847 da Manuel Pedroso y Echevarria
Flor de Cuba	Señores de Arrieta	Haciendas de Buanaguises e Laguna Grande (Dip. Occidentale - Gir. di Cardenas - Partido Guamutas)	N: Ingenio Neda (vedova di Antonio Fernandez Criado) S: Potrero la Deseada (Fernando Diago) E: Terreni dei signori Sanchez Mota e con gli ingenios Tinguaro e Guamuticas O: Ingenio Conchita e terre di Zulueta,	93 Caballerías	

San José a La Angosta	Conte di Fernandina	Dip. Occidentale - Giur. Guanajay - Partido de Quiebra-Hacha)	Ingenio el Mariel (Generale Gregorio Piquero de Arguelles) Ingenio valvanera (Contessa de Villanueva) La Tinaja (Ramon de Laza)		
Tinguaro	Francisco Diago	Haciendas Artemisal e Laguna Grande (Dip. Occidentale - Giur. di Cardenas - Partido de Guamutas)	N e O: confina con i terreni di Pedro Diago tra cui l'Ingenio Santa Helena, E: Ingenio Flor de Cuba S: Ing. San José (Gracia Capote)	56 Caballerías	Fondato nel 1839 da Francisco Diago
San Rafael	Familia de Ruiz y Alentado	Hacienda de la Lucia (Giur. di Cardenas - Partido de Alacranes)	N: Ingenio San Francisco (Ramon Rodriguez) e i terreni di Domingo Aldama, E: San Benito (Pablo Garcia) el Dichoso (Miguel de Silva) S: Santa Rita (Bartolomé R. de la Mata) O: Ingenio de la Pura y Limpia (Fernando A. de Zayas)	180 Caballerías	Fondato nel 1825 da José Ruiz y Febles, ereditado poi dagli eredi della vedova Maria de los Dolores Alentado de Ruiz

Victoria	Simón Pérez de Terán	Hacienda de la Soledad de Bemba (Giur. de Colón - Partido de la Jiquima)	N: Ingenio del sig Rolando, O: con Ingenios di proprietà di Joaquin Carrero y RuedaS: Ingenio la Isabel (Cosme de la Torriente), La Lugarda (Presbitero di Apezteguia) Achuri (Salvador Martiartu), Encanto (Vidal Junco)	60 Caballerías	
El Progreso	Marchese de Arcos	Hacienda del Jigue (Giur. Cardenas - Partido Guamutas)	N.: Potrero la Nuevas (José Pizarro) O: Ingenio Santa Gertrudis (Manuel Espelius) e Narciso (Zulueta) E: terreni di José de los Ramos	184 Caballerías	Fondato nel 1845 da Ignacio Penalver, Marchese di Arcos e padre del proprietario
Ácana	José Eusebio Alfonso	Giur. Matanzas - Partido de la Cidra	Confina con i terreni degli altri eredi della famiglia Alfonso (fortuna accumulata dal padre Gonzalo Alfonso) tra cui L'ingenio Triunvirato di Julian Alfonso, Con l'Ingenio San Antonio de Padua (vedova Hernandez) e San Francisco (vedova Senac)	48 Caballerías	Fondato nel 1816, inizialmente di proprietà di tutti i fratelli Alfonso fino al 1830 anno in cui divenne di proprietà unica di José Eusebio Alfonso

Fonte: Justo Cantero, Luis Miguel García Mora, Alejandro Santamaría García, Los ingenios: colección de vistas de los principales ingenios de azúcar de la Isla de Cuba, Madrid: Editorial CSIC, 2005

RINGRAZIAMENTI

Essere in grado di poter scrivere quest'ultima pagina è uno dei risultati più importanti che potessi raggiungere e non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di molte persone. Qualcuno mi ha aiutato nelle mie ricerche, qualcuno mi ha dato spunti di riflessione, altri mi hanno supportato moralmente (e sopportato) affinché io potessi portare a termine questo percorso di quasi quattro anni. Ringrazio quindi chi mi ha permesso di poter fare questa esperienza: le mie due tutor, la professoressa Maria Rosaria Stabili e la professoressa Carmen Barcia. Entrambe mi hanno seguito sin dagli anni della laurea magistrale ed il semplice fatto che io abbia deciso di continuare il mio percorso accademico indica che sono riuscite a trasmettermi la loro passione per lo studio della storia. Non tutti i professori riescono a farlo. Ringrazio la Scuola Dottorale in Scienze Politiche dell'Università Roma Tre ed i miei compagni di corso; condividere questo percorso è stata una delle maggiori spinte a portarlo a termine. Una delle persone a cui devo maggiormente la riuscita di questo lavoro è il mio carissimo amico Duzán Avila. Mi ha accompagnato nelle mie peregrinazioni fra un archivio e l'altro, aiutandomi a superare gli ostacoli della burocrazia cubana, offrendomi sempre il suo punto di vista. Ringrazio il personale *dell'Archivo Nacional* dell'Avana, con cui ormai ho stretto amicizia, ed in particolare il signor Julito, che ne è la memoria storica. Grazie ai loro modi amichevoli sono riusciti a non farmi demoralizzare di fronte alle innumerevoli difficoltà incontrate. Ringrazio i miei amici, che mi hanno sostenuto nello spirito e nella pratica, aiutandomi nella rilettura e nella presentazione del lavoro. Non c'è bisogno che ne scriva i nomi, loro sanno quanto gli sia grata. Ringrazio i miei genitori: mia madre per avermi incoraggiata ad imbarcarmi in quest'avventura e mio padre per averla accettata e per avermi permesso di "rubare" molto tempo al mio lavoro. Ringrazio Giuseppe, perché senza di lui non avrei sicuramente scelto di cimentarmi in un'impresa che mi è sembrata fino ad oggi impossibile; per aver avermi sostenuta dalla prima all'ultima pagina; per avermi preso per mano nei miei momenti di blocco e avermi portato con intelligenza a superarli; per essersi preso cura di me per tre anni, ricordandomi di mangiare e di dormire.